IL REGNO DE GLI SLAVI HOGGI CORROTTAMENTE DETTI SCHIAVONI.

HISTORIA

DI DON MAVRO ORBINI RAVSEO ABBATE MELITENSE.

Nella quale si vede l'Origine quasi di tutti i Popoli, che furono della Lingua SLAVA, con molte, & varie guerre, che fecero in Europa, Asia, & Africa; il progresso dell'Imperio loro, l'antico culto, & il tempo della loro conuersione al Christianesimo.

E in particolare veggonsi i successi de'Rè, che anticamente dominarono in DALMATIA, CROATIA, BOSNA, SERVIA, RASSIA, & BVLGARIA.

IN PESARO,

Appresso Girolamo Concordia. *Con licenza de' Superiori.*

M. DCI

AL MOLTO ILLVSTRE SIG.[R] MIO OSSERVANDISS.

IL SIGNOR MARINO DEL SIGNOR ANDREA BOBALI.

HAVENDO io scritto questa historia de gli Slaui per ordine di V. S. e con quelle commodità, ch'ella m'hà largamente somministrato di tutte le cose opportune per condurla al fine: mi par essere obligo mio, hora, che da me si deue publicare, dedicarla à lei; così per essere cosa, che si può dire sua, come per appoggiarla à persona appresso cui si debba stimare molto ben collocata, e per la chiarezza del sangue, e per l'altre qualità proprie sue, e per quelle de' suoi maggiori. Poiche, se vogliamo rimirare l'origine, & i progressi della famiglia Bobali, trouaremo, ch'ella nel tempo, che da Gothi fù destrutto Epidauro, onde fù fabricata la città di Rausi, venne con li primi fondatori d'essa l'anno del Signore 260. à darle principio, e da quel tempo in quà ci hà hauuto sempre vn continuato possesso delle prime dignità, abondeuole de i beni di fortuna, e copiosa d'huomini volti al publico beneficio, nati, e procreati di legitimo matrimonio, nobili dal lato paterno, e dal materno, conforme alle leggi antichissime della patria, che rendono perpetuamente inhabile à magistrati con tutti i discendenti suoi, qual si sia de i nobili d'essa, che s'accasi con altri, che con

b nobili

nobili della medesima Città. Essendo dunque V. S. per corso continuo di più di mille, e trecent'anni discesa da tali progenitori; si può sicuramente affermare, che sia incorrotta, e rara la sua nobiltà, & antichissima la famiglia. La quale, bench'alcuni habbiano scritto, ch'habbia hauuto origine da i Fabij, già così principali, e così celebri in Roma; lassando questo da parte, come cosa, ch'in tanta antichità non pare, che porti seco molta sicurezza; diciamo, che senza dubbio ella vsci di Epidauro colonia de' Romani nell'Illirio, città allhora nobilissima, & antichissima, e che (come suol pianta feconda trasportata sotto cielo più propitio) hà prodotto molt'huomini eccellenti, i quali in varie guise sono stati alla patria di giouamento, e di splendore: hora aiutando lei nelle guerre in terra, & in mare, hora gli amici, & confederati d'essa si, che hanno più volte riconosciuto le vittorie, e lo stabilimento dei loro dominij, e regni, dall'armi felici, e fortunate, guidate con prudenza, e con valore da Capitani Bobali, che quasi nuoui Fabij, hanno insieme conseruato il dominio della patria, e rintuzzate, e dissipate le forze de' fieri nimici, che appariuano formidabili, e come insuperabili. E per prudenza, e destrezza de gli istessi; quando da lei sono stati adoperati nelle ambasciarie, e nei negotij; i confidenti suoi sono stati assunti alla dignità reale. E gl'istessi Rè dall'opera loro pronta, e fedele hanno riconosciuto la vita, e'l regno. Nè meno in casa, che fuori hãno giouato gli huomini di questa valorosa, e ben auenturosa famiglia alla loro Repub. con l'opera, e col consiglio. Et allhora singolarmente, che forse emuli della gloria, di Bruto, ò di Dione, la liberarono dalla tirannide, e le restituirono la dignità, e libertà antica. Altri passando più oltre, quasi fosse campo angusto alla virtù loro quello delle attioni militari, e ciuili, sono riusciti per religione, e per santità di vita essemplari. De i quali, chi datosi alla contemplatione, & allo studio delle sacre lettere, ci hà trasferito di Greco in Latino l'opere di S. Basilio, vno de' maggiori lumi della Chiesa Catholica; e chi abbandonate le commodità, e gli agi della propria casa, e datosi à vita monastica, ci fece tanto profitto, e fù solleuato à tant'altezza di spirito, che riceuè (come più volte si manifestò) il dono della profetia. Ma troppo m'allungarei, se volessi in questo soggetto così ampio, rammemorare tutto quello, che se ne potria dire, e farei opera per auuentura in alcuna parte souerchia, hauendone ragionato in questa historia à luoghi opportuni. Soggiungerò più tosto, che non hà voluto V. S. degenerare dalla virtù de' suoi maggiori. Poiche essendo rimasa herede nella più fiorita età sua delle maggiori ricchezze, che si ricordino essere state in vn gentilhuomo di Rausi; e cosa di singo-

lar

lar essempio, come con così larga commodità, giouine di sedici anni, bello, e gratioso d'aspetto in mezo alle delitie di Firenze, di Napoli, e di Venetia; che sogliono esser incitamenti, e stimuli acutissimi ad vscire della dritta strada; si gouernò per tutto con modestia, con accorgimento, e con continenza. Si che la memoria delle attioni sue passate, e l'euidenza delle presenti induce i ben disposti, & isforza; se v'è alcun maleuolo suo; à lodare, & ad honorare la virtù sua, che nell'età più matura maggiormente apparisce nelle attioni piene di grauità, di prudenza, di liberalità, e di beneficenza verso gli amatori delle buone discipline. Come ne rendono abondante testimonio tanti libri, che nelle Città sopradette, & in Pesaro, & in Rausa, sono vsciti in luce, dedicati al nome suo. Ma quella, che supera tutte l'altre attioni sue, e che merita, non sò s'io dica lode, ò ammiratione, è il largo testimonio d'amore, e di carità verso la patria mostrato da lei, quando grauemente inferma l'anno 1588. dapoi l'hauer sentito con tenerezza di cuore humano, e con franchezza d'animo virile, e christiano l'auuiso della morte del Signor Giugno suo frattello (che sia in cielo) di cui ella era rimasa herede, e la fama sparsa, ch'il simile fosse auuenuto in Firenze dell'altro frattello detto il Signor Michele; stimando non poter fare resistenza alla grauezza del male (e dell'istesso parere erano i Medici) fece testamento, e lasciò herede la Republica di Rausi delle facoltà sue. Et oltre ad innumerabili legati pij, ordinò, che si facesse vn Collegio à Padri Giesuiti, conoscendo quanto beneficio ne fosse per riportare la giouentù, e la Città tutta. Dichiarò appresso, che voleua, che si erigessero case, e monasteri per gentildonne, e per donzelle pouere, e per donne, che volessero ritirarsi da vita poco honesta: assegnando à tutte habitationi distinte, e larghissime rendite per nutrirne numero più ch'ordinario. Prouide anco di doti condecenti ogn'anno à molte d'esse, per potere maritarsi. Nè si scordò di dare commodità di studiare in Leggi, in Filosofia, in Medicina, & in Theologia à molti giouani nobili ogn'anno, à quali mancasse il potere, & à molti, che si fossero addottorati, di mantenere il grado acquistato. E volle appresso, ch'altri molti potessero, con altro assegnamento attendere alla Pittura, alla Scoltura, & all'Architettura. Et ci aggiunse altri ordini conuenienti alla pietà, & alla grandezza dell'animo suo. Nè poi l'anno 1594. quando si sospettaua in Rausi dell'armata del Cicala, mostrò, che fosse intepidito in lei l'amor verso la patria; anzi le fece magnanima offerta dell'hauere tutto, e della persona sua. Che dal Senato, e da i nobili, e dalla Città, e dallo Stato tutto fù sentito con quell'amore, e con quella grati-

tudine, che meritaua vn'animo così ben disposto, e così ardente à beneficio loro. Io parte di queste cose haurei taciute patientemente, come ne taccio molt'altre, quando per cagioni assai ragioneuoli, & vrgenti non si fossero così diuulgate, che come alla modestia sua sarà forsi di poco gusto il sentirsele ramemorare, così tacendole ne haurei potuto riceuere nota graue di maligno, ò almeno di poco conoscente, e di freddo amatore del publico beneficio. Può dunque apparire assai manifesto, che per tutte le cagioni raccontate, e per molt'altre, che trapasso à bello studio, quest'opera non doueua ricouerare altroue, che sotto l'ombra di V. S. alla quale, come confido, che debba essere cara per quello, che vi si contiene, e per essere nata da quell'autorità ch'ella haurà sempre meco; così spero, ch'escuserà con la benignità solita, l'infinite imperfettioni sue, e di stile, ed'arte. Vna cosa sò però di poter affermare con sicurezza, e con baldanza, & è, ch'in quello, ch'appartiene alla verità, sò d'essere stato accurato, & diligente quanto mi sia stato possibile il più. Gradisca pertanto V. S. la sincerità dello affetto mio, come viuamente la prego di tutto cuore. Con che supplico sua Diuina Maestà, che la prosperi ogni dì più, & à mè dia gratia di poterle mostrar più chiari segni dell'osseruanza, che le porto. E le bacio le mani. Di Pesaro il dì primo di Marzo, 1601.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. & obligatiss. Seruitore

D. Mauro Orbini.

D. MAVRO ORBINI A' LETTORI.

NON è marauiglia alcuna (Benignissimi Lettori) se la gloria della natione Slaua, hoggi corrottamente detta Schiauona, non è hora così chiara frà gli Scritori, com'ella di ragione douerebbe essere; & se gli honorati suoi fatti, & illustri imprese, oppresse da folta caligine, quasi sono sepolte in vna eterna notte d'obliuione. Imperoche questa gente non hebbe huomini dotti, e letterati, come abbondò di bellicosi, & eccellenti in arme; i quali co i loro scritti consecrassero all'immortalità il nome Slauo. L'altre nationi, che di gran lunga furono inferiori à questa, non per altro hoggi sono tanto celebrate, che per hauer sortito huomini dotti, i quali co i loro scritti gl'illustrarono. Gli Hebrei (acciò che quindi cominciamo) hebbero Filone, Egesippo, & Jozefo Scrittori molto famosi, per mezo de' quali furono immortalati. Il che hauerebbono fatto ancora molti altri e dottissimi huomini Greci, s'ei fusse stato lecito agli stranieri palesare, e dar fuora i segreti Misteri della Verità, come scriue Lattantio al 4. lib. al capit. 11. dell'Instit. Imperoche volendo Teopompo inserire nelle sue Historie i Misteri segreti degli Hebrei, fù accecato, & (secondo gli altri) trauagliato di febre per quaranta giorni; e auisato nel sono, cessò dall'impresa, come testifica Demetrio à Tolomeo. Teodato poeta Tragico facendo mentione degli Hebrei, diuenne cieco, ma conosciuto l'errore, fù sanato, come scriue Eusebio nel trattato de' tempi. Le cose de' Greci furono altresì illustrate da molti; e innumerabili scrittori, frà i quali fù Anassimandro Milesio, Heccatheo Milesio, Democrito, Eudosso, Dicearco, Eforo, Erastotene, Polibio, & Posidonio. I fatti de' Romani, e di tutta l'Italia scrisse Aristide Milesio, Teotimo, Clytonimo, Nearco, Teofilo, Doroteo, Aristocle, e Chrysippo. Tebani furono celebrati da Ctesifone, e gli Epiroti da Critolao. Scrittore delle cose del Peloponesso furono Chrysermo, Dositeo, e Teofilo. De' Tusculani fù Sosistrato. Di Arcadia Demorato. Di Beotia Meryllo. I quali tutti Plutarco citta ne' Pararelli. Hellarico, Ctesia Gnidio, Megastene, Artemidoro, Efesio, Callistene, che fiorì a' tẽpi di Teopompo, & molti altri, che da Strabone, Polibio, Solino, & da altri sono citati, illustrarono le cose d'India, Persia, Egitto con molti altri luoghi. Nè mancò altresì alla Gallia il suo scrittore Diaforo, alla Tracia Socrate; e alla Libia Hesionace. Teocalo Hunibaldo più che con trenta libri suoi, Vuastaldo, Heligasto, Arebaldo, Ritbimero, Vetano, Doraco, Caradaco, & Ruthuico resero chiara la natione de' Franconi, hora detti Francesi. Tutte queste adunque nationi, che habbiamo racconte, hoggi sono in pregio appresso il mondo, per hauersi elle, come dicemmo, incontrate nelle persone letterate, che per illustrarle co i loro scriti, fu-

Scrittori Hebrei.

Scrittori Greci.

Romani.

Tebani.

Scrittori di Peloponesso.

Di Tusculani.

Di Arcadia.

Di Beotia.

D'India, Persia, & Egitto.

Di Gallia, Tracia, & Libia.

Natione Slaua nō hebbe i suoi Scrittori.

darono molto. Ma la natione Slaua fù in questo sola mal assortita. La quale già dal principio diede opera al continuo guerreggiare, e far cose degne d'eterna memoria, non curando punto, che elle siano da alcuno poste in carta. Pochi Scritori hanno fatta mentione degli Slaui; & quello che fecero fù, più tosto con occasione delle guerre, che fecero con diuerse genti, che per dar alcuno splendore à questa natione. La quale trauagliò con l'armi quasi tutte le nationi del mondo. Assalì la Persia; dominò l'Asia, e l'Africa; combattè con gli Egitij, e con Alessandro Magno; soggiogò la Grecia, la Macedonia, e l'Illirico; occupò la Morauia, Slesia, Boemia, Polonia, e le riue del mar Baltico; passò in Jtalia, doue lungo tempo giostrò con li Romani, alle volte rimase abbattuta; alcuna volta con grande vccisione si vendicò de' Romani; altre volte combattendo restò nel conflitto vguale, alla fine mettendosi sotto i piedi l'Imp. Romano, occupò molte sue prouincie, distrusse la città di Roma, facendo tributarij gl'Imperadori Romani, quel che non fece altra natione del mondo. S'impatronì della Francia; fermò i Regni nella Spagna, & di quel sangue nacquero famiglie nobilissime: doue li Romani Scrittori non sono tanto liberali nelle lodi de' Barbari (com'essi li chiamano) quanto in quelle dei suoi. Onde io, per l'obligo, che tengo alla mia natione Slaua, hò durato volentieri questa fatica; per mostrare l'origine, e'l progresso dell'Jmperio suo, mettendo insieme quello, che si trouaua sparsamente scritto appò diuersi Auttori, acciò che con maggior facilità si conosca quanto fù sempre celebre, e gloriosa questa natione. Della quale per li tempi andati apparirono, & si videro molti, e potentissimi popoli; cioè Slaui Vandali, Burgundioni, Gothi, Ostrogothi, Visigothi, Gepidi, Geti, Alani, Vverli, ò Eruli, Auari, Scyrri, Hyrri, Melancleni, Bastarni, Peuci, Daci, Suedi, Normanni, Fenni, ò Finni, Vcri, ò Vncrani, Marcomanni, Quadi, Traci, & gl'Illirij. Furono appresso i Venedi, ouer Heneti, che occuparono la riua del mar Baltico, & erano diuisi in molti capi, cioè Pomerani, Vvilzi, Rugiani, Vuarnaui, Obotriti, Polabi, Vuagiri, Lingoni, Tolenzi, Redari, ò Riaduri, Circipani, Kyzini, Eruli, ouer Elueldi, Leubusi, Vvilini, Stoderani, & Brizani con molti altri, che si vedono appresso Helmoldo prete. I quali tutti furono vna medesima natione Slaua, come quìinanzi si vederà. Et per condurre à maggior perfettione la presente opera, non hò perdonato io à fatica di sorte alcuna: più volte andando intorno per l'Jtalia à riuedere le librarie, per trouare i libri, che faceuano dibisogno; de' quali mag. parte hò trouato à Pesaro nella libraria del Serenissimo Sig. Duca d'Vrbino, ch'è, credo, la più copiosa, & più ornata di tutte l'altre, mantenuta, & conseruata con grandissima cura, e diligenza da quel Principe; Il quale per l'esquisita notitia, che tiene di varie scienze, e peritia delle cose militari, per pruden-

za,

za, per giustitia, per religione, e per infinite altre virtù, che risplẽdono in lui, si truoua di merito molto eminẽte sopra la grãdezza della propria fortuna. Et hauendo finalmẽte ridotto insieme le più notabili cose, che disperse in molti libri si vedeuano, hò voluto darle in luce per ornamento di tutta la natione Slaua. La quale priego, che voglia accettare benignamẽte queste mie fatiche, come ricordãza, e testimonio della grandezza de' suoi maggiori, come chiaro segno di lor valore, e finalmente come cosa sua. Et se alcuno fusse, che le volesse riprendere con maluagia, e ingrata mente; il suo vfficio sarà con la sua prudenza defenderle, conseruarle, e mantenerle in pregio. E quello, à cui per auentura apparirà, che questa opera non habbia il suo intero compimento, si ricorderà, che a' primi Scrittori di qual si voglia materia, ò suggetto, sempre s'è hauuto da i prudenti compassione, & che sono stati escusati. Verrà forse vn'altro (essendo facile alle cose trouate aggiugnere) il quale, e con più copià di cose, e con maggior eloquenza di parole scriuerà in questa materia. In tanto voi benignissimi lettori accettate, vi priego, con pronto animo quanto da noi per hora vi viene donato.

AVTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

Auertirà il Lettore, che frà questi Autori sono alcuni dannati dalla Santa Madre Chiesa Romana, i quali noi habbiamo contrasegnati; nè in altro da noi sono stati citati; se non semplicemente nelle cose della Storia, riferite da altri.

Abbate Tritemio
Abbate Vrspargense
Ablabio
Abraam Ortelio
Adameo Sassone
M. Adamo
Agatia Smirneo
Agostino Dottore
Agostino Morauo
Aimone Monaco
Alberto Crantio
Alberto Stadense
Alessandro Guaino
Alessandro Sculeto
Altamero
Ammiano Monaco
Andrea Angelo Durazzino
Andrea Cornelio
Andulfo Sagaco
Annali di Frisia
Annali di Olanda
Annali di Rausa
Annali di Russia
Annali de' Turchi
Annal di Venetia
Annonio Monaco
Antonio Bofinio
Antonio Geufreo
M. Antonio Sabellico
Antonio Sconcouio
Antonio Viperano
Appiano Alessandrino
Arnoldo Abbate
Arpontaco Burdegalense
Arriano di Nicomedia
M. Aurelio Cassiodoro
S. Aurelio Vittore.

Baldasar Spalatino
Beato Renano
Beroso Caldeo
Bernardo Giustiniano
Bilibaldo PircKiameno
Bonifacio Simonetta
Bulla d'oro
Busbequio

Calfurino Sura
Callimaco appresso Plinio
Carlo Sigonio
Carlo Vagriese
Celio Donato
Cerilliano
Cesare Baronio
M. Cicerone
Cornelio Tacito
Costantino Porfirogenito
Costantino Spandugino
Corrado Brugense
Corrado Peutingero
Crisippo
Cronica de' Frati Minoriti
Q. Curtio
Christofano Varseuiccio.

Dauid Chitreo, dannato Autore.
Descritione del mondo
Diodoro Siculo
Diogene Laertio
Dione Niceo
Dionisio Punico
Dithmaro Mersapurgese
Domenico Mario Nigro

Egesippo
Egidio Tschudio
Eginharto Monaco
Elio Cordo
Elio spartiano
Emanuelo Manasse
Epitome di Strabone
Erasmo Stella
Eudocio Panegirista
Eugippo Monaco
Eusebio
Eustachio
Eutropio

Fabio Celeriano
Farasmanno Greco
Fascicolo de' tempi
Filippo Callimaco
Filippo Lonicero, dān. aut
Flauio Vopisco
L. Floro
Francesco Bisio
Francesco Baldillo
Francesco Irenico
Francesco Serdonati

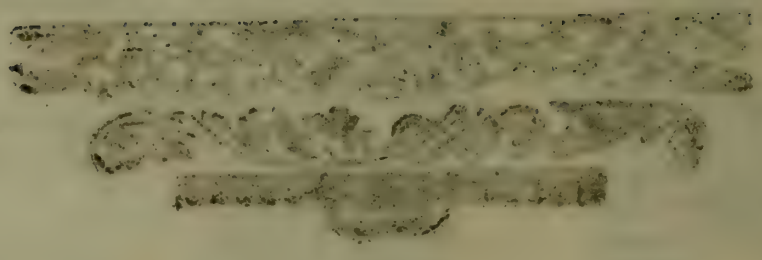
Gasparo Hedione, dannato aut.
Gasparo Peucero
Gasparo Tigurino, dān. aut.
Geremia Russo
Gerrardo Rudingero
Gioanni Aubano
Gioanni Auentino, dannato aut.
Gioanni Battista
Gioanni Botero
Gioanni Cocleo
Gioanni Curopalato
Gioanni Dubrauio
Gioanni di Essendia
Gioanni Herburto
Gioanni Laziardo
Gioanni Magno Gotho
Gioanni Leunclauio, dannato aut.
Gioanni Nauclero
Gioanni Villano
Gioanni Stadio
Gioanni Goroppeio
Gioanni Gobellino
Gioanni Monaco
Gioanni di Thvuocz
Gioanni Tigurino
Gioanni Pineto
Giacomo Castaldo
Giacomo Meiero
Giacomo Vuselingio
Giacomo Spigelio
Giacomo Zieglero, dannato autore.
Giorgio Gedreno
Giorgio Fabritio, dannato aut.

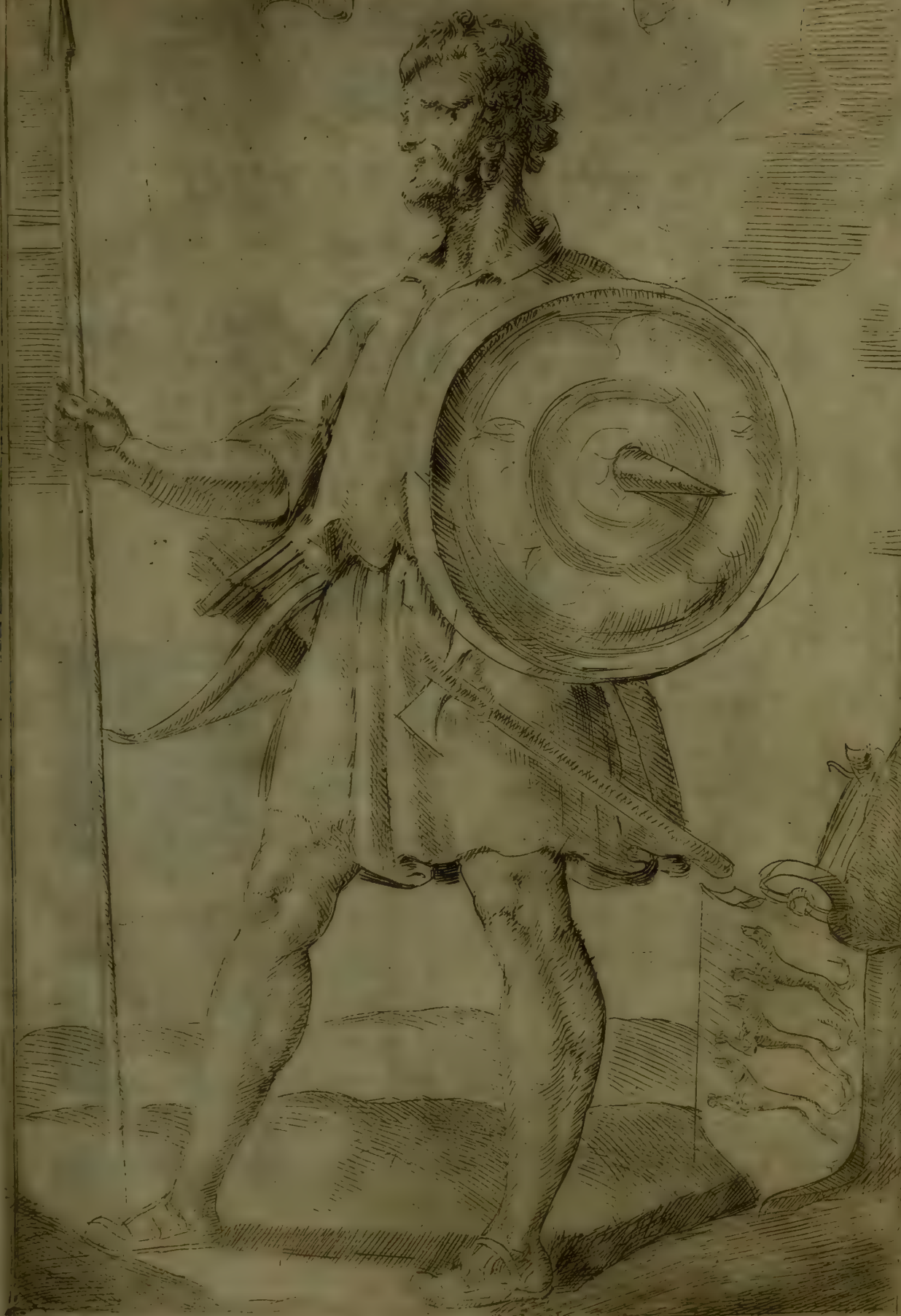
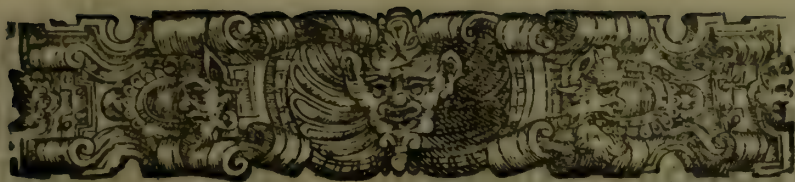
F. Va

F. Vegetio
C. Velleio Pateruelo
Venceslauo Boemo
Vernero RolenuicK
Vettore Vticenſe
Vgo Fuluonio

Vitichindo Olandeſe
Vitichindo Saſſone
Vitichindo Vagrieſe
Vnefrido Ingleſe
Vuolgfango Lazzio
Vuolgfango Olandeſe

Z

Acaria Lilio
Zonara
Zoſino.

SLAVO DEL MAR GERMANICO

SLAVO DELL' ILLIRICO

DESCRITTIONE DELLA SCANDINAVIA CHE FV L'ANTICA PATRIA DE GLI SLAVI.

OICHE quaſi tutti gli Autori, che con felice penna traſportarono le coſe della natione Slaua dalli preſenti alli futuri, affermano, e conchiudono, che queſti vſcirono di Scandinauia, hò voluto nel principio di queſta opera dire breuemente il ſuo ſito, acciòche quelli, che hoggi dì ſi trouano di queſta natione, maſsime gli habitatori della Dalmatia e dell'Illirico, ſappiano da che parte del mondo vennero li loro maggiori.

Scandinauia hà diuerſi nomi.

Scandinauia dunque, che da molti è chiamata Scanzia, da altri Scondania, d'alcuni Scandia,

Scondia, & Scandizona, è posta nelle parti settentrionali. Et appresso de gli antichi latini, e Greci non era quasi conosciuta; & di cõmun parere dissero, che iui era la Zona fredda della terra, dannata nelle perpetue neui, & priua d'ogni animale: pochi di quella hanno fatto mentione; & alcuni posero sotto questo spatio le fortunate terre, e gli huomini di lunga vita, & di tutti i mortali giustissimi, altri crederono ch'ella fusse vn'Isola grande. Et però doue Plinio al 4. lib. fa mentione dell' Isole del mare Baltico, di lei così parla. Delle quali Scandinauia è nobilissima, & di grandezza incomparabile. E Solino al 32. cap. delle cose marauigliose del mondo, dice: Scandinauia è vna Isola più grande di tutte l'altre di Germania, nè vi ha altra cosa marauigliosa, se non se stessa Isola. Ma poi s'è veduto chiaro à fatto, ch'ella non è Isola, ma Penisola molto grande, la quale Giornando Alano, per la sua grandezza chiama vn'altro mondo, officina delle genti, & guaina delle nationi. La cui lunghezza del mezo dì alla tramontana è circa miglia 1800. e la larghezza non molto manco della metá, confinata per ogn'intorno dal mar Baltico, chiamato d'altri, come Scriue Tacito Altomero, con diuersi nomi, cioè Germanico, Sueuico, Britannico, Baltico, Barbaro, Pomeranico, Artoo, Boreale, Settentrionale, Glaciale, Co-

Officina delle gẽti.

Varii nomi il mare baltico.

gli

dano, & Venedico, eccetto che da Leuante, doue ella quasi che nell'estremo di Tramontana ha gli Scrifinni, & Careli à Confini de' Moscouiti; per quanto ne mostra Olao Magno nella sua tauola. E opinione ancora degl'huomini dotti, che questa sia la famosa Thule, & li loro fondamenti, e ragioni sono queste. Mela mette Thule all'incontro della Germania inferiore. Tolomeo la colloca in settanta tre gradi di larghezza, e ventisei di lunghezza. Procopio scriue, ch'ella è habitata da tredici nationi, & da altrettanti Rè dominata; & che ella è dieci volte maggiore della Bertagna. Stefano Bizantino la chiama grande, & ui mette li Popoli Scrifitiani, che si dicono hoggi Scrifinni. Isacio Tzetze interprete di Licofrone dice, che la Thule è à Leuante della Bertagna. Le quali cose tutte conuengono alla Scandia, e non ad altra. Aggiungi che vna parte di Scandia si chiama ancor hoggi Thule Marca. Il mal Baltico che la bagna, non sente flusso, ne reflusso, & però è molto tempostoso, & pericoloso. Quando la Corrente spinta da i venti, viene da Settentrione, l'acqua há tanto del dolce, che li marinari l'vsano per cucinare, il che procede dalla moltitudine de' Fiumi, & dei Laghi, che vi sboccano. Il contrario auiene quando la corrente procede da Ponente. Agghiaccia l'inuerno tanto eccessiuamente, che ui si camina sopra con certe carette, che quelle genti chiamano

Scandinauia è la famosa Thile.

Sleiten; & alle volte gli esserciti intieri passano à piedi all'Isole dal cōtinente della Scādinauia: La quale, dice Giacomo Ziegleró, che deposti tutti li altri nomi si ritēne quello della Scōdia, che, come dice egli, significa amenità, ouero bellezza. Percioche di benignità di cielo, di fertilità di terreno di cōmodità de' porti & di mercati, di ricchezze maritime, di pescagione di laghi, e di fiumi, di caccia gione di fiere nobili, di vene incōsumabili d'oro, d'argento, di rame & di piōbo; di moltitudine delle Città, d'Instituti ciuili à niuna ricca regione cede. Da questa si mādauano spesso (secōdo che riferisce Solino al 25. ca. de' Settētrionali) per Vergini approuate le prime biade ad Apollo Delio. Ma perche queste nō ritornauano per la malignità de gli hostieri inuiolate, eglino la deuotione, quale haueuano discosto, ridussero subitamēte dē tro de' cōfini di Scādinauia. La quale hora cōtiene in se tre regni, cioè, la Noruegia, Suetia, & Gothia con parte del Regno di Dania, & molte altre Prouincie, come sono la Bothnia, Finmarchia, Lapponia, & Filádia, la quale, come scriue Mūstero al 4 l. della Cosmografia, ne i tēpi andati fù habitata da gēte Slaua, & hebbe la lingua loro, & mētre fù signoreggiata da' Moscouiti tenne il rito de' Greci. Vi sono appresso molte altre Prouincie nella Scādinauia; dalla quale, come più oltre si mostrerà, vscirono gli Slaui con molte altre potētissime nationi, che soggiogarono, e dominarono poi l'Asia, l'Africa, e l'Europa.

Scandinauia abbundantissima di tutte le cose necessarie per la vita humana.

Vergini di Scandinauia vanno per voto ad Apollo Delio.

Finlandia habitata da gli Slaui.

ORI-

ORIGINE DE GLI SLAVI, ET PROGRESSO Dell'Imperio loro.

L'ORIGINE, & i sucesi di molte nationi si possono tal'hora con facilità sapere: ò perche elle diedero opera alle lettere, & all'humanitá, ò perche, ancor che fussero in se stesse incolte, è barbare, hebbero nondimeno i loro vicini gente data alle lettere, à cui non mancò otio, nè studio à inuestigare, e scriuere l'origine, e i fatti, non solo delle genti á se vicine, ma ancóra delle più rimote. Ma l'origine, & il progresso dello Imperio Slauo non si può così ageuolmente sapere. Imperoche oltre che gli Slaui poco stimarono sempre le lettere, e tutti i letterati, non auanzando loro mai il tempo di poter attender à gli studij, e alle discipline, eglino per natura Barbari habitarono frà gente altre sì fiera, e Barbara, e con quella del continuo guereggiarono. Onde essendo stati dal principio così incogniti nelle vaste solitudini della gente Barbara, all'hora primieramente apparirono, quando i Greci, & i Romani, appresso i quali principalmente fiorirono gli studij delle discipline, perderono, e le lettere, e la eloquenza insieme; Essendo stati assaliti, trauagliati, e poco meno che consumati dall'armi de' Parti, Gothi, Vandali, Alani, Longobardi, Saracini, Hunni, & finalmente da essi Slaui. E trouandosi oppressi da' proprij mali, e calamità, non vi attesero, nè hebbero

Quãdo primieramẽte Slaui apparirono.

rò tempo d'inuestigare, e mettere in carta l'origine, e l'imprese delle genti straniere, massimamente di quelle, che à ragione hebbero in odio. La onde douendo io con breuità dire l'origine, & li Succesi di questa nobilissima natione Slaua, m'ingegnerò à così riposta materia di riferir più tosto l'altrui, che la mia opinione. Perche al parer mio non sarà facile à me basso, & indotto scoprir quelle cose, che sono state nascoste à i diligentissimi inuestigatori del vero.

Chiara cosa è per la sacra scrittura del vecchio testamento, e per commune opinione de gli Scrittori, che Giafet figliuolo maggiore di Noe, dal quale hebbe origine la natione Slaua, secondo che riferiscono Pietro Crusber Olandese al 3. de' Settétrionali, Vitichindo Vuagriese al 1. lib. della Germania, & Alessandro Gaguino nella sua Sarmatia, dopo quel memorabile diluuio s'assentò prima nell'Asia, & quindi li suoi discendenti andorno in Europa verso settentrione, penetrando nel paese hora detto Scandinauia. Là doue crebbero in infinito numero, come testifica San Agostino al 6. lib. della Città di Dio, oue dice, che i figliuoli, e posteri di Giafet hebbero ducento patrie, e habitarono quei paesi, che sono dal monte Tauro di Cilicia verso Settentrione, per l'Oceano Settentrionale, la metà dell'Asia, e per tutta l'Europa insino all'Oceano Britannico. La qual cosa dimostraua sì l'interpretatione del nome d'esso Giafet, che significa allargamento; sì ancora la felice imprecatione di Noè suo padre, il quale conoscendo che necessariamente doueuano essere le tre conditioni della vita humana, & assegnando il suo vfficio à ciascuno de' suoi figliuoli, acciòche ogn'vno di loro correspondesse alla già prefinita vocatione, parlò loro in questa sentenza: Tu Sem ora come sacerdote amministrando il diuino vfficio: Tu Chã lauora coltiuando la terra e li campi, & essercitando l'arte mecanica. Tu Giafet reggi e difendi come Rè, & essercita l'armi come soldato. Il qual commandaméto, ò testamento di Noè, s'è visto poi, che ciascuno delli posteri de' suoi figliuoli seruò inuiolabilmente. Ondegli Slaui discendenti di Giafet sempre furono nell'armi prodi, & signoreggiarono molte genti. Ora dunq; essédo in questo modo cresciuti li discendéti di Giafet,

Slaui discẽdẽti di Giafet.

Luoghi occupati da' posteri di Giafet.

Etimologia di Giafet.

Slaui sempre prodi in arme.

&

& moltiplicatisi in maniera, che la grande Scandinauia non gli poteua capire, partiti da quella; (secondo che riferiscono Metodio Martire, Abbate Prunienſe nelle Chroniche, Giornando Alano al 1. lib. de Geti, Paolo Diacono, & Francesco Irenico al 1. lib. al cap. 46.) e abandonando in gran numero i nidi paterni, fecero soggetta tutta la Sarmatia Europea, la quale (secondo Tolomeo) dall'Oriente è terminata dalla Palude Meotide, e dalla Tana, dall'Occidente confina con la Vistula, da Settentrione con l'Oceano Sarmatico, & da mezo di co' Monti Carpathi. La prima partenza de gli Slaui dalla Scandinauia, fù, come scriue Alberto Krantio al 2. cap. della Suetia, sotto Ottonielo Giudice de gli Hebrei, innanzi i tempi de' Rè. Percioche costui era immediatamente succeduto à Giosuè successore di Moisè, l'anno del mondo 3790. e prima della venuta di Christo 1460. anni: nel qual tempo vscirono dalla Scandinauia i Gothi, e sotto nome loro ancora gli Slaui; secondo che si legge appresso Vitichindo Vagriese al 1. lib. della Germania, & l'Irenico al 1. lib. al cap. 8. peroche (come quì innanzi mostreremò) furono gli Slaui vna medesima natione co' Gothi. Hauendo per tanto la natione Slaua sottomessa all'Imperio suo tutta la Sarmatia, si diuise poi in diuersi capi, & hebbe varij nomi; e chiamaronsi, come scriue Gioanni Dubrauio al 1. lib. della Boemia, Venedi, Slaui, Anti, Verli, ò Eruli, Alani, ò Massageti, Hyrri, Scyri, Sirbi, Emincleni, Daci, Suedi, Fenni, ò Finni, Prussi, Vandali, Burgundioni, Gothi, Ostrogothi, Visigothi, Geti, Gepidi, Marcomanni, Quadi, Auari, Peucini, Bastarni, Rossolani, ouero Rusi e Moscouiti, Poloni, Boemi, Slesi, & Bulgari, i quali tutti furono vna medesima natione Slaua; La quale etiandio hoggi (come asseriscono Dauid Chytreo al 3. lib. della Sassonia, Paolo Giouio nelle leggi di Moscouia, Giorgio Vuerenhero & Lorenzo Suro) è la più grande di tutte l'altre. Poiche di natione, & lingua Slaua non solo sono quelli, che habitano la Dalmatia, l'Illirico, l'Istria, & Carpatho; ma ancora molte altre grandissime, & potentissime genti, Bulgari, Rasij, ouero Rasiani, Serbi, Bosnesi, Croati, Petigorschi, cioè vicini habitanti à cinque monti, Russi, Podo-

Parteno di Scandinauia.

Sottomettono Sarmatia Europea.

In che tempo gli Slaui partirono di Scãdinauia

Slaui escono di Scandinauia sotto nome de Gothi.

Si diuidono in molti Capi, e prẽdono varii nomi.

Natione Slaua e piu grande di tutte.

Luoghi al presente habitati da gli Slaui.

dolij, Polini, Moscouiti, & Cercassi: parimente i Pomerani, e quelli, che habitano presso il Golfo Venedico, insino al fiume Albio; le reliquie de' quali ancor hoggi sono chiamati dai Germani Slaui, & Vinde, ò Vindi: vltimamente sono i Lusaci, Cassubij, Morauì, Poloni, Lituani, Slesi, & Boemi. Et per dire breuemente, la lingna Slaua si stende dal mar Caspio insino alla Sassonia; Et dal mar Adriatico sino al Germanico; nei quali luoghi tutti si ritroua la natione Slaua. La quale habitando nella Sarmatia si mostrò fiera, guerriera, & sempre vaga di gloria. Scriue Pomponio Mela, che l'antico costume loro era di non fermarsi mai in vn luogo, ma secondo che gl'inuitaua la commodità de' pascoli, ouero come l'inimico, che fuggiua, ò daua loro la stretta, così mutauano le stanze, e traspor-tauano le facultà loro; habitando sempre sotto i padiglioni, guerrieri, liberi, & indomiti. Però non è cosa d'ammirare se ancor nel tempo d'Augusto Cesare, come scriue Strabone, vissero mescolati frà i Traci; & se poi occuparono con l'armi quasi tutta l'Europa, & gran parte dell'Asia e dell'Africa. Perche, (come scriue Alessandro Gaguino nella Sarmatia,) chi vorrà con diligenza considerare questa gente Slaua, non trouerà, che in alcun tempo per adietro sia stata vn'altra più bellicosa. Imperoche questi con facilità sopportauano li freddi, i ghiacci, i caldi, e tutti gli altri incommodi di guerra; & per acquistarsi vn nome glorioso, e immortale, poco stimarono la propria vita, la quale, stando sempre intrepidi, esponeuano à mille pericoli. Di questa segnalata fortezza, valore, e ardire dell'animo inuitto de' Sarmati, Ouidio Nasone, che da' Romani fù mandato in essilio nella Taurica, per vn raro miracolo scrisse à Senatori Romani: & frà gli altri à Massimo al 1. lib. dell'Elegia 2. nel seguente modo, scriue:

Costume antico di Sarmati.

Nel mezo de' nemici, & de' perigli,
Son: come con la patria ancor la pace
Stata tolta mi sia. Questi per fare
Doppie in me le cagion del morir mio
Con le ferite loro, hanno ogni punta

Ouidio descriue i Sarmati.

Di

Di vipereo velen bagnata, e tinta.
Quì vanno intorno a le smarrite mura
I Cauallieri à squadre, e paion lupi,
Che s'aggirino intorno al chiuso ouile.
Di bastion vedi in guisa à i tetti intorno
Affissi dardi, e de la porta à pena
Dai sodi serri mai si mouon l'armi

AL MEDESIMO. ELEG. III.

Cioche'l Sarmata faccia, e ciò che'l fiero
Iasige, e'l terren Taurico, deuoto
A'la Diua Orestea, quel che fan l'altre
Genti là doue l'Istro al gel s'indura;
Cui di quel fiume in su le dure terga
Spingon veloci i lor destrieri: e questa
Parte maggior del human seme, ò Roma
Non cura te, che sei sì bella, e l'armi
De le squadre d'Ausonia ella non teme;
Che la fan corragiosa archi, e faretre
Piene, e destriero auuezzo à lunghi corsi.
E perche hanno imparato à tolerare
Lungo tempo la sete, e con la sete
La fame, e'l suo nemico in lei seguendo
Non trouerà già mai fiume, ne fonte

ET A VESTALE ELEG. VII. LIB. IIII.

Vedi tu stesso ben, come il bifolco
Iasio feroce i Carri onustri guidi
Soura l'acque del'Istro, e vedi sotto
L'aduneo ferro il velen posto, e due
Cagion di morte hauere vn'arma sola.

Da queste parole d'Ouidio si può dunque benissimo comprendere quanto furono sempre bellicosi i Sarmati, e che all'Impèrio Romano non furono già mai soggetti, dicendo: Ne cura te ò Roma, che sei sì bella. Anzi questi nel tempo di Massimino Imperatore valicato l'Istro

Entrano nell'Illirico, e nelle Pannonie.

entrarono nell'Illirico, nelle Pannonie, & nella Messia, & sac cheggiarono il tutto; nè hauendo lasciata cosa intera (secondo che scriue Auentino al 2. lib.) assalirono etiandio le Cohor ti de' Romani, a i quali più volte diedero che fare; e l'Imperio Romano sempre s'astenne di fare guerra à Sarmati, giudican do d'hauere fatto assai, se declinando la fierezza loro gli rigitta uano da se. Vitichindo Vagriese, fra gli altri auttori, scrisse le guerre de' Sarmati antichi, e dichiarò benissimo tutte le cose loro. Passandole noi adunque con silentio, veniamo à quelle de gli Slaui, i quali habitando ancora nella Sarmatia, si presero q̃sto particolar nome de gli Slaui, cioè gloriosi. I quali hebbero origine da' Vinidi, ò Venedi natione di Sarmatia, e copiosa di popoli, come testifica Giornando Alano nel suo Getico: oue così parla: Verso la parte di drento è la Dacia munita, e cinta à guisa d'vna Corona dall'Alpi grandi, appresso le quali al lato sinistro, che guarda à Settentrione, & dal fonte della Vistu la per grandissimi spatij del paese, s'assentò, e fermouisi la natione de' Vinidi abondante di popoli. I cui nomi ben che hora siano mutati per diuerse Famiglie, e luoghi; principalmẽte nondimeno sono nominati gli Slauini, e gli Anti. Gli Slauini habitano dalla Città nuoua, e da Slauino Rumunense, e dal Lago chiamato Musiano insino al fiume Danastro, e uer so la Bora insino la Viscla. Ma gli Anti, che sono i più forti di quelli, che piegano al mar Pontico, si stendono dal fiume Danastro fin'al Danubio. I quali fiumi sono distanti l'vno dall'altro molte giornate. Et poco di poi dice. I Venedi essendo vsciti tutti da vna stirpe, hora sono venuti sotto tre nomi, cioè Venedi, Anti, & Slaui; i quali, permettendolo così Dio per li peccati nostri, mostrano da per tutto gran crudeltà. Vitichindo Olandese al 2. lib. de' Venedi, & Geremia Russo ne gli Annali di Moscouia scriuono, che gli Slaui habitando ancora nella Sarmatia, e vedendo che nelle continue guerre, che con diuerse genti faceuano, restauano sempre vittoriosi, si presero questo nome de gli Slaui, col quale poi (secondo che ni riferisce Rinaldo Britano al 1. l. delle Croniche) fatta vna potẽte armata nel mare Venedico, con quella assalirono l'Inghilterra, & per essere huomini di grande statura erano stimati

Romani s'astennero sẽpre di far guera à Sarmati.

Slaui vengono da Venedi.

Slauino Rumunense.

Anti Slaui, e loro habitatione.

Quãdo gli Slaui si presero questo nome.

Gi-

Giganti. Questo istesso affermando Pietro Suffrido Leouardiese al 1. lib. dell'Origine de' Frisi, dice: Tutti gli scrittori, che posero in carta le cose della Britannia, di commun parere dissero, che Bruto, il quale dal nome suo chiamò Britannia, quella che per auanti fù detta Albione, scacciò da quell'Isola i Giganti chiamati Slaui, i quali, come si vede nella Cronica d'Olanda, sendo scacciati da quei luoghi, & cercando nuoui alberghi, arriuarono à i liti della Sassonia inferiore, hora detta Frisia; e non vi trouando alcuno, sbarcarono in terra; ma tosto furono fatti ritirare alle loro naui da gli habitatori di quei luoghi, che all'improuisa gli assalirono: & partiti quindi passarono con le naui più adrento verso l'occidente, infin che entrati nella foce del fiume Mosa, e fermatiuisi, dopo poco tempo, non molto lungi di quì, presso all'antica Vlardinga, edificarono vna Rocca molto forte, la quale dal nome loro chiamarono Slauenburg. Il che auenne nel tempo di Samuelo Rè d'Israel, innanzi la venuta di Christo 900. anni. A questa Historia d'Olanda assentono ancor tutte le nationi vicine. E poco dopo l'istesso Suffrido soggiunge, e dice: Quelli, che scacciarono gli Slaui, furono i Sueui, i quali hauendo prima scacciato etiandio gli Alani, habitarono tutto quel tratto di paese, ch'è posto frà il fiume Fleuo, & Sueuo. Appresso Giouanni Naudero alla 31. Gener. fà mentione di questo possesso de gli Slaui d'Inghilterra, & dice, che Bruto, il quale scacciò gli Slaui d'Inghilterra, fù figliuolo di Siluio, & pronepote d'Enea. Gli altri Slaui, che à quel tempo restarono nella Sarmatia, gagliardamente, e con grande animo s'opposero ad Alessandro, che per le gran cose fatte da lui si chiamò Magno; il quale cercaua, e si sforzaua priuar essi della loro natiua libertà. Onde appiccata la battaglia, ammazzarono Menedemo Capitano d'Alessandro, e tagliarono à pezzi due mila pedoni, e trecento Caualieri Macedoni. Questa cosa Q. Curtio attribuisce à gli Scithi, seguitando il costume, & l'errore de gli altri Scrittori Italiani, i quali non hauendo cognitione del nome di qualche popolo, subitamente, come dice Alberto Crantio, ricorrono à quello de

Slaui assaltano, e occupano il Regno d'Inghilterra.

Slaui istimati Gigāti.

Slauēburg, edificato da gli Slaui.

Slaui resistono ad Alessandro Magno.

Danno rotta à Menedemo Capitano d'Alessandro.

gli Scithi. Ma Giouanni Auentino al 1. lib. de' Boij mostra apertamente, che questi furono gli Slaui, & dice così. Vennero ad Alessandro Magno etiandio gli Ambasciadori de' Germani Orientali, i quali da gli scrittori di quei tempi sono chiamati Sarmati, e Scithi, e da noi Venedi, & essi chiamano se stessi Slaui, i quali hauendo rotto nella giornata la gente d'Alessandro, gli mandarono venti Ambasciadori, i quali quello esposero ad Alessandro. Q. Curtio al settimo libro narra, e dice: Già era ciascuna cosa al passare necessaria apparecchiata, quando venti Ambasciadori de gli Scithi al modo loro à cauallo per gli alloggiamenti portati al Rè fecero nuntiare, che à lui voleuano certe ambasciate riferire. Riceuuti adunque dentro al padiglione, & fatti sedere, nel volto del Rè gli occhi teneuano fissi. Io credo che ciò facessero, perche stimando l'animo secondo la grandezza del corpo, quello à loro pareua piccolo, e non equale à tanta fama. Gli Scithi non hanno come gli altri Barbari l'intelletto rozo, & senza dottrina alcuna, e si dice che alcuni di loro pigliano sapienza, & tanta, quanta è possibile à essere impresa da vna gente, la quale sempre sole stare tra l'armi. Quelle cose, le quali essi ad Alessandro riferirono sono assai dissimili da' costumi nostri, & di coloro, i quali hanno riceuuti tempi, & ingegni più gentili. Et benche il loro parlare si potessi conuincere, nientedimeno la nostra fede in questo debbe essere saluata; quelle cose le quali da loro furono riferite, da noi quì saranno poste giustamente. Vno adunque di loro, & più antico in questo modo si dice hauer parlato. Se li Dij hauessino voluto, chel'habito del tuo corpo alla cupidigia dell'animo fusse stato eguale, il mondo non ti capirebbe, tu con l'vna mano toccheresti l'oriente, e'l ponente con l'altra; ilche hauendo conseguito, tu vorresti sapere doue lo splendore di tanta diuinità si nascondesse, in tal modo tu desideri le cose, le quali non puoi conseguire. Tu dall'Europa te ne uai in Asia, & dall'Asia passi nell'Europa. Se tu hauerai vinto tutto il genere humano, con le selue, & con le bestie, con la neue, & co i fiumi,

Varii nomi de gli Slaui.

Venti Ambasciadori Slaui vanno ad Alessandro.

Oratione de gli Slaui ad Alessandro.

farai

farai guerra. Hor non sai tu che gli alberi grandi in lungo tempo crescono, & in vna hora poi sono stirpati? Stolto è colui, il quale il frutto di quelli riguarda, & non misura la loro altezza. Guarda, che volendo alla cima di quelli venire, coi rami, i quali tu piglierai, non cadi in terra. Il Leone alcuna volta è stato cibo di piccolissimi vcelli, il ferro dalla rugine è consumato. Niuna cosa è tanto ferma, alla quale non soprastia il pericolo ancora da vna cosa debole. Che cosa habbiamo noi à far teco? Noi non venimmo mai in su la terra tua. Come sai doue tu venga? Hor non è cosa lecita, che noi siamo sconosciuti, i quali viuiamo fra così gran selue? Noi non possiamo vbidire ad alcuno, & d'alcuno non desideriamo d'essere Signori. I doni nostri à voi sono dati, acciò potiate conoscere la gente di Scithia, vn paio di buoi, vn' aratro, le frezze, l'haste, & la tazza. Queste cose, e con gli amici, & contra i nimici noi sogliamo vsare. Le biade acquistate con la fatica de buoi nostri, noi diamo a li amici, e con l'oro noi nelle tazze alli Dij il vino sacrifichiamo, e i nimici da lunge con le frezze, & con l'hasta d'appresso percotiamo. Et così noi habbiamo vinto il Rè di Scithia, & quello di Media, & similmente quello di Persia. La via à noi insino nell'Egitto è stata aperta. Ma tù che ti soli vantare, che sei venuto à perseguitare i ladroni, di tutte le nationi, douunque tu sia giunto, tu medesimo sei vno ladrone. Tu hai presa la Lidia, & occupata la Soria; tu tieni la Persia, in tua potestà sono i Battriani, tu in India vuoi andare, & già ancora tu distendi alle pecore nostre le tue auare, & insatiabili mani. Che bisogno hai tu di ricchezze, le quali ti fanno hauere più fame? Tu primo tra tutti gli altri con la sopra abondanza hai acquistata la fame, accioche quanto più tu hauessi, tanto più desiderosamente quello che tu non hai appetisci. Hor non ti viene à memoria quanto tempo tu tardi intorno à Bassi, mentre che quelli tu per forza, vuoi vincere? I Sogdiani hanno ricominciata la guerra. A te rinasce guerra dalla vittoria. Et benche tu sia tenuto maggiore, & più forte, che gli al-

Slaui non possono seruire altrui.

Mandano doni ad Alessandro.

Nota che questi Ambasciadori non erano Scithi.

Slaui superano i Rè di Media, e Persia, & passano fin a Egitto.

altri, nientedimeno niuno puo ſoſtenere Signore foreſtie-ro. Paſſerai vn poco la Tana, & ſaprai con quanto ſpatio ella ſi diſtenda. Gli Scithi tu non mai conſeguirai. La pouertà noſtra sarà più veloce, che l'eſſercito tuo, ilquale ſeco porta la preda di tante nationi. Et quando tu crederai, che noi ſiamo da lunge, tu ci vederai ſtare ne gli alloggiamenti toi. Con vna medeſima velocità noi ſeguitiamo, & fuggiamo. Noi vdiamo, che da' Greci per prouerbio è tenuta in beffe la ſolitudine de gli Scithi; ma noi più toſto amiamo i boſchi deſerti, & voti d'ogni coltiuamento, che le città, & abbondanti poſseſſioni. Per tanto tieni con le mani ſtretta la fortuna tua, perch'ella è fugace, & contro alla volontà ſua non ſi puo tenere. Seguendo tu il ſalutifero conſiglio, & quello, che il tempo preſente à te dimoſtra, meglio alla tua felicità porrai il freno, & più facilmente quella potrai reggere. I noſtri dicono, che la fortuna è ſenza piedi, & che ella ſolamente hà le mani con le penne, & che quando porge le mani, le penne toccare non laſcia. Et finalmente ſe tu ſei Dio, tu agli huomini debbi concedere beneficij, & non torre i loro proprij. Ma ſe tu ſei huomo, quello che tu ſei, ſempre eſſere ti ricordi. Stolta coſa è à ricordarſi di quelle coſe, per le quali tu te medeſimo diſmentichi. A chi tu non farai guerra, coloro vſerai per huomini amici. Imperoche fermiſsima è quella amicitia, la quale è trà pari. Et pari pare che ſieno coloro, i quali non hanno fatto l'eſperienza delle loro forze. Coloro che tu hai vinti, guarda che tu non credi, che ti ſieno amici, che frà il Signor, e'l ſeruo non puo eſſere amicitia alcuna. Nella pace ancora noi ſogliamo oſſeruare la ragione della guerra. Non credere, che gli Scithi con giuramento la gratia affermino, eſsi ſeruando la fede giurano. Queſta tale cautela è nel coſtume de' Greci, i quali i fatti ſegnano, & ſogliono inuocare li Dei. Chi non riueriſce gli huomini, inganna li Dei. Nè à te è biſogno di quello amico, della beneuolenza del quale tu dubitar poſsi. Et per certo tu ci harai guardiani dell'Aſia, & dell'Europa.

Fortuna è fugace.

Opinione de gli Slaui circa la fortuna.

Fermiſsima amicitia trà pari

Da ſignor al ſeruo nõ puo eſſer amicitia.

Slaui ſeruãdo la fede giurano.

La

La Battra noi tocchiamo doue la Tana la diuide, di là dalla Tana, & insino alla Tracia è fama che sia congionta la Macedonia co' colli di Tracia, & co i suoi monti. Tu teco considera, se noi vicini all'uno & all'altro Imperio tuo tu uogli hauere amici, ò nimici. Queste parole disse il Barbaro. Per l'opposito à costoro il Rè rispose, che uoleua vsare la sua fortuna, nella quale si confidaua molto; & finalmente il consiglio di quelli, che lo confortassino, accioche niente con temerità facesse. Onde sendo poi Alessandro azzuffato con tutto l'essercito con questi Slaui, perdè non pochi de' suoi, e a' nemici fece molto poco danno. Imperoche vedendo gli Slaui, che l'essercito d'Alessandro, ch'era fornito di tutte le sorti d'armi, daua loro la stretta, si ritirarono, secondo ch'era il costume loro, drento la Sarmatia. Nella quale quelle cose, che dal principio fecero, e le nobili, & illustri imprese, alle quali si misero, & che poi con prospero, e felice successo condussero à fine, s'alcuno l'hauesse voluto mettere in carta, credo, che a ciò non sarebbe stata bastante l'età d'un huomo. Imperoche questa guerriera natione de gli Slaui non mai stette quieta, & hauendo sempre mira alle cose più grandi, si risoluè d'abbandonare i deserti della Sarmatia. Onde partendo, si diuisero in due parti. Vna andò verso Settentrione, & occupò le riue del mar Baltico, secondo che riferisce Dauid Chytreo al 3. lib. della Sassonia, oue così scriue. Il mar Baltico incomincia dalla foce del fiume Drauo, porto di Lubecca, & si stende per ducento, e cinquanta miglia Germaniche frà la Germania, Prussia, Liuonia, Russia, & i lidi opposti alla Dania, Gothia, & Finlandia, insino à Vuiburgo. I popoli Heneti, ouer Venedi, i quali da Germani sono chiamati Vuenden, da gl'Italiani Slaui, & da i nostri sono detti etiandio Vandali, occuparono tutta questa riuiera del mare Baltico. Gioanni Auentino al 4. lib. dice: I luoghi vicini al mare Venedico sono habitati da gente ferocissima, cioè Estij, & altre nationi Slaue dalla parte d'Ostro. Et Tolomeo al 3. Libro al Cap. 5. dice: i Venedi grandissime genti tengono gran parte della Sarmatia per tutto il Golfo Venedico. Ma di

Slaui s'azzufano con Alessandro Magno.

Slaui partono di Sarmatia: & diuisi ī due parti, vna occupò le riue d'l mar Baltico.

Slaui da Germani sono chiamati Vuenden.

Slaui gente ferocissima, & grādissima.

Venedi grādissima gēte.

di questi Venedi Slaui diremo poi al suo luogo. L'altra parte de gli Slaui, che presero volta verso mezo dì, occupò la riua del Danubio. Onde cercarono poi impatronirsi etiandio dell'Imperio Romano, le cui terre, e Prouincie continuamente infestando, alla fine soggiogarono molte di quelle secondo che riferisce Procopio di Cesarea, il quale fu il primo, che si sappia, che scrisse di questi, & delle guerre, che fecero co' Romani. Perche al primo libro de' Gothi così scriue de gli Slaui: In questo mezo Martino, e Valeriano arriuarono à Belisario conducendo seco mille, e seicento soldati, dei quali la maggior parte erano Hunni, Slauini, & Anti, i quali habitano di là dal Danubio, non molto lungi dalle sue riue. Ma Bellisario essendo per la venuta loro fatto molto allegro, era d'opinione d'azzuffarsi con l'inimico. Et al 2. lib. Ogn'industria (diceegli) metteua Bellisario di far prigione alcun'huomo segnalato de' nimici, acciòche da lui fusse certificato, con che speranza i Barbari patissero sì graui mali. Essendo adunque Bellisario in questo pensiero, Valeriano gli promette fare opra in questa cosa; perche diceua che nella sua banda erano alcuni della natione Slauina, i quali erano assuefatti à stare nascosti sotto qualche pietra, ò arboscello, e in quel modo prendere qual voleuano de' nemici, delche, & al Danubio, doue essi haueuano le loro stanze, & à Roma contra gli altri Barbari ne haueuano fatta isperienza. Bellisario adunque, essendogli marauigliosamente piacciute queste parole, subito commandò à Valeriano, che diligentemente procurasse tal cosa. Quello all'hora scelse vno de gli Slauini, ilquale auanzaua molti di grandezza di corpo, e di gagliardia, & era valorosissimo, & molto atto à tal cosa, & mandollo à vedere s'ei poteua pigliare vn de' nimici, & che lo menasse à se, & fecegli vn monte di promesse, pur ch'egli mandasse ad effetto questa cosa. Quello Slauino adunque prestamente andandoui innanzi giorno salì in quel Colle, doue ogni dì si combatteua per segare herba per li caualli; & iui postosi in terra, & coperto tra gli spini, stette nascosto. Di poi fatto giorno vn certo Gotho venendo iui per tor dell'herba, nè so-

L'altra parte degli Slaui occupa la riua del Danubio; e e cerca impatronirsi dell'Imperio Greco.

Procopio di Cesarea fù il primo, che scrisse le cose, e guerre de gli Slaui.

Slaui sotto Belisario militano in Italia contra i Gothi.

Belisario si mostra molto allegro per la venuta de gli Slaui in Italia.

Slaui molto atti per stare nell'insidie.

ſoſpettando dalle macchie, doue colui ſtaua aſcoſo, ò coſa alcuna, ſpeſſe volte guardaua giù al campo, che non veniſſe qualch'vno de' nimici per prenderlo. All'hora in vn tratto lo Slauino vſcito de gli aguati, aſſalì il Barbaro di dietro, & abbracciatolo nel mezo, così tolto in braccio, lo portò nel campo de' Romani incontanente, e diedelo nelle mani di Valeriano. Et al terzo libro: Era, dice, vn certo Childibio della famiglia, & Corte di Giuſtiniano, huomo veramente eſperto, & molto diligente nelle coſe della guerra, e in tanto diſprezzatore del denaio, che egli ſi teneua ricchiſsimo nel proprio hauere, quando non haueua del tutto niente. L'Imperatore il quarto anno del ſuo Imperio fece coſtui prefetto di tutta la Tracia, per la guardia del Danubio, accioche lo cuſtodiſſe in maniera, che nell'auenire li Barbari non lo poteſſero paſſare. Imperoche nel tempo paſſato, ſi come gli Hunni, così la gente degli Anti, & de gli Slauini, valicato il medeſimo fiume, fece di mali inſanabili a' Romani. Ma Childibio da questo tempo in poi diede tanto isbigottimento a' Barbari, che per iſpatio di tre anni, & quanto tempo fù egli in queſto gouerno, mai potè paſſare niun de' Barbari quel fiume per aſſaltare i Romani; anzi più preſto Childibio co i ſuoi Romani, paſſatolo ſpeſſe volte, haueua tagliato à pezzi vna infinità de' Barbari, & molti ne haueua fatti prigioni, e ſchiaui. Nondimeno dopo il terzo anno paſſato di là dal Danubio con poca gente, gli venne incontra tutta la gente Slauina. Onde appiccata la battaglia, cadè Childibio con molti Romani. Dopo queſto gli Anti, & gli Slauini entrati in diſparere, vennero finalmente alle mani: oue gli Anti furono ſuperati. Et ſoggiũge poi, e dice: Ma la natione de gli Anti, & de gli Slauini non è gouernata da vn ſolo huomo: ma d'antico tempo viue nella popolare, e commune libertà, e però tutte le coſe, lequali ò vtili ſono, ò per auentura malageuoli, le portano nel conſiglio di tutti. L'altre coſe tutte ſono pari, & ſomiglianti ad ambedue le genti. Oltra di queſto è prouiſto per

Prodezza d'vn Slauo.

Slaui fanno grandiſsimi danni all'Imperio.

Childibio Capitano dell'Imperadore rotto, e nella giornata morto da gli Slaui.

Anti ſuperati da gli Slaui.

Slaui viueano nella Popolare libertà.

Opinione de gli Slaui circa la religione.

legge, & mostrato da loro maggiori à questi Barbari, che trà li Dei, vn che sia fabricatore de' fulmini, credano sia Signor de tutte le cose, & solo, & che à quello debbian sacrificare buoi, & altri animali; ma che non conoscano la fortuna in modo alcuno, & confessano che non ha podestà alcuna sopra gli huomini. Ma poiche ò per morbo à casa, ò in la guerra la morte sourasta loro, sono obligati per commandamento che, se per auentura ricouerino la sanità, subito che sono scampati da quel pericolo della morte, di adempire secondo il voto, & promesse il lor sacrificio, & tengono fermamente in questo modo hauer ricouerata la sanità con quei sacrificij. Questi oltre à ciò adorano le Selue, e Ninfe con altri Demoni, a i quali fanno sacrificio, e nel sacrificare fanno pronostichi: Et habitano in certe capanne mal fatte, & sconce, & molto discosto l'vna dall'altra, & mutano spesso il luogo della loro habitatione, come suol farsi. Ma nella guerra la maggior parte pedoni và contra il nemico portando rotella, & haste in mano; del corsaletto non s'armano, & alcuni non hanno veste, nè noua, nè logra trà quel mezo, che si trouano alla guerra; ma certi veli, che vanno giù insino alle colcie: in questo modo stanno contra nimici: & la lingua loro è barbara, nè sono differenti della forma del corpo trà sè; perche tutti sono di molto lunga statura, & sono valenti di forze corporali. Quanto al colore del corpo, & di capelli, non sono nè troppo, nè al tutto rossi, nè manco vanno nel negro à fatto; ma assai più nel rosso. La lor vita è molto dura, e non polita; ma dispregiata à modo de' Massageti, & empionsi di cibi poco delicati, e sozzi: nondimeno astutti, & scelerati non sono. Nel fare de guasti, & depredare tengono lo stile de gli Hunni. Et in vero anticamente era vn simile sopra nome à gli Slauini, & Anti; perche gli antichi li chiamarono Spori, che vol dire sparsi, per essere, com'io penso, che questi habitauano vno per vno separatamente nelle loro capanne; & hanno assai paese, come quelli che habitano

Slaui non conoscono la fortuna.

Culto degli Slaui.

Slaui la magior parte vãno pedoni alle guerre.

Arme de gli Slaui.

Slaui sono di lunga statura, & valenti di forze corporali.

Fanno uita dura.

Non sono scelerati.

tano

tauano quella parte, ch'è di là dal Danubio. Et quantunque fussero molto fieri, e crudeli, haueuano nondimeno in gran veneratione i loro Sacerdoti. Della religione di questi Anti scriue Geremia Russo ne gli Annali di Moscouia, che, frà gli altri Dei, adorauano vn'Idolo, cui sotto i piedi staua vn capo d'huomo, & vn'altro di leone, nella destra mano teneua vn dardo, e nella sinistra vna palla d'argento, e lo chiamauano IACOBOG, cioè Dio forte. Questo era separato da gl'Idoli de gli Slaui. Dei quali Procopio al 3. lib. seguitando dice: In questo tempo l'essercito de gli Slauini passato il Danubio, fece grandissimi danni, e graui mali à tutti gl'Illirij in fin'à Durazzo, parte di quelli tagliando à pezzi, & parte senza hauer risguardo al sesso, nè all'età, quelli, che poteuano menarono in cattiuità, e portando via le loro facultà, da per tutto si mostrauano crudelissimi. Occuparono appresso molti, e fortissimi presidij in quei luoghi, & scorrendo attorno secondo loro veniua in talento, depredarono il tutto. Ma i Principi de gl'Illirij fatta massa di quindici milla combattenti, e con tutto che subito andarono à seguitar l'inimico, non osauano però d'approssimarsegli. Et altroue. In questo tempo, dice, l'essercito de gli Slauini, non più che tre mila persone, traghettato il Danubio con facilità, non essendo chi loro s'opponesse, si diuisero in due parti, ciascuna delle quali fù di mille, e cinquecento persone. I capitani dell'essercito Romano sendo venuti alle mani, chi nell'Illirico, & chi nella Thracia, furono nella battaglia rotti, & ammazzati con gran parte dei loro. Quelli, che erano restati, si saluarono con la fuga. Sendo per tanto questi Capitani morti nella battaglia da'Barbari, che di numero erano molto inferiori, Asbado, che fù già armigero delll'Imperadore, & all'hora era prefetto d'vna banda di caualli, venne ad azzuffarsi con vn'altra compagnia de' Barbari. Oue poiche li suoi furono cacciati in fuga, & vccisi, egli venne viuo in potere de'nemici, cui hauendo gli Slauini tagliate alcune correggie nella schena,

Cognome antico de gli Slaui appresso i Greci.

Slaui riueriscono molto i loro Sacerdoti.

IACOBOG Idolo de gl'Anti

Slauini dãno guasto à tutto l'Illirico.

Occupano molti presidii.

Slauini dãno rotta à gl'esserciti Romani.

Asbado rotto da gli Slaui, & arso.

e buttato uiuo al fuoco, l'arsero. Ora fatto questo gli Slauini saccheggiarono ogni cosa fin'alla marina, espugnando ancora la Città maritima, quantunq; ella ne hauesse drento à se vn molto forte presidio, e fusse la Metropoli delle Città poste al mare, la qual'è lontano dà Costantinopoli dodici giornate; e la presero con strattagema. Imperoche molti de' Barbari s'erano nascosi attorno le mura, e ne i luoghi assai malageuoli; e alcuni pochi arriuando alle porte dell'Oriente, trauagliauano molto i Romani, che alla difesa delle mura stauano. Onde quei soldati, che si trouauano nel presidio, non credendo, che vi fusse maggior numero de' Barbari, di quello si vedeua, presero subito l'armi in mano, & vsciti impetuosamente fuori della Città, gli assaltarono. Li Barbari facendo vista di fuggire, i Romani tanto più s'innanimarono à seguitarli, non curando d'allontanarsi dalla Città. All'hora i Barbari, che erano disposti ne gli aguati, subitamente escono fuora, e si mostrano a' Romani, che danano caccia alli loro, e toltili in mezo, tagliano tutti à fil di spada. Poi voltati contro la Città, le danno assalto. Ma li Cittadini vedendosi abbandonati dalli soldati, nè sapendo che si fare altro, pigliano vna gran quantità di pegola, e quella mescolata con l'olio, & fatta bollire al fuoco, la gettano sopra i nemici, che si sforzauano salire le mura; & spesso loro buttauano tanta quantità di sassi, che quasi erano fuora di pericolo. Ma gli Slauini hauendoli fatti ritirare dalli bastioni col continuo lanciare de' dardi, che faceuano contra di loro, attaccando le scale alle mura, nel primo assalto pigliano la Città, e ui ammazzano quindici mila homini; & saccheggiata ogni cosa, li putti, e le donne menano in cattiuità. Con tutto che ancor dal principio, quando che cominciarono ad assalire le terre de' Romani, non perdonassero à niuna età; ammazzando tutti coloro, ne' quali s'imbatteuano, e in tanto numero, che la terra de gl'Illirij, e de' Thraci era piena di corpi insepolti: & quelli, che loro veniuano incontro, faceuano morire non de spada, ò lancia, ò con altra vsata sorte d'armi: ma ficcando in terra

Slaui espugnano la Città dell'Imperio.

Stratageme de gli Slaui.

Quindeci milla huomini ammazzati da Slaui.

Illirico, e Thracia coperta di corpi morti da gli Slaui.

ra

ra acutissimi pali, sopra quelli metteuano li miseri mortali, cacciando loro la summità del palo, che era altresì molto acuto, giù per le parti pudende, & spingendo drento a gl'interiori, li tormentauano grandemente. Vn'altra sorte di tormento si haueuano immaginato. Imperoche a quattro pertiche grosse, e ben ficcate in terra legauano i piedi, e le mani de gli schiaui, a'quali poi percuoteuano il capo con vn bastone, come se quello fusse d'vn cane, ò serpente, e in questa maniera lo faceuano frà li tormenti morire. Et quegli altri, che per la vecchiaia, ò altro impedimento non poteuano menare seco, serratil'in vn luogo stretto insieme co' buoi, & pecore, gli brusciauano iui senza alcuna compassione. In questo modo adunque hauendo gli Slauini ammazzati tutti quelli, ne'quali s'inbatteuano; finalmente vennero frà loro in disparere; & già vbbriachi del troppo sangue sparso, tornano à casa carichi d'ogni preda. Et dopo alquanto soggiunge dicendo: In questo mezo mentre Germano attende ad ammassar le genti, e metter in ordine, e disponer valorosamente tutte le cose necessarie per la futura guerra, gran numero de gli Slauini, e quanto mai prima era stato, passando il Danubio, venne à Naisso, e alcuni pochi di loro, che s'erano sbandati da gli altri, e andauano attorno quei luoghi vagando, vennero in potere de' Romani, i quali posti gli alla tortura, dimandauano da loro la causa, per la quale haueuano traghettato il Danubio. Ma quelli in vero affermauano, che per altro non erano venuti in quei luoghi, eccetto per impatronirsi della Città di Salonicchio, e de suoi luoghi vicini. Questa cosa intendendo l'Imperadore, & per il gran pericolo molto isbigottito, scrisse à Germano, che diferito il viaggio d'Italia, venisse à Salonicchio, per soccorrere così questa, come l'altre Città di quella Prouincia, procurando appresso à tutto potere di reprimer gl'insulti de gli Slauini. Germano all'hora posposta ogn'altra cosa, si fermò in quel luogo, doue lo trouarono le lettere dell'Imperadore. Gli Slauini auisati poi dalli schiaui qualmente Germano si trouaua in Sardi, temerono molto. Imperoche il nome di Germano era già mol-

Crudeltà de gli Slaui.

Modo di tormento trouato da gli Slaui.

Slaui passano il Danubio, & assaltano i Romani.

Cercano impatronirsi di Salonocchio.

molto celebre appo di loro; perche quando che nel principio dell'Imperio di Giustiniano suo zio, le genti degli Anti, che sono vicini a gli Slauini, valicato il Danubio in gran numero, assalirono le terre de' Romani, Germano, che poco prima era stato fatto prefetto della Thracia, azzuffatosi nella giornata con loro, e rottigli, e sconfitti, quasi tutti viammazzò. Per la qual vittoria egli s'acquistò gran fama, e nome molto chiaro appo tutti i mortali, e principalmente appresso questi Barbari. I quali all'hora commossi dalla paura, che haueuano di Germano, credendo, che egli conducesse seco grandissimo essercito, si come quello, che dall'Imperadore era mandato in Italia contra Totila, e altri Gothi, da quella strada, che al diritto conduceua à Salonicchio, subitamente uoltano altroue, non hauendo mai ardito scendere giù al piano; ma superando i monti Illirici, penetrarono in Dalmatia. Et quegli Slauini, che per il passato haueuano assalite le terre dell'Imperadore, & seguitati gli altri della medesima natione, passarono il Danubio, & subitamente si congiunsero con loro, i quali poco prima licentiosamente haueuano scorso, & depredato la Prouincia della Dalmatia; sendo stata opinione di molti, che questi Barbari sieno stati subornati con gran quantità de danari da Totila, ilquale li mandaua in questa Prouincia de' Romani, a fine, che l'Imperadore non potesse nell'auuenire così commodamente far guerra a i Gothi, sendo astretto diuidere le sue forze, e opporsi a gli Slauini, i quali ò siano venuti ad instanza di Totila, ò da loro stessi, io non sò cosa veruna, che securamente potessi affermare. Ora dunque sendo l'essercito de gli Slauini diuiso in tre parti, e andando in diuersi luoghi, fecero mali insanabili in Europa. Imperoche già non depredauano con le scorrerie, come s'vsa fare, i luoghi voltando ogni cosa in preda; ma isuernando, come fussero in casa propria, non haueuano paura dell'inimico. Onde l'Imperadore mandò contra questi vn scielto essercito, à cui diede per Capitani, oltra gl'altri, Constantino, Aratio, & Nazare, parimente

Anti rotti da' Germano.

Slaui penetrano i Dalmatia, & ui fanno preda.

Slaui subornati da Totila.

Sono destrutione d'Europa.

te Giustino, & Giouanni prefetti; sopra tutti quali prepose vn Generale, che fù vn certo Scholastico Eunucho. Ora questo essercito così ordinato, subitamente giunse vna parte de gli Slauini attorno Adrinopoli, ch'è vna Città posta frà terra nella Tracia cinque giornate discosto di Costantinopoli. Gli Slauini non potendo andar innanzi, nè voltar in altro luogo, hauendo seco gran preda de gli huomini, e di pecore con molte altre cose di grandissima valuta, si fermano iui, & alloggiano il campo sopra vn colle; e i Romani s'accamparono giù al piano vicino a' nimici. Gli Slauini dimorando iui, si sforzauano in qualche modo assalir'i Romani, all'improuiso. Et mentre l'vna, e l'altra parte stà ritirata drento alle sue trinciere, passò molto tempo. Li soldati Romani uenendo loro ciò à noia, e sdegnati, si mostrauano molto impatienti. Onde con gran uehemenza accusauano i loro prefetti, che abondando li nimici di uittouaglie, i Capitani dell'essercito Romano non haueuano alcun pensiero de' loro soldati, i quali patiuano di tutte le cose necessarie. Il perche spesso diceuano, ch'ancora contra il volere de' Capitani verrebbero ad attaccar la battaglia col nimico. I Capitani vedendo questa ostinatione de' soldati, contro la loro volontà vengono alle mani con gli Slauini, e si combatte valorosamente; i Romani restano finalmente superati, & posti in fuga; & molti huomini valorosissimi cadono nella battaglia. Quiui gl'istessi etiandio Capitani non furono molto lontani dal pericolo di venire in mano de' nimici; ma fuggendo si saluarono. In questa battaglia gli Slauini presero l'insegne di Costantino, e andando liberamente, e come veniua loro à grado, depredarono il paese Astyngo, che fino à quel tempo era stato illeso. Hauendo adunque depredato, e saccheggiato quanto era de' Romani, arriuano fin'i Longhi mura, che da Costantinopoli sono discosti vna giornata, ò poco meno. Ma non molto dopò quando che l'essercito de' Romani si rihebbe dalla fuga, & adunato insieme, andò à seguitare gli Slauini, & hauen-

Romani rotti da gli Slaui.

Slaui s'impatroniscono dell'insegne di Cõstantino.

Depredano il paese d'Astyngo.

Arriuano fina i Lõghi mura.

uendo assalito all'improuiso vna parte di loro gli cacciò in fuga, ammazzando non pochi di essi, e liberando molti schiaui Romani; ricouerarono appresso l'insegne di Costantino già perdute nella battaglia. Quegli Slauini, che poterono fuggire con altri della lor natione, subitamente ritiraronsi alle loro case. Dallequali di nuouo in gran numero partendo, assalirono gl'Illirij, & fecero à quelli tanti mali, che non si possono esprimere con la lingua. L'Imperadore mandò contra di loro l'essercito, il quale sendo molto inferiore à quello de' nimici, non si potè azzuffar nella giornata, ma seguitando di dietro, offendeua, e ammazzaua molti della retroguardia de gli Slauini; alcuni de' quali presero viui, & li mandarono all'Imperadore in Costantinopoli. Ma nondimeno non si potè proibire del tutto alli Barbari, ch'eglino non facessero di grandissimi danni. Et hauendo consumato gran tempo in queste depredationi, da per tutto empirono le strade di corpi morti; nè essendo alcuno, che loro andasse incontra, tornarono finalmente sani, e salui con tutta la preda à casa. Imperoche i Romani nel traghettare il Danubio non poteuano loro render gli aguati, nè meno assaltargli apertamente, per essere che li Gepidi loro confederati si sariano mossi in soccorso, e difesa loro. L'Imperadore era molto impatiente, e si crucciaua di non potere proibire a gli Slauini, che non passassero il Danubio, ilquale non per altro costoro traghettauano, eccetto per depredare l'Imperio de' Romani. Et fino quì parla Procopio dell'incursioni, & assalti, che gli Slauini faceuano contro i Romani. Del che fece mentione etiandio il Biondo più moderno autore, ma diligente inuestigatore dell'antichità. Il quale hauendo prima poste alcune parole nella 1. Dec. al lib.8. poi soggiunge, e dice: Con tutto che il Diuin Gregorio non scriue più cose di questo impeto, & delle scorrerie, che gli Slaui fecero in Istria, noi nondimeno hauemo per cosa certa, che questa gente, la quale mostrato habbiamo, che habitaua di là dal Danubio, & a' quali il suocero, & figliuolo di

Romani ricouerano l'insegne perdute.

Slaui fieramente guastano l'Illirico.

Slaui insuperabili empiono la terra di corpi morti.

Gepidi confederati de gli Slaui.

Slaui Scorreno l'Istria.

Mauritio Imperadore si erano opposti, all'hora primieramente occupò le riuiere del mar Adriatico al lato, destro & in quelle continuò le sue habitationi; in maniera, che tutto quello che prima fù chiamato Istria, & Dalmatia, hora vien detto Slauonia, Et nel seguente lib. doue tratta le cose auuenute nel tempo di Foca Imperadore, ch'à Mauritio successe, scriue, così: In questo tempo sendo l'Imperio Romano trauagliato da quei tumulti nell'Asia, & Africa, gli Slaui, i quali dicemmo che si fermarono nelle riuiere dell'Istria, & della Dalmatia, fecero impeto, & quanto era dell'Imperio Romano nelle prouincie vicine posero in ruina; & con vna subita scorreria hauendo ammazzato i Soldati, che Foca posti haueua ne' presidij, soggiogarono tutte le Prouintie della Dalmatia, & dell'Illirico vicine al mar Adriatico. Girolamo Bardi notò il tempo, è l'anno, quel che non fecero li predetti Auttori, dell'imprese, che gli Slaui fecero nella Tracia, e nell'Illirico. Imperoche nella seconda parte scriue, che gli Slaui nel 548. assalirono la Dalmatia, & passarono fin' à Durazzo. Nel 549 depredarono la Tracia. del 550. passando di nuouo nella Grecia superorno gl'Imperiali. del 552. vsciti da capo del loro paese, & entrati nella Macedonia, vi fecero infiniti danni, & fermandosi quiui, denominarono quei luoghi dal loro nome Slauonia. Del 554. superarono i Capitani, & le reliquie de' Gothi, depredarono la Sicilia, di doue furono scacciati da Germano Capitano di Giustiniano Imperadore. del 585. scorsero fin' à Costantinopoli depredando tutta la Tracia. Scriue San Gregorio à Giouio prefetto di Mauritio Imperadore nell'Illirico, che del 591. che fù l'anno settimo dell'Imperio di Mauritio, gli Slaui passarono il Danubio, e infestarono l'Illirico. All'hora i popoli, per schifare la fierezza di questi, fuggirono all'Isole, secondo che riferisce il detto Pontefice. L'istesso anno Mauritio Imperadore leuò l'armi contra gli Hunni, che dal tempo d'Attila Rè crudelissimo habitauano nelle Pannonie di là dal Danubio, & mandando con l'essercito il figliuolo, & suocero, trauagliauano molto gli Hunni, in maniera,

Istria, e Dalmatia, fù poi detta Slauonia.

Slaui ammazzano li soldati Romani & s'impatroniscono della Dalmatia e dl l'Illirico.

In che tẽpo gli Slaui assaltorno la Dalmatia.

Depredorno la Tracia.

Superorno gl'Imperiali.

Occuporno la Macedonia.

Depredorno la Sicilia.

Illirici fuggendo da gli Slaui si ritirarono all'Isole.

Slaui soccoreno gli Hunni.

che questi già erano con animo di tornare alle prime loro sedi. Alla fine si risolueronо di chiamare in aiuto gli Slaui vicini, i quali in compagnia de gli Hunni si spinsero contra i Romani, e diedero loro tanto che fare, che si guardarono bene di non azzuffarsi con loro nella battaglia. L'anno seguente assaltando gli Slaui l'Imperio Romano, gli fecero di molti danni, & (secondo che riferisce Alessandro Sculeto nella sua Cronografia) scorrendo fin'al Bosforo Cimmerio, iui si fermarono. Et del 594. Mauritio mandò contra di loro vn buon essercito, & (come riferiscono Paolo Diacono al 18. libro & il Zonara in Mauritio) fù rotto. Onde rinforzando l'essercito, venne à giornata co'nimici, de' quali ottenne vittoria sanguinosa. Gli Slaui dopo quattro anni collegati con gli Hunni, & con gli Auari, assalirono le terre dell'Imperio: Contro i quali Mauritio mise in punto l'essercito, e lo diede à Galinico, il quale mandò in luogo di nefando Romano; ma non vi giouò cosa alcuna; anzi gli Slaui uie più adirati entrarono da capo nelle prouincie dell'Imperio, contro i quali andato Prisco riportò vittoria. Ma gli Slaui rifacendo tuttauia l'essercito, astrinsero Mauritio sì fattamente, che (come scriuono il Diacono al 18. libro il Zonara, & il Biondo della Dec. 1. al libro ottauo) sempre lo teneuano in armi. Onde l'anno 600. depredando le terre dell'Imperio, i Capitani Romani diedero loro gran rotte: ma con tutto ciò bisognò (secondo che riferiscono il Diacon, & il Zon. nel predetto luogo) che l'Imperatore si contentasse di ceder loro l'Illirico, che poi fù detto da loro Slauonia. Vna parte di questi occupò i luoghi presso al mare, l'altra passò uerso la Pannonia superiore, & gli altri sotto Ceco, e Loco penetrarono etiandio nella Morauia, Boemia, & Polonia. Quelli, che occuparono i lidi della Dalmatia, non restauano tuttauia di prolungare il loro Imperio, trauagliando con l'armi non solo i vicini, ma ancora le più rimote genti. Onde nel tempo d'Arioaldo Rè de' Longobardi (come scriue Paolo Diacono al terzo libro al capitolo 46. dell'Historia de' Longobardi) gli Slaui fatta vna potente armata, passarono in

Scorreno fin'al Bosforo Cimmerio.

L'essercito di Mauritio Imperadore rotto da gli Slaui

Slaui rotti da Prisco.

Slaui tengono l'Imperadore sempre armato

Imperadore fù forza to ceder l'Illirico, a gli Slaui, che fù poi detto Slauonia

Pu-

Puglia, e s'accamparono appresso la Città di Manfredonia. Oue hauendoli assaltati Rione Duca di Beneuento, fù da loro rotto, e nella battaglia morto. Questa cosa intendendo il suo fratello Radoald, venuto à loro cominciò parlare con essi d'amico nella loro propria lingua Slaua; e gli acchettò alquanto; nè andarono più oltre à farli guerrà. Il che vedendo Radoald, subitamente gli assalì alla sproueduta, & molti di loro vecise; quelli che restarono, furono sforzati di partire da quel luogo, e tornando in Dalmatia, trouarono che quasi tutta la Dalmatia s'era vnita insieme contro di loro; & fatta vna grossa armata, erano entrati nella bocca di Narente, per impedirli, che non potessero entrare dentro à quel fiume. Il che vedendo gli Slaui, fecero vista di voler tornare in dietro, e i Dalmatini andarono à seguitarli; ma sopraueneudo la notte, gli persero di vista. Et gli Slaui ritirandosi dietro l'Isola di Corzula, vi stettero nascosi per tutto il dì seguente; & la sera vsciti fuor del porto, presero la volta verso l'armata Dalmatina, la quale assaltando all'improuiso, si combattè per vn pezzo; alla fine gli Slaui facendosi la strada per mezo dell'armi, penetrarono dentro à Narone a' luoghi da loro già occupati. Là doue essendosi insignoriti de' detti luoghi di Narente, da gli antichi chiamata Narona, si fecero molto potenti in mare, e per gran tempo diedero molto che fare a' Venetiani, i quali insieme co' Dalmatini pagauano il tributo à questi Slaui de Narente, secondo che riferisce il Sabellico scrittore Veneto nell'Enea nona al secondo libro. Oue dice: li Venetiani con altri Dalmatini pagauano il tributo a' Narentani, i quali per ispatio di cento, e settanta anni haueuano combattuto con varia fortuna co' Venetiani per l'imperio del mare. Et Pietro Giustiniano Historico Veneto al 1. lib. dice: Li Narentani perpetui, fierissimi, & odiosissimi nimici del nome Veneto combatterono lungo tempo con varia, e spesso sanguinolente battaglia co' Veneti. Questo istesso afferma Giulio Faroldo negli Annali di Venetia, dicendo: Li Narentani diedero à Venetiani briga quasi continuamente per ispatio di

Slaui con l'armata passano in Puglia.

Danno rotta à Rione Duca di beneuento.

Sono all'improuiso assaliti da Radoaldo.

A gli Slaui di Narente i Venetiani pagano tributo.

Slaui con Venetiani combattono cento, e settanta anni per l'imperio del mare.

Acquistano l'Illirico per mezo dell'armi.

Quando cominciò la guerra frà Narentani & Venetiani.

cento, e settanta anni. Questi erano Slauoni, detti anticamente Slauini, i quali (come si legge ne' commentarij Constantinopolitani) molestarono lungamente l'Imperio Orientale, & di quello guadagnarono con l'armi le prouintie, che i Romani chiamauano Illirico, & da loro hebbe il nome di Slauonia. La guerra frà gli Slaui di Narente, e i Venetiani cominciò (per quanto si tragge dall'opere d'esso Faroldo) nel tempo di Gioanni Participatio Doge di Venetia, il quale secondo Nicolo Doglioni, fù del 829. A cui succedendo Pietro Gradenico fece pace con Muijs Principe de' Narentani. I quali poco dopo hauendo rotto detta pace, & scorso con l'armata in fin'à Caorli, il Doge mandò contra di loro Gioanni suo figliuolo, qual preso haueua per compagno nel Dogato, con l'armata potente; ma per all'hora non fece altro. Et l'anno seguente andato con nuoua armata contra detto Muijs, fù da lui nella pugna nauale superato, & con perdita di molti suoi legni venne à Venetia à disarmare. Nè si ha notitia del luogo doue ciò occorse, se non che il Doge fù rotto, & non solamente in quella fattione restarono Venitiani perditori ma (come dice il Faroldo) in altre ancora, che si fenno gli anni seguenti. Et essendo promosso al Dogato di Venetia Pietro Candiano, fù astretto & egli, quasi subito pigliar l'armi contra Narentani. Mala cosa non gli venne ben fatta (come scriue Michel Salonitano nel Trattato della Dalmatia. Oue della guerra, ch'i Narentani fecero co' Venetiani, nel seguente modo parla: I Narentani (dice egli) gente Slaua fù molto tremenda, così à i luoghi, che sono in frà terra, come à tutte le Città maritime della Dalmatia; & più che à niun altro à Venetiani; peroche continuarono ducento anni à perseguitarli mortalmente, non ostante, che in tutto questo tempo, i Venetiani pagassero loro il tributo, per poter liberamente nauigare il mare Adriatico, di cui i Narentani pretendeuano, e teneuano l'Imperio assoluto: Et chiunque il nauigaua, voleuano che pagasse loro la gabella, ò il passo. Il che fù cagione, ch'essi spesso venissero alle mani insieme. Percioche i Narentani molte volte riteneuano i vascelli Venetiani, per pagarsene del tributo non portato loro à tempo,

Muiis Principe de' Narentani.

Pietro Gradenico Doge superato da' Narentani.

Questo fù nel 838.

Slaui di Narente tremendi à tutti i Dalmatini.

Teneuano l'Imperio assoluto del mar Adriatico.

Perche assaliuano i nauigli Venetiani.

po, co'l manco del datio delle robbe, le quali per la transgressione, ò indugio voleuano, che fussero loro deuolute di ragione. Ma principalmente perseguitauano i Venetiani, perche gli vedeuano crescere ogni di nelle forze, e farsi più potenti in mare, aspirando all'acquisto della Dalmatia: la quale sendo molto disgustata dalle grand'insolenze de' Narentani, pareua che desiderasse ogni lor ruina. E i Venetiani andauano à bel studio fomentando queste lor occulte inimicitie, per poter venire più ageuolmente all'occasione di fare, frà esſi duo litiganti, il proprio fatto. Della qual malitia Veneta essendosi accorti i Narentani, gli odiauano, e crudelmente perseguitauano, in maniera, che molte volte la Città di Venetia è stata ridotta da questa gente quasi che ad vna estrema miseria, e disperatione. Imperoche hauendo più volte combattuto insieme, l'armate Venetiane sono quasi sempre restate con perdita, o danno. Et in particolare nel tempo di Pietro Candiano Doge, il quale (oltra gli altri Dogi) essendo vscito in persona la seconda volta contra di loro, & attaccatosi nella battaglia à Capo Miculo in Dalmatia, nel principio si vedeua superiore, & Muic Principe de' Narentani già staua attento per fuggire; ma vedendo, che veniua à soccorrerlo il restante de' vascelli Narentani, ch'erano sotto la condotta di Vita Bobali Rauseo, à quei tempi molto adoprato nell'imprese militari dal detto Principe de' Narentani, come Capitano celebre, & essercitato assai nel comando de gli Esserciti Slaui per terra, & per mare; tornò di nuouo ad affrontar l'inimico, il quale dopo hauer fatto vna gagliarda difesa, restò vinto con la morte d'esso Doge. Et questa cosa diede gran terrore a' Venetiani; i quali dubitando ch'il nemico, seguitando la vittoria, non venisse ad assaltarli ancor in casa, serrarono con catene grosse le bocche de' porti, per i quali si poteua venire alla lor Città, mettendoui ancora molta gente per guardia. Narrano questo istesso, quasi il Sabellico al primo libro dell'Ene. nona, & il Giambulari al primo libro, &

Slaui nelle guerre co' Venitiani restano sempre con vittoria.

Vita Bobali Capitano celebre.

Venetiani serrano la bocca del porto con catene contro gli Slaui.

& dicono, ch'essendo promosso al Dogato di Venetia Pietro Candiano, & essendo il mar Adriatico infestato da' Narentani, egli mandò vn'armata contra di loro, la quale sene tornò à casa senza far frutto alcuno. Per il che egli in persona andatoui con dodici naui, e trouatili à Cauo Miculo in Dalmatia, appiccata la battaglia, nel principio fù vincitore; ma sopra abondando la gente de' Narentani, l'armata Veneta fu tolta in mezo, & il Doge combattendo valorosamente cadè il mese quinto del suo dogato. Il suo corpo fù tolto da gl'Histriani, & portandolo à Grado, iui lo sepelirono. Et alla sua imagine nel Senato di Venetia fù scritto.

Pietro Candiano Doge ammazzato da gli Slaui.

DVM ADVERSVS NARENTANOS MANVS FORTITER CONSEREREM, INTERMICANTIA ARMA PIETATE VIRILITER CECIDI.

Le genti, che saluare si poterono, fuggendo à casa, empirono la Città di tumulti, si fattamente, che Venetia turbata di questa nuoua, sarebbe venuta in qualche disordine, se Gioanni Participatio non hauesse per salute della Republica, riassunto il lasciato vffitio, mantenuto la dignità in tanto spauento de' Cittadini. Acquietato dunque il tumulto in questa maniera, & cacciata via la paura, elessero li padri per nouo Doge Piero Tribuno, il quale fortificò la Città in diuersi luoghi, & con vna catena grossissima l'assicurò da gl'improuisi, & subiti assalti di chi cercasse danneggiarla, che fu nel tempo di Papa Gioanni, intorno l'anno ottocento, e ottanta. Ma li Narentani non restauano per ciò d'infestargli, e danneggiarli. Onde nel tempo di Piero Sannuto diecinouesimo Doge di Venetia, Narentani haueuano quasi assediata la Città di Venetia. Imperoche il Giambulari al settimo libro, così scriue. Nel tempo di questo Doge i popoli della Dalmatia, e particolarmente quelli di Narenta, che à gli antichi fù già Erona, scorrendo il mare haueuano fatto sì, che la Città di Venetia era quasi che in tutto assediata, non si potendo condurre à quella per mare, ne grasce,

Venetia si turba per la rotta delli suoi.

Venetiani con grossissima catena assicurano la Città.

Venetia assediata da gli Slaui.

grasce, ne vettouaglie, nè mercantie di qual si voglia maniera, che di lungi, ò d'appresso in su gli occhi della Città, non fussero depredate, e tolte con perdita, e danno, non solo de' conduttori stessi; ma per auuentura molto maggiore di quella turba, che gli attendeua. Il che la Città di Venetia patì più volte, secondo che riferisce il Sabellico dell'Ene. 9. al 1. lib. Oue dice, che nel 976. i Narentani molestauano i luoghi del mare, talmente, che la Città di Venetia quasi non era à miglior partito di quelli, che sono assediati, in tanto, che la vergogna, e l'ira stimolaua l'animo di ciascuno alla vendetta. Onde diceuano, che non era da patire, che i Venetiani, che fin à quel tempo haueuano acquistate di nobilissime vittorie in mezo l'acque, douessero sopportare, che pochi ladri hauessero tanto ardire. Oue io non posso marauigliarmi à bastanza con qual fronte, ò con qual animo il Sabellico scriuesse che i Narentani erano à quel tempo pochi ladri, sapendo egli benissimo che Marco Varone scriue (come si vede in Plinio al 3. libro al capitolo 20) che Narona Colonia, la quale fù la principal Città de' Narentani, era sì grande, & sì famosa, che à quella veniuano altre ottanta noue Città, per vdir la ragione: Et che poi ne' tempi vegnenti i primi Rè, e Imperadori cercarono l'amicitia loro: e frà gl'altri Ottone 3. Imperadore vedendo, che si erano distolti dalla sua confederatione, l'anno 980. Condusse l'essercito contra di loro, & (come dice il Bardi alla parte 2.) lor diede molto che fare. Oltre à ciò sapeua (come egli stesso scriue) che i Narentani combatterono co' Venitiani cento, e settanta anni per l'Imperio del mare, e non per altro. Nè può dire, che i Venetiani hauessero poche forze all'hora, che non potessero (quando questi fussero stati pochi ladri) resistere loro; poich'egli medesimo afferma, che fin'à quel giorno haueuano acquistate di nobilissime vittorie in mezo l'acque. Dunque non si ha à dire, nè omninamẽte à credere, che i Narentani all'hora fussero pochi ladri (come vole il Sabellico) ma gente potentissima e molto nobile. La quale vedendosi priuare del tributo, che i Venetiani molto tempo

Venetia assediata da gli Slaui.

Slaui vedendosi priuare del tributo, s'armano di nuo contra Venetiani.

po le haueuano pagato, s'armarono contra di loro. Il Sabellico dell'Ene 9. al 2. lib. facendo di questo mentione dice: Pietro Orseolo Doge si fece beneuoli i Signori dell'Egitto, & della Soria per mezo degli Ambasciadori, & ogni potenza d'Italia con beneficij, & presenti in perfetta amicitia de' Venetiani; & quando gli parue, che fusse tempo, nel quale essi potessero delle nuoue, & antiche ingiurie ageuolmente vendicarsi riceuute da' Narentani, vietò loro il tributo, che haueano dato molti anni, accioche securi potessero nauigare la Dalmatia. Li Narentani barbari sdegnati contro i Venitiani, cominciarono subitamente molestare tutti i luoghi maritimi; & non contenti di questo, ruinarono per terra i confini di Zaratini, i quali soli frà i Dalmatini erano all'hora soggetti a' Venetiani, che fù attorno l'anno 996. & fin quì parla il Sabellico. In questo tempo (dicono gl'Annali Veneti) che in gran parte fù repressa da' Venitiani la fierezza de' Narentani. I quali diuenuti Christiani sotto Suetopelech, ò (come lo chiamano gli Scrittori Latini) Sferopilo loro Rè, che fù conuertito alla fede di Christo da Metodio Filosofo, che fù poi detto Cirillo (secondo che riferiscono il Docleate, il Biondo, il Sabellico, [illegible]) furono di grande aiuto all'Italia, la quale presso al monte Gargano in Puglia hauendo occupata i Saracini nel tempo di Basilio Macedone Imperadore, questi in compagnia de' Rausei, & altri vicini Slaui (come narra Lodouico Tuberone nell'Origine di Rausa, e Giorgio Cedreno nella vita d'esso Basilio Imperadore) con vna grossa armata passarono in Abruzzo, all'hora chiamato terra di Thieti: oue mostrarono il lor antico valore, scacciando quei saracini d'Italia, & facendo vccisione grande di loro, non senza perpetua gloria di quegli Slaui. De' quali hora lasciando di dir più oltre, tornaremo a parlar di quegli altri, che dicemmo esser penetrati nella Pannonia superiore, e nella Baioaria inferiore: I quali occuparono la Stiria, Carintia, i Carnioli, & molti altri luoghi à questi vicini, & si fecero molto celebre il lor nome. Imperoche sendo gli Slaui (secondo che riferisce

Narentani guastano i confini di Zara.

Sono conuertiti alla fede di Christo da Ciril lo.

Rausei in compagnia de gl'altri Slaui passano con l'armata in Italia contra i Saracini.

Slaui occupano la Pannonia, Baioaria, Stiria Carinthia, & Carniola.

Auen-

Auentino al terzo libro) nel tempo d'Anastasio Dicoro Imperadore intorno l'anno cinquecento e ottanta entrati col Duce Gisalone nella Baioaria inferiore, dou'è la villa, & i monti chiamati Venedi dalla prefettura de' Venedi Slaui, & valicato l'Istro sopra la foce d'Isara fiume, espugnarono le Città di Pisonio, hoggi (secondo Vuolgfango Lazio) Posonia; Augusta; Acilia, Macelia, hora detta) come piace ad Abram Ortelio) Montzing, che è presso la riua del Danubio al lato destro; presero ancora li Castelli antichi, che è vn luogo distante da Ratisbona verso l'Oriente 15. miglia, & hora lo chiamano Pfer; & li Castelli Estiui: Et in compagnia de' Boij ruppero l'essercito de' soldati Romani, detti Riparij, che guardauano la riua del Danubio. Et postisi all'espugnatione di Ratisbona, tosto si fecero patroni di quella. Percioche gli Slaui, che erano peritissimi à tirare l'arco, e lanciare il dardo, innundarono tanta quantità di frezze, che del tutto spogliarono le mura de' loro defensori. [illegible]: Li Romani hauendo tante volte infelicemente combattuto con Teodone Rè de' Boij, et con gli Slaui, già disperati di poter mantenire le Mesie, Pannonie, et il restante del Norico, le lasciano, et fuggono in Italia, circa l'anno cinquecento e quindici, nel qual tempo gli Slaui, hora propriamente detti Charioni, occuparono quella parte del Norico, che posta frà il monte Tauro, guarda l'Oriente, & è compresa frà i fiumi di Mura, ò Muraüa, Draua, & Saua, fin'al territorio d'Aquilegia, la quale ancora posseggono, chiamandosi dal luogo occupato Carantani, ò Carintani. I quali sendo fatti molto famosi per tante vittorie riportate da diuerse genti, l'anno cinquecento e nonantatre in circa, Agilulfo Rè de' Longobardi, che guerreggiaua all'hora in Italia, tenendo assediata la Città di Padoa, nè quella potendo espugnare, mandò à chiamare (come scriue Lucio Faunno al 6. lib.) gli Slaui in aiuto; & per mezo di questi la prese finalmente. Poi andato con detti Slaui all'espugnatione di Roma, à capo d'vn anno si fece patrone di quella. Et dopo 10. anni il detto

Gisalone Duca degli Slaui.

Slaui espugnano le Città di Posonia, & Augusta cō con molte altre.

Danno rotta à Romani, & espugnano Ratisbona.

Slaui molto periti à tirar l'arco

Romani spesso infelicemente combattono con gli Slaui.

Slaui ī che tempo occupano Norico.

Agilulfo Rè de' Longobardi cō aiuto de gli Slaui espugnò Padoa & Roma.

Rè Agilulfo s'inimicò co' Romani per la cattiuità d'vna sua figliuola, & vscito da Milano, chiese aiuto da Cacano Rè de gli Auari, il quale gli mandò vn buon numero de gli Slaui (secondo che scriue Paolo Diacono nel terzo libro al capit. 29. dell'Historia de' Longobardi) co' quali andato prese la Città di Cremona, e buttolla à terra da fonda méti alli 21. di Agosto, l'anno 603. e tornando à casa gli Slaui con scorrerie infestauano il paese di Hildiberto Rè di Francia, e Germania, il quale mandò contra di loro con vn forte essercito Tessalone Principe de' Boij, che dall'Oriente confinauano con essi Slaui; & azzuffatosi nella battaglia, gli superò, & soggiogò à Hildiberto. Ma eglino, tosto che Tessalone tornò à casa, ribellarono. Il perche due mila de' Boij entrarono hostilmente nelle terre de gli Slaui, i quali in compagnia di Cacano loro Rè, tolti in mezo i Boij, li tagliarono tutti à fil di spada; nè lasciarono pur vno ([illegible]) che di ciò desse auiso à casa. Et entrati dopo nella Baioaria, la saccheggiarono, & diedero rotta à Gariualdo figliuolo di Tessalone, che con l'essercito loro s'era fatto incontro, & ammazzando i soldati Romani, occuparono l'Istria, la quale (dice il Faunno al ottauo libro) già altre volte haueuano saccheggiata nel tempo di Teodosio Imperadore. Et nel 617. gli Slaui non potendo hormai tolerare l'insolenza de gli Auari, s'armarono contra di loro, & azzuffati nella giornata, restarono vincitori (come si legge in Annonio monaco al 4. libro capitolo 9. de fatti de' Francesi. In questa battaglia vn certo chiamato Samo mostrò (frà gli altri) gran prodezza, in maniera, che da gli Slaui fù fatto Rè: & egli in quella dignità si mantenne trenta sei anni, mostrando tuttauia gran prudenza, e valore in tutte le sue guerre, e imprese, che quasi innumerabili fece con detti Auari, e sempre (come dice Annonio) fù vittorioso. Hebbe dodici mogli della natione Slaua, e con quelle generò altrettanti figliuoli maschi, e quindici figliuole. Fece appresso alcuni fatti d'arme molto lagrimeuoli etiandio con Dagoberto Rè di Francia, à cui hauendo più volte dato

Cremona rouinata da gli Slaui.

Slaui infestano il Regno di Frācia.

Superati sono da Tessalone.

Slaui tagliano à pezzi due mila Boii.

Saccheggiano la Baioaria, & danno rotta à Garioualdo.

Occupano l'Istria.

Slaui superano gli Auari.

Samo Rè de gli Slaui.

rotta

rotta, ammazzò (secondo che scriue Carlo Vagriese al settimo libro de' Venedi) molti Capitani eccellenti, e parecchi migliaia de'Francesi: alcuni de'quali vna volta venendo da Neoroma con le loro mercantie, furono per la strada spogliati di tutto il lor hauere; & quelli, che haueuano fatta alcuna resistenza, furono morti da gli Slaui. Dagoberto intendendo questo, spedì al Rè Samo vn suo Ambasciadore, chiamato Sichario, ricercandolo che di ciò facesse la debita giustitia. Il qual Ambasciadore vedendo che Rè Samo non lo lasciaua venire alla sua presenza, si vestì dell'habito de gli Slaui, per non essere conosciuto da lui; e così trauestito vn dì gli venne innanzi, esponendoli quanto dal suo Signore gli era stato imposto; e aggiungendo, che Samo non doueua hauere in poca stima la natione Francese, sapendo d'essere sottoposto insieme col suo popolo al Regno di Francia. Samo da queste parole restò molto essasperato, e rispose, ch'egli insieme con la sua gente sarebbe alla diuotione de'Francesi, ogni volta, che Dagoberto co'suoi volesse mantenire l'amicitia con gli Slaui. Sichario gli disse che non era possibile, che i serui di Christo facessero lega, ò alcuna amistà co'cani. Ma Samo soggiugnendo disse. Voi certamente fate professione d'essere serui di Christo, e noi siamo li suoi cani. Onde quelle cose, che voi contro la sua volontà fate empiamente, à noi è conceduto vendicare co'morsi di denti; & detto questo, subito lo scacciò dinanzi. Dagoberto restò di ciò molto offeso. Onde fatta scelta del suo essercito, venne ad azzuffarsi con gli Slaui. I quali (come dice Annonio al quarto libro al cap. 23.) ruppero questo essercito così fiorito de'Francesi, e fecero molti schiaui. E subito dopo questo andarono à soccorrere li loro Slaui, che erano assediati da'Francesi nel castello di Vogastro, e dando adosso a gl'inimici, li cacciarono in fuga, e alcuni ammazzarono, priuandoli delle loro bagaglie, e de'padiglioni. Da questa vittoria inanimati più gli Slaui, in gran numero entrarono hostilmente nella Turingia, e ne gli altri paesi vicini di Francia; di modo, che il Duca Deruano, il quale haueua il gouerno di quel-

Combatte spesso con Dagoberto Rè di Francia.

Dagoberto manda Ambasciadore a Rè Samo

Dagoberto fa scelta del suo essercito, s'azzuffa co gli Slaui, & resta rotto.

Slaui infestano la Turingia.

le città de gli Slaui, che fino à quel tempo s'erano conser uate in amicitia de' Francesi, vedendo tanti prosperi successi de gli Slaui, & che i Francesi restauano tuttauia superati, & egli ribellando s'accostò a gli Slaui. I quali restarono per alcun tempo d'infestare il Regno di Francia; ma voltando l'armi contro l'Italia, e in quella entrando l'anno 640. ò, come vole il Bardi, nel 650. fecero di molti danni; ma sopra fatti da Grimoaldo, si ritirarono alle case loro. Ma però non vi stettero lungo tempo cheti, che di nuouo entrarono in guerra con Dagoberto. Ilquale venuto alle mani con Amor, che dopo Cubocar regnò frà Slaui del Danubio, la prima volta restò vincitore, ma da capo azzuffatosi con loro, fù superato (come scriue Carlo Vagriese al settimo libro) Questa cosa vedendo gli Slaui, ch'erano sotto Samo, si spinsero contro i Francesi, e il paese loro guastarono fieramente. All'hora Dagoberto si risol uè di far la vendetta di tante ingiurie riceuute da gli Slaui; & facendo scelta di più valenti combattitori, che hauesse nel suo regno, si mosse contra di loro. E mentre si trouaua nel viaggio, fù incontrato da gli Ambasciadori Sassoni, promettendo, e offerendosi essi di fare la debita vendetta contro gli Slaui; con tal però patto, e conditione, che Dagoberto venisse à far loro essenti, e liberi di cinquecento vacche, che ogni anno haueuano pagato à quei Rè dal tempo di Clotario primo di questo nome Rè di Francia. Dagoberto accettò questo partito, e gli liberò di questo tributo; ma con tutto ciò non vi giouò cosa aluna. Imperoche gli Slaui (secondo che riferisce Annonio al quar to libro al capitolo 26.) entrando l'anno seguente, che fù vndecimo del regno di Dagoberto, nella Turingia, infestarono tutto il paese. Onde Dagoberto fù forzato porre al gouerno d'Austria il suo figliuolo Sigiberto col titolo di Rè; accioche guardasse quei confini contro gli Slaui. I quali nondimeno continuauano à danneggiare le terre dei Francesi, in maniera, che Dagoberto quasi desperato fece tre esserciti, ciascuno de' quali era di cinquanta mila combattenti, e li mandò contra gli Slaui di Re Samo. Il-quale

Deruano Slauo.

Slaui entrati in Italia fanno gran danno.

Amoar prĩcipe de gli Slaui del Danubio cõbatte cõ Rè goberto.

Slaui guastano il paese de' Francesi.

Guastano la Turingia.

Sono superati da' Frãcesi.

quale venuto à fatto d'arme con gl'inimici in Agunto, restò superato anzi col numero grande, che col valore del nimico. E all'hora furono questi Slaui conuertiti alla fede di Christo. Nel qual tempo san Colombano loro andò à predicare il Vangelo. Ma morto che fù Samo Rè, gli successe Boruth, ò (come lo chiama Vuolgfango Lazio al 6. libro) Boruch, il quale, dice Lazio, fù il primo Rè de gli Slaui Carintiani, che riceuè il Santo battesimo dal Beato Doningo discepolo del diuin Ruperto Vescouo Iuuaniese, & Apostolo de' Carni. Et per statichi di fedeltà diede al Rè Dagoberto vn suo figliuolo, chiamato Carasto, & il nipote Chitomir: Et venendo dopo alle mani con gli Hunni, che infestauano il suo paese, gli ruppe, sconfisse, e tagliò à pezzi. Dopo la morte di Boruth regnò frà gli Slaui di Norico, ò di Carintia Chitomir sudetto, e (secondo Lazio) Carasto. Nel cui tempo Maiorano huomo dotto predicò, & ammaestrò quel popolo nella fede di Christo. Li Baroni Slaui ribellarono da Chitonir loro Principe, per hauere egli posposta la religione antica, la quale i suoi maggiori lungo tempo [illegible] seruarono, & abbracciata vn'altra nuoua. La onde Tessalone secondo Principe de' Boij venne in aiuto di Chitomir, & sforzò i suoi sudditi à essere vbbidienti al lor signore. Il quale morto che fù, i Baroni Slaui lasciarono la religione Christiana, & scacciarono li Sacerdoti in Boioaria. Et entrando in Friuli si azzuffarono col Duca Ferdulfo, il quale hauendo ammazzato nella battaglia, fecero gran strage delli suoi (come scriue Paolo Diacono al terzo libro al cap. 23.) il quale dice che vi cadde il Duca Ferdulfo, & Argait suo luogotenente, che à fare quella giornata l'haueua spronato: E alla fine vi caderono tanti huomini forti, e valorosi, per la contesa, & inprudenza d'esso Ferdulfo, & Argait, quanti sarebbono stati sufficienti, quando fussero stati guidati da vn sauio, & prudente consiglio, debellare molte migliaia de' nimici. Nella detta Prouincia del Friuli sendo Duca Penmone padre di Ratcho, e Ratcha, gli Slaui lo constrinsero à fare seco la pace con poca sua riputatione. La quale entrando

Boruth successore di Rè Samo.

Hunni rotti da gli Slaui.

Chitomir Principe de gli Slaui di Carinthia.

Baroni Slaui ribellano da Chitomir.

Scacciano li Sacerdoti christiani, e pospongono la religione.

Slaui azzuffati con Ferdulfo Duca di Friuli, gli dano rotta.

Ratcho Duca di Friuli

Ratcho nel Ducato imprudentemente ruppe, & entrò nella Carniola patria de gli Slaui, ruinando quel paese. Ma di ciò fece condegna penitenza; imperoche gli Slaui armati entrarono nelle sue terre, e quelle fieramente guastarono, si come l'istesso Diacono al capitolo 52. lo dice. Il quale douunque parla de gli Slaui, si mostra poco affetionato à questa natione, estenuando à tutto suo potere le forze, e il valor loro: E tutto ciò, per essere che gli Slaui, (come scriue il Biondo della Dec. 1. al lib. 10.) fecero molte guerre co' Longobardi, da' quali nacque esso Diacono. Ora dunque hauendo gli Slaui (come s'è detto) abbandonata la religione Christiana, Tessalone rinforzando l'essercito, di nuouo entrò nel paese di quelli, & dopo alcuni fatti d'arme gli superò, constituendo loro vn Duca, che fù Valdungo. Et Hemone con Reginoualdo, Maiorano, Gotario, Erchinoberto, Reginardo, Augustino, & Gunthero Sacerdoti predicarono loro la parola di Dio; dalla quale la tribu de' Baroni, ch'erano Caualliери, al tutto aborriua. Ma Ingone, che successe à Valdungo, gli tirò alla fede di Christo con una inuentione, ch'ei fece di vn'apparato di conuito, à persuasione di Arno Vescouo di Salisburgo. Imperoche non potendo Vualdungo, che da Sigiberto Gemblacese è chiamato Ingone, ridurre i grandi alla Christianità, si come haueua fatto i contadini, conuitò vn giorno tutti i suoi sudditi à mangiar seco, & separò i Signori dai villlani: questi fece egli sedere alla sua mensa, & furono honoraramente seruiti in vasi d'argento, & d'oro: i nobili poiche si vedeuano appartati dal suo cospetto, erano seruiti in vasi di terra. Addimandato Vualdungo della cagione, rispose, che haueua fatto seruir le tauole secondo la qualità de gli huomini. Imperoche i contadini rispetto, che erano Christiani, & purificati col sangue di Christo immaculato, haueuano l'anime pure, & monde: & i nobili sendo Idolatri, l'haueuano lorde, & macchiate. Questa cosa tanto potè appresso quei Signori Slaui, che tutti si fecero Christiani. Et quindi è nata quella cerimonia solenne, che s'vsa nella creatione del Duca di

Slaui infestano le terre di Ratcho Duca di Friuli.

Paolo Diacono inimico del nome Slauo.

Predicatori de gli Slaui di Carinthia.

A che modo tornaron gli Slaui di Carinthia al Christianesimo.

Cerimonia solẽne, che s'vsa nella creatione del Duca di Carinthia.

di Carintia, il quale pigliando l'insegne del principato in maniera assai strauagante, & diuersa da tutti gli altri, merita (per diporto almeno di chi legge) che ella si scriua più breuemente, che si potrà, non lasciando i particolari. Non lungi dunque da Castello santo Vito in vna valle assai spatiosa restano ancora a' dì nostri alcune vestigie d'vna Città, sì antica, ch'il nome antico al tutto è perduto. Et à lato à quella in vna prateria assai larga giace vn quadro grande di marmo, & assai bene alto. In su'l quale alla coronatione del Principe nuouo, siede vn contadino, à cui si appartiene questo vffitio, per antichissima preminentia della schiatta, donde egli è nato: & dalla destra sua tiene vna vacca nera, & dalla sinistra vna caualla magrissima, & molto brutta. Intorno à questo Petrone stanno le turme de' popoli, & massime de' contadini, aspettando il nuouo Signore; il quale presentatosi in capo del prato, viene con sontuosissima comitiua di Signori, & Baroni riccamente vestiti tutti. Et innanzi ad ogni altro viene il Conte di Goritia maestro del palazzo del Principe, & trà dodici minori insegne, porta la gran bandiera dell'Arciduca. Seguono dietro al Signore i Magistrati, & vfficiali dello Stato, vestiti essi ancora, come tutta la compagnia, il più honoratamente, che fare si possa. Trà tutti il Principe solo è vestito da contadino, & di panni rustichi, & rozzi con capi contadini. Et cosi s'auuicina al Marmo. Ma il villano, che v'è sopra, vedutolo comparire, dimanda à gran voce in lingua Slaua. Chi è costui, che viene con pompa sì grande? Et i popoli che sono all'intorno, gli rispondono. Questo è il nostro nuouo Signore, che viene à pigliare lo stato. Il villano dimanda all'hora nuouamente. E egli giudice giusto? cerca egli la salute della patria? è egli libero & franco? degno d'honore? vero christiano? difensore, & aumentatore della santa fede? Et à ciascuna di queste dimande rispondono i popoli, sì, sì, egli è, & sarà. Et finalmente il villano soggionge. Per qual ragione mi vole egli dunque leuare di su questa sedia? il Conte di Goritia gli risponde all'hora così. Sessanta denari

si com-

si comperà da te questo luogo: questi animali, cioè la caualla, & la vacca saranno tuoi. Harai le vestimenta, che hà in dosso il Principe, & sarai franco tu, & la casa tua, senza pagarli tributo alcuno. Il villano percotendo all'hora leggiermente il viso del Principe con la mano sua, gli dice, che ei sia giusto Giudice, cioè giudichi rettamente. Et scendendo del marmo con la vacca, & con la caualla, lascia il luogo voto, & ispedito. Il che fatto, monta il Principe in su'l Petrone, & tratta fuori la spada la brandisse tutto seuero, & uoltandosi à fare il medesimo à ciascuna delle faccie del sasso, pare, che ci prometta buona giustitia. Indi fattosi arrecare dell'acqua, in un cappello di uillano beue publicamente, in segno forse di sobrietà, & di non lasciarsi corrompere da le uane delicatezze delle cose tanto apprezzate. Dismontato appresso giù del Petrone, se ne uà con tutta la compagnia alla Chiesa vicina, & vdita quiui la messa più solennemente cantata, che sia possibile, trattosi l'habito villanesco, lo consegna al villano del sasso, & riuestesi da Signore. Appresso postosi à tauola con tutti i Signori, & Baroni desina honoratamente, & ritorna alla prateria, doue in sul Tribunale à ciò preparato, rende ragione à chi la dimanda, ò secondo la vsanza di quel paese, dona le possessioni, & gli stati in feudo, come più gli viene à proposito. Il che più diffusamente nella sua Europa racconta Enea Siluio, e poi Pio 2. che si trouò presente à questa cerimonia in Carinthia. Là doue hauendo gli Slaui fermato il suo Regno, spesse volte veniuano alle mani co' Francesi, i quali fatta vna buona massa di gente sotto la condotta d'Andagiso padre di Pipino il più giouane, che fù Maggiordomo di Theodorico Rè di Francia, l'ano 667. appiccarono la battaglia con gli Slaui, & furono rotti, & Andagiso (secondo che riferisce l'Auentino al quarto libro) fù nella giornata morto. Et dopo alcun tempo gli Slaui venuti in disparere con Cacano Rè de gl'Auari, pur gente Slaua, i quali teneuano la Baioaria, scorreuano guastando il suo paese, in maniera, ch'egli fù sforzato d'abbandonarlo. Onde l'anno 805. (come vogliono Suffrido Mil-

Frãcesi rotti da gli Slaui, et Andagiso morto nella battaglia.

nense,

nense, et l'Abbate Reginon al secondo libro delle Croniche) Cacano venne à Carlo Magno Imperadore, dimandando vn luogo per habitare frà Sabaria, et Carantano, affermando di non poter più habitare nelle prime sedi; per le continue scorrerie, che i nimici faceuano nel suo paese; dal quale fù finalmente insieme con gli Hunni scacciato da gli Slaui. I quali condotti all'hora da Primislau, Cemica, Stomir, et Ottoger, vennero ad habitare attorno il fiume Draua, cominciando da' confini della Baioaria. Nè dopo molto quegli Slaui, che habitauano al Danubio, et nel Norico, presi in compagnia li Boij, assalirono la Pannonia superiore, che è conchiusa frà il Danubio, la Saua, et la Draua, secondo la descrittione de' Romani, et mossero l'armi nella Daccia all'altra riua del Danubio, oue ruppero, sconfissero, e tagliarono à pezzi le reliquie degli Auari, et Hunni, et soggiogando ogni cosa fin'a la foce della Saua, iui condussero le Colonie de' Boij, et de gli Slaui ([illegible]) ilquale dice appresso, che quasi nel medesimo tempo Niceforo Imperatore Costantinopolitano mandò Pietro Vescouo, et Calisto Ambasciadori à Carlo Magno, et fatta pace frà questi duo Principi, fù conchiuso, che Carlo possedesse le Pannonie, la Dacia, Istria, Liburnia, et Dalmatia, in fuorche alcune poche Città maritime furono lasciate à Niceforo. Et indi à poco li Dalmatini hauendo hormai esosa la dapocagine de' Greci, mandarono à Carlo con presenti Paolo Gouernatore di Zara, et Donato Vescouo di detta Città Ambasciadori, sottomettendosi alla Corona di Francia. Vedendo adunque Niceforo, che la Dalmatia gli s'era ribellata, rotta la pace cō Carlo, mandò in Dalmatia con l'armata Niceta Patritio. Ilquale tosto che venne, ricuperò quanto era stato de' Greci in Dalmatia, anzi molto più. Ma dopo la morte di Carlo, e Niceforo che fù l'anno ottocento e deciotto, Lodouico Pio figliuolo di Carlo spartì la Dalmatia con Leone Imperadore di Costātinopoli. A questo tempo Liudeuito Slauo Sig. della Pannonia Inferiore, hora detta Posega, ribellò dell'Imperadore Lodoui-

Hunni scacciati dal suo paese dagli Slaui.

Slaui assaltano la Pānonia superiore.

Tagliano à pezzi le reliquie degli Auari.

Colonie de gli Slaui nella Dacia.

Illirico si diuide frà due Imperadori.

Dalmatini mādano ambasciadori à Carlo, e ribellano da Greci.

Diuisione della Dalmatia frà Lodouico & Leone Imperadore.

douico, ſendoli ſtato da lui negato lo ſtipendio; & eccitò gran furore nella Baioria Orientale, hauendo tirato à ſe li Bulgari, Carni, e alcuni Carioni; E occupò gran parte della Pannonia ſuperiore. Queſte coſe ſpronarono Lodouico, ch'egli celebraſſe la Dieta in Aquiſgrana, nella quale, oltra l'altre coſe, fù terminato, che l'eſſercito d'Italia paſſaſſe in Pannonia contra Liudeuito. Ilquale venuto alle mani col nemico, reſtò vincitore, & (come ſcriue Annonio al 2. lib. al cap. 106.) vie più altiero di prima. Mandò nondimeno per mezo de gli ambaſciadori à dimandar la pace dall'Imperadore con certi patti, e conditioni, le quali ottenendo, prometteua di fare tutto quello gli ſarebbe ſtato commandato da lui. Il quale non accettando il partito, che Liudeuito gli proponeua, mandò altri ſuoi Ambaſciadori, proponendo, e offerendogli altri patti, e altre conditioni. Le quali egli rifiutò, e deliberò di perſeuerare nella ſua opinione della guerra; e mandò à ſolleuare i popoli vicini, e tirarli dalla ſua parte. Li Tunuciani, che ſono popoli (come vuole Abram Ortelio) vicini alla Bulgaria, ribellando da Bulgari voleuano accoſtarſi all'Imperadore; ma Liudeuito ſeppe far tanto, che alla fine perſuaſe loro d'abbandonare l'Imperadore, e accoſtarſi à lui. Ora ritornando l'eſſercito dell'Imperadore dalla Pannonia, Cadaloch Duca di Friuli aſſalito da febre paſsò all'altra vita. Nel cui luogo fù ſuſtituito Balderico. Ilquale entrando nella prouintia de Carentani, che atteneuano al ſuo gouerno, l'eſſercito di Liudeuito ſe gli fece incontra; ma Balderico aſſaltandolo lungo il fiume Drauo, lo poſe in fuga. Et Borna Duca di Dalmatia, fatto vn potente eſſercito, aſſalì Liudeuito appreſſo il fiume Colapio, chiamato da gli Slaui (come dice il Lazio) Cupa; oue nel principio della battaglia Borna fù abbandonato da Guduſcani, che ſono & eſſi popoli vicini à Bulgari; con aiuto nondimeno de' ſuoi pretoriani, che ſtauano alla guardia del ſuo corpo, fù ſaluato à non venire in mano de' nimici. In queſta battaglia cadè Dragomus ſuocero di Liudeuito, ilquale nel principio, che ribellò Liudeuito,

abban-

abbandonato il genero haueua aderito à Borna. Li Guduscani tornando à casa, furono di nuouo soggiogati da Borna: Ma Liudeuito cō questa occasione entrò in Dalmatia con vn forte essercito, mettendo ogni cosa à ferro, e fuoco. Et Borna vedendo di non poterli star à paro, pose in saluo nelle fortezze tutte le sue cose, & egli con alquanti delli suoi più valorosi andaua trauagliando l'essercito di Liudeuito dalli fianchi, e da dietro: E in questo modo hauendo ammazzato tre mila de' inimici, e tolto loro trecento camelli, gli sforzò vscire fuor del suo paese. Et del mese di Genaio Lodouico celebrò vn'altra Dieta in Aquisgrana, doue fù deliberato di fare tre esserciti in tre luoghi, e quelli mandare in vn tempo ad infestare il paese di Liudeuito, e reprimere la sua andacia. Vno de' quali entrò per l'Alpi di Norico, l'altro per la Prouincia de' Carintiani, e il terzo per la Baioaria, e Pannonia superiore. Et due di questi esserciti, cioè il destro, e il sinistro, entrarono alquanto più tardi, sendo stati assaliti da' nemici nel voler passar l'Alpi. Ma quel di mezo, che passaua per Carintia, hebbe miglior sorte, che hauendo tre volte superato l'inimico, e valicato il fiume Drauo, peruenne al luogo destinato. Liudeuito con tutto ciò non si vedeua mai far apparato di sorte alcuna; nè cercare di far la pace col inimico. Onde questi esserciti, poiche s'vnirono insieme, posero à ferro e fuoco il paese di Liudeuito. Ma quel ch'era penetrato per la Pannonia Superiore, nel passare il fiume Drauo s'amalò per la corrottione dell'aria, in maniera, che molti morirono. Questi tre esserciti erano raunati di Sassonia, della Francia orientale, di Alemagna, di Baioaria, e d'Italia: e tornati che furono à casa, li Carniolani, i quali habitano attorno il fiume Sauo, e quasi sono contigui a' Furlani, si diedero à Balderico: il che fece etiandio quella parte di Carentani, che s'era prima accostata à Liudeuito. Il quale vedendo, che da Italia veniua in Pannonia vn molto potente essercito, abbandonò la Città di Sciscia, & andossene alli Sorabi della Dalmatia. Oue dimorando s'auide che vno di quei Principi lo voleua tradire, il perche egli vn dì l'ammazzò, e s'impadronì della sua Città. Onde poi fece intendere all'Imperadore, che desideraua parlar seco in qualche luogo securo di che sendogli

stato negato, egli si trasferì da Lada Slauo zio di Borna da lato di madre, che dopo la morte d'esso Borna, fù posto da Lodouico Imperadore al gouerno della Dalmatia. Oue dimorãdo per alcun tempo, Liudeuito fù morto à tradimento da essa Lada. E questo fine hebbe il famoso Liudeuito. Le cui guerre, e varie imprese fatte con più genti, si trouano scritte ([illegible]) in vn libro di carta pecorina nel Monasterio de' Monaci posto all'Ilmo, doue si trouano ancor molte altre guerre de gli Slaui. I quali nel tempo di Arnolfo Rè di Frãcia, per alcune ingiurie riceuute dalli Francesi, entrarono in quel Regno, e alcune prouincie guastarono fieramente, in maniera, che Arnolfo si mosse in persona contra di loro. Ma il suo essercito fù rotto, e malamẽte trattato, come si vede appresso Reginone al 2. lib. Il quale dice ch'Arnolfo Imperadore è Rè di Francia trouandosi nei confini de' Baioarij l'anno 891, e attẽdendo à reprimer gl'insulti de gli Slaui, gli fù detto, che li nimici haueuano fatta vna gran strage de' suoi, & erano restati vincitori. Onde egli prima s'attristò per la perdita de' suoi fedeli, poi con molti sospiri fece vn grã lamento, raccontando in lungo i trionfi, e le vittorie, che li Francesi haueuano sempre riportato de' suoi nimici, per le quali sendo fatti quasi inuitti sino à quel tempo, all'hora primieramente haueuano voltato le spalle a gl'inimici Slaui. I quali passando più oltre occuparono il paese, che dal fiume Marahaua, fù chiamato Marauania, e poi Morauia (come scriue il Beato Rennano al 1. libro della Germania) & scacciando indi le reliquie de' Marcomanni, fermarono la lor stanza in quei luoghi, dilatando molto il lor Imperio. Percioche (come scriue Frãcesco Irenico al 2. lib.) il Regno de' Morani Slaui abbracciaua in se la Vngeria, la Boemia, & la Russia; & così stette fin che regnò Suatocopio penultimo Rè della Morauia, di cui Pier Francesco Giambullari al 1. libro così scriue: Doue esso haueua quieta, & pacifica la Russia, Polonia, Morauia, & Boemia prouincie naturalmẽte dedite all'armi, & copiose di molte genti, da valersene arditamente in qualunque impresa ancorche grandissima. Questi Slaui di Morauia (secondo che riferisce Vuolgfango Lazio al 9. lib.) fecero molte guerre con Francesi, Germani, & Sassoni;

Slaui entrano in Francia, e guastanosi fieramẽte il paese.

Danno rotta, e tagliano a pezzi l'essercito d'Arnolfo Rè di Francia.

Slaui occupano la Morauia.

Scacciano le reliquie di Marcomanni.

Regno di Morauia quãto si stẽdeua.

Russi, Poloni, Morauini, & Boemi naturalmente dati all'arme.

ni: Diedero molto che da fare etiãdio alli Pazinaci, hoggi Tartari (come scriue Reginone al 2 lib. Martin Cromero, & Gioãni Dubrauio trattarono diffusamente le cose di quel Regno, che durò infino all'anno, 991. nel qual tẽpo morto il Rè Sueulado, fù occupato da gli Vngari, Poloni, e in grã parte da' Boemi. Morauia diuenne Christiana, secondo l'opinione di Vencesslauo Boemo, nel tempo di Suatoplugo, che regnò appo li Moraui, facendo la sua residenza in Velegrad, il quale con la sua gente riceuè il Christianesimo da Cirillo Filosofo, che prima fù detto Costantino. Il quale per essere stato Apostolo de' Bulgari, Rassij, & de gli altri Slaui della Dalmatia, & Morauia, m'è paruto essere necessario a dire quì in breue la sua vita, secondo l'opinione del Docleate, di Gioanni Dubrauio, & Agostino Morauo nelle vite de' Pontefici Olomucesi.

Slaui di Morauia guerreggiarono lungo tempo con Frãcesi, Germani, & cõ Sassoni.

In che tempo s'estinse il Regno di Morauia.

Da chi fù occupato il Regno di Morauia.

Morauia fatta Christiana.

Cirillo fù di natione Greca, & nacque in Thessalonica, hora Salonicchio, di padre Leone patritio. Si chiamò prima Costantino Filosofo. l'anno 887. hebbe il gouerno della Chiesa di Velegrad da Adriano terzo di questo nome Romano Pontefice. Et fù il primo Arciuescouo della Morauia, hauendo prima instrutto nella religione Christiana li Bulgari, Seruij, & Suetopelech Rè della Dalmatia, e dopo questi Suatoplugo Rè della Morauia con tutta la sua gente, la quale confinaua con La Vistula, Danubio, & Vago fiumi. Et hauendo per ispatio di cinque anni gouernato la sua Chiesa in Morauia, renuntiò quella dignità; e col consenso di Stefano successore d'Adriano Papa instituì in suo luogo Metodio suo fratello, il quale fù malamente trattato dal Rè Suatoplugo il più giouane. Imperoche andando costui vna volta in caccia, ordinò all'Arciuescouo Metodio, che prima, ch'ei non tornasse, nõ douesse celebrare la messa. Methodio aspettò sino al mezodì; ma dubitando che quel diuin sacrificio non venisse à essere vilipeso, & vedendo, ch'il popolo, il qual era grande, hormai cominciaua partire dalla Chiesa, sẽza più aspettare, ò guardare l'ordine del Rè, si pose à dire la messa: & mentre egli stà all'altare, ecco che viene il Rè circõdato da turba di cacciatori, & da vn gregge di cani, & entra subitamente nella Chiesa, e con strepiti, e abbaiamenti di cani mette man all'armi: doue à pena si ritenne di

Vita di Cirillo Apostolo de gli Slaui.

Metodio fratello di Cirilo e Arciuescouo di Morauia

non

non ferire la persona de l'Arciuescouo, buttando per terra ciò ch'era sopra l'altare. Metodio indi partito, incontanente passò in Boemia, scommunicando il Rè, & facendo interdetto à tutto il Regno. In Boemia si trattenne poco tempo, & andò à Roma, là doue trouò il suo fratello Cirillo. E non molto dopo fù riuocato in Morauia. Ma vedendo, ch'il Rè, ilqual'era huomo fiero, & pieno d'ogni scelerità, tutta via ne mostraua gran crudeltà verso il clero, non potè tolerare tanta perdita, e ruina del suo gregge. Onde da capo tornò à Roma; & iui passò da questa à miglior vita, l'anno 907. & fù sepelito nella Chiesa di San Clemente, il cui corpo Santo Cirillo suo fratello portò dalla Taurica Peninsola, hora detta Tartaria minore. Narrano Gioanni Dubrauio, & Enea Siluio, che gli Slaui, i quali da Cirillo furono conuertiti alla fede di Christo, & à i quali egli haueua tradotto nella lingua loro Slaua il vecchio, & il nuouo testamento, vollono che la messa, e i diuini vffitij fussero detti, e celebrati nella lor propria lingua. La onde sendo per tal effetto supplicato al Pôtefice Romano, egli propose la cosa nel côcistoro: doue nel principio fù alcuna contradittione; ma subito si vdì vna voce, che disse: Ogni spirito lodi il Signore, & ogni lingua il confessi. All'hora fù subitamente concesso quanto era stato ricerco il Pontefice da gli Slaui; i cui Sacerdoti, massime de gli Slaui della Liburnia, che sono sottoposti all'Arciduca de'Norici, ancor hoggi celebrano la Messa, e altri diuini vfficij nella lor lingua natiua, non hauendo alcuna cognitione della latina. Anzi gl'istessi Principi de'Norici vsurparono ([illegible]) le lettere Slaue nelle publiche scritture: come si puo vedere nella Chiesa di S. Stefano in Viena. La natione Slaua ha due sorti de Caratteri, quel che non hãno nè Greci, nè Latini: vna fù ritrouata da Cirillo, & la chiamano Chiurilizza: dell'altra fù Inuentore San Girolamo, chiamata Buchuiza; & è fatta nel seguente modo,

Metodio Insultato dal Rè Suatoplugo.

Fuge ī Boemia, & interdice il Regno.

Torna in Morauia.

Fugge di nuouo à Roma, & iui more.

La sacra scrittura tradotta in lingua Slaua da Cirillo.

Slaui celebrano la Messa nella lor lingua materna.

Slaui hanno due sorti di Caratteri.

Et la chiurulica sta cosi

as. buk. uiede. glagolie. dobro. ies. sciuieti. sielo. semglie.

ise. i. kako. ludi. misliti. nasc. on. pokoi. arzi. slouo.

tuard. ue. fi. hir. psi. o. od. zi. iaru. chieru. scai. stai.

Queste due sorti de' caratteri furon ritrouate (com'è detto) da San Girolamo & da Cirillo, di cui restò perpetua memoria appo gli Slaui, massime Boemi, & Poloni. I quali duo Regni hebbero origine da questa gloriosa natione Slaua, che fattasi padrona dell'Illirico, mandò le sue colonie etiandio più oltre, verso settentrione, cioè nella Boemia, & Polonia. Il che seguì (secondo che scriue Gioanni Dubrauio al 1. libro) in questo modo. Czecho Croato era psonaggio nobile, e frà li suoi molto istimato; costui à caso, ò à bello studio ammazzò vno delli suoi, & persona di conto. Delche sendo accusato, e citato, egli non volle altrimente comparire in giuditio; & li suoi auuersarij non restauano per ciò ogni dì perseguitarlo. Onde la maggior parte della Croatia si pose in armi, per difensione, e conseruatione delle sue leggi contra il contumace Czecho. Il quale veduto il furore del popolo, nō aspettò più oltre à condursi in qualche pericolo; ma per consiglio de gli amici si partì per tempo, risoluendosi di cercare noue sedi in luogo della sua prima patria, le quali gli sarebbono com'vn securo asilo, & cōmoda stanza per habitarui; & in sua compagnia andò il suo fratello Lecho co' suoi parenti, amici, serui, e grā numero d'altra gente. Et presero quella strada, che per la Valeria, posta fra il Danubio, & la Saua, & all'hora posseduta dalli Croati, gli cōduceua nella Pannonia superiore, vicina alli Morauii. Diuertendo adunque nella Morauia, e trouando, che questa, come

Colonie de gli Slaui passano in Boemia, e Polonia.

Czecho troua nella Morauia, e sassoma. gli Slaui.

ancor

ancor buona parte della Sassonia, era posseduta da la natione Slaua, iui per alcun tempo fermaronsi. Li Moraui conoscendo in questo mezo la causa della loro peregrinatione, insegnarono loro quello che doueuano fare, e che non molto lungi v'era vn paese da Germani chiamato Boemia, e da essi in vn tempo habitato, & hormai era deserto, & ridotto in solitudine, se non ch'alcuni Vandali, della loro medesima natione, sparsi nei tugurij habitauano in alcuni luoghi; & che loro pareua questo paese molto atto per lor habitatione. Questa cosa Czecho tanto più volentieri accettò, quanto si vedeua ridotto in vn termine, che già non li conueniua discutere molto le proposte fattegli. Onde postosi di nuouo in viaggio, & dal diritto inuiandosi per il giogo de' monti Hercinij, andando da per tutto pacificamente, senza offender alcuno, calò giù nella Boemia. Et douunque egli andaua, vedeua con proprij occhi quel tanto che gli era stato riferito; cioè che la Boemia era inculta, deserta & posseduta più tosto dalle gregge di pecore, e armẽti di buoi, che da'huomini, de' quali si trouauano pochissimi, & de animali v'era infinito numero. Quelli huomini, che vi trouarono, non haueuano punto del ciuile, portauano i capelli lũghi, & erano pastori. I quali vedendo nel principio la gente di Czecho nõ prima veduta, isbigottirono; ma intendendo, che qlli erano della medesima loro natione, e ch'erano amici, subitamente si salutarono insieme, abbracciandosi l'vn l'altro, & mãdando loro quei presenti, che soleuano dare a gli amici & hospiti, cioè latte, cascio, e carne, gl' diedero loro appresso la guida, per condurli nella Boemia inferiore. Et peruenendo al mõte, che s'erge frà duo fiumi Albio, e Vltauia, gli habitãti lo chiamano Rzip, che significa la veduta, per essere, ch'indi si scorgono tutte le campagne, che vi sono a itorno grandi, & spatiose; Czecho salì à questo monte, & guardando da per tutto, hora ammiraua il Cielo, e l'aria salubre, hora la terra fertile, le selue, e i boschi molto atti p li pascoli, e qualhora risguardaua l'acque limpide, e i fiumi copiosi di pesce: nè potè più oltre tener celata nel suo animo l'allegrezza, ma alzate le mani al cielo, cominciò ringratiare li Dei de tanti beneficij riceuuti. Et dopo ammazzando quelle vittime, che seco Arrecate haueua, fece sacrifi-

Vãdali Slaui.

Monte Rzip.

Czecho fà sacrificio à gli Dei.

crificio alli Dei, com'era costume di quella gente. E ritornato alli suoi giù nel piano, apportò à tutti vna noua allegrezza, facendo loro sapere, ch'era già venuto il tempo di dar fine al loro sì longo, e vago pellegrinaggio; essortandoli appresso à fabricar in quel luogo case, & lauorare principalmente i campi, accioche non fossero sforzati di viuere solamente di caccia, e di carne à guisa delle fiere. Li Croati erano esperti sì nel fabricare, come anco nell'agricultura de' campi. Onde ciascuno di loro allegramente, & con molta prontezza promise di farlo. Et egli non restaua di dar loro tuttauia animo, & ispronarli à quella impresa. Et essendo hormai molto cresciuti, & moltiplicati gli habitatori di quei luoghi, per la frequentia così de' Vandali, come de' Dalmatini, che concorreuano in Boemia, come in luogo più rimoto, & quieto de' tumulti, e dalle continue guerre; Lecho desideroso d'essere et egli autore d'vn altra gente, & d'vn altro Regno, venne dal suo fratello Czecho, pregandolo acciochelo lasciasse andare cō tutti quelli, che seguitarelo volessero, e cercare altre sedi, e altri paesi. I quali perauentura non trouãdo, prometteua di tornare à lui. La qual cosa egli con facilità ottenne dal suo fratello, e passò i monti verso settentrione, e peruenuto à quei luoghi, che al presente sono posseduti parte da' Slesi, e parte da Poloni, non altrimente ch'il suo fratello Czecho prosperò felicemẽte in quella impresa, & empì quei luoghi de' nuoui habitatori, vsando ogni sorte di modestia verso tutti i suoi, nō mostrandosi mai ambitioso, ò altiero, si come faceua etiãdio il suo fratello Czecho. Il perche l'vn, e l'altro fù dalla sua gente cōsecrato ad eterna memoria; peroche in fin ad hoggi, conoscendo la loro origine da questi, li Boemi da Czecho, chiamaronsi Czechi, & Poloni da Lecho, Lechi. I quali hauendo sortito li loro Scrittori huomini famosi in lettere, trà quali v'è Venceslauo Boemo, Matthia Mecouita, Giouanni Dubrauio, & Martin Cromero con molti altri, che diffusamente hanno trattato le guerre, e i trionfi de' Boemi, e Poloni, quelli che voranno sapere il progresso di questi due Regni, potrãno ricorrere a' prefati auttori; che à me basta dire col dotto Giambulari, che la Boemia, & Polonia fù sempre naturalmente dedita all'armi, & copiosa di molte genti, da valersene arditamente in qualunque im-

Si ferma in Boemia.

Dalmatini concorreno in Boemia.

Leco parte dal fratello.

Boemi hãno origine da Czecho, & Poloni da Lecho.

Scrittori Boemi e Poloni.

presa, ancor che grandissima. Delche li Boemi spesso ne diedero saggio, & diedero da fare non solo alli vicini, ma ancora alli più rimoti, & potenti Signori (secondo che riferisce Paolo Emilio, il quale al 3. lib. raccontando le guerre di Carlo Grasso Imperadore, nel seguente modo parla) cioè: Carlo il figliuolo cominciò questa impresa in fauore de gli Hunni cō tanto sforzo, con quanto era stato prima loro contrario; ma si trouò ingannato di quello sperato haueua. Perche trouò li Boemi valorosissimi, e con animo non di ladroni, ma di veri, & ostinati nimici; & fù più dubbia, & pericolosa questa impresa frà Francesi, & Boemi, che haueuano doma la fierezza de gli Hūni; che non era stata prima frà gli Hunni stessi, & Francesi. Il più famoso Rè della Boemia, & il più nominato fù Ottocharo V. Rè. Il quale, secondo che narra Giacomo Viselingio nell'Epitome della Germania, fù naturalmente dato alla continua militia, & fù huomo di grande animo, desideroso delle difficili, & illustri imprese. Dilatò il suo Imperio dal mare Baltico fin'al Danubio, & al mar Adriatico. Scriue Nazario Mamertino, che li Boemi furono sempre ottimi arcieri; & Helmoldo prete al 5. cap. della Cron. de gli Slaui, li chiama gente bellicosa. Ma che dico de gli huomini? poiche le donne, & fanciulle di quei paesi furono altresì bellicose naturalmente; hauendo per costume (come scriue Pio secondo nella sua Boemia) salire à cauallo, e adestrarlo al corso, voltarlo in giro, giostrare con la lancia, portare il carcasso, e l'arco, saettare, e lanciar il dardo, andare in caccia, e nō lasciare niuna cosa spettante à vn buon soldato, ò caualliere. Il che causò, ch'elle in vn tēpo s'impadronirono di quel Regno (secondo che riferiscono l'Abbate Reginone al 2. lib. Pio 2. & Gioani Dubrauio). Imperoche Valascha donzella di Libussa moglie di Primislauo Rè di Boemia, quasi vn'altra Pantasilea Amazona con le cōpagne fuggendo il consortio de gli huomini, & hauendo vccisi quelli del paese, sette anni dominò in Boemia, & in vn dì ammazzò sette de gl'inimici. Fù donna molto saggia, & accorta, che doue non poteuano le forze, ella si preualeua de gl'Inganni, ammaestrando in questa arte ancor l'altre compagne, & sopra tutte Sarca donna assai bella, ma più astuta, & d'animo più crudele. Costei per dar morte à Stirado giouane fortissimo,

Boemi valorosissimi.

Questo Ottocaro fù del 1278

A quāto paese dominaua il Rè Ottocharo.

Boemi bellicosi.

Donne di Boemia naturalmē te datte all'armi.

Regno di Boemia occupato da donne.

Valasca dōzella sette anni dominò in Boemia.

Sarca donna astuta.

ſimo, che vi era più de gli altri perſeguitaua queſte Boeme, vsò queſta aſtutia, e queſto tradimento. Ella ſi fece ligare al tronco d'vn albero le mani, e i piedi, e ponerſi appreſſo il corno da caccia, & vn vaſo di liquore affatturato, che toglieua il ceruello à chi ne beueua; & ordinò che le compagne s'andaſſero à imboſcare non molto lontano. Partite le Donne, eccoti Stirado, ch'andando alla caccia, peruenne oue era ligata l'aſtuta Sarca, e vedendola in quella guiſa, ſi moſſe à compaſsione; & le dimandò per qual cagione ella foſſe à queſto ſupplitio condennata. L'acorta damigella gli riſpoſe, Valaſca ha così ordinato: percioche io pentita d'hauer commeſſo con lei tante ſceleragini verſo gli huomini, era deliberata di nõ far più queſta vita, & leuarmi da lei: Onde ciò intendendo, mi fece ligare per darmi con mille tormenti la morte. Ma ſentendo abbaiare i tuoi cani, & nitrire i caualli, ſe n'è fuggita à ſaluarſi, cõ animo di ritornar alla mia morte. Però ti prego, e ſcõgiuro per la tua gentilezza, che mi vogli liberare, ouero cõ le tue mani darmi morte, acciòche io non venga più in poter di quella. Stirado tutto compaſsioneuole, e preſo dalle ſue bellezze, la ſciolſe; & dimandandole la cagione del vaſo, & del corno, ella diſſe, che il liquore era parecchiato, per darle con quello più lunga vita, & più lunghi tormenti, & il corno voleuano pormi al collo per moſtrare, ch'io era cacciatrice: & ciò detto ella beuè parte del liquore, ch'à lei non poteua nuocer, & il reſto diede à Stirado, che li leuò il ceruello, e poſto il corno alla bocca, col dire, voglio ſonarlo à lor diſpetto, fece vn ſuono, che intonò l'aria, e la ſelua. Valaſca vdito il ſuono, vſcì con le compagne dall'aguato, & preſero, & legarono l'infelice giouane, & condottoſo alla rocca di Viſigrad, l'vcciſero alla preſenza del Rè Primiſlauo, & di tutto il popolo. Queſta ſolleuatione delle dõne Boeme Pio ſecondo narra nella ſua Boemia, & Giouanni Dubrauiò, il quale al ſecondo lib. dice: Eacciòche alcuno nõ creda, che la guerra, che fecero le donne in Boemia contra gli huomini ſia coſa fauoloſa, ſi deue ſapere che fù coſtume antichiſſimo in Sarmatia, che le donne combatteſſero contra gli huomini, ſecõdo che riferiſce Pomponio Mela, dicendo, che l'vfficio delle fanciulle della Sarmatia era à tirar l'arco, caualcare, andar in caccia: & dell'adulte, il ferir el'inimico, di modo che

Stirado preſo, & vcciſo da Valaſca.

Antico coſtume delle donne di Sarmatia.

Vfficio delle fanciulle, e dell'adulte donne di Sarmatia.

Matilde di sangue Boemo donna di grã coraggio.

che ogni volta che non lo faceuano, era lor pena di perdere la virginità. Questa virilità d'animo mostrò etiandio Matilde, che come dice Pio secondo, fù di sangue Boemo, la quale donò alla Chiesa Romana tutto il paese, ch'è da Radicofano Castel Sanese à Ceparano, che hora si chiama il patrimonio di S. Pietro. Et essendo moglie d'vn nobil Conte, col quale generò vn figliuolo, che poco visse, per il dolore, che nel parto haueua sentito propose di non più conoscer il marito, per la qual cosa egli turbato prese l'armi contra la moglie, la quale se gli oppose gagliardamente, & con buon essercito lo cacciò, & à quello vinto fece tagliar il capo, nè mai più volle maritarsi. Alessandro Durante iscusando Matilde in questo fatto, al secondo libro dice. Due cose deuono iscusare Matilde di questo suo atto così fiero, vna è la grã temerità del suo marito, e poca sua prudenza, l'altra per essere, ch'ella nacque di così bellicosa, & fiera gente de' Boemi. Alli quali non cederono punto nè di gloria, nè di valore li Poloni; gl'innumerabili trionfi de' quali hora passando sotto silentio, farò mentione solamente di Sigismondo Rè di Polonia, il quale sconfisse più delle volte fino all'vltimo esterminio i gagliardissimi esserciti guidati da Tamberlane, & da Batto, come riferiscono Vincenzo di Belloua, Tomaso di spalato, & il Mecouita, la qual gente fù già il distruggimento del genere humano; & mise in rotta vn potentissimo essercito del Duca di Moscouia, tagliandone à pezzi ottanta mila, & vincẽdo poi à guerra aperta i Signori di Liuonia, e di Pomerania, tutti insuperbiti, gli sforzò à pagar ne gli anni seguenti vn certo tributo. Da questo medesimo i Valachi, et Turchi, nell'aiuto de' quali cõfidati i Valachi, haueuano hauuto ardire di prouocare à guerra i Poloni, non solo furono sforzati d'abbãdonare i confini di Polonia con la perdita della maggior parte delle loro gẽti, ma di più entrato nel paese de' Valachi, lo mise tutto à ferro e fuoco. S'aggiunge alla virtù di così gran Principe l'eccellente valore in guerra de' Poloni, i quali (secondo l'antica virtù de gli Slaui loro progenitori) vogliono più tosto vna sanguinosa morte, che vna vituperosa fuga. E per il loro continuo guerreggiare sendo diuenuti molto fieri, e crudeli, fù molto tarda ancor la lor conuersione alla religione christiana, sendo oltra modo dati all'Idolatria, e al

Dona alla chiesa il patrimonio di S. Pietro.

Matilde fece decapitar il marito.

Tãberlane rotto, e sconfitto da Poloni.

Liuonia e Pomerania superata da Poloni

Antico costume Poloni metteuano à ferro e fuoco la Valachia

Polonia tardi regno christiano.

culto d'alcuni loro particolari Idoli: che furono Gioue, Marte, Plutone, Cerere, Venere, & Diana. Gioue nella lor lingua Slaua chiamarono IESSE, e lo credeuano onnipotente. Marte appellarono LEDA, Capitano delle guerre, e donatore delle vittorie. Plutone dissero NYA, dimandando da lui dopo la morte le miglior sedi nel suo Regno. Venere chiamarono DZIDZILIA, da questa chiedeuano la fecondità, le voluttà, e l'abōdanza de' figliuoli. A Diana diedero nome di ZIEVANA, O ZIEVONIA, la qual supplicauano per la continenza, e per le felici cacciagioni. Cerere chiamarono MARZANA, dimandando da lei la fertilità de' campi, & alberi. Adorauano il vento, ch'andaua scorrendo col sibillo sopra le spiche delle biade, e sopra le fronde degli alberi, chiamādolo DOGODA, ò POCHVIST. Martin Cromero interpretò Pogoda il sereno; & Pochuist, ò Pochuiscel disse il Mecouita, che significaua appo li Masouij la distemperatezza dell'aria. Adorauano parimente LADA madre di Castore, e Polluce. Del che durò memoria fin'à i tempi del Mecouita, il quale dice, che quelli, che cātauano gli antichissimi versi, replicando diceuano, LADA LADA, ILELI ILELI, POLELI POLELI. Castore chiamādo Ileli, & Polluce Poleli. Scriue Gioanni Dlugosso, che nel suo tempo in Boemia, e Polonia, mettendo sopra le trezzuole la statua di Marzana, e Zieuonia, le soleuano portare in pompa, & accompagnandole con vn canto molto lugubre, le gettauano nella palude, ò nel fiume; il che faceuano nella quarta Domenica di quaresima, in memoria di quel dì, cioè settimo di Marzo, nel quale Rè Miecislauo fece publico editto, che si spezzassero tutti gl'Idoli. A' quali dedicauano i Poloni li tempi, e luoghi particolari, consecrauano loro le statue, e sacerdoti, in honore di questi instituiuano i giorni festiui, attendendo à' balli, plausi, canti, & diuersi giuochi. Il qual rito de' giorni festiui, narra Dlugosso, che fino à suoi tempi, dopo alquanti secoli dopo hauer riceuuto il Christianesimo, haueua perseuerato, & ancora mantenutosi in Polonia. Imperoche sì gli huomini, come le donne, vecchi, e giouani soliti erano nei giorni, che noi chiamiamo Pentecoste, cōgregarsi insieme alli giuochi, & balli; & questa loro congrega chiamauano STADO, com'à dire gregge. Li Russi, e Lituani, massime nelle ville, ancor hoggi hanno

Idoli de' Poloni

IESSE.

LEDA.

NYA.

Scriue Dlugosso che in Gnesna fù vn tēpio sacrato à Nya

Dzidzilia.

Zieuana.

Marzana.

Pogoda.

Lada.

Ileli.

Poleli.

Marzana.

Statua di Marzana e Zieuonia portata in pompa.

STADO.

no

no per coſtume, che mentre ballano, e percuotono vna mano con l'altra, cantando replicano Ladone. Li quali errori dell'Idolatria i Boemi (ſecondo l'opinione di Venceslauo Boemo e Gioanni Dubrauio) laſciarono, e riceuerono il Chriſtianeſimo per mezo di Suatoplugo Rè di Morauia, regnādo frà i Boemi Boriuoi, & ſua moglie Ludimila; intorno l'anno 900. Ma li Poloni perſeuerarono alquanto più nel paganeſimo, il quale abbandonarono nel 965. per opera di Miecislau loro Rè. Il quale à fare ciò fù iſpronato dalla cauſa, che hora diremo. Eſſendo coſtui dopo la morte del padre reſtato nel gouerno di Polonia (ſecondo coſtumauano fare gli altri pagani) haueua preſo ſette mogli, nè con tutto ciò mai haueua potuto hauere pur vn figliuolo, il qual poteſſe eſſere ſucceſſore, & herede del Regno. In quel tempo ſi trouauano molti Poloni, che tornando di Boemia, e Morauia à caſa, portauano ſeco la religione Chriſtiana, & erano ancora alcuni Chriſtiani, i quali ſtauano in Polonia, parte al ſeruitio del Principe, e parte attēdendo alli trafichi, & mercantie: oltre à ciò v'erano alcuni, che per poter più quietamente attender alle coſe ſpirituali, ſtauano ritirati ne' luoghi ſolitarii. Da queſti fù adunque Miecislau ammonito, & eſſortato, che laſciato l'errore de' Gentili, riconoſceſſe Chriſto, ch'e datore de' figliuoli, e commune conſolatore di tutti. Onde l'induſſero à congiungerſi con vna, e ſola donna Chriſtiana in vero, & legittimo matrimonio. Perilche egli mādò in Boemia à dimandare la figliuola del Duca Boleſlau. Il quale fù quello, che vcciſe il ſuo fratello, che hora è tenuto per ſanto. Boleſlau non ricusò di dargli la figliuola, purche egli laſciato il paganeſimo, ſi faceſſe Chriſtiano. Miecislau ſi contētò di fare queſto. Onde in vn iſteſſo dì, che fù nel anno 965. riceuè in Gneſna il ſanto batteſimo, & ſi maritò con Dambrouca vergine. Fece appreſſo vn'editto, che per tutte le città, & altri luoghi del ſuo Regno ſi ſpezzaſſero tutti gl'Idoli, & ogn'vno ſi batteza ſſe; & coſi mentre egli viſſe procurò, e ſi sforzò à tutto potere d'introdurre, & mantenere per tutto il ſuo Regno la religione Chriſtiana.

I Lituani pur natione Slaua, & in vn tempo vniti al Regno di Polonia, furono molto oſtinati, & più perſeuerarono nella loro vana ſuperſtitione de' falſi Dei, che nō fecero gl'iſteſſi Poloni

Boemia fatta Christiana, nel 900.

Polonia conobbe Christo nel 965.

Causa della conuersione di Mecislauo Rè di Polonia.

Dambroucha moglie del Rè Miecislauo.

Si spezzano gli Idoli in Polonia.

Lituani ostinati nel paganesimo.

loni. Adorauano per Dio il fuoco, il quale chiamauano nella propria lor lingua ZNICZ, e lo teneuano continuo, e perpetuo ſenza ſpegnerlo mai in alcuni luoghi, e città più principali; faceuano honori diuini a' fulmini, che chiamauano PERCVNI. Al fuoco ſacro, ch'adorauano, i ſacerdoti del tẽpo ſomminiſtrauano il nutrimento, acciò non veniſse per alcun tẽpo à mancare. Da queſti gli amici de gl'infermi dimandauano conſiglio ſopra la vita loro: & eſſi la notte s'appreſentauano al fuoco ſacro, & la mattina dauano loro la riſpoſta, dicendo d'hauer viſto appreſso quel fuoco l'ombra dell'infermo. In oltre teneuano boſchi, e alcuni alberi più ſcelti nelle ſelue, che erano ſacrati alli loro Dei; & à niuno era lecito di toccarli col ferro; & ſe alcuno per auentura lo faceua, non però reſtaua impunito. Imperoche ſdegnatiſi i Demoni, ò lo faceuano ſubito cader morto, ò reſtaua ſtroppiato di qualche membro. Credeuano appreſſo, che le vipere, & altri ſerpenti haueſſero in sè parte della diuinità; & queſti nutriuano come certi Dei domeſtici per ciaſcuna delle caſe, & famiglie, facendo loro ſacrificio di latte, & di galline: E t era coſa molto pernitioſa, & di gran ruina à tutta quella famiglia, doue vno di queſti s'ammazaua, ò gli ſi faceua qualche diſpiacere. Ogn'anno al primo d'Ottobre dopo fatte le raccolte, faceuano vn ſolenne ſacrificio, doue molti concorreuano con le lor mogli, & figliuoli, & per tre continuoi giorni ſtauano à mangiare nei conuiti di quello che haueuano ammazzato, & offerto à gli Dei E tornãdo dalla guerra, bruſciauano al fuoco iu luogo di Vittima alcune ſpoglie con qualche perſonaggio, che nella guerra haueuano fatto ſchiauo. Stando adunque i Lituani in queſto errore, Iagellone gran Duca di Lituania, ſapendo che la Vergine Heduuige gouernaua il Regno di Polonia, l'anno 1385. mandò duo ſuoi fratelli à dimãdarla per moglie. I quali ſendo introdotti dalla Regina, così le parlarono. Se voi, ò ſaggia Vergine, & degna di coteſto tanto ſublime grado, ui degnarete pigliar per marito il noſtro Signor Iagellone, egli promette di farſi Chriſtiano con tutta la Lituania; laſciar liberi tutti li Poloni, che tiene hora prigioni; & vnire per sẽpre le ſue terre col Regno di Polonia, s'offeriſce ancora di ricuperare le terre della Pomerania, di Chulmec, di Sleſia, & qualũque altra, che fuſ

Religione de Lituani. *Znicz.*

Percuni.

Sacrificio de' Lituani.

Iagellone Duca di Lituania cerca per moglie Heduuige Regina di Polonia.

Promette farſi Chriſtiano.

se stata diuisa dal Regno di Polonia. Cotal ambasciata fù poco grata alla Regina, ma à i Prelati, & alli Baroni fù cara, vedendo che con questo mezo il Regno di Polonia sarebbe più sicuro dalle scorrerie delle genti forestiere; oltre poiche tanta moltitudine di huomini si doueua liberare dalle mani del Demonio, & acquistare à Christo. Fù nondimeno la cosa rimessa nel voler della Regina d'Vngaria madre d'Heduuige. La quale rispose che si contentaua, che i Baroni del Regno di Polonia accettassero quello sarebbe vtile per la Christiana republica, & del Regno di Polonia. La onde Iagellone véne in Cracouia co i suoi fratelli, accompagnato etiandio da vna grá comitiua di nobili di Lituania, e venuto dalla Regina le presentò doni regij, che fù l'anno 1386. Et indi à poco sendo instrutto ne gli articoli della fede Christiana, fù battezato, e fù gli posto nome Vladislauo. Li nomi ancor de' suoi fratelli furono nel battesimo mutati, perche Vigontio fù chiamato Alessandro, Corigallone Casimir, & Suitrigallone Boleslauo. Nel medesimo giorno, che riceuerono il santo battesimo, furono celebrate le nozze della Regina, & furono incorporate per sempre al Regno di Polonia le terre di Lituania, di Samoieda, & della Russia. Et dopo questo Vladislau fù vnto, e incoronato Rè di Polonia l'anno 1387. Il quale volendo ridurre al Christianesimo la gente di Lituania, prese seco in cópagnia la Regina sua moglie, il Duca di Mazzouia con molti Vescoui, & altre persone Ecclesiastiche: Et entrato in Lituania, rimosse i popoli dall'Idolatria, estinse il sacro fuoco, spianò le Chiese, e gli altari de gl'Idoli, tagliò dalle radici le selue, ammazzò i serpéti, che erano stati adorati da loro. Ma sendo chiamato il popolo à tagliare le selue, e gli alberi sacri, niuno era che hauesse ardire di toccare con ferro il sacro legno, fin che il predicatore della parola con l'essempio suo desse lor animo. Et hauédo leuato uia tutto il paganesimo, insegnaua à i popoli gli articoli della fede, & l'oratione del Signore, & di poi gli fece battezare. Appresso il pio Rè à ciascuno de' popolari, che haueuano riceuuto il battesimo, donaua cortesamente alcune noue vesti, fatte di panno portato di Polonia, con la qual solecita cortesia sua fece, che quella gente grossa, & pouera, che fin' à quel giorno s'era contentata di vestimenti di lino, sparsa la fama di

Iagellone si battezza, & muta nome in Vuladislauo. l'anno 1386.

Si marita con Heduuige.

E incoronato Rè di Polonia.

torna in lituania, & rouina il culto de gli Idoli.

Cortesia di Vnladislauo verso li noui Christiani.

cotal

cotal cortesia, per hauer vesti di lana correua à schiere da ogni paese à farsi battezzare. Ma quelli di Samoieda quantunque per ragion di Lituania fussero all'hora vniti al Regno di Polonia, non però si sottomisero al giogo di Christo. Ma insieme cõ gli Obgoriani restarono immersi nel paganesimo. Queste due Prouintie (secõdo ne rẽdono testimonianza Pietro Crusber al 2. lib. & Carlo della Vagria al 7. de Venedi) sono habitate dalla natione Slaua, bellicosa, e oltre modo fiera; del che spesso haueuano dato saggio nelle guerre, che faceuano co' loro vicini, i quali sempre teneuano in armi. Imperoche nelle scorrerie, e prede (dice il Crusbero) passauano tutti gli altri.

Obgoriani, & samoiedi Slaui bellicosi e fieri.

I Samoiedi imitando gli altri Slaui, haueuano ancor essi alcuni particolari Idoli, & culto particolare molto somigliãte à quello de' Lituani. Peroche erano molto dediti à gli Augurij, & alle indouinationi. Ma sopra tutto adorauano il fuoco, il quale giudicauano sacrosanto, & eterno, & quello teneuano in vna torre in cima d'vn monte, da sacerdoti nodrito con continuo aggiõgiamento di legno; teneuano appresso alcune selue sacrate, le quali adorauano come cose sante, & come stanze de' loro Dei. Et erano scorsi in tanta cecità di mẽte, che giudicauano douersi tener per sante, & le predette selue, & gli vccelli, & le fiere, che vi dimorauano, & tutto ciò che v'entraua. In queste selue teneuano i focolari diuisi per case, & famiglie, doue ardeuano i corpi de' suoi cari, & famigliari, co' caualli, con le selle, & con le più pretiose vesti; ponendo appresso cotal focolari alcune sedie fatte di souero, sopra le quali metteuano i cibi preparati di farro in forma di cascio, & spargeuano la ceruosa sopra del focolaro, ingannati dà cotal credulità, che l'ànime de' loro morti, i corpi de' quali v'erano stati abbruggiati, venissero la notte, & con cibi si ricreassero. I contadini di Samoieda (secõdo che riferisce Alessandro Gaguino nella sua Sarmatia) nutriuano nelle loro case certi serpenti con quattro piedi à guisa di lacerte, neri, & grossi di corpo, i quali nella lor natiua lingua chiamauano GIVOYTII, e questi teneuano come Dei domestici; & in alcuni tẽpi espurgando le case, questi veniuano à mangiare di quello, ch'era apparecchiato, e mentre mangiauano, tutta quella famiglia staua loro attorno con gran timore, e riuerenza, fin à che satiati ritornauano al suo luogo. Et se per sorte interueniua qualche infortunio

Samoiedi dati agli Augurij.

Religione di Samoieda.

Giuoytii Dei domestici de Samoiedi.

à quella famiglia, credeuano, che ciò fusse auuenuto, per essere ch'il serpente Dio lor domestico non era stato ben trattato, nè satiato. E ogni anno in fine d'Ottobre dopo fatte le raccolte, faceuano vn publico; & solenne conuito in questo modo. Tutti concorreuano con le mogli, figliuoli, & seruitori in vn luogo deputato à cotal conuito; & apparicchiauano la tauola sopra il fieno, & in mezo di quella metteuano il pane, e attorno poneuano duo vasi di ceruosa. Poi menauano quiui il vitello, il porco e la porca, il gallo e la gallina, e altri animali domestici per ordine maschio, e femina. Questi volendo ammazzare nel sacrificio, veniua prima l'Augure, e proferendo alcune parole, cominciaua percuotere col bastone quello animale, il che faceuano poi tutti quelli, che v'erano presenti, percuotēdoli il capo, e i piedi, e poi il ventre, dicendo: Questo sia à voi ò Dio ZIEMENNICH (perochequelli cōtadini così chiamauano quel Demone) ti ringratiamo, che ne habbi conseruati questo anno sani, et che ne habbi dato abondanza di tutte le cose: & hora ti preghiamo, accioche ne vogli, ancora l'anno che viene fauorire, e defender dal fuoco, ferro, peste, & da tutti i nimici. Poi mangiauano di quelle carni, che haueuano ammazzato in sacrificio, & d'ogni viuanda, innanzi che cominciassero mangiare, tagliauano vna particella, e quella buttando in terra in ogni cantone di casa, diceuano: Queste vittime à voi ò Ziemennich, riceuile, & mangiale volentieri: E all'hora si metteuano tutti à mangiare allegramente. Queste superstitioni de' Samoiedi durarono fina l'anno 1413. quando Vladislauo Rè di Polonia inspirato da Dio, si mosse contra di loro, egli superò. All'hora abbruggiò loro la torre del sacro fuoco, e quello sparse, & estinse, e tagliò dalle radici le selue, non senza gran stupore de gli habitanti, i quali si marauigliauano grandemente, ch'i soldati Poloni, i quali haueuano tagliato le selue, nō sentiuano alcuna lesione, si come essi haueuano più volte in sè esperimentato. Hora fatto questo comandò Rè Vladislauo, che tutti si facessero Christiani, e si battezassero; & rizzò vna bella Chiesa in Miednich.

Conuiti loro.

Sacrificii.

Ziemennich Idolo.

Samoieda fatta Christiana, nel 1413.

Si Strugge il culto de gl'Idoli in Samoieda.

Si rizzano le Chiese in Miednich.

Gli Obgoriani adorarono vn'Idolo, che chiamauano SLATABABA, cioè Vecchia d'oro; & quello staua lungo il fiume Obyo, tenēdo nel grembo vn figliuolino, il quale diceuano, che

Idolo, e culto de gli Obgoriani.

gli era il nepote, hauendo ancor appresso alcuni istrumenti, che à guisa delle trombe rendeuano vn gran suono. Il sacerdote dimandaua il consiglio da questo Idolo, quando voleua far alcuna cosa, ò andare in altri luoghi. Ou'è cosa da marauigliarsi; poiche (come dice Abram Ortelio nel suo Theatro) daua loro vere, è certe risposte sopra quello che doueuano fare. Nè alcuno s'ardiua di passare d'appresso, senza offerire qualche cosa à questo Idolo, & s'altro non haueua, cauandosi della veste propria vn pelo, & prostrato in terra (come dice Giouanni Aubano) gliel' offeriua. Il tempo della conuersione de gli Obgoriani non hò potuto trouare d'alcuno Auttore notato; però me ne passarò ad altri Slaui, i quali occuparono tutto quel tratto maritimo, ch'è da Olsatia fin'à Liuonia; ne' quali luoghi ([illegible]) fù vna sola natione Slaua, chiamata Venedi, ò Veneti. L'istesso riferisce etiandio Gioanni Magno Gotho al 6. lib. cap. 21. oue così parla: Ma chi furono quei Veneti Giornando per l'auttorità d'Ablauio l'ha dicchiarato, affermando che quelli furono vna parte di gente Slaua. Imperoche all'hora (com'anco al presente) questi Slaui sendo sparsi per diuerse nationi sortirono etiandio diuersi, e varij nomi; Nè la gente Slaua è differente in altro da' Vandali, che nel solo nome. [illegible]: Nel tempo di Martiano Imperadore, che fù l'anno 453. in circa, i popoli Venedi, essi chiamano se stessi Slaui, natione antichissima della Germania (come scriue Tacito) penetrando con le loro scorrerie tutte le selue, e i monti, che sono frà Peucini & Fenni, per li peccati nostri (come dice Giornando) cominciarono incrudelirsi, crescere, & farsi potenti; in tanto, che tutto quel tratto, ch'è posto frà il fiume Albio, & la rana, e quanto si stende in lungo, e largo frà il mar Codano, & Adriatico, q̃sti Slaui piã piano inõdarono, & impirono. Penetrarono poi fin'a gli vltimi termini dell'Oceano occidẽtale, come si vede appresso Paolo Diacono al 17. lib. oue così dice: Ma il dì seguente ritenuti furono da' Romani tre huomini Slauini, che non portauano alcuna cosa di ferro, eccetto le cithare in mano. L'Imperadore Mauritio dimandò loro, onde veniuano, & doue era la loro habitatione. I quali risposero che erano gente Slauina, & habitauano circa il fine dell'Oceano Occidentale. Et che Cacano Rè de gli Auari haueua mãdato gli Ambasciadori co'

Non si sà tempo della conuersione de gl'Obgoriani.

Venedi parte degli Slaui.

Vandali, & Slaui nel nome solo differenti.

Slaui antichissima natione di Germania.

Cominciano crescere, e farsi potenti.

Slaui penetrarono fina i ultimi termini dell'Oceano occidentale.

Cacano Re de gl'Auari manda Ambasciadori agli Slaui, & dimanda aiuto.

Tefsiarchi de gli Slaui.

Nota la grandissima distanza della patria de gli Slaui.

Slaui non sanno che cosa sia il ferro nel lor paese.

Mar venedico prese nome da Venedi Slaui.

Molte gēti fortifsime sono superate da gli Slaui.

Slaui da Sassoni sono chiamati Vandali.

In che tempo occuparono la riua del mar Baltico.

Slaui dilatano grandemente il Regno loro.

Combattono cō enrico Aucupe e col grand'Otone.

presenti a' Prencipi della lor natione, dimandando soccorso cōtra i Romani. Onde li loro Tessiarchi mandauano essi, per far intendere à Cacano, che per la gran distanzia de luoghi, nō poteuano ciò fare; dicendo ch'erano stati per il viaggio diciotto mesi; & che portauano le cithare, per non hauere visto alcuno di loro vestito d'arme, poscia che il paese loro nō sapeua che cosa sia il ferro. L'Imperadore adunque marauigliandosi così dell'età, come ancora lodando la grandezza del corpo loro, gli mādò in Heraclea. Da questi Venedi Slaui il mar Venedico prese il nome; perche valicando primieramēte il fiume Vistula, e passando fin ad Albio, assalirono quelli che habitauano lungo il mar Codano. Nel qual tempo quei luoghi erano habitati dalle genti fortissime, e potentissime de gli Sueui, Longobardi, Rugi, & & Suitoni; i quali tutti sendo debellati da gli Slaui partirono verso il Danubio. ~~David Chytreo nel 3. libro de una parte di questa inondatione de gli Slaui, dice:~~ I popoli Heneti ouer Venedi, i quali da Tedeschi sono detti Vuenden, da gl'Italiani sono chiamati Slaui, & da nostri sono apellati Vandali, occuparono tutta questa riuiera del mar Baltico, intorno l'anno di Christo 500 dopo quelle fatali migrationi delle genti; Et dal mar Baltico fin ad Albio, dai fonti ouero vndici ruscelli, i quali innāzi ch'ei esca da' monti di Boemia, in lui entrano; fin quasi alla foce di quello, per alquanti secoli habitarono, & il lor Regno grandemente dilatarono, mentre che da Enrico Aucupe, & dal grande Ottone furono prima al fiume Albio, & Hauelo represi; da poi da Enrico Leone, dopo la lor prima venuta in quei luoghi seicento anni, con le continue guerre furono parte ammazzati, e parte destrutti, e soggiogati, e insieme con la religione Christiana introdussero in quei luoghi le colonie de' Tedeschi; con tutto che etiandio hoggi si trouano le reliquie de gli Slaui nella riua dell'Albio, in Lusacia, & altroue. Et quātunque nel principio, quan che questi occuparono i luoghi del mar Baltico, venissero cō vn solo nome de gli Slaui, sortirono nondimeno dopo diuersi nomi; peroche alcuni di loro furono detti:

Varii nomi de gli Slaui del mar Baltico.

POMERANI.
VVILZI, & RVGIANI,
Isolani, che stanno dirimpeto loro.
VVARNAVI.

OBO-

OBOTRITI.
POLABI.
VVAGIRI.
LINGONI.

POMERANI, ancora celebri per l'antica nominatione, significano, gente maritima; peroche Pomerie nella lingua Slaua non vol dire altro, ch'il paese lungo il mare. Et per il passato Pomerania hebbe vie più larghi confini di quello che sono al presente. Et (come scriue Alberto Crant. al 1. lib. al cap. 16.) insieme con li Cassubij habitarono quella riua innanzi la venuta di Christo.

Pomerie suona a gli Slaui paese maritimo.

Pomerani, & Cassubii innanzi la venuta di Christo habitarono la Pomerania.

VVILZI & Lutici, ouero Lusitij, furono chiamate queste quattro genti.

TOLENZI.
REDARI, ò RIADVRI.
CIRCIPANI.
KYZINI.

VVILZI sortirono questo nome (come scriue Helmoldo al cap. 3.) per le gran forze loro:

TOLENZI & Redari sono tenuti da Helmoldo per vna medesima gente, & pare che questi fussero così chiamati dalla Città di Rethra, & quegli altri dal fiume Tolenso, appresso ilquale hebbero le loro sedi. Li Redari habitarono ne i confini de' Stetinesi frà il fiume Panis & Viadro.

CIRCIPANI trassero questo nome dal fiume Panis: e le loro sedi furono appresso Gripsualdia, Volgasto, & Sondio.

KYZINI habitarono vicino alla Città di Gucegouio, et à quella per auuentura lasciarono da sè il nome.

RVGIANI, ouer Rani, sono così detti dall'Isola Rugia, si come Czechi di Boemia sono chiamati Boemi.

VVARNAVI furono appellati da Vuarnauo fiume nel territorio di Rostoch.

OBOTRITI possederono le terre de' Megalburgesi.

POLABI presero, credo, questo nome dalla pianura del paese. La Principal città loro fù Raceburgo, prima molto celebre per la Contea, & poi per il Vescouado.

VVAGIRI habitarono presso ad Adelburgo, Città altre volte chiara per il Vescouado, Imperoche co'l successo di tempo

 pro-

procurando Geroldo Pontefice, questo Vescouado fù trasportato à Lubecca.

Trà Lingoni, & Lini non fò distintione. di questi fece mentione Helmoldo al 1.lib.al cap. 1. & di quelli al 38.cap. Lune, & Luneburgo conseruano ancora la memoria di questi; Imperoche si dice, che già habitarono questo paese.

Li nomi dell'altre genti Slaue, che si fermarono (come dice Helmoldo) nell'Orientale Slauia, ouero frà il fiume Albio, & Viadro, cioè nella Marca Brandeburgese, sono questi:

LEVBVSI.
VVILINI.
STODERANI.
BRIZANI.
VVERLI, ò ERVLI, con molti altri, che si vedono appresso Helmodo.

Vuerlo Città detto da Vuerli.

Vuerli, ò Eruli habitarono presso al fiume Haluelo, & il nome loro resta ancor hoggi nella Città di Vuerlo, ch'è ne'confini de gli Obotriti. E li Principi che dominarono sopra questi Vuerli, sono gl'infrascritti.

CATALOGO DE' PRINCIPI, E DVCHI de gli Vuerli, ò Eruli Slaui.

Principi de gli Vuerli Slaui.

ARITBERTO, nel tempo di Carlo Magno Imperadore si gnoreggiaua sopra gli Vuerli Slaui, e Rugiani del mar Baltico, con la cui cognata, cioè sorella della sua moglie, detta Hildegarda, Suenone Rè di Suedia, e Gotia si congiunse in matrimonio.

Bilingo dilatò molto il suo regno.

Mechlaburgo residenza de' Principi di Vuerlia.

BILINGO, figliuolo di Aritberto debellò i popoli vicini, e dilatò il suo dominio da Vistula fin à Vuesera; e dalla Dania sino ad Holsatia; habitò in Mechlaburgo, che fù residenza, e metropoli de'suoi maggiori; & dominò ad alcune Città maritime molto nobili, per rispetto de'mercati, e traffichi marittimi, cioè Iulino, Vuyneta, Retra, Stargarda, ò Starigrad, Volgasto, Gystino, Kyssino, Domyn, & Melchouro.

MIZILAO, ò MIZISLAVO, & MISTIVOY, fratelli, & figliuoli di Bilingo imperauano sopra gli Vuerli Slaui, e furono fierissimi inimici, & persecutori del nome Christiano. De'

quali

quali Mistiuoy hebbe per moglie Margarita figliuola di Henrico primo di questo nome Imperadore, cognominato Aucupe: con la quale hebbe tre figliuoli, Vdone, Anadrag, & Geneo: Et nella sua vecchiaia abbracciò la fede di Christo per opera della sua moglie, & fece penitenza in Bardevuich.

GODOSCALCO, attorno l'anno 1040. rizzò vna terra nella villa de' pescatori, oue à dì nostri si vede Lubecca Città molto grãde di quella riua, chiamata per il passato Bute, ò Vuagria. Questo Principe fù conuertito alla fede di Christo da Marcone Vescouo di Aldenburg.

VDONE, figliuolo di Mistiuoy primo Christiano di quei luoghi, vedendosi trauagliato con le cõtinue guerre da Teoderico Brandeburgese, & da vn altro certo Bernardo Marchese di Sassonia, lasciò la fede Christiana. A cui S. Ortolfo più volte mandò molti huomini santi, per rimouerlo dalle guerre, che egli fece per dodici anni continuoi, ma tutto fù in darno. Imperoche non solo, che non fece quanto era essortato, ma presi alcuni di questi Santi huomini, che andauano à lui, li martirizò, e frà questi fù il Vescouo di Brema, di Hamburgo, e di Mechelburgo.

APRIBICNO, imitò il suo padre nella persecutione de' Christiani.

GODOSCALCO, figliuolo di Vdone, sendo riuocato alla fede di Christo, non solo che seguitaua la religione christiana, ma etiandio spesso in persona si metteua à predicare, & cõfirmare quei popoli nella fede di Christo. Onde fù per ciò da' suoi ammazzato; ne gli anni del Signore 1060. hauendo lasciato due figliuoli, Hẽrico, & Buto, i qali allargarono la Città di Lubecca. Ma poi fù scacciato dal dominio da Critone Rè de' Rugi. & Buto dopo alquanto fù ammazzato da gl'infideli nell'Holsatia.

HENRICO, figliuolo di Godoscalco, e fratello di Buto, sendo scacciato dal regno paterno da Critone Rugiano, finalmente veccise l'inimico per mezo della sua moglie Slauina. La quale hauendo poi egli presa per moglie hebbe con lei tre figliuoli, cioè Canuto, Sandopolco, & Suuino. I quali tutti sendo morti sẽza figliuoli, finì in loro la stirpe de' Principi de gli Vuerli Slaui: Imperoche Canuto fù ammazzato dal suo fra-

fratello Sandopolco, e costui da vn nobile Danò nel 1100. sotto questo Henrico li Rugi, & Vuerli tornarono al paganesimo; con tutto che il lor principe facesse tutti i sforzi possibili per rimouerli da quella opinione.

CANVTO, figliuolo di Henrico Rè di Dania, mancando la stirpe de' Principi de' Vuerli, fù confirmato nel dominio de' Vuerli; & di Mechlaburgo da Lotario Imperadore, il quale teniua prigioni in Slesuico li veri, & legittimi heredi, che descendeuano da Vdone Principe, cioè Nicleta, d'altri detto Nicleto, & Pribislao. attorno l'anno di Christo 1130.

PRIBISLAO, sendo posto in libertà, s'impatronì del regno de suoi maggiori, quando che i suoi sudditi tornarono di nuouo all'idolatria: E in vano s'affaticò Henrico Leone Duca di Sassonia à riuocarli con le continue guerre; E Ottone Vescouo di Bamberga, che andò loro à predicare, & da essi fù martirizato.

PRIBISLAO, & VVRATISLAO, figliuoli di Nicleta trouandosi assoluti Signori de' Vuerli, con molte, e cõtinue guerre furono superati da Hērico Leone Duca di Sassonia, il quale li riuocò ancor alla fede di Christo, & fece crucifigere Vuratislao, per nõ hauer voluto accettare la religione Christiana, l'anno di christo 1170. Et menò in Africa in sua compagnia Pribislao, quando andò visitare il sepolcro di nostro signore. Il qual Pribislao sendo tornato l'anno 1179. E trouandosi in Luneburg, restò morto in vna giostra, sendoli caduto il caual lo, che haueua sotto. E fù sepolto in Dobrea con questa inscritione.

PRIBISLAVS DEI GRATIA VVERLORVM, VVAGRIORVM, CIRCIPANORVM, POLABORVM, OBRODITORVM, KYSSINORVM, ET VANDALORVM REX.

Questi sono adunque li Principi, che signoreggiarono per li tẽpi passati sopra gli Slaui Vuerli nella prouincia detta Vuerlia, che è al presente il Ducato, ouero Principato di Mechlaburgo. Nel quale ne' tempi andati furono alcune città molto famose per i mercati de' Settentrionali, cioè Vuynaua, Iulino, & Vuerlia detta da Vuerli popoli. [illegible], parlando de gli habitatori di questi luoghi, così

così scriue i primi suoi habitatori si nomarono Eruli, Obotriti, & con voce generale Vandali. Et poco dopo soggiunge, e dice. Il opolo fù libero, gagliardo, non mai soggetto a' Romani, & auuezzo alle guerre. Questo fù il principale trà quei Gothi, che turbarono con guerre Roma, Italia, Francia, Spagna, Africa, Europa, & Asia. Et Carlo magno combattendo con Sassoni non molestò gli Eruli.

LEVBVSII diedero nome à Leubusio Città nobile per il Vescouado.

VVILINI, & stoderani (secondo l'opinione d'alcuni moderni) hebbero le loro sedi presso à Berlino, & Brandeburgo.

STODERANI, & Brizani Helmoldo pose nel territorio Hauelburgese. La Città di Britzen & Briz tiene hoggi il nome di Brizani. Furono appresso altre genti Slaue, cioè Predecenti, Sorabi, Thermasi, Holsatij, Stermarij, & Nordalbingi; i quali habitarono al mar Venedico, & furono di gran terrore non solo a' vicini, ma ancora a' più rimoti. Trauagliarono con l'armi il Regno de' Dani, co' quali (dice Helmoldo) gli Slaui teneuano per vn diporto venire alle mani, nè mai (secondo che riferiscono Sassone Grammatico & Pietro Suffrido al 2. lib.) combatterono co' Dani per conto della Chersonesso, ma sempre contesero, e guerreggiarono per la corona, e per il Regno. Infestarono parimente la Sassonia; la Turingia, la Francia, & la Germania; assaltarono etiandio l'Aquitania, la Britannia, l'Humbria, la Salandia, & Olandia. ... questi Slaui cominciarono pigliar le forze nella Germania interiore l'anno 480. nè restarono di mostrarsi verso li loro vicini molto crudeli. Onde Alarico all'hora Rè de' Sueui, non potendo già tolerarli, si partì con tutti i suoi Boij alle parti Occidentali, abbandonando la Slesia, la Lusatia; & altri paesi vicini inuerso la Bora, e leuante; & s'assentò presso al Danubio, al Reno, al Negro, & Alemano fiumi. I Rè de gli Slaui Czecho, e Leco occuparono poi quei luoghi abbandonati da' Sueui, & Boij, e li tègono fin ad hoggi. Et entrati poi nella Sassonia quella destrussero fieramente, & fattisi quiui patroni d'alcuni luoghi, ancora vi habitano, come scriue il Beato Renaturo al 1. lib. della Germania. Annonio Monaco al 4. lib. al cap. 23. dice, che gli Slaui passati nella Turingia, habitauano in Merouesburgo, fabricando acora suo

Slaui teneuano per vn diporto combattere co' Rè di Dania.

Slaui infestano la Sassonia, la Turingia, la Frācia, & Germania.

Assaltano l'Aquitania, la Britannia l'Humbria, la Salandia, & Olandia.

Slaui cominciano pigliar forze nella Germania interiore.

Scacciano Alarico Rè di Sueui, e occupano la Slesia, Lusatia, & altri luoghi vicini.

Danno guasto alla Sassonia.

Slaui habitano nella Turingia.

ri della Città molti casamenti, cioè nella selua detta Hirsbrulis Tunechdorff, Tugebrachteitet, Nevuchenrodt, Hochdorff, e in molti altri luoghi. Haueuano costoro per costume (come scri ue Vunefrido Inglese, che poi fù chiamato Bonifatio, e fatto Arciuescouo di Maguntia, nell'Epistola ad Edoaldo Principe d'Inghilterra) che morto il marito, la moglie si gettaua precipitosamente in quel rogo, doue il corpo del suo marito era arso. Il Duca di Sassonia l'anno 590. fece ogni sforzo per opporsi à questi Slaui, & mise in punto vn'essercito di cinquanta tremila persone, & azzuffatosi con gl'inimici appresso la Città di Luchta in Sassonia, restò (secõdo che riferisce Carlo Vuagriese al 3. lib.) rotto. Questa vittoria de gli Slaui apportò tanto terrore à tutti i Sassoni, che quel Duca fù sforzato ricorrere, e supplicare il Rè di Dania, acciò l'aiutasse in così calamitoso tempo, & vnisse le sue forze con quelle de' Sassoni. La qual cosa egli con facilità ottenne; Imperoche il Rè di Dania dubitaua, che gli Slaui, superati che haueßero li Sassoni, non voltassero poi l'armi contra di lui La onde posero in ordine le lor genti, le quali (secondo il Vuagriese) arriuauano à ottanta settemila combattenti in circa. Et venuti alle mani col inimico vicino à Laupen, si fece vn brauo, & sanguinoso fatto d'arme, che durò dalla mattina sin'alle vẽtidue hore del giorno. Alla fine la vittoria inchinò à gli Slaui sopra i quali era all'hora Capitano Zuiesdodrago. Il Rè di Dania restò quiui morto, e il Duca di Sassonia vedendosi alle strette, si buttò col cauallo in vn fiume, e così si saluò. Voltatisi poi gli Slaui contra li Francesi, si mostrarono molto fieri in tutto quel Regno. Hildiberto all'hora Rè di Francia mandò Adulfo, vno de primi suoi capitani, per opporsi à Biloslau (che così si chiamaua il Principe de gli Slaui) ilquale trouãdosi all'hora nel paese del inimico, & vedendo che rispetto il gran numero de' Francesi pochi erano gli Slaui, cominciò dubitare delle cose sue. Adulfo di ciò accortosi gli serrò tutti i passi. Il che vedendo Biloslau, si ritirò sotto vn monte coi suoi, a' quali in questa sentenza parlò. Vedete soldati, & compagni miei fidelissimi, che l'inimico ne tiene già assediati, in maniera, che non ci lascia altra via da saluarsi, che nel valore delle braccia nostre. Fuggire non si può; ma quando ancor ciò fusse possibile, non n'è lecito, nè permesso dalle leggi de' nostri maggiori. Sendo adunque ogni nostra

Costume de gli Slaui di Turingia nel sepellire i morti.

Duca di Sassonia si sforza di resistere a gli Slaui.

s'azzuffa con loro, e resta rotto.

Sassoni, e Dani sono rotti da gli Slaui.

Zuiesdodrag Capitano de gli Slaui.

Rè di Dania morto nella battaglia da gli Slaui.

Slaui si voltano contra i Frãcesi.

Biloslau Principe de gli Slaui.

Oratione di Biloslau à suoi soldati.

Fuggire in guerra nõ è lecito à gli Slaui.

nostra speranza, e salute posta nelle forze delle braccia nostre; combattiamo volentieri per salute, & per honore di noi stessi. Nè ci deue spauentare il gran numero de' nimici, sapendo che più volte superati habbiamo li più potenti esserciti de' Sassoni, de' Dani, & d'essi Francesi; co' quali hora combattendo se ci cõuiene morire, moriamo gloriosamente, lasciando poco contento all'inimico, & alli nostri figliuoli, posteri, anzi à tutto il mondo vn raro essempio della virtù, e valor nostro. Il che hauendo detto, fece che tutti si mettessero in ordine per combattere. Nè Adulfo stette molto, che subito fece dar segno alla battaglia, nella quale i Francesi confidati nel gran numero delli loro, entrarono volentieri. Et gli Slaui, che sempre cercarono d'essere auantaggiati di luogo, con pari animo resistono loro: anzi quasi disperati della salute propria, si essortauano l'vn l'altro à vendicar la morte. Onde tanto si accesero di rabbia, & di furore, che i Francesi cominciarono ritirarsi, e cadere in gran numero. Questa cosa vedendo Adulfò, cominciò pentirsi di essere entrato in quella battaglia; nè vi andò molto innanzi, che cadè cõ gran parte del suo essercito. Morirono quiui etiandio molti Slaui, & Biloslau loro Capitano fù ferito à morte, & tornando à casa subitamente passò da questa vita. Deruano Principe de gli Slaui, & fratello di Biloslauo, volendo vendicar la morte del fratello, si mosse contra Rè Dagoberto, che successo era à Hildiberto nel Regno di Francia: & azzuffatosi nella giornata con Dagoberto, che haueua vn fiorito essercito de' Frãcesi, & Austriaci, gli diede la rotta. Et entrato dopo (secondo che riferisce Aimone monaco al 4. lib. al cap. 23.) nella Turingia, e ne' luoghi vicini alla Francia, fece di molti danni, e menò infinita preda. Sorabi Slaui innanimati da questa vittoria, & essi entrarono hostilmente nella Turingia, e Sassonia, e saccheggiando quei paesi, posero il tutto à ferro, e fuoco. Questi Sorabi sono parte di quelli, [illegible] dell'antica regione de' Triballi nella Messia superiore; là doue vennero da Settentrione, e (secõdo che riferisce Aimone al 4. lib. al cap. 1.) occuparono grã parte della Dalmatia. Nel tempo di Costantino Imperadore, che regnò del 300, habitarono nella Pannonia inferiore, doue volendo ribellare dall'Imperadore, furono da lui (come dice l'Auentino al 2. lib.) con vna oratione, che fece loro da vn pulpito, essor-

Adulfo Capitano di Hildiberto Rè s'azzuffa con gli Slaui.

cade cõ grã numero de' suoi.

Biloslau more.

Gli succede Deruano suo fratello.

Slaui danno rotta à Dagoberto Rè di Frãcia

Entrano in Turingia, e fanno gran danni.

Sorabi Slaui infestano la Turingia, e Sassonia.

Sorabi doue prima habitarono

Occupano grã parte di Dalmatia.

tati alla pace, e finalméte acchetati. L'antica habitatione de' Sorabi fù (secondo Plinio) attorno la palude Meotide. Onde si partirono, parte verso il Danubio, e la Mesia superiore, e parte prendédo alla strada per gli spatiosissimi cãpi della Sarmatia, ouero Polonia, penetrarono nel paese de Germani non lungi da Polonia, hora detto Lusatia; & quiui diffusi per li luoghi vicini, si fermarono frà il fiume Sala, & Albio. Onde Dubrauio ragioneuolmente pose iui li Sirbi, da' quali Serbeco, & Serbesto Città sono chiamate. Nè ci deue spauentare la lettera I. & E. posta in luogo di O. Imperoche in questa voce, ò parola (come habbiamo notato) spesso ciò auiene. Gli Annali d'austria di Thoma Ebendorfo li chiamano Syruiani; ne' quali Annali l'Ebendorfo dice: Fù in vn tempo sposata Isabella figliuola di Federico d'Austria Rè de' Romani à Grouãni Rè Boemo di Lucelburgo, il quale la lasciò sotto pretesto d'essere impotente; & essendo ricerca, che pigliasse per marito il Rè di Syruia, lo refiutò, dicendo, che non le piaceua, per essere egli Scismatico, cioè della religione Greca. L'Historie di Sassonia li chiamano Sorabi, i quali appresso Laonico corrottaméte leggiamo Sorabri. Negli Atti del Concilio Costantiense sono appellati Sirfi, col qual nome ancor hoggi sono chiamati dalli vicini Cariolani, dalli Carintij, da quelli di Stiria, & da gli Vngari; & essi chiamano se stessi Sarbgli, ò Serbgli. Il paese de' quali in Illirico si stende da Samádria, Città posta sul Danubio, fino à Nissa, oue comincia la Bulgaria. I luoghi più notabili di Seruia sono Stoinibiograd sua Metropoli; Prisrien, oue nacque Giustiniano Imperadore; Nouo monte piazza inespugnabile; Mõtenero, oue il Turco hà ricchissime minere d'oro & d'argento. Con questi adũque Sorabi di Lusatia Carlo Magno Imperadore fece molte, e cõtinue guerre, e spesso venne in persona à combattere. Imperoche hauendo egli la prima volta (come scriue il Vvagriese al 2. lib.) mandato sotto la condotta de' primi suoi Capitani vn forte essercito per debellarli, non gli véne ben fatto; percioche li Sorabi vsciti del suo paese, gl'incontrarono, & con grande animo dierono dreto all'inimico, è iui si fè vna fiera, e crudele battaglia; nella quale caderono molti huomini nobili, & illustri di Francia. Morì quiui etiandio Lubidrago, ò Gliubidrago Principe de' Sorabi Slaui, con molti de' suoi. Dice il Vvagriese, che questo fatto d'ar-

Antica habitatione de' Sorabi

Luoghi occupati da' Sorabi.

Serbeco, e Serbesto Città de' Sorabi.

Sorabi, Sirbi, Syruiani, e Seruiani, sono vn' istessa cosa.

Paese de' Seruiani nell'Illirico.

Prisrien patria di Giustiniano Imperadore.

Carlo Magno fù spesso alle mani con gli Slaui.

Slaui danno rotta all'essercito di Carlo.

Gliubidrag Principe de gli Slaui more.

Trenta due milla Fräcesi morti nella giornata dagli Slaui.

d'armi fù più dannoso, che per adietro hauesse mai il Regno di Francia; poscia che vi morirono trenta due mila Francesi, & & de gli Slaui quattordeci milla in circa. Quelli pochi Francesi, che restati erano, tornarono à casa. E gli Slaui adirati più che mai, s'vnirono insieme([illegible]) contra i Francesi; et entrati nel paese de gli Abroditi, hoggi il Ducato di Mechelburgo, & nella Sassonia vi misero ogni cosa sossopra, & arsero il tutto. Questa cosa spronò Carlo, ch'ei facesse di nuouo vn'apparecchio di gente, molto più di quello di prima; & datolo in mano di Luitprando suo Capitano, egli entrò nel paese de' Sorabi. Ma non v'andò molto innanzi, che subito fù fatto ritornare in dietro. Imperoche hauendo egli hauuto nuoua dalle spie, che gl'inimici vniti co' Vvilzi Slaui veniuano con buon numero di gente à incontrarlo, si fermò, nè volle andar più oltre. Oue gli Slaui li serrarono tutti i passi; e toltolo in mezo al fiume Albio, fecero grande strage de' suoi; & entrati nella Sassonia, e Turingia, ruinarono, e arsero alcuni luoghi. Del che sendo auisato Carlo, egli chiamò à se tre de suoi Capitani, Adelgise cameriere, Geilone, & Vvorado Conte del palazzo. A' quali ordinò, che presi gli Orientali Francesi, e i Sassoni, quanto prima passassero contra i sorabi Slaui. Et mentre questi si mettono à essequire quanto era stato loro imposto, hebbero nuoua (come scriue Annonio al 4. lib. al cap. 74.) ch'i Sassoni s'erano ribellati, & haueuano leuato l'armi cõtra la gente di Carlo. Onde i Frãcesi furono sforzati lasciar all'hora l'impresa contra gli Slaui. I quali preso di ciò maggior animo, e ardire, andauano già liberamente infestando il paese dell'Imperadore. Il quale vedendosi ridotto à vn termine, che già gli conueniua combattere cõ costoro, non per suoi Capitani, ma personalmente; ordinò, che per tutto il suo Imperio si facessero nuoue gẽti, per debellare gli Slaui. I quali di ciò auisati s'vnirono per resisterli. Annonio monaco narrando questa guerra dell'Imperadore cõ gli Slaui, al 4. lib. al cap. 81. dice: In Germania v'è vna natione bellicosa de gli Slaui, che habitano sopra la riua del mar Oceano, i quali nella propria lor lingua sono chiamati Vveletabi, e nella Francese Vviltzi, ò Vvltzi. Questa natione fù sempre inimica a' Francesi. Onde non cessaua di trauagliar con l'armi tutti i suoi vicini, sottoposti, ò confederati al Regno di Francia. L'insolenza de' quali hor-

Slaui entrati nel Ducato di Mechelburgo, e nella Sassonia, ardeno il tutto.

Carlo di nuouo s'arma contra gli Slaui.

Slaui da capo dãno Rotta all'esercito di Carlo.

Carlo fà nnouo e maggior aparati contra gli Slaui.

Slaui bellicosi

Sempre infesti al nome Francese.

hor mai non potendo Carlo ſopportare, fece vn'apparecchio di gente, & andò in perſona contra di loro. Et fatti due ponti nel fiume Albio, paſsò nel paeſe dell'inimico. Il quale per non arriſchiare le ſue coſe, fece pace con l'Imperadore. Quì il Vvagrieſe ſoggionge, e dice, che Carlo hebbe tanto à caro queſta pace, che donò molti regij preſenti à Dragouit Principe de gli Slaui. L'altra parte de' quali, dico li Sorabi, entrati nelle terre di Carlo (come narra il Vvagrieſe) ſenza alcun riſpetto metteuano ogni coſa à ferro, e fuoco. Contra i quali l'Imperadore mandò con l'eſſercito da Aquiſgrana il ſuo figliuolo Carlo. Ilquale azzuffatoſi co' inimici, reſtò vincitore; & (come ſcriue Annonio al 4. lib. al cap. 92.) Miledoch Signor di quei Sorabi cadè nella giornata. Ma cō tutto ciò non fù mai poſſibile di retenire gli Slaui, ch'eglino nō infeſtaſſero il regno di Francia, tenendo quaſi del continuo armato l'Imperadore, come ſi puo vedere nella ſua vita appreſſo Eginharto monaco, il quale dice, che queſto Imperadore molto tempo combattè in perſona cō Vveletabi, che furono i principali frà gli Slaui. Queſto iſteſſo affermano l'Abbate Reginone al 2. lib. & Suffrido Miſnenſe, dicendo; Gli Slaui ſpeſſo furono alle mani con Carlo Magno, il quale s'affaticò molto per debellare alcuni di loro: i quali pacificati con l'Imperadore, ſi voltarono à combattere contra il Regno di Dania, com'era il coſtume lor antico. Imperoche ſcriue Pietro Crusber Olādeſe al 3. lib. de' Venedi, che gli Slaui mai non ſtauano cheti; & quando non haueuano guerra cō gl'Imperadori di Germania, eſsi voltauano l'armi contra i Dani. Onde hauendo fatta la pace con Carlo l'anno 804. in circa, fecero guerra à Godifredo Rè di Dania. Il quale venuto con vn potente eſſercito nel paeſe de gli Abroditi Slaui, v'eſpugnò alcuni caſtelli. Ma nondimeno tornò (come ſcriue Annonio al cap. 94. del lib. 4.) con gran perdita de' ſuoi. Imperoche ſe bene egli ſcacciò Draſco lor Principe, che da ſua poſta ſe n'era fuggito, nō fidādoſi nell'aiuto de' ſuoi; & fece appreſſo morire Godelaibo vn'altro Duca, nondimeno perdè in quell'impreſa il fiore del ſuo eſſercito, & il nipote Reginoldo figliuolo d'vn ſuo fratello, il quale fù ammazzato con molti perſonaggi Dani nell'aſſalto d'vn Caſtello. Et ſe in queſta guerra non fuſſe ſtato aiutato etiandio da gli Vviltzi Slaui, egli ancora forſe con tutto l'eſſercito ui ſarebbe reſtato morto. Ma perche

Carlo và in perſona contra gli Slaui.

Fà pace con Dragouit Principe loro.

Slaui di nuouo entrano in guerra con Carlo.

Miledoch ſucceſſore di Dragouit cade nella battaglia.

Slaui del continuo tengono armato l'Imperadore.

Carlo magno durò fatica à debellare gli Slaui.

Slaui fatta la pace con Carlo, voltano l'armi contra i Dani.

Draſco Principe de gli Slaui.

Reginoldo con molti perſonaggi Dani morto da gli Slaui.

gli

gli Vvilzi (come dice Annonio) per l'antiche inimicitie, che haueuano con gli Abroditi, vennero spontaneamente, e s'vnirono con l'essercito de' Danni, egli restò vincitore. Drasco nondimeno indi à poco ricōciliatosi con Godefrido, fece vn'essercito de' suoi, e con quello assalì i vicini Slaui, mettendo ogni cosa à ferro e fuoco. Et da capo posta in ordine la sua gente, e alcuni Sassoni, espugnò la gran Città di Smeldingi. Coi quali prosperi successi egli fece, che tutti quelli, che prima s'erano ribellati da lui, venissero di nuouo à far lega seco. Ma indi à poco trouandosi egli al mercato di Reric, fù ammazzato à tradimento da quelli di Godefrido. Dopo la cui morte gli Abroditi assalirono la fortezza di Hohbuochi presso al fiume Albio, nella quale habitaua l'Ambasciadore di Carlo Imperadore, & de' Sassoni Orientali; & espugnata che l'hebbero, la ruinarono affatto. Cōbatterono etiádio ne'tēpi più adietro con Sirardo Rè di Dania, col quale azzuffati nella giornata appresso Fionnia lo ruppero. Ma egli rifatto l'essercito vēne di nuouo alle mani co'nimici nella Iutia prouincia, doue altresì restò superato, e fù scacciato in fuga. E gli Slaui fatti padroni della Iutia, dilatarono il lor Imperio. Et (secondo che riferisce Alberto Crantio al 1. lib. al cap. 13. della Vādalia) in questa guerra fecero schiauo Iarmerico figliuolo di Sirardo cō due sue sorelle, vna delle quali venderono al Rè di Noruegia, e l'altra fù data a' Germani, co' quali, morto che fù Carlo, la gente Slaua fece molte guerre. Imperoche Lodouico Pio succedendo al padre nell'Imperio l'anno 818. in circa, venne à fatto d'arme con gli Slaui, & (come si legge in Carlo Vvagriese al 6. lib.) fù nella giornata rotto, e molti del suo essercito caderono. Annonio narrando questo successo al 5. lib. al cap. 11. dice, che hauendo gli Slaui passato il fiume Albio, infestauano la Sassonia: cōtro i quali Lodouico mādò vn sufficiente essercito, e gli fece cessare da quella impresa. Ma poi l'anno 839. leuarono l'armi contra il detto Imperadore; il quale fù sforzato due anni cōtinuoi combattere personalmente con loro: nella qual guerra egli riceuè grandissimo danno da gl'inimici Slaui. I quali guerreggiarono ancora col suo figliuolo Lodouico di questo nome secondo Imperadore. Percioche l'anno 869. quegli Slaui, che habitauano al'incontro de' Sassoni, entrati in Sassonia, guastarono fieramente il paese. Contro i quali Lodouico, presi in compagnia

Smeldingi Città espugnata da gli Slaui.

Drasco morto à tradimento.

Slaui buttano à terra la fortezza di Hohbuochi.

Danno rotta à Rè di Dania, e occupano à Iutia.

Lodouico Pio Imperador rotto da gli Slaui.

Combattè personalmente due anni con loro, e riceuè gran dāni.

pagnia i Sassoni, si mosse in persona, & appiccata la battaglia, ottenne dubiosa vittoria. Perche quella fù (dice Annonio al 5. lib. al cap. 23.) molto sanguineuole, che dall'vna, e l'altra parte vi cadè gran numero de' combattenti. Tuttauia gli Slaui non restarono d'assalir del continuo il suo paese. Onde l'anno 874. trouandosi Carlo, figliuolo di Lodouico à combattere con essi nella Marchia, si redusse à così mal termine, che al suo padre fù detto, che se egli quanto prima non soccorreua il figliuolo, era per non vederlo più. Lodouico adunque v'andò in persona, & liberato il figliuo, mandò gli Ambasciadori à gli Slaui, ch'erano sotto diuersi Principi, & con quelli (dice Annonio al quinto libro al capitolo 31.) fè la pace, à quel modo che egli puotè. Ma hebbe molto fiera, e lunga guerra con Radic, ò (come lo chiama l'Abbate Reginone al 2. lib.) Rasti Principe de gli Slaui. Il quale non potendo altrimente superare, trattò secretamente col suo nipote per hauerlo in mano, e alla fine hauutolo per mezo del tradimento, e fattoli trar fuora gli occhi, lo rinchiuse in vn monasterio. Delche tutto insuperbito voleua essere più riputato, e tenuto, che non era prima. Ma con tutto che egli in questo modo vincesse Radic Slauo, non però mai potè far tanto, che questa gente non infestasse il suo Regno, & nō facesse grauissimi danni. Scriue Carlo Vvagriese al 4. lib. de' Vvandi, che questo Imperadore, & il suo fratello Carlomanno, spesso vennero à combattere con gli Slaui: Et che frà tutte le battaglie, che fecero con questa gente, furono le tre più principali; vna fù fatta presso à Goringen nella Turingia, l'altra à Roduich nella Sassonia, e la terza frà il fiume Fulda, & Vesergo. Nelle quali perderono molti de' suoi Capitani, & più di cinquanta mila combattenti cō poca perdita de gl'inimici Slaui. Vna parte de' quali, cioè quelli, che habitauano lungo il mar Baltico, nel tempo di questi due Imperadori (come vogliono alcuni autori) fatta vna potēte armata, assaltarono il Regno d'Inghilterra, & ad Herespero Rè di quella diedero gran trauaglio. Ma Herespero finalmente restò vincitore in vn fatto d'arme, & preso Ratcho, ò (come lo chiama Alessandro Sculeto) Rasto Rè de gli Slaui, l'ammazzò; Et li suoi che vi erano restati, tornarono à casa. Dunque rifatta l'armata, assalirono la Fionnia Isola principale nel mar Balthico, & ui fecero tanta ruina, e strage di quegli habitatori, che se vn'altra

Manda Ambasciadori à gli Slaui, e tratta la pace.

Combatte lungo tempo con Radic Slauo.

Cinquanta mila Frācesi morti da gli Slaui.

Slaui assaltano l'Inghilterra.

Ratcho Rè de gli Slaui.

tra volta le fusse ciò auuenuto, sarebbe restata del tutto vota, e priua d'ogni habitatore, secondo che riferisce Sassone Grammatico al 14. Il Vuagriese al 4. lib. questo istesso narra; ma circa'l tempo si vede alquanto contrario à Sassone. Combatterono poi gli Slaui con Arrigò di Sassonia, il quale (come vole Pier francesco Giambulari) fù il primo Duca in Germania, che hauesse libera potestà, e lo tennero lungo tẽpo in armi. Mossero poi la guerra (secõdo che narra Girolamo Bardi alla part. 2.) à Enrico Imperadore, l'anno 934. Et nel 957. guerreggiarono con Ottone primo Imperadore; quando che entrati in Germania (si come scriue il Vuagriese, [illegible]) la infestarono, & guastarono fieramente. All'hora Ottone volẽdo di ciò far la vendetta, mise in punto vn buõn apparato di gente à pie, & à cauallo; & appiccata la battaglia in Turingia, fù rotto, & à pena con pochi potè saluarsi. Nè molto dopo chiamati gli Slaui da gl'Italiani s'armarono cõtra'l detto Imperadore. A cui succedẽdo Ottone 2. questa bellicosa natione de gli Slaui lo cõstrinse pigliar l'armi contra di loro, & hebbe molto che fare. Ma finalmente dopo che gli haueuano mosso guerra, furono da lui (secondo che riferiscono Bernardo Giustiniano nel 1. & il Sabellico al 3. lib. dell'Ene. 3.) in due fatti d'armi talmente superati, chè si ritirarono alle case loro. Et dopo fatta pace con l'Imperadore, l'aiutarono più volte contra i suoi nimici, & ribelli. La onde Vichimanno, che lungo tempo era stato ribelle ad Ottone, fù ammazzato da Misacha Principe de gli Slaui, & amico del l'Imperadore. Mariano Scoto al 3. lib. narra questa cosa, ma si mostra alquanto contrario al Vuagriese, & vole, che ciò sia auenuto sotto Ottone primo, al quale seruirono nelle guerre gli Slaui: I quali non restarono di trauagliare etiandio Ottone 3. Imperadore, col quale l'anno 989. & 999. furono alle mani. Et prima che gli superasse perdè molte miglia de suoi al fiume Albio. Pietro Crusber parlando dell'vltimo fatto d'armi, che fece Ottone 3. cõ gli Slaui al 5. l. scriue così. Nõ poteua (dice egli) tolerar Ottone, che gli Slaui tãte volte leuassero l'armi contra di lui, & che egli nõ potesse debellar loro. Onde appiccata di nuouo la battaglia, quella fù sanguinosa, & più che la prima aspra, e fiera: e quãtunque gli Slaui vi cadessero in gran numero, Ottone nondimeno perdè quiui il fiore del suo essercito; Nè mai però fù posibi-

Slaui assaltano l'Isola di Fionia.

Slaui del continuo tengono armato l'Imperadore.

Carlo Magno durò fatica à debellare gli Slaui.

Slaui moueno guerra a Enrico. 1. & ad ottone 1. Imperadori.

Danno guasto alla Germania.

Ottone Imperadore rotto da gli Slaui.

Slaui vanno in aiuto de gli Italiani cõtra l'Imperadore.

Moueno l'armi cõtra Ottone. 2.

Sono superati da lui.

Slaui aiutano l'Imperadore.

Vichimanno ammazzato da Misacha Principe de gli Slaui.

Slaui fanno guerra a Ottone 3. e gl'ammazzano molta gente.

le ſottometter affatto queſta natione (come riferiſce Pier Fran-
ceſco Giambulari al 3. lib. dicendo, Ottone entrato in Saſſonia,
& drizzatoſi contro gli Slaui, affliſſe, depredò, & arſe il paeſe
loro. Ma non per queſto gli potette mai arreccare alla voglia
ſua, perponendo gli Slaui la libertà à tutte l'altre coſe più care; &
eleggendo la morte ogni hora più toſto, ch'il ſeruire all'Impera
dore ò ad altri. Et entrato che fù nell'Imperio Corrado 2. fù aſſa-
lito da loro il quarto anno del ſuo Imperio, & della ſalute 1029.
come vole Sigiberto Gemblaceſe, il quale paſsò ſotto ſilentio i
dãni, che riceuè Corrado da queſta gente; Ma il Vvagrieſe al 4.
lib. eſpreſſe ciò beniſſimo, & la rotta che fù data in vn fatto d'ar
me à queſto Imperadore da gli Slaui. I quali nel 1055. azzuffati
nella giornata con l'eſſercito di Federico Imperadore, reſtaro-
no (ſecondo che narra il Gemblaceſe) ſuperiori, & fecero grãde
ſtrage dell'inimico. Onde Sendo hormai fatti chiari già à tutto
il mondo, Haraldo Rè di Dania, e Noruegia, hauendo da far
guerra à diuerſe genti, preſe per compagni di quell'impreſa (co-
me ſcriue Saſſone Grammatico al 3. lib. di Dania) Duc, & Dal
Principi Slaui, accompagnati da buon numero de' loro; per va-
lore de' quali Haraldo ſoggiogò l'Aquitania, & paſſando nella
Britannia, ammazzò il Rè degli Humbri. Et dopo queſto gli Sla
ui fatta vn'armata di molte, per non dire infinite naui, aſſaltã-
rono le parti Oriẽtali di Sialandia; doue fecero molte e fiere guer
re col Rè di Roſchildia, e riportarono infinità preda. Et fatta da
capo vn'altra armata di 1500. naui, aſſalirono Halandia, ma per
la tempeſta (dice l'isteſso Saſsone al 14. lib.) che ſi fece vna notte,
maggior parte di quelle perirono in mare Dopo queſto Sueno
Rè di Dania prendendo guerra contra queſti Slaui, fù rotto, &
(ſecondo che ſcriue il Grammatico al 15. lib.) reſtò ſchiauo loro.
Narra Helmoldo al 1. lib. al cap. 24.) che Ordulfo Duca di Saſſo-
nia combattè con gli Slaui continuamente per iſpatio di dodi-
ci anni; nè mai fù vincitore, ma ſempre reſtò vinto, che fù l'an-
no 1066. & ottauo dell'Imperio d'Henrico 4. Imperadore. Nè di
ciò alcuno deue marauigliarſi. Imperoche la tanto celebre na-
tione Slaua, fù ([illegible]) per la ſua mol-
titudine di grande autorità, e molto riſpettata; & al 1. lib. dice:
I popoli, che da Tedeſchi ſono chiamati Venedi, & nella loro
lingua ſono detti Slaui, ſi trouano diuiſi in molti capi di genti;

Slaui nati alla libertà non ponno ſeruir ad altri.

Corrado 2. Imperadore rotto da gli Slaui.

Slaui azzuffati con l'eſſercito di Federico Imperadore, fanno gran ſtrage de' nimici.

Duc, & Dal Principi Slaui vanno in aiuto d'Haraldo Rè di Dania.

Slaui con l'armata aſſaltano la Sialandia.

Fanno molte guerre con Rè di Roſchildia.

1500 naui furono nell'armata de gli Slaui.

Sueno Rè di Dania rotto, & fatto ſchiauo da gli Slaui.

Ordulfo Duca di Saſſonia cõbattè con gli Slaui 12. anni.

Slaui di grãde autorità.

Diuiſi in molti capi.

Im-

Imperoche nel tempo di Giustiniano primo Imperadore, varcato il Danubio, occuparono la Dalmatia, Liburnia, l'Illirico la Pannonia, & la parte de' Norici, che ancor hoggi è chiamata Slauonia; de' quali basti essere detto, che sono potentissima natione. [illegible] La quale se hauesse hauuto i suoi scrittori fedeli, che di tutti i suoi antichi gesti hauessero fatta mentione, vie più celebre sarebbe hora il suo nome. Deh quanta gloria crediamo che le sia stata tolta, per esser mancati huomini col corso di molti anni, i quali proponessero da esser lette da quei de' secoli futuri, le innumerabili opere illustri de gli Slaui? Imperoche se quà, & là, & quasi fuor del intentione, fù scritto di loro qualche cosa da auttori di fattione diuersa, mentre che attesero à inalzare le proprie cose: tu le trouerai spiegate così digiune, ò altramente che elle nõ furono, che tirando l'adulatione à se la maggior parte dell'Historie de' Gentili, tu non dubiterai punto, che essi non habbiano parlato de' nimici, auezzi à combattere dapresso con spada, ma non con le lettere. Fù appresso vn'altra cosa, che oscurò, e grandemẽte indebolì le forze, e l'Imperio de gli Slaui, cioè la discordia, e le loro guerre ciuili. Il che quando che non fusse stato, senza dubio si sarebbono fatti patroni (come dice Pietro Crusber, & il Vuagriese) non solo delle riue del mar Baltico; ma di tutta la Germania, & Francia etiandio. Onde quando occorrerà vedere appresso qualche auttore, che tal Rè, ò Imperadore habbia superato gli Slaui: nõ si deue intendere, nè meno credere, che egli habbia debellata tutta quella natione Slaua del mar Baltico, ch'era diuisa in molti popoli potenti, e sotto diuersi Principi; ma solamente vna parte d'essi. Essendo vero che non si troua mai, che tutta questa natione sia stata vnita insieme; nè meno che alcun Rè, ò Imperadore habbia combattuto con tutti loro insieme. I quali se nõ fussero stati così disuniti frà loro, sarebbono stati sufficienti à resistere, non solo à vn Rè di Francia, ò Imperadore; ma à molti vniti insieme. Del che sendosi accorti li Principi loro vicini, procurarono à tutto potere d'indebolirli cõ le lor proprie forze. Onde non si vederà mai, che alcun Rè, ò Imperadore, che guerreggiò con questa gente, non habbia hauuto in suo aiuto vn buon numero de gl'istessi Slaui. I quali seruiuano nelle guerre à diuersi Principi, e combatteuano contro la lor medesi-

Potentissima natione.

Qual cosa oscurò la gloria de gli Slaui.

Slaui mai non furono vniti tutti insieme à combottere cõtro i loro nemici.

ma natione; non altrimente, che già per il passato facessero, & hora facciano gli Suizzeri, ò Grisoni. Et chi desidera di ciò hauere perfetta cognitione, legga Helmoldo prete, Sassone Grammatico, Alberto Crantio, & Annonio monaco; che à me basterà addurre quì per essempio li Rugiani soli táto potenti frà la natione Slaua. Il Regno de' quali non cadè gia mai, se non quando la loro natione s'armò contra se stessa. Questi furono li più potenti, & (come dice Helmoldo) di maggior auttorità frà tutti gli Slaui. Habitarono alla riua del mar Venedico, anzi in mezo dell'istesse acque, hauendo il proprio Rè, e il tempio molto celebre; & perciò pretendeuano ancora il primato in tutta la natione Slaua. Teneuano etiádio la Rugia Isola in quel mare lunga sette miglia Tedesche, & altrettanto larga, di terreno fertilissimo, & hora è Granaio de' Sedunesi, come Sicilia a' Romani. La principal Città de' Rugiani, chiamata Archone, della quale hora non si veggono le vestigia, era (secondo l'opinione d'alcuni) in vn alto promontorio di questa Isola, dal Oriente, & da mezo dì cinta dal mare, & di tanto alte mura, ch'à pena vn tiro d'arco vi giongeua alla summità loro; Et dal Occidente vn grande, e forte bastione la defendeua. Ma Sassone Grammatico mette la Città d'Archone sopra vn'altra Isola chiamata Vitora, distante da Rugia quanto è largo vn fiume, la quale (dice egli) fù distrutta da Haraldo Rè de' Gothi, & da Hemmingo Rè de' Dani. Abram Ortelio vole, che doue fù Archone, anticamente sia stata Vineta Città de gli Slaui, la quale (come scriue Helmoldo) fù la più grande di quante sono in Europa, & la più celebre per il mercato di diuerse nationi. L'habitauano gli Slaui, riceuendo dentro ancor l'altre nationi, alle quali, mentre vi demorauano, nõ permetteuano viuere secondo il rito de' Christiani. Onde insino ch'ella fù ruinata perseuerò sempre nel paganesimo. Mà non si trouò gente più honestà di costumi, ò più hospitale è benigna di questi Slaui, che habitarono la Città di Vineta. La quale Helmoldo mette altroue, cioè frà la foce del fiume Odera, e la Città di Cameno; doue ancor appaiono le sue vestigia. Nè altra cosa causò la sua rouina, che la discordia loro ciuile, dalla quale inanimato il Rè di Dania, per saccheggiare vna sì ricca Città, fece grossa armata, con la quale assaltandola, la prese, saccheggiò, & buttò à terra. Ora dunque habitando li

Rugiani di grã de autorità frà gli altri Slaui.

Hanno il proprio Rè.

Descritione dell'Isola di Rugia.

Vineta Città de gli Slaui molto celebre.

Causa della ruina di Veneta.

Ru-

Rugiani nell'Isola di Rugia, teneuano in quella molte naui, con lequali scorreuano quei liti, e faceuano molti danni, maßime à i Rè di Dania, co'quali spesso furono alle mani. Scriue Vitichindo Olandese al 3. lib.) che i Rugiani l'anno di Christo 809. fatta vn'armata di 830. naui, assalirono il Regno di Dania, con la Frisia Orientale; doue, oltra li altri mali, che fecero, presero, & brusciarono le città d'Aldenburg, & Niessen, riportando infinita preda in Rugia loro patria. Questa cosa causò, che Carlo Magno intorno l'anno 810. pigliasse l'armi contra d'essi, e in due fatti di armi, che fece con loro molto fieri, & sanguinosi, gli superasse, & sottomettesse al giogo di Christo. Imperoche hauendoli debellati (come scriue Vitichindo) più tosto per la loro disunione, che con l'armi de'Francesi, ordinò che si facessero tutti Christiani secondo il rito Romano; & che insieme co'Sassoni, i quali poco prima haueua riuocati alla religione christiana, pagando il tributo, hauessero in veneratione particolare la Chiesa di Santo Vito, che in quei tempi era da quelle genti sommamente venerato. Li Rugiani pagarono il tributo mentre Carlo visse; ma morto che fù egli, nè il tributo voleuano pagare, nè meno tenere la religione Christiana. Ma facendo appo di sè nella Città d'Archone vn tempio, & in quello ponendo la statua di Suatouit, ò (come lo chiama il Crantio) Zuantouith, [illegible], gli huomini, e le donne ogni anno portauano à questo tempio il tributo, ch'era d'vn denaio per capo. Et quando erano dimandati da'vicini per conto del tributo, rispondeuano, ch'erano contenti di Vito, che haueuano à casa, & del suo tributo. Et così ricadendo nel paganesimo adorauano questo Idolo di Suatouit, il quale era fatto di legno, & grande come vn gigante, cō quattro capi, come per il passato fù d'Iano appresso alcune nationi; acciò da ogni parte del tēpio, quelli che v'entrauano potessero vedere, & goder la faccia dell'Idolo. Il qual ancor era sēzà barba, & haueua la zazara da ogni parte ben tagliata, che pareua (come dice Sassone Grammatico) volesse esprimer il modo, che teneuano quegli Slaui nel portar capelli: Era vestito lungo giù fino à piedi, teneuà nella sua destra vn corno di metallo, il quale dal sacerdote, che solo frà quella gente portaua la barba, era empito di vino con molte cerimonie, e solennità, e lasciato stare fino al dì seguente; e secondo che si mantenteua, ò diminuiua

Slaui assaltano spesso la Dania

Armata de gli Slaui fù di 830 naui.

Slaui brusciano Aldenburg, & Niessen, & guastano la Dania con la Frisia Orientale.

Carlo Magno cōbatte co'Rugiani.

Gli supera, e ri duce al giogo di Christo.

Slaui dopo la morte di Carlo ribellano, e lasciano la religione Christiana.

Rizzano il tempio alla statua di Suatonit Idolo.

Danno tributo à Suatonit.

Descritione di Suatouii Idolo.

Slaui del mar Baltico non portauano barba.

nuiua, giudicando i Sacerdoti della qualità dell'anno futuro, argomentando careſtia dallo ſcemo, & abbondanza dal mantenuto. La mano ſiniſtra ſi teneua appoggiata al fianco, non molto lontano à lui ſi vedeua il freno, e la ſella del ſuo cauallo, cō vna ſpada molto grande, & molto adornata. Queſto ſimulacro sì fatto ſtaua in vna capella di quattro archi, ſituata in vn tempio grande, ma ſeparata, e ſcinta d'intorno da ogni appoggio d'eſſo tempio, & incortinata per ciaſcuna delle ſue faccie di panni di porpora molto ricchi, & molto adornati: nella Capella predetta non entraua perſona alcuna, ſe non ſol il ſuo ſacerdote, & non ſempre, & quando voleua; ma il giorno ſolo auanti la feſta, nella quale andando eſſo Sacerdote à nettare, & pulire il tutto, non alitaua drento al chiuſo delle cortine; ma quando voleua ripigliare l'alito, ſe ne correua alla porta, & cauaua la teſta fuori, à cagione, che il fiato mortale non poteſſe in maniera alcuna accoſtarſi à cotanto Dio. Il che teneuano colpa grandiſsima. A queſto Idolo ſi daua ſempre la terza parte delle ſpoglie, e di tutte le prede, che ſi faceuano; & haueua egli 300. caualli particolari, & 300. huomini da fattione, che per lui andauano alla guerra; & tutto il guadagno loro ſi conſegnaua al Sacerdote, & ſi riponeua poi nel teſoro, donde non era mai lecito di rimouerlo per qual ſi voglia modo, ò cagione. Scriue Saſſone Grammatico, che queſto Idolo era in veneratione non ſolo appreſſo gli Slaui; ma ancor era preſentato da'ſtranieri, & Rè vicini: frà quali fù Samo Rè di Dania, il quale gli mandò in dono vna tazza d'oro lauorata con molto artificio. Delche egli riceuè il guidardone; che non paſsò molto tempo, che morì d'vna miſera, & crudel morte, e non li giouò punto Suantouito. Il quale haueua ancora vn cauallo bianco di perſona molto grande, al quale non era lecito mai cauar peli dalla coda, ò da'crini, nè caualcarlo etiandio, ouer ornarlo, ſe non al ſacerdote ſolo; perche eglino teneuano per coſa certa, che Suantouito lo caualcaſſe à ruinare i nimici ſuoi qualunque volta piaceua à lui; & adduceuano per teſtimonianza di queſta coſa, che laſciando la ſera il predetto cauallo nella ſolita ſtanza ſua polito mondo, e legato, lo trouauano molte volte la ſeguente mattina ſudato, e fangoſo, come ſe quella notte egli haueſſe fatto viaggi grandi. Prendeuano ancora dall'andare di quel cauallo il ſucceſſo buono ò il cattiuo delle

Terza parte della preda à Suatouit.

Samo Rè di Dania manda dono à Suatouit.

le guerre, che incominciauano. Il che volendo essi conoscere innanzi all'effetto, vsauano questa maniera. In terra dauanti il tẽpo si ficcauano dritte sei haste à coppia, à coppia l'vna auãti dell'altra, & ugualmente frà loro distanti; & à qual si voglia coppia di quelle, si legaua vn'altra hasta per il trauerso, tanto vicina giù al terreno, che il cauallo accõtiatamente, e senza saltare vi potesse passare di sopra. Il giorno poi determinato à questo spettacolo, il sacerdote dopo lunghe, e solenni preci pigliando cerimoniosamente il cauallo per le redini, lo menaua a i tre trauersi delle dette haste; & se egli tutte tre le passaua ordinatamente vna dopo l'altra, sempre col pie destro senza mai errare dal destro al sinistro in alcun de gli ordini detti, erano certi della vittoria, & così per l'opposito del contrario. Ogni anno dopo la raccolta dell'entrate sacrificauano molti animali à questo Idolo, & il sacerdote alcuna volta preso etiandio vno de' Christiani, l'ammazzaua in sacrificio, affermando, che di questo sangue i Dei molto si compiaceuano. E dopo si faceua vn solenne conuito innãzi le porte del tempio, doue portauano vna focaccia, fatta col mosto in forma rotonda, e di grandezza, che dietro à quella poteua stare nascosto vn'huomo; & il sacerdote iui andaua; e si ascondeua, e copriua con quella, dimandando ad alta voce, se lo poteuano vedere; & respondendoli tutti di nò, si voltaua à pregare il suo Idolo, acciò l'anno futuro lo potessero molto meno vedere. Ne' quali errori perseuerarono li Rugiani quasi per trecento e cinquanta anni cõtinoui. Hauendo in questo mezo (secondo che riferiscono Vitichindo Olandese al 3. lib. & Pietro Crusber al 6.) fatto infinite guerre con molte nationi, infestando non solo le Città e i luoghi maritimi; ma penetrando ancora nell'intime parti della Germania, dando più volte molto da fare à i Rè, & Imperadori di quei tempi. Ma Iddio i cui giuditij à noi altri sono ascosi, non volendo che questa così bellicosa gẽte stesse più nel paganesimo, mosse il cuore di Valdemaro Rè di Dania à pagliar l'armi contra di loro. Il quale fece vna molto potente armata per debellarli; ma vedendo, che egli solo non era à questo sufficiente, prese in sua compagnia Cazimiro, & Buggeslauo Principi de' Pomerani, & Pribislauo Signor de gl'Obotriti Slaui. Co' quali andato, superò questa fiera gente, l'anno 1167. & posto il laccio al collo della Statua di Suautouit, la fece tirare

Ammazzano vn Christiano in sacrificio.

Focacia fatta co'l mosto.

Rugiani 350. anni perseuerano nell'Idolatria.

Valdemaro Rè di Dania accõpagnato da molti Principi Slaui supera i Rugiani.

Statua di Suatouit è strascinata.

tirare per terra per mezo del suo essercito in presenza degli Slaui & poi fattolo tagliare in pezzi, lo brusciò publicamente. Ruinò ancora il tempio con tutto il suo culto, & spogliò l'erario; & fece vn comandamento, che tutti douessero lasciare l'Idolatria, & abbracciare il culto del vero Dio. Nel che non mancò d'aiutarli del continuo, & alle sue spese fece dodici Chiese nella sua Rugia. Ma con tutto ciò questa superstitione di Suantouit de' Rugiani hebbe vigore, e durò gran tempo appresso li Boemi, sino che il Beato Vencislauo Principe di Boemia diede loro le reliquie di Santo Vito, acciò publicamente l'adorassero, le quali egli haueua hauute da Ottone Imperadore. Ma in vero nè così potè del tutto cancellar dalle mẽti de' Boemi la memoria di Suátouit; Imperoche ancor hoggi li Boemi non hanno la più solenne, nè più frequẽtata salutatione di quella, che fanno sotto'l nome di Vito. Onde hauendo da riceuer qualche hospite, e amico, che viene da lontani paesi, replicando dicono, Vitei Vitei. Congratulandosi seco in questo modo della sanità conseruata, come ciò gli fusse auuenuto per la concessione di Suantouito. Il cui superstitioso culto si sforzò ruinare Ianimaro huomo nobile, & fratello di Tetislauo. Costui regnando appresso li Rugiani quádo furono debellati; & subito che fù instrutto nella fede Catolica gagliardamente, e con gran prontezza corse al santo Battesimo, comandando ancor à tutti i suoi, che si douessero rinouare seco in questo sacro santo fonte battismale. Nè dopo mai cessaua à stabilirli con le sue prediche nella fede di Christo; di modo che pareua vn'altro san Paolo Apostolo chiamato da Christo: il quale facendo l'vffitio dell'Apostolo, parte con le continue essortationi, & parte con le minaccie, conuertiua la gente roza, & più crudele d'ogni fiera, la quale fù ancor la più dura nella cõuersione di tutte l'altre genti Slaue del mar Baltico. E secondo la varietà de' tempi, così ancor essa prouò diuersi Principi, che sono gl'infrascritti.

Lungo tempo durò la memoria di Suatouit appo gli Slaui

Tetislao Rè degli Slaui si battezza.

Predica a' suoi sudditi la parola di Dio.

CATALOGO DE' PRINCIPI SLAVI, che anticamente dominarono, nell'Isola di Rugia.

VITISLAVO regnò in Rugia l'anno della Salute 938. & dopo la sua morte lasciò due figliuoli, Tetislauo, & Iaromyro;

myro, de' quali Iaromyr fù assunto al Regno di Dania, e abbracciò la dottrina Christiana; e fondò il Vescouado Sundense, Eldenamense, & Kaschildense.

Iaromyro Slauo Rè di Dania

CHRINNO Signor di Rugia fù a' tempi di Corrado 2. Imperadore, che fù padre di Henrico 3. hebbe due figliuoli, Lubemiro, ò Gliubimiro, & Critone; & da questo Lubemiro la Città di Lubeca prese il nome.

Lubeca detta da Gliubimiro Slauo.

CRITO, vinse nella giornata Godoscalco principe de gli Verli: e menò prigioni i suoi figliuoli, che furono Henrico, & Buto, nel tempo di Henrico 4. Imperadore.

SVVANTOPOLCO figliuolo di Ianimaro Rè di Dania, il quale (com'è detto) di Principe di Rugia fù fatto Rè di Dania, successe al padre nel dominio de' Rugiani. L'anno di Christo. 1217.

VITISLAVO fratello di Suantopolco successe nel Principato di Rugia. Imperoche il suo fratello era morto senza herede. Et lasciò tre figliuoli, Vitislauo terzo, Iaromaro secondo, & Borislauo.

BORISLAVO, dopo la morte del padre gouernò Rugia, attorno l'anno del Signore, mille ducento e cinquanta. E morì senza herede.

BARNIMO terzo figliuolo di Ianimaro primo, sendo morti tutti i suoi fratelli, e nipoti, hebbe il dominio di Rugia; & morendo lasciò due figliuoli, Gioanni, & Diebislauo fondatore del Monasterio di Camp. l'anno. 1260.

IAROMARO di questo nome secondo, e figliuolo di primo Vitislauo, molto tẽpo fece vita priuata. Ma essendo hormai estinti tutti del suo lenaggio, egli successe in quel gouerno di Rugia, attorno l'anno della Salute 1300. E dopo la morte lasciò due figliuoli, Iaromaro terzo, e Vitislao terzo, il quale dilatò la fede christiana infin à Liuonia.

VITISLAVO terzo di questo nome, il quale (com'è detto) dilatò la religion Christiana sin' à Liuonia, successe al padre nel principato di Rugia. Et hebbe tre figliuoli, Iaromaro quarto, Vitislauo quarto, che fù morto da Sudenesi, & Samboro, & Anna figliuola, che fù moglie di Bogoslauo Duca Stetinese.

IAROMARO quarto, sendo morti i suoi fratelli senza he-

rede, gouernò solo la Rugia. Ma essendo egli morto senza figliuoli maschi, Vuratislauo Duca di Stetino, e di Pomerania, nato da Anna sorella di Vitislao, & Ieromaro quarto di questo nome, successe nel dominio di Rugia, per ragion della parentela. E per ciò hoggi dì li Principi di Pomerania s'intitolano etiandio Signori di Rugia. La quale fù quasi vn seminario dell'Idolatria frà quelle genti Slaue del mare Baltico.

Le quali non à vn modo, nè di vna medesima forma haueuano li suoi Idoli; ma differenti l'vn dall'altro, e il culto loro era diuerso. Imperoche, oltra gl'infiniti altri, che si trouauano per li cápi, e case de particolari, erano alcuni Idoli, che stauano ne' tempi con l'effigie humana, come fù PODAGA. Il quale (secondo che riferisce Helmoldo al 1. l. al cap. 84.) fù Dio de gli Slaui Plunesi. Altri stauano nelle selue sacrate, frà quali fù PROVE Dio de gli Aldeburgesi. E questi non haueuano alcuna effigie, ò forma espressa. I Polabi, e Laboni adorauano TEVTONE, il quale teneuano per Mercurio, & gli offeriuano carni humane. Adorarono parimente vna Dea, che nella lingua loro chiamauano SIVA. questa haueua forma d'vna fanciulla di persona molto gagliarda; nella cui destra mano era l'arco, e'l dardo auinti insieme da vna corona grande. Il che appresso quella gente significaua, che colui, il quale hauerà bene, & valorosamente maneggiato quell'armi, sarà dalla Dea Siua coronato; la quale teneuano per Giunone. RADIGAST, ò RADIGOST Idolo era adorato da gli Obotriti nella Città di Retre, & haueua forma d'vn valente soldato; con vna gran spada in mano, e à canto gli staua vn'huomo vestito da forestiero. Con che voleuano inferire, che à quello Slauo, il quale non hauesse riceuuto in casa sua vn hospite, ò forestiero, si debbia con la spada tagliar il capo. ò (come vogliono altri) con questo si daua licenza a gli Slaui d'acquistar il vitto con la spada, non solo per sè, ma ancora per l'hospite. Gli altri Idoli erano con due capi, altri con tre, e quattro. Ma nondimeno quegli Slaui confessauano, che nel cielo fusse vn solo Dio più potente di tutti, à cui gli altri obbediuano; & che stando lui à gouernare i cieli, gli altri, ch'erano vsciti del suo sangue, faceuano gli vffitij, a' quali sono deputati, giudicando, e tenédo per più perfetto quello, ch'era più vicino à quel Dio delli Dei. A' quali faceuano molti, e diuersi sacrifitij de gl'animali, e tal

Podaga Dio de gli Slaui Plunesi.

Proue d'Aldeburgesi

Teutone de' Polabi.

Siua Dea.

Radigast Dio de gli Obotriti

Slaui confessauano vn solo Dio più potente de gli altri.

e tal volta de gli huomini, e dedicauano loro tempi, & altari insieme co i Sacerdoti, a' quali maggior rispetto, e riuerenza portauano, che à gli istessi Rè: instituiuano in honore d'essi li giorni festiui, & faceuano publichi conuiti, ne' quali si portaua attorno vna tazza piena di vino, sopra la quale i cõuitati proferiuano alcune maledittioni, & imprecationi, sotto'l nome delli Dei, cioè del buono, & del cattiuo; hauendo opinione, che la prospera fortuna venisse dal Dio buono, & l'aduersa dal cattiuo; & perciò nella propria lingua lo chiamauano (come dice Helmodo) Diabol, ò ZARNEBOCH, cioè Dio nero, & BELBOCH, Dio bianco. Haueuano appresso alcune buone leggi, & costumi approuati; Atteso che gran cura teneuano, che i figliuoli honorassero, & obedissero i loro progenitori. Nè sì trouaua appo di loro alcun bisognoso, ò mēdico. Imperoche tosto che vno diuentaua debile per infermità, ò l'età lo faceua decrepito, lo dauano in cura de gli heredi, accioche humanissimamēte fusse da loro gouernato, e nutrito. Nel riceuere etiandio gli hospiti erano (per testimonio di Helmoldo, & di Gioanni Tigurino al 1. lib. de gli antichi conuiti) prontissimi, in maniera, che niuno che vi capitaua nel paese loro, era astretto di cercare albergo; peroche subitamente era incontrato, & à gara andauano ad offerirgli l'hospitio. Et tutto quello, che si guadagnaua questa gente nel lauoro de' campi, nelle pescagioni, ò nella caccia, lo spendeua nel gli hospiti, e ne' presenti; vantandosi d'essere più forte, & più potente colui, che fusse più liberale, per nõ dire prodigo in queste cose. La onde questo fù spesso in causa, che eglino scorrendo depredassero il mare. Il qual vitio appo di loro fù tenuto per veniale, iscusandosi con l'hospitalità, che à tutti modi conueniua lor fare. Percioche le leggi di questi Slaui voleuano, che quello, che hauessero rubbato di notte, lo spartissero la mattina frà gli hospiti. Et se per auentura (quel che rarissime volte è acceaduto) si trouaua alcuno, che non hauesse voluto albergare in casa sua vn forestiero, era lecito à ogn'vno di brusciargli la casa con tutta la sua sostanza; e tutti si leuauano contra di lui, dicendo ch'era ignobile, vile, & che non si doueua accettare frà alcuna compagnia colui, che hauesse negato il pane, e l'hospitio al forestiero. Il giuramento era loro al tutto proibito, e teneuano che il giurare fusse quanto lo spergiuro, per l'ira

Ne' conuiti de gli Slaui si portaua una tazza piena di uino, attorno i conuitati, & si faceuano imprecationi.

Zarne Boch. Belboch.

Leggi lodate de gli Slaui.

Slaui hospitalissimi.

Causa che più uolte sprono gli Slaui à depredar' il mare.

Pena frà gli Slaui contra di chi nõ daua hospitio al forestiero.

Giurare è prohibito press' gli Slaui.

Slaui non admetteuano la Croce.

vendicatrice delli Dei. Quelli, ch'erano compresi in qualche enorme delitto, li crucifigeuano, affermando, che la Croce non doueua seruire ad altro, che per supplitio de' malfattori; nè voleuano sentire la predicatione della Croce. Onde molti santi huomini, & Principi Christiani sudarono per coouertirli alla fede di Christo. Perche in Magnopoli, Brandeburg, Rugia, Pomerania, Prussia, & in Liuonia furono diuersi Signori, che attesero à ruinare la fede Christiana. Et quantunque fossero astretti d'accettarla, tuttauia spesso tornauano all'Idolatria. Henrico I. Imperadore studiò di tirare alla fede le genti vicine, dopoi Ottone primo suo figliuolo constrinse alcuni di loro à pagare il tributo, & accettare la fede, & si battezarono assaissimi, spetialméte nella Marca di Brandeburg, e nel paese di Mechelburg. Si che si riempirono di chiese, sacerdoti, & monaci prosperamente sotto tre Ottoni, che li fauorirono. Ma gli habitatori al mare più feroci non accettarono la fede Christiana. Giuliensi in Pomerania vietarono, che forestieri potessero predicare trà loro nuoua religione. Per ciò furono quasi gli vltimi, che venissero alla fede Christiana; benche i mediterranei non fussero nella fede constanti. Ma ad Oriente regnando Ottone, V. Boleslauo Duca de' Poloni, che si era vnito con lui nell'Imperio, riconoscendolo per superiore, sì fè tributaria la Slauia fino à Odera, & gli fece battezzare; perche da quella parte Orientale cominciò lampeggiare il Vangelo. Bilug, ò Bilung primo Rè Christiano appo gli Slaui morì nel 980. suo figliuolo confessaua manifestamente la fede Christiana, ma di secreto la perseguitaua. Questo Bilug regnando à tempo d'Ottone I. in Slauia maritima dalla Visla, ò Vistula fiume, fino a' Cimbri; fiorirono iui Vineta capo del dominio, Retra, Gioclino, Starigrad, Volgasto, Dimin, Custin, Melchou, & Kyssin. Morto Bilug, li suoi figliuoli diuisero il dominio trà loro. Al tempo de' quali Bernardo Duca di Sassonia solleuò la nobiltà contra Henrico Imperadore, & trattò di sorte gli Slaui, che quasi gli fece tornare al paganesimo: L'istesso faceua il Marchese di Brandeburg, vsando tanto rigore contra quei noui Christiani, che furono astretti à defendersi la libertà loro con l'armi; & sprezzádo la fede Christiana, vsarono crudeltà verso Christiani, arsero le Chiese, & vccisero i preti. Così gli Slaui, che furono tra l'Albio, & Odera, i quali per settanta anni erano

Spesso tornauano al paganesimo.

Giuliensi in Pomerania furono gli vltimi a vicever la fede Christiana.

Bilug primo Rè Christiano appo gli Slaui.

Il Duca di Sassonia, e il Marchese di Brandeburg, causano la sollevatione de gli Slaui contro i Christiani.

vissuti Christiani, tornarono Idolatri, del che poco si curaua il Duca di Sassonia; purche hauesse i tributi; nè māco bastaua gue reggiare([illegible]) con si potente natione. Hērico Leone fece pur qualche effetto nel tumulto. I Principi de gli Slaui furono in Mistiuoi, suoi figliuoli Anadrag, Gneo, e Vdo, huomo pessimo, che fù per crudeltà ammazzato. Gotscalco suo figliuolo vinse di crudeltà suo padre; ma dopoi pentitosi, lasciò le sceleraggini; & tornato dalla corte del Rè di Dania nella patria, vsò ogni studio à ritornarui la fede Christiana. Si che spesso in persona essortaua il popolo nella Chiesa, riuocando quasi la terza parte di quei popoli, che in Mistiuoi erano ricaduti nel paganesimo; ma finalmente fù da suoi ammazzato, lasciando Henrico suo figliuolo. Gli Slaui tornarono al paganesimo, vccidendo quelli, che si mantennero nella fede; & fù questo general turbamento nel 1066. l'anno 8. di Henrico quarto Imperadore. Gli Slaui temendo, che i Figliuoli di Gotoscalco vendicassero sopra di loro la morte paterna, elessero per loro Principe Critone inimicissimo de' Christiani, il quale signoreggiando à gli Obotriti, con gran fatica si difese da Magno Duca di Sassonia, per nō diuenir Christiano; peroche gli Slaui per odio de' tributi, odiauano ancora il Christianesimo. Fauorì a gli Slaui Henrico quarto, & Henrico quinto suo figliuolo, che molestarono i Sassoni, che implicati erano nei casi Ecclesiastici. Ma Bolislauo co' Principi Poloni, che lo seguiuano, constrinse i vicini Slaui di Pomerania alla fede Christiana, perciò gli Slaui Orientali prima che gli Occidentali diuennero Christiani. Critone vecchio fù da Henrico figliuolo di Gotscalco cō l'aiuto di Slauina moglie di quello ammazzato essendo ebbriaco; & Henrico pigliādo per moglie la detta Slauina, hebbe il paterno principato. Gli Slaui vedendo come il lor Principe gli voleua ridurre alla fede Christiana, s'armarono contra di lui. Ma Henrico aiutato da Magno Duca di Sassonia, gli fece tributarij senza parlar loro della religione, sapendo quanto odiauano la fede Christiana. Vinse poi (com'è detto) li Rugiani in vna fiera battaglia, e gli fece tributarij insieme co' Vagri, Polabi Obotriti, Kyssini, Circipani, Pomerani, e tutti gli Slaui sin' in Polnoia. Così egli fù Chiamato Rè de gli Slaui; ma non però lo volle accettare per modestia, morì del 1126. Et Canuto Rè di Dania go

Nō basta guerreggiare cō gli Slaui.

Rè di Dania si sforza à riuocare gli Slaui alla fede Christiana.

uernò

Vertislauo Prencipe de gli Slaui Orientali permette s. Ottone predicare à i suoi.

uernò lo stato per li figliuoli di Henrico. Tenendo questo Henrico la Prouincia di quà dal Pano fiume, Vertislauo Principe nel la Slauonia Orientale, lasciando predicare Santo Ottone Vescouo di Bamberga, accettò la fede Christiana co'suoi Baroni, & Città: & vi si mantenne il Vangelo fin'ad Henrico Leone Duca di Sassonia: il quale andando à visitare il sepolcro di N. Sig. in Gierusalem, prese per compagno di quel viaggio Pribislauo Principe della natione Slaua. La quale nei tempi andati possede etiandio tutta la Prussia, & furono chiamati Prussi. I quali non sò quando vennero in quei luoghi cacciati dalla necessità, & dalla infelicità del paese loro, più vicino à Settentrione, dalla banda pure di Leuante; & molto più alto, ch'è il nascimẽto del fiume Tanai, da moderni detto la Tana Costoro adunque (secõdo che riferisce, il Giambulari al 4. lib.) fuggendo i ghiacci, & le neui peruenuti in questo paese, & trouatolo dishabitato, per hauerlo lasciato i Gothi (come nell'Historie apparisce) contentã dosene sommamente, si fermarono ad habitarlo. Non passarono però il Vissello, doue stauano alcuni Tedeschi. Ma si distesero dal fiume Crono, che alcuni hoggi chiamano il Pergulo, & è à Leuante di Prussia; fino al Vissello, ò Vistula, che parte la Sarmatia dalla Germania. Et ancora ch'essi occupassero tutto il paese, vna lunghezza, cioè di circa migha ducento cinquanta, & vna larghezza di cento quaranta; non le coltiuarono però altrimente, ma lasciarono il tutto pastura, per non hauere forse à combatterlo cõ altri popoli see' fusse stata conosciuta la sua grassezza; ò per non essere assuefatti all'agricoltura, viuendo solamẽte di carne, il più delle volte cruda, & cacciando la sete col latte schietto, ò mescolato tal volta col sangue de' loro caualli, come spesso fanno hoggi i Tartari. Non fecero etiandio le case murate, ma habitarono per le grotte, e tra le aperture, ò voti de gli alberi; difendendo i figliuoli, & sè da'freddi, & dall'acque con le sole scorze di quelle. Et per quanto si può traggere dall'historie, furono huomini conosciuti più tosto per fieri, che bellicosi. Nõ adorarono per molti secoli, nè conobbero religione. Ma caddero poi finalmẽte in tãta pazzia, che accettarono per loro Idij, le fiere, i serpenti, & gli alberi (come recita Papa Pio 2.) seguitando in questo errore gli altri Slaui. Haueuano vna quercia diuisa in tre parti, doue teneuano i loro Dei: da vna parte era PETVNO Ido-

Prussia possedutà da gli Slaui.

prima habitati da' Gothi.

Slaui di Prussia fanno vita molto dura.

Sono huomini fieri.

NO Idolo, ò (come altri vogliono) PERCVNNO, che significaua fulmine; in honore di cui faceuano delle legna di rouere ardere il fuoco continuamente, giorno, e notte, & se per negligentia de' ministri veniua alcuna volta ad estinguersi, à quel tale ne seguiua di ciò pena capitale. Da vn altra parte era posto PATRIMPO Idolo. Il suo culto era, che teneuano vn serpente viuo, il quale, à cagione che potesse con maggior commodo viuere, lo nutriuano col latte. Dalla terza parte era collocato vn'Idolo, chiamato da loro PATELO; e in honore di questo conseruauano il capo di qualche huomo morto. Appresso haueuano molti altri Dei, i quali adorauano, e faceuano loro honori diuini; nondimeno sempre sacrificauano ad essi ne' boschi di quercie; & quante cose possedeuano, tanti faceuano soprastanti, e Dei. Ma il principale fù quello, che chiamauano VVRCHAYTO, il quale teneuano in gran veneratione, e in luogo di Dio domestico, e lo faceuano soprastante à tutte le cose loro mobili, & à gli animali, com'à dire caualli, buoi, pecore, capre, & porci. Vn'altro Dio fù, che dimandauano SNEYBRATO; & questo constituiuano sopra l'oche, galline, anitre, colombi, & pauoni. Il terzo Dio, il quale hebbero domestico, fù chiamato GVRCHO; Il quale haueua cura di tutti i cibi, che si mangiauano. Oltre à ciò, perche non haueuano alcuna sorte di lettere, ò caratteri, nõ credeuano, se alcuno lor diceua, che l'huomo per mezo delle lettere poteua à vn'altro aprire l'animo, e la volontà sua. La onde intorno l'anno 1000. Adalberto Vescouo di Praga mandato à predicare la fede in Prussia, non hauendo di che pagare à chi l'haueua passato oltra Ossa fiume fù battuto d'vn remo, il che egli sopportò con patientia. Et entrato nel paese, cominciò predicare Christo, promettere l'immortalità, & mostrare come il sole, la luna, il fuoco, l'acqua, & le selue, che adorauano, non haueuano diuinità in se alcuna, ma erano creature. Scriue Gioanni Dubrauio al 6 lib. che predicando questo santo huomo à quegli infideli, nè essi volẽdo vdir le sue parole, egli voltatosi alle gregge delle pecore, comincioò lor predicare la parola di Dio le quali (non senza miracolo diuino) si fermarono, & con l'orecchie attente stauano à vdirlo, chinando del continuo il capo innanzi a lui. I Sacerdoti de gl'Idoli vedendo, che questa predicatione d'Adalberto guastaua i loro guadagni, l'as-

Petuno Dio de de' Prussi, e il suo culto.

Patrimpo Idolo.

Patelo Idolo.

Vurchayto Dio principale de gli Slaui di Prussia.

Sneibrato Idolo.

Gurcho Idolo.

Adalberto Vescouo di Praga predica alli Prussi.

Animali irrationali chinano il capo alle parole d'Adalberto.

sero

Adalberto ammazzato dalli Sacerdoti de gl'Idoli.

Prussia si fa Christiana, e la lingua Tedesca vi si introduce

Slaui di Russia variamente sono chiamati da gli Scrittori.

Etimologia del nome de' Russi.

Colonie de' Russi sono portate in Fiandra.

Quanto è grande il Regno di Russia.

sero vicino al mare non lungi da Felschiaus terra; & passatolo sette fiate con l'armi, li tagliarono il capo, appendendo il tronco del corpo à vn albero. Ma il suo albergatore raccolte le parti del corpo, le sepelì. Et l'anno 1226. il Maestro de' Frati dell'Allemagna assalse questi Slaui Prussi, i quali superando nella giornata, fù all'hora primieramẽte introdotta la fede christiana nella Prouintia di Prussia insieme con la lingua Tedesca, & poco meno ch'estinta quella degli Slaui Prusi. De' quali non hauendo da dir qui altro, passaremo à gli Slaui di Russia, i quali hoggi dì cõmunemẽte sono chiamati Moscouiti. Questi all'hora, che gli altri Slaui si leuarono dalla Sarmatia, e andarono chi verso il mar Germanico, & chi prendendo altra strada verso il Danubio, restarono nelle prime lor sedi, & appresso gli antichi Autori sortirono diuersi nomi. Elio Spartiano, & Capitolino nella vita di Pio, & Flauio Vopisco in Aureliano li chiamano Rossolani; da Plinio al 4 lib. al cap. 12. sono detti Tossolani; & da Tolomeo Trossolani; da Strabone al 7. lib. sono appellati Rhasinali, & Rhossani; Rafael Volaterano con molti altri li chiama Ruteni; Et hoggi communemente sono chiamati Russi, cioè Disseminati; peroche nella lingua Russa, ò Slaua, Rosseia altro nõ vol dire, che disseminatione. Onde non senza ragione furono detti Rusi, ò disseminati. Percioche hauendo la gente Slaua occupata tutta la Sarmatia Europea, e alcuna parte di quella dell'Asia, le colonie de gli Slaui si sono sparse, e disseminate dall'Oceano agghiacciato fin al mare Mediterraneo, & Golfo Adriatico, & dal mar Maggiore fin'all'Oceano Baltico. Anzi li Rusi Slaui (secondo che riferisce Giacomo Meyero al 1. lib.) mandarono le loro colonie nella Fiandra etiandio, doue al presente sono chiamati Ruteni. Onde da' Greci furono chiamati (come asserisce Procopio di Cesarea) SPORRI, cioè gente disseminata. Questi habitarono sempre nella Sarmatia Europea, là doue & al presente si trouano, hauendo con l'armi dilatato molto l'Imperio loro; perche peruennero à tanta grandezza (come scriue Sigismondo Herbersteino) che tutte l'altre nationi, ch'erano poste in mezo, ò le scacciarono, ouero le trassero à viuere à modo e costume loro. In maniera, che il Regno di Rusia hora hà da Leuante la Tana fiume, & la Palude Meotide; da Tramontana la Lituania, & il fiume Peuce, & quell'altro ch'è detto Pol-

ma

ma la ſepara da Finlandia, la quale (dice Herberſteino) li Ruſſi nella propria lingua chiamano Chainſcha Semla, & da Ponente hà Liuonia, Pruſſia, & Polonia; & da mezo giorno i mõti Sarmatici, & il fume Tira, modernamente detto Nieſto. Nei quali luoghi ſi contiene ancor Iugaria, ò (come li Ruſſi la chiamano) Iuhra prouintia, dalla quale per li tempi andati uſcirono gli Vnni, e occuparono la Pannonia, e ſotto la ſcorta d'Attila debellarono molte Prouintie dell'Europa. Onde li Ruſſi ſi gloriano, che i loro ſudditi per li tempi adietro ſoggiogarono gran paeſi in Europa. Habitando adunque queſti nella Sarmatia, ſi laſciarono conoſcere (ſecondo che ſcriuono il Giambulari, & Guntero al 4. lib.) per huomini naturalmente bellicoſi, & ſempre indomiti; i quali per il paſſato aiutarono etiandio l'Imperio Romano, quando Pompeo il grande faceua guerra contra Mitridate Rè di Ponto; il quale combattè lungo tempo ancora cõ queſti Ruſſi, de' quali all'hora era Generale Taſouaz lor Principe, da Strabone, & dal Biondo chiamato Taſio. L'armi de' Ruſsi furono (ſecondo Strabone al 7. lib.) la ſpada, l'arco, e la lancia, la corazza, e lo ſcudo di coio bouino. Le quali armi eglino del cõtinuo adoperarono non ſolo contra vicini, ma ancora contra gli altri da loro molto lontani popoli, & Regni, & Imperij. Imperoche nel tempo di Vitellio Imperadore ([illegible]) paſſato il Danubio, e tagliate à pezzi due compagnie de' ſoldati Romani, fecero impeto nella Meſia, & vcciſero Agrippa Conſolare, & Preſidente; & da quel tempo (dice Michele Salonitano) cominciarono habitare la Meſia dell'Illirico, & furono chiamati Raſsiani. Furono ancora nell'eſpeditioni coi Gothi, quando ruinarono l'Europa, & altri paeſi; ma (dice Herberſteino) chiamaronſi tutti con vn ſolo nome de' Gothi; per eſſer che queſti furono capi di quell'Impreſe. Infeſtarono grandemente etiandio l'Imperio de' Greci. Onde ſotto Leone Lacapeno Imperadore fatta vn'armata di quindeci mila vele nel mar Maggiore, & poſtoui drento tanta quantità di gente, che (come dice il Zonara al 3. Tomo.) eccedeua ogni numero, aſſalſero la Città di Coſtãtinopoli. Il che tornarono à fare & poi nel tempo di Coſtantino Monomaco Imperadore. Oue ſi conoſce beniſsimo la grandezza, e la potenza della natione Slaua, che in breue tẽpo fece vn ſi gran apparato di naui; coſa che fin'

Chainſcha ſemla.

Vnni con Attila furono ſudditi de gli Slaui.

Ruſsi naturalmente bellicoſi Aiutano Pompeo il grande contra Mitridate.

Taſouaz principe de' Ruſsi.

armi de' Ruſsi.

Ruſsi tagliano le compagnie de' Romani, e ammazzano Agrippa conſolare.

Ruſsi da che tẽpo ſi fermarono in Illirico.

Ruſsi in cõpagnia de' Gothi ruinano l'Europa.

Aſſaltano l'Imperio de' Greci con 15. mila naui.

Nota la grandezza di gente Slaua.

M hora

hora non è veduta in altro Imperio. Et quantunque gli Scrittori Greci, cercando d'inalzare le proprie coſe, ſcriuono, che i Ruſſi tornarono a caſa con poca loro ſodisfattione; gli Annali nondimeno di Geremia Ruſſo dicono tutto l'oppoſito, cioè che li Ruſſi fatta grande ſtrage de' Greci, tornarono à caſa carichi di preda. Et l'anno del mondo (ſecondo il computo de' Ruſsi) 6886. il grã Duca di Ruſsia Demetrio vinſe nella battaglia il gran Rè de' Tartari chiamato Mamaij. Et dopo tre anni venuto di nuouo alle mani con eſſo Tartaro, in modo lo ruppe, ſconfiſſe, & tagliò à pezzi (ſecondo Herbeſteino) che la terra più di tredici miglia era coperta di corpi humani morti nella giornata. L'altre honorate, e nobili impreſe di queſta sì poſſente natione hora paſſo con ſilentio; poiche il mio inſtituto, e la mia intentione non è di teſſere Hiſtorie, ò Annali; ma ſolamente far breue mẽtione delle più notabili coſe della natione Slaua. Et chi per auentura deſidera ſaperle tutte, potrà ciò vedere appreſso Geremia Ruſſo, Sigiſmondo Herberſteino, & Franceſco Biſio da Bergamo, ilquale ſtette alquanto tempo nella Ruſsia, & ſcriſſe le coſe di quel Regno. Et il Sabellico dell'Ene. x. al 5. libro fece mẽtione ancora de' Ruſsi. Vltimamente vn certo Cracouita ſcriſſe, & dichiarò eſſattamente ambidue le Sarmatie. Queſti adũque veda il curioſo lettore, che ſarà à pieno informato delle coſe de' Ruſsi, ò Moſcouiti, che all'vn, e all'altro modo hora ſono chiamati. I quali mentre ſtettero nel pagane ſimo, hebbero, & adorarono alcuni particolari Idoli, che chiamarono (come dice il Mecouita) PIOR, cioè fulmine, & STRIBO, & CORSO, & MOCOSLO; de i quali errori, chi ſia ſtato il primo, che gli riuocò, & conuertì alla religione Chriſtiana, nõ ſi sà di certo, & circa queſto ſono varie opinioni. Li Ruſsi negli Annali loro ſi vãtano, e dicono liberamente, che la Ruſsia fù benedetta, e riceuè il Chriſtianeſimo da ſanto Andrea diſcepolo di Chriſto; il quale, come dicono, venne dalla Grecia alla foce del Boriſtene; & che contra l'acqua di quel fiume nauigò a' monti, doue al preſente ſi troua la Chiouia, & iui benediſſe il nome, & battezò tutto quel paeſe, & vi poſe la ſua Croce predicando che in quel luogo ſi doueuano multiplicare in gran numero le Chieſe di Dio con la ſua gratia. Onde partito poi, peruẽne al fonte del Boriſtene nel gran

Rußi fanno grã dißima strage de' Tartari.

Scrittori di Rußia.

Idoli de' Rußi Pior. Corso. Mocosla.

S. Andrea Apostolo predica a' Rußi.

Lago

Lago di Vuoloch, & per il fiume Lorotta, scese nel Lago d'Ilmen. Indi partito per il fiume Vuolchou, ch'esce dal detto Lago, arriuò à Nouogradia, & de lì andò per il medesimo fiume nel Lago di Ladoga, & al fiume Neua; & nauigando fin'al mare, che i Russi chiamano Vuaretzchoie, & da altri è detto mar Germanico, frà Vuilandia, & Liuonia, peruenne à Roma. Credono parimente li Russi, che frà loro sia stato etiandio San Tadeo Apostolo, che predicò loro, & conuertilli alla fede di Christo; & perciò (come scriue il Giambulari) lo riueriscono sopra tutti li santi del Cielo. Ma alcuni Scrittori Greci questa cosa par che nieghino, volendo che la Russia dopo questo tanti secoli sia stata illuminata nella fede di Christo. Ma ancorche fusse vero quel che dicono di sè li Russi, tuttauia non si può negare, ch'eglino di nuouo non siano ricaduti nel paganesimo. Imperoche Basilio Macedone Imperadore (secondo che scriue il Zonara al 3. Tomo) mandò ai Russi Theofilo Vescouo, per mezzo del quale riceuerono il Christianesimo, quando ad instanza loro dal detto Vescouo fù posto al fuoco il libro del Vangelo, & vi stette sempre illeso. Appresso negli Annali di questa gente si troua scritto, che Olha Regina, ò Duchessa di Russia introdusse la religione Christiana in quel Regno. La qual cosa come sia auenuta, si dirà quì breuemente.

Mar di Germania Russi nella propria lingua chiamano Vuaretzchoie.

S. Tadeo Apostolo predica a' Russi.

Miracolo del libro del Vangelo.

Russi tornano di nouo al Christianesimo per mezo d'Olha Regina.

Igor Principe de' Rusi presa per moglie la detta Olha di Plescouia, si partì di casa, et andò ne' paesi molto lontani con vn'essercito molto forte, & arriuando insin ad Heraclea, & Nicomedia, fù vinto in vna giornata; & ritornado à casa, Malditto Principe de gli Slaui Dreuualiani l'ammazzò in vn luogo, chiamato Coreste, doue ancor hoggi sepolto giace. Il suo figliuolo Vratoslau restò dopo la morte del padre quasi nelle cune, e non essendo però atto à gouernare il Regno, la sua madre Olha faceua il tutto. Allaquale i Dreuueliani mādarono venti Ambasciadori, ricercandola che pigliasse per marito il Principe loro Malditto. Questi Ambasciadori fece Olha prendere, e sotterrare viui; & in questo mezo, auanti che la cosa si diuulgasse, spedì subitamēte i suoi Ambasciadori a' Dreuualiani, facendo loro intendere, che se desiderauano hauer lei per loro Principessa, non tardassero di mandarli più Ambasciadori, & di più nobile legnaggio. Onde li Dreuuliani subito le mandarono altri cinquanta huomini

Igor Principe de' Rusi ammazzato da Malditto Principe de' Dreuualiani.

Così quegli Slaui, quali Q. Curtio chiama Scithi, mādarono venti Ambasciadori ad Alessandro Magno.

mini de loro più illustri, che frà loro si trouauano. I quali venuti da Olha, ella gli fece serrare in vn bagno, e quiui tutti bruciare; e incontanēte mandò altri suoi Ambasciadori à Drevueliani per auisarli della sua venuta, & ordinarli che le fusse apparecchiata acqua mellata, & altre cose necessarie (secondo il lor costume) per far essequie al morto marito. Et peruenuta in Drevueliania si vestì tutta di lutto, & fece solenne essequie al detto suo marito; nelle quali inebbriò gli Drevueliani, & ammazzò cinque milà di loro. Dopo tornò subitamente in Chiouia, & mise in ordine le sue genti, le quali condusse contra Drevueliani. Et venuta à far giornata con essi, gli vinse, & quelli, che con fuga saluare si poterono, entrati nella Città, si serrarono drento. I quali Olha tenne assediati per vn'anno continuo; alla fine s'accordarono, promettendo quelli della Città dare à Olha in luogo del tributo tre colombe, e altretanti passeri per ciascuna casa. Il che essendoli presentato, fece subito ligare sotto l'ali di dette colombe, e passeri certi fuochi artificiali, & lasciolli così andare. E quelli tornando alle prime loro habitationi, indi à poco s'accese quel fuoco, che abbruggiò quasi tutte le case. Et quei di drento non potendo far altro, vscirono tutti fuora; & venuti in potere d'Olha, ella gli fece parte ammazzare, e parte ritenere per schiaui. Ora dunque hauēdo Olha in questo modo occupate tutte le terre di Drevualiani, & fatta così generosa vendetta della morte del suo marito, tornò in Chiouia. Et dopo alquanto andò à Costantinopoli nel tempo di Gioanni Zimiscia Imperadore, & si battezò, mutando il nome d'Olha in Helena. Et così tornò à casa, sendo stata regiamente presentata dall'Imperadore. Et da' Russi è assomigliata al sole. Imperoche come questo coi suoi rai illumina il mondo, così la saggia, & prudente Olha, illuminò con la fede Christiana il Regno di Russia. Il quale dopo la morte d'essa Olha fù gouernato dal suo figliuolo Suatoslauo, che seguitò l'orme materne nella pietà, & religione Christiana. Et morto che fù egli, successe Volodomir suo figliuolo naturale. Il quale deuiò da' precetti diuini, & introdusse di nuouo l'Idolatria, e molti Idoli in Chiouia. De' quali il primo fù chiamato PERO col capo d'argento, & gli altri erano fatti di legno, ch'erano VSLAD, CORSA, DASVVA, STRIBA, SIMAERGLA, MACOSCH, & CVMERI. Et à questi faceuono Sacrifitij. Volo-

Olha fà generosa vendetta della morte di Igor suo marito.

Olha occupa il paese de' Drevualiani.

Si battezza, & muta il nome.

Volodomir introduce l'Idolatria in Russia.

Idoli di Russia.

mir

mir fatto morire gl'altri suoi due fratelli; cioè Ieropolco, & Olega, & diuenuto padrone assoluto di tutta la Russia, vennero à lui molti Ambasciadori di diuerse nationi, essortandolo ciascuno d'adherire alla sua religione, Ma vedendo egli tanta varietà frà loro, mandò & egli li suoi Ambasciadori à vedere, e conoscer le qualità, & i costumi di ciscuna setta, ò religione. Alla fine hauēdo preferito à tutte l'altre quella de' Christiani secondo il rito Greco, & rissoluto d'accettarla, mandò gli Ambasciadori à Costantinopoli all'Imperadore Basilio, e Costantino, promettēdo con tutti i suoi accettare la religione Christiana, & restituire Corso, & tutto quello che teneua de' Greci; se però l'Imperadore gli prometteua dare Anna sua sorella per moglie. La qual cosa hauendo egli ottenuto, fù prefisso il tempo, & il luogo di Corso, doue si verrebbe à conchiuder il negotio. Et essendo quiui venute ambidue le parti, Volodomir si battezò, & fù chiamato Basilio. Il quale celebrate le nozze, restituì à' Greci Corso con altri luoghi, si come haueua promesso; & pose in Chiouia il Metropolitano, in Nouograd l'Arciuescouo, & nell'altre Città i loro Vescoui, consecrati dal Patriarca di Costantinopoli. Onde da quel tempo li Russi tengono, & osseruano tenacemente il rito Greco. Scriue Lamberto Saffnaburgense, il quale innanzi 500. anni scrisse l'historia di Germania, che primieramente l'anno 960. venero gli Ambasciadori della gente Russia ad Ottone Imperadore, supplicando, che le fusse mandato qualche Vescouo, il quale con la sua dottrina, & predicatione andasse dilatando la religione Christiana frà loro; & che gli fù mandato Adalberto, il quale à pena fuggì dalle mani loro. Ma quì Lamberto s'abbaglia, se però in quel luogo non si ha da lagere, di Rugia, & non Russia, ò Euscia. Imperoche Adalberto non fù Boemo, ma Germano primo Vescouo di Madeburgo, dato, & destinato cō altri cinque Vescoui da esso Ottone a gli Slaui, che in quel tempo habitauano nella Sassonia, & Rugia, si come riferisce il prete Helmoldo. Il qual' Adalberto se hauesse loro predicato, essi haurebbono ritenuto il rito Romano, più tosto che il Greco. Il quale (come dicemmo) ancora al presente osseruano li Rusi. Al Principe de' quali hoggidì (come scriue l'Herbersteino) si da questo titolo, cioè: Il gran Signor N. per la Dio gratia gran Rè, & Signor di tutta la Rusia, il gran Duca di Volodimiria, Mosco-

Volodomir si fà Padrone di tutta la Russia.

manda Ambasciadori per conoscer le qualità delle religioni.

Si battezza, & muta il nome.

Errore di Lamberto Saffnaburg.

Titolo de' Principi di Russia

uia, Nouogardia, Plescouia, Smolenschia, Tuueria, Iugaria, di Permia, Viacchja, Bulgaria. &c. Signore, & il gran Duca di Nouogardia terra inferiore, & di Czernigouia, Rozania, Muorlotchia, Rschouuia, di Belya, Rostouia, Iaroslauia, Biclozoria Vodaria, Obdoria, Codinia, &c.

Li Rusi di Biarmia (come racconta il Vvagriefcal 2. lib.) nauigando l'Oceano Settentrionale, sono 107. anni in circa, trouarono in quei mari vn'Isola non conosciuta prima, & habitata da gente Slaua. La quale (come espose Filippo Callimaco ad Innocentio ottauo sommo Pontefice) è soggetta, & dannata a perpetui freddi, & ghiacci. La chiamano Filopodia, & di grandezza auanza l'Isola di Cipro; & nei moderni Mapamondi le danno nome di Nouazemglia. Dopo la quale non restando alcun paese (che sappia io) della natione Slaua, del quale non si sia fatto mentione, se non in particolare, almeno generalmente, innanzi che passiamo ad altri popoli, che furono pur vna medesima natione Slaua, ma hormai estinti; mi pare necessario di trattare sopra l'etimologia, & intrepretatione di q̃sto nome de gli Slaui, ò Slouini, il quale nõ è molto antico: il primo che ne facesse mẽtione d'esso (come notarono gli Auttori) fù Procopio di Cesarea, il quale innanzi 1070. anni scrisse la guerra, che Giustiniano Imperadore hebbe co i Gothi. Similmente Giornando Alano, che fù quasi nel medesimo tẽpo pose in carta il nome de gli Slaui, mostrando chiaramente, che al suo tempo questo nome fù nouo; con tutto che il Biondo, il quale cento anni innanzi la declinatione dell'Imperio Romano, scrisse l'Historia, trattando le cose auenute cento anni auanti l'Imperio d'Honorio, & Arcadio, facesse mentione de gli Slaui. Ma io credo, che il primo, che pose in carta il nome de gli Slaui, sia stato Tolomeo Alessandrino, il quale nella ottaua Tauola mette gli Slaui, i quali alquanto corrottamente chiama Sulani, nella Sarmatia Europea appresso li Finni, che fù vna medesima natione con gli Slaui, com'asseriscono il Melantone sopra Tacito, e Abram Ortelio nella sua Synonymia. Pietro Marcello nell'Origine de' Barbari chiama questi istessi Silani, & dice, che sono i popoli da' moderni chiamati Schiauoni. Ne' tempi passati fù certamente questo nome molto deprauato, e variamente scritto. Imperoche i Greci non intendendo il Significato de gli Slaui, ò Slauini, storsero questo nome

Noua zeglia trouata da' Rusi.

Tolomeo Alessandrino fù primo, che pose in carta il nome Slauo.

Nome Slauo è deprauato da alcuni Scrittori.

me in Sclauini, & gl'Italiani in Sclaui. Il qual errore entrò occultamente etiandio in alcuni essemplari di Procopio di Cesarea, & di Giornando, & del Biondo. Credo, se non m'inganno, fù introdotto da'Italiani, i quali (come scriue Martin Cromero) mentre attendono à parlare con maggior dolcezza, & schiffare l'asprezza della pronuntia, spesse volte pronuntiano I. in vece di L. come per il flato fiato, in luogo di place dicono piace. Così per Slauo Siauo. Nè sendo appò di loro quasi alcuna differenza s'alcuno nel pronuntiare dica Siauo, ò Sciauo, inserendo la lettera C. indi forse auenne, che li poco pratichi di questa lingua volendo parlar, ò scriuere in latino, non posero, nè meno tradussero Slauo; ma Sclauo. Crederò bene ancora, che ciò sia auenuto per poco affetto de gl'Italiani, massime di quei, che habitano lungo il mar Adriatico; i quali per li tempi andati furono da questa natione Slaua molto trauagliati, & quasi del tutto consumati. Giouanni Dubrauio è d'opinione, che furono detti Slaui, ò Slouini da Slouo, che appò li Sarmati parola significa; perche sendo tutte le nationi de' Sarmati diffuse, & sparse per molti spatij di terra, parlando tutti con vna istessa fauella, & col pronuntiare quasi le medesime parole, imposero etiãdio à tutti questo nome de gli Slouini. Il che afferma ancora Martin Cromero, dicendo, che da Slouo furono chiamati Slouini; come che si volessero chiamare veraci, fermi, & constanti nel mantenere la parola, & la promessa fatta da loro. Onde etiandio hoggi appresso li Poloni, & Boemi è cosa molto biasimeuole il non mantenere la promessa fatta (come essi dicono) con buona parola; di modo che gli huomini, che sono ben nati, si contẽtano più tosto patire tutti i disagi, e l'istessa morte, che mancare della parola, & di questa ingiuria si fa vendetta non solo cõ gli schiaffi, ma etiãdio con l'armi. Ma lasciando da canto le sudette interpretationi del nome de gli Slaui, dico che questo non è deriuato da altro, che dalla gloria; poiche Slauo, ò Slauone non vol dire altro, che Glorioso. Imperoche da gli spessissimi trionfi delle vittorie ottenute da' nimici (come ne fà fede la gran copia de' Regni, & delle prouintie acquistate) questa valorosissima gente fattasi honorata, si attribuì il nome della gloria, terminando i nomi de' nobili, & de gli ottimati in questa voce Slaua, che vol dire gloria, come à dire Stanislauo, Vencislao, Ladislao, Dobroslauo,

Opinione di Dubrauio intorno al nome Slauo

Opinione di Cromero.

Poloni, e altri Slaui sono constanti nella promessa.

Slaui deriuano da Slaua, cioè gloria.

Opinione di Reinecio intorno al nome Slauo.

di Geremia Russo.

Crunoslau morto da' Russi.

Slaui s'acquistano questo nome per mezo dell'armi.

Portano l'armi vittoriose in Europa, Asia & Africa.

Radoslauo, Boleslauo, & così fatti nomi. La qual cosa affermano molti, & graui auttori, [illegible] et dicono che gli Slaui furono così detti da Slaua, cioè gloria, per la quale vollero essere preferiti ad altre nationi. à Reinero seguita Geremia Russo, il quale l'anno 1227. scrisse gli Annali di Russia, & raccontando vn fatto d'armi occorso a' confini di Russia l'anno 1118. in questa sentenza parla: Stando (dice egli) Russia trauagliata per le discordie ciuili; venne a' nostri confini Crunoslau con vn potéte essercito de gli Slaui, i quali azzuffandosi coi nostri nella giornata, restarono vincitori, Crunoslau nondimeno con vn suo figliuolo vi restò morto, & fù sotterrato presso la Rocca detta Voicha. Questa gente più volte infestò i nostri confini, & vi mostrò gran crudeltà, non ostante che fosse vna medesima natione con noi altri. Si chiamano Slaui (come credo, & come trouo per l'antiche traditioni de' nostri maggiori) per molte vittorie, & imprese illustri fatte da loro. Aimone Monaco, [illegible] nó si partono punto da questa opinione di Geremia; poiche li chiamarono non solo gloriosi, ma ancora molto istimati, & potentissimi di tutti i popoli di Germania. Ma Bernardo Giustiniano scrittore Veneto, fra gl'altri, liberamente confessa, che gli Slaui s'acquistarono questo glorioso nome per mezo dell'armi; Imperoche al 3. lib. dell'Historie di Venetia, così scriue. La fiera gente de gli Slaui all'hora primieramente passò in Istria, & nelle prime fauci di Venetia. Questa gente per origine è scitica, & mentre che questa, & molte altre nationi assaltano l'Imperio Romano, s'acquistano vn preclaro nome con l'armi. Dunque questa valorosa natione non si ha da chiamar con altro nome, che có quello de gli Slaui: come hanno fatto, & mostrato douersi così fare molti huomini dotti; trà quali v'è Helmoldo prete, Arnoldo abbate, Giorgio Vuerenhero, Sigismondo Herbersteino, Giorgio Cedreno, Gioáni Herburto, Alessandro Guaino, Roberto Guaino, [illegible], Silberto Genebrardo, [illegible], & Vgo Fuluonio. I quali tutti nelle loro opere con altro nome non gli chiamano, che con sudetto de gli Slaui. Il che se bene par cosa nuoua; la gloria nó dimeno guadagnata con l'armi, & col sangue è naturale, & hereditaria a gli Slaui. I quali già portarono l'armi vittoriose in Asia, Europa, & Africa. Et questi furono

rono i Vandali, Burgũdioni, Gothi, Ostrogothi, Visigothi, Gepidi, Geti, Alani, Verli, ò Eruli, Auari, Scyrri, Hyrri, Melancleni, Bastarni, Peuci, Daci, Suedi, Normanni, Fenni, ò Finni, Vchri, ò Vncrani, Marcomanni, Quadi, Traci, & Illirij. I quali tutti furono vna medesima natione Slaua, & d'vn'istesso parlare; & quando nel principio vscirono della Scandinauia loro commune patria, chiamaronsi tutti (in fuor de gl'Illirij, e Traci) con vn solo nome de'Gothi, si come riferisce Francesco Irenico al 3. lib. al cap. x. oue dice, che gli Anti, i quali habbiamo mostrato di sopra per testimonio di Procopio essere veri Slaui, sieno Goti, adducendo per testimonio Ablabio, & Giornando. Et al 1. lib. al cap. 42. l'istesso Irenico scriue, che da'Gothi hebbero origine gli Slaui, Anti, Auari, Scyrri, Alani, & altri. Il che affermano etiandio Ablabio, Giornando Alano, & Paolo Barnefrido. Procopio al 1. lib. de'Vandali scriuẽdo le cose de'Barbari (com'egli li chiama) i quali nel tempo di Honorio assalirono l'Imperio Romano, dice: Sono molte genti de'Gothi, & altre furono prima che hora non sono. Ma le più grandi, & più potenti di tutti sono li Gothi, & Vandali, & Visigothi, & Gepidi, appellati già per il passato Sarmati, & Melancleni. Non mancarono ancor di quelli, che li chiamano Geti, i quali tutti sono differenti ne'nomi, e nel resto conuengono; Imperoche tutti sono bianchi di corpo, con zazzera bionda, di corpo grande, & d'vn buon aspetto: hãno le medesime leggi, e tutti sono di Setta Arriana, hanno vn'istesso parlare, chiamato Gotico; & (come mi pare) vscirono tutti d'vna medesima natione, ma poi sortirono diuersi nomi dai lor Capitani. Niceforo Calisto al quarto lib. al cap. 56. & F. Martino abbreuiatore dell'Historia Romana, & Lucio Faunno al 8. li. seguitano in questo l'opinione di Procopio. Ora dunque sendo Vandali ueri Gothi, nõ si può egli negare, che gli Slaui etiãdio non sieno vna medesima natione co'Goti; Perche tutti gli Scrittori celebrati dicono, che Vandali, e Slaui furono vna natione. Frà quali autori il Biondo al 1. lib. della Dec. 1. dice. Li Vãdali, i quali trassero questo nome dal fiume Vandalo, da poi furono chiamati Slaui. Gioanni Magno Gotho al 1. l. scriue, che li Vandali, & gli Slaui fù tutt'vna natione; nè in altro, che nel nome solo differenti. M. Adamo al 2. l. dell'Hist. Ecclesiast. dice, che gli Slaui sono quelli, che prima furono Vandali. Pier Fran-

Varii popoli di natione Slaua.

Slaui escono di Scãdinauia sotto nome dei Gothi.

Gothi veri Slaui.

Slaui hanno origine da'Gothi.

Gothi, Vandali Visigothi, & Gepidi, prima furono detti Sarmati.

Hanno le medesime leggi.

Vscirono tutti d'vna medesima natione.

Vandali sono Slaui.

Vandali da gli Slaui sono differenti nel nome solo.

Prime sedi de' Vandali.

cesco Giambulari al 1. libro, Vogliono (dice) Barnefrido, Giornando, & Metodio, & l'Irenico in varij luoghi, che per antichissima origine i Vandali fussero Gothi, auenga che inimicissimi poi de' Gothi, come per le historie si può comprendere; & ch'eglino habitassero in quella parte di Germania, doue hoggi è Morauia, Slesia, Boemia, Polonia, & Russia, su l'Oceano ancora di Germania verso la tramõtana, e in sù questo da mezo giorno, tutta l'Istria, & la Slauonia; adducendo per argomento manifestissimo di così essere, che in tutte queste Prouintie si parla vna lingua sola, & medesima. Questo istesso affermano Alberto Crantio nella prefatione, che fà alla Sassonia, & Pietro Suffrido al 2. libro, oue così scriue: I Boij antichi furono scacciati da Marcomanni, cioè Vandali, i quali sino al dì presente tengono la Boemia; Imperoche li Boemi sono Vandali, restando l'antico nome della prouintia, che li fà chiamare Boij, quelli che prima furono Marcomanni, & generalmente Vandali. Conciosia cosa che vna medesima lingua mostra, che sia tutt'vna natione. Et alquanto di poi nell'istesso libro seguita, e dice: I Vesuali, & Osuali furono Vandali, i quali si chiamarono etiandio Vali; perche li Vandali non con vn solo, e particolar nome, ma con più, e diuersi nomi furono chiamati, cioè Vandali, Venedi, Vẽli, Heneti, & Veneti, & Viniti, & Slaui, & finalmente Vali, secondo Sassone Grãmatico, Helmoldo, Enea Siluio, il Crantio, l'Irenico, [illegible], e il Lazio con molti altri. I nomi loro spetiali, si come sono varij, & molti, così non è necessario quì raccontarli, che tutti si possono vedere appresso i detti Autori. Percioche niuna natione frà tutte di Germania fù tanto grande come la Vandalica, si come quella, che nell'Asia, Affrica, & Europa per grandissimi paesi condusse le sue colonie. Imperoche in Europa occupò da Settentrione verso l'Ostro tutto quel tratto, ch'è frà il mare Germanico, & il Mediterraneo. Onde li Moscouiti, Russi, Poloni, Boemi, Cercassi, Dalmatini, Istriani, Croati Bosnesi, Bulgari, Rasciani con molti altri, quantunque siano distinti con proprij, e particolari nomi; tutti nõdimeno sono vn' istessa natione Vandalica. Il che mostra la loro lingua, & il parlare, ch'è commune à tutti. Et fin quì parla Suffrido. Alberto Crantio, per mostrare che gli Slaui siano vna natione co' Vandali, quelli non chiama con altro nome, che con quello de' Vandali,

Marcomanni Scacciati da' Vandali.

Boemi sono Vãdali.

Natione Vandalica è la più grande di tutte di Germania

Paesi occupati da' Vandali.

dali, come si vede nella sua Vandalia, & Sassonia. Manifestissimo argomento di ciò ne dà etiandio Sigismondo Herbersteino nella sua Moscouia: il quale dice, che si troua ne gl'Annali di Russia, che venuti in disparere li Rusi per l'elettione del nuouo Principe, mandarono à condurre gouernatori da Vvagria Città, & Prouintia per il passato famosissima de'Vandali, vicina à Lubecca, & al Ducato di Holsatia. Li Vandali, i quali à quel tempo erano molto potenti, & haueuano l'istesso parlare, costumi, & religione de'Rusi, mandarono loro tre frattelli de' primi, & più poteti frà loro, che furono Rurich, Sinav, & Truvor. Rurich hebbe il possesso di Nouogardia, Sinav pose la sua sede nel lago Albo, & Truvor hebbe il principato di Plescouia, & fù la sua residenza nella Città di Svuortzech. [illegible] Dicemmo nella regione Magnopolese, come il tratto maritimo da Holsatia fino à Liuonia fù vna sola natione Vandala, ò Slaua. Dunque da queste autorità di sì graui, & famosi scrittori liberamente si può conchiudere, che i Gothi, Visigothi, Gepidi, Vandali, & Geti furono vna medesima natione Slaua. Et per maggior corroboratione di questo, metterò qui alcune parole, che si trouano al 2. lib. di Carlo Vagriese, & al xi. del Lazzio. Le quali (secondo che riferiscono i detti Autori) furono adoprate da gli antichi Vandali, & sono queste,

Rusi venuti in disparere tra loro chiamano il gouerno de' Vandali.

PAROLE.

Vandale.	Slaue.	Italiane.	Vandale.	Slaue.	Italiane.
Ruzic.	rusc.	rose.	Kobyla.	kobyla.	caualla.
Stal.	stol.	sede.	Krug	krug.	cerchio.
Vuich.	viK	perpetuo.	Lisy.	plisy.	caluo.
Pechar.	pchar.	bicchiero.	Golubo.	golub.	colõbo.
Cachel.	cotol.	caldara.	Kliez.	Kgliuc.	chiaue.
Culich.	Kulich.	Calice.	Zumby.	zuby.	denti.
Kamora.	camara.	camera.	Potokh.	potok.	torrente.
Klach.	KlaK.	calcina.	Kastan.	costagn.	castagno.
Baba.	baba.	aua.	Czysti.	cisti.	casto.
Ptach.	ptich.	vccello.	Koczka.	macka.	gato.

Vandale.	Slaue.	Italiane.	Vandale.	Slaue.	Italiane.
Czetron.	cetrun.	cedro.	Vule.	voglia.	volontà.
Klynoti.	Klonuti.	chinare.	Hora.	gora.	monte.
Kuchas.	Kuhac.	cucinaro.	Vuasate.	vesati.	ligare.
Safran.	ciafran.	ciafrano.	Svuager.	suak.	cognato.
Scarlet.	scarlat.	scarlato.	Loter.	lotar.	codardo.
Scoda.	scoda.	danno.	Gladkhi:	gladKi.	Liscio:
Plamen.	plamen.	fuoco.	Lechchy.	Lachscij.	Leggiero.
Dvuaziuo.	duoiestuo.	duoi	Levu.	lav.	leone.
Pflaster.	implastar.	impiastaro	Libo.	gliubau.	amore.
Pust.	pusto.	eremo.	Buchvuize.	buchviza.	libro.
Brat.	brat.	fratello	Vvedro.	vedro.	sereno.
Rabota.	rabota.	fatica.	Ssilhan.	lihan.	sguercio.
Milikno.	mlieko.	latte.	Mez.	mac.	spada.
OKruzij.	Kruzy.	interiori.	Mistr.	mestar.	maestro.
Mlady.	mlad.	giouane	Mule.	mlin.	molino.
Volk.	Vuk.	lupo.	Sestra.	sestra.	sorella.
Teta.	teta.	zia	Maluasy.	maluasia.	Maluasia.
Kurvua.	Kurva.	meretrice.	Dyl.	dil.	parte.
Strach.	strah.	paura.	Perla.	perla.	perla.
Pero.	pero.	penna.	Pavu.	paun.	pauone.
Dynia.	digna.	anguria.	Med.	med.	mele.
Plyge.	pluchia.	pulmone.	Stati.	stati.	stare.
PaKole.	pachole:	putto.	Mogu.	mogu.	posso.
Czerzi.	cetiri.	quattro	Stuol.	stuol.	mensa.
Piet.	pet.	cinque.	Suuynie.	suigna.	porco.
Korzen.	korien.	radice.	Tele.	tele.	vitello.
Razlog.	raslog.	ragione.	Ziena.	zena.	moglie.
Kolo.	Kolo.	rota.	Chvaly.	huala.	gloria.
Lopata.	lopata.	pala.	Kila.	Kila.	hernia.
Tma.	tma.	tenebre.	Zima.	zima.	freddo.
Tepli.	toplo.	tepido.	Sledovua-	Sliedoua-	Imitare.
Boty.	biecve.	calzette.	ty.	ti.	
Grom.	grom.	tuoni.	Pitati.	pitati.	domãdare
Prosach.	prosiak.	mendico.	Chizipa-	chihari-	Sternuta-
Brod.	brod.	barca.	ti.	ti.	re.
Tuti.	tucchi.	pestare.	Matiti.	mlatiti.	battere.
Chtiti.	htiti.	volere.	Strossati.	strossati.	far al torno

Mayti.

Vandale.	Slaue.	Italiane.
Mayti.	myti.	lauare.
Klatiti.	Klatiti.	crollare.
Dropati:	darpati.	radere.
Pithi.	piti.	beuere.
Lagithi.	laiati.	latrare.
Kriti.	Kriti.	naſcődere.
Schergiti.	ſiati.	ſeminare.
Zalogi.	zaloghi.	inſidie.
Koſt.	Koſt.	oſſo.
Tobolc.	tobolaz.	borſa.
Maſdra.	meſgra.	inteſtini.
Boy.	boy.	pugna.
Koblăch.	Klobuch.	capello.
Hruſcha.	Kruſcha.	pero.
Plin.	pun.	pieno.
Olobo.	olouo.	piombo.
Lepſi.	liepſci.	più bello.
Prut.	prut.	verga.
Muy.	moi.	mio.
Tiſyca.	tiſſuchia.	mille.
Dyeliti.	dieliti.	diuidere.
Vuoliti.	voliedi.	eleggere.
Zvuati.	zvati.	chiamare.
Téczou-uati.	Táczoua-ti.	Guidare il ballo.
Zhuchar.	zuchar.	zuccaro.
Mincze.	minza.	moneta.
Myſs.	myſc.	giro.
Mucha.	muha.	moſca.
Tanecz.	tanaz.	ballo.
Truhy.	truhauoi.	maliconico
Saumar.	Kramar.	mulatiero.
Loſa.	ſuietloſt.	luce.
Grob.	grob.	ſepoltura.
Smitti.	ſmiati.	ridere.
Vunach.	Vnuch.	nipote.
Gnyſti.	Gnyeſdo.	nido.

Vandale,	Slaue,	Italiane,
Snych	ſnig	neue,
Novuy	nouy	nouo.
Nagy.	nago	nudo
Vuoda	voda	acqua
Ztrevuicz	zrevie	ſcarpe
Dar	dar	dono
Klap	hlap	famiglio
Plavuiti	plauiti	nauigare
Praczov-uati	prazouati	attēdere alla prole
Pleſati	pleſati	calcare
Tlaiziti	tlaciti	conculcare
Plachta	plato	lenzuolo.
Poſtdye	poslye	poi
Proſiti	proſiti	dimādare
Miziati	miſciati	orinare
Kada	Kuda	coda
Boditi	boſti	ficcare
Schornia	ſcorgne	ſtiuali
Vualiti	vuagliati	voltare
Sedil	ſedlo	ſedia
Siti	ſiati	ſeminare
Vuiter	vietar	vento
Dol	dol	valle
Bieda	bieda	infortunio
Placz	plaza	piazza
Kuchinie	Kuhinia	cucina
Lyd	gliudi	popoli
Mus	muſc	marito
Poczvua-ti	pociuati	pauſare
Svuanti	ſveti	ſanto
Paſti	paſti	paſcere
Tribuch	tarbuh	ventre
Sobota	ſubota	ſabato
Opuchh	opach	obliquo
Rozum	razum	ragion

Sechyra

Vandale,	Slaue,	Italiane,	Vandale,	Slaue,	Italiane,
Sechyra	sechyra	manarra	Dum	dom	casa
Sediate	sedieti	sedere	Lug	lug	bosco
Teneta	tonoti	aguati	Pochoy	pochoy	riposso
Tenchhy	tanchy	sottile	Navuchy-er	nauchyer	nocchiero
Truba	trubgna	tromba	Navavu	navò	nolo
Vuidieti	vidieti	vedere	Nevuiesta	neviesta	sposa
Vudovuecz.	vdovaz	vedouo	Pogiti	poyti	abbeuerare
Vuyno	vyno	vino	Pisati	pisati	scriuer
Vncza.	vncia	onza	Nass	nasc	nostro
Desna	desna	destra			

Queste sono adunque le parole degli antichi Vandali, le quali tutte sono etiandio Slaue; come quelli, che possedono la lingua, intendono ciò benissimo. Onde liberamente si può dire, & fermamente conchiudere, che li Gothi, Ostrogoti, Visigothi, Gepidi, Geti, & essi Vādali furono di natione, & lingua Slaua; poiche Procopio di Cesarea, il quale trouandosi con Bellisario nell'espeditioni, ch'egli fece contra li Gothi, e praticando tutte queste genti, confessa, che sieno tutt'vna natione, & d'vna fauella, chiamata, com'ei dice, Gotica.

Alani sono Slaui.

De gli Alani scrisse l'origine Pietro Crusber alli de' Settētrionali, & dice che furono gente Veneda, ò Slaua. L'istesso afferma Mattia Miecouita al 1. lib. al cap. 13. dicendo, che gli Alani, Vandali, Sueui, & Burgundi furono del Regno di Polonia, & hebbero vn'istessa lingua Polona, ò Slaua. La qual cosa asserisce etiandio Geremia Russo ne' suoi annali, Pier francesco Giambulari, & l'Irenico al 1. lib. vogliono, che li Boemi hauessero hauuto origine da questi Alani, i quali Carlo Vuagriese al 2. lib. chiama gente Slaua: trà quale (secondo che riferiscono il Crusbero al 1. lib. & Alberto Crantio al 1. lib. al cap. 22.) sono annouerati etiandio li Verli: Scriue il Vagriese al 3. lib. d'hauer egli trouato in Frācofor to vn'Autore scritto à mano, il quale trattando le cose di Germania, chiaramente mostraua, che li Verli erano Slaui; & questo Autore era sì antico, come si vedeua per detta sua opera, ch'ei haueua potuto vedere, li nipoti, ò pronipoti di Verli Alberto Crātio al 1. lib. della Vand. proua con molte ragioni, che gli Eruli, ò

Verli sono Slaui.

Ver-

Verli erano gente Slaua. Ma Helmoldo prete ogni dubio di ciò ne caua; perche frà gli altri Slaui del mar Venedico mette ancor questi Verli, i quali, [illegible], habitarono presso al fiume Haluelo. Alcuni de gli Scrittori li chiamano Eruli, ma non senza errore. Imperoche il vero nome loro fù di Verli, che nella lingua Slaua significa gente fiera, crudele, & altiera: La qual cosa gli Historici attribuiscono in particolare a' Verli, come si dirà al suo luogo. Gli Auari, Bastarni, Peucini, & Finni (come narrano Zacharia Lilio, l'Irenico al 2. lib cap. 39. Abram Ortelio nella sua Synonimia, & il Melantone sopra Tacito) furono gente Slaua. L'Auttore, che scrisse la vita de' Rè di Francia, cioè di Pipino, Carlo Magno, & Lodouico, liberamente confessa, che gli Auari furono vna medesima natione con gli Slaui. Al quale Auttore, che (secõdo l'Ortelio) fù Monaco Benedittino, & visse a' tẽpi d'esso Lodouico, & con lui tenne stretta amicitia, in questo si deue prestar ogni fede; Imperoche al suo tempo ancora si trouauano gli Auari. I quali chiamauano il lor Rè Cacano, ò Cogano, come faceuano etiandio li Bulgari Slaui.

Etimologia del nome Verlo.

Auari sono Slaui.

Auari, & Bulgari chiamauano il lor Rè Cogano.

Gli Scyrri, & Hyrri Gioãni Dubrauio annouera frà gli altri Slaui; & di loro al 1. l. così scriue: Quella Sarmatia, che (secondo Tolomeo) dal Oriente confina con la Palude Meotide, e con la Tana, dall'Occidente con la Vistula; da Settentrione con l'Oceano Sarmatico, & da mezo dì co' monti Carpathi, fù già commune patria di tutte le genti, che hora chiamano Slaue, le quali sortirono diuersi nomi. Percioche alcuni di loro furono chiamati Hyrti, altri Scyrri, Syrbi, e Venedi. Questo istesso afferma il Vuagriese al 1. lib. oue dice, che questi furono Venedi, ò Slaui. I quali per commune opinione de gli Scrittori ne' tempi andati habitarono ancora la Dacia, & furono chiamati Daci, & innanzi l'impeto de gli Hunni (come scriue il Bõfinio della Dec. 1. al primo lib.) habitarono quei luoghi insieme co' Romani. Onde ancor al presente di ciò resta memoria nella Dacia; Imperoche nella Moldauia, & Valachia, ch'è l'antica Dacia, nelle publiche scritture, & ne gli vffitij diuini, altra lingua, ne carattere non si adopra, eccetto quella de gli Slaui. Li Moldaui s'accostano più alla proprietà del parlare de' Rusi, ò Moscouiti; & li Valachi imitano più li Rasiani.

Scyrri & Hyrri sono Slaui.

Habitatione antica de gli Scyrri, & Hyrri.

In Moldauia, e Valachia nelle publiche scritture s'adopera al presente la lingua Slaua.

Li Suedi, ò Sueui, che tutto è vno, Normani, & Bulgari (se-

condo

Suedi Normanni, & Bulgari sono Slaui.

condo che riferiscono il Giambulari, Pietro Crusber, & l'Irenico al 1. libro) sono gente Slaua; de'quali il Giambulari al 1. libro in questo modo parla: Scandinauia più volte ha mandato fuori de gli amplissimi suoi confini esserciti quasi infiniti, & moltitudine senza numero, cioè gli Alani, gli Slaui, de'quali sono Boemi, & Poloni; & gli Suedi, che ci hanno dati Normanni, & Bulgari. Scriue Volfango Lazio, che i Normáni sono posterità de' Marcomanni: & con questo nome de' Normanni da Sigiberto Gemblacese, & da Eginharto, & da gli altri Scrittori di quei tempi, frà gli altri, sono chiamati li Russi etiandio, come dice Abram Ortelio dopo il Lazio, nella Dania.

Bulgari & Normanni hanno origine da' Suedi.

Normanni sono posteri de' Marcomanni.

Vncrani, ò Veri Slaui.

De gli Vncrani fà mentione Egihnarto monaco nella uita di Carlo Magno, & gli annouera frà l'altra gente Slaua. Li cui uarij popoli descriuendo Vitichindo monaco (come si vede nella Synonymia dell'Ortelio) chiama alcuni di loro Vehri, ò Vncrani.

Marcomanni, & Quadi gente Slaua.

Finalmente li Marcomanni, & Quadi tanto celebrati per l'historie de gli antichi, hebbero origine (secondo Alberto Crátio al 1. lib. al cap. 14. della Vandalia, & Cornelio Tacito) dall'inuitta stirpe de gli Slaui; perochei detti Auttori assolutaméte li chiamano Vandali. Questo istesso fà etiandio Geremia Russo ne gli Annali di Moscouia; & uole, che i Marcomanni sieno veri Slaui. Et per cõfirmatione di questa sua opinione inserisce ne' suoi Annali alcune parole, le quali dice egli hauer trouate scolpite in vna pietra nel paese de' Marcomanni, quando egli andaua in cõpagnia d'vn Ambasciadore del Principe di Moscouia all'Imperadore in Vienna; & sono queste.

STYN OVVY VKLOPYEN BYLIE JESTI MERA SGODE, KRVKOVVYE NASS MARKOMAN. I BRETE SLAVNOV, LYTOV BOYA NASGA .·. MARKOMAN PROYDE. NI SLAVNOv .·. STyN .·. POKOy LyTH vVIKA.

Le quali parole nõ è alcuno che possa dire, che non siano tutte Slaue; Imperoche gli Slaui quasi nel medesimo modo pronuntiano le sudette parole, cioè.

STINA OVVA VKLOPIENA BILIEG IEST MIRA SGODE KRVKOVYE, NAS MARKOMAN I BRATIE SLAVNOVIEH, LITABOYA NASCEGA .·.

MAR-

MARKOMAN PROYDE, NI SLAVNI .·. STINA ·. POKOI .·. LITH VVIKA.

Il che à gl'Italiani ſuona. Queſta Pietra è ſtata inſerta per ſegno della pace ſeguita di Krukovie di noi Marcomanni, e fratelli Slaui, gli anni della guerra noſtra .·. Marcomāno paſſi, ne Slauo .·. Pietra .·. ripoſſo .·, anni in perpetuo. Onde fermamēte ſi può credere, & con ragione affermare, che i Marcomāni fuſſero Slaui; poiche dalla antica vnità del parlare, ſi proua largamente l'vnità della natione: Et quegli habbiamo per huomini della medeſima natione, à i quali fin dalla prima origine inſieme col materno latte è conceduto il commercio della fauella. Ma oltre le ſudette autorità di tanti huomini dotti, & ſcrittori famoſi, con le quali habbiamo moſtrato, che le genti da noi di ſopra numerate ſieno ſtate tutte della natione Slaua: queſto medeſimo ſi può prouare etiandio per li nomi dell'iſteſſe genti, i quali tuttauia ſi leggono appreſſo gli Autori, che ſcriſſero le coſe de' Gothi, & altre genti ſettentrionali: come ſono Vuidimir, Valamir, Sigimir, Theodomir, Frigimir, Sueulado, ò come altri corrottamente dicono, Sisvualdo, Selimir, Gelmir, Radagaſt, ò Radagaſio, Rachimir, Raimir, & Sancho, uno de' quali (ſecondo il Doglione) regnò in Spagna del 823. & l'altro del 1064. Vi ſono appreſſo Sigiſmir, Vuiſumar, Vitiſe, Miſislauo, ò Mislao, Ottocar, Vigislao, Sīgibano, Predemir, & Obrado. I quali nomi ſono propriamente degli Slaui. Allo ſplendore, & alla gloria de' quali s'aggiugne ancora, che non ſolo gli huomini, ma anco le donne loro s'immortalarono per mezo dell'armi, come ſono ſtate l'Amazone. Lequali (ſecondo che riferiſcono Pietro Crusber al 1. li. & Gioanni Goropio al 8. dell'Amazone) ſempre furono mogli de' Sarmati Slaui. Li cui diuerſi popoli hauendo fin qui conoſciuti, hora uediamo l'origine, & i ſucceſſi loro; cominciando prima da' Gothi Slaui. I quali ne' tempi antichiſſimi, innanzi che la fama, ò il nome de' Romani ſi diuolgaſſe, non hauendo inimici, uennero à combattere fra di loro; & uſcendo di Scandinauia loro prima patria, primieramente moſſero l'armi contra gli Vlmerugi: i quali ſcacciando dalle proprie lor ſedi, ſotto il Rè Bericho occuparono quel paeſe. Et indi andarono co'l Re Filimir nella Scithia chiamata Ouin, come riferiſce Giornando. Di poi ſi fermarono appreſſo le genti degli

Nomi particolari delle genti da noi raccontate moſtrano eſſere Slaue.

Impreſe de' Gothi Slaui.

Gothi si diuidono.
Soggiogano l'Egitto.

Spalli, i quali hauendo superati, secondo l'autorità di Ablauio, si diuisero i Gothi; & una parte di loro soggiogò l'Egitto, del che & Herodoto Halicarnaseo ne fà mentione; altri andarono uerso l'Oriente sotto la guida d'Amalo, & altri in Occidente condotti da Vualtho. Quelli, che s'inuiarono uerso l'Oriente, scacciati, gli Scithi, diedero altri Rè a gli Scithi. Il Rè loro Vesose, da altri detto Vesore, mosse guerra à Betorice Rè d'Egitto, & lo uinse, come si legge appresso Giornando, Iustino, & Trogo al primo, Bonifatio Simoneta, & altri. A costui successe Tomira Regina, la quale trauagliò con l'armi Serse Rè di Persia. Dopò questo Filippo Rè de' Macedoni si cögionse in matrimonio cö Gothila figliuola del Rè de gli Scithi. Et Alessandro suo figliuolo li molestaua; ma hauēdo fatta proua delle forze loro, fece pace cō essi, come si può uedere appresso Strabone al 7. lib & in Arriano di Nicomedia al 4. & in Ottone Frisigese: tutto che Q. Curtio si mostri alquanto discrepante dal parere de gl'altri. Dario fatto Rè de' Persi, prese per moglie la figliuola d'Antriregiro Rè de gli Scithi. Et fin quì li Gothi furono chiamati Scithi, si come Dione, Scolastico Smirneo, Agathio, Giornando, & altri, chiaramēte mostrano. Nō che habbiano hauuto origine da gli Scithi, come alcuni Italiani credono; ma perche scacciando gli Scithi, essi haueuano posseduto l'Imperio loro. Imperoche Trebellio Pollione disse, che gli Scithi erano parte de' Gothi. De' quali l'altra parte, che assalì l'Occidente, hauēdo saccheggiata la Grecia, si trasferì in Asia, & uenne in aiuto de' Troiani. I Rè di questi, come scriue Dione Greco, sono nominati Euripilo, & Telefo, che uccise Casandra, & da Achille fù priuato dell'armi. Et dopò nel tempo d'Augusto Cesare fiorì frà Geti il Rè Berobista. Nel qual tempo Elio Catone condusse di là dal Danubio cinquanta mila Geti per habitare nella Tracia. Ma il Rè loro hora con l'essercitio corporale, hora con la sobrietà, & con le leggi, in maniera gli gouernò, che hauendo conseguito un largo Imperio, soggiogò molti popoli uicini; & con gran ardire ualicato l'Istro, sacchegiò la Tracia, Macedonia, & l'Illirico; & diede grā terrore a' Romani, & riportò infinita preda da' vicini Galli, Traci, & Illirici; ruinò ancora del tutto li Boij sudditi à Critasio, & li Taurisci. Augusto fù perciò sforzato di mandar cōtra di lui un' essercito di cinquantamila combattenti; come racconta Strabone

Occupano la Scithia.

Tomira Regina Slaua.

Fin'à che tempo i Gothi furono chiamati Scithi.

Gothi uengono inaiuto de' Troiani.

Saccheggiano la Tracia, Macedonia, et l'Illirico.

bone al 7.lib. della Geografia. Fù etiandio quasi nel medesimo tempo Dromachete Rè de'Gothi, ilquale azzuffatosi col Rè Lysimaco nell'Istro, lo prese viuo, come si legge appresso il Campano nell'Oratione Ratisponese, in Strabone al 7.li. & in Plutarcho negli Apoftegmi, & nella sua vita; le cui parole sono queste: Il crudele Dromachete Duca de'Barbari, ilquale poco innanzi hauendo preso Lysimaco, lo lasciò con tanta liberalità. Paolo Orosio al 3.lib. chiama questo Dromachete Rè della Tracia, & ui narra la sua Historia; il che fanno ancora Tito Liuio, Eutropio, Eusebio, & altri. Ma Strabone, & Giornando dicono, che fù Geta, il che è più uerisimile. Et quelli, che lo fanno della Tracia, vogliono inferire, che li Geti hanno sempre tenuta sottoposta la Tracia; & dicono, che ancora si troua nella Tracia un luogo chiamato Lysimachia, che prese questo nome da quella battaglia: del che hanno fatto mentione Plinio al 4.lib. Stefano Bisantino, e Tolomeo. Appresso fecero questi Gothi molte guerre etiandio co i Macedoni; peroche tagliarono à pezzi Sopirione luogotenente del gran Alessandro con trenta mila combattenti; & poco prima domarono Rè Filippo, come dice Giustino al 27.lib. Et li chiama Scithi. Ma Giornando, & altri questa cosa attribuiscono à i Gothi; i quali da gli antichi erano compresi sotto il nome de gli Scithi. Il grande Alessandro non si sdegnò far pace co i Geti, nè questi con Alessandro; secondo che riferiscono Strabone, Arriano, Tolomeo di Lago, & il Cãpano. Giustino nientedimeno scriue, che i Geti furono felicemente superati da Alessandro; la qual cosa non disse alcun altro scrittore, che pose in carta le cose de'Gothi. I quali (si come racconta il Biondo al 1. libro della declinatione dell'Imperio Romano) furono superati da Lucullo. Del che non fece mentione nè Methodio nè Giornando. Et uolendo dopò li Gothi passare l'Istro, furono impediti da Agrippa, come si vede in Agathio, & Methodio. Nel tẽpo poi d'Augusto i Gothi ruinarono tutte le prouintie sottoposte all'Imperio Romano. La qual cosa Ouidio Nasone, che à quel tempo visse appresso li Gethi, accennò al 1.lib. del Ponto, dicendo.

Tagliano à pezzi Sopirione luogotenẽte di Alessandro.

Parte maggior dell'human seme, ò Roma
Non cura te, che sei sì bella, e l'arme

Dele squadre d'Ausonia ella non teme:
Che la fan coraggiosa archi, e faretre.
Piene. & à Seuero Eleg. 9.
Non e frà quanto scalda il sole più cruda
Gente de i Gothi: han le saette questi
Di mortifero tosco infette, e tinte.

Appresso in quel tempo i Geti s'impatronirono di molte Città, e paesi de' Romani. Il che Ouidio nel detto luogo mostra con questi uersi.

Sta l'antica Città uicina al fiume.
Dell'Istro, c'ha due nomi; e'l sito, e'l muro
Di lei dà strada d'arriuarui à pena.
Caspio Egisio (se pur di se si crede,
A chi di se ragiona) edificolla,
Et diede all'opra del suo nome il nome.
Questa in pugna improuisa il fiero Geta
Prese, uinti gli Odrisi, & alzò contra
Il Rè con guerra minacciose l'arme

Nel tempo di Domitiano fanno grandissima strage

Bassiano e Caracalla Imperadori sono grauemēte danneggiati da' Gothi.

Nel tempo ancora di Domitiano, per tutto l'Imperio Romano li Gothi, fanno grandissima strage. Dice il Biondo, che Cornelio Tacito, per non esprimere il numero de' Romani morti da' Gothi, non scrisse l'Historia. Dopò questo Bassiano, & Caracalla (come si legge in Flauio, & Methodio) riportarono grauissimi danni nelle guerre, che fecero co i Gothi. La terza parte de' quali, che fino à quei tempi era rimasta nell'Isola degli Vlmerugi, vnita con gli altri Gothi, occupò (dice Methodio) la Pannonia. All'hora Sitalco Principe loro accompagnato da cento, e cinquanta mila persone, fece guerra à gli Ateniesi; nella quale hauendo fatta proua della potenza de' Romani, fece pace cō loro. Et così stettero fin'à i tempi di Domitiano, che fù il primo, che aprì Giano. All'hora, dice Giornando, li Gothi ruppero gli esserciti Romani, guidati da Pompeo Sabino Agrrippa & ammazzando Pompeo, gli leuarono il capo dal busto. Et fatto ciò, i Gothi si diuisero in due parti, vna occupò la Mesia, & la Tracia; & della progenie di questi per linea paterna nacque Massimino Imperadore, come testificano Simmacho Greco scrittore, Giulio Capitolino, & Giornando. L'altra parte leuò l'armi contra Filippo Imperadore Romano, il quale fù di ciò causa. Impe-

Atheniesi assaliti da' Gothi.

Pompeo ammazzato da' Gothi.

Massimino Imperadore fù Gotho, e però Slauo.

roche hauendole negato lo ſtipendio, che gli daua, gli prouòcò contra di sè, & entrò con loro in guerra, la quale egli faceua per mezo di Decio Senatore; & all'hora ui cadde il padre Decio col figliuolo, & con trenta mila combattenti. Onde li Gothi occuparono la Meſia. Queſta rotta, & morte di Decio moſtra l'altare à lui cōſecrato nella Meſia. Di queſta guerra fāno mētione il Sabellico, il Biondo, Giornādo, l'Oroſio, Gotfrido, & altri. Ma Pomponio leto copioſamente tratta la coſa; & moſtra, che il padre inſieme col figliuolo da ſua poſta ſi precipitarono; uolendo ad imitatione de gli antichi Decij, per la futura uittoria far di sè ſacrificio à gli Dei. Euſebio, & il Sabellico al 7. lib. dell'Ene. 7. dicono, che queſti due perirono inſieme nella guerra contra i Gothi. I quali nel tempo, che Gordiano teneua l'Imperio Romano ſaccheggiarono l'Aſia, Ponto, Macedonia, & Grecia, come moſtrano il Biondo, Euſebio, Eutropio, & il Sabellico. Trebellio Pollione narra la coſa diffuſamente, & ſi moſtra contrario ad Euſebio; Imperoche dice, che Macrino figliuolo dell'Imperadore all'hora fù ucciſo. A Galieno ſuccedendo nell'Imperio Poſtumo, i Gothi ſendo fatti patroni della Tracia, depredarono la Macedonia, dando qualche guaſto ancor'alla Teſſaglia; & indi hauendo ſcorſo l'Aſia, come dice Trebellio, combatterono il tempio della Dea Diana in Efeſo. La Città etiandio di Bizantio in quel tempo (ſecondo che riferiſcono Trebellio, il Sabellico, & il Biondo) patì molto. I Gothi appreſſo, paſſando occultamente cō le naui il mar maggiore, entrarono nella foce dell'Iſtro, doue aſſaltando all'improuiſo quei habitatori, fecero molte ſtragi, mentre da Cleocano, & Ateneo Preſidenti di Bizantio furono alquāto refrenati; Ma cadè nondimeno Veneriano prefetto. Onde inſuperbiti li Gothi, aſſaltarono Cyzycena, & occuparono l'Aſia, cō tutta la Grecia. La qual coſa Deuſippo Greco ſcrittore di quei tempi diffuſamente trattò, dicendo, che li Gothi ſcorſero ancor l'Epiro, Hemonia, & Boetia. Hebbe etiandio Diocletiano Imperadore Gunterico, & Argaico Rè de' Gothi ſuoi nimici, ſecondo che riferiſce Giornando. Imperoche queſti Rè dando rotta a' Romani, & ſpogliandoli de' padiglioni, preſero Martianopoli Città dellla Meſia, come ſi hà nel Biondo, & in Pomponio Leto. Voluſiano dopò queſto fece pace co i Rè de' Gothi. A cui ſucceſſe Galeniano, nel tempo del quale la Republica Romana fù

Decio morto da Gothi.

Gothi ſaccheggiano l'Aſia, Ponto, Macedonia, e la Grecia.

Occupano molti luoghi.

molto

molto trauagliata; conciosia cosa che li Gothi sotto la condotta di tre Capitani, Vendicone, Thurbne, & Varone infestando, & affligendo l'Asia, l'Hellesponto, Efeso, Bitinia, & Calcedonia, destrussero Anchialo Città del monte Hemo; & di ciò fanno mentione il Sabellico, & il Biondo con altri. Li Gothi in questo tempo (per testimonio di Pomponio Leto) conspirarono tutti insieme contra l'Imperio Romano. Questo istesso narra etiandio Calfurnio Sura, Giunio Cordo, Deusippo, & Arriano con altri. Ma principalmente Trebellio Pollione in Mariano, oue dice, che l'Acaia, Tracia, Macedonia, e Tessaglia furono destrutte, & in Bizantio fatte tante vccisioni, che nõ ui si troua alcuno della prosapia, & stirpe antica, & che niuno scampò, eccetto chi per auuentura si trouò fuor di casa. La qual cosa vedendo Massimiano, elesse anzi la pace, che la guerra con loro, & fù il primo, che assoldò li Gothi. Nel qual tempo fù Griberico Rè de' Gothi, il quale (per autorità di Giornnado) soggiogò gli Scithi, Tuidi, Bubengeti, Vasmabronti, & Gadi. Et imperando Claudio a' Romani, caderono trecento, e vinti mila Gothi nella battaglia, & due mila naui furono sõmerse in mare, come si vede p le lettere scritte da Claudio al Senato appresso Trebellio, & Põponio Leto; & come è manifesto ancora per la lettera scritta à Giunio Bocco prefetto dell'Illirico; nella quale si uede, che Claudio combattè co i Gothi nella Tessaglia, Dacia, & Mesia vicino à Martianopoli, e attorno Bizãtio; & che li Gothi haueuano posto à ferro, e fuoco l'Isola di Candia, & Cipro; & vltimamente furono superati da Claudio. La onde il Senato per così segnalata vittoria decretò, che in honore di Claudio fosse posto nel Senato scudo d'oro, & innanzi al tempio nel Campidoglio la statua d'oro. Ecco vedi che honore, & che premio fù dato à colui, che superata haueua la natione Slaua. Ma Trebellio (per testimonio del Sabellico) scrisse tutte q̃ste cose piene d'adulatione ĩ fauore di Claudio, ch'era nato della famiglia di Costantino. Scriue Eutropio, che in questo tempo caderono ducento mila Gothi. La qual cosa fuor d'Eutropio, niũ altro auttore, come dice il Sabellico, mai lasciò scritta. Nè facilmente io mi mouo à credere quello, che scriuono alcuni Autori della vittoria d'Aureliano, che successe à Claudio, contra i Gothi, cioè che egli superasse questi appresso Nicopoli; perche non si sà il numero de' morti. Ma quanto mo-

Anchialo destrutto da' Gothi.

In Bizantio si fà gran vccisione.

Massimiano fù il primo, de gl' Imperadori, che assoldò i Gothi.

Gothi ardeno l'Isola di Candia e Cipro.

Trebellio notato d'adulatore.

to molostassero l'Imperio Romano à quel tempo li Gothi, & quanta fama, & gloria crescesse alla natióne Slaua per le uittorie loro, questo si può conoscere da i solidoni, & lettere del Senato, dirette (secondo che si vede in Flauio Vopisco) ad esso Aureliano. A cui il Senato, per hauer egli debellato i Gothi, tante gratie rese, e tanto lo rimunerò, quanto non fece mai ad altro Capitano, ò Imperadore. Scriue il Sabellico, che solamente cinque mila Gothi furono ammazzati da Aureliano in vn fatto d'armi. Et Flauio Vopisco, per autorità di Teoclito Greco autore, dice, che tanti caderono nella giornata fatta con Aureliano. Et che non più di 300. soldati presidiarij morirono; & che i Sarmati furono superati nell'Illirico; & cinque mila Gothi con Cannabado loro Duce, ò Canabaudo, caderono di là dal Danubio; & molti di loro furono condotti nel trionfo: & perciò Aureliano fù Chiamato Restitutore delle Gallie, et Liberatore dell'Illirico. La qual cosa non è niuno, che habbi letto Giornando, che non sappia, che sia più che falsa. Si vede Flauio adulare ad Aureliano, la cui gloria cerca innalzare con isprimer solamente il numero de'Gothi morti. Il qual vitio esso Vopisco nel principio, doue parla de gli Scrittori, cõfessa essere proprio di quegli autori, che si mettono à scriuere le cose de gl'Imperadori, la gloria de'quali si studiano far più chiara con la moltitudine de'morti. Il che & egli fece in questa guerra de'Gothi. I quali (come uogliono il Sabellico, & il Biondo) furono superati etiandio da Costantino Imperadore: il che Giornando apertamente nega. Si hà non dimeno per cosa certissima, che li Gothi, hauendo fatta pace co' Romani, stettero cheti per ispatio quasi di settanta anni, fin'ai tempi di Valente. Il quale hauendogli tolti in sua amicitia, e cõfederatione, gli lasciò habitare nella Tracia, permettendo loro etiãdio hauere le ꝓprie armi. All'hora i Gothi si diuisero in Visigothi, & Ostrogothi, cioè ĩ superiori, e negl'inferiori. Imperoche appo gli Slaui, che hanno il medesimo parlare de'Gothi, Visij significa superiori, & Ostoch, ò Istoch uol dire Oriẽte. E però quelli, ch'erano piu vicini all'Oriente, erano chiamati Ostrogothi; & gli Occidentali Visigothi. Ablauio vole, che così si chiamassero dalla patria loro. Ma Paolo Diacono, l'Abbate Vrspargese, & Alberto Crantio dicono, che q̃lli, che seguitauano Fridigerno furono detti Visigothi, et gli adherenti di Atalanio Ostrogothi,

Flauio cerca innalzare le cose d'Aureliano

Gothi habitano la Tracia. Si diuidono in Visigothi, & Ostrogothi.

thi, Imperoche questi erano frà loro in disperatione. Fridigerno ricorse à Valente Imperadore contra Atalarico, & (come scriue Socrate al 8. libro al capitolo 14.) superò il suo auersario. Valēte li ruppe appresso la Tracia: & perciò li Gothi per la peruersa opinione di Valente diuennero Arriani. All'hora Vualfila Sacerdote de' Goti gl'informaua (come dice Teodorico) & ammaestraua ne' puersi dogmi d'Arrio. Gli Scrittori si vedono quì molto variare nelle loro opinioni. Il Sabellico al 9. lib. dell'Ene. 7. scriue che i Gothi sendo scacciati da gli Hunni, vennero à pregáre Valēte che cōcedesse loro la Tracia per habitatione. Questa cosa afferma etiandio l'Orosio. Ma l'Abbate Vrspargese, & Giornando dicono, che domandarono la Mesia, & Dacia à Valente; il quale hauendo loro offerto la Tracia, vi si fermarono. Socrate Historico l'istesso afferma. Dice nondimeno Metodio, che i Gothi si fecero patroni della Tracia per mezo dell'armi; & che l'Imperadore, hauendo paura, che nel auenire assaltasero hostilmente l'Imperio Romano, cōtro la sua voglia offerse loro la Tracia: Et lor ancora diede due de' suoi Capitani, Lupicino, & Massimo; perche guidati da costoro acquistasero ancora altri, & migliori paesi. Nè manco gli Scrittori cōuengono intorno la causa, & origine delle discordie, che seguirono frà Valente Imperadore, & Visigothi. L'Vrspargese, & il Sabellico dicono, che ciò auéne per poca prudēza di Massimo, & Lupicino (chiamato da Giornando Lupitio) i quali essercitando molta tirannia sopra li Visigothi, gli afflissero più volte con gran fame. Altri vogliono, che Lupicino hauesse tesi gli aguati à Fridigerno Rè de' Visigothi, cercandolo tor via per mezo di veleno. Et secondo altri li Visigothi astretti da necessità, leuarono l'armi contra Valente; & sotto la condotta di Fridigerno s'attaccarono nella giornata cō' Romani, & diedero loro rotta, & ne fecero gran strage. Valente Imperadore fù iui ferito da vna freccia, & sentendosi mancar le forze, fù portato da' suoi in una Capanna, doue fù arso da' nimici, i quali diedero il fuoco à quel luogo, non sapendo, come scriue Giornando, che vi fusse Imperadore. Teodorico Vescouo scriue, che i Visigothi combatterono con Valente primieramente, appresso il Bosforo; & ottenuta la vittoria (come dice Socr. al 8. li. al ca 33.) il mese di Maggio, arriuarono fin à Costantinopoli; & indi scacciando li Romani insino alla Città di Adrianopoli, fe-

Deuentano Arriani.

Valente Imperadore morto da Visigothi.

cero gran vccisione di loro, & vi arsero l'Imperadore. Il che auen nel'anno della salute 382. & della fondatione di Roma 1033. & il quarto dell'Imperio di Valente. Ma Teoderico vole, che costui passasse da questa vita à 9. di Agosto. Nè senza ragione questo auenne (come dice Solomeno) à Valente; poscia che egli fù causa, che li Gothi, gente, che poteua molto giouare alla Santa Madre Chiesa, diuentassero tutti Arriani: Et dice che questa morte gli fù annonciata da vn Catolico, il quale gli disse, ogni volta ch'ei non faceua pace co i Visigothi, sarebbe vcciso da loro. Sendo adunque in questo modo morto Valente Imperadore, li Vigothi vennero contro la Città di Costantinopoli, & le posero vn duro assedio. All'hora Dominica moglie di Valente già defunto vsò molta cortesia verso quella gente tanto fiera, mandando loro in abondanza ogni sorte di vettouaglie, secondo che riferiscono il Sabellico, il Biondo, & altri auttori. Socrate nondimeno dice, che i Visigothi ancor in vita d'esso Valente assediarono la Città di Costantinopoli. L'altre imprese che i Gothi fecero à quei tempi nella Mesia, e Tracia, il Platina in Siricio, Girolamo in Eusebio, & Prospero nelle sue rigressioni trattarono copiosamente, & si vedono frà loro discrepanti. Nondimeno maggior fede si dee in questo prestar' à Girolamo, che fù à quei tempi, quando auennero tutte queste cose. Dopò Valente entrò nell'Imperio Valentiniano, & in sieme con Teodosio difendeuano le cose de' Romani. Nel qual tempo era molto chiaro per li suoi gran fatti Attalarico Rè de' Gothi; il quale, fatta pace co' Greci, andò à Costantinopoli. Il che fù non tanto buono, quanto necessario; Imperoche se all'hora i Gothi si muoueuano contra i Romani, andauano male le cose di quell'Imperio. Attalarico hauēdo in grā ammiratione l'Imperadore, & le cortesi maniere, che vsaua verso di lui, diceua: Che l'Imperadore senza alcun dubbio era Dio terreno, à cui se alcuno per auentura tendeua insidie, era necessario, che subitamente facesse penitenza del suo errore. Et morto che fù Atalarico, Teodosio gli fece regali essequie; con che tirò à se l'animo, e l'affettione di tutti i Gothi. I quali dopò la morte d'Attalarico stettero 25. anni senza eleggere vn'altro Rè; contentandosi dell'Imperadore Romano, che gli teniua al soldo. Finalmente partendosi dalla Tracia, crearono Rè Alarico della famiglia de' Balthi. Ad

Valente fù in causa che i Gothi deuentassero Arriani.

Costantinopoli assediata da Visigothi.

Visigothi stanno 25. anni senza Rè.

Alarico si congionse Radagaso Rè, del quale, per testimonio di Claudiano, Eutropio, del Orosio, & del Biondo, non si troua il più terribile huomo. Scriue Ablauio, ch'egli apparue all'improuiso con ducento mila combattenti. Ne' quali confidatosi Alarico, andaua saccheggiando, & ardendo la Tracia, Pannonia, l'Illirico, & Norico. Ma perche Radagaso entrò perciò in gran superbia, & fece voto a' suoi Dei, che se restaua vincitore, voleua sacrificar loro tutto il sangue Italiano, minacciando appresso voler estinguere il nome Romano, & dell'Italia fare vna Gotia: & si come da Augusto, & Cesare si chiamauano Augusti, & Cesari, voleua che gl'Imperadori si dicessero Radagasi. Ma Iddio non sopportò tanta superbia, & arroganza, ma lo diede in mano de' Christiani. I quali dandoli rotta ne' monti di Fiesula, lo fecero morire miseramente. Alarico era passato in Ispagna, la quale hauendo posseduto tredeci anni, tornò in Italia. La doue quante cose egli facesse, si possono vedere nel Biondo, Sabellico, & Ottone Frisigese al 4. libro, che trattarono le cose de' Gothi. i quali guerreggiarono lungo tempo etiandio co i Rè di Francia. Del qual Regno sendo scacciati, ritornarono da capo in Ispagna. Onde nel tempo di Marcello sotto la guida di Merouco, ò Marauio, assalirono la Francia, & in quella occuparono molte Città. Marcello mandò contra di loro Luiprando suo Capitano, che combattè con essi. Nel medesimo tempo & Abdiramo Rè di Francia fece guerra a' Gothi, come si vede in Gaguino al 5. lib. le quali cose auennero innanzi la venuta d'Attila in Italia, peroche dopò la sua venuta li Gothi con Francesi sempre stettero in pace, come si legge in Procopio, & Ablauio.

Radagaso Rè il più terribile di tutti.

Voto di Radagaso.

Radagaso rotto à Fiesuli.

Visigothi possedono Spagna 13. anni.

Vanno impeto nella Francia.

Et hauendo fin qui detto sotto breuità le cose de' Visigothi, hora vediamo quelle degli Ostrogothi; i quali, sendo trauagliati da gli Hunni, si difesero valorosamẽte. Et voltandosi la fortuna contra i figliuoli d'Attila, gli Ostrogothi gli scacciarono dalla Pannonia, & Mesia, dando guasto all'Illirico ancora. Da Leone Imperadore con alcuni patti ottenerò le terre, che con armi s'haueuano acquistare; dandogli per ostaggio Teodorico, che poi fù Rè d'Italia. In questo mezo la Città di Roma era stata oppressa in poco tempo da molti Signori, e Imperadori; Vennero Richimero, Basilisco, Antemio, Zenone, Marco, Leoni, Olimbrio,

Imprese de gli Ostrogothi.

Hunni scacciati dalla Pannonia, & Mesia da gli Ostrogothi.

brio, Glicerio, Oreste, & suo figliuolo Augustulo, i quali s'impatronirono di quell'Imperio. Ma in che modo ciò conseguissero, il Biondo, il Sabellico al 2. lib. dell'Ene. 8, Pomponio Leto, & Gioanni Monaco hanno trattato essattamente. Io, che tratto le cose della natione Slaua, cercando quello ch'è necessario per questa opere, lasciarò d'inuestigare l'altre, che sono men'à proposito. Gouernando dunque l'Imperio Romano Augustulo, Ottocaro Rè de' Rugiani Slaui s'impatronì del Regno d'Italia; saccheggiò Treuisi, Vicenza, & Brescia, & espugnò la Città di Pauia. Scriue il Sabellico, che all'hora fù sparso tāto sangue Romano in quel luogo, quanto in niun altro tempo dopò che cominciò inchinare l'Imperio Romano. Le altre imprese si vedono appresso Ottone Frisigese al 4. lib. al cap. 31. Oreste, & Augustulo furono ammazzati miseramente; dando essempio ad altri, che niuno così facilmente s'approprij il nome imperiale. Così Roma quasi in due anni fù priua di dodici Imperadori, in maggior parte ammazzati; & da niun'altra natione riceuette maggior percossa, che da la natione Slaua. La quale dopò estinto l'Imperio Romano in Italia, fù la prima delle nationi straniere, che tenne il dominio di quella; & se pur restò niente di gloria all'Imperio Romano in Italia, tutto questo portò seco la gente Slaua. La onde se Ciro, per hauer soggiogati li Caldei vien molto celebrato; & Alessandro Magno per hauersi sottomesso l'imperio de' Persi; & se i Romani sono stati tanto essaltati per hauer estinta la Monarchia de' Greci. Si debono ancora sommamente essaltare, & celebrare gli Slaui, per hauer eglino posto fine all'altezza de' Romani. Ottocharo, che altri chiamano Odoacro fù Rugiano Slauo, come scriueno Lazio in più luoghi nella trasmigratione delle genti, Vuolgfango, & Alberto Crantio al 1. lib. al cap. 35. della Vandalia, & fù huomo d'alta statura, e tenne il Regno d'Italia quindici anni. Della cui terribilità spauentata la Città di Roma, tutta gli vscì in contra, facendo à huomo Slauo maggior honore, di ciò, che conuenisse à huomo mortale, e appresso lo salutò Rè de' Romani. A questo honore, e all'ampiezza dell'Imperio d'Ottocharo hauendo inuidia gli Ostrogothi, & Zenone Imperatore, Teoderico Rè degli Ostrogothi fù spronato da' suoi, e da esso Zenone à leuarsi contra di lui. Onde, venuti allemani al Pò fiume, con gran difficultà restò superato Ottoca-

Slaui s'impatroniscono dell'Imperio Romano.

Slaui sotto il Rè Ottocharo dominarono 15. anni in Italia.

ro; e combatterono tre volte. Ma alla fine fù vincitore Teodorico, & Ottocharo fuggì à Rauenna, doue fù assediato, & à capo di tre anni con giusti patti, e conditioni s'arrese; ma per l'insidie di Teoderico fù morto finalmente. Teoderico si fè dunque patrone di tutta l'Italia, & così vn'altra volta l'Italia venne sotto il dominio de gli Slaui. Questo Teoderico (come scrisse Procopio Greco) edificò, & riparò da molte ruine l'Italia; & per poter meglio tenerla soggetta, vi contrasse molte affinità. Et dopo hauer regnato in Italia trentasette anni, morì; & con la sua morte turbò la quiete d'Italia. Imperoche, dopo ch'egli si fece patrone di quella, procurò à tutto suo potere la quiete, & ornamento di lei, e in particolare della Città di Roma. Et chi di ciò ne vol hauere perfetta cognitione, legga Cassiodoro testimonio fidelissimo, che scrisse le sue lettere: doue vederà, che questo buon Principe per tutto il tempo del suo Regno, in fuor de gli vltimi anni, attese alla grandezza, e ornamento d'Italia; in modo che nè Roma, nè Italia desiderò i tempi d'Ottauiano Augusto, ò di Traiano, ò Adriano, nè di qual si voglia altro miglior Principe. Morto adunque Teoderico, Giustiniano Imperadore hauendo mira alla ricuperatione d'Italia, & confidatosi nel valore, e ne la fedeltà di Bellisario, il quale scacciò i Vandali dall'Africa, mosse guerra à gli Ostrogothi, e tanto più volentieri lo fece, quanto vedeua, che l'Italia era gouernata, & difesa da vn Rè codardo; & di poco animo, come mostrano Procopio, Ottone Frisigese al 5. lib. Leonardo Aretino, & molti altri; & massimamente Pio 2. Papa nel Commentario sopra il Biondo. Gli Scrittori, che hò da seguitare nel trattare questa guerra di Giustiniano contra i Gothi, sarà Procopio Greco, il quale in quattro libri felicemente spiegò questa guerra, Guidone da Rauenna, Leonardo Aretino, il Biondo, il Sabellico al 8. Ene. Scolastico Smirneo dopo Procopio trattò più diffusamente di tutti la guerra di Bellisario, & di Narsete contra i Gothi, sendo Consoli Siletiano, & Macedonio. Bellisario fù adunque il primo, che scacciò gli Ostrogothi da Sicilia, & mise in fuga Teodato Rè loro, & ricuperò la Città di Napoli. Et attaccandosi nella giornata cō gli Ostrogothi vicino à Roma, tutto il fiore de' Soldati Romani vi cadè; & gli altri si saluarono con la fuga; li seguitarono i Gothi insino la porta Pinciaria, & fù cōbattuto per tutto il dì: doue sopra

Italia di nuouo viene sotto l'Imperio di gente Slaua.

Teoderico Rè de gli Ostrogothi procura l'ornamento d'Italia.

Bellisario scaccia gli Ostrogothi da Sicilia.

Romani rotti da gli Ostrogothi.

prà tutti gli altri Vrſida Goto moſtrò gran ualore delle ſue forze. Et i Romani vedendoſi perditori, ſi ritirarono drēto alla Città, la quale fù grauemente aſſediata. Vn'altra volta caderono in circa ducento mila Romani. Et di nuouo ſi fece vn'altra battaglia, nella quale morirono tutti i valoroſi ſoldati Romani. Alla fine la Città di Roma fù aſſediata, & oppreſſa dalla fame, in maniera, che le donne, & i putti, vecchi, & altri erano cōdotti à Napoli. Queſto ſcriue Procopio, & l'Aretino al 1. lib. I Gothi dopo queſto bruſciarono la Città di Como, & Rimini. Preſerò Milano & lo deſtruſſero miſeramente, & vi furono ammazzati molti dell'vn, e l'altro ſeſſo. Et hauēdo disfatta quaſi da fondamenti la Città, la ſeminarono col ſale, come ſcriue Procopio. Dacio Veſcouo, & Barnefrido, quantunque ſcriſſero le calamità, & miſerie, che patì Milano, nondimeno di queſta non fecero mentione. Atalarico Rè dopo queſto buttò per terra la porta di Roma, chiamata Salina. Et ſotto Rè Totila li Gothi ſoggiogarono Beneuēto, Como, Lucca, Calabria, & Puglia; preſero ancora tutte le naui di Demetrio, che portauano le uettouaglie à Roma, facēdoſi patroni etiandio delle naui di Maſsimino, al preſidio del le quali ſtauano gli Hunni. Eſpugnarono appreſſo Napoli, & deſtruſſero Auſsimo, hoggi Oſimo, & Rimini, & ricuperarono Spoleto, & Aſcoli. Ottone Friſigeſe al 4. lib. tratta tutte queſte coſe. Ma Suida autore molto accommodato per l'Hiſtorie, le paſsò ſotto ſilentio; tutto che haueſſe fatta mentione di Belliſario, & di Narſete, di Giuſtiniano, Atalarico, Teuderico, & de gli altri. Il che egli fece per non auilire la gloria, & Maeſtà de' Greci. Et coſì per difetto de gli ſcrittori le coſe della natione Slaua giaciono ſepolte. Totila hauendo eſpugnata Rauenna, Ceſena, & la Città chiamata Pietra; & fattoſi patrone quaſi di tutta l'Italia, tenne aſſediata la Città di Roma in modo, che quelli di drento erano aſtretti di mangiar le radici, topi, & l'herbe in luogo de' cibi delicati. All'hora Papa Vigilio, hauendo gran compaſsione alle loro miſerie, fece cōdurre grani, che da Totila gli furono poi tolti. I Romani adunque, vedendoſi alle ſtrette, mandarono per Ambaſciadore à Totila Pelagio, cercando di placarlo à qualche modo. Ma nō ſeguendo altro, molti Romani perirono di fame. In tanto Totila, trouando la ſtrada, entrò di notte in Roma; & la mattina ſcorſe per la Città con le ſpade nude, e inſanguinate; pe

Di nuouo cadono ducento mila Romani.

Milano deſtrutto da gli Oſtrogothi.

Totila occupa molti luoghi d'Italia.

Eſpugna Napoli.

Si fà patrone quaſi di tutta l'Italia.

Romani mandano Pelagio Ambaſciadore à Totila.

roche

Ventidue mila Greci ammazzati da Totila.

roche vccideua tutti quelli ch'incontraua. Onde furono taglia-
ti à pezzi ventidue mila Greci, che ſtauano per preſidio d'Italia,
& all'hora trouaronſi ſerrati à Roma. Et la terza parte delle mu-
ra fù buttata à terra; arſo il Campidoglio, e tutte le delitie del ſu-
burbano guaſte col fuoco, e ferro. Il monte Quirinale, & Auen-
tino furono ſpianati, & bruſciati. Et così la Città di Roma fù to-
talmente ſaccheggiata, & deſtrutta. Totila uſcendo fuora la la-
ſciò uota. ò Roma patrona, e ſignora delle genti, chi fù quello,
che tãte volte ti priuò, & ſpogliò del tutto de' tuoi cittadini? Que-
ſta coſa per il paſſato non fù conceſſa a' Parthi, nè ad Anibale d'
Amilcaro, anzi à niun altro, ſolo fù permeſſa all'inuitta natio-
ne Slaua. Tu che ſoleui dar ſalute, e conſeruare l'altre Città, non
poteſti ſaluar, nè difenderte ſteſſa da gli Slaui. Torno al propoſi-
to. Totila fatta queſta ruina di Roma, ſuperò di nuouo i Luc-
cheſi, l'Abruzzo, & la Calabria; & ammazzò più di ducento ſol-
dati di Gioanni Capitano Greco, & pochi, fuggendo nel Caſtel-
lo di Ruſticano, ſi ſaluarono. Totila, hauendo eſpugnato Ruſtia-
cano, & Perugia, leuò a' Romani Cipro, & Acarnania. In queſto
mezo atteſe Belliſario di fortificare la Città di Roma meglio,
ch'ei potette. Ma tutto fù indarno, che ſopraueṇendo Totila, di
nuouo la preſe. Et queſta fù un'altra ruina di Roma, fatta da To-
tila, & dagli Oſtrogothi. I quali, come dice Procopio, ſendo fat-
ti patroni di Sicilia, & di tutta l'Italia, in fuor di Rauenna, Anco-
na, & Otranto, Giuſtiniano Imperadore non puotè tolerare tan-
ta ruina dell'Imperio. Onde mandò Narſete Eunucho con tutte
le ſue genti: Il quale, preſi in compagnia cinque mila Longubar-
di, tre mila Verli, ò Eruli, & quattro mila Gepidi, aſſalì gli Oſtro-
gothi, & per continui due dì fù cõbattuto dall'vna, & l'altra par-
te. Ma vedendo gli Oſtrogothi, che finalmente non acquiſtaua-
no altro, che continua guerra co' Romani, renuntiarono il poſ-
ſeſſo d'Italia; con patto tale però, che foſſe lor lecito cauare d'Ita-
lia tutte le coſe loro, & portarle doue lor piaceſſe. Il che (ſendo lo-
ro negato) minacciauano di voler combattere in ſino che vno di
loro reſtaua. Ottenuto dunque quanto haueuano dimandato, ſi
partirono d'Italia. Ma chi fù quello, che conſtrinſe coſtoro à di-
mandare queſte condirioni? furono forſe i Greci, ò Romani?
queſto certamente nõ ſi può affermare. Imperoche nè Belliſario
quantũque fuſſe ſtato aiutato da' Greci, & da Romani, mai vin-

Monte Quirinale, & Auentino ſpianati.

Totila occupa Cipro, e Acarnania.

se i Gothi senza l'aiuto de gli Hũni, & Verli. Così nè anco Narsete hauerebbe potuto superarli sẽza l'arme de gli Slaui, cioè Verli, & Gepidi, vna medesima natione co' Gothi. Et questo lasciò scritto Procopio Greco auttore. Ma Leonardo Aretino passò cõ silentio molte cose, che rendeuano splendore all'imprese de' Gothi, scriuendo solamente la loro ruina; & celando ancora molti infortunij d'Italia. Nè v'è dubbio alcuno, che ancor Procopio, il quale si trouò presente à questa guerra, & seguitaua le parti di Giustiniano, non habbia lasciato di dire molte cose, che oscurauano il valore, e la potenza de' Greci, & per il contrario rendeuano più chiara quella de' Gothi. Et chiaro stà, che se gli Scrittori non hauessero corrotta l'historia con le loro fittioni, & adulationi, vie più honoreuoli imprese hora si legerebbono della natione Slaua; tutto che siano à sufficienza ancor quelle, che di loro si trouano scritte. Scrissero questi quelle cose, che non poteuano tacere, se non con gran biasimo; sendo già manifeste à tutto il mondo. Imperoche ancor che Procopio con tutti i Greci, e Italiani hauesse tacciuto, la Città di Roma cõ tutta l'Italia haurebbe pur reso certa testimoniãza del vero; nè haurebbe permesso, che in alcun tempo s'oscurassero quelle cose, che lasciò dopo di sè la nobilissima natione Slaua, la quale sparse tanto sangue Romano. Questa guerra di Giustiniano co i Gothi si prolũgò fin'à gli vltimi anni della sua vita, e più oltre. Percioche li Gothi si diuiseno, vna parte s'accostò a' Burgundi, & Francesi, che di nuouo poi si leuarono contra i Romani; l'altra andò ad habitare con altre genti; & la terza, ch'era de gli Ostrogothi, & di tante guerre era restata, andò sotto il nome de gl'Italiani, secondo riferisce il Sabellico al 5. lib. dell'Ene. 8. Onde appare, che gli Italiani, i quali sempre furono soliti chiamare i Gothi, & altre genti Slaue, Barbari, non sieno altro che reliquie de' Barbari, cioè de' Gothi, Vandali, Verli, & de gli altri Slaui.

Ostrogothi non poterono esser superati senza l'armi de gli altri Slaui.

Leonardo Aretino tacque molte illustri imprese de' Gothi.

Doue andarono le reliquie de' Gothi.

Hauendo dunque sino quì detto, & mostrato sotto che nome, & natione andarono gli Ostrogothi, hora vediamo de gli altri, cioè de' Visigothi, che furono vn'altra parte de' Gothi, i quali andarono in Ispagna, & presero il nome de gli Spãgnuoli, come scriue l'Irenico al 6. lib. & scacciando li Vãdali da quel Regno, essi lo possederono molt'anni, si come apertamente mostra Michel Riccio. I Rè, & i descendenti del sangue loro quasi fin'

Imprese de' Visigothi.

Visigothi più volte dominarono Spagna. Quattro volte occuporno la Gallia, tre la Mesia, sette la Tracia.

fin' à' tempi de' nostri aui tennero la Spagna con valore, & con virtù militare; lasciando la Gallia a' Francesi; & più volte s'impatronirono di Spagna; tre, ò quattro volte occuparono la Gallia, due volte la Pannonia, tre la Mesia, sette volte la Tracia, e finalmente tennero tutto l'Oriente. Veda quì per tanto il prudente lettore, se questo mai fece Alessandro Magno, Ciro, ouero Anibale. Et à che modo i Gothi ottennero tante cose, Claudiano Poeta lo mostra benissimo; il quale quãtunque sia stato inimicissimo de' Gothi, lasciò nondimeno molte cose scritte della virtù loro militare; & massimamente de' Vandali, gente (come habbiamo

Vandali partono di Scandinauia, e stanno vn'anno per venire al fiume Vistula. Vandalo fiume da chi prese questo nome.

mostrato) Slaua. I quali partẽdo di Scandinauia stettero per viaggio vn'anno intero, fin che arriuarono al fiume Vistula, secondo che riferisce Giornando Alano per autorità di Deussipo Greco. questo fiume poi si chiamò Vandalo, dal nome della Regina loro Vandala; la quale, per la vittoria ottenuta de' nimici (come scriue il Miecouita al 1, lib. al cap. 12.) si precipitò in quello, & à Vandali diede questo nome. Ma [illegible] lib. vole, che questi si chiamassero così da Vandalo Rè, che fù a' tempi di Gioseppe Patriarca, & regnò anni quaranta; & da quel tempo vscì fuora questo nome de' Vandali, & Venedi. I quali furono sempre celebri in arme, & fù chiaro il nome loro etiandio nel tẽ

Vandali famosi etiandio nel tẽpo d'Alessandro Magno.

po di Alessandro Magno, col quale si trouarono presenti in tutte le sue imprese, secondo che riferisce Pietro Suffrido al 3. lib. oue così dice: Li Vandali militarono sotto Alessandro Magno, il quale morto che fù, ritornarono al loro paese, che poi fù occupato da' Sassoni. Questo si troua scritto (dice l'istesso Suffrido) ancora ne gli Annali di Frisia, appresso Alberto Crantio, nello Specchio de' Sassoni, in Alberto Stadense, Vitichindo Sassone, Vernerò Rolenuickio, & nell'opere di Gioanni d'Essendia, & d'Enrigo d'Eruordia: Et degli Scrittori Francesi, appresso Sigiberto Gemblacese. Scriue il Biondo al 1. lib. della Dec. 1. che i Vandali à numero di ottanta mila persone nel tempo d'Augusto Cesa-

Sono afflitti da Druso, e Tiberio.

re occuparono la riua orientale del fiume Reno: onde furono poi da Druso, e Tiberio ributtati nelle proprie lor sedi; le quali, credo, s'intendano quelle, che Plinio assegna loro appresso il

Conducono le Colonie al mar Baltico.

monte Carpato a' cõfini della Sarmatia, ouero Polonia. Da' quali luoghi molto prima condussero le loro Colonie al mar Baltico; & nel principio fecero molte guerre co i Dani, & Sassoni; Et

con Marcomanni furono in cōpagnia nelle guerre contra Marco Antonio Imperadore, come scriuono Eutropio, & Paolo Orosio. Trauagliarono poi con l'armi tutta la Germania; secondo che riferisce Pietro Suffrido, il quale nel predetto libro, così scriue. Trouo ne gl'Archiuij nostri, che dopò questa guerra de Marcomanni noue anni, cioè l'anno di Christo 183. tutta la Germania fù oppressa da gran timore per rispetto di questi Vandali, & Poloni; i quali hauendola assalita, constrinsero molte genti à ritirarsi in vn luogo molto piccolo, e stretto; e alcune altre del tutto scacciarono dalle proprie lor sedi, & essi si fermarono ad vn'altra riua del fiume Visurgo. Di questi si partirono 1500. & andati per Visurgo, si condussero nella Frisia, fermandosi alla riua Orientale del fiume Amiso, come si legge appresso Andrea Cornelio Stauriese Ma essendo assaltati da Tito Boiocalo fratello di Adebaldo Duca di Frisia, restarono superati, & scacciati d'Amiso. Et fino quì parla Suffrido de' Vandali. I quali combatterono etiandio coi Visigothi; & essendo vinti nella battaglia, & scacciati dal Danubio, impetrarono la Pannonia, la quale posséderono quarāta anni. Et nell'anno 382. passarono in Italia sotto Rè Mnogasila, che da altri, i quali non hebbero cognitione della lingua Vandala, ò Slaua, non senza errore vien chiamato Modigisilo, & Modidisco. L'anno 415. penetrarono in Francia con Grosco loro Capitano, e tutto il paese posero à ferro, e fuoco. Onde sendo scacciati da' Visigothi più potenti di loro, scesero da i Pirenei nella Spagna; & di quella fatti patroni dal suo nome la chiamarono Vandalusia, & per troncamento d'vna lettera Andalusia. Basilisco, & Richimero Imperadori diedero loro rotta dopò hauer assalita Venetia, & Istria. Alla fine posséderono la Bithinia [illegible]. Et essendo inuitati in Affrica sotto grandissimi premij passarono finalmente lo stretto di Zibilterra, & senza mantener la promessa à quel Bonifatio Conte, che gli haueua fatti venire, presero Bonalrca, Sala, Tamanasida, Bonasa, & Tingendi, luoghi importanti. Valentiniano Imperadore alla fine con alcune debite conditioni fece pace con loro. Ma morto che fù egli, vn'altra volta si leuarono; & sotto Rè Genserico espugnarono Cartagine, che fino à quel tempo era stata sotto l'Imperio Romano 535. anni; & all'hora venne sotto l'Imperio della natione Slaua; Città tanto celebre, & famosa, che prima à pena cedeua

In compagnia de' Marcomanni fanno guerra à' Romani.

Vandali terrore di tutta la Germania.

Habitano la Pānonia 40. anni.

Passano in Italia.

Mnogasila Rè de' Vandali.

Vandali assaltano la Frācia.

Passano in Spagna.

Vandalusia detta da Vandali.

Vandali posseggono la Bithinia. 30. anni.

Fanno pace cō Valente Imperadore.

Espugnano Cartagine.

a' Roma ſola. Genſerico dopò queſto, fatta l'armata, aſſalì, & preſe l'Iſole di Sardegna, Sicilia, Corſica, & Ebuſo, la quale Tito Liuio, & Plinio chiamano Pytuſa, & Cluſio Iuica. Occupò etiãdio Maiorica, & Minorica, come ſcriue Vettore Veſcouo d'Vtica. Delle quali Iſole ceſſe la Sicilia à Ottocharo Rè d'Italia, per la quale egli s'obligò pagar ogni anno vn certo tributo à Genſerico. Il quale andato in Scotia, & Britannia tenne quei luoghi ſin tanto che ruinò la potenza del crudeliſſimo Attila. Et hauendo Maſſimo tirannicamente occupato l'Imperio Romano, preſe Eudoſia Imperatrice per moglie, che fù di Valentiniano. La quale, per eſſere donna d'alto ſpirito, ſdegnataſi d'eſſere fatta moglie d'vn marito sì vile, poi che in altro modo nõ ſi poteua vẽdicare, per porſi in libertà, cõ ſegreti meſſi chiamò ſudetto Gẽſerico Rè de' Vandali famoſo per molte vittorie, che veniſſe à prender Roma, & liberar lei dà vn conſortio sì abietto. Per la qual coſa Genſerico, fatta grande, & potente armata, venne, & preſe Roma: doue ſi portò con moltiſsima crudeltà, & più haurebbe fatto di male, ſe Papa Leone non haueſſe con humiltà, & ſommiſsione raddolcito vn poco la ſua fierezza; & così dopò quattordici giorni, che haueua tanto mal trattata Roma, ſi partì dalla Città, l'anno della ſalute 457. conducendo con lui Eudoſia, & Placidia cõ molto popolo in cattiuità. Gelimir fù vltimo Rè de' Vandali: coſtui ſendo poco meno che alla ſprouedùta, trouato da Belliſario in Africa con tanto empito aſſalì il nimico, che ſe ſeguitaua auanti la vittoria, ſcacciaua ſenza dubio in tutto i Greci d'Africa: ma perdendo l'occaſione, diede tempo à Belliſario di rinuigorirſi alquanto più. Onde di nuouo due volte venuto à campal giornata con Belliſario, menò le mani bene, & valentemente: Ma [illegible]

[illegible] i Greci tagliarono à pezzi Zangone fratello di Gelimir, & gran parte di quel numeroſo eſſercito de' Vãdali con hauer preſo anco viuo l'iſteſſo Gelimir. Il quale poſto in preſenza di Giuſtiniano Imperadore, & vedendoſi di tanta altezza, nella quale gl'anni paſſati era ſtato, in infima miſeria, & ſeruitù, diſſe ridendo: VANITAS VANITATVM, ET OMNIA VANITAS. Et ſubito ſoggiunſe, perche era letterato, & haueua ſtudiato tutti i libri di Filoſofia, & d'Humanità, Io non mi marauiglio, ò otti-

Si fanno patroni di Sicilia.

Paſſano in Scotia, e Britãnia.

Si fanno patroni di Roma.

Gelimir vltimo Rè de' Vandali.

Vandali ſuperati da' Greci.

Oratione di Gelimir à Giuſtiniano Imperadore.

mo

mio Imperadore, di vedermi essere caduto in vn punto di felicità in miseria, conosciuta l'instabilità [illegible] [illegible] Onde hora, che hò prouato queste cose, giudico che coloro siano più da esser riputati felici, che viuono in basso stato, che i Rè, perche oltre, che godono [illegible] [illegible] con l'altezza, & i Regni, priua' dentro all'anima, oltra gli altri commodi, che lor peruengono da quella humile conditione, hanno questo di certo, che [illegible], sanno di far poca perdita delle lor cose, per non ne hauer molte. Ma i Rè, che ne possedono assai, par loro duro, quando si veggono d'alto stato essere caduti in infimo, [illegible] come di me posso dire, che dianzi comandaua à gli esserciti, alle Città, alle prouincie, mi vedeua frà tante delitie, frà tanti diletti, & piaceri, & in abondāza di tutte le cose, temuto, & adorato da' miei; & indi à poco, mi vidi mancar fin vn pane, col quale potessi satiar la fame mia, vna spugna, che mi asciugasse le lagrime, & vna citara, che consolasse i dolori miei. [illegible]

[illegible]. Queste cose dette con tanto cuore da Gelimir, mossero così l'Imperadore, considerato l'instabilità della fortuna, che gli rispose humanissimamente; che stesse di buon animo, che egli soleua assai più hauer in pregio gli animi grandi, & generosi, che quai si vogliano altri Imperij, & Regni; & che non per ambitione di stato gli haueua fatto mouer guerra, ma per conseruar la riputatione dell'Imperio Romano, & riconoscer le cose sue, il quale, dopò vinti i Cartaginesi, Siface, & Giuba Rè, era stato sempre padrone dell'Africa; onde la voleua riconoscer, come Prouincia di quello; & che, quãto à lui, gli rincresceuano le sue disauenture: nondimeno contra lui solo non s'erano mosse l'armi Romane, ma contra tutta la natione de' Vandali, che gli anni passati haueuano saccheggiata la Sicilia, & l'altre Prouincie del Romano Imperio, & Roma istessa; & che esso farebbe sì, che se ben non commandarebbe ad esserciti, & a' Regni, sarebbe nondimeno Signore, & conseruarebbe lo stato regale, che suo proprio vfficio era, & de' suoi maggiori di perdonar à i soggetti, & debellar i superbi; & così intendeua di far con lui, hauendolo conosciuto per sè degno d'ogni grande stato, & huomo valoroso, & di grãde animo, & di pari virtù; & quel che sommamente gli piaceua, di constanza, & fortezza singolare.

Gelimir fù buomo prode, e di grande animo.

golare. Et hauendolo così consolato, donategli alcune terre in Francia, egli andò à possederle, doue finì il rimanente di sua vita, nè rimase più altra memoria de' Vandali, se non nel Regno di Spagna, doue tenero stato, & quel paese da loro hauuto si disse, come toccammo di sopra, Vandalusia, & Andalosia. Regnarono li Vādali in Africa ducento anni; e alla fine s'estinsero nel predetto modo. Peroche non v'è potentato, ò Imperio tanto stabile, ò certo in questa vita, che non sia sottoposto à mille infortunij, ò accidenti. Quel Cyro, che per il passato dominò a' Persi, Medi, & Caldei, hauendo in gran parte scorso, & messo à sacco l'Asia, & espugnata la Città di Babilonia, ornamento già dell'Asia; finalmente affrontatosi alla battaglia con Tomiri donna Massagetica, e però Slaua, con gran vergogna fù abbandonato dalla fortuna. Anibale Cartaginese, il quale vinse tutta l'Africa, dopò hauer riportato tante vittorie de gl'Iberi, e Celti; dopò hauer superate le difficultà dell'Appenino, & dopò quelle marauigliose vittorie hauute contra i Romani, poco dopò non potè sostenere l'armi d'vn Capitano Romano, e ciò nella patria sua: ma sendo totalmente atterrato, mutò l'esilio cō l'esilio, ò diremo, che più tosto fù crudelmēte agitato dalla fortuna. Il gran Pompeo Cōsole, & Imperador Romano hauendo già con l'armi vittoriose scorso tutta l'Asia fino alla rupe del Caucaso, & al mar Caspio, & sottomesso molte nationi, arricchito grandemēte la Città di Roma; alla fine sendo stato rotto non da grand'essercito de' suoi, perdè tutta la gloria. Così questo Gelimir, di cui hora parliamo poco prima hauendo illustrato il nome suo con molte, anzi infinite, e importanti imprese, hora oppresso dall'aduersa fortuna senza gloria giace. Qui si può pigliare essempio veramente raro à far auertito l'huomo, che non si fidi punto della fortuna prospera; poi che si vedono cader tāto alti Imperij, & estinguere, mutandosi il viso la sorte, che suol in vn dì, in vn'hora, in vn momēto volger le spalle à i mortali. Questi Vandali naturalmente furono crudeli, e fieri in maniera, che la Chiesa Romana (come scriue Alessandro Gaguino nella sua Sarmatia) haueua posto nelle Litanie, A VANDALIS LIBERA NOS DOMINE. Furono etiandio infetti di Eresia Arriana per mezo de' Gothi; & però si mostrarono sempre fierissimi persecutori de' Catholici; verso i quali quāte essercitassero crudeltà, Vettore Vescouo d'Vtica l'hà

Vandali regnano in Africa 200. anni.

Chiesa Romana prega Dio contra la crudeltà de Vandali.

dicchia-

dicchiarate benissimo. Scriue Carlo Vuagriese al 3. lib. che i Vādali sendo ancor Pagani adorarono li medesimi Dei, che teneuano l'altre genti Venede, ò Slaue; hauendo per costume, quando faceuano tregua, ò pace con l'inimico, mandar l'Ambasciadore, il quale pigliando in mano vna pietra, la buttaua in acqua, dicendo, così venga à perire, & annegarsi colui, che mancarà di fede, la quale inuiolabilmente seruauano i Vandali. I quali in che tempo, e in che Prouincie ciascuna delle loro colonie habbiano mandato, la mia intentione non è di dirlo quì; che lo studioso lettore potrà ciò vedere appresso Volgfāgo Lazio nel trattato delle trasmigrationi di varie genti, nelle Sarmatie del Miecouita, & nell'Historia della Boemia d'Enea Siluio: nel Biondo al 8. lib. della Dec. 1. nel Orosio al 7. li. al c. 38. e 41. in Paolo Diacono al 13. e 14. libro, nella Vandalia, & Sassonia del Crantio, in Beato Renano nel trattato della Germania al 1. e 5. libro, & in Frācesco Irenico nell'Essegesi della Germania al 6. lib. al cap. 25. I quali tutti trattarono à lungo le cose de' Vandali, da' quali hebbe origine quel grande Stilicone, à cui per il suo valore Teodosio Imperadore Romano diede per moglie vna sua figliuola, e morendo, la sciò nella sua tutela l'Imperio occidentale insieme ancor col suo figliuolo Honorio, dal quale fù fatto poi ingiustamēte morire, per l'impositioni, e false accuse, che gli diedero li suoi nimici, come testifica Zosimo autore Greco al 5. lib. oue in questa sentenza parla: Stilicone Vandalo fù ingiustamente accusato, e calunniato appresso Honorio da Olimpio di patria di Pōto Eussino, huomo maluaggio, il quale aspirando à gran cose odiaua Stilicone. Onde nō restaua di fare tuttauia cattiui offitij appresso l'Imperadore contra Stilicone. Il quale trouandosi à Rauenna, fù fatto morire da Honorio, anzi da Olimpio, il quale à nome dell'Imperadore scrisse a' soldati di Rauenna, che l'vccidessero. Et hauendo costoro da essequire l'ordine dato loro, si leuò tāta moltitudine de' Vandali, & suoi famigliari, che voleuano ammazzare tutti quei soldati. Ma Stilicone gli retenne minacciandoli da parte di Honorio. Et perche non conosceua d'hauere offeso nè l'Imperadore, nè la sua militia, spontaneamente sottomise il collo alla spada. Huomo veramente il più honorato, & più modesto di quanti si trouauano à quel tempo posti in qualche dignità. Fù ammazzato a' 22. di Settembre da Heracliano, à cui perciò fù

Cerimonie de' Vandali nel far la pace.

Stilicone Vandalo genero del lo Imperadore.

Fù ingiustamente condannato à morte.

dato

dato il luogo di Batanario marito della sorella di Stilicone, & prefetto de' soldati di Libia. Et morto che fù Stilicone, molti de suoi amici, e famigliari furono tormentati da Olimpio, & Honorio per sapere s'egli haueua machinato, ò cōspirato nella persona dell'Imperadore; nè mai alcuno di loro, quantunque fusse morto ne' tormenti, disse vna parola contra Stilicone, & fin quì parla Zosimo. Ma l'innocenza, & il valore di Stilicone nō fù prima conosciuto, ch'egli morì. Imperoche tosto che fù leuato da questa vita, tutte le cose dell'Imperio Romano andarono male, come si può vedere appresso gli Autori, che trattarono le cose di quei tempi. Da i Vandali hebbero origine etiandio li Burgundi, come vogliono communemente gli Scrittori, frà i quali il Miecouita al 1. lib. cap. al 12. dice: Gli Slaui, che andarono alle parti settētrionali, crebbero, e multiplicaronsi tanto, che empirono la Polonia maggiore, la Slesia, & la Vandalia, cioè la Polonia al fiume Vandalo, & hoggi Vista: Empirono ancora la Pomerania, Cassubia, & la riua del mar Germanico, doue hora è il Marchesato di Lubec, & Rostoch fin'alla Vestualia, & presero varij nomi, secōdo la varietà de' luoghi, che habitarono. Quelli, che si fermarono al fiume Sueuo, furono detti Sueui, & altri appresso di loro furono chiamati Burgūdi dalle case, che nella lor lingua Polona, ò Slaua chiamano Brogi. I quali à numero di ottanta mila venendo da Settentrione (secondo che riferisce Filippo da Bergamo nel Supplemento) occuparono le riuiere del Reno. Ma Druso, e Tiberio nipoti d'Ottauiano gli constrinsero, come scriue Orosio, tornare alle prime sedi. Finalmente passando Druso il fiume Albio, & venendo alle mani con Sueui, & Burgundij, riportò di loro sanguinolente vittoria. Dopò questo nel tempo di Valentiniano Imperadore (come si vede in Orosio, & nel Bergomense) vsciti di nuouo li Burgundioni da Settentrione dalla terra de' Vindelici, passarono al fiume Rodano, & perche trouarono in quel luogo habitatione quieta, vi si fermarono, chiamādo quel luogo dal suo nome Burgundia.

Burgundioni Slaui.

Burgūdioni hora Borgognoni detti da Brogi.

Li Verli, che, come dicemmo, da altri sono chiamati corrottamente Eruli, & Erculi, natione Slaua, vscirono di Scandinauia, & venuti alla Palude Zabacca, s'insignorirono di quanti nauigli trouarono in quelle riue, co i quali, fatta di lor grossa armata, passarono il mar maggiore, & presero la Città di Bizātio, che poi

Verli Slaui vēgono alla palude Zabacca.

Predono la Città di Bizantio.

poi fù detta Costantinopoli; & passati in Asia (come scriue Pietro Marcello) mandarono à ferro, & fuoco alcune Prouincie Romane; & particolarmente in Frigia destrussero Ilione già fortezza di Troia, che fin quel dì era stata in piedi. Lequali cose tutte furono fatte all'hora, che imperaua Valeriano; & così carichi di preda, & di ricchezze ripassarono il mar maggiore, & fermarono la lor habitatione sopra il Danubio. Questi, secondo che riferiscono Procopio, Paolo Diacono al 1. lib. cap. 20. & Herodiano al 3. furono molto essercitati nelle cose della militia; & essendo diuentati molto celebri per le stragi grandissime, & sanguinosissime, che di varie genti haueuano fatte; & per mostrare, che poco conto teneuano de' inimici, cõbatteuano nudi, coprẽdo solamente le parti vergognose; erano appresso molto altieri, e fieri, non credendo che altra gente potesse loro stare à paro nelle cose militari. Et hauẽdo prima occupata la Liburnia, & poi la Dalmatia nel tẽpo d'Anastasio Imperadore, più volte furono cõ lui alle mani, & diedero grã trauaglio a' Romani, che habitauano nella Pannonia; debellarono parimente i Lõgobardi, e tutti gli altri lor vicini gẽte bellicosa; nè trouando alcuno (come scriue Procopio al 2. lib. de' Gothi) che potesse loro resistere, poste giù l'armi, si posarono per tre anni; il che fù causa della lor ruina. Imperoche hauendo cõ lũgo otio quasi perduta la disciplina militare, & al solito loro nõ facẽdo stima dell'inimico, furono superati nella battaglia da' Lõgobardi. Vidomar, ò Vidimir secõdo Rè de' Verli, regnãdo à i confini della Dalmatia, martirizò S. Massimo cõ altri 40. Christiani. Et Suculado, da altri chiamato Sinduualdo terzo Rè, aiutò Narsete contra i Gothi, & fù molto chiaro per le cose heroiche fatte da lui. Le Donne etiãdio de' Verli sono celebrate per valẽti nell'armi. Queste andauano in cõpagnia de' mariti cõtra li nimici; & essendo vna volta superati da' Romani, elleno riprendẽdo li mariti, mostrauan loro à dito i Romani, dicẽdo, che s'erano lasciati superare da gli huomini di più bassa statura di loro, i quali ĩnãzi che conoscessero Christo, credeuano, che ci fussero molti Dei, & haueuano sacerdoti, & molte leggi, & cerimonie separate da gli altri; e tra l'altre lor celebri vsãze, haueuano questa, che quãdo trà loro alcuno moriua in età senile, ò cadeua in infirmità, se per li dotti & intendenti dell'arte del medicare era detto, che quel tale da quel male doueua tosto morire, lo

Danno guasto all'Asia.

Destruggono Ilione fortezza.

Si fermano al Danubio.

Combattono nudi.

Occupano Liburnia, & Dalmatia.

Superano i Lõgobardi.

S. Massimo martirizato da Vidomir Rè de' Verli.

Donne de' Verli furono prodi in arme.

Religione antica de' Verli.

poneuano sopra vna catasta di legna,& mandauano vn Verlo,che l'vccidesse. Il che fatto,subito i parēti suoi cacciauano fuoco nella catasta,& l'abbruciauano;& la moglie sua per gloria,& per honore s'impiccaua per la gola appresso dou'erano le ceneri del marito. Et quella,che per auuētura ciò non faceua,era tenuta per infame. Abbracciarono la fede Christiana sotto Grate lor Rè,il quale venuto à Costantinopoli da Giustiniano Imperadore,riceuè il S.Battesimo cō tutti i suoi. I quali nō essendo ancora bene instrutti nella religione Christiana,mescolauano molte cose de' Gentili cō quelle de' Christiani. L'altre cose di questa gente chi per auentura vorrà intēdere più particolarmēte,veda Procòpio di Cesarea al 2.lib.de'Gothi,al quale mādādo noi il diligēte lettore, passaremo à gli Auari, i quali di sopra habbiamo mostrato,che furono gente Slaua; & secondo che riferisce Ottone Frisigese al 11.lib.al cap.21.hebbero origine da' Gepidi. Questi fecero molte,& spesse battaglie con gl'Imperadori Romani,massime con Mauritio,il quale,per star con essi in pace,ogni anno pagaua loro vn tāto di tributo, come si può vedere appresso Paolo Diacono al 17.lib.oue nella vita d'esso Mauritio così scriue: Sēdo Imperadore Mauritio l'anno del Signore 577. gli Auari mandarono gli Ambasciadori all'Imperadore,i quali poco tēpo prima haueuano soggiogato Sirmio Città nobilissima d'Europa,à dimandare ottanta mila ducati d'oro,che soleuano hauere ogn'anno da'Romani;& che loro si aggiugnessero altri vinti mila. E l'Imperadore desiderando di starsi in pace, accettò il partito. Ma non passò molto tempo, che Cacano Rè de gli Auari mādò di nuouo ricercare,che gli fussen cresciuti altri cēto mila ducati. Il che non concedendogli l'Imperadore,egli ruinò la Città di Sigidone, & prese molte altre Città dell'Illiria; & dopò questo l'Imperadore per mezo d'Elpidio patritio, & Cōmentiolo fece pace cō Cacano. Il quale non stette molto così,che di nuouo rotta la pace con Mauritio, armò le genti de gli Slaui contra la Tracia, i quali arriuarono in fin'à Longemura,facendo grandissimi dāni. L'Imperadore pertanto cauando fuori del palazzo le genti di guerra, & la plebe dalla Città,comandò che Longemura guardassero, & facēdo Capitano Cōmentiolo,& armatolo il mandò cōtra Barbari. Cōmentiolo venuto alle mani co' nimici,gli ruppe contra speranza di tutti,e vccisi molti di loro,altri scacciò in fuga. Ma l'anno settimo decimo del l'Imperio di Mauritio,Cacano messo insieme le genti sue,con grā

Verli abbracciano la fede christiana.

Auari hāno origine da Grepidi.

Fanno tributario l'Imperadore Romano.

Assaltano l'Illirico.

Ruina quaranta Città.

Habitatione de gli Auari, & amicitia co' Dalmatini.

Duca di Sassonia cõbattè co' Dalmatini.

furia assalì la Dalmatia; & venendo à Balca fece guasto à quaranta Città, che gli erano d'attorno. Questi Auari habitarono la Pannonia inferiore, onde poi calarono nella Bauaria; & furono grandi amici de' Dalmatini, i quali aiutarono molto contra i Sassoni. Peroche scriue l'Abbate Vrspargese nell'origine de'Sassoni, che Henrico figliuolo d'Ottone Duca di Sassonia, fatto vn grosso essercito, lungo tempo combattè co' Dalmatini; i quali non potendo hormai resistergli, condussero contra di lui gli Auari, che segli opposero gagliardamente. Ma volẽdo vn'altra volta gli Auari entrare in Sassonia con gran sforzo di gente, furono malamente trattati da' lor amici Dalmatini. Imperoche marchiãdo l'essercito de gli Auari per Dalmatia, domãdarono aiuto à loro, come ad amici antichi. Ma i Dalmatini sapendo, che questi andauano in Sassonia, & che i Sassoni erano apparecchiati à combattere cõn loro, in vece di presente gli buttarono vn cane ben grasso. Gli Auari vedendo che all'hora non era tempo di vẽdicare questa ingiuria, non fecero altro, eccetto che con riso leuarono voce cõtra gli amici Dalmatini. Pietro Crusber al 5. lib. & Vitichindo Olandese trattarono diffusamẽte le cose, & i successi de gli Auari, con hauer fatta qualche mentione ancora de gli Alani. I quali vscendo di Scandinauia, commune patria di tutti gli Slaui, si diuisero in due parti; vna andò in Asia, e Tolomeo gli mette appresso i mõti Hyperborei, hora detti Tartari, come scriue Enea Siluio; gli altri in compagnia de' Vandali, & Burgũdioni scacciarono i Francesi. Tolomeo al 3. lib. chiama questi Scithi; oue dice, quelli, che sono più à drento di loro, sono gli Ammassobi, & Alani Scithi. Giulio Capitolino nella vita d'Antonino Pio gli annouera frà i Daci. Ma (secondo Giornãdo, & Procopio) più tosto si hãno da chiamare Gothi; peroche Procopio al 1. lib. de' Vãdali, & altroue, dice, che hebbero vna medesima lingua co' Gothi. Ammiano Marcellino al 3. lib. doue fà mentione degli Alani, & della loro habitatione, nel seguente modo scriue: Dall'altra parte (dice egli) presso al paese dell'Amazone, vi sono gli Alani volti verso l'Oriente, & diffusi in varij popoli, & nationi, che verso l'Asia si stendono in sino al fiume Gange, che diuide l'India, & entra nel mar Australe. Diuidendosi quiui gli Alani per l'vna parte, & l'altra del mondo, le cui varie nationi è superfluo raccontare, si distendono in grãdissimi paesi (come i Nomadi) ma tutti si chiamano Alani; & sono in costumi, & in modo di viuere vguali. Perche questi nõ

Alani Slaui si diuidono.

Scacciano li Francesi.

Alani sono d'vna lingua medesima co' Gothi.

Doue habitarono.

hanno nè tugurij, nè case, & non lauorano la terra, ma viuono di carne, & di gran copia di latte, stando sempre in sù carri; i quali coprendo di concaue corteccie d'alberi, gli guidano seco per le grandissimime solitudini. Et come sono giunti alle pasture, ordinádosi in vn cerchio, mangiano in sù quei Carri à guisa di bestie; & poi che hãno consumato il cibo, si partono, come se in sù quei carri ne hauessero le loro Città; congiũgonsi quiui i maschi con le femine, & quiui si partorisce, & si nutriscono i figliuoli; & quelli sotto le stãze loro perpetue, & douunque vãno si stimano d'essere nel proprio paese. Pascono gran copia d'armenti, & greggi, i quali si mettono innanzi douunque vanno; & abondano di caualli; perche attẽdono più à quelli, che ad altra sorte di bestie. In quei paesi i cãpi sono sempre herbosi, & pieni di frutti: però douunque passano non hãno penuria nè di herbe, nè di pomi; onde si cibino. Il che nasce dalla terra fertile, & dalla copia de' fiumi, che la bagnano. Tutta la moltitudine disutile si stà intorno à quei carri, & hanno deboli esercitij, & sono grauati di piccioli, & leggieri incarichi; & la giouentù si adestra à caualcare; perche stimano che l'andare à piedi sia cosa vile; & tutti vgualmente sono dottissimi guerrieri. Sono quasi tutti grandi di corpo, hanno belle fatezze, i capelli mezanamẽte biõdi, & gli occhi piaceuolmẽte terribili, & molto veloci; & sono vguali à gli Hũni in ogni cosa, ma più domestici, & ciuili intorno il vitto, & l'habito. Et scorrono cacciãdo per fino alla Palude Meotide, allo stretto Cimmerio, & l'Armenia, & la Media. Et si come à gli huomini quieti, e tranquilli l'otio è sommamente grato, così à loro sono grati i pericoli, & le guerre. Et è giudicato felice colui, che more in battaglia; & quelli, che muorono, ò per vecchiezza, ò per qualche altro accidente, sono biasimati come vili, e poltroni; & nõ è cosa, che più lodino, che vn huomo che sia stato ammazzato: & in cambio di gloriose spoglie, tagliando la testa à morti nimici, & scorticandogli, mettono le lor pelli in sù caualli da guerra, & cõ esse vanno alle fattioni. Appresso di loro non v'è nè chiesa, nè tẽpio, nè capanna, nè tugurio alcuno; ma traendo le spade dal fodero, & ficcandole ignude in terra, le adorano come Iddio Marte; il qual credono che sia il pastore di quei paesi, doue vanno. Hanno cognitione marauigliosamente delle cose future; perche raccogliẽdo certe bacchette diritte, & con certi incanti sciogliendole à tẽpo determinato, sanno manifestissimamente quello che debbe venire. Nõ

Vita, che faceuano gli Alani.

Alani amatori delle guerre.

Adorauano la spada.

Non sapeuano che cosa sia ser uitù.

sanno che cosa sia seruitù, essẽdo tutti nati di glorioso legnaggio; & si eleggono per fin adesso i rettori, & giudici, che sono esperimẽtati, & inuecchiati in sù le guerre. & sino quì parla Amiano de gli Alani. I quali ne' tempi antichi (secondo che riferisce Giosefo al 7. lib. delle guerre de' Giudei) vsciti dal paese, assalirono la Palestina, l'Egitto, & la Giudea, le quali Prouincie destrussero fieramente. Poi nel tẽpo di Vespesiano Imperadore (come si legge appresso il Boter o al 1. li. dell'Europa) essẽdo stato lor aperto il passo delle porte Caspie dal Rè de gl'Hircani, misero sossopra la Media, & l'Armenia. Et ne' tẽpi seguenti messisi al soldo, & al seruitio de' Romani, s'acquistarono credito, & fama di valore. Imperoche (dice Ammiano al 31. lib.) furono huomini molto prodi in armi, forti, & inuecchiati nelle guerre. & li Gothi vedendo di non poter' entrare in Tracia, quantũque più volte hauessero ciò tentato, finalmẽte furono astretti di chiamare l'aiuto de gli Alani, i quali tirati da speranza di preda, vennero à soccorrergli, & reuscì loro la cosa. Domitiano, e Traiano Imperadori fecero molte guerre con gli Alani, i quali nel tẽpo di Decio Imperadore presero Costantinopoli. Adriano Imperadore non potendo superare questa gente, procurò di vincerla (come scriue l'Abbate Pruniẽse al 5. lib. al cap. 9.) co i presenti; il che fece etiandio Gratiano Imperadore, secondo che si vede in Paolo Diacono al 11. lib. Ma Gordiano Imperadore cercando di superarli cõ l'arme, restò vinto da loro. Et Valentiniano Imperadore non potẽdogli vincere, fece vn'editto (come scriue Suffrido Misnẽse) che quelli, che vincessero gli Alani, fossero liberi, & essẽti del tributo per dieceanni. All'hora li Tedeschi desiderosi di questa gloria, menãdo bene, & valentemente le mani contra questa natione, restarono vincitori; & indi furono chiamati Franci, ò Franchi. Ma Valentiniano vn'altra volta entrato in guerra cõ gli Alani, fù vinto, & (come scriue l'Irenico al 6. lib.) strãgolato da Barbogasto loro Rè. Dopò questo accostatisi gli Alani ad altre nationi Slaue, cioè Vãdali, Burgũdioni, & Suedi, sotto la condotta del Duce Sãgibano, occuparono la Gallia: & indi andarono in Ispagna, la doue s'impatronirono d'vna parte di quel Regno, che poi fù chiamata Goti Alania, & hoggi corrottamente (secõdo vole l'Irenico) Catalonia, ò Catalogna. Nè contentandosi di questo, assalirono Portogallo, doue presero Emerita Augusta città con tutta la Gallitia, come si legge nell'Epitome di Corrado Peutingero. Nel qual luogo fermarono per alcun

Alani assaltano la Palestina, Egitto, & Giudea.

Nella militia de' Romani s'acquistano fama di valore.

Gothi per mezo de gl'Alani entrano in Tracia.

Alani fanno molte guerre con gl'Imperadori Romani, & espugnano la Città di Costantinopoli.

Gordiano Imp. vinto da gli Alani.

Editto di Valẽte Imp. contra gli Alani.

Teutonici, e poi chiamati Frãci.

Valẽtiniano Imperadore morto da gli Alani.

Catalogna detta da Gothi Alani.

Alani assaltano il Regno di Portogallo.

tempo

tempo il loro Regno. Et (come ſcriue Luitprando Paueſe al 5. lib.) Radomir Rè Chriſtianiſsimo di Gallitia diede rotta ad Abdaro Re di Pauia intorno l'anno del Signore 823. Quegli Alani, che reſtaro no à caſa nella Sarmatia, furono conſumati da' loro vicini in modo, che hora non ſi troua alcuno, che habiti quei luoghi, ſe nõ che alle volte paſſano per quelli i Cazaci, cercando, dice il Miechouita, ſecondo il lor coſtume, à chi poſſano deuorare.

Radomir Rè di Gallitia.

Li Baſtarni, e Peucini Slaui habitarono quel paeſe (ſecondo che riferiſce il Biondo al 1. lib. della Dec. 1.) che comincia da' mõti Peucini, & Carpati, & frà la foce dell'Iſtro, & del Boriſtene ſi ſtende al mar Maggiore. Dioniſio Greco, Strabone, e Tolomeo parlãdo de' Baſtarni, & Peucini, dicono, che fù tutt'vna natione, & habitò in fin'à tutta la Palude Meotide. Queſti (ſecondo Giuſtino) la prima eſpeditione fecero contra i Daci, & reuſcì loro felicemente. Poi ſi leuarono cõtra Paolo Emilio, il quale, come ſcriue Plutarco nella di lui vita, ammazzò nella giornata diece mila caualli eri loro. L'iſteſſo Emilio nondimeno li tenne poi al ſoldo. Et ſotto Lepido Cõſole (ſecondo Perſa) la fieriſſima gente de' Baſtarni ſi leuò dell'Iſtro, facendo di nuouo impeto nell'Imperio Romano, come ſcriuono l'Oroſio al 4. lib. Eutropio, & altri. Scriue Trebellio Pollione, che Claudio Imperadore cõbattè con Baſtarni. I quali guerreggiãdo prima cõ Põpeo, e Ceſare, furono perditori. Dopò queſto rebellarono da Auguſto Imperadore, come ſcriue Floro. Ma Plutarcho chiaramẽte moſtra, che le coſe de' Romani erano ridotte in vltimo pericolo quando Mitridate cõbatteua con loro, ſe la natione Slaua, cioè queſti Baſtarni, & Sarmati non l'aiutauano, leuando l'armi cõtra Mitridate, come più particolarmente narra Plutarco nel trattato della fortuna de' Romani. Finalmente ſendo le forze de' Baſtarni indebolite col continuo guerreggiare, furono ſcacciati dalle proprie ſedi, e vennero ad habitare (ſecondo che riferiſce il Bonfinio al 1. lib. della Dec. 1.) ĩ Vngaria, impetrãdo dal diuin Mattia l'Iſola del Danubio, oue poco dopò abbracciarono ſpõtaneamẽte la fede Catolica.

Baſtarni, Peucini, Fenni, & loro habitatione.

Fanno guerra à Daci, & a' Romani.

Baſtarni defendono l'Imperio Romano contra Mitridate.

Paſſano in Vngaria, & ſi fanno Chriſtiani.

Gli Vchri, ò come li chiama Reginone, Vnchrani Slaui, & Melanchleni, ò Eminchleni, valicato l'Iſtro (ſi come racconta il Vuagrieſe al 4. lib.) aſſalirono più volte li ſoldati Romani, che guardauano quella riua. Le prime ſedi de gli Vnchrani non hò potuto trouare appreſſo alcun autore. E li Melãchleni Tolomeo nella 2. tauola dell'Aſia poſe vicino à gli Alani, & al fiume Volga, & alle Ammazzone,

Vchri aſſaltano li ſoldati Romani.

Melãchleni, & loro habitatione.

mazzone, donne così guerriere, & illustri. Onde con successo di tempo partiti, vennero ad habitare (secondo che riferisce Gioanni Goropio al 7. lib. della Gotodanica) a' confini di Podolie, nelle spatiosissime cāpagne, atte, & accōmodate per li pascoli. Scriue Lodouico Ceruino, che q̄sti Vchri Slaui destrussero, e al tutto ruinarono la Città di Salona, che fù già residenza de' Rè della Dalmatia, & Arsenale dell'armata Dalmatina, come scriue Strabone. Fù etiādio Colonia de' Romani, & si chiamò Martia Giulia, secondo che si troua in vn antico Epigramme appresso Mazochio al foglio 28. Questa città (come vogliono alcuni) haueua di circuito incirca quindeci miglia; & fù molto celebre per varie guerre, che hebbe cō diuersi popoli, & imperij. Era posta lūgi da Zara (come scriue Plinio al 3. lib. al cap. 20.) ducēto, e venti due miglia, e in quella si amministraua la ragione à diuersi popoli, ch'erano diuisi in Decurie 744. Et cō tutto che questa spessissime volte s'opponesse, & gagliardamente resistesse à gli esserciti de' Romani, & d'altre valorose nationi; non dimeno fù alla fine espugnata, & buttata à terra dalla inuitta natione Slaua, dico da questi Vchri; i quali (dice il Vagriese) spesso fieramente destrussero quasi tutta la Dalmatia. Gli Hirri, e Scirri Slaui habitarono (come narra Gioāni Dubrauio al 1. lib. della Boemia) attorno il fiume Vistula. Onde partiti gli Hirri, & assoldati da diuersi Principi seruirono loro nelle guerre; e alle volte vniti con gli Alani, & co' Gothi, fecero guerra a' Romani, fin tāto che cō altri Sarmati, (dice Dubrauio) fermarono le loro sedi nell'Illirico, & Istria. Gli Scirri nel tempo, che i figliuoli d'Attila furono vinti, occuparono la Mesia superiore (si come scrisse Gioanni Nauclero alla 16. Gener.) & in quella restarono ne' tempi seguenti.

Vchri destruttori di Salona. Salona residenza de' Rè di Dalmatia. Fù colonia de' Romani, & si chiamò Martia.

Hirri, & Scirri, & loro habitatione.

Si fermano nel Illirico, & Istria.

Li Finni, ò Fenni Slaui furono gli vltimi popoli di settētrione, hauēdo occupato cō le sedi loro vna regione del mondo à pena habitabile. erano buoni arcieri, & per lāciare i dardi con grande velocità non v'era natione sì atta. Cōbatteuano con le freccie grādi, e larghe; attendeuano à gl'incantesimi, e nelle caccie portauano il vanto: non si fermauano in vn luogo, ma la loro habitatione fù incerta, e vaga; e con alcune traui torte, e piegate scorreuano sù per li giōghi de' monti coperti dalle neui; & per fuggire, ò arriuare l'inimico furono agilissimi sopra tutti i mortali. Questi furono assaliti da Arngrimo Sueuo, che fù poi genero di Frotone Rè di Dania: & vedendosi perditori, si diedero in fuga, gettando in faccia allo inimico tre

Finni Slaui doue habitarono.

Combatterono con Arngrimo Sueuo.

no tre pietruccie, le quali fecero apparire in forma di tanti mõti. La qual cosa vedẽdo l'essercito d'Arngrimo, cessò di perseguitargli, credẽdo, per rispetto de' detti monti, non potere andar più oltre. E di nuouo il dì seguente venuti alle mani con gl'inimici; & essendo superati, fuggirono, buttando in terra al quanto di neue, che pareua che fusse vn grosso, e largo fiume, & questo li tolse dalla vista dell'imico; col quale la terza volta appiccata la battaglia, e restãdo rotti, nè in conto alcuno potendo loro giouare l'arte magica, s'arresero, & si fecero poco meno che tributarij al regno di Dania, trouandosi in quel tempo sotto il gouerno del Rè Tengillo. Il che auenne (come scriue Sassone Grãmatico al 5. lib.) poco prima della venuta di Christo in terra. Li Daci, che per origine furono veri Slaui, vscirono ancor essi di Scãdinauia (secõdo che riferiscono Giornãdo, Paolo Barnefrido, & Girolamo sopra Eusebio) & separati da gli altri, scacciarono li Verli, che habitauano la riua del Danubio; & in quei luoghi, per cõmune opinione degli Scrittori, fermaronsi per sempre. La onde ancora nel tempo di Vitellio Imperadore; (come scriue Statio Poeta) si trouarono à quella riua. Et, secondo che narra Eutropio al 7. lib. dell'Historia Romana, tagliarono à pezzi Appio Sabino Consolare, & Cornelio Fusco prefetto Pretorio cõ grã d'esserciti de' Romani. Il paese de' Daci haueua mille miglia di circuito. Onde fecero guerra à Traiano Imperadore, il quale fatto il põte sopra il Danubio, le cui vestigia ancor si vedono, personalmente cõbattè con essi; & vinse il Rè loro Decabalo. Cõbattè co' Daci etiãdio Domitiano Imperadore, il quale falsamẽte trionfò di loro, essendo restato nella battaglia più tosto vinto, che vincitore. Traiano Imperadore hauendo vinti li Daci, e vedendo il lor paese già essere consumato, & per le continue guerre priuo de' suoi habitatori, da tutto il suo Imperio (secondo che rifetisce Eutropio al 7. lib.) trasportò noue colonie in quei luoghi. Et da quì viene, che al presẽte si parla nella Dacia con vna lingua, che pare sia fatta, e composta di molte altre. La lingua Tedesca fù introdotta nella Dacia primieramente nel tẽpo di Carlo Magno. Il quale (per testimonio di Gioãni Aubano al 3. li. al cap. 5.) mãdò in quei luoghi nuoue colonie de' Tedeschi, che habitano li sette Castelli, e da loro chiamati Scinbenburgesi. Nõdimeno si vede, che la lĩgua, che hora si troua ĩ Dacia, hà molti vocabuli de gli Slaui. La gloria, e la fama de' quali accrebbero molto etiandio i Normanni. I quali (come mostrato habbiamo)

Nelle guerre adoprauano l'arte magica.

Thengillo Rè de' Finni Slaui.

Daci.

Scacciano li Verli dal Danubio.

Tagliano à pezzi gli esserciti Romani.

Decabalo Rè di Dacia.

Noue colonie introdotte da Traiano nella Dacio.

Quando fù introdotta la lingua Tedesca nella Dacia.

Normanni, & loro successi.

mo) furono gente Slaua. Dell'origine de' quali gli Scrittori, e in particolare Pier Francesco Giãbulari al Iib. nel seguente modo parla: Vscirono (dice egli) di Scandinauia circa la morte dell'Imperadore Lodouico I. ò vogliamo dire ne gli anni della salute ottocento e quaranta certe cõpagnie de' Corsari, da' Francesi chiamati Normãni, cioè huomini di Tramontana, che scorrendo, e saccheggiãdo i luoghi maritimi della Francia, & della Germania, & sù per le grosse fiumare penetrãdo frà terra ferma, superarono non solamente i Frisoni, ma abbrucciarono Amburgo, & assediarono Colonia in Germania, & in Francia occuparono la Neustria, che si chiama hoggi la Normandia. Et perseuerarono poi quelli loro assalti, & rapine fino à l'anno 887. della nostra salute. Nel quale Rollone, che fù poi chiamato Ruberto, con essercito di nuoui Normanni passò in Inghilterra; & ributtato da gl'Inghlesi, se nè passò cõ l'essercito alla vicina parte di Francia, doue già per molti anni s'erano fermi i Normanni suoi. Co i quali vnitosi egli prestamente, & occupata quasi ogni cosa dal Golfo di San Malò, sino alla Senna, da gli antichi già detta Sequana, sù per la detta riuiera se nè venne sino à Roano. A questa Città fermatosi s'accãpò; & dimorandoui qualche tẽpo, nõ si mouendo alcuno à soccorrerla, finalmente la ottenne a' patti. Insignoritosi dunque di così grossa, & ricca Città, nõ volle andare corseggiando più oltre per la marina. Ma volse l'animo à farsi grande, & confidatosi di potere assai facilmente occupare il Regno di Francia, rispetto alla grandissima cõmodità, che à sì fatta impresa gli dauano le tre nauigabili fiumare, Senna, l'Era, & Garõna; mandò à casa per nuoue gẽti. Le quali venute, gagliardamente inuiò sù per l'Era vna grossa armata, & vn essercito copioso per il paese circõuicino. Et cominciò à scorrere il tutto con vccisioni, & prede grãdissime, ardendo, & atterrando senza rispetto tutto ciò, che à suoi nimici potesse fare in qualunque modo, ò vtile, ò cõmodo. Carlo all'hora Rè di Frãcia gli mandò Ambasciadori à chieder tregua per tre mesi, & ottẽnela ageuolmente, per hauere bisogno il Normanno di riposare al quãto cõ l'essercito, & di rinfrescarlo di nuoue gẽti. Ma non prima ella venne à fine, che Rollone vscito in cãpagna, assediò la Città di Parigi. Et harebbela forsi ottenutala, se i cittadini auisati del soccorso, che veniua in aiuto loro col Duca Ricardo di Borgogna, & Ebalo Conte di Poittiers, vscendo alle spalle à Normanni, che s'erano volti à nuoui nimici, nõ l'hauessero rotto, & scacciato

Superano i Frisoni.
Occupano la Neustria.
Passano in Inghilterra.
Fanno tregua con Carlo Rè di Francia.
Assediano la Città di Parigi.

tiato con graue dãno della ſua gente. Rollone adirato di queſta rot ta, come prima potette raccorre le ſue forze, comandò à tutti i ſoldati, che nõ perdonaſſero nè ad età, nè à ſeſſo, nè à luoghi ſacri, ò profani: ma ammazzaſſero ogn'vno, ſaccheggiaſſero il tutto, & abbrucciaſſero, & deſtruggeſſero ciò che veniſſe loro alle mani. La qual coſa eſſequendo coloro, & molto più, che ei non haueua detto, ruinarono, & ſpianarono il tutto. Carlo ſtimolato da ſuoi Baroni ad opporſi à tanto eſterminio, non confidandoſi di potere oſtare cõ la forza, cercò nuouamẽte accordo coi vittorioſi nimici ſuoi. Et conuenutoſi finalmente, che Rollone ſi faceſſe Chriſtiano, & togliendo per moglie Cilla figliuola d'eſſo Carlo, haueſſe per dote la Bretagna, & la Normandia, con obligo d'vn piccolo cenſo, da pagarſi ogn'anno in futuro alla corona di Francia, in recognitione, e teſtimouianza del dominio ottenuto, non per arme, ma per amore, fermò la pace, & la parẽtela. Battezzatoſi dũque Rollone, & chiamandoſi da indi innanzi Ruberto, per il Conte Ruberto Poittiers, che l'haueua tenuto al Batteſimo; mutãdo nome al paeſe ancora, chiamò Normandia tutto ql paeſe, che ſi chiamò prima Neuſtria. L'altre guerre, & impreſe, che i Normanni fecero contra gl'Imperadori Romani, chi deſidera ſapere, veda l'Abbate Reginone, & il Prunienſe, i quali eſſattiſſimamente ſcriſſero le coſe de' Normãni. De' quali laſciando hora di dire più, paſſaremo a' Marcomanni, & a' Quadi, gente così celebre in armi; & de' Bulgari in fine dell'opera faremo vn particolar trattato. Marcomanni furono adunque Vandali, ò Slaui (ſecondo che riferiſcono Alberto Crãtio nel proemio di Saſſonia, & Pietro Suffrido al 2. lib.) La tribu de' quali (come vole Volgfango Lazio al 9. lib.) furono i Quadi. Queſti Marcomãni ſeparandoſi da gli altri Vandali, aſſalirono gli antichi Boij gẽte fierissima; & ſcacciãdogli dalle proprie ſedi, l'occuparono eſſi, come ſcriue Suffrido al detto luogo; oue dice, che li Boij antichi furono ſcacciati da Marcomanni, cioè Vandali, i quali fin'al dì preſente tengono la Boemia, impero che li Boemi ſono Vãdali, reſtãdo l'antico nome della Prouincia, & chiamãdoſi hora Boij, quelli, che prima furono Marcomanni, & generalmente Vãdali; perche vna medeſima lingua moſtra, che ſia tutt'vna natione. Et tẽnero tutto quel paeſe, che hora è diuiſo in Morauia, Boemia, & Auſtria inferiore. Ne' quali luoghi fù la prima habitatione de' Marcomanni, come moſtra Cornelio Tacito, dicendo: La prima gloria de' Marcomã-

Si fanno Chriſtiani.

Marcomanni, & loro ſucceſſi.

Quadi furono tribu de' Marcomanni.

Scacciano li Boii.

Marcomanni ſono Vandali, ò Slaui.

Prima habitatione de' Marcomanni.

ni, le forze, e le sedi, scacciando per il passato li Boij, fù acquistata con la virtù. La seconda volta habitarono nel paese de' Treuiresi. Questa loro trasmigratione accadè in due tempi; cioè nel tẽpo di Giulio Cesare sotto la condotta di Ariouisto Rè de' Marcomanni, & Sueui, & la seconda quando imperaua Tiberio; Il quale (secondo Suetonio) trasportò gran gente de' Germani. La terza habitatione de' Marcomanni fù nella Dacia Ripense, doue sono i confini d'Vngaria, e Transiluania, Del che fà mẽtione Cor. Tacito al 2. lib. Quarto habitarono nella Pannonia superiore, dou'è hoggi l'Austria, & la parte del Ducato di Stiria. Ne' quali luoghi trouo, che questa gente passò quattro volte per habitarui. La prima volta (secõdo che riferisce Tacito al 2. lib.) furono trasportati da Claudio Imperadore; la seconda essi medesimi con l'armi (come vole Giulio Capitolino) occuparono la Pannonia superiore, e la Valeria; la terza volta quando Galieno Imperadore donò la Pannonia superiore, e la Valeria al suo suocero Rè de' Marcomanni; questo scriue Sesto Aurelio. Vltimamẽte Valentiniano Imperadore hebbe molto che fare con Marcomanni nella Pannonia, e Valeria come lo testifica Marcellino in più luoghi. Trouo appresso, che nel tempo etiandio di Giulio, e Ottauiano Imperadori li Marcomanni, & Quadi habitarono alcuni paesi della Pannonia, de' quali furono spogliati da Ottauiano, e Tiberio. Ma vn'altra volta sotto Adriano li ricouerarono. Et Marco Antonio Imperadore gli constrinse di nuouo abbandonarli, fino à i tempi di Cõmodo, & Bassiano. Finalmente furono scacciati da Alessãdro Imperadore, come scriue Sesto Ruffo.

Seconda habitatione.

Terza habitatione.

Quarto habitatione.

Marcomanni fanno guerra à Valentiniano Imperadore.

La quinta habitatione de' Marcomanni, & Quadi fù nella Slesia, & Marca Brandeburgese al fiume Odera. Sesto habitarono nel paese de' Treuiri, secondo che riferisce Vitichindo nella vita d'Henrico, & Ottone. La settima lor habitatione è stata nella Belgica vicino al mare. La ottaua, & penultima fù alle riue del mar Germanico, frà la Dania, e Fiandra. Ne' quali luoghi tutti li Marcomanni fecero molto chiaro il lor nome per mezo dell'armi, come si vede appresso gli Autori. A' Romani spesso fecero guerra, e alle volte loro furono di gran terrore. E innanzi i tempi di Marco Antonio Imperadore in cõpagnia de' Sarmati, Vandali, Quadi, & altre genti Slaue, valicato il Danubio, occuparono la Pannonia, ammazzando vinti mila Romani. I quali sotto Marco Antonio furono sforzati guerreggiare con questa gente, come testifica Luciano nel Dialo-

Quinta habitatione de' Marcomanni.

Sesta habitatione.

Settima habitatione.

Ottaua habitatione.

Marcomani occupano la Pannonia.

go,

go, che intitolò Alessandro; oue dice, che Marco Antonio liberò della seruitù le Pannonie, dando rotta a' Marcomanni, Quadi, & Sarmati. Ma con quanto sudore, & con quanto spargimẽto di sangue egli ottenne questa vittoria, Giulio Capitolino nella sua vita lo mostra benissimo, & dice, che hauendo Marco Antonio consumato in questa guerra hormai tutto il suo tesoro, nè volẽdo in modo alcuno grauare i sudditi Romani fuori del solito, in piazza Traiana vende all'incanto gli ornamenti imperiali, le tazze d'oro, di cristallo, & di Myrhina, li vasi d'argento, le vesti della moglie di seta, & di panno d'oro con molte perle, & gioie; priuandosi ancora di tutte le statue fatte da' primi huomini in quella arte. Et soggiongendo dice: Armò ancora i gladiatori, i quali chiamò ossequenti, & assoldò i Dalmatini, Dardani, Diocyniti, & i Germani. Alla fine fece tutti gli sforzi possibili per questa guerra; della quale fà mẽtione etiandio Suida, & Luciano in Alessandro Dialogo. Ma (come dice l'Orosio al 7. lib. al cap. 9.) li Marcomanni furono vinti più tosto dalla prouidentia diuina, che dall'armi di Marco Imperadore. Imperoche sendo solleuate le genti Barbare in numero infinito, cioè Marcomanni, Quadi, Vandali, Sarmati, & Sueui; & l'essercito de' Romani penetrando nel paese de' Quadi, fù in maniera quiui assediato, che nõ trouaua modo di saluarsi; e se non d'altro, egli doueua perire almeno per grandissima penuria dell'acqua. All'hora i soldati Christiani, che nel cãpo de' Romani si trouauano, vedendosi ridotti all'vltimo esterminio, ricorsero all'aiuto di Dio, inuocando il nome di Giesu Christo, il quale essaudite le loro preci, mãdò subitamente tanta copia d'acqua, che i Romani à sufficienza si ricrearono; & li Barbari vedendosi saettati dal Cielo, & che cadeuano molti, fuggirono da sua posta; et li Romani stringendosegli adosso, vccisero quasi tutti, & ne riportarono la più gloriosa vittoria di tutte l'altre con poca gente, ma col potentissimo braccio di Christo. Onde dicono, che ancor hoggi si trouano appresso di molti lettere del detto Imperadore, nelle quali egli rende certa testimonianza, che per mezo dell'inuocatione di Giesù, fatta da' soldati Christiani, haueua hauuto l'acqua del Cielo, & vittoria dell'inimico. Ma Luciano, che fù gentile, & inimicissimo del nome Christiano, scriue nel detto Dialogo, che Marco hebbe questa vittoria per mezo dell'Oracolo d'Apolline. Questa guerra de' Marcomanni, & di Marco Antonio, fù (secondo che riferiscono Suetonio Tran-

Fanno guerra à Marco Antonio Imp.

Romani vincono per l'intercessione de' Christiani soldati.

La guerra de' Marcomanni fù molto dannosa a' Romani.

quillo nella vita di questo Imperadore, & Europio al 8. lib.) la più grande, & più importante di tutte l'altre; in tanto che s'agguaglia alle guerre de' Carraginesi. Nè Marco credeua, che ci fusse altra natione, che infestasse, e inquietasse maggiormente l'Imperio Romano, di questa gente. Onde andando egli in Egitto, & passando per Palestina, (come narra Marcellino al 22. lib.) disse, sendo infastidito de' tumulti de Giudei, ò Marcomanni, ò Quadi, ò Sarmati, io hò pur ritrouate persone più inquiete, & più noiose di voi. Et quantunque li Marcomanni fussero in questo modo superati da' Romani, non però restauano d'infestare tuttauia le Prouincie loro. Onde nel tempo di Cōmodo Imperadore assalirono l'Imperio Romano in maniera, che (come scriue Sesto Ruffo) Commodo fù astretto di far pace con loro, & pagare vn tanto di tributo ogn'anno, cedendo loro di nuouo vna parte della Pannonia presso al Danubio. Onde poi furono in guerra con Seuero, & Alessandro Imperadori Il qual Alessandro (secondo che racconta Herodiano al 6. lib.) mandò ricercare li Marcomanni per conto della pace, promettendo dar loro tutto quello, che faceua di bisogno, e buona somma di denari. Dopò Alessandro succedendo nell'Imperio Massimino, hebbe lūga, & molto crudele guerra con questa gente; con la quale (come si vede appresso l'istesso Herodiano al 7. li. & Giulio Capitolino) egli spesso cōbattè con varia fortuna, hauēdo hauuto vn'essercito molto fiorito de' Mauri, Osrohemi, & Parthi. Hauendo dunque li Marcomanni fermato l'Imperio loro nella Pannonia, leuarono l'armi contra Aureliano Imperadore, il quale (come scriue Vopisco nella sua vita) infelicemente cōbattè con loro; che passando questi in Italia, guastarono tutto il paese attorno Milano. Ma poi furono superati da Valentiano, quādo che costoro (dice il Giambulari al 2. li.) occuparono la Rezia col Norico. Et li Quadi sotto Gallo, e Costātino Imperadori (come scriue il Zonara al 3. & 4. Tomo) in compagnia de' Sarmati scorrendo troppo licentiosamente, sacchеggiarono la Pannonia, & la Mesia superiore; & à fare ciò spesso poi tornarono. Onde i Romani furono astretti (come narra il Giambulari al 2. lib.) di tenerui per difesa di quei luoghi vn Duca. La patria de' Quadi (secondo che vogliono Gioāni Cocleo, & il Botero) fù il paese, ch'è posto frà Boemia, & Polonia, & poi si chiamò Slesia; Il qual nome gli fù imposto da' Boemi; I quali vedendo (dice Gioanni Dubrauio al 8. lib. di Boemia) che in questa patria de' Quadi cō-

Marcomanni si fanno tributario l'Imperio Romano.

Fanno aspra, e fiera guerra à Massimino Imp.

Danno guasto all'Italia.

Quadi assaltano la Pānonia, e la Mesia.

Patria de' Quadi.

Slesia onde prese questo nome.

correuano

correuano molte gẽti per habitare, cioè li Misni, Pomerani, & quelli della Marca, con altre diuerse genti, le chiamarono nella propria lor lingua Slesiti; com'à dire gente, che à guisa de' serpi era entrata serpendo in quei luoghi. Ma prima (come si vede appresso Ricardo Bartolino al 8. lib.) furono detti Lysij, e poi Slesi. De' Rè de' Marcomanni, che regnarono al fiume Albio, in Boemia, Morauia, & Austria; da che cominciò la Monarchia de' Romani, fù il primo Morobuduo, che trasportò li Marcomanni in Boemia (come scriue Strabone al 7. lib. della Geografia. Costui fù assalito da Tiberio; & in questo tempo li Marcomanni (dice Velleio. Paterculo al 2. li.) furono tremendi all'istesso Imperio Romano. Catualda, scacciato il Marobuduo, che molto tempo visse in essilio in Rauenna, fù fatto Rè de' Marcomanni; del che fà mentione Cor. Tacito al 2. lib. dell'Hstoria Augusta. Dopò Catualda, regnò Giubilio, il quale scacciò dal Regno Catualda, e lo constrinse à finir la vita appresso Freio nella prouincia di Narbona. Estinto che fù Giubilio, per fauore di Tiberio Imperadore fù fatto Rè Vannio, il quale regnò sopra Marcomanni, & Sueui quaranta anni, mentre fù scacciato da Vandone, & Sidone suoi Zij da canto di madre. Dai quali sendo superato nella battaglia (come scriuono Tacito al 2. lib. & Plinio al 3. al cap. 12.) hebbe da' Romani alcune terre nella Pannonia, doue finì il restante della vita. Sido, & Italo (secondo Tacito al 19. lib.) regnarono poi sopra i Marcomanni, & Sueui fin'a' tẽpi di Vespesiano Imperadore. Varaberto sesto Rè de' Marcomanni fù nel tẽpo di Marco Antonio Imperadore, al quale fece guerra (come narrano Luciano, & Capitolino) per ispatio di tre anni cõtinoui. Dopò Varaberto regnò frà li Marcomanni Brando, il quale (secondo l'opinione d'alcuni) edificò la Città di Brandeburgo, la quale Vitichindo chiama Città di Brannaburij. Nel tẽpo poi di Diocletiano, Gũterico, & Arderico dominarono a' Marcomanni, & Sueui, come scriue Giornando. Et dopò questi fù Salonino, la cui figliuola, chiamata Pipa, Galieno Imperadore prese per moglie; del che Sesto Aurelio fece mentione. Et morto che fù Salonino, regnarono Hartamundo, & Cariouisto. I quali aiutarono Aureliano Imperadore cõtra i Gothi, quando egli cõbatteua con loro nell'Illirico. Dal qual tempo li Marcomanni abandonando il paese, vna parte passò nelle Retie, & altra nella Valeria, & Pannonia Sauia. Questi che occuparono la Valeria, & Sauia, hebbero il primo Rè Gabinio, di cui fà

mentione

Rè di Marcomanni.

Marcomanni tremẽdi all'Imperio Romano.

Aiutano Aureliano Imp. contra i Gothi.

mentione Marcellino. Dopò Gabinio regnò Chunimundo, & fù vinto da Teodomir Rè de gli Ostrogothi, & Padre di Teoderico Bernense. A cui successero Achiulfo, & Ronismúdo, de' quali Giornando, & Procopio fecero mentione. L'altre particolarità, & guerre de' Marcomanni, si trouano appresso Dione, & Volfango Lazio. Noi aggiugneremo quì alcune lettere, che i Marcomanni adoprauano nello scriuere, le quali furono ritrouate ne gli antichi Annali di Fràcia, che côteneuano etiádio la Genealogia di Carlo Magno.

Lettere de Marcomanni.

L'altre lettere non si poteuano legere (come dice il Lazio) per la gráde antichità di quel libro, doue furono ritrouate queste. Ma Geremia Russo doue parla de Marcomanni, dice, che le lettere de Marcomanni non erano molto differenti da quelle de gli Slaui. I quali soli restarono vittoriosi. Imperoche hauendo li Gothi, Vâdali, Marcomanni, & altri popoli, da noi di sopra raccôtati, che furono d'vna medesima lingua con gli Slaui, abbattuto, & soggiogato gl'Imperij, & Regni di tutto il mondo quasi, alla fine venuti in disparere con gli Slaui, restarono da loro superati, e li paesi da essi acquistati, perderono insieme col proprio nome, si come à dietro più diffusamente s'è detto. Et gli Slaui soli hanno mantenuto, & mantengono ancor hoggi gli stati, e i Regni, che vna volta hanno occupato, e tolto dalle mani sì di questi, come de gli altri popoli, e in quelli côseruano la memoria, il nome, e la lingua loro. Allo splendore, e alla gloria di questa natione s'aggiugne ancora, che non pure gli huomini, ma ancora le donne loro furono molto bellicose: come sono state l'Amazone, donne tanto valarose nell'armi, & illustri. Le quali (secondo che riferiscono Carlo Vuagriese, & Gioanni Goropio al 8. lib. dell'Amazone) furono sempre mogli de' Sarmati Slaui. Il che mostra etiandio l'habitatione loro, che fù al fiume Volgà frà Melanchleni, & Sirbi, che (come habbiamo mostrato) fù gente Slaua.

Amazone furono, mogli de gli Slaui.

Slaua. Giornando, & Harmanno Schedel nella sua Cronica historiata vogliono, ch'elle fussero mogli de' Gothi; & che però, in cõpagnia de' loro mariti cõbattessero in habito di huomo contra Aureliano Imperadore. Ma siano Gothe, ò mogli de' Sarmati, tutta volta non si può negare, ch'elle non sieno state della natione Slaua. Queste, essendo stati vccisi à tradimento i loro mariti, vestitesi dell'armi loro, & hauendo assaliti con animo virile gli inimici, fecero la debita vendetta della morte de' loro consorti. Et dopò questo facendosi prode in armi, sotto la condotta di Marpesia Regina con tanta grandezza mossero la guerra fino all'Asia, che Marpesia non senza ragione si hà da preferire, ouero vguagliare à i primi Capitani, & Imperadori. Imperoche costei espugnando diuerse genti, & altre à se conciliando, portò l'armi vittoriose fin'al Caucaso mõte. La doue hauendo alquanto dimorato, diede occasione ad eccellenti Poeti, di chiamar Marpesia vna rupe di quel luogo. Onde l'Amazone à guisa d'vn potentissimo fiume inondando poi per tutta l'Asia minore, con gran potere soggiogarono l'Armenia, Galatia, Siria, Cilicia, Persia, cõ molte altre potentissime prouincie d'Asia. Et iui fermando la loro stanza, fabricarono molte, & magnifiche Città, drizzarono alcune rocche, & castelli fortissimi; & frà l'altre loro eccellenti opere, edificarono due Città famose, Smirna, & Efeso; & in quel luogo in honore della Dea Diana, la quale marauigliosamente hebbero in veneratione, per il continuo studio della caccia, & del saettare, rizzarono quel tẽpio, che fù di stupore à tutto il mondo, & che poi fù arso da vn certo Erostrato. Il quale fece ciò, per fare immortale il suo nome. Oltre di questo i Rè della Grecia hebbero paura della potenza dell'Amazone, & fù mandato contra di loro Hercole il più forte capitano. Vennero poi in aiuto de' Troiani contra i Greci sotto la guida di Pantasilea, & durarono fin' à i tẽpi d'Alessandro Magno. La cui inuitta potenza Calestre, ò Minutia Regina dell'Amazone intendẽdo per fama, non s'acchetò mai (secondo che riferisce Giustino) fin che accõpagnata da trecento mila donne, & fatto il viaggio di trenta giorni, peruenne à lui: giudicandosi molto felice ogni volta, che hauesse hauuti figliuoli cõ vn sì potente Signore, e monarca di tutto il mondo; i quali rappresentarebbono in sè il valore, e la fortezza paterna. Stando dunque quattordici dì continoui ne gli abbracciamenti con Alessandro; & conoscendosi hauere già conceputo nel vẽtre, con prestezza tornò

Marpesia Regina dell'Amazone.

Amazone passano il monte Caucaso.

Soggiogano l'Armenia con altri Regni.

Rizzano il tempio alla Diana d'Efeso.

Calestre Regina uiene ad Alessandro Magno con 300. mila Amazone

nò al ſuo Regno. Nel quale non molto dopò cadè, e s'eſtinſe col nome quaſi di tutte l'Amazone. Ma che diremo di Tamira Regina de' Maſſageti, che ſono gli Alani, ſecondo Ammiano Marcellino, il quale in queſto hà ſeguitato Faraſmano Greco autore appreſſo Dione nella vita d'Adriano Imperadore, la quale con tanto ſpirito s'oppoſe à Ciro Rè de' Perſi, che alla fine lo priuò di vita? Et ſe alcuno quì vorrà opponer, e dire, che Tamira ſia ſtata Regina de gli Sciti. à queſto riſpondo, che Gioſefo al 11. l. al cap. 11. dell'antichità de' Giudei, afferma, che Ciro conduſſe l'eſſercito contra Maſſageti, da' quali, dice egli, fù etiandio priuato di vita. Alcida Gotha, e però Slaua, fù donna illuſtriſſima, & (come vole Olao magno al 5. l. al cap. 23.) fù la prima che incominciaſſe l'arte del corſaro, hauendo ſeco molte donzelle dell'iſteſſo volere; & abbattendoſi vna volta in vna armata di huomini, a' quali era ſtato vcciſo il capitano generale, fù fatta gouernatrice di quella armata in luogo del morto Capitano, hauendo eſſi conoſciuta la ſua virtù, bellezza, & valore. E nel tẽpo, che Ringone Rè di Suetia era in guerra con Araldo Rè di Dania, le donne della natione Slaua (ſecondo che ſcriuono Alberto Crantio al 1. l. al cap. 12. della Vandalia, & Olao Magno al 5. l. al cap. 8.) fauorendo la parte di Araldo, nõ ſolo gli ſeruirono per ſoldati, ma concorrendo in gran numero, fecero vfficio etiandio de' Capitani in quella impreſa; nella quale fiorirono principalmẽte Tetta, & Viſna donne Slaue, le quali, e per natura, e per arte furono molto pratiche nelle guerre, e d'animo virile. Tetta era Duce di vna gran parte dell'eſſercito, & Viſna portaua lo ſtandardo generale, del quale fù poi nel conflitto priuata inſieme col braccio deſtro da Starcatero gigante, & Capitano dell'eſſercito de' Sueui. Nè furono punto inferiori di valore all'Amazone le Vergini di Boemia, le quali (com'è detto di ſopra) preſero l'armi in mano, & ſcacciati gli huomini, dominarono ſette anni in quel Regno. Cinane Macedona, & però Slaua (come moſtraremo quì appreſſo) & ſorella d'Aleſſandro Magno, à guiſa d'vn altra Marpeſia cõduſſe gli eſſerciti, cõbattè con gl'inimici, & vcciſe con le ſue mani Caria Regina de gl' Illirij. Teuta moglie di Agrone Rè de gl'Illirij, morto il marito, dominò lungo tẽpo à i Dalmatini, huomini valoroſiſsimi, & in guerra vſi à dare ſpeſſo delle rotte à i Romani, co i quali Teuta fece molte guerre non punto vilmente, come teſtifica Polibio al 3. lib. Nè la Città di Salona in Dalmatia ſi potè altrimẽte liberare dal lungo aſ-

Maſſageti furono Alani Slaui.

Ciro ſuperato da Tamira donna Slaua.

Alcida donna molto illuſtre.

Dõne Slaue aiutano Rè di Suetia contra li Dani.

Tetta & Viſna dõne Slaue prode in armi.

Cinane Macedona cõdutrice de gli eſſerciti.

Teuta Regina di Dalmatia.

ſedio d'Ottauiano Imperadore, che per mezo delle donne loro, ſecondo che riferiſce Dione al 42. lib. dicendo. Li medeſimi huomini di Salona vſcendo all'vltimo fuor della terra furioſamẽte con le donne loro, gli aſſaltarono, & fecero vna grãde, & honorata fattione. Le donne ſcioltiſi i capelli con veſti nere, preſe nelle mani certe fiaccole, & in ſomma preſo vn'habito veramente horribile quãto fù poſſibile, corſero al campo de'nimici loro intorno alla metà della notte, & le ſentinelle sbigottite per la paura grande, che per dire il vero ſi preſentarono loro à guiſa di Diauoli, miſero in vn punto il fuoco in tutte le parti del cãpo: & hauendole gli huomini loro ſeguitate, tagliarono à pezzi gran parte di quei ſoldati deſti da quel tumulto, & gran parte, che ancora dormiuano; & in tal guiſa s'impadronirono de gli alloggiamenti del cãpo, & del luogo, doue s'era fermata l'armata, che teneua Ottauiano. Illuſtrarono parimente il nome Slauo le donne di Arduba città della Dalmatia, le quali (ſecõdo l'iſteſſo Dione al l. 56.) vedẽdo che i loro mariti voleuano far pace co i Romani, e farſi ſudditi loro, aderirono prima a i fuggitiui Romani, che ſi trouauano drento di Arduba, & ſi erano armati contra li cittadini; ma vedendo ch'erano reſtati inferiori nella zuffa, & che i loro mariti voleuano à fatto ſottometerſi a' Romani, elleno deſideroſe di libertà, ſi fermarono nell'animo di ſopportare ogni altra coſa più toſto, che la ſoggettione. Onde preſi i loro figliuoli, li gettarono nel fuoco alcune, & alcune nel fiume: Imitando in queſto la magnanimità delle donne de' Dardani dell'Illirico. Le quali (dice Dione) credeuano, che la ſeruitù fuſſe coſa molto ignominioſa. Però vedendoſi alle volte ridotte à tal termine, che altrimẽte non poteuano fuggire la ſeruitù, pigliauano in braccio i loro figliuoli, & li gettauano nel gorgo del fiume, gridando ad alta voce: Voi certamente non ſeruirete; ma prima, che vi mettere nel camino di queſta miſera vita, trouandoui ancora liberi, finirete il corſo di queſta breue, & vltima vita. Queſto quaſi l'iſteſſo fecero le dõne Dalmatine, le quali (come narra Arpontaco Burdegalenſe nel Trattato delle mutationi de gli ſtati.) vedendo, che hormai veniuano à mancare le frezze, e i dardi a' loro mariti, pigliauano i proprij figliuoli, & con quelli percoteuano prima la terra, & poi gli gettauano in faccia de' nemici. Queſto ſcriue etiãdio Floro, & dice che furono donne dell'Illirico. Gli altri eſſẽpi, che molti ne potrei quì addurre della virtù, fortezza, e del valore delle dõne Slaue, hora à bello ſtudio

Salona liberata per mezo delle donne.

Donne d'Arduba, molto coraggioſe.

Donne di Dardania teneuano la ſeruitù p coſa molto ignominioſa.

taccio; attẽdẽdo alla narratione de gli altri popoli, i quali quãtũque non veniſſero della Scandinauia, furono nondimeno tutti vna natione Slaua. Et queſti ſono i Traci, & gli Illirij. I quali hebbero il medeſimo parlare, che i Daci, & Gothi, come vole Strabone al 7. lib. Li Traci, ſecõdo S. Girolamo nella Chioſa ſopra il Geneſi, ſono nati da Tira ſettimo figliuolo di Giafet, e da loro hebbe nome la Tracia valoroſiſſima frà le nationi di Europa. La quale ſi diuide in cinquanta eſſerciti prouinciali; & ne i ſuoi confini, per autorità di Solino, ſi diſtende l'Iſtro, da Leuante il Ponto, & la Propontide, dal mezo giorno il mar Egeo; & da Ponente la Macedonia (come riferiſcono Iſidoro, & l'Oroſio) ſoggiace alla Tracia, grande, & aſſai patente, & diuiſa in grandi, & feliciſſimi popoli. Scriue Giornando nella ſucceſsione de' Regni, e tempi, che i Traci non furono altrimente aſſaliti da' Romani, ſe non con occaſione della guerra di Macedonia. Imperoche ſono ſtati ſempre (come riferiſcono Modeſto, e Roberto Valturio) guerrieri di maniera, che le fauole affermano, che lo ſteſso Marte fuſſe della natione de' Traci. I quali l'anno 639. dell'edificio di Roma ſcorrendo la Teſſaglia, e la Dalmatia arriuarono a' lidi del mar Adriatico: Et vedendo di non poter paſſar più oltre, cominciarono (dice Lucio Floro al 4. cap. del 3. lib.) ſaettare il mare; come voleſſero dire, ch'egli impediſse la lor gloria, e il corſo delle vittorie. Et eſsẽdo alcuni di loro fatti ſchiaui da Piſone, pigliando co' denti le catene, che gli teneuano ligati, le mordeuano con gran rabia. Per la crudeltà, e fierezza de' quali, maſsime di quelli di mõte Emo & de gli Aſtici, li Romani ſoppoſtarono molti, e graui danni; & per le ſpeſe battaglie gli eſſerciti Romani furono tagliati à pezzi. Ma finalmente, & eſsi furono ſuperati da Marco Claudio, ò Marco Didione; & i luoghi loro ridotti in prouincia. Quelli del monte Emo furono conſumati quaſi drento a' monti loro da Marco Druſo, Minutio eſtinſe molti di queſti nel fiume Ebro, & gli vinſe. Li Rodopei furono ſuperati da Marco Claudio. La Tracia hebbe il proprio Rè inſino all'anno del Signore 48. poi fù del tutto ſoggiogata da' Romani, & ridotta in Prouincia.

Traci Illirii, & Gothi hebbero vna medeſima lingua.

Thraci poſteri di Tira.

Tracia fina che tempo hebbe'l proprio Rè.

Gl'Illirij furono così detti da Illirio figliuolo (ſecondo Beroſo Caldeo, d'Iſtro, ò, come vole Euſtachio, di Cadmo, & (ſecõdo Appiano Aleſſandrino) di Poliſemo, & Galathea. Ma, ò d'Iſtro, ò di Cadmo, ò di Poliſemo, ch'egli ſi ſia ſtato figliuolo, è coſa chiara, che tutti gl'Illirij hanno hauuto la ſua origine da lui. Imperoche

Illirii detti da Illirio.

Illirio fù padre, come riferisce il medesimo Appiano, di Achille, Autario, Dardano, Medo, Taulantio, & Perebo, de' quali nacquero Pānonio, Scordisco, e Triballo, furono ancora sue figliuole Parta, Daorta, & Dassera. Di questi vscirono le grādi, & ferocissime nationi de gl'Illirij, cioè gli Achillei, gli Autharij, i Dardani, i Medi, i Taulantij, i Perebij, i Pannoni, gli Scordisci, i Triballi, i Partenij, i Darsij, & i Dessareti. De' quali vscirono poi altri popoli, che habitarono il paese hora chiamato Illirico, & di questi fù eminente ancora la virtù del cōbattere. Imperoche questi lungo tēpo cōbatterono co' Romani: de' quali la prima guerra, che fecero con gl'Illirij, fù (come vole Appiano Alessandrino nell'Illirico) nel tēpo del Rè Agrone. Il quale nacque di padre Pleurato, & fù Rè di quella parte dell'Illirico, ch'è d'intorno al Golfo del mar Ionio; la qual fù già signoreggiata da Pirro Rè de gli Epiroti, & da quei, che successiuamente seguirono dopò di lui. Il qual Agrone tenne parimente buona parte dell'Epiro, & Corfu, & Durazzo, & Faro, & hebbe maggior essercito da piedi, & da cauallo, che mai l'hauesse hauuto alcuno de gli altri Rè, che innanzi à lui haueuano regnato nell'Illirico; & ad instanza di Demetrio padre di Filippo Rè di Macedonia andò in aiuto de' Midionij contra gli Etoli. I quali, sendosi accāpati in diuersi luoghi intorno alla città di Midionio, l'assediarono, mettendoui ogni forza, & ogn'ingegno per farsi Signori, hauēdo nel suo essercito ancora Asdrubale Africano genero d'Amilcare, & Capitano dell'essercito Cartaginese. Ora dunque li Midionij stando in questo modo assediati, nauigarono di notte circa cēto vascelli à Midionio a' luoghi vicini alla città. Erano in questi dieci mila Illirij. Et come furono giunti al porto, & già s'incominciaua il giorno, nascostamente, affrettato il passo, smontarono in terra, & (secondo l'vsanza loro) guidarono le squadre contra l'essercito de gli Etoli. I quali hauendo inteso la venuta loro, ben che la nouità della cosa, e l'ardire de gl'Illirij, hauesse oppresso i cuori, & le menti d'ogn'vno; nondimeno già per buon tempo insuperbiti d'animi, & confidati nelle proprie forze, misero la maggior parte di caualli, & de gli huomini armati nel piano innanzi à gli alloggiamenti, & con certa altra parte di caualli, & di soldati spediti, preoccuparono alcuni luoghi molto opportuni, non lungi da gli alloggiamenti. Gl'Illirij subito vrtando con furia nelli spediti, parte per la moltitudine de' soldati, & parte perche la squadra era spessissima in mezo, senza dimor-

Agrone Rè dell'Illirico, e della Dalmatia.

Soccorre i Midionii cōtra gli Etoli.

ra. Et subito aiutati da' Galli, s'insignorirono della città, & di tutte le cose, che v'erano drento. Gli Albanesi hauendo inteso questo, subito con tutto il popolo v'andarono per dar soccorso, & non lungi dalla città s'accamparono presso le riue del fiume vicino: et per esser sicuri di quei della città, leuarono le tauole del pôte. Essendo loro in questo mezo venuto nuoua, che Scerdelaido veniua per camino di terra, per luoghi stretti d'Antigonia con cinque mila Illirij, partirono l'essercito: vna parte ne mandarono in Antigonia à guardare quei luoghi, gli altri rimasero quiui sicurij quasi che non temessero pericolo alcuno da' nemici. Gl'Illirij, i quali habbiamo detto ch'erano nella città, conosciuta la diuisione dell'essercito, & la negligenza de' nemici, di meza notte vscirono della città; posero le tauole sul ponte; passarono il fiume; & ritrouãdo il luogo forte da natura, passarono senza strepito l'auanzo della notte. A pena fù venuto il dì, che messo insieme le squadre dell'vna parte, e dell'altra, s'attacò il fatto d'arme, & rimase la vittoria presso a gl'Illirij: de' nemici pochi si saluarono fuggendo, gli altri ò furono vccisi, ò presi. Gli Albanesi assediati da tali, e tante disgratie, disperati in tutto della salute loro; mandarono gli Ambasciadori a gli Etoli, & a gli Achei a domandar soccorso. Essi hauendo compassione della perdita loro, & volendogli soccorrer, andarono à Helicrano. Gl'Illirij ancora, i quali di sopra habbiamo detto, si haueuano preso Fenice, congiunti con Scerdelaido vennero nel medesimo luogo; & non molto lũgi accampati da loro; si sforzauano di venire a battaglia; ma la difficultà de' luoghi gl'impediua; & le lettere venute in quel mezo della Regina, nelle quali comandaua loro, che tolto via ogn' indugio, tutti ritornassero à lei; imperoche alcune sue città s'erano date ài Dardani, gli fecero ritenere. Per la qual cosa hauẽdo saccheggiata tutta la Prouincia, cõcessero tregua a gli Albanesi, nella quale lasciarono loro i corpi liberi, & la città; ma menarono con loro alle naui la moltitudine de' serui, & di tutta l'altra preda. In questo modo vna parte per mare, l'altra per terra per il paese d'Antigonia ritornati à casa, misero grãde spauẽto alle città maritime della Grecia. Percioche vedendo fuor di speranza, e aspettatione d'ogn'vno saccheggiata vna fortissima, & potentissima città degli Albanesi, non più de' territorij (come prima) ma ancora haueuano paura di loro medesimi, & delle città loro. Ora hauendo gl'Illirij in questo modo occupata la città di Fenice, parecchi di loro partiti alcuna volta

Illirii occupano la Città di Fenice in Albania.

Grecia spauentata per la presa di Fenice.

volta dell'armata, haueuano saccheggiato li mercanti della natione Italiana; i quali ò andauano à quella città, ò tornauano in Italia; percioche molti di qsta natione habitarono nella Fenice, dopo ch'ella fù presa da gl'Illirij. A'quali sendo qsta cosa più volte innãzi à ql giorno riferita da'Romani, se ne haueuano fatto beffe: ma essendo venuti all'hora parecchi in Senato à lamẽtarsi dell'ingiuria de gl'Illirij, mandarono Ambasciadori in Illirico P. Iunio, & T. Lucio Corucani. Teuca, essendo ritornati da Fenice i nauigli à saluamento, marauigliatosi della qualità, & della grandezza della preda (percioche quella città felicissima era frà tutte le città d'Albania) crebbe d'animo contra i Greci; & di gran lunga più s'infiammò di desiderio di far guerra: ma le discordie domestiche l'impediuano all'hora, ch'ella non potesse tentare cosa alcuna di nuouo: ma hauendo accõmodato le cose nell'Illirico, & essendo all'assedio d'Issa (la qual sola città fin'à quel giorno haueua durato in ostinatione) vẽnero à lei gli Ambasciadori de'Romani. I quali (essendo loro stato dato tempo dalla Regina di dire ciò che volessero) parlauano dell'ingiurie, che loro erano state fatte. La Regina superbamẽte molto, & insolentemente gli ascoltaua: & hauendo essi finito di parlare, rispose loro, che haurebbe fatto, che ingiuria alcuna nõ si sarebbe publicamente fatta a gli huomini Romani; ma che i Rè non erano vsati impedire gl'Illirij, che ciascun di loro priuatamente non potesse pigliare vtilità del mare. A' quelle parole della Regina il più giouine degli Ambasciadori fece vna magnanima risposta, ma non molto à tempo. Ma perche (disse) ò Teuca i Romani hanno vn'ottima vsanza di vendicare priuatamẽte le publiche ingiurie, & d'aiutare quei, che sono ingiuriati, faremo ogni opera (Dio permettẽdo) che non dopo molto tempo sarai cõstretta ad emẽdare coteste vsanze reali. Di queste parole la Regina venne in tanta colera, che nõ facendo conto della ragione delle genti, ritornãdosene gli Ambasciadori, mandò loro drieto persone, che ficcãdo loro in capo le manare, gli vccisero, & i gouernatori delle naui bruciarono al fuoco. I Romani (essendo venuta di ciò la noua nella città) subito attesero all'apparecchio della guerra; à scriuere i soldati, e fabricar l'armata; & finalmente non lasciarono cosa, che apparteneße alla vẽdetta di tanta crudeltà. Ma la Regina, venuta la primauera, mandò in Grecia molti più nauigli, che prima: vna parte de' quali nauigò à Corfù, gli altri andarono nel porto di Durazzo; e mẽtre che finsero d'essere

Romani mandano gl'Ambasciadori à Teuca.

Ambasciadori Romani morti da Teuca.

Teuca mãda di nuouo l'armata contra Greci.

ſere andati lì per conto d'acqua, & di vittouaglia, fecero conſiglio di pigliarla città. Quei di Durazzo ſicuri, nè punto ſoſpetando di coſa alcuna, gli laſciarono entrare ſenza armi nella città; credendo che fuſſero venuti per torre acqua, & vittouaglia: ma eſsi poiche ſi videro tolti drento la città, tratte le ſpadi, le quali haueuano aſcoſe ne' vaſi dell'acqua, vcciſero li guardiani della porta, & s'inſignoriro rono di quella. Venendo poi gli altri (ſecondo l'ordine dato) dalla riua, preſero gran parte delle mura. I cittadini benche fuſſero alquã to ſpauentati da tale, & così improuiſo caſo, valoroſamente nõdimeno, & con forte animo difendendoſi buona pezza, fecero reſiſtẽ za; & finalmente gl'Illirij furono sforzati leuarſi dalle mura. Quelli adũque, che per negligentia erano ſtati in pericolo di perdere la vita, & le proprie caſe, per la fortezza loro non haueuano patito male alcuno, più ſauiamente per l'auenire hebbero cura de' caſi loro. I Capitani de gl'Illirij, slegate ſubito le naui, andati in alto mare, & giunti cõ quelli, che habbiamo detto che nauigarono à Corfu, tutti iſieme affrettãdo il viaggio, ſi miſero all'aſſedio della città. Quei di Corfu ſouragiunti da non aſpettato male, & confidandoſi delle lor forze, mandarono Ambaſciadori a gli Achei, & a gli Etoli: Oltra di ciò domandarono ſoccorſo d'Appollonia, & Durazzo, & gli pregarono, che non voleſſero comportare, che eſſi per la malignità fuſſero cacciati da' Barbari dal lor terreno natio. Coſtoro hauendo compaſsione al caſo de' Corfiani, fornirono diece naui catafratte de gli Achei, & meſoui pochi giorni in mezo, nauigarono à Corfu, ſperãdo nella prima giunta di douergli liberare dall'aſſedio de' Barbari. Ma gl'Illirij hauẽdo hauuto ſette naui catafratte degli Acarnanij, cõ' quali haueuano fatta lega, andarono cõtra gli Achei; & hauendogli ritrouati non lungi dall'Iſole, chiamate Paxi, attaccarono la battaglia gli Acharnani, & le naui de gli Achei, le quali combattendo contra di loro, erano eguali nella battaglia, & reſtauano intiere ne gli aſſalti; ſe non che gli huomini, che cõbatteuano in quelle erano feriti. Gl'Illirij, hauẽdo attaccato inſieme quattro delle loro naui, impacciauano le naui de' nemici, & circõdatele d'ogni parte, l'impediuano. Da poi con furia andando contra di quelle, facilmente per la moltitudine le ſuperauano. A queſto modo gl'Illirij preſero quattro quadriremi degli Achei, & vna quinquereme fù ſommerſa con tutti quei, che v'erano drento; tra i quali fù Marco Carinco huomo di grandiſsima auttorità preſſo gli Achei,

Illirii danno rotta all'armata de gli Achei, & Etoli.

chei, & il quale, mentre che visse, fece sempre il debito suo verso la patria. Ma quei, che combatteuano cõtra gli Acarnanij, tosto che intesero la vittoria de gl'Illirij, confidatisi nella velocità delle naui, voltarono le spalle, & lasciata la battaglia, ritornarono à casa à saluamento. La moltitudine de gl'Illirij, insuperbita per questa vittoria, più facilmẽte, & con più ardire del vsato assediaua la città. I Corfiani abbandonati già da ogni speranza, sopportato alquanto l'assedio, finalmente si resero à gl'Illirij, e tolsero drento la città la guardia loro, & Demetrio Fario Capitano della guardia. Ora fatto questo, i Capitani de gl'Illirij di nuouo ritornando assediarono la città di Durazzo. In quel medesimo tempo nel Consolato di Q. Fabio Massimo, la seconda volta, & di P. Carualio Masimo, fù prorogato l'Imperio à Gneio Fuluio, & à L. Postumio Cẽtomalo: quelli con armata di ducento naui, & questi con essercito da terra si partirono da Roma. Fuluio venne à Corfù, pensando che durasse ancora l'assedio di quel luogo: ma conoscẽdosi esser venuto tardi (hauendo già gl'Illirij preso la città) deliberò di nauigare all'Isola, parte per intendere quel che s'era fatto, & ancò per far proua delle cose, che haueua inteso di Demetrio; percioche Demetrio hauẽdo presentito, ch'egli era stato calunniato da gl'inuidiosi presso la Regina, dubitandosi dello sdegno della femina, haueua mandato à Roma alcuni, che promettessero a' Romani, & la città, & l'altre cose, delle quali egli era Signore. I Corfiani dunque rallegratisi per la venuta de' Romani, consentendo Demetrio, diedero loro, & la guardia de gl'Illirij, ch'era drento, & la città, & finalmente se medesimi raccomandarono alla fede loro; pensando à questo modo essere sicuri contra l'insolenza de gl'Illirij. I Romani hauendo riceuuti i Corfiani in amicitia, seruãdosi di Demetrio per guida del viaggio, nauigarono in Apollonia. Nel medesimo tempo Aulo Postumio traghettaua le genti di terra da Brindisi, erano queste circa vinti mila pedoni, & due mila caualli. Tutti questi insieme vẽnero in Apollonia, & subito hauendo tolto la città in fede, nauigarono à Durazzo, intendendo che gl'Illirij vi haueuano intorno l'assedio: i quali hauendo inteso la venuta de' Romani, lasciato per paura l'assedio, se ne fuggirono in abandono. I Romani hauendo riceuuto ancora Durazzo in amicitia, nauigarono à gli altri luoghi più dentro l'Illirico, pigliando nel camino di molte terre. In questo mezo vennero Oratori di Partenia a' Romani, rendendosi à loro insieme cõ

Corfu espugnato da Demetrio Lesignano.

Apparato di gente, e dell'armata, fatto da' Romani contro gl' Illirij, e Dalmatini.

Perche Demetrio ribellò da Teuca, e s'accostò à' Romani.

la città: i quali hauendo tolti in fede insieme con quelli, ch'erano mandati da gli Atintani, s'inuiarono verso Issa, hauẽdo inteso che ancor quella città era assediata da gl'Illirij, dellaquale s'insignoriro no hauẽdone leuato l'assedio; pure nel medesimo modo presero p forza parecchie città dell'Illirico. Nelle quali nõ solo presero molti soldati, ma alcuni Tribuni militari ancora, e'l Questore: Presero etiandio venti naui de gl'Illirij, i quali portauano vittouaglia al campo. Alcuni di coloro, ch'erano nell'assedio d'Issa, i quali erano da Lesina, furono saluati per amore di Demetrio; tutti gli altri messi in rotta, si ricouerarono à Narona. La Regina Teuca cõ pochi in compagnia si retirò à Rizano, terra veramente fortissima, & lontana dal mare posta su la riua propria del fiume Rizano. Dopò queste cose, hauendo i Romani dato à Demetrio parecchie città de gl'Illirij, ritornarono à Durazzo con l'armata, & con tutto l'essercito da piedi. Di là nauigò G. Fuluio à Roma con grã parte dell'essercito di mare, & di terra. Ma Postumio fermatosi à Durazzo, hauendo apparecchiato quaranta naui, & fatta noua scelta delle città vicine, se ne staua in guarnigione hauendo seco gli Archiensi, & gli altri, che si haueuano dato alla fede de' Romani. Venendo la prima vera Teuca mandò Oratori a' Romani, i quali trattassero dell'accordo. I Romani risposero, che Corfù, Lesina, Lissa, Durazzo, & in vltimo gli Atintani erano venuti sotto il lor Imperio. Onde si contentauano, che Pineo figliuolo di Agrone si tenesse altro paese del suo padre, & fusse amico, & confederato del popolo Romano, pur che lasciasse stare gli altri luoghi già nominati; & che gl'Illirij non nauigassero à Lissa, se non con due barche piccole, & disarmate. Il che tutto fù acettato, & promesso da' detti Oratori. Et queste furono le prime guerre, e i primi accordi, che i Romani facessero cõ gl'Illirij. Ora hauendo i Romani fatta la pace con Teuca, & dato molte città dell'Illirico à Demetrio Fario, i Cõsoli vollono, ch'esso Demetrio, per li seruitij fatti alla Republica Romana, fusse Rè de gl'Illirij. Ma Demetrio presentẽdo dopoi, che i Romani gli voleuano leuar dalle mani quello stato; ò forse (come altri dicono) per essere huomo impatiente della quiete, e dimora: imperoche (come riferisce Polibio al 3. lib.) egli era feroce d'animo, & robusto di corpo, assuefatto fin dalla fanciullezza al combattere; senza hauer punto di rispetto a' Romani, nè a' compagni loro, cominciò con le guerre à trauagliar molti. Sotto di lui militauano gl'Illirij, pieni di tanta ferocità,

Issa, hoggidì Lissa Isola.

Teuca si ritira à Rizano.

Manda Ambasciadori, & fà pace co' Romani.

Demetrio Lesignano fatto Rè dell'Illirico.

che (come nemici cōmuni) erano di terrore à tutti. Imperoche (narra Polibio al 2. lib.) douūque Demetrio si volgeua, atterraua come vna tēpesta tutte le cose. Haueua Demetrio anche prima fatto opere da huomo ardito, & valoroso, che lo metteuano in gran riputatione. Imperoche facendo Antigono Rè di Macedonia con grā pericolo quella guerra memorabile, nella quale frà Eua, & Olimpo venne à fatto d'arme contra Cleomene Rè de' Lacedemonij, che fù la guerra de' compagni, & Plutarco la chiama la guerra di Cleomene; Demetrio prendendo co' suoi Illirij il più pericoloso luogo del cōbattere, assalendo con incredibile ardire i nemici per vna difficile montata, ottenne la vittoria ad Antigono. Et poi hauendo ottenuto l'Imperio dell'Illirico, partita l'armata (come narra Polibio in fine del 2. lib.) con Scerdelaida, che gli successe nel regno; mentre che Scerdelaida per suo comandamento daua il guasto con cinquanta naui à Naupatto, & all'Achaia, egli con altrettante andò ferocemētè à dar' il guasto all'Isole Ciclade. Ma i Romani in quel che Demetrio (come habbiamo detto) ruinaua à guisa d'vn turbine ogni cosa, mandarono contra di lui con grosso numero di genti Paolo Emilio, & Marco Lelio Consoli (come si legge al 2. lib. della Dec. 3. di Tito Liuio.) Se bene Polibio al 3. lib. non fà mentione veruna di Marco, ma dice solamente, che Paolo Emilio fù mandato contra Demetrio. Ilquale hauendo espugnato in sette giorni Dimala, chiamata da Strabone al 7. li. Dalmio, dal quale deriuò il nome de' Dalmatini, assalì dopo l'Isola di Faro, doue Demetrio trouandosi con buon numero de gl'Illirij, & restando rotto più tosto con stratagéma, che col valore de' inimici, si ritirò in Macedonia; e giouò di maniera ne' consigli, e nella guerra à Filippo Rè di Macedonia, mentre ch'egli hebbe à combattere diuerse volte, & massime contra gli Etoli, che egli (come dice Polibio al 5. lib.) si guadagnò gran parte di quella gloria insieme con Strato Capitano de gli Achei. Fù poi vcciso in vn assalto, che per ordine di Filippo daua alla città de' Messenij; se bene Appiano scriue, ch'egli fù morto da' Romani nell'Isola di Lesina. Perche (secondo che riferiscono Polibio al 3. lib. Tito Liuio al 2. li. della Dec. 3. & il Sabellico al 1. li. dell'Ene. 5.) Demetrio essendo rotto à Lesina da' Romani, si saluò ne' legni, che in tre luoghi dell'Isola teneua apparichiati à questo effetto; & se ne fuggì à Filippo Rè di Macedonia. Il quale fù poi indutto da esso Demetrio (come scriue Giustino al 29. lib. de gli huomini Illustri) à far guerra

S'acquistò nome celebre per mezo dell'armi.

Scerdelaida successore di Demetrio.

Ciclade sono l'Isole d'Arcipelago. Dalmatini detti da Dalmio.

Lesina assalita, & presa da' Romani.

Demetrio fugge in Macedonia. Morto da' Messenii.

ra a' Romani. I quali sotto la condotta di L. Anitio Gallo Pretore mossero (con occasione di questa guerra) l'armi etiandio cōtra Gētio Rè d'vn'altra parte dell'Illirico, che teneua la sua corte in Scutari, & s'era accostato a' Macedoni, mandando (dice T. Liuio al 4 lib. della Dec. 5.) ottanta Lembi armati, per ruinare il territorio di Durazzo, & d'Appollonia. Et dopo alcuni fatti d'arme, i Romani restarono vincitori. Gentio co' suoi figliuoli, e col fratello Carauantio furono menati à Roma, & indi poi per ordine del Senato relegati a Spoleto. Paolo Emilio quasi immediate dopo questo saccheggio vn giorno settanta città de gl'Illirij, i quali egli non haueua superato con l'armi, ma più tosto con l'astutia, e fraude. Il che seguì in questa maniera. Egli se ne andò à Roma segretamēte (come narra Appiano nell'Illirico) & ritornato con molta prestezza, promise à quei popoli di voler per ordine del Senato rimettere, & perdonare à ciascuno ogni errore commesso, pur ch'essi gli dessero tutto l'oro, e tutto l'argento, che possedeuano. Et essendosene color contentati, egli mise delle suegenti in ciascuna di quelle terre. Poi ordinò a' Capitani, che in vn certo giorno determinato, la mattina su'l far del giorno facessero andar attorno i trōbetti per tutte le strade della città, comandando, che nello spatio di trè hore douessero tutti hauer portato tutto l'oro, e tutto l'argento, ch'essi haueuano. Il che fù fatto; e i soldati dieder poi subito à sacco tutto il restante. Et così in vn dì spogliò affatto settanta città. Ma gl'Illirij nondimeno presto si vendicarono di questa ingiuria. Imperoche (frà gli altri) gli Ardei, e i Pilarij leuati contra i Romani, assalirono quella parte dell'Illirico, ch'era confederata de' Romani. I quali prima mandarono loro Ambasciadori, per fare che si rimanessero da quell'impresa. Ma non hauendo voluto obedire, mandarono cōtra di loro vn' essercito di diece mila fanti, & seicento caualli. Pur con tutto ciò gli Ardei, e i Pilarij non obedendo, vi andò Fuluio Flacco con grosso essercito. Ma questa guerra (come scriue Appiano nell'Illirico) si finì con alcune sole scaramucce, che fecero frà loro, non hauendo i Romani potuto pienamente mandarla à fine. Gli Autoriati ancora, che sono stati la maggiore, & la miglior natione dell'Illirico (secondo che riferisce Strabone al 7. lib.) del continuo guerreggiò cō questi Ardei, per cagione del sale, che negli loro confini si congelaua dell'acqua, che cadeua da vn certo vaso, nel tempo della primauera; percioche cauatala, & ripostala, per cinque giorni, si congela-

Scutari fù residenza di Gentio Rè dell'Illirico.

Gentio è preso da' Romani, & relegato à Spoleto.

Romani spogliano in vn dì 70. Città dell'Illirico.

Ardei, & Pilarii cōbattono co' Romani.

Modo da far sale appo gli Ardei.

ua il ſale. Et s'erano accordati tra' loro di ſeruirſi à vicēda di queſto artificio da far ſale; & quando trapaſſauano le conditioni, rompeuano la guerra con gli Ardei. I quali Plinio al 3. lib. al cap. 21. & Strabone al 7. lib. chiamano Vardei; & Dione Biſantino Artei, & Aritei: ma ſono alcuni, frà i quali è Plinio, che li chiamano ſaccheggiatori d'Italia. Imperoche queſti habitarono lungo la riua della Dalmatia (come ſcriue Strabone, il quale al 7. lib. di loro così parla. Poi il fuime Narone, intorno al quale ſono i Daorizi, gli Ardiei, & i Plerei. A' quali è vicina vn'Iſola, chiamata Corcira negra, & la città edificata da' Gnidij: & à gli Ardiei, Faro. I quali furono da' Romani cacciati frà terra lungi dal mare, ch'era da loro, col corſeggiamento, tenuto in trauaglio. Il paeſe è aſpro, & ſterile, & non per huomini dati all'agricultura, tal che egli è ruinato affatto, & poco meno che abbandonato, & fin a quì parla Strabone. Onde io credo, che queſti Pleari, ò (come li chiama Appiano Aleſſandrino) Pilarij ſiano quelli, che hoggi dì da' Rauſei ſono chiamati Piliſciani, & ſono nel territorio loro. Imperoche non v'è altra gente coſì vicina à Corcira nigra, la qual hora chiamano Curzola, come ſono queſti: & il paeſe loro è molto ſterile; Ma ben ſi vede per alcune ruine, che per il paſſato hà hauuto più terre di qualche cōto. Li Vardei, ò Artei habitarono la coſta riguardāte al mare, da Rauſei chiamato mare piccolo. Nella quale lungo la riua ancora ſi vedono le ruine d'alcune città; & adirimpetto loro ſtà molto vicino l'Iſola di Faro. Queſti luoghi al preſente ſono habitati da Artani, ò Archiani, & hanno alle ſpalle li Pilarij antichi, in compagnia de' quali (come s'è detto) ſcorreuano il mare, e infeſtauano le riue d'Italia. Et aſſaltando gli Autariati lungo il lido (ſecondo che riferiſce Appiano nell'Illirico) gli ſcacciarono di quei paeſi. Onde i Romani non potendo ſopportare queſto loro troppo ardire, mandando più volte groſsi eſſerciti, finalmente gli ſuperarono, e cōſtrinſero ad habitare frà terra; & per quāto ne moſtrano le tauole di Tolomeo, habitarono preſſo al fiume Drino, co' quali la prima volta cōbatterono ſotto la cōdotta di M. Coſconio Pretore, che fù l'āno dell'edificio di Roma 618. Dopo queſto vēti noue anni C. Porcio Catone Cōſole, azzuffatoſi cō loro nella battaglia, reſtò vinto (ſecōdo che riferiſce Eutropio al 4. lib.) con grā vergogna. I Romani nō perciò reſtauano di poi di aſſalirgli ſpeſſo ſotto la guida di L. Didione, di Lētulo, di Piſone, di Cornelio, di M. Minucio Ruffo Proconſole, di Meſſala, di

Ardei guaſtatori d'Italia.

Corcira negra è la corzula. Corzula Città fù edificata da Gnidi popoli dell'Aſia.

Pilarii, hoggi ſono li Piliſciani. cioè quelli di Sabiuncello.

Artei, & hoggi dì Archiani.

Capitani Romani che combatterono con gli Scordiſci.

di Lucio Scipione,& di M. Liuio Druso Console. I quali tutti combatterono con la fiera gente de gli Scordisci. I quali benche lungo tempo fussero stati potentissimi (come scriue Strabone al 7. libro) pure con spesse, e continue guerre, che faceuano co' Romani, & loro vicini, perderono quasi del tutto le proprie forze. Questi furono sì fieri (come scriue Paolo Orosio al cap. 23. del 5. li.) che frà l'altre crudeli, & da vdire spauenteuoli attioni loro, vna era questa; che quando veniua à mancar loro vna tazza da bere, subitamente prendeuano vn schiauo, e gli trõcauano il capo dal busto, & cauatone il ceruello, si seruiuano di quel teschio insanguinato, e coperto di capelli per bere. Onde la Republica Romana, per la fierezza di costoro (secondo che narra Marcellino al 27. lib.) spesso fù molestata; & dopo molte battaglie, e rotte, perdè tutto l'essercito insieme col Capitano. Erano due sorti de' Scordisci (come vuole Strabone al 7. lib.) maggiori, & minori. Li maggiori habitarono frà due fiumi, che sboccano nel Danubio, cioè Noaro, ò Saua, e Bergo, hora detto Draua. Li minori erano di là dal Danubio. Giacomo Castaldo vole, che gli Scordissi habitassero il paese hoggidì chiamato Rassia. Ma Mario Nigro dice, che habitarono quei luoghi, che hora sono posseduti da' Bosnesi. Li Segestani Illirij s'opposero à Lucio Cotta, à Mettelo, & à Cesare Augusto. Il quale nell'assalto, che daua à Setouia loro città, fù ferito malamente d'vn sasso in vn ginocchio, & ne stette male molti giorni. Questo istesso gli auenne etiandio nell'oppugnatione di Metulo città de' Iapodi. I quali, hauendo (come narra Dione al 49. lib.) i Romani assalito la detta città di Metulo, spesso ributtarono gli nimici; arsero loro molte machine, & ferirono ancora grauemente esso Cesare, mentre haueua fatto forza di salire sopra le mura da vna torre di legname. Questi erano situati (secondo Strabone al 7. lib.) nel monte Albio, ch'è l'vltimo dell'Alpi, & molto alto: da vna banda confinauano co i Pannoni, & col Danubio, dall'altra con l'Adriatico. I quali ancora che fussero bellicosi; pure dalle spesse guerre, che faceuano co i Capitani Romani, & in particolare con Sempronio Tuditano, con Tiberio Spandusio, & con Cesare Augusto, furono trauagliati in estremo. Le Citta loro furono Metulo, Arupeno, Monetio, & Vendo. I luoghi, che habitauano, furono sterili, talche, per la maggior parte viueuano di segala, & di miglio. Armauano alla Francese, & vestiuano con le diuise alla maniera de gli altri Illirij, e Traci. Narra

Fierezza grãde de gli Scordisci.

Due sorti di Scordisci.

Loro habitatione.

Noaro, hoggi Saua.

Bergo al presẽte Draua fiume.

Segestani Illirij fanno guerra co Romani.

Cesare grauemẽte ferito da Iapodi.

Habitatione de gli Iapodi.

Plinio

Plinio al 2.li.al cap.21.che veniuano à Scardona per ragione. Hog gi dì si chiamano (come vole Vuolgfango Lazio, & l'Ortelio) Crani tij, & sono sudditi a' Principi d'Austria. Ma Giouanni Stadio ne' Commentarij sopra Lucio Floro dice, che gl'Iapodi habitarono quei paesi, che hora possegono gli Stirij. Li Peoni, ò Pannoni si mostrarono parimente fieri inimici del nome Romano. Questi ha bitauano vicino al Danubio (secondo che riferisce Dione al 49 li.) oue così di loro parla. Habitano (dice egli) li Pannoni vicino all'Istro fiume del paese de' Norici, per fino alla Mesia Europea, vicino a' popoli della Dalmatia, & sono vsati questi à sopportare vna vita la più dura, & aspra, che gli altri huomini tutti; percioche costoro nō hanno buona nè la terra, nè l'aria: nè meno appo costoro nasce nè olio, nè vino, se non in menomissima quantità: & non vsano attēdere alla coltiuatione di queste cose; perche per la maggior parte del tempo hanno crudelissimo, & freddissimo verno, & vsano per cibo loro l'orzo, e il miglio, e di questi fanno beuande per bere. Questi, oltre à ciò, sono huomini, che per dir il vero, auāzano di forza, & in essere robusti tutti gli huomini di qual'altra si voglia natione di quante fin'à hora si ha contezza; & essendo gente, che nō ha nella vita cosa, che sia degna di chiamarsi degna, & honesta; sono naturalmēte inclinatissimi all'ira, & all'occisioni. Et questo, ch'io scriuo di questa natione, non lo scriuo per hauerlo solamēte vdito dire, ò letto. Ma perche con gli occhi hò trouato così esser vero, all'hora, cioè ch'io fui al gouerno di questi popoli. Et fin quì parla Dione de' Peoni. Delli quali etiandio Appiano Alessandrino nell'Illirico, nel seguente modo scriue. Furono (dice egli) questi Peoni molto Famosi, per rispetto degli Agriani di Macedonia. I quali seruirono principalmente in molte guerre Filippo, e Alessandro, essendo questi Agriani stati Peoni ancor essi, di quei, che habitano il paese più basso, & eran venuti già da gl'Illirij. Ora essendo Cornelio à far guerra contra questi Peoni, & essendo stato vituperosamente rigittato, e rotto, crebbe tanto la fortuna loro, che riempì di spauēto tutta l'Italia. Talche per molto tempo nō fù alcun Consolе Romano, che hauesse ardimento di far guerra con esso loro. Et questo è quel che scriue Appiano de' Peoni. I quali poi nel tēpo di Cesare Augusto, insieme co' Dalmatini si leuarono contra l'Imperio Romano, come quì appresso diremo. I Liburni dell'Illirico più volte valorosamente resisterono, & ributtarono Lentulo, & Gabinio, Capita-

Peoni fieri nimici del nome Romano.

Auanzano di forze corporali tutti gli altri.

Furono molto famosi.

Danno rotta à Cornelio Capitano de' Romani.

Liburni combattono co' Romani.

ni

ni Romani,& con quelli fecero alcuni fatti d'arme molto lagrimeuoli. Et ne' secoli ancor più addietro furono di maggior nome, e massimamente nelle guerre nauali. Onde Lucano disse, ch'i Liburni erano in mar purgnaci. Teneuano sempre in ordine vna grossa armata, con la quale assaltando l'Isole d'Arcipelago, s'erano fatti padroni d'alcune di quelle. Imperoche scriue Strabone al 6. li. che Archia Corintano, ilquale edificò la città di Siracusa in Sicilia, nauigando con l'armata, lasciò Chersicrate, ch'era della stirpe degli Heraclidi cõ parte dell'essercito, per fermarsi ad habitare quella, che hora s'addimanda Corcira, & più anticamente Scheria. Costui, hauendo cacciati i Liburni, che n'erano padroni, fece habitare quell'Isola. La Liburnia prouincia prese questo nome (come vole l'istesso Strabone) da Liburnia citta. Dice Pineto, che la Liburnia al presente si chiama il Contado di Zara. Ilche par che volesse dire ancora Vegetio, ilquale scriue, che la Liburnia era vna parte della Dalmatia, & era sottoposta alla città di Zara. Narra Plinio al cap. 11. del 3. lib. che passando in puglia nel paese de' Pediculi noue giouanetti, e altrettante fanciulle dell'Illirico, generarono tredici popoli. Le città di questi Pediculi furono Rudia, Egnatia, Barione, prima chiamata Iapedi, & hora Bari. Questi luoghi furono poi chiamati Peucetij, ò (come vole Dionisio Punico) Peucentini, prendendo questo nome da essi giouanetti, ch'erano Liburni, vna parte de' quali (come dice Callimaco appresso Plinio) erano chiamati Peucetij. De' quali noi fermãdo quì il ragionamento, veniamo à quello de' Dalmatini, gẽte che per il suo valore, e prodezza nell'arte militare, mai à bastanza è lodata. Imperoche questi, frà tutti gli altri popoli dell'Illirico, da' Greci, e Latini Scrittori sono stati celebrati per valorosissimi in guerra, & vsi spesso à dare delle rotte a' Romani. Del che sendo quasi impatiente quel grandissimo Arpinate Marco Cicerone, scrisse à Vatinio Capitano de' Romani, che cõbatteua con queste genti in Dalmatia (come si legge al 5. lib. dell'Epistole famigliari) Li Dei facciano male a' Dalmatini, i quali ti sono noiosi; peroche sempre sono stati reputati guerrieri. Questi la prima volta combatterono co' Romani (come habbiamo detto) nel tempo che Teuca regnaua in Dalmatia. Dopo questo con Gaio Macrio, il quale nel primo conflitto, come scriue il Sabellico, restò da loro superato. Onde poi non cessarono à mouere l'armi cõtra i Romani, e contra gli altri Illirij, ch'erano confederati de' Romani, secondo che

In mar sono pugnaci.

Furono padroni di Corfù.

Liburnia al presẽte si chiama il contado di Zara.

Noue giouanetti Zeratini, & altrettante fanciulle passano in Puglia e generano 13 popoli.

Dalmatini non sono mai a bastanza lodati.

Sono reputati sempre guerrieri.

che riferisce Appiano Alessandrino nel trattato dell'Illirico: oue dice, che i Dalmatini assalirono gli altri Illirij, che obediuano a' Romani. Et hauendo essi Romani mandato loro gli Ambasciadori; non gli vollero riceuere, nè ascoltare. La onde fù mandato contra di loro Marco Figolo Consolе. Et quei Dalmatini assaltando subito le guardie dell'essercito di Figolo, gli ruppero tutti, & gli rigittarono insino al fiume Narone. Poi ne' tempi vegnenti Cecilio Metello essendo stato creato Console, deliberò di voler far guerra contra i Dalmatini, senza che essi hauessero commesso cosa alcuna. Et così essendoui andato, fù riceuuto da loro amicheuolmente; & si stette quella inuernata in Salone città loro principale. Et ritornato à Roma, trionfò senza alcuna cagione, ò merito: E à questo luogo attiene quell'essempio dell'antichità, che dice.

Scacciano gli Ambasciadori Romani.

Dãno rotta al l'essercito M. Figolo.

CN. FULUIUS CN. F. CN. N. CENTIMALUS A. D XXVI. PROCOS. EX ILLYRIIS NATAL. EGIT K. QUINTIL.

Et essendo Cesare à far guerra co' Celti, i Dalmatini tolsero Promona città à i Liburni. I quali sendo ricorsi à Cesare, che quiui era vicino, egli mandò loro Ambasciadori, confortandoli à restituirà i Liburni la detta lor terra. Mà non hauendo coloro tenuto alcun conto delle parole, e de' comandamenti di Cesare, egli vi mãdò vn grosso essercito ilquale vi fù rotto, & vinto. Cõbattendo dopo questo Cesare con Pompeo, Gabinio conduceua quindici cohorti de' Romani, e tremila caualli. La onde i Dalmatini temendo, che se Cesare rimanesse vincitore contra Pompeo, ruinerebbe ancor loro, per l'offese, che gli haueuano fatte, per questo si diedero ad assalir quell'essercito, & gli vccisero tutti, fuor che solamẽte Gabinio; & alcun'altri pochi, che con lui fuggirono. Della qual vittoria s'arricchirono di grandisima quantità di danari, & spoglie. Poi hauẽdo Cesare finalmẽte vinto Põpeo, e rassetato ogni cosa à suo modo se ne ritornò à Roma. Oue poi si mise in pũto per far guerra cõtra i Geti, & cõtra i Parti. La onde i Dalmatini, temẽdo che Cesare nel camino assalisse ancor loro, gli mandarono Ambasciadori à chieder perdono, & offerirsi di voler'essere amici, e confederati con esso lui, essaltando molto il valore di se medesimi nelle cose della guerra. Cesare, che già era in viaggio contra i Parti, rispose à quegli Ambasciadori molto acerbamente, dicendo di non voler in alcun modo per suoi amici, ò confederati coloro, che si erano portati sì malamẽte contra di lui. Ma che ben perdonarebbe loro, se essi gli pagasse-ro

Cesare Augusto manda gli Ambasciadori à' Dalmatini.

Dalmatini tagliano a pezzi l'essercito di Gabinio.

ro tributo, egli dessero ostaggi. Il che tutto hauendo quegli Ambasciadori promesso di voler fare, Cesare vi mandò Atinio con tre legioni, & con grosso numero di caualli, ordinandoli, che imponesse loro alcuni piccoli tributi, & si facesse dar gli ostaggi. Ma i Dalmatini non fecero poi cosa alcuna. Et mettendosi Atinio à dánegiarli con tre compagnie, che egli haueua, i Dalmatini se gli volser contra, & lo vinsero, vccidendo Bebio, huomo consolare, il qual'era Capitano della battaglia. Et Atinio con quelli, che rimaser viui, se ne fuggì à Rausa vecchia. Ma la guerra, che i Dalmatini in compagnia de' lor vicini Peoni fecero contra Ottauiano Imperadore, e suoi Capitani, Germanico, e Tiberio, che fù poi Imperadore, fù la più fiera di tutte l'altre. Imperoche scriue Velleio Patercolo al 2. lib. che i Dalmatini cresciuti di forze, & presi in compagnia i Peoni loro vicini, si leuarono contra l'Imperio Romano. Il numero de' solleuati fù più di ottocento mila persone. De' quali si faceua la scelta di gente da fattione dugento mila fanti, e noue mila caualli. I quali tutti erano sotto la guida di Battone, & Pineo, huomini di grande animo, & essercitati nelle cose campali. I quali partirono la lor gẽte in tre esserciti; vno fù destinato per assalire l'Italia; l'altro era entrato hostilmente in Macedonia; e il terzo fù posto alla guardia della patria. All'hora i cittadini Romani furono vccisi; tagliati à pezzi i mercanti, & gran numero de gli alfieri fù totalmẽte estinto nelle prouincie, ch'erano lontano dall'Imperadore: la Macedonia fù occupata, e ciascuna cosa in tutti i luoghi posta à fiamma, e ferro: e tanto terrore diede questa guerra, che quell'animo di Cesare Augusto, che già era fatto intrepido, e costante per l'esperienza di tante guerre, all'hora fù abbattuto, e venne ad auilirsi. Onde furono scritte le genti; riuocati i soldati veterani da ogni parte; gli huomini, e le donne furono sforzati à dar'il soldato Libertino, ciascuno secondo l'assegno fatto. Fù vdita all'hora la voce di Cesare nel Senato, che disse: Se non si prouedeua con diligenza, l'inimico potena comparire il decimo dì alla vista di Roma. Per il che i Senatori, & Caualieri Romani promisero in aiuto di questa guerra ogni possibile soccorso. Et da Cesare fù mandato Tiberio con trenta legioni (secondo che riferiscono Suetonio nella vita di Tiberio, & il Sabellico al 9. lib. dell'Ene. 6.) Scriue etiandio Velleio al 2. lib. che Tiberio in questa guerra, che fece co' Dalmatini, habbia hauuto maggior sforzo di gẽte, che mai s'era fatto in verun luogo dopò le guerre ciuili.

Essercito di Atinio sconfitto da' Dalmatini.

Atinio fugge à Rausa vecchia

Dalmatini, & Peoni à numero di ottocento mila persone, si leuano contro i Romani.

Battone, & Pineo Capitani dell' essercito de' Dalmatini, & Peoni.

Dalmatini occopano il regno di Macedonia.

Voce di Cesare Augusto vdita nel Senato.

Trenta legioni faceuano 198. mila cõbattẽti.

Peroche, oltra le dicisette Legioni, & diece mila sodati Veterani, accompagnati da molte bande di caualli di Metalco Rè di Tracia; v'era ancora gran numero de' ventutieri. A. Cecina, & Siluano Plantio Consolari conducendo all'hora dalle prouincie oltra marine l'essercito, i Dalmatini assaltando le cinque Legioni Romane, & l'altre, ch'erano venute lor in cōtra, & la caualleria di esso Rè Metalco, il quale con vn grosso essercito de' suoi s'era accōpagnata co' Capitani Romani, quasi tutti tagliarono à pezzi. La qual cosa molto turbò l'animo di Tiberio. Il quale fece questa guerra (come fà fede il Sabellico al 9. lib. dell'Ene. 6.) con grandissima difficultà di tutte le cose; & fù la più graue (dice Suetonio nella vita di Tiberio) di tutte le guerre straniere, dalla Cartaginese in poi. Et perciò interpreta Rhennio Fannio Dionisio Punico, il quale dice:

Dalmatini tagliano à pezzi 5. Legioni de' Romani, cō molta altra gente.

L'alma Illiria si stende alla man destra,
Indi i Dalmati à Marte amica gente.

Scriue Appiano Alessandrino nell'Illirico, che Cesare Augusto sottomettendo la Dalmatia, con gran guerra vinse quei dell'Isola di Meleda, & di Corzula, che andauano co' vascelli armati infestādo il mare. De' quali esso Cesare fece vccider tutti i più giouani, che nō haueuano ācor posta barba, & gli altri fece vēder all'incāto.

Corzulani, & Meledani furono superati con gran guerra da Ottauiano Imp.

Dione Niceo trattò più particolarmente de gli altri i successi di questa guerra fra Tiberio, e Dalmatini; trà i quali i Daorsi, & i Desitiati erano (come scriue Velleio) quasi inespugnabili, sì per il sito del luogo aspro, che habitauano, sì ancora per la ferocità de gl'ingegni loro, e per la marauigliosa scienza dell'arte militare, che haueuano. Onde nè i Romani gli poterono mai bē sottomettere fin' à i tempi di Ottauiano Imperadore, il qual ancora sudò molto per debellarli. Dopò il quale (essendo già estinta la monarchia de' Romani) i Dalmatini furono in guerra etiandio con altri Imperij, e potentati; gagliardamente resistendo à chiunque li cercaua trauagliare, ò priuare della lor natia libertà. Perciò lungo tempo combatterono (secondo che riferisce l'Abbate Vrspargese nell'Origine de' Sassoni) con Enrico figliuolo di Ottone di Sassonia, il quale cō vn potente essercito gli assaliua, & guastaua le contrade della Dalmatia. Onde leuatisi i Dalmatini, & presi in compagnia alcuni Boemi, & Sorabi, penetrarono fin' à Sassonia, scorrendo hostilmente la Turingia. Nella quale mentre stanno senza alcun ordine, attendendo del continuo à dar guasto al paese, & abbrusciare il tutto, furono

Dalmatini grā tēpo cōbatterono co' Sassoni, & con Enrico 1. e Ottone 3. Imp.

Assaltano la Turingia.

no assaliti dal Conte Poppone, che con essercito si trouaua à quei confini; & attaccati nella giornata, il Cõte restò vincitore cõn grã strage de gl'inimici, & massime de' Sorabi. Della solleuatione de' quali all'hora Carlo Magno Rè di Frãcia si attristò molto, e si sforzò di nuouo di conciliarli à sè. Imperoche per il passato egli era stato molto aiutato da loro, e principalmẽte nelle guerre, che fece co' Vvilzi Slaui, che (come habbiamo mostrato) furono inimicissimi del nome Francese: co' quali hauendo da combattere l'anno 789. non si fidò tanto (come dice il Vvagriese) nel valore de' suoi Francesi, Sassoni, & Frisoni; quanto nella prodezza di questi Sorabi, & Abroditi Slaui. Perche all'hora egli prese in sua cõpagnia Vitizã lor Principe; & andato contra i Vvilzi, quelli superò (secondo che riferisce P. Piteo negli Annali Francesi) con gran fatica, & con molti fatti d'arme, che fece con essi loro. Et per poter meglio conseruar in amicitia questi suoi aderenti Slaui, donò loro (come narrano il Piteo, & Corrado Brugense negli Annali di Francia) il paese di là dal fiume Albio, che prima era stato de' Sassoni, quali egli, per ribellione, haueua trasportati da quei luoghi in Francia: auertẽdo più volte Tambauiz, ò (come altri lo chiamano) Tarouaz Principe di quegli Abroditi, accioche nell'auenire si ricordasse dell'amicitia, & de' beneficij riceuuti dall'Imperio di Francia. Il quale sendo poi gouernato da Enrico 1. & Ottone 3. Imperadori, la Dalmatia patì assai, mentre che costoro si sforzauano soggiogarla affatto. Nondimeno mai non poterono fare sì, che l'inuitto animo de' Dalmatini venisse à mancare. Percioche costoro con grã prestezza s'armarõno, & valorosamente s'opposero loro, come si legge alla 2. par. di Girolamo Bardi, il quale vi fà breue mẽtione delle guerre, che questi Imperadori fecero co' Dalmatini. I quali prima che furono superati da' Venetiani, diedero molto che fare alla lor Republica, e di ciò ne fa fede, frà gli altri, Paolo Paruta gentil'huomo Venetiano, il qual al 2. lib. de' Discorsi parlando delle difficultà, che hà hauuto la Republica di Venetia per domare i Dalmatini, nel seguẽte modo scriue. Considerinsi appresso, dice egli, le qualità de' popoli più vicini trà quali conueniua prima allargare i suoi confini, che in ciò ancora si conoscerà quei mali incontri, ne' quali fù portata la Republica, pche hebbe fin da principio à superare i Dalmatini, natione nõ solo di gran valore nell'armi, ma insieme di feroce ingegno. Onde quali, e quãte difficoltà habbia hauute per domare questi, da ciò

Carlo Magno si sforza conciliar' à se gli Slaui.

Dona loro il paese de' Sassoni.

Dalmatini combattono cõ Enrico 1. & con Ottone 3. Imp.

Nota la potenza, & il grã valore de' Dalmatini.

si può chiaramente comprendere, che la Republica di Roma, hauẽdo debellate tante, & così lontane, & fiere nationi, non potè però mai ben porre alla Dalmatia il giogo; nõ essendo questa venuta sotto l'Imperio Romano, se non ne' tempi di Ottauiano Augusto Imperadore; hauendo prima dato notabili danni à gli esserciti Romani. Et questo è quel che scriue il Paruta de' Dalmatini. I quali (secõdo che narra Martino Vuagneto al 3. lib. della Cosmografia) etiandio innanzi li tempi de' Romani andati in compagnia di Dauno, huomo frà loro molto chiaro, che per le guerre domestiche haueua abandonato la patria, occuparono con l'armi la Iapigia, hora detta Calabria; e la chiamarono dal nome de lor Duce Daunia, come scriue Isacio interprete di Licofrone, & Abram Ortelio nel Tesoro Geografico. Nè ad alcuno douerà apparir cosa strana, vdendo quì da noi raccontare questi trionfi, & vittorie de' Dalmatini. Peroche rispetto alla grãdezza, e potenza, che questi all'hora haueuano; tutto questo, che da noi è stato quì detto, è quasi niẽte. Percioche questa natione haueua à quel tempo assai larghi paesi; & molte più città, che non hanno al presente, come si può vedere in Strabone, il quale al settimo libro de' Dalmatini in questo modo parla: Et v'è la marina (dice egli) de' Dalmatei, & Salone stanza delle naui loro. Questa natione è di quelle, che fecero lungo tempo guerra contra i Romani, & haueuano da cinquanta terre degne di conto; trà le quali ve n'erano di quelle, ch'erano città, come Salone, Priamone, Ninia, & † Sinotro, così il moderno, come l'antico. Le quali furono arse da Cesare Augusto. Euui ancora Andretrio, luogo forte, & Dalminio città grande, dalla quale hà preso il nome quella natione. Ma per l'auaritia de gli huomini, da Nasicca fù fatta picciola, & la campagna fatta pasco di pecore. I Dalmatini hanno per proprio costume di fare, ogni ottauo anno, la diuisione del territorio loro; & medesimamente di non vsare quiui denari con quelli d'Italia. Et Plinio al 21. cap. del 3. lib. scriue, che nella città di Scardona andauano per ragione i Iapidi, & quattordici città de' Liburni. Et al 22. cap. Veniuano (dice) à Salona à farsi far ragione descritti in decurie trecento settandue Dalmatini, ventidue Decuni, ducento trenta noue Ditioni, settanta noue Mazei, e cinquantadue Sardiati. Et alla città di Narone (come dicẽmo per autorità di Marco Varone) veniuano altre 89. città à ragione. Hauendo appresso molte Isole, delle quali, (dice Plinio al 3. lib. al cap. 26.) il mar Adriatico

Dalmatini occupano la Calabria.

Fanno lungo tẽpo guerra à' Romani.

† Appresso l'Ortelio si legge Sinotio.

Andretico (secõdo Dione) fù doue: hoggi è Clissa.

Il mar adriatico hà mille Isole.

tico

rico hà più di mile. Chi conſiderarà dunque queſte, & molte altre coſe, che gli antichi autori ſcriuono de' Dalmatini, non potrà far di meno, ſe non che egli confeſſi liberamente, che riſpetto alle forze, che haueuano, ſia quaſi niente tutto quello, che di ſopra è ſtato da noi raccontato della nobile natione Dalmatina.

Li Dardani ancora popoli dell'Illirico da gli antichi ſcrittori ſono celebrati per gente prode in armi. Peroche queſti ributtarono ſpeſſo gli eſſerciti de' Romani. I quali ſotto l'inſegne di C. Scribonio Curione Proconſole combatterono (come ſcriue P. Oroſio al 5. lib.) tre anni cõtinoui con queſti Dardani. Da' quali i Rè di Macedonia riceuerono grandiſſimi dãni. Imperoche fecero ſpeſſo fiere guerre (ſecondo che riferiſce Giuſtino al 7. 25. 28. & al 29. lib.) con Filippo, & con Aleſſandro Magno ſuo figliuolo, & con Aleſſãdro figliuolo di Pirro, & con Demetrio Rè di Macedonia, il quale finalmente ſcacciarono del regno. Nel qual'entrati à tempo di Rè Antigono, lo ſaccheggiarono, e combatterono con eſſo Antigono. Le habitationi loro furono (ſecondo l'opinione del Lazio) nel paeſe hora detto Boſna. Et ſecondo Rafael Volaterano, & il Cuſpiniano, habitarono quei luoghi, che hora poſſeggono i Seruiani, & Raſſiani. Et haueuano p coſtume (come ſcriue Nicolo Stobeo) di non lauarſi più che tre volte per tutta la vita; cioè nel tempo che naſceuano, quando ſi maritauano, & quando moriuano. Si delettauano ancora aſſai della muſica (ſecondo che narra Strabone al 7. lib.) & vſauano ſempre iſtrumenti, & da fiato, & da corde. Vicino à queſti erano li Meſij, ò (come altri li chiamano) Miſij. I quali quanto ſiano ſtati crudeli, fieri, e altieri (dice L. Floro al 12. cap. del 4. lib.) è coſa ſpauenteuole à dirlo. Marco Craſſo Cõſole Romano, eſſendo già per azzuffarſi nella giornata cõ loro, vno Capitano Meſo vſcito fuor del ſuo campo, chiamò nell'eſſercito Romano, dimãdando chi erano quelli; & eſſendogli riſpoſto, ch'erano Romani Signori delle gẽti. All'hora i Meſij gridarono, dicendo: Così ſarà, ſe vincerete noi. Due ſorti furono de' Meſij dell'Illirico, cioè li ſuperiori, e gl'inferiori. La Meſia ſuperiore ([illegible]) è la Seruia. Et ſecondo il Cuſpiniano, è la Boſna. L'inferiore (per teſtimonio [illegible], del Lazio, & del Cuſpiniano) è la Bulgaria: con tutto che Petancio dica, ch'ella ſia propriamente il paeſe hora detto Zagorie. Giornando Alano chiama queſte due Meſie Scithia minore. Nella quale (come vogliono alcuni)

Dardani dell'Illirico ributtano ſpeſſo gli eſſerciti Romani.

Combattono cõ Filippo, e Aleſſandro Magno.

Scacciano del regno Demetrio Rè di Macedonia.

Si delettauano della muſica.

Meſii dell'Illirico molto fieri.

Habitatione de' Meſii.

Scithia minore.

cuni) si contiene ancora il paese de' Bessi, e Triballi. Da Besi hebbero origine i Bosnesi, come diremo più diffusamente nel trattato di Bosna. Et li Triballi sopra tutte l'altre nationi, trauagliarono con l'armi Filippo Rè di Macedonia. Imperoche hauendo egli vinti tanti popoli, & soggiogata quasi tutta la Grecia, & sconfitti gli esserciti, questi soli (come scriue Paolo Orosio al 12. & 13. cap. del terzo lib.) con tanto animo se gli opposero, che superádolo nella battaglia, lo priuarono di tutte le spoglie tolte à diuerse nationi. Percioche sendo egli andato all'espugnatione di Bizantio, che da Pausania Rè de' Sparti fù edificato, & poi accresciuto da Costantino Imperadore christiano, e chiamato perciò Costantinopoli; nè per quanti sforzi haueua fatti la potè espugnare. Onde fatta vna grossa armata di naui, andò scorrendo, e infestando il mare; doue prese cento, e settanta naui cariche di varie mercantie. Et andato poi in Cheronesso, prese molte città, & fece gran bottini. Indi andato contra gli Scithi, vinse il loro Rè, chiamato Etea; doue prese ancora vinti mila putti, e donne di natione Scithica; e menò appresso grã numero de gli animali; & in oltre tolse loro in circa venti mila caualle di nobilissima razza. Le quali menando egli con tutta l'altra preda in Macedonia, i Triballi l'assalirono, & appiccata la battaglia; Filippo fù ferito in vna coscia in maniera, che per quella passando il ferro, ferì à morte subito il suo cauallo. Questa cosa vedendo i suoi, e credendo che egli ancor vi fusse morto, fuggirono; e i Triballi si fecero padroni di tutta quella preda. Nè poi Filippo mai hebbe ardire di assaltargli. Ma il suo figliuolo Alessandro Magno volendo dopo la morte del padre far di ciò la vendetta, i Triballi valorosamente se gli opposero; & seguì frà loro vna graue, & faticosa guerra (come si vede nel Registro delle Croniche alla 5. età del mondo) et fù ne gli anni del mondo, secondo Hermanno Contratto, 3624. Onde non è gran fatto, se Cesare Augusto (conosciuto questo valore, che gl'Illirij sempre haueuano mostrato, così in queste guerre, che fecero con Alessandro, com'ancor in quelle de' Romani, disse, che questi erano li più bellicosi di tutti gli altri; come ne fà fede Appiano Alessandrino, il quale nell'Illirico dice, che Cesare Augusto fatto già Signore di tutto il mondo, riprendendo vn giorno auanti al Senato la dapocagine di Marco Antonio; si gloriò all'incontro di hauere egli domati gl'Illirij, gente bellicosa sopra tutte l'altre; & della quale i Romani haueuano spesso qualche

Triballi dell'Illirico dãno grã trauaglio à Filippo Rè di Macedonia.

Bizantio edificato da Pausania Rè de' Sparti.

Triballi dando rotta à Rè Filippo, lo priuano di tutta la preda.

S'opponeno ad Alessandro M.

Illirii bellicosi sopra tutte l'altre genti.

tra-

trauaglio. Vedendo adunque Alessandro Magno di non poter superare i Triballi, che s'erano ritirati à Peuce Isola del Danubio; riceuendo i doni da Sirmio loro Rè, fece pace cō essi. Habitarono questi Triballi (come scriue Strabone) nella Tracia, & dagli Agriani, che haueuano le loro sedi frà il monte Rodope, & l'Emo, arriuauano fin'al Danubio, che sono quindici giornate di strada. Dal principio patirono assai per le lor guerre domestiche, & poi furono vinti da'Macedoni, & da Romani. Narra Isigonio per testimonio di Plinio al capitolo secondo del settimo libro, che frà questi Triballi erano huomini, i quali col guardo solo ammaliauano, & vccideuano coloro, ch'essi guardauā fisso, massimamēte cō occhi adirati: e à questo pericolo veniuano più facilmente i fanciulli. Molte altre cose simili à queste (dicono alcuni autori) si trouauano appresso questi Triballi. Co'quali hauendo Alessandro fatta la pace; & fatta la proua delle forze, e dell'arte militare de gl'Illirij, in tutte le sue speditioni si volle seruir principalmente di questi; e in particolare de'Peoni, & Agriani. I quali sotto la condotta di Lagaro loro Rè ripresero l'audacia de gli Autoriati, che turbauano le cose d'Alessandro; il quale renduto à Lagaro le debite gratie, lo premiò con caridoni, promettendogli Cina sua sorella per moglie quando fusse tornato à Pella. Ma la morte di Lagaro interrupe queste nozze, & apportò gran dispiacere ad Alessandro, che in tutta la vita sua si mostrò molto affetionato à questi Agriani: la cauallaria de' quali (dice il Lazio al 2. lib. delle transmigrationi di genti) è molto celebrata per l'Historie; & di quella Alessandro si seruì in tutte le sue guerre, tenendola come il principal sussidio della Falange Macedonia; & (per testimonio d'Arriano di Nicomedia al 1. lib.) la volle sempre hauere attorno di sè, conducendo nel sinistro corno i scutati, & i più valorosi Agriani. I quali furono potissima causa della rotta, e morte di Dario Rè di Persia, & della vittoria tanto segnalata, che Alessandro riportò de' Persiani. Imperoche Q. Curtio raccontando il fatto d'arme, che Alessandro fece con Dario, e la difficultà, e il pericolo, nel quale egli all'hora si trouò, al 4. lib. così scriue: Molti adunque (dice egli) de' Macedoni al primo impeto furono vccisi. La maggior parte ad Alessādro fuggirono. Et li Persiani all'hora leuato vn grandissimo grido, qual suole da vincitori essere fatto, fieramente frà inimici quasi da ogni parte abbattuti, entrarono, Alessandro solo si mise à riprendere, & à confortare i suoi tutti spa-

Habitatione de' Triballi.

Erano frà Triballi huomini che ammaliauano col solo sguardo.

Illirii militano sotto Alessādro Magno.

Alessandro col valore de gl'Illirii superò Dario Rè di Persia.

ſpauentati,& à deſtare la battaglia, la quale già quaſi era mancata; & confermati gli animi di coloro, contro à nimici tornare gli fecè. La ſchiera de' Perſiani era nella deſtra parte molto rada; imperoche i Battriani andati à pigliar i carriaggi, di quindi s'erano partiti. Per tanto Aleſſandro incominciò ad aſſaltare gli ordini allargati; & con grande vcciſione de' nimici frà loro ſi miſe. Ma coloro, i quali nella ſiniſtra parte de' Perſiani ſtauano con ſperãza di richiudere coſtui nel mezo la ſchiera, loro drieto combattendo opposeno. Eſſendo adunque Aleſſandro tolto in mezo, ſarebbe venuto in grande pericolo, ſe gli Agriani moſsi, e i loro caualli à ſproni battutti non haueſſero aſſaltati quelli, che in torno al Rè combatteuano, & non gli haueſſero coſtretti à riuoltarſi, e à combattere contro di sè. L'vna ſchiera, & l'altra era diſturbata. Aleſſandro innanzi, & drieto haueua inimici. Quelli, che di rimpetto gli ſtauano, da cauallieri Agriani erano oppreſſati. & ſino quì parla Q. Curtio. Appiano Aleſſandrino nel ſuo Illirico chiama queſti Agriani popoli Famoſi dell'Illirico. E Tito Liuio al 4. lib. della De. 5. dice, che furono fieri nell'armi. Et però con la virtù, & prodezze loro Aleſsãdro poſſedete la Ionia, la Morea, amendue le Frigie, Capadocia, Paflagonia, Lidia, Caria, Licia, Panſilia, & Fenicia: ſoggiogò l'Egitto con la Greca Libia, parte d'Arabia, Celoſini, Meſopotamia, Ballania, Suſa, li Perſiani, Medi, & Parti, e tutto ciò, che ſi comprende ſotto l'Imperio de' Perſiani, & Medi; oltre le Caſpie porte il Caucaſo, & la Tana fiume. Steſe l'Imperio ancora ne' Battriani, & Hircani; cacciò gli Scithi nelle loro ſelue. Finalmẽte ſoggiogò cõ queſti l'Indo, l'Idaſpe, l'Aceſine, & Idraotte fiumi celeberrimi. Onde non è marauiglia alcuna, ſe Aleſſandro concedette à queſta sì forte natione de gl'Illirij quel priuilegio, che dopò tanti ſecoli fù ritrouato in vna Libraria à Coſtantinopoli; il cui tenore è queſto.

Luoghi poſſeduti da Aleſſandro Magno con prodezza de gl'Illirii.

Noi Aleſſandro di Filippo Rè di Macedonia, Prencipe della Monarchia, figurato del Greco Imperio principiatore, del gran Gioue figliuolo per Nataban annonciato, dominatore de gli Auguſti, & Bragmani, & de gli Arboni; del leuar del ſole, ſino al tramontar, da mezo giorno, al ſettentrione; alla nobil progenie de gli Slaui, & alla loro lingua, gratia, pace, & ſalute. A noi, & à i noſtri ſucceſſori, li quali à noi nella gouernatione del Mondo ſuccederanno: perche à noi ſete ſtati nella fede veraci, nell'armi prodi, & noſtri conduttieri, & robuſti guerrieri. Però vidiamo, & conferiamo liberamente

Priuilegio d'Aleſſandro Magno conceduto à gl'Illirii

mente in perpetuo tutta la parte della terra d'Aquilone, insino à gli vltimi confini di mezo giorno dell'Italia; talmente che niuno ardisca iui stare, habitare, ò fermaruisi, se non i vostri. Et se alcuni sarãno ritrouati stanziare, siano vostri schiaui, & li figliuoli loro siano schiaui de' vostri figliuoli.

Data nella città nuoua d'Alessandria, la qual fù fondata da noi sopra il gran fiume Nilo, l'anno duodecimo de' nostri Regni Assistendo à noi il gran Dio Gioue, & Marte, Plutone, & la Dea Minerua: testimonij di questa cosa sono il nobil Atleta nostro tesoriero, & gli altri vndici Principi, li quali, morẽdo noi senza figliuoli, habbiamo lasciati heredi nostri, & di tutto l'vniuerso.

Questo priuilegio fù ritrouato (come dicemmo) dopò tanti secoli da vn certo Giulio Baldasar Secretario Imperiale. Nè deue alcuno offendere questo nome, che quì sente de gli Slauoni. Imperoche (come dicemmo) Alessandrino nell'Ilirico chiama questi Agriani celeberrimi & famosi, il che appresso gl'Illirij propriamente vol dire Slaui, ò Slauoni. Michel Salonitano, che fù intorno l'anno del Signore 1010. & scrisse le cose degl'Illirij, in fine dell'opera fà mentione di questa militia, che gl'Illirij fecero con Alessandro; & dice che da lui furono molto honorati. La Città d'Agria, ch'è nella Dacia, fù edificata (come vole il Bonfinio al 1. lib. della Dec. 1.) da questi Agriani, i quali habitarono (secondo Stefano Biz.) frà monte Emo, & Rodope vicino alla Macedonia. La quale altresì fù sempre habitata dalla natione Slaua, & dai discendenti di Tira. Nõ ostante che alcuni fussero di parere che i Macedoni debbano essere annouerati frà i Greci. Cõtro i quali io allego Q. Curtio nel giudicio, ch'egli fà d'Alessandro Magno, il quale distingue chiarissimamente la lingua de' Macedoni dal parlar de' Greci. Et da questo si può manifestamente vedere, che il parlar Macedonico non poteua esser ben inteso da tutto l'essercito d'Alessandro, vna buona parte del quale era de' Greci. Imperoche hauendo detto Alessandro à Filota figliuolo di Parmenione, che haueua à trattare vna sua causa dinnanzi alla moltitudine: i Macedoni, ò Filota, hanno à giudicarti: io ti dimãdo, se tu parlerai con loro nella tua lingua natiua, & negando Filota di voler ciò fare, perche non sarebbe stato inteso da tutti. Alessandro affermò, che Filota haueua in odio il suo linguaggio natiuo. Se dũque i Macedoni erano Greci, perche haurebbe Filota ricusato di parlar greco alla presẽza de' Greci? & massime che per la disci-

Agriani famosi

A che tempo visse Michel Salonitano.

Agria Città fabricata dagl'Agriani.

Lingua Macedona fù differẽte dalla Greca.

plina delle lettere Greche nõ potena più acconciamente seruirsi di altro parlare, che del Greco, se i Macedoni erano Greci. Perche, (come dice Plinio al settimo libro al capitolo cinquantasette) il tacito consenso delle genti, fù il primo che conspirasse à valersi delle lettere Ioniche. Adũque il natiuo parlar de i Macedoni, essendo differente da quel commune, il quale noi congetturiamo, che fusse di tutto l'essercito d'Alessandro Magno, sà manifesto inditio, che i Macedoni non sono annouerati frai Greci; poi che è solito (come dicemmo di sopra) che dall'antica vnità del parlare si suol prouar largamente l'vnità della natione. Et perciò in quella solenne diuisione delle lingue di Nembrot, non insegnando veruno degli auttori il contrario; non essendo tocco à i Macedoni con linguaggio proprio, poiche dalla stessa diuersità del parlar de' Greci, & de' Macedoni habbiamo più che à bastanza mostrato, che i Macedoni non sono Greci; è necessario che col testimonio di Filippo da Bergamo, noi confessiamo, che i Macedoni sempre sono stati di lingua Slaua, come hora sono. Ma che vi pare di Tucidide, il quale hauendo abbracciato fin Bizantio, & Pola, vna gran parte della Tracia, & della Mesia, & in oltre tutto l'Illirico, chiama questi così larghi paesi Macedonia? come se apertamente hauesse detto: io non giudico, che la Tracia, la Mesia, & l'Illirico habbiano à separarsi da i Macedoni. Perche io nõ stò in dubbio, che i Traci, i Mesi, & gl'Illirij sieno congiunti d'vn medesimo legame co i Macedoni. Di ciò fà fede il titolo d'Alessandro Magno, co'l quale si manifesta Rè de' Macedoni, & de' Greci, & di più la natural diuersità de' costumi, & del viuere, che si troua frà i Macedoni, & i Greci, che fà che io nõ posso persuadermi così facilmente che appresso huomini della medesima natione fusse tãta contrarietà di costumi. Et perciò Diosippo Atheniese, hauendo combattere à colpo à colpo cõ Horrata Macedone, mette Q. Curtio, che frà i soldati d'Alessandro erano alcuni Greci, che fauoriuano Diosippo: ma perche non così Horrata Macedone, se i Macedoni erano Greci, come fauoriuano Diosippo i Greci, per esser Greco? Et perciò se qualche volta, massimeappo i Barbari, si dice che Alessandro Magno fù Greco, ciò intendi esser auenuto, perche per l'antiche guerre de' Greci con gli Orientali, i Greci erano loro più noti di tutti i popoli d'Europa; & perciò tennero che i popoli d'Occidente fussero tutti Greci: come à questi nostri tempi i Greci, & i Turchi con tutti gli altri popoli di Leuante credono,

Dall'vnità del parlare si proua la vnità della natione.

perche Alessandro Magno alle volte uien chiamato Greco.

credono, che tutti i popoli della fede Catholica sieno Franchi. Geremia Russo negli Annali di Moscouia apertamẽte dice, che i Russi, ò Moscouiti furono d'vn medesimo linguaggio cõ gli antichi Macedoni. Frà i quali nacque Filippo Rè padre d'Alessandro Magno, il quale (come riferiscono Plutarco nella vita d'Alessandro, Giustino al 8. li. & il Sabellico al 3. lib. dell'Ene. 4. con molti altri) sforzò le più superbe città della Grecia ad vbidire alle sue leggi, & oppresse col giogo della seruitù la Grecia, fino à quel tempo mantenutasi libera, pareggiando con le cose gloriosamente fatte la gloria de' più sublimi Rè. Alessandro Magno suo figliuolo trapassò (com'è scritto nel primo de' Machabei al primo capo) fino à i confini della terra, prese le spoglie d'vna moltitudine di gente, & s'ammutì la terra dinanzi à lui. Et dopò Alessandro i Macedoni, & i loro discendenti (per testimonio di Diodoro Siculo al 1. lib.) dominarono, oltra gli altri Regni del mondo, 276. anni à gli Egitij. Ma hormai torniamo all'instituto filo de gl'Illirij. I quali dopò la morte d'Alessãdro Mango seruirono nelle guerre etiãdio ad altri Princi pi; & massimamente a' Romani. I quali hauendoli per isperienza conosciuti valorosi sopra tutti gli altri, procurarono di hauergli per amici; & nelle più malageuol'imprese, & ne' più pericolosi tempi si seruirono della militia loro. Onde Ammiano Marcellino scriuendo al 2. lib. le guerre de' Romani, dice: Giuliano temeua ancora della possanza dell'Oriente, massimamente hauendo in teso, che vn grande essercito, di cui n'era capo il Conte Martiano, scorrendo la Tracia, era quasi per occupare i confini de' Succi; ma egli frà tanti mali non si sbigottiua, anzi conduceua gente Illirica molto esperta di guerra & molto valente. Et essendo l'Imperio Romano trauagliato dalla bellicosa Germania, furono poste alla guardia di quelle frontiere due Legioni de gl'Illirij, ciascuna delle quali fù di sei mila soldati, detti Martiabarbuli, & di tanto momento, che per lũgo tempo (secondo che riferisce Vegetio al cap. 17. del 1. lib.) da loro furono tirate valorosissimamente à fine tutte le guerre fin'à tanto, ch'essendo venuto Diocletiano, & Massimiano all'Imperio, per merito della virtù loro, decretarono, che fussero chiamati Giouiarij, & Herculiani. Nè Cesare Augusto fù da alcuna natione tanto aiutato nelle guerre ciuili, & Valente Imperadore nell'espeditioni dell'Oriente, quanto da gl'Illirij. I quali militarono etiandio sotto Bellisario in Italia contra i Gothi: doue sopra tutti gli altri mostrò

Romani ne' più malageuoli tẽpi si seruirono della militia de gl'Illirii.

Illirii esperti di guerra, & prodi.

Martiabarbuli soldati di due Legioni de gl' Illirii.

Per lor merito sono chiamati etiandio Giouiarii, & Herculiani.

Illirii militano sotto Bellisario in Italia.

Il nome de' Dalmatini fù sempre celebre.

gran prodezza Nazate, il quale (scriue Procopio al 3. lib. de' Gothi) fù Prefetto de' suoi Illirij. Frà i quali i Dalmatini principalmẽte fiorirono nell'armi; Et di questi (dice Bernardo Giustiniano al 4. lib.) fù sempre celebre il nome. Onde volendo i Romani essercitare li loro soldati, & assuefargli à i trauagli della guerra, li mandauano (secondo che riferisce Velleio al 2. lib.) à combattere co' Dalmatini: della prodezza de' quali hauendo i Romani spesso fatta proua, & conosciutogli per gente fortissima; & che volontieri combatteua per suo Principe, si sforzarono di hauerli quasi sempre seco nelle guerre importanti. Onde continuamente teneuano (come narra Giosefo all'11. lib. delle guerre de' Giudei) due legioni de' Dalmatini a' confini della Germania contra gl'insulti di quella tanto fiera gente. Et nella giornata, che Claudio Imperadore fece co' Gothi, il numero de' quali arriuaua à 350. mila cõbattenti, la cauallaria Dalmatina (scriue Trebellio nella vita di questo Imperadore) diede manifesto saggio del suo gran valore, & sciẽza militare, per essere che Claudio tiraua la sua origine da' Dalmatini. Il valore, & la fedeltà de' quali quanto sia stata istimata da' Romani, Zosimo autore Greco sopra tutti gli altri di ciò ne fa fede, il quale al 5. lib. così scriue: Et mentre Costantino (dice egli) staua in guerra con Honorio Imperadore, e le cose di Roma si trouauano in gran pericolo, parue al Principe di chiamare per la guardia della città di Roma le Legioni de' soldati Dalmatini, i quali sì per il lor grande ardire, sì ancora per le gran forze del corpo, erano quasi il principal sforzo di tutto l'essercito Romano. Et fin a quì parla Zosimo. Onde io nõ credo che si possa sentire la più honorata mentione di questa; posciache frà tutte le gẽti dell'Imperio Romano, i Dalmatini soli furono riputati degni, che la città di Roma, capo dell'Imperio fusse data nelle mani, e nella diffesa loro. Onde à niuno deue parer marauiglia, che ancor hoggidì la gente Illirica sia tanto stimata dal Principe de' Turchi, e che d'essa elegge quasi i principali capi de' gouerni, & Capitani del suo essercito, & tiene alla guardia della sua persona vn numero di quasi vẽti mila gianizzari di questa gẽte. Della quale, al mio giuditio, q̃sto basterà esser detto, per mostrare, che gl'Illirij, e in particolare i Dalmatini sono stati sempre huomini illustri in armi, & di grã nome. L'altre imprese, e i successi di queste genti, chi vorrà per auentura sapere, legga de' Latini Tito Liuio, Velleio Patercolo, Sesto Rufo, Suetonio Tranquillo, Trebellio Pollione, Flauio Vopisco, C. Plinio, il

Due Legioni Dalmatine stanno à' confini di Germania.

Claudio Imp. fù Dalmatino.

Dalmatini sono chiamati per la guardia di Roma.

Scrittori delle cose de' Dalmatini, e altri Illirii.

Biondo,

Biondo, & il Sabellico. Et de' Greci, Polibio, Dione Niceo, Plutarco, Appiano Alessandrino, Strabone, Zosimo, Giorgio Cedreno, Niceforo Calisto, il Zonara, [illegible]. I quali tutti fecero breue mētione della Dalmatia, e dell'altre Prouincie dell'Illirico. Nel quale che linguaggio anticamēte sia stato, molti hāno dubitato, e alcuni vogliono, che questa lingua, che hora si troua in Dalmatia, & nell'altre prouincie dell'Illirico, non sia stata ne' tempi antichi, ma introdotta primieramente da gli Slaui circa l'anno della salute 606. quando questa gente occupò quei luoghi; & che prima à questo tempo sia stata, ò la lingua Greca, ò la Latina. Ma io sono di contraria opinione, e tengo per cosa certa, che nell'Illirico fù sempre questa istessa fauella, che hora si troua; quantunque per la venuta de' Gothi, e Slaui alquanto sia stata alterata. Imperoche douunque i primi habitatori non furono del tutto estinti, restò sempre il primo, & l'antico linguaggio di quel luogo, non ostante che fusse alquanto alterato, come si vede in Italia; là doue ancora resta la lingua antica de' Latini, benche corrotta per le cōtinue innōdationi, che faceuano per l'Italia diuerse nationi straniere. Questo istesso crederò sia auuenuto à i Dalmatini, e ad altri Illiri; che col commertio degli Slaui habbiano corrotta la lingua lor antica; e però disse il Biondo, che di due lingue fecero la terza. Imperochè non si trouarà mai che li primi habitatori della Dalmatia, ò dell'Illirico siano stati mai del tutto estinti, ò da gli Slaui, ò da altra gēte forastiera, che hauesse introdotta questa lingua, che al presente vi si troua. Et quelli, che asseriscono, che nell'Illirico anticamente sia stata la lingua Greca, ò la Latina, s'ingannano affatto. Imperoche quando ciò fusse stato vero, gli Scrittori Greci, e Latini non haurebbono chiamato gl'Illirij Barbari, come si vede che hanno fatto. Egli è ben vero, che in alcune città maritime della Dalmatia erano colonie de' Romani, le quali parlauano nella lingua Latina. Ma queste quasi tutte s'estinsero, quando quei luoghi furono occupati da gli Slaui. Che fù (come dicemmo) l'anno del Signore 606. Ancora v'è vn altra cosa, con la quale si proua, che questa lingua sia stata in Dalmatia prima, che vi apparissero gli Slaui; cioè la tradutione della Sacra Scrittura, che fece S. Girolamo Dottore della santa Madre Chiesa nella lingua Slaua a' Dalmatini (come ne fà fede il Biondo al 7. lib. di Roma trionfante) oue nel seguēte modo scriue: S. Girolamo trouò (dice egli) vn nuouo carattere, differente da quello

Mostra che la lingua Slaua fù sempre nell'Illirico.

S. Girolamo tradusse a' Dalmatini nella lingua Slaua il vecchio, e nuouo testamento.

Nuouo caratte re ritrouato da S. Girolamo.

quello de' Greci, & Latini; nel quale tradusse a' Dalmatini la Sacra Scrittura nella lingua Slaua; e nô solo che trouò qsto nuouo caratte re, e fece questa traduttione, ma ancora in detta lingua compose il diuin offitio, che adoprano i Catholici, & che poi per mezo nostro fù confermato da Eugenio 4. Questo istesso scriuono il Sabellico al 9. lib. de' Ene. 7. e Gioanni de Thvvocz nella Cronica d'Vngaria, il quale dice, che nel tempo di Lodouico Martelli Rè d'Vngaria gli Slaui dello stretto di Lipna, huomini di dura ceruice, riceuerono la fede di Christo, a' quali li sacerdoti catholici diceuano la messa, & altri diuini offitij secondo la traduttione di San Girolamo Dottore della Santa Madre Chiesa. Il quale (secondo Hermanno Contratto, & Gioanni Nauclero) fece questa traduttione quasi ducento anni prima, che gli Slaui occuparono la Dalmatia. Ora dūque sendo manifesto, che S. Girolamo tradusse la sacra scrittura in questa lingua a' Dalmatini, non si può egli negare, che ella non sia stata innanzi la venuta de gli Slaui. La qual cosa mostrano etiādio alcuni nomi, co' quali furono chiamati i luoghi dell'Illirico innanzi, che vi arriuassero gli Slaui; com'è quello di Grapsa, e di Coritta, che si leggono appresso Ablauio, e quell'altro di Bilazora, del quale Tito Liuio al 4. lib. della Dec. 5. fà mentione, dicendo: Oue ei mandò Antigono, vno de suoi gentilhuomini, perche ei facesse andare l'essercito de' Galli à Bilazora, ch'è vn luogo de' Peoni. I quali nomi sono tutti Slaui; appresso de' quali Grapsa rapina significa; Coritta vol dire Trogo, & Bilazora cādida aurora. Appresso Michel Solonitano ne caua di ciò ogni dubio, il quale nel trattato dell'Illirico così scriue: Quantunque si vedeua che l'antica lingua della Dalmatia, & dell'Illirico fusse tutt'vna con quella de' Gothi, & Slaui; tutta volta cō difficoltà s'intendeuano frà loro; nè era tanta differenza frà Dalmatini, e Slaui, quanta era frà questi, & gl'Illirij. Dalla qual natione hebbero origine molti, che hanno comādato alle nationi straniere, & furono i principali Imperadori. E chi desidera hauere di ciò piena cognitione, legga gli scritti di Giulio Capitolino, di Trebellio Pollione, di Flauio Vopisco, di Sesto Aurelio Vittore, d'Eutropio, di Paolo Diacono, e di quegli, che dopo costoro hāno scritto le vite de gl'Imperadori, del Biondo, del Platina, & di Francesco Petrarca, il quale fà vn compendio in lingua Italiana delle vite de' Pōtefici, & de gl'Imperadori; & così di Pio Papa, di S. Antonino; & di Pietro Vescouo Echilino, i quali in questa mentione de' Cesari,

Slaui di Lipna abbracciano la fede Christiana.

sari; doue io hò veduto che più de gli altri hanno fatto métione de gli Slaui, hò voluto citargli à nome: e trouerà chiaramente, che Claudio cognominato Flauio, & vn suo fratello Quintilio, & Probo & Caro, per testimonio d'Onesimo, & di Cerilliano (come riferisce Flauio Vopisco nella vita di Claudio) nacque de paréti Illirici; se bene alcuni dicono, che egli fù Milanese, e altri di Narbona: et che egli co'suoi figliuoli Carino, e Numeriano Cesari, &, come dice Pietro Echilino nel catalogo di s. Marcello, Gabinio, cō Diocletiano, & vn suo figliuolo Massimiano, & Massentio suo nipote, figliuolo di Massimiano, furono Dalmatini. Se bene Sesto Aurelio, il quale fà mentione, che Probo fù Dalmatino, dice, che Massimiano fù di Pannonia. Ma ò di Pannonia, ò di Dalmatia, che Massimiano sia stato, si sà che Illirio, per autorità d'Appiano Alessandrino, fù auo di Pannonio, & però bisogna che Masimiano insieme con Massentio sieno annouerati frà gli Slaui. E Decio Augusto ancora insieme con Decio Cesare suo figliuolo, Giouiniano, i due Valentiniani, Valente, Gratiano, & Valentino hebbero origine di Pannonia. Narra Sestò Aurelio Vittore nella vita d'Alessandro Augusto, che Gallerio, & Masimino suo cognato, & per testimonio d'Eutropio, Aureliano, il quale (come riferisce Flauio Vopisco) alcuni contendono, che sia nato in Sirmio, terra di Pannonia, & altri che egli sia di Mesia; & Licinio, come dice il Platina, sono nati da i Daci, i quali (come habbiamo mostrato di sopra) sono Slaui, & per autorità di Strabone, vsurpano la communione d'vna medesima lingua co'Mesi: Giulio Capitolino mostra, che etiandio i due Masimini hebbero origine di Tracia. Ma nè quel grande Augusto il diuo Costantino fù in tutto lontano dalla natione Slaua. Perche (come riferiscono Trebellio, Eutropio, & il Platina) Constanzo Cesare padre di Costantino fù nipote dal canto della figliuola di Claudio Augusto Dalmatino, ò Slauo. Della qual natione, dico da' Besi, che (come à suo luogo dirasi) furono gente Slaua, & da loro presero nome li Bosnesi, nacque Leone primo di questo nome Imperadore (come scriue il Sabellico al 2. lib. dell'Ene. 8.) oue dice, che alcuni vogliono, che costui, sia stato Besso, & non Greco. Il Zonara nella vita di Marciano Imperadore dice che egli fù Illirico, e lo chiama il gran Leone. Fù etiandio Slauo Giustiniano primo di questo nome Imperadore. Il quale (secondo [illegible], il Platina, & il Botero) nacque nella città di Prisrien, ch'è nella Seruia. O (come vole

Niceforo

Claudio, Probo, & Caro Imp. furono Illirici.

Diocletiano Imp. fù dalmatino.

Decio, Giouiniano, i due Valentiniani, Valente, Gratiano & Valentino Imperadori furono per origine Pannoni.

Aureliano Imperad. fu Meso.

Gallerio, Massimino, & Licinio Imperadori, furono Dac

I due Massimini hebbero origine di Tracia

S. Girolamo fu Slauo,

Leone Imp. fù Besso.

Besi non sono Greci.

Patria di Giustiniano Imp.

Niceforo Calisto al cap. 37. del 16. lib.) nella città d'Achrida, la qua le dice egli, fù ancora chiamata Giustiniana prima; & hoggi la chiamano Ochrida. Di questa Giustiniana prima fanno mentione etiandio Giorgio Tirio al cap. 4. del 20. lib & Niceforo Gregora al 2. lib. Essendo adunque Giustiniano sormontato alla dignità Imperiale, dilatò grandemente i confini del suo Imperio; & per mezo di Bellisario suo Capitano superò i Persiani, & i Vandali. Ma frà tutte l'imprese fatte da lui, fù quella degna d'eterna memoria, che egli fece à ridurre quasi due mila volumi, nõ più che in cinquanta libri; & quelli chiamò Digesti. Nel che egli si valse (come scriue il Sabellico) principalmente dell'opera di Gioanni Patritio, di Tribuniano, & di Teofilo Doroteo. Fece appresso vn' Epitome delle leggi, hauendo partito vna materia sì copiosa, & abondante in quattro volumi soli; & quelli chiamò Instituti. A' Giustiniano succedete nell'Impero vn'altro Slauo, che fù Giustino nepote di Giustiniano, nato d'vna sua sorella. Finalmente poiche l'Imperio fù trasferito à i Germani, Carlo, Sigismundo, & Vencislauo, vsciti della natione Slaua per via di Boemia, come si hà in Papa Pio, & nel Fascicolo de' tempi, hebbero la dignità Imperiale. Dei quali se io con quegli, che hò detto, volessi raccoglier l'opere più illustri sole, mi bisognerebbe senza dubbio far molti volumi. Perche, per tra lasciar gli altri, Aureliano per testimonio del Sabellico dopò Theòdolo) ammazzò di sua mano in vn giorno quarant'otto nemici. Ma nè anche mancarono alla natione Slaua professori famosissimi di lettere, frà i quali si vede risplendere l'honor de' Dotti il S. Girolamo, nato nella terra di Stridone, la cui eloquenza, come dice Agostino cõtra Giuliano, risplẽde à guisa del sole dall'Oriẽte all'Occidẽte: huomo di tãta autorità, che (come si dice) nè anche la dotta Grecia, maestra sẽpre di tutto il mõdo, dopo tãti illustri scrittori s'è vergognata d'Imparare da vn huomo Dalmatino, traducendo nella sua lingua, frà quelli di tutti gli Autori, i Cõmẽtarij di Girolamo solo. Furono ne' tẽpi andati ancor altri eccellẽtissimi huomini di Dalmatia, cioè Gaio, & Gioanni quarto sommi Põtefici, l'vno de' quali (come il Platina, il Petrarca, & Filippo da Bergamo hanno scritto) hauendo prima ornata la Chiesa di Dio di assai ordini sacri, fù sotto Diocletiano Augusto suo parẽte coronato del martirio. L'altro che nacque di padre Venantio Scolastico (come scriue Martino Vescouo di Cossentia) essendo huomo di gran deuotione, hauendo

Giustiniano Imperadore riformò le leggi, & feceli Digesti, & gl'Instituti.

Giustino Imp. fù Slauo.

S. Girolamo fù Slauo.

Gaio & Gioanni sommi Pontefici furono Dalmatini.

do con suoi denari ricomperati molti schiaui, poi che con la libera lità hebbe comproil Regno del Cielo, s'addormentò in pace. Che bello spettacolo rappresentò Gaio à i Santi del Cielo, posta giù la stola mortale, quando gli huomini, e le donne insieme del suo parẽtado, illustri per le vittoriose palme, lo riceuerono con pompa triõfale rallegrandosi che vn Põtefice lor parente, il quale era stato lor Dottore in terra, regnasse con essi in cielo? Imperoche Diocletiano ammazzò per la confessione di Christo Gabinió fratello di Gaio, huomo (come dice Pietro Echillino) dottissimo nella sacra eloquẽza, insieme con Susanna Vergine di gratiosa bellezza, figliuola di Gabinio, ammaestrata dal padre nelle sacre lettere, la quale per testimonio del medesimo Pietro, Massimiano figliuolo di Diocletiano desideraua di hauer per moglie. Et cõ questi fece morir Massimo, & Claudio, fratelli di Gaio, & di Gabinio, insieme con Prepedigna moglie di Claudio, & Alessandro, & Cuccia suoi figliuoli. Auanti à questi era andata con la palma del martirio Cirilla Christianissima figliuola di Decio Imperadore, la quale (riferisce Filippo da Bergamo al 8. lib.) essere stata ancor lei scannata per amor di Christo. Seguì poi Arthemia figliuola di Diocletiano fatta morire da Massimiano suo fratello per la confessione di Christo, & Serena moglie di Diocletiano; & Marino, & Leo congiunti in Dio senza homicidio in pace. Questi Marino, & Leo furono due fratelli, e nacquero in Dalmatia nella città di Arbe. Et essendo passati in Italia l'anno del Signore 254. le città di S. Leo, e di S. Marino, che sono sopra Rimini, presero nome da loro, & così ancor hoggidi si chiamano S. Marino, e S. Leo. Furono appresso molti altri fatti già morire in diuerse parti della Dalmatia da i nemici della fede, massime da' Romani, in quel tempo fierissimi nemici del nome Christiano. I quali hauendo vinto l'Illirico con spesse, e continue guerre, che in quello in tante centenaia d'anni fecero, lo diuisero (come scriue Giouanni Auentino al secondo libro) in dieci Prouincie. La prima era Norico di Riuiera appresso al Danubio, indi furono chiamati soldati Riparij, ò Riparioli, che guardauano il Danubio, & hora è l'Austria. La seconda era Norico frà terra, primo, ò superiore ch'è habitato da gli Boij di là dal'Eno, & da Tiroli. Norico secondo, ouer inferiore, hora habitano gli Stirij, & li Carioni, fù la terza Prouincia Et la quarta fù la Valeria, & per il passato fù parte di Pannonia, & si contiene frà il fiume Dra-

Susanna Vergine.

Prepedigna moglie di Claudio coronata di martirio.

Arthemia figliuola di Diocletiano.

Illirico diuiso in dieci prouincie.

uo, & Danubio verso l'Occidente, & hoggi è vna parte d'Austria, & d'Vngaria. La quinta fù la Pannonia frà i fiumi Drauo, Sauo, & Danubio, hora è la Vngaria, & li Carni. In questa fù Sirmio, doue il fiume Bacontio si scarica nel Sauo, & v'è il monte Almo. Alla Pānonia s'accosta la Prouincia detta Mesia, & comincia dal detto cōfluente, & si stende infin'al Ponto. Li Romani ne fecero due, vna superiore, & altra inferiore: tennero quella i Triballi, hora Seruij, & Bulgari; & questa altra gli Scithi minori, ò inferiori, che sono li Valachi, & li Bulgari. Frà queste fù la Dacia di Riuiera ottaua Prouincia, la quale i Romani fecero di quà dal Danubio, hauēdo per so la Dacia Danubiana. La nona Prouincia fù Liburnia, propriamente chiamata Illirico, & è Colonia d'Iadra, ò Zara, hora la chiamano Slauonia. La decima Prouincia, & vltima dell'Illirico fù la Dalmatia. Le Città principali in quella furono Salona, & Epidauro, hora Rausa. A queste diece Prouincie i Romani aggiōsero poi altre cinque, cioè la Dardania, Emimonte, Achaia, Macedonia, e Tessaglia. Le quali tutte chiamarono Illirico, & in quelle mandauano li gouerni, & vfficiali Romani. Imperoche era nell'Illirico (come si tragge dall'opere d'Antonio Schonchouio) il Prefetto Pretorio, Sergente della militia. Tre Capitani, l'vno nella Mesia inferiore, l'altro nella Dacia, e il terzo nella Mesia superiore. Erano due Consolari, l'vno in Mesia inferiore, e l'altro nella Dacia frà terra; & otto Presidenti. Sotto il Prefetto Pretorio nell'Illirico erano due Diocesi, Macedonia, & la Dacia. La Cauallaria Dalmatina teneua il quinto, l'ottauo, & il nono luogo nella militia. Et sotto il Sergente per l'Illirico erano.

Scithia minore.

Città principali della Dalmatia.

Vfficii, e dignità, che teneuano Romani nell'Illirico.

Vna Legione Palatina.
I Bertoni vecchi
Gli aiuti Palatini 6.
Armati d'haste, giouani.
Saettatori Scelti
Inuitti Giouiani
Infrangibili

Legioni delle Contee. 8.

Martiani Costantesi
Martij
Dianesi

Vecchi delle compagnie di Germanico
Secondarij
Lanciatori Augusti
Mineruij
Lanciatori giouani

Armati all'vsanza di quei delle Contee.

Felici Theodosiani, giouani
Burgaracesi
Scompesi
Vlpianesi

Me-

Metesi
Secondi Theodosiani
Balestrieri Theodosiani, giouani
Scapesi

Credesi, che questi soprascritti Sergenti sieno i Rettori de' Soldati, & hanno sotto di se la militia qui registrata.

Vn principe
Due Numerarii, ò contatori
Vn secretario
Capi Cassieri che si fanno contatori
Cassieri
Riceuitori, & altri per la guardia della persona.
Conte de' donatiui nell' Illirico
Conte dei traffichi nell' Illirico
Capo de' Thesorieri
Conte de Metalli

Vfficio del soprascritto Conte de' traffichi per l'Illirico.

Primicerio di tutto l'vfficio
Primicerio della Cassa de' Canoni
Primicerio de' Notari
Primicerio della Cassa de' Contatori
Primicerio della Cassa della massa dell'oro.
Primicerio della Cassa dell'oro alla risposta.
Primicerio della Cassa delle vesti sacre
Primicerio delle casse dell'argento
Primicerio delle Casse delle migliaia.
Primicerio dell'Anellaria
Primicerio della moneta, e altri Cassieri
Cassieri delle sopradette Casse
Secondicerio dell'vfficio: & questi è Primicerio de' Riceuitori

Terzo cerio dell'vfficio, ilquale ha cura de' Carriaggi nel quarto luogo le scritture, & gli altri Cortegiani, ouero vfficiali del palazzo.

Sotto il V. Perfettissimo Presidente di Dalmatia sono gli vfficii.

Vn Principe
Vn Trombetto
Due Corrieri
Vn Secretario
Vn Coitore
Vn Agente
Vn sotto Coitore
Riceuitori

Gli altri sono delle Cohorti, a' quali non è lecito passare ad altra militia, senza vna nota, che dica. Per Clemenza del Principe.

Gli altri Presidenti hanno gli vfficii à somiglianza del Presidente della Dalmatia.

Il Capitano della guardia del Palazzo dispone di queste Diocesi
Italia
Illirico
Africa

Vfficio del Maestro de gli Vfficii.

Coitore
Sotto Coitore
Sotto Coitori delle fabriche
Curioso del corso publico di presente,
Curioso di tutte le Prouincie
Interpreti di tutte le nationi.

Fabriche nell'Illirico.

De' Sirmii
De gli Scudi
De gli Scordisci
Dell'armi
Scudaria d'Acinco

Studaria di Coruto
Di Salona dell'arme

Sotto il comandamento dell'Illustrissimo Conte de' donatiui sacri.

Conte de' donatiui per l'Illirio.
Computisti della seconda Pannonia, Dalmatia, & Sauia.
Computisti della somma della prima Pannonia, Valeria, Norico mediterraneo, & di Riuiera.
Preposto de' Saloniti di Dalmatia.
Preposto de' Sisciani di Sauia.
Procuratore della moneta di Siscio.

Procuratori de' Serragli.

Procuratore del Serraglio di Basiano
Dalla Pannonia seconda, trasferiti à Salona.
Procuratori del Serraglio di Sirmio, della seconda Pannonia.
Procuratori del Serraglio Giouiense, della Dalmatia, da Spalato
Procuratore del Baffo di Salona in Dalmatia.

Questi sono adunque gli vfficij, e le dignità, che i Romani teneuano per gouerno dell'Illirico, e della Dalmatia. Nella qual prouincia ritrouandosi al presente la Città di Rausa del nome, e lingua Slaua, sola libera, & più chiara, non pure della Dalmatia; ma ancora di tutto l'Illirico, sì per l'antichità sua, sì ancora per le cose fatte da suoi cittadini ne' tempi andati: hò voluto quì in fine dir succintamente la sua origine, & alcuna delle cose più notabili succedute à questa città. La quale (secondo l'opinione di tutti gli Scrittori, che sin'hora hãno fatta alcuna mẽtione della sua origine) hebbe principio dalle ruine di Epidauro, che, come scriue Plinio, fù già colonia de' Romani; & (secondo che riferisce Gilberto Lansbergio al 2. lib. delle colonie Romane) si chiamò Maria; & fù (dice l'Ortelio nella Sinoni. Geografica) nona Legione. Questa Città fù etiandio molto nobile, e antica, essendo ella fondata (come narrano nella loro Geografia Corrado Myconio, e Dauid Hottomanno) quando quel gran Mose conducitore del popolo Hebreo nacque in questa vita, che fù (dice Mariano Scoto al 1. lib. delle Croniche) l'anno del mondo 2606. E si mantenne fin' à i tempi di Valeriano Imperadore, l'anno della salute 265. Nel qual tẽpo scorrendo i Gothi la Tracia, e l'Illirico, ruinarono in grã parte Epidauro. Onde alcuni suoi cittadini, che erano più commodi, per schifare nell'auenire la furia di simil gente barbara (come narra Michel Salonitano nel trattato della Dalmatia) fabricarono sopra vn'alta, e scosceſa rupe, distaccata da terra ferma in mare, e molto sicura per natura, & arte d'ogni incursione terrestre, e maritima, vn castellucio. Il quale poi nel 283 fù

Origine di Rausa.

Epidauro fù Colonia de' Romani, e si chiamò Maria.

Quando, & da chi fù destrutto

fù accresciuto, quando che i Sarmati nel tempo di Probo Imperadore infestando pure l'Illirico, fecero quasi desolato Epidauro; che fù poi (per testimonio del Salonitano) abbãdonato del tutto, quãdo in quel luogo apparì il Dragone, chiamato (come scriue S. Girolamo nella vita di S. Ilarione Abbate) BOAS; percioche deuoraua i buoi, vccideua li pastori, & infetaua l'aria col fiato, habitando in vna cauerna molto profonda, la quale hora si vede nel mezo di Epidauro: & fù poi arso da esso S. Ilarione, intorno l'anno del Signore 360. Filippo da Bergamo parlando dell'origine di Rausa al 9. lib. liberamente confessa, che questa fù fondata da i cittadini di Epidauro, all'hora, che questo fù destrutto da' Gothi, del 453. il che quasi l'istesso afferma etiandio Costantino Porfirogenito, il quale nel libro intitolato, FOEDERA, IVRA, AC SOCIETATES IMPERII ROMANI, dell'origine di Rausa nel seguente modo parla. La città di Rausa (dice egli) prese quest o nome dal Sasso, che i Greci chiamano λᾶς. Onde prima furono appellati Lausei; ma poi per la mutatione della lettera furono detti Rausei: i quali prima furono Epidaurij da Epidauro città, la quale col restante della Dalmatia fù presa da gli Slauini; e i cittadini parte furono ammazzati, e parte menati in cattiuità. Quelli, che fuggirono da queste ruine, ritirandosi ne' luoghi eminenti, fabricarono vna terriciola, la quale poi accresciuta, cinsero di mura, che tiraua mezo miglio di circuito. Li primi Autori di questa furono Gregorio, Arsatio, Valentino Arcidiacono, & Fauentino prete di S. Stefano. Sono fin'à questa mia età anni cinquecento, dopo che partiti da Salona, fabricarono detta Città. Nella qual'è posto s. Pancratio, nella sudetta Chiesa di S. Stefano la quale hoggi si vede in mezo della città. Questi Rausei astretti da poco, & sterile paese, con maggior studio attendono alle mercantie, & à i traffichi maritimi, che all'agricoltura de' campi. Et fino quì parla Costantino. Il quale (secondo che scriue Arpõtaco Burdegalése nel trattato delle mutationi de gli Stati) scrisse questa sua opera nel 959. in maniera, che questo edificio di Rausa sarebbe stato (come costui vole) del 459. Quì Costantino prende errore (se però non intende i Gothi per gli Slaui) volédo che Epidauro sia stato destrutto da gli Slauini. Peroche questi (per testimonio di Procopio, del Sabellico, e di molti altri Scrittori) penetrarono in Dalmatia primieraméte nel tempo di Mauritio, e Foca Imperadori: vno de' quali regnò del 583. e l'altro del 604. Onde non può essere,

Boas dragone d'Epidauro.

Rausa da chi prese questo nome.

Fù prima detta Lausa.

Primi fundatori di Rausa, secondo l'opinione di Costant. Porfirogenito.

essere,che gli Slaui siano stati quelli, che ruinarono Epidauro, ma i Gothi. I quali molto prima,che venne S. Ilarione in Dalmatia,& vcise il Dragone d'Epidauro,destrussero questa città; delle cui ruine i suoi cittadini (come vole il Sabellico quasi con tutti gli altri Scrittori) diedero principio alla nuoua città di Rausa; non del 453. come credono li predetti Autori; ma (secondo che scriue nel trattato della Dalmatia Michele Salonitano autore vie più antico di tutti loro) del 267. Il che ancor è più verisimile à credere. Imperoche quando che il Dragone del 360. si trouaua in Epidauro, non v'era, nè meno poteua essere alcuna habitatione; sì perche egli infetaua l'aria col fiato; sì ancora perche S. Girolamo dice, che ammazzaua non i cittadini, ma i pastori di quel luogo. Onde benissimo si scorge, che in quel tempo Epidauro del tutto era desolato; & che i suoi cittadini già s'erano trasferiti nella nuoua citta di Rausa. Circa la cui origine etiandio il Docleate fà grande errore, mentre egli vole, che Paulimiro Bello venendo da Roma sia stato il primo, che pose le sue fondamenta. Imperoche, se bene nõ si può sapere precisamẽte la venuta di Paulimiro in queste parti della Dalmatia, si sà nõdimeno, ch'ei venne dopò l'anno 900. quando che Rausa (come quì appresso diremo) era in buon stato. Potrebbe ben essere, ch'egli l'hauesse accresciuta in parte, ò rizzata qualche nuoua Rocca. Percioche li Rausei (come scriue Michel Salonitano) furono in lega co i Narentani nel 880, quando questi faceuano guerra a' Venetiani. Et accioche non paia ad alcuno, che questo sia vna fauola, & che i Rausei à quel tempo sieno stati incogniti, vdiamo quello, che scriue di loro Giorgio Cedreno autore Greco nell'Epitome del l'Historie, oue così parla: Hauendo (dice egli) Michel Imperadore queste, si come tutte l'altre cose, abbandonato, quasi tutta l'Italia, e molti luoghi di Sicilia, che atteneuano all'Imperio Romano, erano espugnati, & fatti tributarij de' Barbari di Cartagine. Oltre à ciò gli Scithi, che nella Pannonia, Dalmatia, & altri paesi à drento habitauano, dico li Crobati, Seruij, Zachlubi, Terbunioti, Canaliti, Diocletiani, & Rautani, scuotendo il giogo dell'Imperio Romano, à cui per il passato furono soggetti, si posero in libertà. Con la qual occasione Agareni di Cartagine, creando per Capitani Soldano, Sabba, & Calfuso, huomini nell'arte maritima essercitatissimi di tutti, con trentasei naui assaltarono i luoghi dell'Imperio, & presero molte città della Dalmatia, & frà queste furono Butama, Rosa,

Errore del Docleate circa l'origine di Rausa.

Rausei furono in lega co' Narentani.

Butama hoggi Buda, fù edificata, come scriue il Volaterrano, da gli Egitii.

sa, & Cataro inferiore. Il che sendo loro reuscito prosperamente, si poscro poi all'espugnatione etiandio di Rausia, capo di tutta la gẽte, e la tennero assediata lungo tempo, mentre quelli di dentro valorosamente loro fecero resistenza. I quali vedendosi hormai ridotti all'vltimo pericolo, astretti da necessità mandarono Ambasciadori all'Imperadore Michele, dimandádo aiuto da lui; acciò che la gẽte Christiana non venisse in potere de' nimici del nome Christiano. Ma prima che arriuassero i detti Ambasciadori à Michele, egli passò da questa vita; & gli successe Basilio Macedone. Il quale accolse gratiosamente, & cõ molta attẽtione vdì gli Ambasciadori Rausei; & essendo tutto cõmosso alla cõpassione verso di loro, pose in ordine vna armata di cẽto naui, & datola in gouerno à Niceta Patritio, & Ammiraglio del mare, huomo singolare per molta sua prudenza, cognominato Oryfa, lo mãdò contra li Barbari. I quali perseuerando nell'assedio di Rausa, e intendendo da alcuni fuggitiui che gli Ambasciadori Rausei erano andati all'Imperadore, & disperandosi di poter così in breue espugnare quella Città, perche dubitauano, che l'Imperadore nõ le mandasse soccorso, si leuarono dal l'assedio. Et nauigando in Italia à quella parte, che hora vien detta Longobardia, presero la città di Bari, & iui si fermarono. Onde poi à man à mano assaltando i luoghi vicini, s'impatronirono di tutta Longobardia; & finalmente occuparono tutto quel tratto, che vi stà di mezo fin'à Roma. Ma li Crobati, Seruij, & altre genti di Scithia, che poco fà, habbiamo raccontate, vedendo come le cose erano passate in Dalmatia, per l'aiuto mandato da Basilio Imperadore, per mezo de' loro Ambasciadori dimandarono dall'Imperadore, che di nuouo gli riceuesse sotto la protettione di quell'Imperio. Basilio giudicando all'hora, che questa loro petitione fosse giusta, e honesta, volentieri assentì alle loro dimande; & diede loro per gouerno huomini della loro medesima natione. Ma quegli Agareni, che haueuano assediata la città di Rausa, discorrendo per Italia, e quella consumando con infiniti danni, che vi faceuano; Imperadore volendo scacciargli, & vedendo che l'armata sola, che haueua Oryfa, non era sufficiente per questo, domandò aiuto da Dolicho Rè di Francia, & da Papa Romano, acciò che l'aiutassero ad estirpare da quei luoghi vna gente sì crudele, & empia. Fece appresso intendere à gli Slaui, che di sopra habbiamo nominati, & alli Rausei, che furono assediati, che in questa impresa l'aiutassero. Et in questo

modo

Cataro espugnato da' Saracini.

Rausa capo di tutta la gente assediata da' Saracini.

Di questo assedio di Rausa fà mentione etiãdio il Zon. al 3. Tomo.

Ambasciadori Rausei vanno à Constãtinopoli.

Niceta Patritio viene in aiuto di Rausa.

Saracini occupano la Longobardia.

Crobati, & Seruii Scithi minori.

Basilio Imp. cerca aiuto da gli Slaui e Rausei con[tra i Sara]cini.

modo sendo le forze di molti vnite insieme, fecero vn potente esser cito. Et essendo Orysa molto pratico nelle cose militari, subito fù espugnato Bari. Il Rè di Francia hauendo dato rotta nella giornata à Soldano, lo prese viuo, e menò seco cō quegli Agareni, ch'erano restati. Et questo fine hebbe la prima impresa di Basilio in Occidēte. La gente de' Rausei, & altri Slaui stette poi lungo tempo in Longobardia sotto la cōdotta di Procopio Protouestario di Basilio Imperadore, & Capitano de gli Slaui, & occidentali; ilquale hauendo con la sua gente fatto molte opere heroiche, & fatta gran vccisione de' Saracini, finalmente venuto in disparere con Leone vn'altro Capitano dell'Imperadore, che haueua seco li Macedoni, e Traci, fù da nemici vinto in vn fatto d'arme, sendo stato tradito dal suo cōpagno Leone; & iui perirono molti Slauini, & Rausei. Et fino quì parla il Cedreno. Nè douerà alcuno marauigliarsi, che i Rausei tāti secoli adietro siano stati di qualche nome, e massime nelle cose della guerra. Peroche il paese, che hora posseggono, etiandio innanzi la venuta de gli Slaui in quei luoghi, produsse sēpre huomini guerrieri: sendo stato prima habitato (come vogliono Dione, & Mela, & de' moderni Francesco Baldelli, & Abraam Ortelio nel Tesoro Geografico nella dittione Epidauro) da' Partini. I quali combatterono etiādio co' Romani all'hora, che quell'Imperio era in fiore, e tal'hora gl'aiutarono cōtra i loro nimici. Il che primo si vede appresso Dione Niceo, ilquale al 48. lib. dice che nel tēpo di Pompeo nacque tra gli huomini d'Epidauro, ch'è vna città de' Partini, vn certo tumulto, che fù dopo alcune battaglie fermato da Pollione. Et della gagliarda difesa, che fece contra Romani Retino, ò (come lo chiama Plinio) Rataneo Città, le cui vestiggia hora si veggono à Cauo Cumano, ch'è il territorio de' Rausei, al 56. li. così scriue: Hora mentre che le cose passauano in Roma di questa maniera, quei Romani, che con Germanico erano andati sopra Retino Città della Dalmatia, furono molto danneggiati. Che i nimici stretti da costoro, per lo numero grande, che erano, poiche videro non esser bastanti à resistere, misero con arte il fuoco nelle mura, e ne gli edificij ad esse vicini; hauendo con gran diligēza operato, che nō così alla prima venisse à fare splendore, anzi che stesse per qualche poco nascoso. Et hauendo fatto questo, si ritirarono drento alla fortezza. I Romani, che non sapeuano di tal cosa niente, hauendo con furia dato l'assalto, volendo al primo impeto prendere, & saccheg-

Paese de Rausei prima fù habitato da' Partini gente guerriera.

Partini combattono co' Romani.

Difesa, che fece Retino contra Romani.

cheg-

cheggiare ogni cosa, si condussero drento all'appiccato fuoco; nè mai d'esso s'accorsero prima, che trouandosi d'esso colti in mezo, furono ad vno estremo pericolo: percioche dalla bãda di sopra gli huomini tirauano loro l'arme contra, dalla banda di fuora erã trauagliati dal fuoco, onde non era sicuro il fermarsi, nè poteuano senza graue pericolo quindi torsi, e saluarsi; & volendo schifare i colpi dell'arme tirate loro contra, erano cacciati verso l'incendio; & ritirandosi dal fuoco, erano tutta volta dall'arme tirate percosi; & nel mezo di tanta angustia alcuni arsi dal fuoco, & altri feriti da nimici veniuano lasciando la vita. Questa dunque fù la fortuna della maggior parte di coloro, i quali erano entrati drento della Città: & alcuni pochi, gittando sopra le fiamme di que' fuochi i corpi morti, facendosi in tal guisa il passo quasi come vn ponte, quindi fuggendosi saluarono. Quello incendio in tanto crebbe in tanta forza, che nè meno coloro, i quali erano drento la fortezza, vi poterõ stare: anzi che abbandonandola la notte, si ritirarono in alcuni edificij sotterranei. Et questo è quãto scriue Dione de' Partini. I quali in che stima sono stati appresso i Romani, espressamente lo dicchiara per propria bocca Cesare Augusto in Appiano Alessandrino nel trattato dell'Illirico: oue dice, che egli riprendendo vn giorno nel Senato la dapocagine di Marco Antonio, all'incõtro si gloriò di hauer egli col valor suo soggiogati (frà gli altri Illirij) li Partini. I quali sendo in amicitia co' Romani, più volte (come dicemo) gli aiutarono nelle guerre contra gl'inimici. Et di ciò Tito Liuio al 4. lib. de Dec. 5. fà mentione dicendo: Anitio Pretore in quel tempo d'Apollonia, vdendo quanto era successo in Illirico, & mandando le lettere ad Appio, acciò l'aspettasse appresso Genusio, egli il terzo dì venne nel campo, & à quel aiuto, che haueua di due mila di giouentù de' Partini à piedi, e ducento caualli, de pedoni era Capitano Epicado, & de caualli Agalso, apparicchiaua condurre in Illirico, principalmente per liberare i Bassinati dall'assedio. Per le quali cose si vede chiaramente, ch'il paese de Rausei produsse (come s'è detto) sempre huomini militari. I quali etiandio ne' tempi vegnenti si mostrarono per tali, viuendo sempre nella loro natia libertà; non ostante che alcuni Scrittori Veneti dicano il contrario, cioè che Rausa si sottomise a' Venetiani l'anno 998. nel tempo di Pietro Orseolo Doge di Venetia, che mosse guerra a' Narentani. I quali hauendo superati nella battaglia, (dice il Sabellico al 2. lib.

Cesare Augusto si gloria di hauer superato li Partini.

Partini vanno in aiuto de' Romani.

Rausei sempre vissero liberi.

Errore d'alcuni scrittori Veneti.

Aa dell'Ene.

dell'Enc.9.) i Rausei mandarono l'Arciuescouo loro cō alcuni pri mi gentilhuomini sottomettendosi al Doge di Venetia, ch'all'hora si trouaua con alcune naui in Dalmatia. Ma in questo il Sabellico s'inganna. Imperoche in questo tempo la Città di Rausa (come si vede ne'suoi Annali) era confederata con Basilio Porfirogenito Imperadore di Costantinopoli, col quale eziādio i Venetiani erano in amicitia, & il sudetto Pietro Doge ottenne da lui, che i Venetiani non pagassero tributo nel suo Imperio. Sendo adūque i Rausei all'hora in amicitia d'vn si potente Signore, nō haueuano alcuna paura, ò altra occasione, che eglino di liberi spontaneamente si facessero soggetti altrui. Ma la cagione di q̃sta andata dell'Arciuescouo, & de'nobili Rausei à i Venetiani è stata questa. Imperoche sendo i Venetiani in guerra con Narentani, Pietro Orseolo Doge di Venetia mandò dieci naui à guastare i confini dell'inimico. Et mentre queste vanno ad essequire l'ordine loro dato, s'incontrano in vna naue Rausea assai grande, carica di mercatantie con alquanti mercatanti Narentani; & dandole assalto, la presero. Del che sendo venuta la nuoua à Rausa, dal Senato furono subito mandati alcuni nobili cō l'Arciuescouo: à'quali fù dato ordine (come scriue il Salonitano nel trattato della Dalmatia, & come si troua negli Annali di Rausa) che prima pregassero i Venetiani, che non hauēdo occasione alcuna di retenire le cose loro, volessero lasciar andare libera la detta naue; & vedēdo che ciò non reusciua, che all'hora in presenza dell'Arciuescouo loro protestassero di voler riccorrere, e querelarsi contra d'essi innanzi all'Imperadore di Costantinopoli, col quale (come s'è detto) all'hora erano confederati; e alla fine fare tutti i sforzi possibili, per hauere il suo. Questa è stata adunque la cagione perche i Rausei à quel tempo mandarono alcuni loro nobili con l'Arciuescouo; & non per sottomettersi, e di liberi farsi sudditi altrui, come vole il Sabellico. Il quale mentre alle volte si sforza illustrare, & far più chiare le cose de'Venetiani, egli più tosto l'oscura. Come si vede hauer fatto in questa narratione de'Narentani, i quali non cessa di chiamare tuttauia pochi ladri. Perche, s'io nō m'ingāno, cō questo fà egli credere, che i Venetiani per spatio di 170. anni siano stati quasi del continuo assaliti, trauagliati, & ch'è peggio, fatti tributarij di pochi ladri. Onde che riputatione l'Imperio Veneto quindi s'acquisti, giudichino ciò gli altri, ch'io me ne torno all'incominciato ragionamento di Rausa.

Rausa confederata con l'Imperio orientale.

Per qual cagione i Rausei mādarono l'Arciuescouo con alcuni nobili à'Venetiani.

La

La quale, come s'è detto, sẽpre visse libera; nè da'forestieri fù gouernata più che vna volta sola, quãdo che gl'istessi Rausei, per liberarsi dalla tirãnide di Damiano di Giuda nobile Rausco, cõ poca prudẽza si risolsero accettare il gouerno de' Venetiani: il che seguì in questo modo, secõdo che riferisce Frãcesco Serdonato nella Giunta fatta al 1. lib. de' casi de gli huomini Illustri di Gio. Bocaccio.

Nella Rep. di Rausa v'è il Rettore, appo il quale è sõmo Maestrato di q̃l dominio, e capo del Cõsiglio, e risiede nel palazzo publico, & era già vsãza appresso quei Signori di crearlo d'anno in anno. Ma l'anno 1260. sormõtato à quella dignità Damiano Giuda, huomo ricco, e di grãde animo, il quale gustata la dolcezza del signoreggiare fece pensiero di continuare, e di ritener quella maggioranza anche oltre al termine dalle leggi assegnato, e finalmente di farsi perpetuo, & assoluto Principe, e assicuratosi con guardia di soldati, compiuto l'anno del suo vfficio, introdusse malitiosamente nella Città molti huomini suoi confidenti, e ne nascose parte in diuersi luoghi; e confidato nell'aiuto di questi, e nell'amicitia, e fauore d'alcuni, che cõ vsare liberalità, e fare loro le carezze, e fauori, s'era obligati, non lasciò altramente raccogliere il maggior consiglio, oue si doueua creare il suo successore, nè volle vscir di pallazzo; e benche frà nobili si facessero romori, e querele, egli nondimeno con la prudenza, e destrezza sua acchetò il tutto, dando à vedere che ciò faceua solamente per riformare, e ordinare il gouerno in gran parte corrotto, e tor via le discordie, che eran frà nobili, & ciò fatto diceua voler deporre il gouerno, & viuer priuatamente. Il che gli era più ageuolmente creduto, perche non haueua figliuoli maschi. Et perche presentì, che alcuni nobili, & principalmente la famiglia de' Bobali assai copiosa di huomini abbondeuoli de' beni della fortuna, e amatori della libertà, parlauano liberamente contra questa sua Tirannide, è sfacciate menzogne, nè poteuano, nè voleuano in verũ modo comportarla, diede segreto ordine à Gasparo Vngaro Capitano della guardia del Palazzo (non costumano i Signori Rausei tener altri Bargelli, ò Birri, ma si seruono de' soldati della guardia anche per pigliare gli huomini) che gli pigliasse, e mettesse in carcere. Ma Gasparo, che per beneficij riceuuti si teneua obligato alla casa de Bobali, e come huomo da bene odiaua il Tiranno, fece lor sapere segretamente per mezo d'vn frate huomo da bene, l'ordine, che dal Tiranno gli era stato dato. L'onde parecchi giouani nobi-

Narratione di Damiano Iuda Tirãno di Rausa.

La Famiglia de Bobali s'oppone al Tiranno.

li si fuggirono occultamente in Bosna, e frà questi furono Biagio Bobali, e altri due fratelli della medesima famiglia frà di loro fratelli, Volzo, e Domagna, tutti tre giouani di molto valore, e di grāde animo dotati; e il Tiranno gli sbandì, e poi parendogli esser libero da ogni timore, cominciò à signoreggiare molto superbamēte, e à gouernare ogni cosa à suo senno senza rispetto d'alcuno, e col terrore de' soldati teneua i Senatori, i quali non lasciaua mai ragunare, e tutti i nobili à freno; & era già continuato più di due anni in quella maggioranza con estremo sdegno, e dolore non solamente de gli strani, ma de' proprij suoi parenti ancora, ne' quali l'amore della libertà, e del ben publico preualeua al vinculo della parentela. Onde Piero Benessa genero del Tiranno, e giouane di grande spirito chiamati in casa sua segretamente alcuni principali de' Senatori, & altri nobili si dolse dell'impietà del suocero, e trouatigli tutti concordeuoli, e pronti à i suoi disegni, & ad istirpar la tirannide fù deliberato, che'l Benessa come huomo men sospetto al Tiranno pigliasse sopra di se tal carico. E perche non vedeuano via sicura da potere con aperta forza colorir il disegno loro, si prese per partito (tuttauia contra al parere di Michele, e di Vito Bobali, che voleuano, che i proprij gentilhuomini con le proprie mani, come cosa molto più honorata, togliessero il Tiranno di vita) che egli, che per altri tempi era dimorato più anni à Venetia à fare facende mercantili, & era conosciuto dalla più parte di quella nobiltà, andasse là sotto pretesto di curarsi di certa sua indispositione, e di riueder frà tanto i suoi traffichi, e chiedesse aiuto segretamente à quella Signoria; & per ottenerlo più ageuolmente offerisse, che i Rausei accettarebbon per innāzi vn Rettore Venetiano. Benche à questo ancora contradicessero i sopradetti Michele, e Vito Bobali, vecchi di molta prudenza, esperti del mondo, e de' gouerni di stato, e padri de tre giouani, che s'è detto essere stati dal Tirāno sbādeggiati, proponēdo oltra l'altre ragioni il pericolo di cader sotto'l giogo di stranieri, e diceuano esser grā vergogna quādo poteano da se stessi honoratamente fuggir la seruitù, e viuere liberi, sottoporsi ad altri: ma preualse il parere de più, parendo loro, che questa via fusse più piana, e men pericolosa. Il Benessa andò di grado, & introdotto nel Senato, & spiegata la sua commessione fece sì che i Venetiani con la detta promessa in premio delle fatiche, e spese loro accettarō l'impresa, e per consiglio del medesimo Benessa, secōdo l'ordine posto

Piero Benessa liberatore della patria.

prima

prima à Rausa parue ispediente proceder con l'astutia; e per vie coperte; & però crearon in apparenza due Ambasciadori fingendo mandarli all'Imperadore di Costantinopoli, e diedero loro due galee ben guernite di arme, & di gente, e fù imposto à capi, che facessero quanto dal Benessa (il quale con le medesime galee se ne tornò à casa) fusse loro imposto. Egli dunque tornato à Rausa disse al suo cero, che gli Ambasciadori per passo haueuano à trattar seco alcune facende, e lo pregò, che facesse loro vn conuito, che l'amicitia loro gli sarebbe di vtilità, e di honore. E Damiano diede loro desinare, e fece vn bel pasto, e li trattenne con molta festa, & honore, & essi verso la sera se ne tornarono alle galee, e la mattina vegnente mãdarono à inuitare il Tiranno à venire alquanto à diporto in galea, & à desinare con loro, e à vedere i superbi, e sontuosi presenti, che il Senato Venetiano mandaua all'Imperadore. E tegli non sospettãdo d'inganno à persuasione del genero accetto l'inuito, & nell'andare a galea gli Ambasciadori gli vennero incontra, e l'accolsero à grande honore, & come egli fù imbarcato, i sopracomiti facendo sembiante di voler andare in altro porto, fecionо salpare l'ancore, & vogando per mare à remi si discostarono dalla città, & come furono allontanati alquanto il Tiranno fù legato, e fatto prigione. Il quale veggendosi fuora della Signoria, e della libertà, e ridotto in forze altrui, dolendosi à cielo della perfidia del genero, & de' Venetiani, e tenendo più tosto memoria della perduta grãdezza, che del l'vfficio di buõ Christiano, mosso da disperatione, percosse più voltesì fieramente il capo sopra vn legno della poppa della galea, che trapassò di questa vita, e andò à desinare frà morti; e il Benessa tornò con le galee à Rausa, oue i congiurati intesa la morte del Tiranno, gridaron libertà, e'l popolo mise à sacco il palazzo, e la robba del Tiranno, e si raccolse il gran Consiglio, oue à persuasione del Benessa, contro al volere de' medesimi Bobali, i quali s'opposero alla scoperta, e voleuano che i proprij nobili Rausei ripigliassero il carico di reggere interamẽte lo stato senza interuẽto, ò mescolamento de' Forastieri, fù accettato, non volendo le buone persone mancare à Venetiani della promessa fede, per Rettore l'vn de' due finti Ambasciadori, che fù Marco Dandolo, con patto, che nõ potesse far cosa veruna senza saputa, e ordine del Senato. E ciò seguì secondo alcuni, nel 1262. & secondo gli altri, nel 1215.

Damiano Iuda s'ammazza da sua posta.

Questa poca prudenza de' Rausei mostrarono dopò alquanti anni

Firentini chiamano per gouerno i Luchesi, che fù l'anno. 1303.

anni etiandio i Firentini. I quali (come scriue Gioan Villani al cap. 68. del 8. lib.) venuti frà loro in grande discordia, chiamarono per gouerno i Luchesi. Ma i Rausei à questo Rettore Venetiano, mentre stette frà loro, non lasciauano hauere (com'è detto) alcuna potestà sopra le cose publiche; nè poteua tenere più, che quattro seruitori, non Birri, non soldati. In somma era tanto poco stimato, che trouandosi egli vn dì nella Chiesa Catedrale, vi fù assalito con l'armi da vn gentil'huomo di casa di Saraca; & ben che egli più volte di ciò si dolesse col Senato Rauseo, tutta via le sue parole passarono per silentio. Alcuni Scrittori nondimeno, pigliãdo occasione della venuta di queste quattro galee Venetiane, che i Rausei condussero per liberarsi del Tiranno, hanno scritto molte cose fauolose. Frà i quali il Sabellico al 5. lib. dell'Ene. 9. scriue, che Tomaso Morisini fatto Patriarca di Costantinopoli, e andando alla sua residenza con quattro galee Venetiane, recuperò la città di Rausa. Oue mi pare, che egli due cose voglia inferire: vna, che Rausa innanzi sia stata sotto il dominio Veneto, & all'hora era ribellata; altra, che à quel tempo, quando vennero le dette galee, che fù attorno l'anno 1208. questa Città era sì debile, & di sì poche forze, che alla venuta di quattro galee sole isbigottita, s'era resa. Ma e nel'vno, e nel'altro egli s'inganna. Imperoche la Città di Rausa già dal principio sempre si conseruò vergine nella sua libertà. Et quando vi vennero le galee Venetiane era in tal'essere, che haurebbe potuto facilmẽte resistere nõ pure à q̃ste, ma se ci fussero state ancor più che cento come già fece innãzi 350. anni, defendẽdosi valorosamẽte cõtro l'armata de' Saracini di Cartagine. I quali partẽdo da Rausa, e occupãdo alcuni luoghi in Puglia, l'Imperadore di Costantinopoli mandò contra di loro cento naui armate; ma vedendo, che queste non erano bastanti per resistere loro, dimãdò aiuto (come di sopra mostrammo per testimonio del Cedreno) da' Rausei. I quali se à quel tempo fussero stati di così poco nome, come scriue il Sabellico, non è da credere, che vn' Imperadore Costantinopolitano si sarebbe degnato à ricercar loro per cosa veruna. Onde chiaro stà, ch'il Sabellico sì in questo luogo, come anco in molti altri, doue parla di Rausa, resta molto abbagliato: se però quelle cose egli non hà scritto, per grattare (come suol dirsi) l'orecchia altrui. Come fece etiandio à dì nostri Cesare Campana, il quale al 15. libro del 2. vol. scrisse, che l'anno 1594. dubitando i Rausei, che il Cicala Generale del ar-

Errore del Sabellico.

Errore di Cesare Campana.

dell'armata del Turco venisse, come si diceua, à i dãni della loro Republica, mandarono à pregare i Venetiani, che in così calamitoso tempo volessero, loro aiutare; affermando d'essere risoluti più tosto andare sotto l'Imperio Veneto, che de gl'Infideli. Il che quanto egli habbia detto contrario al vero, lo possono testificare fedelmẽte, nõ pure qlli, che à quel tẽpo si sono trouati à Rausa, oue nõ apparì all'hora segno alcuno di paura; ma ancora l'istessa Signoria di Venetia meglio di niun altro: non essendo vero, che la Republica di Rausa, nè per mezzo di lettere, nè per Ambasciadori, nè in alcun altro modo ricorse à quel tempo, non pur all'aiuto loro, ma nè anco del Rè di Spagna, nè del Papa, da' quali altresì in questa occasione haurebbe fatto ricorso. Dico non perche non lo farebbe in necessità tale, sicura, che almeno per interesse proprio la soccorrerebbono; ma perche i Rausei erano certissimi, che la detta armata, nõ solo nõ veniua à' dãni loro, ma che nè anco era per entrare nel mar Adriatico. Egli è ben vero, ch'essendosi sparsa la fama, ch'il Cicala era mandato contro la loro città, ò contra i Schochi di Segna, nõ poteuano essi (si come di ragione doueuano fare, & fecero ancora i Venetiani, & le marine di Sicilia, & del Regno di Napoli) se non per ogni buon rispetto star alquanto più vigilanti. Si che mi perdoni il Campana, che fece errore à scriuere per vero quello, che non era caduto mai in pensiero de' Rausei. La città de' quali secondo la varietà de' tempi, così etiãdio prouò varie, e diuerse fortune, & hebbe guerra, & fù in lega con molti Principi, & à quelli ne' loro bisogni soccorse. Et quantũque la memoria di molte cose fatte da suoi Cittadini è quasi estinta, si sà nondimeno, che l'anno 1075. Bodino Rè di Rassia, è Seruia fece guerra alla Città di Rausa, e le tẽne assedio sette anni continui, mentre quelli di drento stanno fermi à non violare la fede data alli nipoti d'esso Bodino, per cõto de' quali egli faceua loro questa guerra. Nel qual tempo i Rausei allargarono etiandio la loro Città. Et essendo Roberto Guiscardo Duca di Puglia in guerra con Alessio Comneno Imperadore, e co' Venetiani, la Città di Rausa con alcune altre della Dalmatia aderì à Roberto. Il quale (come scriue Baldasar Spalatino nell'origine di Spalato) hebbe da' Rausei due galee, & da Spalatini vna. Et azzuffatosi con l'armata d'Alessio, e con la Veneta presso à Durazzo, occorse che la Capitana Rausea s'attaccò, & venne alle mani con la galea d'Alessio Imperadore, & (come scriue l'istesso Spalatino) Li Rausei mena-

Errore di Cesare Campana.

Rè Bodino fa guerra alla città de' Rausei.

Rausa s'allarga.

Rausei sono in lega con Roberto Guiscardo.

Alberto Crant. al 4. lib. cap. 9. della Vand. dice, che alcune città di Dalmatia in questo tẽpo erano in lega cõ Roberto.

menauano bene, e valentemẽte le mani, di modo, che hormai haueuano rimessa la galea Imperiale; & passando vn soldato Rauseo alla poppa, voleua vccidere l'Imperadore, ma dal suo Capitano fù ritenuto, il quale vedendo ciò, gridò ad alta voce dicendo, non fare, che costui è l'Imperadore. Guerreggiarono poco dopoi Rausei cõ Narentani per terra, & nel 1148. ruppero l'armata di Miroslauo fratello di Dessa Duca di Rassia à Poglize, che hoggi si chiama porto de' Rausei in Albania.

Rausei sono in guerra cõ Narentani.
Dãno rotta à Miroslau Duca di Rassia, & Al Bano di Bosna.
Vanno in aiuto de Venetiani contra Genouesi.
Soccorrono Pietro Rè di Aragona.
Hãno molti priuileggi da Andronico Imp.
Guerreggiano con Signor di Stagno.

Nel 1160. guerreggiarono con Barich Rè, all'hora chiamato Bano di Bosna, e lo ruppero nella giornata à Trebinea. l'anno 1253. diedero dieci legni in aiuto di Rinieri Doge di Venetia contra Genouesi nella guerra d'Acri, & fecero noui accordi con Michele Paleologo Imperadore di Costãtinopoli. Et essendo in guerra Pietro Rè d'Aragona con Carlo d'Angiò Rè di Napoli, i Rausei aiutarono il Rè Pietro, & hebbero molte gratie dal Rè Federico suo figliuolo. Et l'anno 1320. hebbero da Andronico Imp. molti priuileggi & gratie, e in particolare furono fatti essenti di tutte le gabelle, & grauezze per tutto il suo Imperio.

Nel 1322. Guerreggiarono i Rausei co i figliuoli di Branivoy Signor di Stagno, & con gli Vscochi di Dalmisio. & nel 1358. fecero confederatione con Lodouico Rè d'Vngaria; & dopò questo hebbero guerra con Vuladislauo Conte di Vsciz, & dopò con Nicolo Altomanno suo nipote.

Baldasar Capitanò del Duca d'Angiò rotto da Rausei,
Matteo di Giorgi, và in aiuto di Genoesi, che fù nel 1372. è ammesso alla nobiltà di Genoa.
Noue Baroni Francesi presi da' Rausei, & menati in Marseglia.

Nel 1361. cominciò la guerra frà Rausei, & Catarini; & mentre quella durò, si feron molte vccisioni da vna, e altra parte. Nè molto dopò Nicolo Caboga mandato dal Senato con armata di mare, ruppe Baldasar Capitano di Lodouico Duca d'Angiò, che corseggiaua in Golfo contra i mercanti. Et essendo in guerra Venetiani con Genoesi, Rausei mandarono in aiuto de' Genoesi due galee con Matteo di Giorgi, il quale si portò tanto bene in quella impresa, che illustrò grandemente la sua famiglia di Giorgi, & egli in breue tempo si guadagnò vn nome eterno. Onde dalla Republica Genoese fù ammesso alli suoi nobili, come si vede per vn priuilegio, che ancor si troua à Rausa da quelli di Giorgi. Et saccheggiando i lidi di Rausa due galee del Duca d'Angiò, furono prese da' Rausei al porto di Giuliana, nelle quali furono noue Baroni; per riscato de' quali Carlo VI. Rè di Francia promise lor dare ducento mila ducati; ma il Senato Rauseo gli lasciò senza taglia, & gli mandò con

vna galea in Marsiglia.

Nel 1398. in 99 gli Spalatini scacciarono li loro nobili, in aiuto de' quali i Rausei mandarono alcune galee, & resero la Republica a' Nobili.

Rausei soccorrono la nobiltà di Spalato.

Nel 1404 Ostoia Rè di Bosna mosse guerra a' Rausei. I quali dopo sei anni sotto la condotta d'Andrea di Volze ruppero à vista di Curzola noue galee di Vuladislauo Rè di Napoli, che giuano à Cataro in fauor di Ostoia Rè di Bosna. & nel

Sono in guerra con Rè Ostaia.

Dãno rotta alle galee di Vuladislauo Rè di Napoli.

1413. Scacciarono da Corzola, Lesina, Lissa, & Brazza i presidij di Charuoie Vuchcich Duca di Spalato, e s'impadronirono di dette Isole; le quali poi à capo di tre, ò quattro anni consegnarono à Vuladislauo Arosal Caualiere di Sigismondo Imperadore, & Rè d'Vngaria. & nel

Scacciauo'l presidio di Charuoie Duca di Spalato.

1430. Guerreggiarono i Rausei con Raosau Paulouich per conto di Canali. Et nel

Resistono à Raosav Paulovich.

1444. fecero lega co' Principi di Ponente, & mandarono due galee à Varna contra gl'infideli. & nel

Sono in lega cõ li Principi di Ponente.

1451. Stefano Cossaccia Duca di S. Sabba fece guerra a' Rausei. I quali dopo nel 1464 entrarono in lega con Papa Pio 2. contra li sudetti infideli. Et essendo in guerra Papa Giulio secondo co' Venetiani, i Rausei aderirono à questi; & mandarono loro due naui cariche di grano. Guerreggiarono appresso i Venetiani con Alfonso Duca di Ferrara; & li Rausei, per amicitia, che manteneuano con la famiglia d'Este, soccorsero il Duca. & nel

Stefano Cassacia fà guerra à Ransei

1519. mandarono con l'armata Andrea di Cerua à scacciare frà Ianazo Caualiere di Rodi, che molestaua i Lidi di Rausa; & giongendolo fuora di Rodi, lo ruppe, e fece morire. & nel

Frà Ianazo Caualiere di Rodi preso da le galee Rausee, & morto.

1539. Essendo guerra frà Turchi, e Venetiani, i Rausei con molte naui seruirono alla lega, & mostrarono gran valore à Preuesa.

Et nel 1559. molte naui Rausee andarono in aiuto del Rè Catholico nella guerra di Gerbi. & nel

Molte naui Rausee vãno in aiuto del Rè Catholiso.

1566. venne l'armata di Solimano Rè de' Turchi sotto Rausa, & furono galee 120. & li Rausei dubitando di qualche fraude del barbaro, s'armarono, sendo Rettore à Rausa Pietro di Giacomo Luccari. & nel

1590. Enchan Sangiaco di Murat Rè de' Turchi accompagnato da gran numero de' suoi, venne a' confini de' Rausei, cercando cõ alcune vane, e false pretensioni occupare la lor Cõtea di Canali. Ma

Enehan Sãgiaco ributtato valorosamente da Rausei.

essi all'incontro vna buona massa di gente, quella diedero à Valentino d'Orsato Giorgio, à Giugno di Bernardo Ceruа, & à Nicolo di Sebastian Mentio, tutti Senatori graui, & huomini di gran cõsiglio. I quali sì fattamente si portarono in quella impresa, che scacciarono di tutto il lor paese esso Enchaso, e liberarono d'ogni paura la Città di Rausa. La quale ne' tempi andati, quasi dopo che fù fondata, fù etiandio ricetto di tutti i miseri; & à lei si può accommodare (com'espose Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo appresso Marino Barletio) quello fù detto di Roma, cioè, che quella era vn'Asylo, & patria de' mortali. Del che se bene si potrebbono quì addurre essempij quasi infiniti; io nondimeno, per non essere tedioso à' Lettori, ne dirò pochi. Il primo, che sappia io, fù Siluestro figliuolo di Prelemiro Rè di Dalmatia, il quale fuggendo la furia de' suoi sudditi, insieme con la madre si saluò à Rausa, doue fù aleuato; & fatto adulto, fù rimesso con aiuto de' Rausei nel Regno; e vendè loro le tre Isole da Plinio chiamate Elafite, cioè Giupana, Isola di mezo, & Calamota. Dopo questo nel 1071. si saluarono à Rausa i figliuoli di Branislauo, per schifare la rabbia di Bodino Rè & loro parente. & nel 1161. la famiglia di Nemagna scacciò dello stato Raddslauo Conte di Zenta, li cui fratelli si ritirarono à Rausa. & poi nel 1310. morendo Stefano Rè di Bosna, che all'hora si chiamaua Conte, li suoi figliuoli furono scacciati di casa, & il maggiore detto Stefano con la sua madre Isabella si ricouerò à Rausa, doue s'alleuò sotto le discipline Greche, e Latine, & fù col mezo de' Rausei restituto nel Regno di Bosna. Onde nel 1333. vendè à Rausei Stagno con la Põta. Et del 1359. fuggì à Rausa Dabiscia fratello di Tuartco Rè di Bosna, cõ molti Baroni Bosnesi; & li Rausei gl'impetrarono poi la gratia appresso il fratello.

Rausa Asilo de' mortali.

molti Rè e Prencipi si ricouerano à Rausa.

Nel 1396. Sigismondo Imperadore, & Rè di Vngaria fuggẽdo dalla rotta, che hebbe da Paiasit Rè de' Turchi sotto Nicopoli, vẽne à Rausa, & all'hora fece il Rettore di Rausa Caualiere del Rè di Vngaria: & da' Rausei fù poi condotto à Sibenico cõ le loro galee, delle quali era Capitano Volzo di Biagio Bobali, senatore à quei tempi molto graue, e nelle cose militari molto esperto, il cui valore, & la molta prudenza ammirando Sigismondo, spesso l'inuitò, che volesse venire seco in Vngaria: ma egli s'iscusò di non poterlo fare, per rispetto della molta sua vecchiaia. Nel 1440. Giorgio Despot di Seruia con vna galea Rausea fuggì da Antiuari à Rausa: Et

ancor-

ancorche Murat te lo dimandasse da' Rausei, prima facendo loro di molte promesse, & poi aggiognendo maggiori minaccie; il Senato Rauseo nondimeno lo saluò, e poi lo mandò in Vngaria à ricuperare lo stato.

Nel 1451. Vuladislauo figliuolo di Stefano Cossacia, fuggendo dal padre, si saluò à Rausa. Là doue venne dopò quattro anni scacciato da' Turchi Tomaso Paleologo Despot di Magnesia.

Et nel 1462. Gismondo Malatesta scacciato da Papa Pio 2. si ricouerò à Rausa; & volendo passar in Leuante per portare l'armi de Turchi in Italia, fù fermato da' Rausei, & creato Generale di tutto lo stato loro. L'anno poi seguente hauendo li Turchi preso, & occupato il Regno di Bosna, Catarina Cossacia, & moglie di Tomase già Rè di Bosna fuggì à Rausa, & quindi andò à Roma.

Et nel 1483. Paiasit Turco per mezo di Hesibeg Sangiaco scacciò dello stato Vuladislauo, & Vulatco figliuoli di Cossacia, & essi si saluarono à Rausa, & da quei Signori furono molto soccorsi. Dopò questo l'anno 1512. Pietro Soderini Confaloniere di Firenze fuggì à Rausa; e con tutto che il Papa Giulio 2. lo domandò più volte, il Senato nondimeno lo saluò. Et sei anni dopò questo hauēdo Paiasit Rè de' Turchi ammazzato Iuan Zarnoeuich Duca di Monte Negro, Giorgio suo fratello sì ricouerò à Rausa; oue poi venne ancora il suo Zio Stefano. I quali dubitando assai, che da' Rausei nō fussero dati al Turco, voleuano fuggire nascosamēte da Rausa; ma non furono permessi, se non che partissero con molta loro sodisfatione. Vltimamente l'anno 1570. fù saluata da Rausei la Galea Veneta chiamata Trona, la quale sendo seguitata dalle galee di Caracosa Capitano de' Turchi, i Rausei la riceuero drēto al lor porto; & poi con buona somma di danari acchettarono esso Caracosa, il quale nel principio minacciaua di voler perciò ruinare tutto il loro stato, come scriue Pietro Bizaro al 2. li. Finalmente l'anno 1575. desiderando l'Imperadore de Turchi rihauere alcuni Sangiachi, & altri suoi huomini di consideratione, ch'erano rimasti in potestà degli Spagnuoli nella rotta dell'armata; i quali ancor essi bramosi di cauar dalle mani de' Turchi da 60. nobili personaggi christiani, che erano fatti prigioni nella presa della Goletta, frà quali era Gabrio Cerbelone Milanese, si risolsero ambe le parti (non trouādo altro luogo, doue commodamente, & con tanta sicurezza commune si potesse così lodeuol opera essequire) d'essere à vn tempo

Galea Veneta saluata da Rausei.

in questa Città, quasi in vn securo porto; oue condotti i sudetti prigioni, & essendo posti in mezo della sala del Consiglio grande in presenza del Rettore Giugno di Bobali, persona riputata, e molto pratica ne' fatti della Republica, rihebbero la loro desiderata liberta, hauendo quella sodisfatione riceuuto, che poi ciascuno di loro non hà cessato di predicare, da questo Sacro Senato. Et questo basti hauer detto, per mostrare, che la città di Rausa sempre è stata refugio de' miseri mortali, in seruitio de' quali spesso pose à rischio etiandio la propria salute. Nel che i Rausei mostrarono sempre grã de animo; e non pure in questo, ma in ogni altra professione, che suole render illustri le Città. Onde e ne' tempi adietro, e ne' presenti giorni si vede, che quando costoro si sono applicati, ò all'arte militare, ò allo studio delle lettere (dalle quali duè professioni principalmente sogliono rendersi le Città illustri) sono marauigliosamente reusciti. Et lasciando hora adietro molti huomini Rausei, che reusscirono in armi, dirò solamente d'alcuni pochi. Et primo di Vita di Bobali, il quale nel 887. essendo Capitano d'alcune naui de' Narentani, quando che questi ruppero l'armata Veneta, e ammazzarono Pietro Candiano Doge; s'acquistò gran nome. Imperoche sopraueuendo egli à tempo con le sue naui, fù cagione che i Narentani riportassero così nobil vittoria de' inimici. A costui seguitarono Michele, & Nicolo Bobali: vno de' quali nel 1160. ruppe nella giornata à Trebine Barich Rè, all'hora chiamato Bano di Bosna, & liberò la sua patria di molte oppressioni; & altro diede rotta à Nemagna Duca di Rassia. Et dopò di questi fù Marino di Resti, il quale sendo mandato dal Senato Rauseo con alquante galee, scacciò il presidio, che il Duca Haruoie tenuto haueua à Lesina, Brazza, Corzula; & Lissa. Seguitarono dopò questi Matteo, & Marino di Giorgi, i quali per mezo del lor valore illustrarono il proprio nome, & quello della patria; Matteo nelle guerre de' Genoesi, e Venetiani; & Marino nell'impresa, che in compagnia d'esso Matteo fece contra i corsali del Ducà d'Angiò. Matteo, & Gioanni de Luccari per mezo dell'armi etiandio acquistarono nome eterno, & resero grandissimo splendore alla loro patria. Imperoche hauendo ambidue fatto buonissima reuscita nelle cose di guerra, Matteo fù fatto Bano della Dalmatia, & Croatia da Sigismondo Imperadore, & Rè di Vngaria; & (come scriue il Bonfinio al 4. li. della Dec. 3.) fù mandato dalli Baroni Vngari in compagnia del Vescouo Tinense,

Huomini di Rausa illustri in arme.
Vita di Bobali.
Michele Bobali.
Nicolo Bobali.
Marino di Resti.
Matteo, & Marino di Giorgi.
Matteo, & Gioanni di Luccari.

se, di Enrico Marcellino figliuolo di Voievoda, & di Vuladislauo Palocio primi personaggi di quel Regno, à condurre in Vngaria Ladislao fratello di Casimiro, & Rè di Polonia. Gioanni fratello di Matteo fù assunto al Priorato di Vurana; & essendo posto al gouerno di Belgradi, nella difesa, che fece cōtra i Turchi, rese immortale il suo nome, come testifica il Bōfinio. Nè Volzo di Biagio Bobali mi par degno d'esser lasciato sotto silentio, il quale sendo in guerra i Rausei con Ostoia Rè di Bosna, fù mandato dal Senato cō cinque galee à i danni dell'inimico, al quale brusciò il mercato di Narente con tutti quei luoghi d'intorno, e fece di molte vendette. Finalmētè à dì nostri illustrò il suo nome, & quello della patria Simon Flori mio zio, il quale stette trenta sei anni nel Regno di Frācia al seruigio di quei Rè, & fece così buona reuscita nelle cose di guerra, che il Duca d'Alansone quasi sempre lo volle appresso di sè, & da Henrico, & suo fratello Carlo Rè di Francia hebbe carichi molto honorati. Onde Didaco Pirro Poeta eccellentissimo di lui in vn luogo così scrisse.

Volzo di Bobali.

Simon Flori.

Et miles intrepidus, & dux inuictus in armis
Venit ab antiqua Florius Illiria,
Illius egregiam virtutem, & fortia facta
Experta est duris Gallia temporibus.

Non mancarono alla Città di Rausa etiandio quelli, che per mezo dello studio delle lettere l'arrecarono gran splendore. Frà quali fù Gioanni Stoico Cardinale, huomo in tutte le sciēze dottisimo, [illegible] Si vede([illegible]) in Basilea la sepoltura di Gioāni Theologo Cardinale Rauseo, di cui è quel notabile legato, nel quale egli ci lascia quei libri Greci, i quali habbiamo scritti à mano. Furono appresso Elio Ceruino Poeta eccellentisimo, & Gioanni Gozzio oratore molto facondo, de' quali fà mentione il Sabellico al 8. lib. di En. x. Et Giorgio Benigno Minorita, che fù assai dotto, & lasciò certe sue opere nella sacra Theologia stampate. Et Giacomo di Bona Poeta latino molto eccellēte, che compose vn libro, e poema della vita di nostro Signore molto bello. Et Matteo di Bobali, huomo per le sue rare virtù non mai à bastanza lodato. Imperoche (frà l'altre sue marauigliose scienze) egli fù dottisimo nella lingua Greca; & da quella tradusse nella latina tutte l'opere di S. Basilio con vn stile terso, & da' letterati molto pregiato, & questa sua traduttione hora si troua nella

Huomini famosi in lettere.

Gioanni Stoico Cardinale Rauseo.

Elio Ceruino.
Gioanni di Gozze.
Giorgio Benigno Minorita.
Giacomo di Bona.

Matteo di Bobali.

nella libraria del Monasterio di S. Giacomo appresso Rausa dell'ordine di S. Benedetto. Et Sauino il Sordo della medesima famiglia de Bobali Poeta nella lingua Italiana, e particolarmente Slaua, eccellente; il quale già diede in luce alcune sue opere scritte nella lingua Italiana. Et Clemēte di Ragnina Dominicano che fù psona dotta nella sacra scrittura, & mandò già in luce alcune Omilie, che da' dotti sono tenute in prezzo. Di questa istessa famiglia viue al presente Dominico Ragnina Caualiere di S. Stefano, & Poeta nella lingua Italiana non men, che nella Slaua, famoso. Et Nicolo Vito di Gozi huomo cōpiutamēte letterato, come quello che ha scritto, & mandato in luce più opere, così nella latina, come volgare, e toscana lingua. Nè andarò più oltre à scriuere in questa materia. Imperoche troppo sarei lungo s'io volesssi dire di tutti gli huomini letterati, che ha hauuti la città di Rausa. Il cui territorio (per commune opinione) tira in lōghezza intorno cēto e trentacinque miglia incirca, e nella larghezza è molto stretto; e frà l'altre contiene in sè Stagno Città da non dispreggiare. Sono appresso alcune Isole di qualche conto sottoposte à Rausa, cioè Lagusta, Meleda, Giupana, Isola di mezo, & Calamota. Lagusta è lontana da Rausa intorno à cento miglia, & di circuito tira in circa miglia cinquanta, abbondante di tutti i beni della terra, cioè di vino, d'olio, & di grano, & di tutte le sorti de' frutti: gli suoi habitatori sono feroci, e robusti huomini, e le donne altresì gagliarde, & alle fatiche atte.

Sauino di Bobali. *Clemente Ragnina.* *Dominico Ragnina Caualiere di S. Stefano.* *Nicolo di Goze.* *Isola di Lagusta.*

Questa Isola li Rausei comprarono da Stefano Giupano, che poi fù incoronato Rè di Rassia, & cognominato Crapalo; col qual' essi mantennero sempre stretta amistà, come quì innanzi diremo nella sua vita. Onde i Lagustani stettero sotto'l dominio Rauseo fina l'anno 308. Nel qual tempo regnando in Rassia Rè Vrosc padre di Stefano Imperadore di Rassia, alcuni Baroni di quel Regno accusarono li Rausei appresso il detto Rè, col dire, che questi possedeuano vn'Isola spettante al Regno di Rassia, & da loro malamente comprata. Vrosc mandò per tanto subito auisare li Rausei, che nel auenire lasciassero cura à lui di detta Isola; peroche la voleua riconoscere come cosa propria. Ma da' Rausei gli fù risposto, che ciò nō erano mai per fare; poscia che essi la teneuano legitimamente, per hauerla compra dal Rè Crapalo già suo vero Signore. Onde Vrosc restò molto adirato contra i Rausei; & mandò segretamente à solleuare i Lagustani, promettendo lorò ogni franchigia, e libertà;

Rausei comprano l'Isola di Lagusta dal Rè Crapalo.

tà; & che appresso sarebbono d'ogni hora difesi da quei Rè contra qual si voglia lor inimico. I Lagustani all'hora non considerando più che tanto, accettarono li partiti proposti da' Rasiani, & si scostarono da' Rausei. I quali, vdito questo, subitamente cominciarono far' apparati di nauigli, & di gēte, per ricuperatione di quel luogo. Ma Vrosc sendo di ciò auisato, mandò lor à dire, che si rimanessero da quell'impresa, altrimente egli mandarebbe à guastare, & brusciare tutto il lor stato. Onde li Rausei per manco mal deliberarono per all'hora non far'altro. Ma non passò molto tempo, che fecero pace col detto Re, & egli renuntiò loro tutte le ragioni, che haueua sopra l'Isola di Lagusta, raccomandando al Senato Rauseo li suoi habitatori. I quali vedendosi ingannati da' Rasiani, di commun parere mandarono gli Ambasciadori à Rausa, supplicando, che l'errore da loro quasi per forza commesso, gli volessero perdonare, & accettarli di nuouo per fedeli, & vbidienti sudditi; promettendo che sarebbono tali per sempre della Republica di Rausa. La quale all'hora accolse gratiosamente questa ambasciata de' Lagustani, e in oltre confermò, & ampliò loro alcuni priuilegi.

Meleda anticamente detta Melita, & Melligene, di longhezza tira circa trenta miglia, e di circuito sessanta, & è distante da Rausa intorno à trenta miglia. Questa ne' tempi andati (come narrà Appiano Alessandrino nell'Illirico) Cesare Augusto vinse con grā guerra. Imperoche andauano i Melitani scorrendo, & rubbando il mare, & fece vccider tutti i più gioueni, che nō haueuano ancor posto la barba, & gli altri fece vēder tutti all'incanto. Produce questa Isola vini assai, e per lo più rossi, e molto potenti; del grano non ne raccoglie à sufficienza. Et ha da parte di mezo giorno, ouero d'Ostro vn lago d'acqua marina di lunghezza intorno à due miglia, & di larghezza manco d'vn miglio, e di circuito sette miglia; con vna bocca, onde entra l'acqua del mare, così stretta, che con fatica dà ingresso alle picciole barche. Et quando vogliono con l'oppositione delle catene grosse poste nel mezo di quella, si proibisse etiamdio à detti piccioli vascelli il passo. Et detto ameno lago è cinto d'ogn'intorno da pini saluatichi, da roueri, & altri alberi; i quali stanno così vicini all'acque, che non solamēte fanno ombra la state à chi lungo quello per suo diporto passeggia: ma anche spesso s'è ritrouato, che l'ostriche si sono à i verdi rami di quelli verso l'acque inclinati, appiccate. Imperoche questo lago contiene in se ogni

Meleda.

Descrittione del Lago di Meleda.

gni sorte di cochiglie marine,& è copioso di pesce, massime d'Orate, Varoli, e triglie, ch'eccedono la grãdezza di quelle, che si pigliano in altri luoghi. Poi in vn seno del detto lago s'erge vn picciolo scoglio, sopra di cui è edificata vna venerabile Badia, e Monastero dei Padri di San Benedetto negri, capo della Cõgregatione di detto ordine monacale, perciò Melitense addimandata, oue io mi son fatto monaco. Questa quasi sempre hebbe huomini grãdi nelle lettere, frà i quali fù D. Macore de Bobali; il quale, oltra che meritò per l'integrità della sua vita hauere lo spirito della profetia, fù etiãdio persona molto dotta nella sacra scrittura. Seguitarono poi Chrisostomo Caluino, che fù fatto Arciuescouo di Rausa, huomo dottissimo nella Hebrea, Greca, & Latina lingua; & Basilio di Gradi, e poi Vescouo di Stagno, D. Gioanbatista di Giorgi, al presente Abbate, & Presidẽte della detta Congregatione; D. Benedetto di Menze, D. Cornelio Francisco, tutti huomini di gran letteratura, & di pari cognitione della varietà delle lingue. D. Mauro Vetrani Poeta nella lingua Slaua, eccellentissimo, & D. Eusebio Caboga, il quale scrisse nella lingua latina gli Annali di Rausa, & le vite de' suoi Pontefici. Le quali opere, preuenuto dalla morte, non potè dar in luce; ma le lasciò in mano del Monsignor Chrisostomo Ragnina moderno Vescouo di Stagno, & prima monaco di detta Cõgregatione Melitense. Nel detto lago entrano alle volte Orsi marini, & vi fanno gran danni del pesce. Onde volendo poi vscire nel mar grande, nello stretto, doue hanno da passare, tẽdono loro grossè reti; nelle quali poiche si vedono cadduti, & assaliti da' pescatori, fanno marauigliosa difesa. Ma mentre stanno rinchiusi dentro al lago, spesso vengono lungo il lido, & si lasciano vedere senza alcuna paura; mostrando con certi atti, che fanno, d'intendere tutto ciò, che viẽ detto loro. Et perche io non m'ero trouato mai presente à veder questa cosa, à pena mi lasciauo persuadere, che vn pesce intendesse quel che gli veniua detto. Ma trouandomi poi in Italia nella Città di Pesaro, hò visto, & conosciuto per isperienza d'essere così. Imperoche l'anno 1599. fù preso vno di questi Orsi, il quale alcuni chiamauano Vitello marino, appresso Gaeta, & cõseruato viuo parecchi mesi nella paglia, era portato in vna cassa p molti luoghi d'Italia. Là doue quelli, che haueuano cura di lui, volendolo mostrar ad altri, lo cauauano da quella cassa, doue staua di notte serrato, e lo poneuano in vn mastello grande, e pieno d'acqua. Onde chia-

de chiamandolo per nome Martino, lo cauauano, & egli se n'andaua per terra serpendo; & secondo che gli comandauano, così si volgeua, hora sul dorso, & hora su la panza, & sopra l'vno, & l'altro fianco. Et domandandogli la mano, egli porgeua il piede d'innãzi, qual haueua à guisa dell'occa. Et quando l'interrogauano se haueua fame, subito apriua la bocca, & battendo i denti, pareua che volesse dire de sì, tenendo gli occhi fissi nel padrone. Il quale facendo vista alle volte di volerlo percuotere con la bacheta, che teneua in mano, egli incontanente mandaua fuora vna voce, che pareua fusse propriamente di persona arrabiata, facendo sembiante di volerlo mordere. Et quando li diceuano che tornasse, onde era stato leuato, egli s'auiaua verso quel mastello; & rizzatosi in alto à guisa della biscia, da se stesso s'attuffaua in quell'acqua. In somma era cosa di gran marauiglia à vedere, che vn pesce di quella sorte intendesse ciò, che gli era stato detto, & che si mostrasse così disciplinabile. Questo, ch'io vidi à Pesaro, era assai più piccolo, di quelli, che alle volte si vedono nel lago di Meleda. Presso al quale, in vn luogo molto ameno, chiamato Porto palazzo, lungo il mare, si vedono ancor hoggidì le ruine del Palazzo, fabricato già da Agesilao Cilico, che fù iui relegato da Seuero Imperadore. Ilquale hauendo vinto Pescennio, e andando per Cilicia, fù incontrato da tutti quei Baroni del paese, in fuor di Agesilao. Il quale fù perciò da lui mandato in essilio à Meleda; doue stette fina che Antonino successe à Seuero nell'Imperio. Percioche hauendo Oppiano filiuolo di Agesilao, mentre stette col padre in essilio, fatto vn bellissimo trattato in verso heroico sopra la caccia de' pesci, & presentatolo ad Antonino, meritò da lui ottenere la gratia di restituire il padre nella patria. Tornato adunque Agesilao in Cilicia, il Palazzo, che haueua fabricato à Meleda, fù da Saracini non molto dopo ruinato. Questa Isola sendo con successo di tempo venuta sotto il dominio de' Signori di Chelmo, Dessa Duca di Rassia nel *1151*. la donò à i Monaci della sudetta Badia, con hauerla lasciato in cura, & prottetione particolare de' Signori Rausei. La onde non v'è hoggidì alcuno natiuo di quella Isola, che egli non sia villano, ò suddito d'essi Monaci. Et pche CHI serue sempre si duole, questi Melitani spesso sẽza alcuna giusta cagione si leuano contra i suoi patroni, & à quelli alle volte danno di grã trauagli. Due cose hò visto à Meleda, che mi paiono degne d'essere poste in carta: vna è che gli suoi habitatori parlano

Agesilao Cilico relegato à Meleda.

Cilicia, hoggi di è la Caramania.

Chi serue sempre si duole.

Due cose notabili à Meleda.

insieme co'l fischio, & s'intedono benissimo, ancor che sieno lontano vno dal'altro, non meno che quelli, che nel parlare esprimono le parole: l'altra è, che mi hà fatto quasi stupire. Perche nel 1410. occorse che nel casale di Babinopoglie in detta Isola vna madre haueua vn figliuolo vnico, chiamato Sciurmalo, & da lei amato teneramente. Costui peruenuto all'età virile, prese la moglie, & si partì dalla madre. La quale venendo vna sera alquanto tardi à casa del figliuolo, egli serrò le porte, perche non potesse entrare dentro. Onde la pouera madre hormai vecchiarella il cominciò pregare, che la riceuesse in casa; e tanto più instaua, che vedeua venire vna gran pioggia. Ma tutte queste cose non furono bastanti à mouerà compassione lo spietato figliuolo verso la propria madre. La quale vedēdo ciò, si voltò à imprecarli contra l'ira di Dio, & frà l'altre, disse; si come hora voi non mi riceueste in casa vostra, così Dio permetta, che nè la terra, nè il mare riceua l'ossa vostra. Che volete altro? More il crudele figliuolo, & è sepelito auanti la chiesa di San Pancratio: & la mattina seguente fù trouato fuori della sepoltura, che la terra non l'haueua voluto riceuer, il che si vide far ancor li due giorni seguenti. Onde fù buttato in mare, il quale all'hora si trouaua tutto tranquillo; ma subito che riceuè in sè quel corpo maledetto, incominciò turbarsi, e quasi in quell'istante lo regetto frà alcune ripe, oue quelle ossa si sono attaccate alla pietra in modo, che con difficultà si possono indi distaccare etiandio con vn ferro ben forte; si come io più volte hò fatto proua.

Nota figliuolo disubidiente.

Giupana.

L'Isola di Giupana di lunghezza da ponente à leuante, tira intorno quattro miglia, & di circuito incirca dieci. Alcuni vogliono che questa sia quella, che Plinio chiama Siparis. Et è vna delle nobili Isole, che tenga il senato Rauseo, sì per la amenità che ella si gode, sì ancora per la generosità de' vini, che in quella in gran quantità si fanno.

Isola di mezo.

L'Isola di mezo è così detta, perche stà nel mezo di due altre, cioè di Calamota, e di Giupana. Il circuito suo è di dieci miglia poco più, ò meno; & ella si gode vn'aria preciosa, & abbōda in mezo dell'acque salse, d'acque dolci. E la più bella parte di lei, la più habitata, e la più adorna di giardini, di palazzi, e di porto per le naui, è quella, che risguarda verso ponente. Da per tutto nondimeno hà commodi edificij, frequenti, e vaghi giardini, e le colline di vigne sono ripiene. Questa nel *1538*. hauendo amicheuolmente riceuute dodi-

ci

ci galee di Papa Paolo terzo, delle quali era Capitano il Patriarca di Aquileia, gentilhuomo di Casa Grimana, fù da gli huomini di quelle miseramente, & empiamente saccheggiata.

Calamota l'è vna Isola minore dell'Isola di mezo, men fertile, e meno habitata; ma produce buoni vini. Gli huomini di queste tre Isole per lo più essercitano l'arte marinaresca. Onde spesso auiene che pochi huomini si trouano in quelle, e gran numero di dõne molto belle, & dell'honestà della vita non men lodate. Imperoche partendo i loro mariti di casa, l'abbãdonano all'volte si empiamẽte, che in dieci anni, e quanto stanno fuora, non le soccorreno mai; nondimeno elle con lauoro delle mani, che continuamente giorno e notte fanno, campano la vita con molta honestà.

Calamota.

Donne di queste tre Isole sono molto belle, ma più honeste.

Da queste tre Isole hoggidì escono quelle naui grandi, che tuttauia si vedono solcare il mare d'Italia, & quell'altro di Spagna. Delle quali la Republica di Rausa può fare almeno cento, oltra molti altri gallioni, e nauigli minori. I quali menando seco gran numero di gente, sono cagione, che i Rausei non possono hoggidì fare per terra più di cinque, ò sei mila combattenti. Nientedimeno le dette lor naui poste tutte insieme, fanno vna delle più grãdi, & più forti armate, che hoggi di possa fare alcun altro Principe nel mar Mediterraneo: sì per la grandezza loro, sì ancora per il gran numero di artigliaria, che portano seco; ma molto più per il valore de' marinari, che tuttauia mostrano nel combattere contra i Turchi, e altri Corsali; da' quali se per auentura sono assaliti, combattono sì arditamente, che non lasciano all'inimico impatronirsi delle naui fin che vno di loro si troua viuo; & mentre cõbattono, li vedereste correre à guisa de furiosi Leoni, essortando l'vn l'altro à ricordarsi d'essere Rausei, i quali sempre hanno vendicata con gran strage de' inimici la propria morte. Del che io non ne starò quì à raccontare gli essempi, poiche sono manifesti quasi à tutto il mondo: ma homai darò fine all'Origine di Rausa; le cose, e i successi della quale il curioso lettore potrà particolarmente vedere appresso gli Annali di Giacomo di Piero Luccari gentilhuomo Rauseo; li quali (credo) egli frà breue mandarà in luce.

Marinari Rausei fieri nel cõbattere.

D. MAVRO ORBINI A' LETTORE.

MOLTI vogliono, che l'Autore di questa Storia de' Rè di Dalmatia, habbia hauuto origine dalla città di Dioclea, che fù la Metropoli della Croatia Rubea, le cui vestiggia hora si vedono presso la palude Labeate, ch'è Lago di Scutari, & però lo chiamano Docleate. Et alcuni altri furono d'opinione, ch'ei nascesse nella città, da Slaui chiamata Dugla, la quale hebbe principio dalle ruine di Dioclea, & poi sortì il medesimo nome. Ma io credo, che costui non sia stato cittadino nè dell'vna, nè dell'altra Dioclea. Che della prima non sia stato, consta per quello egli medesimo scriue nella seguente sua Prefatione, cioè, che era stato pregato dalli Sacerdoti della Chiesa Diocletana, la quale in questo tempo si trouaua destrutta. Imperoche Samuelo Bulgaro, ò (come altri vogliono) Radomir suo figliuolo, il quale gli Scrittori Greci chiamano Gabrielo, & Romano, la brusciò intorno l'anno 1000. Et questo Autore si trouò nella presente vita (come si vede per quelle cose, che egli scriue) nel 1170. Onde chiaro stà, che in questo luogo egli fà mentione della seconda Dioclea. Nella quale manco ei nacque. Peroche nella detta Prefatione seguita, & dice, d'essere stato pregato etiandio dalli giouani della sua Città. Per le quali parole mostra chiaro affatto, che altra città, che Dioclea, sia stata la sua patria. Onde io giudico, ch'ei nascesse nella città d'Antiuari; la quale altresì crebbe in gran parte dalle ruine di Dioclea prima; nè di sito fù molto lontano da lei. Scrisse questa Storia prima nella lingua, e carattere Slauo; & poi ad instanza d'alcuni personaggi la fece latina. Doue spiegò breuemente l'origine, & i successi de' Rè Slaui, che dominarono in Dalmatia, e altri luoghi vicini dell'Illirico, dall'anno del Signore 495. fina 1161; nel qual tempo Radoslau vltimo della schiatta di quei Rè, fù scacciato dello stato da Dessa figliuolo di Vrosc.

PREFA-

PREFATIONE DELL'AVTORE
Alla sua Storia de' Rè di Dalmatia.

ESSENDO stato pregato da voi fratelli miei in Christo charissimi, & da' venerabili Sacerdoti della Santa Sede della Chiesa dell'Arciuescouato di Dioclea; & ancora da molti di più vecchi, ma principalmente da' giouani della nostra città; i quali non solo nell'vdire, ò legere, ma etiandio (com'è il costume loro) prendeno diletto nel guerreggiare; che dalla lettera Slaua traducessi loro nella latina il libretto de' Gothi, da latini chiamato Regno de gli Slaui, nel quale si trouano scritte tutte le guerre, e i successi loro. Onde io stesso facendo forza alla mia vecchiaia, hò voluto satisfare alle vostre dimande: poiche à farlo etiandio la charità fraterna mi sprona. Ma non vorria però, che alcuno de' Lettori creda, ch'io habbia scritto altra cosa, eccetto quello che lessi, e intesi da nostri padri, e maggiori, non fauolosamente, ma con ogni fondamento di verità, raccontare.

LA

LA STORIA DE' RE DI DALMATIA,

Et altri luoghi vicini dell'Illirico. Dall'Anno del Signore 495. Fin a 1161.

Entre teneua lo scettro dell'Imperio Costantinopolitano Anastasio, ilquale haueua se stesso, & molti altri macchiato con la Heresia Eutichena; & à Roma gouernaua la Chiesa Papa Gelasio; in Italia fioriua di molta santità il beatissimo Germano Vescouo di Capoa, & Sabino Vescouo di Carusa; & à monte Cassino San Benedetto, vscirono da Settentrione Gothi, gēte molto fiera, e indomita; la quale era gouernata da tre Duci, ch'erano fratelli, e figliuoli del Rè Sueulado, cioè Brus, Totio, e Ostroillo; de' quali Brus, ch'era il maggiore, dopò la morte del padre successe nel Regno. La onde Totio, & Ostroillo per acquistarsi gran nome, cō volontà del loro fratello fatto vn potente essercito, vscirono del lor paese; & venendo in Vngaria, la soggiogarono; & poi entrarono in Templana. All'hora il Rè della Dalmatia, che staua in Salona, mādò i messaggieri con lettere al Rè d'Istria, accioche mettesse in ordine tutte le sue genti, e venisse seco à incontrare questi Gothi. Ilche hauendo fatto, s'accamparono appò di loro. Doue così stando, vsciuano li soldati dall'vna, e l'altra banda, e frà loro scaramucciauano. Ma il dì ottauo s'attaccarono à fatto d'arme, che dalla terza hora del dì durò fino la sera. Vltimamente li Gothi restarono vincitori, non però senza permissione diuina. Imperoche quantunque i Dalmatini con gli altri loro confederati hauessero bene, & valentemente menato le mani, si mostrarono nondimeno inferiori. Il Rè d'Istria quiui fù morto, & quello di Dalmatia à pena fuggito si saluò, e venne con pochi de' suoi in Salona, offeso da due ferite. La onde Totio, & Ostroillo hauendo grā essercito, lo spartirono. Totio con vna parte se n'andò in Istria, & quindi poscia in Italia, doue per alcun

Questo Imperadore entrò nell'Imperio del 502. ò com'altri vogliono, il 492. Autore di questa Heresia fù Euthychio Archimandrita, nel 431.

Rè Sueulado. Brus, Totio, & Ostroillo.

Salona residenza de' Rè di Dalmatia.

Il Rè di Dalmatia, & Istria s'azzuffano co' Gothi.

Rè d'Istria cade nella battaglia.

con tempo trauagliò molto il ferro, ruinò paesi, & espugnate che hebbe alcune città, le lasciò à fatto destrutte. Finalmente assaltando il Regno di Sicilia, frà breue poi morì, come già prima gli haueua annonciato il seruo di Dio San Benedetto. Ma il suo fratello Ostroillo entrato nella Prouincia dell'Illirico, nè sẽdo alcuno, che gli cõtrastasse, occupò la Dalmatia co i suoi luoghi presso al mare. Alla fine si fermò nel paese Preualitano, donde con gran essercito mandò il suo figliuolo Suculado à soggiogare il restante dell'Illirico verso Settentrione. Ma l'Imperadore di Costantinopoli intendẽdo, che Ostroilo era restato con poca gente nel paese Preualitano, mandò vn forte essercito per assaltarlo all'improuiso. Contro al quale Ostroilo, come persona, che di grãde animo era, vscì con pochi soldati; & azzuffandosi nella battaglia, vi restò morto, ma li suoi con la fuga si saluarono. Onde l'essercito dell'Imperadore tornò à casa carico di spoglie. Suculado intesa dunque la morte del padre, à gran giornate tornò à dietro in Bosna, credendo di trouare l'essercito dell'Imperadore, e far la vendetta della morte del padre. Ma non vi trouando alcuno, ricuperò il Regno paterno, e gli nacque vn figliuolo, che chiamò Selimir. Il Regno di Suculado s'estendeua da Valdeuino à Pelonia, ò Pelouiata; & dal mare fin'à Settentrione. Costui hauendo fatto molti danni a'Christiani, che habitauano nelle città maritime, il xij. anno del suo Regno passò da questa vita. A cui successe il suo figliuolo Selimir, il quale tutto che fusse pagano, si mostraua nondimeno molto retto nelle sue attioni. E non solamente trattaua bene li Christiani, ma etiandio fece con essi loro patti, e conuentioni, facendoli tributarij. Peroche empì la terra di molti Slaui, e à dì suoi il paese si riposò. Il quale hauendo regnato venti anni, e lasciato vn figliuolo Vuladan, passò da questa vita. Vuladan seguitando l'orme paterne, possedè il Regno con gran quiete, & hebbe vn figliuolo addimandato Radmir. Questi dalla pueritia cominciò essere fiero, e in tutto si mostraua superbo. Nel cui tempo vscì gran moltitudine de popoli dal grã fiume Volcha, dal quale trassero il nome. Imperoche da Volcha, Vulgari, ò Bulgari insino ad hoggi sono chiamati. Questi con le lor mogli figliuoli, e tutto ciò che possedeuano, vennero nella prouincia Silodusia. Il Gouernatore di questi era vn certo chiamato Chris Il quale essi nella propria lingua chiamauano Cagano, che appo di loro vol dire Imperadore; sotto il quale erano noue Principi, ò Signori

Ostroillo entra in Illirico.

Preualitana fù vna parte di Macedonia.

Ostroillo cade nella giornata.

Quanto si stendeua il Regno di Suculado. Valdeuino, hoggidi Vinodò.

Rè Selemir.

Rè Vuladan.

Escono Bulgari da Volcha.

Questo Chris li Bulgari chiamano Kre Kugl.

Signori, che amministrauano la giustitia al popolo, che era infinito. Occupata dunque la † Silodusia, entrarono in Macedonia, la quale parimente soggiogata, vennero nella Prouincia de' Latini, ch'erano chiamati Romani, & hora Morouulasi, cioè neri Latini. L'Imperadore di Costantinopoli sedendo nel suo seggio, combattè lungo tempo con questi popoli; nè potendogli in alcun modo superare, finalmēte fece pace con loro, & così gli lasciò stare. Il medesimo fece Rè Vuladan, vedendo ch'era gran numero di gente, & che la sua lingua era commune con quelli. Cominciarono pertanto l'vna, e l'altra natione amarsi grandemente frà loro, cioè Gothi, Slaui, & Bulgari. Ilche aueniua principalmente, per essere che tutti erano pagani, & d'vn medesimo linguaggio. Dopo questo i Bulgari da ogni parte asicurati, fabricarono castelli, & ville; & cominciarono habitare la terra, che haueuano preso, e che fin'al dì di hoggi tengono. Frà questo mezo Rè Vuladan trapassò da questa vita, & regnò suo figliuolo Radmir. Il quale sendosi già dalla pueritia mostrato nimico de' Christiani, preso il possesso del Regno, li cominciò perseguitare, destruggendo le Città, e altri luoghi loro. Mà li Christiani vedendo l'animo empio di costui, cominciarono fuggire alle montagne, e altri luoghi muniti, e forti di natura; & iui fabricare i castelli come meglio poteuano; accioche così almeno fuggissero la fierezza, & la sanguinolente mano di Radmir; sina tanto che il Signore gli hauesse visitati, & da vn sì crudele persecutore liberati. Et morto che fù Radmir, regnarono dopo di lui quattro Rè iniqui, vn dietro l'altro. Nel tempo de' quali li Christiani continuamente patirono molte persecutioni. Et perche lo stile s'affretta alle cose più deletteuoli, lasciaremo à dire quì le sceleratezze di costoro, & le persecutioni, che da essi patirono li Christiani; de' quali nō pochi, tanto quelli, che habitauano presso al mare, quāto i Settentrionali, per non imbrattarsi de' loro nefandi, e sporchi costumi, si ritirarono a' sopradetti luoghi horridi de' monti; contentādosi in questa maniera più tosto patire ogni male, e disaggio, pouertà, e fame, per saluar l'anime loro, che possedere i beni presenti col danno spirituale. Morti adunque che furono i quattro predetti Rè, nacque da la loro progenie Suetmir, ilquale entrato nel gouerno del Regno, nō volle egli trauagliare, nè perseguitare li Christiani. Nel cui tempo fiorì in Tessalonica Costātino Filosofo figliuolo di Leone patricio, il quale sendo huomo dottissimo nella Sacra scrittura, & appresso

† Altri hanno Seleucia, & credo che questa sia quella, ch'è posta sopra il fiume Echedoro, ch'è in Macedonia.

Morouulasi, cioè neri latini.

Vuladan fà pace co' Bulgari.

Gothi, Slaui, & Bulgari sono d'vna medesima lingua.

Rè Radmir inimico del nome Christiano.

Quattro Rè iniqui.

Regna Suetmir.

Tessalonica, hora Salonicchio.

appresso huomo di vita esséplare, vscì della sua patria; e guidato dal spirito sãto, venne nella prouincia di Cossaria. Là doue disputando cõ primi Filosofi di quel luogo, superò tutti: e predicãdo ogni dì, cõuertì tutta quella prouincia alla fede di Christo; il che dopò frà breue fece etiandio nella gente Bulgara. Ma frà tanto morì Suetmir, à cui successe † Svetopelek. Il quale regnando, Papa Stefano, che da molti era informato della vita, e dottrina di Costantino, scrisse pregandolo à voler venire da lui. Costantino lette adunque le lettere, & desideroso di sodisfare al Pontefice, volle innanzi al suo partire lasciare à quelli, che alla fede di Christo conuertiti haueua, il cibo spirituale, col quale nella sua assenza si potessero nutrire, e conseruare. Ordinò per tãto li preti, per instruire quei popoli nella dottrina Christiana. Et oltre à ciò tradusse loro da la lingua Greca nella Slaua il Vangelo di Christo, i Salmi di Dauid con tutti li libri del vecchio, & nuouo testamento; & salutato che hebbe tutti, si partì alla volta di Romá. Ma nel viaggio diuertì dal Rè SvetopeleK; dal quale per honestà de' suoi costumi, e rara scienza sendo con grande honore accolto, lo cominciò insegnare il culto, & la religione Christiana; la quale à SvetopeleK piacque oltre modo. La onde si fece Christiano con tutto il suo Regno. Questa cosa intendendo li Christiani, che per li monti habitauano, grandemente si rallegrarono, & scendendo da i monti, & altri luoghi secreti, cominciarono benedire, & lodar' il Signore, che saluati haueua quelli, che la loro speranza haueuano posto in lui. Questo Rè volle che li Christiani, i quali parlauano con la lingua Latina, tornassero à reedificare, & rinouare le Città, & Castelli, che per il passato da i Pagani erano stati destrutti. Ordinò appresso che si trouassero, e descriuessero i termini, & i cõfini del suo Regno. Et hauẽdo sopra questo dimãdato il parere di tutti i suoi Sauij, nè alcuno di quelli sapẽdogli dar alcuna cõtezza, mandò li suoi Ambasciadori al Papa Stefano, & à Michele Imperadore di Costantinopoli, ricercando che in questo negotio fusse da loro informato. Hauendo adunque gli Ambasciadori, ch'erano andati à Roma parlato col Papa, cominciò esso Pontefice rallegrarsi marauigliosamente, sperando cõ questa occasione conseruare il Rè, col suo popolo ancora nella fede di Christo. Rimãdati per tãto gli Ambasciadori, mãdò in cõpagnia loro Onorio Cardinale, huomo sapientissimo, & di vita molto essẽplare; cui diede quella potestà, che si vsa dare quando simil perso-

Questo Costantino è chiamato da gli Slaui Cirillo.

† Costui si chiamò prima Budimir; ma perche fù il primo de' Rè, che si fece Christiano, fù chiamato SvetopeleK, che à gli Slaui suona fanciullo Santo. Et gli Scrittori Italiani lo chiamano Suetopilo.

Cyrillo tradusse in lingua Slaua la Sacra Scrittura.

SuetopeleK abbraccia la fede Christiana.

Cerca sapere i confini del suo Regno.

Onorio Cardinale mandato dal Papa al Rè SuetopeleK in Dalmatia.

naggi sono mandati à essequire tal vfficij nel paese de' Christiani. Et con detto Honorio mandò due altri Cardinali, per potere à quel popolo ancor nouello nella fede di Christo, creare i Vescoui, consecrare le Chiese, & fare loro altre cose necessarie. Ora dunque venendo li Cardinali in Illirico, trouarono il Rè, che dimoraua nelle pianure di Dalma, il quale gli riceuè con gran riuerenza, & honore; e comandò che tutto il suo Regno si congregasse in quella medesima campagna di Dalma. Et mentre stauano questi à radunarsi, vennero etiandio Gioanni, & Leone Ambasciadori, ch'erano andati à Costantinopoli; i quali sì dal Rè, còme da Cardinali furono honoratamente accolti. Da tutti adunque, così quelli, che erano del linguaggio Latino, come dell' Illirico, per ordine, & comandamento d'Onorio Vicario del Papa, & del Rè Sveropelek, per ispatio di duodici dì fù celebrato il Concilio; de' quali otto dì furono consumati nelle cose spettanti alla Chiesa, & altri quattro circa l'autorità Regale, & in ordinare il Regno. In questo medesimo Concilio furono letti gli antichi priuilegi Latini, & Greci mandati dal Pontefice Romano, & Imperadore, ascoltando il tutto i popoli, che vi erano, cioè della diuisione delle Prouincie, e terre, come da gli antichi Imperadori scritte, & ordinate furono. Et piacque al Rè, e à tutta la moltitudine, che, finito il Concilio, il Rè fusse incoronato, & consecrato, secondo il costume de' Romani. Il che fù fatto per mano di Onorio, & altri suoi compagni; & di ciò nacque gran festa, & allegrezza in tutto il Regno. Dopò questo ordinò il Rè, che fussero consecrati due Arciuescoui, vno in Salona, e altro in Dioclea. Similmente molti altri Vescoui furono consecrati; & le Chiese, che per essere destrutte stauano violate, all'hora sendo rinouate, furono da questi consecrate. Oltre à ciò fece il Rè vn comandamento, che niuno perturbasse la Chiesa in conto alcuno, nè meno hauesse potestà veruna, ò giurisditione in quella, in fuor del suo Arciuescouo, ò altra persona à chi di ragione fusse sottoposta. Et colui, che cõtrafacesse, s'intendesse hauere offeso la corona del Rè. Fece dipoi scriuere li priuilegi, secondo il tenore di quelli, che furono publicamente letti; & diuise le prouincie del suo Regno, assegnãdo à ciascuna i suoi cõfini; Quelli luoghi, ch'erano tolti di mezo dall'acque, che scorreno dai mõti, & facẽdo volta verso mezo giorno, entrano nel mare, chiamò paese maritimo.

Pianure di Dalma, hora chiamano Hlibuno.

Concilio di Dalma.

Nota, com'i Rè, Principi, & Signori antichi procurauano la libertà della Chiesa.

Di questa diuisione del Regno fanno mentione etiandio il Biondo, & Alberto Cranzio.

ritimo. Ma quell'altro paese, ch'è diuiso dall'acque, che vãno verso settentrione, & entrano nel Danubio, chiamò Surbia. Spartì dapoi questi luoghi maritimi in due Prouincie: da quel luogo di Dalma, doue il Rè all'hora dimoraua, & il Cõcilio fù fatto, insino à Valdeuino, cioè Vinodo, chiamò Croatia Alba, la qual'è detta etiãdio Dalmatia inferiore. Alla quale col consenso del Papa, & suoi legati, fù data in Metropoli la Chiesa Salonitana, è à questa sottopose la Chiesa di Spalato, Trau, Scardona, Aronsio, hora detto Castel di Zara, la Chiesa di Nona, Arbe, Absirtio, Vegia, & Epidauro, al presente chiamato Rausa. Parimente da quel medesimo luogo di Dalma infin alla città di Bãbalona, hora Durazzo detta, chiamò Croatia Rubea, la qual'è detta etiandio Dalmatia superiore. Alla quale fù assegnata per Metropoli la Chiesa Diocletana, li cui Suffraganei furono il Vescouo d'Antiuari, Budua, Sorbio, d'Bosonio, Cataro, Olchinio, Sfacia, Scutari, Driuesto, Poleto, Trebine, & di Zaculmio. La Surbia, che guarda verso settentrione spartì in due prouincie. Vna dal gran fiume Drino verso la regione occidentale, fin' al monte Pino, chiamato ancor Bosna; & l'altra dal detto fiume verso il paese orientale insino à Lusria, & alla Palude Labeate; & questa chiamò Rassia. Et in ciascuna di queste Prouincie instituì li Bani, ouero Duchi de' suoi parenti; fece etiandio Giupani, cioè Conti, & Sednichi, che sono li Centurioni, i quali pose in dette Prouincie; & diede autorità alli Bani d'hauere sotto di sè sette Centurioni, i quali dirittamente amministrarebbono la giustitia nel popolo, riscuotendo il tributo, per rappresentarlo dopò al detto Bano. Il quale vna mità daua al Rè, & altra si riseruaua per suo vso. Et alli Giupani ordinò, che hauessero appresso di sè vn Sednico, in compagnia del quale giudicassero il popolo secondo il douere della giustitia. Et volle, che detti Giupani dessero due parti del tributo al Rè, & il restante retenessero per conto loro: & che nissun Bano hauesse, ò essercitasse alcuna autorità nell'altrui Prouincia; ma che ogn'vno hauesse cura della Prouincia à sè raccomãdata: & che li Bani fossero tenuti dar conto della lor amministratione al Rè solo, & non ad altri. Fece oltre à ciò molte altre buone leggi, e introdusse ottimi costumi. Il che chi desidera sapere lega il libro, de gli Slaui, ch'è intitolato Metodio, che in quello vederà quali, & quante buone cose instituì all'hora questo Rè benignissimo. Hauendo adunque finito ogni cosa, i

Surbia.

Croatia Alba.
Salona Metropoli di Croatia Alba.

Absirtio, ouero Absyrtide, l'è Ossoro.
Bambalona, hora Durazzo.
Dioclea Metropoli di Croatia Rubea.
Credo che quì vn'istesso luogo sia posto due volte. Perche Olchinio, & Pole, ò Polet, secondo il Cantero, l'è vna medesima cosa.
Surbia diuisa in due prouincie.
Palude Labeate, secondo Mario nero, è il Lado di Scutari.

Bani.

Giupani.

Sednichi.

Ordini, & leggi fatte dal Rè Suetopelek.

Libro de gli Slaui intitolato Metodio.

Cardinali, Vescoui, & Ambasciadori furono licentiati dal Rè, & à lui rese le debite gratie, con honore, e doni tornarono à casa. Similmente li Bani, Conti, Centurioni, & altri, che di nuouo erano creati al gouerno, lodando sommamente Dio, & salutando il loro Rè, s'inuiarono verso le Prouincie assegnate loro. Dopo questo regnò Suetopelek anni 40. e mesi quattro, & hebbe molti figliuoli si maschi, come femine. Finalmente alli 17. del mese di Marzo passò à miglior vita, & fù sepelito nella Chiesa di S. Maria nella Città di Dioclea. Li popoli dopo la sua morte congregati lo piansero dirottamente. Et il suo figliuolo Sfetolico fù consecrato, e incoronato Rè in quella medesima chiesa. Et sempre da quel tempo fù osseruato, che in quella Chiesa i Rè fussero eletti, & consecrati. Ora dunque regnando Sfetolico si sforzò di seguitare il suo padre nella pietà, & visse ne' precetti, & nella legge del Signore; hebbe con tutti pace, & generãdo figliuoli, il duodecimo anno del suo Regno fece passaggio da questa vita. A cui successe il suo figliuolo Vuladislauo, il quale non imitò nella bontà il suo padre; ma declinando dalla retta via, & da i precetti del Signore, s'imbrattò di molti, & nefandi vitij. Onde per il giusto giudicio di Dio, mentre vn dì se ne và in caccia, cadè in vna fossa, doue subitamẽte restò morto. Et nel suo luogo regnò Tomislau suo fratello, il quale fù homo da bene. Et nel suo tempo vennero gli Vngari à saccheggiare il suo paese, co' quali fece egli molte battaglie, & sempre restando vittorioso, finalmente gli scacciò di tutto il suo Regno. Et hauendo hauuto alcuni figliuoli maschi, e femine il XVII. anno del suo Regno venne à morire. Onde il suo figliuolo Sebeslau entrò nel gouerno. Nel cui tempo venuti i Greci, assediarono la Città di Scutari. Delche auisato egli, & fatto vn buon apparato di gente, venne, & assaltò il campo Greco: Doue molti Greci caderono, & altri furono presi viui. Dopò questo nacquero à Sebeslau due figliuoli gemelli, vno chiamò Rasbiuoi, & altro Vuladimir. Nè hauendo fatto altra cosa notabile, il 24. anno del suo Regno passò da questa vita. Li suoi figliuoli dopò di lui regnarono diuidendo il Regno paterno. A Rasbiuoi venne la parte maritima; A Vuladimir la Surbia. Ilquale tolta per moglie la figliuola del Rè degli Vngari, hebbe con lei figliuoli. Con occasione adunque di questo matrimonio fù fermata la pace frà gli Vngari, & Slaui. Et essendo morto Rasbiuoi il settimo anno del suo Regno, & la sua parte peruenendo al suo fratello Vuladimir, vn'altra

Suetopelek regnò anni 40.

Rè Sfetolico.

Dioclea luogo da incoronare i Rè.

Questa Città fù destrutta da Samuelo Bulgaro.

Rè Vuladislauo.

Cade di subita morte:

Regna Tomislau, & combatte con gli Vngari.

Rè Sebeslau.

Greci rotti da Sebeslau.

Si diuide il Regno di Sebeslau.

Matrimonio frà Vngari, & Slaui, & ferma pace.

tra volta fù vnito il Regno. Finalmente morì etiandio Vuladimir, dopò hauer regnato anni venti. A cui successe il suo figliuolo Caramir. Et nel suo tempo Croatia Alba se gli ribellò. Contro la quale hauendo egli fatto vn buon essercito de' Rasiani, & Bosnesi, fù incontrato nel piano di Chelmo, doue appicata la battaglia, il Rè fù rotto, & vi cadè morto. Dopo il quale entrato nel gouerno il suo figliuolo Tuardoslau, & ricuperato il regno paterno, in pace finì li suoi giorni. Et regnò dopò di lui il suo figliuolo Tolimir; nel cui tempo tutte le cose erano per la molta sua prudenza ben gouernate, in maniera, che tutto il Regno staua molto cõsolato, & allegro. Et hauendo generato figliuoli, passò di questa vita. Dopò il quale gouernò il Regno il suo figliuolo Pribislau, il quale fece molte, e grandi sceleraggini. Onde con successo di tempo li primi Baroni di Bosna, non potendo hormai tolerare le sue iniquità, si leuarono contra di lui, & ammazzatolo il suo corpo gittarono nel fiume. Questa cosa non sopportò il suo figliuolo Crepemir, ma fatto il cõsiglio col Bano di Bosna, prese tutti i micidiali del suo padre, i quali fece morire di morte crudele. Et preso il possesso del Regno, cominciò signoreggiare. Et nel suo tempo i Tedeschi, soggiogata l'Istria, voleuano passare ancor più oltre in Croatia. Contro li quali il Rè Crepemiro fatto vn forte essercito, véne à far cõ essi loro la giornata; & dando loro rotta, gli scacciò da tutto il suo paese. Questa cosa vedendo il Capitano de' Tedeschi, mandò gli Ambasciadori al Rè Crepemiro, pregandolo che nel auenire uiuesse seco da buon amico, e che il suo figliuolo Suetorad togliesse per moglie la sua figliuola. Queste dimande del Tedesco piacquero al Rè (imperoche costui era cugin germano dell'Imperadore) & facilmente diede l'assenso à quanto era dimandato. E in tal modo fù fermata frà loro la pace. Crepemir hauendo regnato anni venti, e vn mese, venne à morire. Al quale successe Suetorad suo figliuolo, che fù huomo mansueto, & pio, & visse nel timore di Dio. Hebbe vn figliuolo addimandato Radoslau, & dopò questo riposò in pace. Onde Radoslau entrato nel Regno diede opera à tutto suo potere di seguitare nella sua vita, & nelle sue attioni la bontà, e integrità del padre. Hebbe vn figliuolo, cui pose nome Ciaslau. Costui peruenuto alla giouanezza, cominciò essere disubidiente al suo padre. Nel cui tempo Croatia Alba di nuouo ribellò. Il Rè fatto per tanto vn buõ essercito, parte di quello diede al suo figliuolo, & parte egli appò di se ri-

Vn'altra volta il Regno s'vnisce.
Rè Caramir.
Croatia Alba si ribella.
Rè Tuardoslau.
Dicono altri, che Christiuoi, ouero Ostriuoi nipote, & non figliuolo di Tuardoslau. successe nel Regno, non hauendo Tuardoslau lasciato alcun figliuolo.
Rè Tolimir.
Rè Pribislau morto da Bosnesi.
Rè Crepemir.
Tedeschi rotti da Crepemir.
Matrimonio frà Tedeschi, & Slaui, & ferma pace.
Rè Suetorad.
Croatia Alba di nuouo ribelle.

In questo tempo fù Belicio Bano di Croatia Alba.

se ritenne. Et circondando da ogni parte i ribelli, gli superarono. Qelli, che erano presi dal Rè, furono lasciati liberi; ma gli altri, che il suo figliuolo haueua presi, furono dati p serui de' soldati di Ciaslauo. Questa cosa vedẽdo li soldati di Radoslau suo padre, si sdegnarono, & abbãdonato lui, passarono tutti nell'essercito di Ciaslau. Il quale per ciò insuperbito, per consiglio de' suoi soldati, leuò il Regno al padre; & cominciò à pseguitarlo da per tutto. Il Rè fuggẽdo dalla sua rabbia, venne in vn luogo detto Lasta. Ma vedendo nondimeno, che iui non era sicuro dall'insidie del figliuolo, con alcuni de suoi famigliari scesẽ à i luoghi vicini al mare. Questo intendendo Ciaslau, l'andò seguitare; & già era con suoi cauallieri per prenderlo, se non fusse, ch'il Rè gittatosi con tutti li suoi nel mare, venne natando ad vn scoglietto non molto distante da terra ferma; & così scampò dalle mani del figliuolo. Doue dimorando, per volontà di Dio, che in tutto si mostraua fauorire le cose del Rè, vi capitò vna barca, che da Puglia veniua; la quale vedendo il Rè, & quelli, ch'erano con lui, cominciarono gridare, e chiamare li marinari; i quali spauentati per la nouità di tal caso, s'auicinarono à quel luogo. Et come conobbero il Rè, e la causa, per la quale egli iui si trouaua, gli hebbero molta compassione; e riceuutolo con grande honore, e riuerẽza, lo menarono in Siponto, onde egli poi si trasferì à Roma. Et da quel tempo quel scoglietto, ò diremo sasso, si chiamò CHAMI di Radoslau. Hauendo dũque Ciaslau scacciato il padre, cominciò regnare. Nel cui tempo era vn certo giouane addimandato Tichomil nelle parti di Sraga, figliuolo d'vn prete della villa Rabica, che staua à pascere il gregge d'vn barone à nome Budislau. Il quale Tichomil era di corporatura robusta, & forte cacciatore, superando facilmente tutti nel corso de' piedi. Onde il suo patrone lo menaua sempre seco in caccia. Nella quale trouandosi vn giorno, inauedutamente percosse col bastone, che portaua in mano, vna cagna del suo patrone, che si chiamaua Paluscia: dalla qual percossa restò morta. Onde egli molto isbigottito (pche q̃sta cagna era molto grata al suo patrone) fuggì da lui, e venendo dal Rè Ciaslau, fù da lui volentieri riceuuto. Regnando adũque Ciaslau, Chys Capitano de gli Vngari entrò cõ vn potente essercito in Bosna, saccheggiando, e mettendo à ferro, e fuoco il paese di Ciaslau. Il quale andò con la sua gente à incontrarlo nella Giupania di Drina lungo il fiume; doue appiccata la battaglia, Tichomil sudetto ammazzò con

Ciaslau scaccia il padre dal Regno.

Siponto, hoggidì Manferdona.

Rè Radoslau passa in Puglia

CHAMI di Radoslau.

Villa Rabica era appo il fiume Rab, anticamẽte detto Narabona ch'è nella Pannonia superiore.

Tichomil.

Vngari entrano in Bosna.

rò con ſua mano Chys Capitano de gli Vngari, e tagliatol'il capo, lo rappreſentò al ſuo Rè. E in queſta zuffa caderono molti Vngari La onde Ciaslau hauẽdo hauuta queſta vittoria, diede à Tichomil la Giupania di Drina, & per moglie la figliuola del Bano di Raſſia. Queſto fatto d'arme ſendo annonciato, & diuolgato in Vngaria, & la moglie di Chys inteſa la morte del marito, ſe ne andò al Rè de gli Vngari, ſupplicandolo, che nel vendicare la morte del ſuo marito la voleſſe aiutare. Dal quale hauendo hauuto vn groſſo eſſercito, venne nel Regno di Ciaslau; & quello trouato in vna ſelua con pochi de' ſuoi (come quello che non dubitaua di ſimil caſo) l'aſſalì, & preſo che l'hebbe, gli fece prima tagliare il naſo, e l'orecchie, & l'annegare poi nel fiume con tutti li ſuoi. E in tal modo perito con tutta la ſua caſa, fece penitenza del peccato commeſſo verſo il ſuo padre. La onde dopò la morte di Ciaslau la terra reſtò ſenza il Rè. Ma li Bani ſignoreggiauano le prouincie, che dal Rè loro erano ſtate raccomandate; e niuno di loro haueua ardimento d'vſurparſi il nome regale. Tichomil ſendo morto il ſuo ſuocero, gouernaua la Raſſia; ma nè anche egli oſaua pigliarſi queſto nome del Rè, ma era chiamato Giupano, ouero Conte Maggiore. Percio che era ſopraſtante à tutti gli altri Conti di Raſſia. Et in queſto modo il Regno di Ciaslau per gran tempo fù gouernato da i Bani, & Conti. Alla fine venuto ciò à notitia à Radoslau ſuo padre, ch'era fuggito à Roma, ad iſtanza, & preghiere di quelli, che ſeco erano, tolſe per moglie vna nobile Romana, con la quale hauẽdo hauuto vn' figliuolo addimãdato Petrislau, & cõſumato dalla vecchiaia, paſsò da queſta vita. Petrislau medeſimamẽte ſi maritò cõ vna giouine Romana di nobil legnaggio, & hebbe con lei vn figliuolo, chiamato Paulimir. Ma dipoi viſſuto che hebbe molti anni con li ſuoi parenti Romani, finalmente, & egli morì. Dopò la cui morte li parenti di Radoslau entrarono in gran inimicitie con altri Romani, & perciò guerreggiauano frà loro ogni dì molto fieramente. Onde Paulimiro, fatto già grandetto, marauiglioſamente ſi portaua in quei tumulti; che non ſolo alli ſuoi parenti, ma ancora a gli altri Romani, per il ſuo valore, & prudenza era molto caro, e come valente guerriero, era chiamato Bello. In queſto tempo vſcì da Sicilia gran moltitudine de' vaſcelli Saracini, i quali deſtruſſero tutta la Dalmatia. Queſta armata ſi chiamò in lingua Greca Miriarmeno, cioè diece mila vele, & ruinarono tutte le città maritime. Ma

Chys Capitano de gli Vngari ammazzato da Tichomil.

Altri eſſempla ri dicono che lo trouò in Sirmio

Ciaslau annegato nel fiume.

Da queſto Ciaslau fina Pauli miro Bello fù il Regno vacante.

Rè Radoslau ſi marita à Roma & morendo fù ſepelito in ſan Gioanni Laterano.

Petrislau figliuolo di Radoslau.

Paulimiro Bello.

Dalmatia deſtrutta da Saracini.

i La-

i Latini fuggendo andauano ritirandosi ne' monti. E tornati che furono i Saracini al lor paese, i Latini voleuano altresì ritornare alle loro città. Ma da gli Slaui furono presi, & ritenuti per serui; & con successo di tempo molti di quelli lasciarono, cõ patto però, che fossero obligati dar loro vn tanto di tributo, & far seruitij necessarij. Et così cominciarono rifare le Città destrutte da' Saracini. Nel medesimo tempo li parenti della moglie di Paulimiro, non potendo già sopportare l'ingiurie, che gli veniuano fatte ogni dì dalli loro nimici, pregarono Bello, che si partisse da Roma, promettendogli, douunque gli hauerebbe menato, d'andarui volentieri, con le mogli, figliuoli, e quanto possedeuano del proprio. Alli quali Bello desideroso di compiacere, gli fece tragettare da Puglia in Dalmatia, in vn luogo chiamato Grauosa. Là doue Paulimiro, oltre le mogli, & figliuoli delli parẽti, fù accompagnato da cinquecento soldati. Questa sua venuta intendendo gli Slaui, subitamente gli mãdano Ambasciadori, pregandolo di voler venire da loro, e tor' il possesso del Regno, che à lui di ragione spettaua. Alle preghiere de' quali condescendendo Paulimiro, e smontato in terra, nelle ripe vicine cominciò fabricare vna Rocca, acciò che se per auẽtura gli fusse necessario di tornare in dietro, hauesse vn luogo per potere sicuramẽte ritirarsi. Delche sendo venuta la noua a gli huomini, che dalle ruine d'Epidauro s'erano saluati, & habitauano nelle selue, & altri luoghi forti per natura, vi corsero, & l'aiutarono nella fabrica di detto Castello, il quale da i Sassi in lingua lor chiamati LAVI, lo nominarono Lausio: Ma poi mutata la L. in R. fù detto Rausa; tuttoche altre volte questa Rocca, ò Castello, sia stato chiamato etiandio Dubrovnik, imponendol' il nome dalle Selue, onde à fabricarlo erano venuti. Imperoche Dubraua nella lingua Slaua significa selua. Nè contentandosi di questa sola ambasciaria, da tutto il Regno concorreua gran moltitudine per vederlo, & principalmẽte gli habitatori della contrada di Trebine. Paulimiro fabricato adunque il castello, & postoui dentro buona guardia con il restante d'Epidauro, si pose in viaggio. E primieramente venne à Trebine, doue fù riceuuto con gran honore: & dimorando quiui per alcun tempo, tutti li Principi, & Baroni del suo Regno vennero à lui; in fuor di Giupano di Rassia, ch'era della stirpe di Tichomil. Paulimiro fù creato, e incoronato Rè nell'Ascensa del Signore. Et quãtunque gli fusse piacciuto vn sì marauiglioso consenso de' Principi

Paulimirò viene à Grauosa.

Quì s'inganna questo autore; imperoche la città di Rausa fù fondata innanzi à questo tempo 700. anni.

Rausa fù prima detta Lausa.

Paulimiro incoronato à Trebine.

cipi

cipi nel decchiararlo Rè; nondimeno grandemente si corrucciò contra il Giupano della Rassia. La onde deliberò di farli guerra. Et fatto l'essercito, gli assalì il paese; alla cui difesa vscito cō molta gēte Glitomir (che così si chiamaua il detto Giupano della Rassia) e azzuffati nella giornata lūgo il fiume Limo, l'essercito del Giupano non potēdo sostenire l'empito de soldati di Paulimiro, fù rotto, & posto in fuga. Li quali perseguitādo Paulimiro insino ad vn'altro fiume detto Ibro, parte di loro ammazzò, e parte prese viui. Ma il Giupano passando per il ponte del detto fiume, da vno de suoi soldati in gratia di Paulimiro fù scannato, & buttato nel fiume. Paulimiro hauuta dūque questa vittoria, s'impatronì del Regno de' suoi aui, e la terra s'acchetò nel suo cospetto. Et in segno di questa vittoria rizzò in Rassia presso à Caldana la Chiesa di S. Pietro, cui appresso sopra vn colle fece la Città, che dal suo nome chiamò Bello; e ī quella pose il Vescouo, che sino al dì d'hoggi dura. Di poi visitò tutte le prouincie del suo Regno. Et venuto à Sirmio, i terrazzani di quel luogo, fatta lega con gli Vngari, con buō essercito s'armarono cōtra di lui. Con li quali Paulimiro venuto à fatto d'arme, li ruppe, scōfisse, e tagliò à pezzi. Et da quel tēpo quel luogo, doue fù fatta questa giornata, per la vittoria ottenutaui, si chiamò Campo Bellino. Ma gli altri Vngari dubitando, che Paulimiro, mosso da questa ingiuria, venisse à dar guasto alle terre loro, lo mandarono à supplicare per conto della pace. La quale dopo molti ragionamenti, dall'vna, e l'altra parte fatti, fù loro concessa, con tale però conditione, che il termine delle prouincie, e paesi, che ciascū popolo possedeua, fusse il fiume Saua; e che nell'auenire nō fosse lecito nè à Vngaro, nè à Slauo di passarlo. Poi quindi partito Paulimiro, vēne ne' luoghi maritimi; e trouādosi à Trebine, fù oppresso da subita morte, & iui sepelito nella Chiesa di S. Michele Arcangelo cō gran pompa funerale, piangendolo dirottamente tutto il suo popolo. La sua moglie il 7. dì della sua morte partorì vn figliuolo, cui fù posto nome Tiescimir. Al quale tutti i Principi del Regno, come à fanciullo, leuarono l'obedienza; cominciādo primo dalla progenie di Tichomil, che in Rassia si trouaua. Solamēte i Trebinesi, e i Lausij seruarono fedeltà al suo Rè. Imperoche in Trebine, e Lausio si trouauano i parenti per linea virile della madre di Tiescimir. Questa ribellione del popolo vedendo la madre del putto, quando egli peruenne all'età giouenile, procacciò di dargli per moglie

S'azzuffa con Glitomir Giupano di Rassia.

Giupano ammazzato da' suoi.

Bello Città fatta da Paulimiro.

Sirmio, l'è quel che Cassiodoro al 3. lib. chiama sede de' Gothi.

Sirmiani, e Vngari rotti da Paulimiro.

Fanno pace Vngari, & Paulimiro.

Confine del Regno d'Vngari, & Paulimiro.

Paulimiro more à Trebine.

Soli Rauesei Trebinesi seruano fedeltà à Re Tiescimir.

vna delle figliuole di Cidomir Bano di Croatia Alba. La quale Tie
scimir menãdo à casa, hebbe con lei due figliuoli, Bredemir, e Cre-
scimir. Li quali sendo in età cresciuti, Tiescimir lor padre mandò
Crescimir al Bano della Croatia Alba suo suocero, pregandolo, che
con la sua gente assaltasse il Bano della Bosna; & egli con l'altro fi-
gliuolo condusse l'essercito nel paese Preualitano. A cui vscito incō
tra il Bano della detta Prouincia, e venuti à giornata, il detto Bano
in questa battaglia fù morto; E Tiescimir hauendo riceuute alcu-
ne ferite, da quelle finalmente hebbe la morte. Prelemir suo figliuo
lo per mezo di questa vittoria ricuperò tutta la Croatia Alba, e fù
incoronato Rè, & gouernò il Regno de suoi Aui. Ma Crescimir al-
tro suo fratello, andò in cōpagnia del suo zio fratello della sua ma-
dre, & saccheggiarono Vscople, Luca, & Preua. Il Banno della Bos
na vedendo di non poter loro resistere, non aspettò la venuta loro,
ma se ne fuggì in Vngaria. Non hauēdo dunque Crescimir chi gli
cōtrastasse ricuperò la Bosna. Et dopo frà breue il suo auo materno,
senza lasciar alcun figliuolo, passò da questa vita. Onde Crescimir
entrò nel possesso della Croatia Alba. Et quasi nel medesimo tem-
po Pierro Principe de' Bulgari fece passaggio à miglior vita. La cui
sedia regale era nella Città di Preslaua. L'Imperadore di Costanti-
nopoli desideroso d'occupare il Regno de' Bulgari con questa oc-
casione, fatto vn buon apparato di gente, lo soggiogò quasi tutto;
& lasciatoui l'essercito, esso tornò à Costantinopoli. Questo esser-
cito non potendo stare cheto, ma entrato in Rasia l'haueua occu-
pata. Il Bano della Rasia vedendosi priuo della sua prouincia, vē-
ne in Onogoste al Rè Prelemir con Pigna, e Radigrado figliuoli, e
Prechuala sua figliuola; e trouarono il Rè nella Giupania d'Ono-
goste. Questa figliuola del Bano sendo molto bella, piacque al Rè
fuor di modo. La onde fece intēder per mezo de' suoi serui al suo pa
dre, che se voleua dargliela p moglie, egli attēderebbe di ricuperare il
suo Stato di Rassia; il quale darebbe poi a lui, & alli suoi posteri in
heredità; con tale però patto, ch'essi volontariamente sottomettes-
sero la Rassia al Rè, e à lui giurassero fedeltà. Questa cosa piacque sō
mamēte al Bano, e però subito accettò il partito. Il Rè tolta dūque p
moglie la sua figliuola, fece le nozze cō grāde magnificēza. E Radi
grado suo cognato fece cōte d'Onogoste. Nè molto dopo morēdo
l'Imp. di Costātinopoli, Prelemiro col suo suocero Bano accēnaro-
no à i Rassiani, che sēza alcun rispetto scacciassero, e vccidessero tut

Bano di Preualitana cade nella giornata.

Rè Prelimir.

Luca è in Bosna appresso la Città di Tubaglia.

Preslaua è sotto il mōte Emo e fù già residēza de' Rè Bulgari.

Prelemiro si marita con la figliuola del Bano di Rassia.

Greci ammazzati da Rassiani.

tii

ti i Greci di ql luogo. Il pche vn dì furono tutti ammazzati dà Rassiani. Et Prelemiro andato in Rassia col suo suocero, la diede in possesso à lui, e a' suoi posteri, ritenuto solaméte in qlla l'autorità regale Et dopò questo nacquero à Prelemir della sua moglie Prechvala 4. figliuoli, Hvalimir, Boleslauo, Draghislauo, e Suculado. Li quali desiderando il padre che viuessero frà loro in molta pace, e quiete, ancor in vita sua assegnò à ciascuno la sua parte del Regno. A Hvualimir diede la Zenta con tutti li Contadi, che in essa erano, con il Contado di Lusca, Podlugia, GorsK, Cepelnia, Obliqua, di Prapratnas, Cemerniza, Budua, con Cucieua, & Gripuli. A Boleslauo assegnò Trebine con il Contado di Gliubomir, Vetniza, Rudine, Crusceuiza, Vrmo, Risano, Draceuiza, Canale, & Gernouniza. Diede à Draghislauo il paese di Chernania, & la Giupania di Stantania, di Papaua, Iambsco, Luca, Velicagor, Imota, Veccerigòrie, Dubraua, & Debra. Et à Suculado diede la regione, da Latini Chiamata Sottomontana, & da gli Slaui Podgorie, con la Giupania d'Onogoste, Morauia, Comerniza, Piua, Gaza, Netussigne, Guijsceuo, Cora, Debrecia, Nerenta, & Rama. Le quali portioni de' figliuoli chiamò Tetrarchie, cioè quarta parte del Regno. Et visse poi Prelemiro molti anni, vedendo i nepoti de' suoi figliuoli: alla fine fece transitò à miglior vita. Et fù sepelito da suoi figliuoli con gran pompa funerale in Rasia, nella Chiesa di S. Pietro. A Crescimir altro suo fratello nacque vn figliuolo, cui fù imposto nome Stefano; il quale morto il suo padre gouernò la Bosna con la Croatia Alba. Il che fecero etiandio i suoi posteri. A questo Stefano sendo nato da vna concubina vn figliuolo con ambidue i piedi zoppo, addimãdato Leget, morto il suo padre, fù menato à Trebine da Boleslauo suo cugin germano. Là doue dimorando, s'inamorò d'vna fanciulla, à nome Louiza, che per seruigio da Boleslauo gli era stata data. La quale tolta per moglie, hebbe con lei sette figliuoli. I quali sendo già cresciuti, reuscirono huomini guerrieri, e prodi in arme. Li figliuoli di Prelemiro cominciando aspramente trattare li loro popoli, da quelli furono molto odiati. Onde pregarono li figliuoli di Leget, e loro padre, che scacciati i figliuoli di Prelemiro, e si pigliassero à sè il Regno. Li figliuoli di Leget fatto pcio il cõsiglio col padre, e co' principali del Regno, si leuarono cõtro la ꝓgenie del Rè Prelemiro; e posto in furia tutto il popolo, amazzarono quãti erano di sua casa, ĩ fuor di Siliuestro solo, che à pena cõ sua

Si diuide il Regno di Prelemir.

Questa Rama l'è a' confini di Bosna, e Hlieuno.

Rè Prelemir more in Rassia

Leget.

Louiza.

madre si saluò i Lausio. Imperoche la sua madre qndi menaua la linea della sua discédéza. La onde i figliuoli di Leget, fatti questi huomicidij, cominciarono signoreggiare nelle terre de' loro parenti; Et il padre loro fabricatosi vn Castello nel Golfo di Cataro, in vn luogo chiamato Traietto, faceua in quello la sua resideza. Ma Iddio Onnipotente, cui non piaceno punto simili sceleraggini, frà breue percosse Leget, & suoi figliuoli in maniera, che tutti periro no di peste, & altri mali. Ilche vedendo i popoli, che à fare quelle sceleratezze gli haueuano spronato, oltre modo isbigottirono; dubitando che il Signore non venisse à mostrare etiandio contra di loro simil sdegno. Onde fatto il consiglio, deliberarono di riceuere per loro Rè Siliuestro, il quale (come dicemo) solo della progenie di Prelemiro s'era saluato in Lausio. Siliuestro partito adunque da Lausio, prese il possesso del Regno paterno; & mentre egli visse ogni cosa andò bene. Et perche era huomo timoroso di Dio, amministraua à ciascuno la giustitia debitamente. Hebbe vn figliuolo, chiamato Tugemir, il quale lasciando viuo, egli passò da questa vita. Tugemir succedendo al padre nel gouerno del Regno, prese moglie, con la quale hebbe vn solo figliuolo detto Hualimir; nè altra cosa degna di memoria fece in vita sua. Nel tempo di questo Tugemir fù assunto all'Imperio di Bulgaria vn certo Samuelo, il quale combattendo co' Greci, che teneuano oppressa la Bulgaria, finalmente da quella gli scacciò; e fù loro di terrore in maniera, che mai in vita sua i Greci non hebbero ardimento d'approssimarsi alla Bulgaria. Ora dunque morto Tugemiro, il suo figliuolo Hualimiro successe nel Regno. Il quale maritatosi hebbe tre figliuoli, Petrislau, Draghimir, & Miroslau. A Petrislau diede in gouerno la Zenta, A Draghimir Trebino, & Chleuna, & à Miroslau Podgorie. Alla fine consumato dalla vecchiaia, finì li suoi giorni. Poi in vn tempo andato Miroslau à visitare il suo fratello Petrislau, e entrato in vn palischerno nauigaua per Balta, doue da vna tempesta, che si fece, perì con tutti li suoi, non hauendo lasciato dopo di sè alcun figliuolo. La onde Petrislauo s'impatronì ancor de suoi paesi; ilquale hauendo hauuto vn figliuolo, addimandato Vuladimiro, passò da questa vita, e fù sepelito in Gazeni nella Chiesa di S. Maria. Vuladimiro essendo nell'età giouenile, prese il gouerno del Regno, e oltre la bellezza del corpo, della quale il S. Iddio l'haueua dotato, cresceua egli in ogni sapieza, e sātità.

Silueistro solo della progenie di Prelemiro si salua in Rausa.

Residēza di Leget nel Golfo di Cataro.

Silueistro è chiamato al Regno.

Li Rausei comprarono da questo Rè le tre Isole, cioè Giupana, Isola di mezo, & Calamota.

Rè Tugemir.

Rè Hualimir.

Si diuide il Regno di Hualimir.

Questa Balta, è il Lago di Scutari.

Regna Petrislau.

Rè Vuladimiro

tà. Nel suo tempo Samuelo prefato Imperadore de' Bulgari, con vn forte essercito entrò in Dalmatia, & cominciò molestare il paese del Rè Vuladimiro. Il quale sendo huomo da bene, & semplice, nõ volle entrar in guerra, nè farsegli in contra, acciò che non perisse alcuno de' suoi. Ma salito sopra vn monte molto alto, detto Obliquo, iui dimoraua co' suoi. Vedendo adunque il Bulgaro di non potere in conto alcuno nuocer al Rè Vuladimiro, mentre egli si staua ritirato in quel luogo, vna parte del suo essercito lasciò à pie di detto monte, & col restante egli si partì all'espugnatione d'Olchinio. Erano in quel tempo nel monte, doue Vuladimiro cõ li suoi si trouaua, molti serpi velenosi, i quali vccideuano sì gli huomini, com'anco le bestie. Vuladimir vedendo, che i suoi patiuano grã mali da quelle fiere, pregò deuotamente Iddio, che da quel male gli liberasse. La cui oratione hauendo il Signore essaudito, da quel tempo non solo, che non fù alcun di loro percosso dal serpe; ma fino al dì d'hoggi i serpi, & altri animali velenosi di quel luogo, non possono nuocer à gli huomini. Ora vedendo (com'è stato detto) Samuelo, che per forza non poteua hauèr in mano il Rè Vuladimir, cominciò per mezo de gli Ambasciadori tentarlo à voler scẽdere dal monte, promettendo di non fargli alcun male. Alle parole del quale non volendo egli assentire, vno de suoi Giupani fece intendere secretamente à Samuelo, che esso gli darebbe in mano Vuladimiro con tutti li suoi, ogni volta ch'il Bulgaro gli prometteua dare qualche gran premio. A cui hauẽdo Samuelo promesso mari, e monti, cominciò detto Giupano essortare il Rè Vuladimiro, che non dubitasse punto à darsi nelle mani del Bulgaro, assicurandolo, che da lui non doueua riceuere alcun male, anzi era per giouare più tosto, ancor ch'il Bulgaro trattasse male la sua sola persona. Il Rè Vuladimiro sentẽdo maggior pena, e affanno per rispetto de' suoi, che della propria persona; imperoche (come dicemmo) era huomo santo, si lasciò persuadere dal suo Giupano. Congregata dunque la moltitudine, in questa sentenza gli parlò. Di necessità conuiene (come mi pare) fratelli miei carissimi, ch'io hora adempia quel detto Euãgelico, il quale dice: Al buon pastore conuenirsi porre l'anima sua per la salute delle sue peccorelle. Hora il Bulgaro promette di volermi senza offesa tutti lasciare, s'io scendendo giù, andarò à parlargli; & se ciò non farò, minaccia di non partire da questo luogo fin tanto, che non siamo tutti consumati dalla fame. Meglio è adunque,

Olchinio, hora Dulcigno.

Marauigliosa virtù dell'oratione del Rè Vuladimir.

Rè Vuladimiro tradito dalli suoi.

Oratione del Rè Vuladimir a' suoi.

Ochrida anticamente, come scriue Sofiano, fù detta Lychnido, e da Tito Liuio è chiamata Ascuride.

† Altri essemplari hãno Preslaua.

Samuelo Bulgaro scorre fieramente la Dalmatia.

ch'io mi ponga nelle sue mani, & stia alla sua discretione, che condurre voi altri à patire qualche gran male. E detto questo salutando tutti, andò da Samuelo; il quale tosto, che l'hebbe in mano, lo mandò in essilio in Ochrida, in vn luogo detto † Pressa, dou'era la sua residenza. Et poi cominciò dare assalto con tutto l'essercito à Olchinio. Il quale non hauendo potuto espugnare, scorse per Dalmatia, infino à Zara; nella quale (oltra gli altri mali, che fece à tutta la Prouincia) brusciò Lausio, & Cataro. Il paese di Bosna, & Rassia etiãdio guastò fieramente. Alla fine non hauendo lasciata cosa alcuna illesa, tornò in Bulgaria Queste cose mentre si faceuano, Vuladimiro si trouaua incarcerato; & con tutto che v'era malamente trattato, sopportaua nondimeno con grande patientia il tutto. Et affligendo il suo corpo con digiuni, souente pregaua il Signore, che gli concedesse il suo aiuto, e la sua santa gratia. Et mentre egli dormiua vna notte, gli apparì l'Angelo del Signore, confortandolo, & annonciãdoli ciò ch'era per auenirgli; & come il Signore l'hauerebbe liberato da quello carcere; & che finalmente per mezo del Martirio egli doueua essere cittadino del Regno Celeste. Da questa visione ricreato dunque il Beato Vuladimiro, vie più attendeua all'orationi, & ad altre diuerse macerationi del corpo. Vn dì auuẽne, che Cossara figliuola di detto Samuelo venuta dal padre, gli supplicò, che la lasciasse andare, e visitare gl'incarcerati, & quelli lauare per amor di Dio. La qual cosa hauendo facilmente ottenuta dal padre, e intrando nel carcere, trà gli altri, che lauò, v'era il Rè Vuladimiro. Il quale vedendo, ch'era d'vn bellimo aspetto, & sopra tutto modesto, prudente, e dolce nel parlare; tornata che fù al padre, se gli pose in ginocchioni, pregandolo acciò che lo liberasse dal carcere, e lo desse à lei per marito. Oue il suo padre considerando, che Vuladimiro era d'antica regal famiglia; & che appresso haueua in sè tutte quelle maniere, e qualità, che à vn simil personaggio conueniuano, volentieri assentì alle parole della figliuola. Et liberandolo da carcere, lo vestì di veste regali; & dandogli per moglie la detta sua figliuola, fece vn regal conuito; al quale interuennero tutti i Baroni del suo Regno. Vltimamente lo rinuestì del Regno paterno; & oltre à ciò gli aggionse Durazzo con tutto il suo territorio. Nè contentandosi di questo, restituì etiãdio à Draghimir zio d'esso Vuladimir Trebine, e tutto ciò, che gli haueua tolto. Vuladimiro menata dunque la moglie à casa, viueua seco con molta santità; & con

l'Angelo appare al Rè Vuladimir.

Cassara figliuola di Rè Samuelo laua i piedi à gl'incarcerati.

Rè Vuladimiro Liberato da Carcere.

Si marita con Cossara figliuola di Samuelo.

& con somma satisfattione del popolo gouernaua il suo Regno. Non molto dopò à Samuelo Bulgaro passato da questa vita, successe suo figliuolo Radomir, il quale guerreggiando continuamente co i Greci, haueua loro occupato ogni cosa fin'à Costantinopoli. All'hora Basilio Imperadore dubitando che non lo priuasse di tutto l'Imperio, mádò vn segreto Ambasciadore à Vuladislauo cugin germano di Radomir; essortandolo, che si disponesse à vendicare la morte del suo padre, il quale con vn'altro suo fratello haueua fatto Samuelo morire: promettendogli, ogni volta che ciò facesse, di dargli tutte le Prouincie, che Radomir hauesse mai tenuto. Vuladislauo spronato da queste offerte dell'Imperadore, non stette molto, che vn dì nella caccia ammazzò esso Radomir. Ma vededo, che non poteua mai securamente possedere il suo Regno, mentre viueua Vuladimiro cognato di Radomir, cominciò sotto pretesto d'amicitia pregarlo, che venisse da lui. Questa cosa vdendo Cossarà moglie di Vuladimiro, & dubitando, che non gl'interuenisse quello auenne al suo fratello Radomir, ritenuto esso à casa, ella se n'andò da Vuladislauo, per scorgere l'animo suo. A cui vscito Vuladislauo incontra con gran comitiua di gente, l'accolse honoratamète. Poi mandò di nuouo li suoi huomini con vna Croce d'oro, giurando sopra la sua fede, e promettendo à Vuladimiro, che da lui nō doueua riceuer alcun male, ma più tosto ogni bene; & che alla fine lo doueua rimandare insieme con la moglie con grande honore, & con molta sua satisfattione. Vuladimiro, che era huomo pio, e semplice, prestando fede à queste sue parole, se gli offerì di andare, se però in luogo della Croce dell'oro, gli nè mandaua vn'altra di legno, sopra la quale Christo fù crocifisso. Vuladislauo hauuta questa risposta, subitamente gli mandò due Vescoui, & vn Eremita cō vna Croce di legno, che dimandata haueua; acciò che da parte sua gli fusse detto, & sopra la Croce giurato, che non era per fargli alcun male: Venendo adunque i Vescoui, & l'Eremita à Vuladimiro, gli esposero quanto loro era ordinato. Il quale s'auiò con pochi de' suoi. Et se bene Vuladislauo gli haueua tesi gli aguati per la strada, che così credeua liberarsi dal giuramento, qual fatto gli haueua; nondimeno non fù occiso, perche Iddio onnipotente non permesse reuscire il pēsiero di Vuladislauo. Imperoche quelli, ch'erano deputati per dar la morte al Rè Vuladimiro, videro molti soldati, che l'accompagnauano, hauendo ogn'vno di loro l'ali, & vn

Radomir succede à Samuelo suo padre: Costui da' Scrittori Greci è chiamato Gabrielo, & Romano. Questo istesso scriue il Zonara al 3. Tomo.

Radomir morte à tradimēto.

dardo in mano; & conoscendo che questi erano gli Angeli di Dio, tutti se ne fuggirono: & così Vuladimiro venne à saluamento in Preslaua, là doue era la sedia regale di Vuladislauo; & al diritto s'inuiò verso il palazzo del Rè, che all'hora apunto si trouaua sul desinare; à cui questa cosa dispiacque fuor di modo. Imperoche desideraua, che Vuladimiro fusse ammazzato innãzi, che venisse alla sua presenza, per non parere, ch'egli fosse stato causa della sua morte. Ma hauendo nel suo animo del tutto deliberato di torgli la vita, cõmandò subitamẽte, che fusse decapitato. Questa cosa vedẽdo Vuladimiro, e voltatosi alli Vescoui, cominciò loro dire: O huomini dà bene perche mi tradiste? Qual cosa vi spronò à giurare sopra la Croce del Signore, che portaste con esso voi, di non farmi alcū male? forse Iddio hà da sopportare simili maluagità? Cui non sapendo per vergogna responder cosa alcuna, con gli occhi fissi in terra stauano muti, & attoniti. Vuladimiro prima che fusse decapitato ottenne, che gli fosse dato il Santissimo Corpo di Christo, il quale tolto con riuerenza, & basciata la Croce, disse: Questa venerabile Croce mi sia in testimonio insieme con voi altri nel dì del Signore, ch'io moro senza colpa, & detto questo, vscì della Chiesa, & si diede in mano di chi lo doueua vccidere. Et così gli fù publicamente dinnanzi à detta Chiesa troncato il capo alli 22. di Maggio. Li Vescoui tolto il suo corpo, lo sepelirono nella Chiesa, & al suo sepolcro molti deboli, e infermi hanno riceuuta sanità. La qual cosa concesse Iddio à lui morto, per dimostrare, che egli innocente, e inuerità martire era passato da questa vita. Il che vedendo Vuladislauo, se ne sbigottì molto. Onde concesse alla sua moglie, qual dì, e notte senza cessar mai, lo piagneua, che leuasse il suo corpo, e lo sepelisse doue le piaceua. Ella pertanto lo trasportò in CREANI, che fù la sua sedia regale, e lo sepelì nella Chiesa di Santa Maria. Doue il suo corpo stà ancora intero; & mandando fuori odore molto suaue, quella Croce, che gli fù mandata dall'Imperadore Bulgaro, tiene nelle mani. Et concorrendo ogn'anno il dì della sua festa gran popolo, fino al dì di hoggi si vedono molti, e grãdi miracoli in detta Chiesa, per la intercessione del Beato Vuladimiro. E la sudetta sua moglie, dispreggiato il mondo, si fece monaca in quella medesima Chiesa. Doue hauendo vissuto santamente, finì il restante della sua vita. Ma Vuladislauo, mentre il Beato Vuladimiro era portato alla sepoltura, fatto vn buon essercito, occupò tutto il suo Regno. Et oltre

Rè Vuladimir è ammazzato à tradimento. Giorgio Cedreno ancora fà mẽtione di questo, & dice, che fù Dauid Arciuescouo di Bulgaria, che condusse il Rè Vulidimiro in Bulgaria.

Si fanno miracoli alla sepoltura del Rè Vuladimiro.

Creani sedia reale del Rè Vuladimiro.

Cossara Regina si fà monaca.

oltre à ciò hebbe dall'Imperadore Greco la città di Durazzo, si come gli haueua promesso, per gli huomicidij già detti. Queste scelerateze di Vuladislauo non volendo Iddio à niun patto lasciare impunire, vn dì trouandosi egli alla cena in Durazzo, gli apparì vn huomo con la spada simile à Vuladimiro. Onde grandemente isbigottito, cominciò chiamare i soldati alla sua difesa. Ma l'Angelo mandato da Dio lo percosse, & subito cadè morto. Il che vedendo i suoi soldati, spauriti se ne fuggirono. E così l'huomo pessimo, il quale assentatosi prima sul desinare, haueua fatto morire il Beato Vuladimiro, poscia cenãdo, fù egli morto da l'Angelo del Signore. La onde Draghimir zio di Vuladimiro vdendo questo, amassò molta gente, per ricuperare il Regno de' suoi Aui, che à lui di ragione atteneua. Et venne nel Golfo di Cataro. Onde i Catarini andarono à incontrarlo, & vsciti con le vettouaglie lo pregarono fusse contento à desinare nell'Isola, chiamata San Gabrielo, accioche in questo mezzo hauessero tempo di riceuerlo nella lor città debitamente, e con quell'honore, che à vn paro suo si chiedeua. A queste preghiere de Catarini volendo Draghimir satisfare, entrato in barca con pochi de' suoi traghettò à quel luogo. Et posto in ordine il desinare, i Catarini, che molti v'erano raunati insieme, cominciarono dire. Samuelo, & Vuladislauo, che furono Rè di queste Prouincie, sono morti; nè hora resta altro della stirpe de' Rè antichi, in fuor di questo Draghimir, il quale se viuerà, e ci tratterà al solito de' suoi maggiori, le cose nostre andarãno male. Ammazzamolo dũque, che leuato via il giogo della seruitù, nè noi, nè meno i nostri figliuoli patiranno da mo auanti alcun male. E così accordati tutti insieme contra il Rè, come fù sul desinare, cominciarono allegramente pigliar il cibo con lui. Et essendo già scaldati dal vino, si leuano tutti insieme impetuosamente contra la persona del Rè. Il quale vedendo questo, tosto leuatosi, si ritirò nella Chiesa, che v'era vicino: Et cauando dal fodero la spada, gli proibiua l'ingresso della detta Chiesa. Ma li Catarini vedendo che l'adito delle porte della Chiesa era loro precluso, montati sopra il tetto, e aprendolo entrarono dentro, & ammazzarono il Rè, non potendo egli resistere à quelli, che l'assaliuano dalle porte, & che veniuano di sopra dal tetto. Commessa dunque questa sceleraggine, tutti se ne fuggirono. E l'essercito intesa la morte del suo Rè, sciolto se ne tornò ogn'vno à casa. La moglie di Draghimir intesa la morte del suo marito, tornò

Questo istesso scriue il Cedreno.

Vuladislauo perfido micidiale è morto da l'Angelo.

Draghimir Rè morto da Catarini.

nò in Rassia dal suo padre Gliutomir, ch'era il maggiore Giupano di Rasia. Il quale trouando ch'era passato da questa vita, andò in Bosna dalli fratelli di sua madre insieme con detta sua madre, e due figliuole. Et essendo ancora nel viaggio nel Cõtado di Drina, in vn luogo chiamato Brusno, partorì vn figliuolo, cui pose nome Do-

Dobraslauo figliuolo del Rè Draghimir si ricouera à Rausa, & iui si marita.

broslauo. Ilquale tenne per alcun tempo in Bosna. Ma entrata poi in sospetto dell'insidie de'nimici, lo menò à Rausa; doue prese per moglie la nipote di Samuelo già Imperadore de' Bulgari, giouane molto bella; con la quale hebbe cinque figliuoli, cioè Michaglia, Goislauo, Sagance, Radoslauo, & Predemir. Ma Basilio Imperadore Greco intesa la morte di Vuladislauo Imperadore Bulgaro, fatto

Di questo fà mẽtione etiandio il Zonara.

gran sforzo di gente, occupò tutta la Bulgaria, Rasia & Bosna: & fatta molto potente armata, soggiogò parimente tutta la Dalmatia insino a' suoi vltimi confini. Le quali Prouincie gouernando Basilio per mezo de' suoi ministri della natione Greca, gli habitatori

Dobroslauo si mette à ricuperare il Regno paterno. Questo Dobroslauo Giorgio Ced. chiama Boislauo.

di quelle patiuano molti mali per la loro auaritia. Questa cosa vedendo Dobroslauo, si risolse con questa occasione ricuperare il Regno de' suoi Aui. Onde cominciò da vn canto adulare a' ministri Greci, e lodare il gouerno loro, e la prudenza che mostrauano nell'amministrare la giustitia: dall'altra parte mostraua alli popoli la dura seruitù, dalla quale erano oppressi; rammentãdo loro appresso gl'ingiusti giuditij, che da' Greci veniuano ogni dì fatti; & che le loro mogli erano suergognate, e le figliuole vergini violate. Ilche (diceua egli) li miei progenitori mai non hanno fatto. Et hauẽdo per alcun tempo vsato simil arte, cominciarono i popoli amar lui, e per il contrario odiare li Greci; & ragionare frà di loro à che modo si potessero liberare da questa loro dura oppresione. Fatto adũque il cõsiglio, e solleuati vn dì, ammazzarono tutti li ministri del-

Strage fatta in vn dì de' Greci.

l'Imperadore, & li principali de' Greci, che si trouarono all'hora in Dalmatia; & fecero auisato Dobraslauo, accioche venisse à pigliare il possesso del Regno. Il quale venendo subito co' suoi figliuoli gio

Dobroslauo occupa il Regno.

uani di grande espettatione, prese il gouerno del Regno. Et cõbattendo co' Greci, occupò tutto il paese insino ad Aplira. Questa cosa vdẽdo l'Imperadore, esdegnato chiamò à se vno de' suoi Capitani, addimandato Armenopolo, comandandogli, che fatto l'essercito, opprimesse Dobroslauo co' suoi figliuoli. Armenopolo poste per tanto in ordine tutte le cose necessarie per la guerra, s'inuiò con l'essercito, & venne nella Prouincia di Zenta. Ma n'anco

Do-

Dobroslauo dall'altro canto fù punto negligente co'suoi figliuoli à far gente quanto più poteua. La quale diuise in due parti, vna die de a quattro figliuoli, dando loro ordine, che andati verso la regione orientale, si fermassero in vn luogo detto Vurania, aspettando iui il finè della battaglia: l'altra riseruò à sè, & al suo figliuolo Radoslauo; con la quale assaltando li Greci, gli ruppe, & cacciò in fuga. Oue il suo figliuolo Radoslauo mostrò gran valore. Imperoche, oltre l'altre vccisioni, che con sua mano fece de'nimici, l'istesso Capitano de'Greci buttò per terra. Il che fù la principal causa della loro rotta. Ma quell, ch'erano fuggiti, credendo di hauere già scampato dalle mani de'nimici, intoppauano nei figliuoli di Dobroslauo, i quali haueuano occupato il paese Orientale, di maniera, che quasi tutti furono ammazzati. Il Rè per questa vittoria nõ solo stabilì il suo Regno, ma ancora v'aggionse de gli altri paesi tolti dalle mani de'nimici. Et al figliuolo Radoslauo, per essersi in questo fatto d'arme portato da vero, & valoroso Capitano, diede la Giupania di Kezka. l'Imperadore de'Greci hauendo hauuto noua della morte, & ruina delli suoi, fù oppresso da gran malinconia; e dubitando di qualche maggior male, mandò li suoi Ambasciadori cõ molti, e ricchi doni alli Principi, che signoreggiauano in Illirico, e massime al Giupano di Rasia, Bano di Bosna, e al signore di Chelmo, pregandoli fuor di modo, che tolte l'armi contra Dobroslauo, attendessero à vincerlo. Et se ciò non faceuano, gli auertiua à guardarsi bene dalla fierezza, & ceruello orgoglioso d'esso Dobroslauo, & de' suoi figliuoli. La onde il Giupano di Rasia, & il Bano di Bosna, fatto vn buon apparato di gente, ricercarono Gliutouid Signor di Chelmo, huomo esperto, et essercitato nelle cose della guerra, accioche egli, raunata la sua gente, fusse il Generale di tutto il campo. Gliutouid accettò il partito; & accopiato il suo essercito con quello de gli altri, fece vn'hoste poderosa; e s'accampò à Trebine. L'Imperadore de'Greci fece all'hora maggior sforzo di gente, che mai per adietro nõ haueua fatto. Et decchiarò il suo Capitano Cursilio Toparca Gouernatore di Durazzo. il quale hauendo congregati tutti quelli, che erano atti per la guerra nel piano della Città di Scutari, alla fine leuato il campo, passò il fiume Drino; et si fermò nel territorio d'Antiuari. Ma Dobroslauo con le squadre de' suoi si trouaua in Cermeniza. Et essendo auisato del gran numero della gente nimica, dubitò di non

Greci rotti da Dobroslauo.

Principi dell'Illirico conspirano con l'Imp. contra Dobroslauo.

Gliutouid Signor di Chelmo.

il Cedreno chiama questo Prefetto di Durazzo Michele figliuolo d'Anastasio Logothe ta, il quale, dice, fù assalito da Seruiani alli passi stretti, & perdè 40. mila de' suoi.

perdere il tutto, se passando il Golfo di Cataro, si congiugnessero tutti insieme. La onde conuocati li figliuoli, & altri Capitani del suo essercito, parlò loro in questa sentenza. Vedete figliuoli carissimi, & voi altri soldati miei valorosissimi, essere tanta moltitudine de' nimici, che l'empito loro con sì poca gēte è impossibile sostenere; se però innanzi che si congiunghino, non verremo à mostrare qualche atto heroico. Perciò mi pare essere ben fatto, che Michaglia, Predemir, & Sagance miei figliuoli vadino con vna parte dell'essercito, che appò di noi tenemo, à occupare secretamente li monti, che sono dirieto le spalle de' nimici; Et io con gli altri figliuoli Goislauo, & il restante dell'essercito, restaremo quì; & nel mezo della notte assaltaremo Cursilio, sonando trombe, cornetti, & altri istrumenti da guerra. Il che vdito, che sarà da' figliuoli, i quali teneranno occupati li monti, tosto leuandosi, & con ordine scendēdo da' detti monti, si mostraranno gagliardamente assalire l'inimico. Percioche hò speranza in Dio, che se ci mostraremo huomini d'hauerli questa notte in mano. La qual cosa tutti con vna voce approuarono. Et li prefati tre figliuoli (com'il padre haueua loro comandato) occuparono i sudetti monti, aspettando iui il segno per assalire il nimico. Frà questo mezo vn certo Antiuarino, che dalla sua giouanezza haueua sempre fauorito le cose di Dobroslauo, nō senza volontà di Dio, che si mostraua fauorire le cose del Rè, andato nel campo de' Greci, publicamente auisò Cursilio, che si guardasse dal Rè Dobroslauo, & dalli suoi figliuoli, perche da loro era da ogni parte circondato. Queste cose sendo à bello studio diuolgate dall'Antiuarino nell'essercito de' Greci, non poca confusione generò lo spauento alli soldati. Il che vedendo Cursilio, subitamente comandò, ch'ogn'vno s'armasse, e stesse, apparecchiato per combattere, e ne' luoghi opportuni ordinò le guardie. Ma Dobroslauo quando gli parue espediente, leuò l'essercito, e venuto alle guardie del campo Greco, parte di quelli ammazzò, & parte pose in fuga; e incontanente passò auanti, sonando trombe, e facendo l'essercito gran strepito con le voci. La qual cosa vdendo i figliuoli del Rè, che all'incontro de' nimici occupati haueuano i monti, subito & essi calano giù, mettendo strido ad alta voce, & sonando trombe, & altri instrumenti da guerra. Questo strepito vdendo li Greci, & dubitando che non fosse vero quello haueua loro detto l'Antiuarino, nè potendo vedere cosa alcuna per l'oscurità della notte, isbigottiti

Oratione di Dobroslauo a' suoi soldati.

Antiuarino mette in scompiglia li Greci.

non

non volleno più aspettare la venuta del nimico; ma si diedero in fuga. Il che vedendo Dobroslauo, & suoi figliuoli, con maggior empito, che poteuano se gli spingono adosso, & ammazzano maggior parte di loro; & altri perseguitādo in fino al fiume Drino, molti di quelli presero viui. Ma Cursilio lor Capitano à pena se nè fuggì ferito; & trouandosi nel territorio di Scutari, passò da questa vita. In questo fatto d'arme auēne, che Goislauo figliuolo del Rè Dobroslauo perseguitando li nimici, e incontratosi nel padre in vna selua appò il torrente, che scorre per Prapratna, nè per l'oscurità di notte conoscendo chi ei fusse, l'assaltò, & buttandolo da cauallo, il voleua ammazzare. Onde Dobroslauo cominciò à gran voce dire, POMILVI BOXE, POMILVI BOXE; il suo figliuolo hauendo subito conosciuto, ch'era il suo padre, smontato da cauallo, e buttatosi in ginocchioni, tenendo il piede del padre, cominciò dire perdonatimi padre, che certamente non ti hò conosciuto. Cui il padre rispose, nō hauer paura figliuolo; percioche la gratia di Dio è ancora con noi; non m'hai ammazzato, nè meno ferito. La onde chiamò quel luogo Boxia milost: sì per essere iui liberato dalle mani del figliuolo per la misericordia diuina, sì ancora, per hauergli Dio concesso in quel luogo la vittoria cōtra l'inimico. Cursilio sendo morto (come dicemmo) per le ferite, & sepelito nel territorio di Scutari, fù posta al suo sepolcro vna Croce, la quale fin'al dì di hoggi chiamano Croce di Cursilio. Rotti adunque in questo modo, & scacciati li Greci, il Rè mandò subitamente il suo figliuolo Goislauo contra Gliutouid, & altri, che con le loro genti si trouauano à Trebine; dandogli cinquanta Greci, che nella battaglia haueua fatti schiaui, & gli ordinò, che, come fusse venuto alla vista dell'essercito inimico, subito mandasse li detti Greci, i quali ancor erano bagnati di sangue, che gli versaua dalle ferite, nel campo di Gliutouid: & se per auentura essi ricusassero ciò fare, gli diede licenza di mandargli tutti à fil di spada. Questa cosa egli fece per dar maggior terrore alli Greci, & alli Principi dell'Illirico. Goislauo diligētemente essequendo li comandamenti del padre, nel Golfo di Cataro tragettò l'essercito, & marchiando per il Canale, ascese il monte Clouco, & al diritto se n'andò verso li nimici; a' quali sendo già vicino, lasciò li Greci, ch'erano ne' ferri, li quali venuti nell'essercito di Gliutouid, & degli altri Principi Illirici, narrarono loro ciò ch'era auenuto alla sua gente. Questa cosa diede gran spauento à

Greci di nuouo rotti da Dobroslauo.

Cursilio Capitano de' Greci morto da Doboslauo.

Pomilui Boxe sona à gl'Italiani, Dio habbi misericordia.

Boxia millost, cioè misericordia di Dio.

Croce di Cursilio.

tutti,

tutti, in fuor ch'à Gliutouid, ch'era huomo ardito, & essercitato (come s'è detto) nelle cose militari. Ma pure non hauendo ardimento di venire alle mani con l'inimico, per rispetto del terrore, che vedeua sfauere oppresso li suoi soldati, mandò dire à Goislauo: Non vi lasciate persuadere (ò Goislauo) che il vostro ingegno, e le vostre astutie sieno per spauentarmi. Ma se sete huomo, & se il cor generoso habita in voi, montate à cauallo con due di vostri, ch'il medesimo farò anche io; & così scendiamo nel piano, per far la proua del valore di ciascuno di noi. Goislauo non volle lasciar à niun patto passar sotto silentio questo suo inuito, e le minaccie; ma fatto quãto era dimãdato da Gliutouid, entrò con esso lui nello steccato, doue Gliutouid fù ferito da vno de' soldati di Goislauo à nome Vdobre; dal quale sendo etiandio buttato da cauallo, vn'altro suo compagno, cominciò gridare dicendo: Correte soldati miei compagni, che Gliutouid è ferito, & buttato à terra. Ma egli in questo mezo ricuperato il cauallo, & montatoui sopra, se ne fuggì. Il che vedendo li suoi cominciarono di subito, & essi darsi in fuga. Li quali perseguitando Goislauo, molti n'ammazzò, & alcuni prese viui; alla fine molto allegro, & vittorioso tornò al suo essercito. Et dopò questo la terra s'acchettò nel cospetto di Dobroslauo, & suoi figliuoli. Il quale hauendo rassettato le cose del suo Regno, si ricordò dell'Antiuariuo, che con sua prudenza in gran parte gli fù causa della vittoria; & si sforzò premiarlo in tal modo, che nè egli, nè meno li suoi posteri, si potessero mai pentire del beneficio fatto al suo Rè. Questa vittoria restituì à Dobroslauo tutti li paesi, ch'erano attorno Durazzo, e dilatò i suoi termini fin'al fiume Baiusa. Là doue fabricato vn castello, & postaui guardia d'huomini molto prodi in arme, iui pose il termine del suo Regno. Donde li suoi cõtinuamente faceuano scorrerie nel paese de' Greci. Ma dopò questo viuendo Dobroslauo 25. anni. passò da questa vita, trouandosi in Prapratna, doue faceua la sua residenza: & fù sepelito con gran pompa funerale nella Chiesa di santo Andrea, nella sua capella. Li suoi figliuoli insieme con la madre congregati dopo la sua morte, diuisero frà loro le Prouincie del Regno. La onde venne à Goislauo cõ Predemir, ch'era il minore de' fratelli, Trebine con Grispuli. A Michaglia Prapratna, Cermeniza, & Obliquo. A Sagancela Giupania di Gorska, Cupreluye, & Bareci. A Radoslauo la Giupania di Luca, Podlugie, & Cuceua con Budua. La Regina madre mentre

Gliutouid entra in steccato con Goislauo.

Baiusa Confine del regno di Dobroslauo.

Diuisione del regno di Dobroslauo.

visse

visse tenne appò di sè Goislauo primogenito, e il dominio sì de' figliuoli, com'anco del Regno. Nè alcuno in vita sua hebbe ardimẽto vsurparsi il nome regale. Ma solamente si chiamauano Chnesoui, cioè Conti. Cõ successo di tempo trouandosi Goislauo amalato à Trebine, alcuni di quel proprio luogo, chiamati Schrobimesi, l'ammazzarono in letto: il che poi fecero, & del suo fratello Predemiro, creando per lor principe vno de' suoi, addimãdato Donanek Questa cosa vdendo Michala, Radoslauo, & Sagance, fatto vn buõ essercito, entrarono in Trebine, & presi i micidiali de' loro fratelli trõcarono loro il capo. Ma DonaneK cõ alquanti de' più famigliari se ne fuggì. Et restando Sagance à Trebine, Michala, & Radoslauo tornarono in Zenta. Nè molto dopò Sagance entrato in sospetto de' Trebinesi, & egli tornò alli suoi fratelli in Zenta. Apportò questa cosa alquanto di disturbo à Michala, dubitãdo, che questi tumulti nõ causassero qualche ribellione nella Prouincia. La onde cõfortò il suo fratello Radoslauo, che andato à Trebine, cercasse d' acchettare, & reprimere quelli, che si mostrauano machinare le cose nuoue; & l'essortò appresso, che prendesse etiandio il gouerno della detta Prouincia. Ma Radoslauo à niun modo volle consentire, (lasciate le proprie Prouincie) à pigliar cura dell'altrui; fin che Michala, & Sagance, dubitando che li Greci nõ occupassero quei luoghi si come più volte tentato haueuano, non gli promessero, & dinanzi alli Baroni dell'Illirico facessero patto, il quale poi ratificarono cõ scrittura, e con giuramento, cioè che andando Radoslauo à Trebine, tanto detta Trebina, quanto vn'altro paese, di cui si fosse impatronito, gli fosse aggionto à Zenta, che in sua parte era venuta: & s'intendesse essere sua, & de' suoi posteri in perpetuo. Radoslauo fatto per tãto l'essercito, se n'andò; & ricuperata la Prouincia di Trebine, prese ancora Donanek, il quale fece morire cõ varij tormenti. Et poscia entrato nella Prouincia d'Elemano, quella parimente occupò. E quasi nel medesimo tempo la Regina madre morì, & Michala, ch'era il maggiore de' fratelli, entrò nel possesso del Regno. Costui hebbe sette figliuoli, cioè Vuladimiro, Priaslauo, Sergio, Deria, Gabrielo, Miroslauo, & Bodino. Et considerando, che diuidendo il suo Regno frà tanti figliuoli, ciascun di loro poco haurebbe in sua parte, tolse al suo fratello Radoslauo contra il giuramento fatto, la sua parte del Contado di Zenta, e la diede al suo figliuolo Vuladimir. Et morta che egli fù la prima moglie, con la quale ha-

Goislauo ammazzato à tradimẽto da Trebinesi.

DonaneK Trebinese.

Michala da Slaui chiamato Mihailo.

DonaneK è preso, & morto.

Prouincia d'Elemano.

Rè Michala.

ueua hauuti li ſudetti figliuoli, preſe vn'altra, che fù cugina germana dell'Imperadore di Coſtantinopoli; dalla quale gli nacquero altri figliuoli, cioè Dobroſlauo Priaſlauo, Niceforo, e Teodoro. De quali Dobroslauo, Niceforo, e Teodoro non hebbero figliuoli. Ma Priaſlauo laſciò vn figliuolo, chiamato Bodino. Il quale (come quì appreſſo moſtraremo) occupò tutte le Prouincie del Regno. Creſciuto adunque à Michala, per tanto numero de' figliuoli, il deſiderio d'occupare l'altrui paeſe; & fatto ben groſſo eſſercito, lo mandò con Vuladimiro, & altri figliuoli à occupare la Raſſia, & la Bulgaria, doue fecero molte guerre: alla fine hauendole in grã parte acquiſtate, diede à Priaſlauo ſuo figliuolo la Raſſia, & al nipote Bodino figliuolo di detto Priaſlauo, la Bulgaria. Queſto Bodino toſto che cominciò regnare, per la gran ambitione, ch'in lui dominaua, s'vſurpò il nome Imperiale. La qual coſa diſpiacque oltre modo all'Imperadore di Coſtantinopoli. Onde mandò molta gẽte à cacciarlo da Bulgaria. Et vſcendo Bodino armato co'ſuoi, nella zuffa reſtò rotto, & fù preſo viuo, & menato à Coſtantinopoli. Onde per ordine dell'Imperadore fù mandato in eſſilio in Antiochia. Tutti li figliuoli di Michala, che hebbe con la prima moglie, ancor in vita ſua, morirono; sì per molte guerre, che continuamẽte egli faceua; sì ancora per hauer, contra il giuramento fatto, tolto per forza al ſuo fratello Rodoslauo la ſua parte del Contado di Zenta, per compiacere al deſiderio de' figliuoli. E alla fine hauendo regnato 35. anni, venne à morire; & fù ſepelito nel Monaſterio di Santo Sergio, & Bacco Martiri. Dopò il quale cominciò regnare il ſudetto ſuo fratello Radoslauo, il quale hebbe dodici figliuoli, de' quali furono otto maſchi, li nomi de' quali ſono queſti, cioè Braniſlauo, Gradislauo, Goislauo, Dobroslauo, Hfalimir, Stanihna, Cocciapar, & Pizinek. Eſſendo adunque Radoſlauo naturalmente huomo benigno, & portãdo gran amore à quelli, ch'erano del ſuo legnaggio, & e intendendo, che Bodino ſuo nipote, & figliuolo di Priaſlauo ſi trouaua ancor viuo in Antiochia, mandò alquanti huomini arditi, et ſagaci à cauarlo per forza da quel luogo, doue con buona guardia era tenuto. Il che hauendo coloro eſſequito, Bodino fù menato à Radoslauo, ilquale inſieme cõ'ſuoi lo riceuè con grande allegrezza, & li diede Griſpuli, et Budua. Ma il ſeſtodecimo anno del Regno di Radoſlauo, Bodino impatiente della ſua fortuna, fatto ſegretamente il conſiglio con ſua matregna,

Si marita con la cugina dell' Imp. di Coſtantinopoli.

Bodino s'aſſume il nome imperiale.

Rotto da Greci, & mandato in eſſilio in Antiochia.

Rè Radoslauo.

Bodino è liberato.

tregna, & con ſuoi figliuoli, ch'erano ſuoi fratelli per parte del padre, non ſeruò la fedeltà, ma ribellò dal Rè Radoſlauo. Il quale ſendo huomo molto quieto, non volle guerreggiare con lui; ma partito co' ſuoi figliuoli à Trebine, iui già vecchio finì il reſtante della ſua vita; & fù ſepelito nella Chieſa di San Pietro del campo. La onde Bodino occupato il Regno, entrò con l'eſſercito in Zenta, & cominciò con mano armata vſurpare le terre de ſuoi parenti, e figliuoli di Radoſlauo. Queſta coſa apportò gran diſpiacere à Pietro Arciueſcouo d'Antiuari. Onde col ſuo Clero, e popolo s'interpoſe, & fatta pace frà loro, la ſtabilirono, e ratificarono con giuramento da l'vna, e l'altra parte fatto, di viuere quietamente, e amicheuolmente nell'auenire. Dopò queſto nacquero à Braniſlauo ſei figliuoli, Predihna, Petriſlauo, Draghihna, Tuardiſlauo, Draghillo, & Grubeſſa. Et à Bodino nacquero quattro ſoli, Michala, Giorgi, Archirizzo, e Tomaſo. Queſti figliuoli hebbe egli con Iaquinta figliuola d'Archirizzo della città di Bari. Ma con tutto, che nel ſudetto modo fuſſero acchetate le coſe trà Bodino, & ſuoi parenti; niente dimeno non contentandoſi Bodino di queſta pace, conduſſe l'eſſercito in Raſſia; la quale occupata, diuiſe in due Giupanie; vna delle quali diede à Belcano, & altra à † Marco, ch'erano della ſua Corte. A' quali fece promettere, & giurare fedeltà al ſuo Rè, & a' ſuoi poſteri. Et nel ritorno ſoggiogò la Boſina; al gouerno della quale inſtituì il Conte Stefano. Nè molto dopò, vdita la morte di Roberto Guiſcardo Franceſe, il quale haueua occupato Durazzo, lo ricuperò cõ tutto il ſuo territorio. Ma finalmente fatta la pace con l'Imperadore di Coſtantinopoli, gli lo reſtituì. Ora vedendo Iaquinta moglie di Bodino, ch'i figliuoli di Braniſlauo creſceuano, e moltiplicauãſi, hebbe paura, che dopò la morte del ſuo marito, non leuaſſero per forza il Regno dalle mani de' ſuoi figliuoli, ſi come Bodino haueua fatto loro. Onde cercaua occaſione di potergli à qualche modo ruinare. Eſſendo adunque vn dì venuto Braniſlauo con ſuo fratello Gradislauo, e col figliuolo Predihna in Scutari per viſitare il Rè Bodino, la Regina Iaquinta perſuaſe al ſuo marito, che gli riteneſe appò di sè in guardia, p potere dopò la ſua morte ſtabilire il Regno à ſuoi figliuoli: aſſicurando, che ſe nõ faceſſe quello, à che lei l'eſſortaua, che li ſuoi figliuoli, dopò la ſua morte pderebbono il Regno, & ò morirebbono violentemente, ò farebbono vna vita molto miſera. Da queſte parole della moglie Bodino ſoſpinto, contra il giu-

Rè Radoslauo more à Trebine.

Queſto Bodino regnò del 1100. com'appare in vn inſtrumento de' monaci di Lacroma.

† Altri eſſemplari hãno Mauro.

La quinta moglie di Bodino donna peſſima.

Branislauo, & Gradislauo incarcerati da Bodino.

Li figliuoli di Branislauo si saluano à Rausa.

Bodino uiene co'l essercito so to Rausa.

Cossaro, come scriue Lodouico Cer. fù fratello della Regina Iaquinta huomo ualoroso.

Branislauo fù decapitato innanzi la città di Rausa.

Bodino pentito piagne la Morte de'suoi parenti.

ramento gli ritenne, & fece prigioni. La qual cosa vdendo i figliuoli, fratelli, & nipoti di Branislauo, fuggirono à Ragusa, menando seco quattrocento soldati, de' più valorosi che haueuano. Bodino hauuta di ciò la noua, fatto l'essercito vēne à Rausa; & vedēdo che non era nel potere de' Rauseià darli in mano i detti suoi parēti, per rispetto de'sudetti soldati, in più modi, e con diuerse machine da combattere, cominciò dar loro assalto. Onde i figliuoli di Branislauo con li loro zij, & parenti vscendo ogni dì fuori di Rausa, ammazzauano molti dell'essercito di Bodino. E, frà l'altre, hauēdo vn dì fatta grā vccisione, Cociaparo ammazzò Cossaro, vno de' più famigliari della Regina Iaquinta. Ilquale sendo stato da lei teneramente amato, fù impatiente fuor di modo della sua morte. Onde co i capelli sciolti piagnendo, e stracciando il viso, cominciò dire à Bodino suo marito. Hoime misera me, che cosa dopò la tua morte deuo aspettare con li miei e tuoi figliuoli, da questi tuoi parenti, se hora in tua presenza, non facendo alcuna stima di noi, ammazzano i nostri carissimi? Dipoi lo cominciò essortare, che non potendo far altro, almeno per vendetta facesse morire Branislauo cō gli altri, che teneua prigioni. Da queste parole, & dal pianto della moglie, Bodino s'adirò in maniera, che porse la spada, qual teneua à lato, a'suoi seruitori, comandando loro, che decapitassero Branislauo con gli altri. Li quali seruitori essequirono questo comandamento innanzi, ch'il Rè si pentisse; essendo stati sollecitati à questo ancora da vn certo Rauseo, che da'suoi nimici era stato scaeciato da Rausa, & all'hora si trouaua presso à Bodino. Furono dūque decapitati dinnanzi alla Chiesa di S. Nicolo appresso Rausa, vedendo ogni cosa li loro parenti, che si trouauano à Rausa. Et così Bodino, oltre il giuramento violato, fù ancomicidiale de'suoi. Li Vescoui, & altri, ch'erano venuti al Rè per pregarlo, che non si mettesse à spander' il sangue de' suoi parenti; ma più tosto conseruasse, e mantenesse loro quanto era obligato col giuramento, vedendo che costoro erano già morti, lo ripresero asprameēte, che alla persuasione della moglie haueua fatto vn sì gran errore. Il Rè pentitosi subito, pianse dirottamente; & diede i corpi loro alli Vescoui, accioche con sommo honore, e pompa fussero sepeliti nello scoglio di Lacroma. La qual cosa fù da loro à pieno essequita. Ma li parenti di Bodino, ch'erano à Rausa, intendendo ch'alcuni Rausei trattauano secretamente co'l Rè per dargli la Città in mano (peroche

hormai

hormai nel settimo anno questa guerra s'era prolongata, entrati in alcune naui, che per ogni buon rispetto vi teneuano apparecchiate, partirono verso Spalato, & indi poi traghettarono in Puglia. Doue trouando vna naue commoda, passarono in Costantinopoli dall'Imperadore de' Greci. Vedendo pertanto Bodino, che non poteua espugnare la Città di Rausa, fabricato vn castello all'incontro d'essa, & postoui drento di soldati, tornò à Scutari. Et hauendo regnato intorno 26. anni, passò da questa vita; & fù sepelito nel Monastero di S. Sergio, & Bacco. Michala suo figliuolo primogenito volendogli succedere nel Regno, non fù permesso dal popolo; il quale, per le grandi sceleraggini della sua madre Iaquinta, rifiutando esso, elesse per suo Rè Dobroslauo suo zio. Il quale trattando male, & con molta rigidezza li suoi sudditi, cominciarono questi con secreti messi essortare i parenti di Dobroslauo, i quali, come dicemmo, erano fuggiti à Costantinopoli; promettendo loro (se per sorte venessero) dare il Regno nelle mani. Li quali hauuta licenza dal-l'Imperadore, vennero à Durazzo. Doue Goislauo prese la moglie, & restò con li suoi nipoti. Et Cocciaparo andato in Rassia, fece amicitia co'l Conte Belcano, doue fatto l'essercito, lo menò cõtra Dobroslauo, il quale con la sua gente se gli fece incontra; & azzuffati nel territorio di Dioclea lungo il fiume Moracia, l'essercito di Dobroslauo fù rotto, & egli preso viuo. Il quale mandando ligato in Rassia, occuparono Zenta, e la maggior parte della Dalmatia destrussero. Onde restando Cocciaparo à Zeta, Belcano tornò in Rassia. Et cõ successo di tempo occorrẽdo certe inimicitie occulte trà Cocciaparo, & Belcano, cominciò esso Belcano cercare occasione co' suoi Rassiani di poter à qualche modo far morire Cocciaparo. Del che egli auedutosi, si ritirò in Bosna. Doue tolta per moglie la figliuola del Bano di Bosna, nõ molto dopò in vn fatto d'arme fù ammazzato in Chelmo. Ma i popoli dell'Illirico, ch'erano assuefatti viuere sotto i Rè, crearono per loro Rè Vuladimiro nato da Vuladimiro figliuolo di Michala, che (com'è stato detto) successe nel Regno à Dobroslauo, primo di questo nome, suo padre. Costui per essere persona d'animo molto quieto, raccolse à sè tutti quelli, che erano del suo legnaggio, verso à i quali mostrò grande amore. Et hauendo tolto per moglie la figliuola di Belcano Conte di Rassia, la terra s'acchettò per ispatio di quindici anni. Et fù liberato da prigione Rè Dobroslauo da Belcano, il quale fece ciò per far cosa

Guerra frà Rausei, & Rè Bodino durò sette anni.

questo Castello presero i Rausei al dì di Pascha per mezo d'alcuni Docleati.

Regnò Bodino 26. anni; & l'anno 21. fece morire li suoi cugini.

Rè Dobroslauo

Rotto da Cocciaparo, & preso.

Dalmatia infestata da Rassiani.

Cocciaparo morto da Bosnesi.

Rè Vuladimir.

sa grata al suo genero Vuladimiro. Questo Dobroslauo tosto che venne alla presenza di Vuladimiro, fù per suo ordine incarcerato. Et così, mentre egli regnò, vi stette. Il quinto decimo anno del regno di Vuladimiro Iaquinta moglie di Bodino già defunto, fatto il consiglio cō alcuni huomini maluaggi, nimici di Belcano, fece comporre à Cataro certa beuanda velenosa, la quale portando li detti nimici di Belcano, la diedero bere à Vuladimiro per mezo d'alcuni suoi seruitori, i quali, non sò à che modo, corrotti haueuano. Questa beuanda presa che hebbe Vuladimiro, incontanente s'amalò. La onde sapendo la Regina Iaquinta, che da quella infermità egli non doueua scampare, si trasferì à Scutari col suo figliuolo Giorgi sotto pretesto di volerlo visitare. La quale come vide Vuladimiro, fuor di modo si conturbò; nè più la permesse venire alla sua presenza. Iaquinta vscendo fuori della camera, cominciò lamētarsi, & dire à quelli, che v'erano presenti: Che male io hò fatto à Vuladimiro, ch'egli hora in questa maniera mi tratta? E come non crede, che non è altro causa della sua morte, che Dobroslauo, il quale tiene in carcerato? Questo ella empia diceua, per indurre Vuladimiro à decapitare Dobroslauo; temendo che costui dopò la morte di Vuladimiro non s'impatronisse del Regno. Et subito partendo da Scutari, venne à Gorizza aspettando iui la morte del Rè. In questo mezo mandaua alcuni segreti messi alli sudetti Seruitori di Vuladimiro, promettendo loro gran cose, se, morto che fosse il Rè Vuladimiro, facessero ancora morire Dobroslauo. La qual cosa eglino in parte essequirono. Imperoche, morto che fù il Rè, & sepelito nel Monastero di S. Sergio, & Bacco, cauando fuor di prigione Dobroslauo, gli trassero fuora gli occhi; e tagliandol'il membro virile, lo lasciarono così andare. Il quale finì il remanente de' suoi giorni nel detto Monastero con li Monaci. Morto adunque che fù Vuladimiro, s'impatronì del Regno Giorgi figliuolo d'Iaquinta. Il quale il secondo anno del suo Regno volle segretamente prendere i figliuoli di Branislauo; ma il suo intento non hebbe effetto. Imperoche questi accortisi già delle sue insidie, tutti se ne andarono à Durazzo dal lor zio Goislauo, fuor di Grubessa solo, che fù preso, & fatto prigione. In quel tempo l'Imperadore di Costantinopoli mandò in Albania vn suo Capitano Caloioanne Cumano con vn buō essercito. Il quale accopiata la sua gente con quella di Goislauo, & suoi nipoti, andò contra Rè Giorgi. Ma n'anche costui fù punto

Rè Vuladmiiro auelenato da Iaquinta.

Arte diabolica d'Iaquinta.

Rè Dobroslauo accecato.

Questo Giorgi regnò, come si vede ne' priuilegi di Cataro, del 1115.

In questo tempo fù Gioanni cognominato Mauro Imp.

negli-

negligente in ammassar quanta gente più potè. Et azzuffatosi nella giornata co' Greci, & Goislauo, fù da loro rotto, doue molti de' suoi furono parte ammazzati, & parte presi viui, & egli à pena fuggendo, si saluò in Obliquo. La onde Caloioanne s'inuiò col suo essercito, per dare assalto alla città di Scutari; la quale hauendo espugnato, trouarono iui Grubessa incarcerato, & liberandolo da carcere, fù per ordine dell'Imperadore, e col consenso del popolo dichiarato Rè. Et fatto questo, Caloioanne lasciãdogli vna parte dell'essercito, tornò à Durazzo. Regnando adunque Grubessa, il Rè Giorgi, che s'era saluato in Oliquo, sapendo che Grubessa era huomo prode in arme, & Capitano del tutto compito, hebbe paura di starsene più in quel luogo, onde se n'andò in Rassia. Ma la sua madre Iaquinta fù presa à Cataro, & mandata à Costantinopoli. Là doue finì la sua vita. Et hauendo Grubessa gouernato il Regno con somma satisfatione del popolo per ispatio di sette anni; e trouatasi gran abondanza di tutte le cose pertinenti al vitto humano, Rè Giorgi fatto l'essercito in Rasia, l'assaltò, & attaccati nella zuffa, l'essercito di Grubessa fù rottò, & egli combattendo valorosamente, & facendo l'vfficio di vero Capitano, cadè nella battaglia. Et fù sepelito nella Chiesa di S. Giorgi nel territorio d'Antiuari. Rè Giorgi ricuperato adunque il Regno, & desideroso d'hauer in mano Predihna, & Draghillo fratelli di Grubessa per ammazzarli, li quali ancora si trouauano viui, & per paura s'erano ritirati nell'altrui paesi, & Draghihna lor terzo fratello dimoraua in Rasia, doue preso haueua la moglie; acciò che (come lui si credeua) in questo modo potesse stabilire il suo Regno: mandò loro i suoi Ambasciadori, cõ promisioni, se volessero venire, di mantenirli ne' loro Contadi; & farli ogni sorte di piaceri. Et perche ciò potesse più facilmente loro persuadere, ratificò queste sue parole col giuramento. I quali credẽdo à queste sue promesse, vennero alla sua presenza. Il quale subito diede loro li Cõtadi, & l'altre terre, che per adietro possedute haueuano in Zenta; e cominciò trattargli con molta humanità. La mogrie di Draghihna partorì in Rasia tre figliuoli, Radoslauo, Labano, & Gradimiro. Ma Draghillo sendo andato nel paese di Podgorie, prese Onogoste, & molti altri Contadi. La qual cosa vedendo Rè Giorgi, & considerando, che Draghillo in tutte le sue guerre s'era gouernato con molta prudenza, & in ogni occasione haueua fatto vfficio di vero Capitano, cominciò essergli molto affettionato.

Rè Giorgi rotto da Goislauo.

Re Grubessa.

Iaquinta è presa à Cataro, et menata à Costantinopoli.

Queste giornata fù fatta innanzi la città d'Antiuari. Cade nella battaglia Grubessa, & regna Giorgi.

Vauno Ambasciadori di Rè Giorgi alli figliuoli di Braslau.

to. Onde per suo cõsiglio fece vn grosso essercito, col quale andò à soggiogare la Rassia, che se gli era ribellata. Et ricuperandola, trouò in essa Vrosc incarcerato, posto iui da' suoi parenti; dõde cauatolo, gli diede la Giupania di Rassia: & egli carico di spoglie tornò al suo paese. Et mentre le predette cose si faceuano in Rassia, Gradihna s'era ritirato in Ceccomani. Ma vedendo Rè Giorgi, che Draghillo col suo fratello, e nipote tuttauia andauano crescendo, sì nella grãdezza, sì anco nella prudenza; e che da i popoli per la loro buona vita, & ottimi costumi, erano molto amati; hebbe paura, che cõ progresso di tempo non lo priuassero della vita, & del Regno. Onde consigliatosi seco, prese Draghillo, & Michala figliuoli del Rè Vuladimiro, li quali fece prigioni. La qual cosa intendendo Draghihna, Paruosc Grubessa, Neeman, & Sirak, ch'erano figliuoli di esso Draghihna, fuggirono à Durazzo. Questo istesso fece & Gradihna co' suoi figliuoli. Pirigordo Capitano dell'Imperadore di Costantinopoli mosso da compassione, fece con Draghihna vn buon essercito, col quale entrando nel paese del Rè Giorgi, soggiogarono ogni cosa in fin'à Vurania, & Antiuari. Ma volendo passare più oltra, venne l'ordine à Pirigordo di tornare à Costantinopoli. Per il che Draghihna lasciando il suo nipote Vrosc nel Castello Obliquo, egli andò accompagnare Pirigordo fin' à Durazzo. Ma il Rè Giorgi in patiente delle ruine, che Draghihna faceua, & del possesso, ch'egli haueua preso nelle Prouincie, per vendetta cauò gli occhi à Draghillo, & Michala suo nipote. Nè contentãdosi di questo, pose l'assedio al Castello Obliquo, doue si trouaua Vrosc; il quale difendendosi valorosamente, diede auiso alli suoi parenti, che si trouauano in Durazzo, del successo delle cose. I quali communicando il tutto con Chiri Alessio di Condi Stefano, che per ordine dell'Imperadore di Costantinopoli era venuto à Durazzo in luogo di Pirigordo, fecero l'essercito, che poi condussero contra Rè Giorgi. Il quale sendo molto odiato da' suoi, non si trouò pur vno, che di ciò lo facesse auisato. Assaltãdolo adunque Chiri Alessio, & Draghihna alla sproueduta, presero i padiglioni del suo essercito, ammazzando la maggior parte di quello, & il resto cacciarono in fuga. Onde il Rè à pena fuggito, si saluò in Cemerniza. Et Chiri Alessio dopò questo, tornò à Durazzo. Et essendo la terra per le continue guerre hormai ruinata; & vedendo i popoli, che la fortuna era contraria al Rè Giorgi, ribellando da lui, cominciarono anda.

Vrosc Giupano di Rassia.

Draghillo, & Michaglia fatti prigioni dal Rè Giorgi.

Draghillo, & Michala sono accecati.

Re Giorgi rotto da Draghihna.

andare da Draghihna. Il che fù fatto prima da i Catarini. Draghihna vedendo questo fauore del popolo, cominciò perseguitare il Rè Giorgi: questo medesimo fecero ettandio li popoli di Rassia; in maniera, ch'il Rè desiderãdo di schifare q̃sto lor furore, fù astretto con pochi de suoi andare vagando per monti, & selue. Ma essendo da ogni parte assalito, & hauendo paura, che alla fine non capitasse nelle mani de'nimici, entrò in vn castello, addimãdato Obolen. Delche hauendo hauuto noua Draghihna, occupò tutti i paesi sino à Cataro, in fuor del solo Castello, dou'il Rè Giorgi si trouaua. Ma Gradihna dando auiso del tutto à Chiri Alesio, accopiarono gli esserciti, & posero l'assedio al detto Castello; & corrotti alcuni de più fideli del Rè, hebbero in mano il castello con esso Rè. Il quale Chiri Alesio menò à Durazzo, & indi poi lo mandò à Costantinopoli, doue finì li suoi giorni. I popoli adunque di commun consenso elessero per loro Rè Draghihna, ilquale gli gouernaua con ogni debita giustitia. Imperoche era huomo prudente, e timoroso di Dio. Ora venẽdo tutte queste cose a notitia à quelli, ch'erano dispersi in Puglia, e altri luoghi stranieri, tornarono nella loro patria, & impirono la terra, che hormai era desolata. Ma Draghihna mẽtre regnò, sostenne molti trauagli da alcuni huomini maluagi; & da tutti alla fine il signor Iddio lo preseruò. Et hauendo regnato vndici anni, fece passaggio à miglior vita; & fù sepelito honoratamente nel Monastero di S. Sergio, e Bacco per mano di Radoslauo Iuanisc, & Vuladimiro suoi figliuoli. Morto che fù adunque il Rè Draghihna, il Cõte Radoslauo suo figliuolo maggiore portò grã doni all'Imperadore di Costantinopoli Emanuelo, dal quale fù humanamente accolto; & gli diede nel possesso tutte le terre, che mai hauesse tenuto il suo padre. E tornando Radoslauo da Costantinopoli, cominciò signoreggiare nelle terre sue insieme co'suoi fratelli, Iuanisc, & Vuladimiro. Ma cõ successo di tempo si leuarono alcuni maligni huomini, e loro inimici antichi, i quali ribellãdo da loro condussero Dessa figliuolo d'Vrosc, e gli diedero Zenta, e Trebine. A Radislauo, & suoi fratelli, restò il paese maritimo con la città di Cataro infin a' Scutari. La onde non cessaua Radoslauo co' fratelli ogni dì combattere contra esso Dessa, & altri loro inimici, per ricuperare le Prouincie, che se gli erano ribellate, e conseruare il restante del Regno.

Rè Giorgi è preso, & mandato in Costantinopoli.

Regna Draghihna.

Li parenti di Branislauo tornano nella patria.

Questo Imperadore fù Emanuelo Conneno, & regnò intorno l'anno 1141.

Il Fine.

Questi sono i Rè, che successiuamente regnarono vn dopò l'altro in Dalmatia, e altri luoghi dell'Illirico, secondo la predetta Storia.

OSTROILLO. Fù intorno l'anno del Signore 495.
SVEVLAD.
SELIMIR.
VVLADAN.
RADMIR. Da questo Rè, fin a Svetmir regnarono quattro Rè iniqui, li cui nomi l'autore della sudetta Storia non scriue.
SVETMIR.
SVETOPELEK. Costui fù il primo Rè, che si fece Christiano intorno l'anno 886. si chiamò prima Budimir. Ma essendo battezzato, gli fù imposto nome Svetopelek, che à gli Italiani suona fanciullo santo. Il Biondo, il Sabellico, & il Platina lo chiamano Suetopilo.
SVETOLIKO.
VVLADISLAV.
TOMISLAV.
SEBESLAV.
VVLADIMIR.
CARAMIR.
TVARDISLAV.
TOLIMIR.
PRIBISLAV.
CREPEMIR.
SVETORAD.
RADOSLAV.
CIASLAV. Da questo Rè, fin a Paulimiro Bello, fù l'Interegno, ò diremo il Regno vacante.
PAVLIMIRO BELLO.
TIESCIMIR.
PRELEMIR.
SILIVESTRO. Nella sua fanciullezza fù alleuato à Rausa. Et li

Rausei

Rausei comprarono da lui le tre Isole, cioè Giupana, Isola di mezo, & Calamota.

TVGEMIR.
HVALIMIR
PETRISLAV.
VVLADIMIR.
DRAGHIMIR
DOBRISLAV
MICHAGLIA
RADOSLAV. II.
BODINO.
DOBROSLAV. II.
VVLADIMIR. II.
GIORI.
GRVBESSA
DRAGHIHNA.
RADOSLAV. III,

Costui non si chiamò Rè, ma Conte. Et nel 1161. fù scacciato dello Stato da Dessa suo ribello; dal quale (come quì appresso diremo) hebbe origine Nemagna, che diede nome alla famiglia de Nemagni, che produsse molti Rè, e Imperadori, che dominarono in Servia, & Rasia.

ARMA DI STEFANO NEMAGNA RE, ET IMPERADORE DI RASSIA.

A Arma del Regno di Bulgaria.
B di Slauonia
C di Bosna.
D di Macedonia.
E di Dalmatia.
F di Seruia.
G di Casa Nemagna.
H di Cotromanni.
J di Croatia
K di Rasſia.
L di Primordia

ALBERO DELLA GENEALOGIA DI CASA NEMAGNA.

STEFANO prete

Gliubimir

Vrosc

Dessa

Miroslau — Nemagna — Costantino

Andrea — Simeone — Tihomil

Vvlatco — Vvksan — Stefano — Rascho.

Nicolo — Tolen — Crapalo, ouer Nemagna II. — Radoslau

Boghissa — Vvladislau — Stefano

Pridislau — Miliutin, ouero Vrosc santo. — Stefano

Dragutin — Vrosc Stefano

Vvladislau — Costantino

Stefano Dusciam

Primiscia, ouero Sinissa — Neda moglie di Michele Rè de' Bulgari.

Vrosc vltimo Rè di casa Nemagna.

Duca Stefano — Angelina

CONTINVATIONE
DELLA PREDETTA STORIA
DE' RE DI DALMATIA.

La quale contiene prima l'origine, il progreſſo, & il fine de' Rè di caſa Nemagna, che dominarono in *RASSIA, ET SERVIA.*

Nel ſecondo luogo narra la vita di quattro Baroni di Raſſia; i quali dopò la morte di Vroſc vltimo Rè di caſa Nemagna, occuparono tirannicamente il Regno di Raſſia.

Et infine tratta le coſe di BOSNA, CHELMO, CROATIA, & BVLGARIA.

DI D. MAVRO ORBINI.

David Reneſio và p Ambaſciatore à Rauſa, & Michele à Cataro.

VEDENDO il Conte Radoſlauo, che Deſſa tuttauia ſi faceua più potente, & che cercaua à tutti i modi impatronirſi, e occupare il ſuo ſtato, mandò à Rauſa Ambaſciadore Dauid Reneſio all'hora gouernatore di Budua, pregando quei Signori, che per mezo loro li fuſſe prouiſto del l'armi d'Italia: & a' Catarini mandò Michele Reneſio, huomo eſperto nelle coſe di guerra, confortando loro à perſeuerare nell'antica fedeltà, la quale haueuano moſtrata ſempre a' ſuoi maggiori; e guardarſi bene dalle vane promeſſe di Deſſa, & ſuoi ſeguaci. I quali, tornando eſſo Dauid da Rauſa, l'aſſalirono appreſſo Rizano, dou'egli facendo prima di sè molto generoſa vendetta, cadè honoratamente. Onde inſuperbito Deſſa, dominaua in Chelmo, fin' à Cataro, & in Zenta ſuperiore, intitolandoſi Bano, cioè Duca. E tutto il tempo della ſua vita fù Signore in detti luoghi; nè il Conte Radoslauo co' ſuoi fratelli mai gli potè rihauere. Queſto

Dauid è ammazzato per la ſtrada. Deſſa ſi fà chiamar Bano.

sto Duca Dessa amaua le fede catholica Romana, la quale egli hauerebbe senza altro abbracciata, se nō hauesse sospettato che li suoi Baroni Slaui non lo priuassero del dominio. Onde egli fù il primo che l'anno del Signore 1151. donò l'Isola di Meleda, pertinente à Chelmo à tre monaci, che furono, Marino, Simeone, & Gioannij alli quali concedette la detta Isola con tutti i terreni, entrate, & huomini d'essa, com'appare per vn priuilegio, che stette prima molto tempo nella Chiesa di S. Michele, doue dal principio li Monaci habitauano in detta Isola; & poi con processo di tempo, con l'aiuto del Signore di Chelmo, e di Rassia, e con l'elemosine de' Rausei, fù edificata la Chiesa di Santa Maria, & il Monasterio per la stanza de' Monaci nel lago d'essa Isola, com'ancor al presente si vede. Iddio perciò rimunerò Dessa, e la sua progenie, che sempre furono Signori, & Rè di Rassia li suoi descēdenti in sette generationi, fin' ad Vrosc Imperadore. Il quale sendo dell'ottaua generatione, perdè l'Imperio, & morì senza figliuoli. Il Duca Dessa hebbe tre figliuoli, Miroslauo, Nemagna, & Costantino, che furono huomini sauij, & prodi in arme. Et passando da questa vita, fù sepelito à Trebine nella Chiesa di S. Pietro del Campo. Dopò la cui morte continuarono à signoreggiare nelle dette Prouincie li sudetti suoi figliuoli. I quali sendo (com'è detto) huomini di gran coraggio, & molmolto valenti, cominciarono aspirare al Regno di Rassia, & di Zēta inferiore. Fatto adunque vn forte essercito con l'aiuto del Bano di Bosna, ch'era suocero di Nemagna, andarono in Zenta contra il Conte Radoslauo, figliuolo del Rè Draghihna, che co'l suo fratello Iuanisc teneua la detta Prouincia. Vedendo all'hora Radoslauo di non poter stare à pato d'vn tanto essercito, entrò in vna barca, & da Dolcigno se ne venne à Rausa. E così Miroslauo, Nemagna, & Costantino occuparono la Zenta con tutte le città, in fuor di Cataro, che si tenne per il Conte Radoslauo. Il quale trouandosi à Rausa co'l suo fratello Iuanisc, Miroslauo con altri suoi fratelli mandarono à dimandargli da' Rausei. I quali scusandosi meglio che poteuano, per non violare la libertà della loro Republica, mai non consentirono alle loro dimande. La onde mādarono di nuouo altri Ambasciadori à minacciare a' Rausei. I quali risposero loro, che desiderauano viuere in amicitia d'ogni vno, però senza pregiuditio dell'honore, e della libertà della loro Republica; per conseruatione della quale erano rissoluti perdere l'istessa vita, non ch'al-

Amali catholici.

Dona l'Isola di Meleda alli monaci.

Figliuoli di Dessa.

Dessa more.

Radoslauo Cōte si ricouera à Rausa.

Rausei lodati di fedeltà.

ch'altro. Questa cosa intendendo i detti fratelli, l'anno seguẽte fatto vn buon numero di gente, scesero à Canali, per venire à i danni de' Rausei. I quali sendo molto prima di ciò auisati, haueuano, & essi posto in ordine vn buon essercito; facendosi venire non poca gente da Durazzo, & da Cataro, le quali Città all'hora erano à diuotione del Conte Radoslauo, massime la città di Cataro; la quale sotto la condotta di Giorgio Bisanti, e di Marino Drago mandò loro ducento huomini da fattione. I quali furono condotti à Rausa vecchia nelle galee de' Rausei; quali il restanre dell'essercito haueuano mandato per terra à Canali sotto la condotta di Nicolò Bobali. Doue s'erano accãpati etiandio tre mila soldati di Miroslauo, aspettando il restante dell'essercito, per passare più oltre all'assedio di Rausa: non ostante, ch'essi fingessero, d'essere venuti più tosto per vietare a' Rausei, che eglino non potessero entrare nel paese di Miroslauo. Onde dal Senato Rauseo fù dato ordine al detto Bobali, che egli quanto prima attendesse d'azzuffarsi con Radiuoi Opporcich Capitano di detta gente di Miroslauo. Il quale, facendo vista li Rausei di fuggire da Canali, vscito dalle trincee, si spinse co' suoi à seguitarli. Ma quelli peruenendo ad vn luogo molto vantaggioso, si voltarono contra gl'inimici, & gli constrinsero voltar le spalle, & tornarsene à case loro. Perloche i sudetti figliuoli di Dessa per vn pezzo s'astennero di trauagliare li Rausei; i quali nondimeno sempre odiarono fieramente. Radoslau, & Iuanisc vedendo questi tumulti, si partirono da Rausa, & andarono à Durazzo. Et per ordine dell'Imperadore non fù data loro alcuna Prouincia. In quel tẽpo li sudetti Nemagna, & fratelli hauendo conquistata la Zenta, fecero vn'essercito, & andarono cõtra Rassia. Onde Vuladimiro secondo fratello di Radoslauo, il quale era in Rassia, s'oppose con li Rasiani al detto Nemagna, & a' suoi fratelli; & venendo à giornata appresso Pristina, fù rotto Vuladimiro. Il quale fuggendo in Bulgaria, Nemagna con li fratelli occupò la Rasia. Et da quel tempo per la vittoria, che hebbe appresso Pristina, volsero che quel luogo fosse reale sedia; & che iui s'incoronassero i Rè di Rasia. All'hora Nemagna si prese il titolo di gran Giupano; e teneua la Rasia con la Zenta superiore, e inferiore. Miroslauo, e Costantino tornarono al dominio di Chelmo, amando l'vn l'altro; & obedendo al lor fratello Nemagna. Ilquale l'anno 1177. del mese d'Agosto venne con l'essercito à Breno: doue ruinò, e tagliò gli alberi, e le vigne. Il

Giorgio Bisanti, & Marino Drago Catarini vengono in aiuto di Rausa.

Nicolo Bobali Capitano delle genti Rausee.

Essercito di Miroslau rotto da Rausei.

Nemagna occupa la Rassia.

Nemagna prẽde titolo di Giupano.

Breno guastato da Nemagna.

che fece per odio, che portaua à i Rausei, quantunque mostrasse di fare ciò con occasione d'alcune differenze, che passauano frà Tribunio Veneto Arciuescouo di Rausa, & il suo suffraganeo Vescouo di Cataro, che per disubidienza fù scommunicato dal detto Arciuescouo. Il quale vedendo la pertinacia di questo suo suffraganeo, andò à lamentarsi contra di lui da Papa Alessandro di questo nome terzo, che all'hora si trouaua in Beneuento; et il detto Vescouo di Cataro ricorse à Nemagna. Il quale all'hora fece guerra à Rausei, & leuò all'Arciuescouo di Rausa tutti li suoi suffraganei, che erano nel suo regno, cioè il Vescouo di Budua, di Cataro, Dolcigno, Suacia, Scutari, Durazzo, Drieuost, Medon, Sorbia, Bosna, Trebine, & di Zachulnia. I quali tutti prima furono sotto Giouanni Arciuescouo di Dioclea; la quale sendo destrutta da Bulgari, & esso Gioāni assunto al gouerno della Chiesa di Rausa, à questa furono sottoposte etiandio tutte queste Chiese, come si vede per vn Breue del Papa Alessandro di questo nome secondo, mandato à Vitale secondo Arciuescouo di Rausa nel 1067. & poi nel 1141. confirmato ad Adrea Luchese Arciuescouo di Rausa, nel qual tempo era Vescouo in Budua Siluestro, à Cataro Nikoforo, in Dolcigno Gioanni, in Suacia Basilio, In Scutari Giorgio, à Durazzo Gregorio, in Drieuost Pietro, à Poleto Teodoro, in Sorbia Cirillo, in Bosna Vuladislauo, à Trebine Costantino, & in Zachulnia Simeone. I quali, come s'è detto Nemagna cauò dalla soggettione dell'Arciuescouo di Rausa. Et dopò questo sette anni li Rausei sotto la condotta di Michele Bobali, il quale già ruppe à Trebine Barich Bano di Bosna, attaccati nella pugna nauale cō Miroslauo fratello di Nemagna nel porto di Poglize in Albania, che hoggi chiamano porto de' Rausei, lo superarono, & oltra gli altri vascelli che bruesciarono, presero 3. galee sue due gallioni, & sette saettie. E l'anno seguēte vēne Miroslauo con essercito di 30. mila caualli, & pose assedio alla Città di Rausa; & quella cominciò combattere cō alcūne machine: nel che sendosi trattenuto otto di continoui, ne potendo far cosa alcuna, pose il fuoco nelle dette machine, e tornò à casa. Nè molto dopò andò Costantino con essercito contra l'Isola di Curzola, che pertenena à Chelmo suo Contado, e non gli vbidiua. E trasportando nelle barche le sue genti da Conosceuiza all'Isola, saccheggiaua, & daua guasto à quella. Et li Curzolani congregati insieme, gli leuarono le barche. Onde egli restò sul'Isola come prigione: nè potendo

Tribunio Veneto Arciuescouo di Rausa scōmunicò il Vescouo di Cataro suo suffraganeo.

Suffraganei dell'Arciuescouo di Rausa.

Armata di Miroslauo rotta, e presa da Rausei.

Rausa assediata da Miroslauo.

Curzolani assaltati da Costantino.

Lo fanno prigione, e si metono in libertà.

do più ritornare in terra ferma, vennero finalmente à far la pace; e capitularono, che i Curzolani lasciassero Costantino cō tutti i suoi tornare à casa; & ch'egli con Miroslauo, & Nemagna suoi fratelli francassero quell'Isola, e la cauassero dalla suggettione de' Signori di Chelmo. Et dal'hora in poi li Curzolani furono liberi, nè alcuno Signore li molestò più. Poco di poi morì Costantino, non lasciando dopò di sè alcun figliuolo. Nè passò molto tempo che lo seguitò il suo fratello Miroslauo, di cui restò vn figliuolo di dieci anni, chiamato Andrea. Morti adunque che furono questi due fratelli, li nobili di Chelmo si leuarono, & elessero per loro Signore il Conte Pietro, nato in Chelmo, huomo valoroso, & sauio. Il quale entrato nel dominio, diede comiato alla moglie di Miroslauo, & al detto suo figliuolo. I quali andarono in Rassia da Nemagna zio d'esso Andrea. Et perche all'hora Nemagna era occupato nelle guerre, che haueua a' confini di Rassia, & Bulgaria con Vuladimiro sopra detto, & con li Greci per rispetto del Conte Radoslauo, & Iuanisc suo fratello; non potea attendere alle cose di Chelmo. Et tanto più che l'Imperadore, che fù Isaacio Angelo, haueua preso particolar protettione del Cōte Radoslauo, & suoi fratelli. Onde l'anno 1190. s'azzuffò nella giornata cō Nemagna, come scriue Nicete Choniato, al fiume Ciabro, hoggi detto Morana. Queste guerre di Nemagna causarono, ch'l Conte Pietro tene il Cōtado di Chelmo in pacifica possessione mentre visse Nemagna. Nè per quello daua conto ad alcun Signore. Ma signoreggiaua dal fiume Zetina, sino al Golfo di Cataro; & spesso entraua in guerra, & combattea co' Bani di Bosna, & co' Signori di Croatia. Nelle quali guerre si portaua bene; peroche era huomo di grā giudicio, & essercitato nelle cose militari. Ora dunque sendo il Giupano Nemagna (come s'è detto) diuenuto gran Signore, per la conquista di Rassia, & d'altri luoghi, fin'à i confini del Danubio, della Saua, & della Bosna; & riportādo sempre vittoria de' nimici, era huomo d'assai tenuto da ogn'vno, & riputato persona molto esperta in guerra. La onde sì per questo, come per esser anco huomo sauio, & molto liberale, da tutti era riuerito, & amato. Del quale Nemagna hauendo io da far in questa opera più volte mētione, sarà bene ch'io mostri prima la sua Origine, & Genealogia, accioche si vegga, che molte volte Iddio, per cause note à lui essalta gli huomini di bassa cōditione a' supremi gradi, e honori. Si ha da sapere dūque, ch'in vn tēpo fù nel Cō-

Conte pietro signor di Chelmo.

Conte Radoslauo è fauorito dall' Imperadore, col quale Nemagna s'attacca nella giornata.

Ciabro fiume, hoggi Morana.

Origine di Casa Nemagna.

tadò di Chelmo nella cõtrada di Luca vn prete del rito greco, chiamato Stefano; il quale maritatosi, secondo il costume di quei preti, cõ vna del paese, hebbe, trà gli altri, vn figliuolo, detto Gliubimir. Il quale sendo con processo di tempo, per la sua prudenza, e valore, diuenuto huomo prode in arme, il Signore di Chelmo lo fece Giupano d'vna Contrada, detta Tarnouo, che poi dal suo nome insino ad hoggi si chiama Gliubomir. Nel gouerno della quale portãdosi bene, frà breue morì, lasciãdo dopò di sè vn figliuolo, chiamato Vrosc. Il quale seguitando l'orme paterne, così nel trattar l'arme, come in mostrarsi prudente in tutte le sue attioni; fù confirmato dal Rè Giorgio nel gouerno, & dominio della detta Prouincia. Et essendo poi Vrosc preso in vn fatto d'arme, che Rè Giorgio fece cõ Rè Draghihna, fù menato in Rassia; doue stette sempre insino che Rè Giorgio di nuouo (com'è detto di sopra) conquistò la Rassia. Da questo Vrosc nacque Dessa, di cui di sopra s'è fatta mentione; & da Dessa li sudetti Miroslauo, Costantino, & Nemagna; dal quale prese nome la famiglia de' Nemagni. Nel tempo di questo Nemagna, che fù negli anni della salute 1189. Federico primo di questo nome Imperadore, andando con essercito contra i Turchi di Asia; & passando per Seruia, arriuò à Nisso. Oue fù incontrato da Nemagna, accompagnato da gran comitiua de' suoi, portando molti regij presenti all'Imperadore. Dal quale fù accolto gratiosamente; & hauendo trattato insieme più cose, Nemagna altresì fù donato regiamente dall'Imperadore, & confermato nello stato della Seruia. Et di ciò fanno mentione Arnoldo Abbate nella Cronica de gli Slaui, Godifredo monaco nelle Croniche d'Austria, & Tagenone Padouano nella narratione, che fà di questa impresa di Federico. Et essendo morto Nemagna, lasciò due figliuoli, Tihomil, & Simeone. Tihomil non stette nel dominio più d'vn anno, che morì, & gli successe il suo fratello Simeone. Il quale regnò nel 1200. e accrebbe il dominio sopra la Seruia, Dalmatia, Dioclea, Traunia, e Zaculnie; & fù il primo che si chiamasse Rè di Rassia. Il quale spesso trauagliò con l'armi l'Imperio Greco. Hebbe tre figliuoli, Stefano, Vuchsan, & Rasco; il quale fattosi monaco, fù chiamato Sabba, & dai Seruiani è tenuto per santo. Le cui ossa, poco tempo fà Sinan Bassa, huomo empio, fece brusciare publicamẽte. Simeone trouandosi in età di cinquantacinque anni, passò da questa vita. E gli successe suo figliuolo Stefano. Il quale cominciò seguitare

Prete Stefano

Gliubimir.

Tarnouo, & hora Gliubomir.

Vrosc.

Dessa.

Miroslauo, Negmagna, e Costantino.

Nemagna è cõfermato nello stato da Federico Imp.

Tihomil.

Simeone fù il primo che si chiamò Rè di Rassia.

Rasco fù detto poi sãto Sabba.

Brusciato da Turchi.

il suo padre nel senno, e nella prodezza; & perche era persona quieta, fece pace co' Bulgari, & co' Greci. Et essendo morto il Conte Radoslauo, & Iuanisc, nè hauendo lasciato alcun figliuolo di valore, staua in pace ancor con tutti gli altri; eccetto che cô quelli di Chelmo entrò in guerra. Alli quali signoreggiando, (com'è detto) il Côte Pietro, Stefano, fatto vn potente essercito, andò contra d'esso, menando seco Radoslauo suo figliuolo minore, & Andrea suo cugino, figliuolo di Miroslauo, che fù scacciato di Chelmo. All'hora il Conte Pietro, come Signor di gran coraggio, non volle schifar la battaglia, ma ammassò quanta più potè gente, & andò à incôtrarlo; & azzuffati nella pianura di Bisze, il Conte Pietro fù rotto. Et essendo perseguitato dalli Rassiani, trasse la spada, & ferì vn albero, e tagliandolo con tutta la forza, disse: DOVLA RASSIANI: cioè fina quà, ò Rassiani. Del qual colpo grâde ciascuno che'l vide, restò ammirato, e lo teneua per vn miracolo. Poi scampò di là dal fiume Narente, e teneua quella parte di Chelmo, ch'è di là dal fiume. All'hora Stefano Giupano di Rassia prese tutto Chelmo, & pose al gouerno d'esso Radoslauo suo figliuolo minore. Et al Conte Andrea suo cugino diede la Giupania di Papoa, & della marina, e Stagno. Et lasciando Radoslauo, & Andrea in Chelmo, egli tornò in Rassia. Ma da lì à poco, morto che fù Radoslauo, Andrea prese tutto'l Contado di Chelmo, col consenso però di Stefano Giupano, e chiamosi Conte. Del che non essendo contenti alcuni Giupani, & gentilhuomini di Neuesigne, & altri Signori più lontani, ribellarono, & si sottomisero alla protettione del Bano di Bosna; in modo ch'al Conte Andrea non restò altro, che la marina, Popoa, & Stagno. Il che gli auenne per essere stato naturalmente huomo pacifico; & nô hauea voluto far guerra ad'alcuno. La cui genealogia diremo nel trattato de' Signori di Chelmo. Il sudetto Stefano Giupano era grande amico de' Rausei, & visse sempre con loro in pace; & essi all'incontro l'amauano, & honorauano, e spesso mâdauano gli Ambasciadori à presentarlo. Et li loro mercanti erano per ciò da lui trattati benissimo; & haueuano ogni ageuolezza nelle loro mercantie. Visse nel dominio ventiotto anni, & morendo fù sepelito nella Chiesa di San Pietro in Rassia; lasciando vn solo figliuolo, & herede di tanti stati, chiamato Nemagna secondo, che fù da tutti tenuto p vn grâde huomo da bene, e che temeua Iddio. Il suo cognome fù Crapalo. Costui vedendo, che tutto il suo Imperio staua

Regna Stefano.

Conte Pietro rotto da Stefano Giupano.

Stefano Giupano amico de i Rausei.

Regna Nemagna secondo.

Crapalo.

ua in pace, & che da niuno era molestato, si volle intitolare, e chiamar Rè di Rasſia, ò Seruia. Onde fatto il parlamento co' suoi Baroni, tutti approuarono il suo pensiero, e restarono di ciò molto contenti. Il che vedendo Nemagna, e fatti venire in Pristina alla dieta generale il Patriarca con tutti gl'altri Prelati, & gran parte delli Baroni del suo Regno, fù incoronato, & con gran assenso, & applauso da ogn'vno gridato Rè di Rasſia. Et poi il dì della Resurrettione, fù dal Patriarca con tutte le cerimonie, e solennità consecrato; nella quale consecratione volle, che gli fusse mutato il nome di Nemagna in Stefano. La onde tutti i Rè di Seruia suoi successori, che furono di casa Nemagna, si chiamarono Stefani. Ne passò molto têpo, ch'il Rè Stefano subito cominciò pensare all'aumento del suo Imperio. Et fatto vn buon numero di gente passò verso Bulgaria. La quale, per esser all'hora ella in diuisione, e nei tumulti, e senza Rè, conquistò in grã parte. Et poi voltatosi in Grecia, occupò molti suoi luoghi. Nè di ciò contentandosi, mosse guerra à gli Vngari, & soggiogò li popoli di Sriemo, ch'erano gouernati in quel têpo da vna Signora, chiamata Vriza, ch'era del sangue de' Rè d'Vngaria. La quale vedendo, che non poteua con le sue forze resistere al Rè Stefano, fuggì in Vngaria; & fatto lì vn buon apparecchio di gente, venne ad azzuffarsi seco. Ma fù rotta, & fatta prigione. Nè trouando altro mezo da liberarsi, mandò à supplicar il Senato Rauseo, che si mettessero di mezo, e procurassero à tutti modi di liberarla di quel luogo. Onde li Rausei per mezo de' loro Ambasciadori, che furono Nicolo Prodanelli, & Marino Saraca operarono tanto, che finalmente il Rè Stefano, per fare cosa grata à questi Signori, la liberò, & fece pace seco. Et hauendo regnato vêtidue anni, passò da questa vita, & gli succedè il suo figliuolo Stefano. Il quale subito dopò la morte del padre, si fece incoronare. Et mantenne il dominio sopra i Greci, & Albanesi con gran giustitia, e pace. Si maritò con Helena di natione Francese, femina Christianissima. La quale rifece, & ristorò Antiuari, che dopò l'inclinatione del Romano Imperio fù ruinato da Gallogreci. Rinouò appresso alcuni altri Castelli vicini; & (come dice Marino Barletio) fabricò in Epiro, e nell'Illirico molti Monasterij, e altri luoghi religiosi, come si può vedere ancora per alcuni marmi intagliati, & per altre memorie. Onde fù molto amata dal suo marito: Nel cui tempo venne vn Duca Gioanni Greco di Durazzo con gran essercito nelle parti di

È incoronato Rè di Rasſia.

Tutti i Rè di Rasſia si chiamarono Stefani.

Stefano Crapalo occupa gran parte di Bulgaria.

Supera gli Vngari.

Vriza Vngara Signora di Sriemo.

Dimanda aiuto da Rausei.

Rè Stefano more.

Helena Francese moglie del Rè Stefano.

Antiuari destrutto da Gallogreci, & rinouato da Helena Regina.

Zenta, per conquistarli. Il che intendendo Rè Stefano, pose anch'egli in ordine le sue genti; & andando in Zenta trouò Gioanni accampato presso à Scodarino, & assaltandolo, lo ruppe, e lo prese viuo, con molti nobili Greci. Onde l'Imperadore di Costantinopoli, per liberare da carcere esso Gioanni, che era suo parente, & altri Greci, fece pace con Rè Stefano; e trà gli altri patti, che capitulò seco, fù, ch'il Duca di Durazzo nell'auenire non debbia per conto dell'Imperio trauagliare i confini di Zenta, nè il Rè di Rassia quelli di Durazzo, & d'Albania. Dopò questo cominciò Rè Stefano attendere all'aumento delle sue rendite, & gabelle. Onde mandò in Alemagna à leuare alcuni Tedeschi, periti à cauare di terra oro, argento, & altri metalli. Et così con molte caue, che da detti fece fare, accrebbe molto il suo tesoro, & diuenne ricchissimo. La qual cosa non seppero fare li suoi predecessori, che viueuano simplicemente, nè si curauano di raccorre i tesori, & ammassare i denari. Et quasi ne gli vltimi suoi giorni rizzò il Monastero di Milesceuo; & hauendo regnato diciotto anni, fece passaggio à miglior vita. Hebbe quattro figliuoli, cioè Draguttin, Pridislauo, Milutin, & Stefano: de' quali Pridislauo fù fatto poi Arciuescouo di Seruia. Et Draguttin vedendo ch'il suo padre era hormai vecchio, essendo esso per natura troppo ambitioso di regnare, leuò l'armi contra il padre, e lo scacciò dal Regno. Onde hauendo Stefano regnato diciotto anni morì priuato. Regnando adunque Draguttin, mostraua gran prudenza nel suo gouerno. Ma perche tuttauia ne sentiua rimorso di coscienza per il peccato commesso contra il padre, per penitenza si risoluè di farsi monaco in Debari, & lasciò il Regno al suo fratello Milutin. Il quale regnando, hebbe il suo fratello minore Stefano per poco vbidiente. Onde per leuarselo d'appresso, e non hauer occasione di venire seco à contesa, gli diede in gouerno vna gran Prouincia a' confini d'Vngaria in fine di Mazoua, & di San Demetrio, & alli confini della Saua. Ma con tutto ciò non potè egli voltare, nè piegare l'animo suo. Imperoche entrato che fù nel gouerno della detta Prouincia, salì in tanta superbia, che ribellandosi dal fratello, s'intitolò Rè; nè viueua seco in pace. Et questa Prouincia da quel tẽpo in poi si chiamò terra del Rè Stefano. Nè di ciò si risentì il Rè Milutino, che naturalmente era mãsueto, & da bene; ma lasciandolo viuere à suo modo, egli era tutto dato al colto diuino, & era occupato nel fabricare le Chiese, & Monasterij. De' quali

Duca Gioanni rotto, & preso da Rè Stefano.

Imp di Costantinopoli fà pace con Rè Stefano.

Rè Stefano cõduce i Tedeschi per cauar le minere.

Monasterio di Milesceuo rizzato da Rè Stefano.

Draguttin scaccia il padre del Regno.

Pentito lascia il Regno, & si fà monaco.

Regna Milutino.

Terra del Rè Stefano.

Milutino huomo pio, edificò 40. monasterij.

in vità sua nefece quarãta. E nel amministrarela giustitia era molto retto; nè per preghiere, denari, ò altro, si lasciaua corrompere: Et perciò da ogn'vno era tenuto per santo. Et per la piaceuol natura sua, ragioneuolmente fù chiamato Milutino, che altro nõ vuol dire, che grato, ò piaceuole. La onde permesse Iddio, che ancor in vita sua morisse il suo fratello Stefano; il quale fù sepelito nella Chiesa di San Demetrio in Sriemo. Et il Rè Milutino, che d'altri è chiamato Vrosc santo, benche fusse stato sempre amico de'Rausei, nõdimeno per sugestione, e malignità d'alcuni suoi, e nimici de'Rausei, mosse loro guerra: I quali prima cercarono di placarlo con summisione, & humiltà; ma vedendo che ciò non reusciua, s'armarono ancor essi. Et venendo tre volte con lui alle mani; la prima volta, che fù sotto il Capitano Pietro Tudisi, e la seconda sotto la condotta di Pasqual Ragnina, furono perditori, ma la terza fiata volendo l'essercito inimico calare giù in Breno, l'incontrò Gioãni Gondola, & lo costrinse tornar in dietro. Et dopò questo per mezo d'Andronico Imperadore, & suocero d'esso Vrosc, fecero pace. Questo Rè amaua molto le città de'Latini, accarezzando, e trattando molto bene i loro mercanti. Regnò anni trẽtacinque, ò (come altri vogliono) quaranta: & hora giace nella Chiesa di Sãta Maria in Sofia. Oue il suo corpo ancor stà intero con i peli longhi, e molto folti al petto. Ma prima fù sepelito nel monasterio di santo Stefano in Succiano, che da lui fù edificato. Et dopò la morte, da ogn'vno fù tenuto per santo. Lasciò tre figliuoli maschi, e due femine. Vno non fù legitimo, chiamato Stefano, che haueua hauuto con vna gentildonna; gli altri due furono legitimi, Vuladislauo, che d'alcuni e chiamato Vrosc, nacque della prima sua moglie Elisabetta figliuola di Stefano quarto Rè d'Vngaria: l'altro si chiamò Costantino, nato della seconda moglie, ch'era Greca Costantinopolitana. Stefano adunque figliuolo naturale sendo molto sauio, si faceua assai ben volere da tutti i Baroni del Regno, ilquale disegnaua hauere, & occupare ancor in vita del suo padre, ò almeno (non reuscendo questo) dopò la sua morte. Delche sendosi aueduto Rè Milutino, lo fece abbacinare, & mandollo à Costantinopoli al suo suocero Andronico Imperadore, la cui figliuola Teodora haueua per moglie; accioche iui lo tenesse in guardia cõ due suoi figliuoli piccoli, de'quali vno tosto morì, l'altro, chiamato p sopra nome Dusciá, sendo ancora quasi fanciullo, prima ch'ei morisse

More Stefano.

Milutino, da altri chiamato Vrosc santo.

Fà guerra à Rausei.

Essercito del Rè Milutino rotto da Rausei.

La moglie del Rè Milutino si chiamò, come appare ne'priuileggi di Cataro, Chir Helena.

Elisabetta figliuola di Stefano 4. Rè d'Vngaria, fù moglie del Rè Milutino.

Teodora figliuola d'Andronico Imp. fù seconda moglia del Rè Milutino.

risse, fece venire da Costantinopoli in Seruia. Altri dicono, che Stefano fù accecato dal suo padre più tosto per vn'imputatione della sua matregna; tuttauia non fù accecato affatto, quantunque egli ciò nel principio fingesse. Entrato che fù adúque Vuladislauo nel gouerno del Regno, sempre si mostrò grande amico de'Rausei; parecchi de'quali, e particolarmente Matteo Zricua, Giouanni di Pozza, & Vita de'Bobali, si trattennero per alcun tempo nella sua Corte; & gli giouarono assai nelle guerre, che egli fece co'suoi fratelli. Et il Bobali, ch'era persona molto ricca, tornádo à Rausa, più volte lo soccorse col denaro, come appare nel testamēto d'esso Bobali, fatto l'anno 1326. oue egli dichiara, che questo Rè insieme col suo padre gli era debitore non sò di che somma di danari. De' quali quasi infinito numero spese Vuladislauo, per fermare il suo dominio in Rassia. Ma tutti i suoi sforzi reusciro no vani. Impero che sendo egl in guerra con suo fratello Costantino, alcuni Baroni, che non erano contenti di lui, fecero venire da Costantinopoli il suo fratello, qual dicēmo essere stato abbacinato dal padre. Costui essendo (come s'è detto) molto destro in tutti i suoi negotij, si seppe preualere della disunione delli detti Baroni; vna parte dei quali fauoriua Vuladislauo, l'altra Costantino. I quali fratelli perseguitando l'vn l'altro Stefano conciliò à se quasi la maggior parte delli Baroni, & del popolo; nel che gli giouò assai la dapocagine di Vuladislauo, che si vedeua del tutto inutile, e inesperto della arte militare. Costui hauēdo hauuto in mano Costātino suo fratello, lo fece crocifigere, inchiodare, & segar per mezo. Et dopò questo prese partito di leuarsi di là, & ritirarsi in Sriemo; là doue staua con poca riputatione sua, quantunque fusse parente de' Rè d'Vngaria. I quali vedendo, che non era huomo prode in arme, e però indegno di regnare, non l'aiutarono in conto alcuno. Nè passò molto tempo, che trouandosi egli in Mazoua, fù preso dal suo fratello Stefano; & posto in carcere, iui finì la sua vita. Morti adunque in questo modo Vuladislauo, & Costantino, Stefano lor fratello soggiogò con mano armata tutto il Regno paterno: Et prima che cominciasse far conquista d'esso, considerando che Vrosc suo padre, era vissuto in molta gratia di tutti i suoi, gli parue, per farsi meglio volere, mutare il nome proprio, e chiamarsi con quello del padre. Et si mostrò veramēte degno, sì di questo nome, com'anco del regno. Et frà l'altre sue lodeuoli qualità, douunque gli capitaua per le mani

Costantino crocifisso, & segato per mezo dal suo fratello Vuladislauo.

Vuladislauo more in prigione.

Regna Stefano cieco.

Muta il nome.

ni alcuno mercãte, egli lo trattaua benissimo. La onde molti Rausei si tratteneuano volentieri, e negotiauano nel suo Regno. Ma in vn tempo per male informationi d'alcuni maleuoli a' quali egli prestaua fede, entrò in guerra co' Rausei volendo che questi (como è detto di sopra) li cedessero l'Isola di Lagosta, la qual'essi haueuano cõprato dal Rè Crapalo. Ma poi auedutosi dell'errore, fece buona pace con loro, & gli amò, e trattò molto meglio, di quello faceua prima. Gli piaceua parimente di stare in pace ancora con tutti i vicini Signori. E gouernando con gran prudenza li suoi stati, diuẽne molto ricco nel suo tesoro. Onde l'anno 1319. che fù (com'alcuni vogliono) l'ottauo del suo Regno, fece vn'altare d'argento nella Chiesa di S. Nicolo di Bari in Puglia. Delche ancora iui si vede la memoria. Imperoche nella detta Chiesa in questo modo si troua scritto, cioè.

Fà guerra à Rausei per cõto di Lagosta.

ANNO DOMINI M.CCC.XIX MENSE IVNII, INDITIONE VI. VROSCIVS REX RASSIAE, ET DIOCLEAE, ALBANIAE, BVLGARIAE, AC TOTIVS MARITIME, DE CVLFO ADRIAE A' MARI, VSQVE AD FLVMEN DANVBII MAGNI, PRESENS OPVS ALTARIS YCONAM MAGNAM ARGENTEAM, LAMPADES, ET CANDELABRA MAGNA DE ARGENTO FIERI FECIT AD HONOREM DEI ET BEATISSIMI NICOLAI, EIVS HEREDE ASTANTE DE CATERA FILIO DESIFLAVE, FIDELI, ET EXPERTO A PREDICTO REGE DEPVTATO. ET NOS RVGERIVS DE INVILIA PROTHOMAGISTER, ET ROBERTVS DE BARVLLO MAGISTER IN OMNIBVS PREFATIS, OPVS DE PRAEDICTO MENSE IVNIO INCIPIMVS, ET PER TOTVM MENSEM MARTIVM ANNI SEQVENTIS CHRISTO FAVENTE, FIDELITER COMPLEVIMVS.

E dopò hauer fatto questo, mandò à dimandare per moglie Eudocia vedoua sorella dell'Imperadore Andronico il giouane, promettendo di fare perpetua tregua, e pace co' Romani. Peroche (come dice Niceforo Gregora al 6. lib.) era huomo potente, nè mai restaua d'inquietare l'Imperio Romano; le cui terre, e città egli parte occupaua, e parte saccheggiaua. Questa cosa apportò gran trauaglio, e paura all'Imperadore. Sì perche ne faceua gran conto della sua amicitia; sì ancora perche la sua sorella nõ ne voleua manco sentire la voce di quelli, che parlauano di cose di guerra. V'era ancora vn'altra cosa, che sturbaua il suo animo. Perche questo matrimonio, ch'ei voleua fare, era già il quarto. La sua prima moglie fù figliuola del Principe di Valachia, laquale dopò essere stata congionta seco in matrimonio vn gran tempo, la rimandò à casa del suo padre, & prese vn'altra, che fù prima moglie del suo fratello, facendola

Vrosi huomo potente.

Vrosc hebbe quattro mogli.

la ſpogliare dell'habito monaſtico,di cui n'era veſtita. Ma eſſendo dalli Veſcoui,e altri Prelati della Chieſa di ciò ripreſo,dopò molto tempo la laſciò,maritandoſi cõ la ſorella di Sfendoslauo Rè de'Bulgari. Di cui amore eſsendo egli hormai ſatio, cercò vn'altra di più nobil legnaggio. Ma quanto Eudocia più lo rifiutaua, tanto egli più inſtaua,ſpeſſo ancor minacciando. Onde l'Imperadore fù ſforzato d'accẽnarli della ſua figliuola Simonide,che ſi trouaua in età di 5.anni,la quale gli prometteua dare, acciò ſteſſe appò di lui inſino all'età legitima,e poi che gli foſſe moglie. Del che Stefano Vroſc reſtò cõtento. Et l'Imperadore venne con la ſua figliuola in Salonicchio alla primauera;là doue venne etiandio il Rè di Raſſia, il quale per ſtabilire la pace cõ l'Imperadore, haueua menato ſecò molti figliuoli de'primi Baroni di Raſſia,e la ſorella di Sfendoslauo La quale, non molto dopò, che fù menata à Coſtantinopoli, Michel Cotrule pigliò per moglie. Queſto Michele haueua hauuto prima per moglie la ſorella dell'Imperadore. Il quale hauendo fermata la pace con Raſsiano, gli diede la figliuola Simonide. Ma di ciò fù ripreſo da Gioanni Patriarca,chiamato prima Coſma. A cui l'Imperadore riſpoſe, che l'affinità regie s'accommodauano,e ſi cõtraeuano ſecondo che chiedeuano i tẽpi. Et di ciò fà mentione Giorgio Pachimero al x. lib. Queſta Simonide fù figliuola belliſsima, e poi ſi chiamò Simonide Irene. Imperoche ſendo morti più figliuoli ad Andronico ſuo padre, egli per ammaeſtramento d'vna donna ſi fece far dodici candelle di cera, di grandezza d'vn huomo con l'imagine di dodici Apoſtoli. Le quali (come dice il Pachimero) approſsimandoſi il tempo del parto della ſua moglie, egli fece ardere per ordine. Et mentre ardeua quella, cui era poſto nome Simone, nacque queſta figliuola, la quale perciò fù chiamata Simonide. Per cui mezo ſendo fatta la pace trà Greci, & Rè Vroſc,fù chiamata Simonide Irene. La ſua madre fù Marcheſa,& nipote del Rè di Spagna. La quale (ſecondo ſcriue Gregora al 7. lib.) tanta ſomma di denari donò più volte al ſuo genero Vroſc, che con quella ſi ſariano potute continuamente mantenere cento galee armate. Fù tanto ſuiſcerata nell'amore di queſta ſua figliuola, che la volle ornare di tutti quelli ornamenti, che ſi chiedeuano à vna Imperatrice. Nè potendo far altro, poſe in capo al ſuo genero vn capello riccamato di molte perle,& pietre precioſe,ſi come coſtumauano portare gl'Imperadori Romani. Il che continuò poi

Si marita cõ Simonide figliuola d'Andronico Imp.

Irene l'è parola Greca, & a gli Italiani ſuona pace.

Madre di Simonide manda gran teſoro al ſuo genero Vroſc.

di

di fare ogn'anno senza fallire mai: mandando appresso molto tesoro alla sua figliuola seperatamente; dalla quale sperando vedere i figliuoli, preoccupaua il tempo per farli ricchi, & grandi. Ma perche tutto questo faceua senza consigliarsi mai con Dio, reusci vana ogni sua speranza. Imperoche sendo il Rè Vrosc in età di quaranta anni, & ancor più oltre, consumò il matrimonio con Simonide, che per apunto arriuaua à otto anni; con il che egli guastò la sua matrice, nè mai potè far figliuoli. Onde la sua madre ne sentiua grande affanno; & vedendo che quello sperato haueua, non gli reusciua, tentò vn'altra cosa. Percioche mandando molti, e infiniti doni al suo genero Vrosc, lo pregaua, che non potendo hauere figliuoli con Simonide, almeno fusse contento dichiarare per herede, & successore del Regno di Rasia vno de' suoi figliuoli, e fratelli di Simonide, che furono Demetrio, & Teodoro. I quali vno dopò l'altro mandò in Seruia con molte ricchezze. Ma nè in questo hebbe il suo intēto; poiche li detti fratelli essendo stati in Seruia dal lor cognato alcun tempo, & offesi dall'asprezza del luogo, tornarono à casa, hauendo hauuta poca sodisfattione da esso Vrosc.

Ogni sua sperāza riesce vana.

Il quale maritò Neda, cioè Dominica sua figliuola à Michele, che si fece chiamare Imperadore de' Bulgari. La quale, dopò hauer hauuti i figliuoli seco, rifiutò, & prese Teodora Paleologa sorella dell'Imperadore Andronico il più giouane. E vedendo ch'il Rè Vrosc era huomo hormai vecchio, deliberò d'occupare il suo Regno; & per tal effetto cominciò far gente. Ma essendo ciò venuto à notitia di Stefano Vrosc, si sforzò, & egli ammassare le sue genti. Onde per mezo de' Rausei fece venire d'Italia mille trecento Tedeschi, i quali, haueuano seruito nelle guerre molti Principi Italiani; & Niceforo Gregora li chiama Francesi. Gli vennero appresso in aiuto molti altri huomini essercitati nelle cose militari. Et con questi Rè Stefano Vrosc s'apparecchiò di resistere al Bulgaro. Il quale sendo venuto à i confini di Rasia con vn forte essercito, & accampato in vn luogo, detto Tarnouo, Rè Vrosc mandò contra di lui Stefano suo figliuolo, che poi fù chiamato Dusciam, & Vuchsan, giouane di venti anni in circa. Il quale hauendo seco molta gente, e trà gli altri, li sudetti 1300. Tedeschi, trà quali erano 300. caualieri, s'azzuffò col Bulgaro. Il quale haueua assai più di gente; di quello haueuano li Rasiani. Nondimeno, come furono gli esserciti per appiccar la battaglia, li soldati Tedeschi misero in ordine

Neda figliuola del Rè Vrosc fù moglie di Michel Bulgaro.

Rausei conducono d'Italia 1300. Tedeschi in aiuto del Rè Vrosc.

tutto l'essercito, secōdo che chiedeua l'arte militare, & dissero à Stefano Duscian, & ad altri Baroni di Rasſia: Noi, che semo della fede, & rito Romano, ò Latino, entraremo primi à combattere, & voi altri starete con le vostre schiere in ordine; & se vederete che noi andiamo auanti, & che habbiamo posto in confusione l'essercito inimico; all'hora voi ne seguitarete, menando bene le mani, & portandoui da valent'huomini. Ma se per sorte vederete (il che Dio non voglia) che noi siamo rotti, guardatiui d'affrontarui col nimico; ma ogn'vno attenda di saluarsi meglio che potrà. Et dopò questo incontanente stringendosi tutti insieme, cominciarono entrare nell'essercito inimico con gran furia, & per forza di lancie, & spade passarono da per tutto, ferendo, & ammazzando chiunque se faceua loro incontra: ritornarono poi onde erano partiti. Il che fecero ancor l'altra, e terza fiata, menando sempre le mani, & facendo grā strage de' inimici. Questa cosa vedendo il figliuolo del Rè Stefano Vrosc, si mosse, & egli co' suoi Seruiani contra li Bulgari; & assaltandoli gagliardamente, & con grande animo, gli ruppe, & pose in fuga, ammazzando tutti quelli, che s'imbatteuano. In questa battaglia Michel Imperadore de' Bulgari fù ferito, & abbattuto da cauallo; ma non essendo all'hora conosciuto, fù poi trouato da vn Caualier Slauo trà quelli, che per le ferite s'erano saluati nel bosco, nè potendosi mouer da luogo, giaceuano in terra. Et essendo menato in presenza del Rè Stefano, che con altra gente staua lì appresso, gli fù detto da esso, che il giusto giuditio di Dio l'haueua cōdotto à quel termine. Imperoche egli con gran superbia, & senza alcuna cagione, voleua occupare il Regno, che à lui à niun modo aspettaua. A questo il Bulgaro non rispose altro, se non che voltando gli occhi in lui, & alzato il dito verso il Cielo, disse: Facciasi il voler di Dio, & detto questo, spirò. Era stato pronosticato à questo Imperadore Bulgaro, ch'egli doueua morire in terra nuoua. Onde credendo ei, che ciò gli douesse auenire in Ternouo sua città in Bulgaria, dou'era la residenza di quegli Imperadori, andaua allegro, & quasi securo, e certo di non morire in quella impresa; Ma il pronostico non fallì; percioche il luogo, doue dopò la battaglia si ritirò, era chiamato Terra nuoua. Il Rè Stefano permesse che li Bulgari portassero il suo corpo in Bulgaria, e lo sepelissero dou'erano soliti sepelire quei Rè. Questo Michel lasciò dopò di sè vn figliuolo, chiamato Sisman, il quale tenne il dominio di Bulgaria insieme con la

Michel Bulgaro rotto da Stefano Duscian.

Pronostico fatto à Michele Bulgaro.

Sisman figliuolo di Michele.

madre, fino che fù cacciato da Alessandro Imperadore Bulgaro, come si dirà al suo luogo. Li Rasiani per questa vittoria fecero grande allegrezza: Imperoche haueuano preso gran paura di non essere sottomessi dalli Bulgari. Sendo adunque le cose passate in questo modo, & vedendosi il Rè Stefano molto vecchio, per grande amore, che portaua al suo figliuolo, sì per la vittoria sudetta, sì ancora, perche in tutte le cose gli era vbidientissimo, & honoraualo sopra modo, diede in suo potere ambidue le Zente con le città, & castelli, ch'erano in esse. Andato adunque Stefano suo figliuolo al gouerno di dette due Contrade, menò seco molta giouentù di Rasia, & alquanti Consiglieri, huomini maluaggi. I quali lo confortauano giorno, e notte, che douesse leuare il Regno dalle mani del padre, che per essere di molti anni era già inhabile al gouerno, & à questo modo s'assicurasse del suo fratello Sinifcia, che il suo padre haueua hauuto con la seconda moglie. Questa cosa quantunque paresse dura al suo figliuolo, ch'era di natura molto benigna, & piaceuole; nondimeno piegando l'animo a' consigli loro, si risolse d'esseguire quanto era consigliato. Fatta dunque segretamente in ambidue le Zente massa, & scelta de' più valent'huomini, che vi si trouauano; & menando seco ancor Carauida Fratnuta, & Giurasc Illijch per suoi consiglieri, cominciò à gran giornate marchiare verso la Rasia, doue si trouaua suo padre. Il quale tutto che hauesse presentito questa cosa del figliuolo, nondimeno non si poteua persuadere à crederlo. Onde hauendolo il suo figliuolo trouato nella caccia appresso il Castello di Peterto con pochi seruitori, lo prese à man salua; & imprigionolo nel Castello di Succiani. Questa cosa parue molto strana al suo padre; non hauendo mai dubitato di simil caso. Stando adunque in questo modo il Rè in prigione, li prefati consiglieri cominciarono essortare il figliuolo à dargli la morte. Il che faceuano dubitando, di non capitare male, se per auentura egli si liberasse da prigione. Il figliuolo dando l'assenso à i loro peruersi consigli, mandò alcuni huomini atti à fare tal scelerato mestiero; li quali lo strangolarono di mezza notte nel detto Castello, che fù l'anno mille trecento è trenta vno. Dicono alcuni, che quando vennero essi ministri à leuargli la vita che maledisse il figliuolo, & li suoi posteri. Et quantunque questa maledittione non s'adempisse in lui, cadè nondimeno nella persona di Vrosc suo nipote, che perdè il Regno, come quì appresso diremo.

Siniscia fratello di Stefano Dusciano.

Rè Vrosc strangolato dal suo figliuolo.

 Il suo

Il suo corpo fù sepelito nel Monastero di San Saluatore di Scosna in Deciane, il quale egli haueua fatto edificare. Regnò anni venti, & restarono dopò di lui i due figliuoli sudetti, cioè Stefano Dusciá & Siniscia con alcune figliuole.

Regna Stefano Duscian.

Il suo figliuolo Stefano cognominato Duscian entrò nel gouerno. Costui nacque di madre Bulgara sorella del Rè Sfendoslauo: Et quando cominciò regnare fù in età di anni intorno à venti. Et cō tutto che nella giouanezza paresse di grosso intelleto, & poco atto per il gouerno; ascoltando nondimeno li Baroni vecchi, & sauij, i quali non lasciaua partire da sè, diuenne molto sauio Principe, & con gran prudenza gouernaua il Regno. Onde li suoi Baroni gli rē deuano grande vbidienza, i quali benche egli honorasse, nondimeno non teneua alcuno di loro gran tempo nel gouerno delle Prouincie, alle quali gli preponeua: ma spesso li mutaua da vn luogo in vn'altro. Era d'aspetto bellissimo, & nel corpo molto ben fatto, haueua gli homeri larghi, le braccia grosse, i fianchi schietti, il ventre raccolto, le gambe forti, & la statura alta, giusta, e virile. Et auē ga che co'l tempo ingrossasse molto nel corpo; si sapeua nondimeno preualere di quello, essercitandolo continuamente in ogni sorte d'armi, delle quali era molto vago; & si delettaua assai d'andare in caccia, amando, & apprezziando li valent'huomini, à i quali daua il gouerno delle sue Prouincie; era appresso molto magnifico, & liberale. Onde à quelli, che teneua in corte, donaua spesso caualli, danari, cintole d'oro, & argento, vesti di seta, e di panno finissimo: voleua che vestissero bene, & s'essercitassero in arme. Faceua ancor spesso fare le giostre, & bagordi, donando à quelli, che si portauano bene, & che vinceuano gli altri, alcune gentilezze. La onde il Regno di Rassia nel suo tempo fù molto celebre, & ripieno di valent' huomini, & che nelle ricchezze eccedeuano gli huomini de gli altri Regni. Teneua medesimamente gran ordine nella sua Corte, e nel suo regno, ne' mercati, & datij; non curandosi troppo d'accumulare tesori, perch'era di natura, com'è detto, liberale. Fù ancora molto dedito alla religione secondo il rito Greco, & fabricò Chiese, & Monasterij, dotandoli di grandi elemosine, & dando grossi beneficij à i Canonici, & preti, che in quelle cantauano i Sacri Himni. Trà quali Monasterij erano compresi ancora quelli di Monte Santo in Macedonia. Et diede in perpetuo alli Monaci di San Michele di Gierusalemme il tributo, che li Rausei gli pagauano per

Descittione della sua persona.

Stefano apprezza molto i valent'huomeni.

Fù huomo molto pio.

Stagno

Stagno. Et perciò fù detto Dusciàn, cioè elemosiniero. Trattaua bene etiãdio li Latini, & quelli, ch'erano della fede catholica Romana; nõ ostante che vna volta à persuasione di Rogosna sua moglie che si chiamò etiandio Helena, donna peruersa, che odiaua molto i catholici, spogliasse di tutti gli ori, & argenti con altre cose preciose, le Chiese, & Monasterij, ch'erano de' Latini nelle due Zente. Del che il Pontefice Romano, che à quel tempo era, si resistentì molto; egli fece intendere per mezo de' suoi Legati, che due volte mandò per tal effetto, che se non restituiua li beni tolti alle dette Chiese, & Monasterij, egli Leuarebbe la cruciata contra di lui, & con tutti li Christiani verebbe à trouarlo nel suo Regno. Onde Stefano impaurito, le reintegrò del tutto, & cominciole trattar bene. Con li Rausei sempre visse in amicitia; & confermò loro la donatione, che il Bano Stefano haueua lor fatta di Stagno, & Ponta. I quali luoghi esso Nemagna pretendeua, che fussero suoi, per ragione, che haueua in Chelmo, & nel Regno di Bosna. La qual confirmatione egli principalmente fece ad instanza di Nicolò Bucchia Catarino, & suo Protouestario, il quale fù perciò ammesso dai Rausei alli loro nobili. Nel tempo di questo Rè la Città di Rausa crebbe in gran ricchezze, & il publico continuamente l'honoraua con doni, & ambasciarie. Et così il Regno di Rassia, & le Città di Dalmatia stettero meglio nel suo tempo, che mai per adietro, massime la città di Rausa, & Cataro. Viueua in pace ancor con Alessandro Rè de' Bulgari; e nel suo tempo i Turchi non osauano venire a' suoi confini; anzi molte volte furono rotti dalli suoi Capitani; et massime da Vgglie scia suo Barone, il quale teneua continuamente contra di loro alle frontiere di Macedonia, & di Romania. Teneua etiandio alquanti de gl'istessi Turchi al soldo, i quali faceua habitare in Zenta appresso Dagno. Scriue Niceforo Gregora al 7. lib. che Meleco Turco fatto christiano con mille, e cinquecento delli suoi, fù assoldato da Rè Stefano, & erano mille caualli, & cinquecento pedoni. Et perche mi pare che già s'è detto à sufficienza delle virtu, & qualità lodeuoli di questo Rè, passiamo hora più oltre à vedere quello egli fece per dilatare il suo Imperio.

Perche si chiamò Duscian.

Pontefice Romano minaccia al Rè Stefano.

Rè Stefano amico di Rausei, gli conferma Stagno con la Ponta.

Nicolo Bucchia Protouestario del Rè Stefano, è ammesso alla nobiltà di Rausa.

Turchi spesso furono rotti da Rè Stefano.

Vggliescia barone di Rè Stefano.

Meleo Turco con tutti li suoi si fà christiano.

Costui adunque la prima cosa cominciò attendere alla conquista delle parti di Romania; nel che non hebbe molta difficultà. Imperoche sendo questa per li tempi andati stata in lõga pace, era quasi senza arme, nè haueua huomini guerrieri, che la potessero diffen

Rè Stefano occupa la maggior parte di Romania.

dere. Onde in poco tempo si fece patrone della maggior parte d'essa. Perchioche tutte le Prouincie, & Città, che à lei apparteneuano occupò fin'à Salonicchio; & specialmente Aueria, Seres, Ochrida, Castorea, Tricala, Iagnina, Canina, Belgrado, & altri luoghi fino à Nigroponte. Et perche non poteua espugnare Salonicchio, daua continuamente guasto al suo territorio, per farlo venire almeno in questo modo à sua diuotione. Pensò ancora conquistare tutto il paese fin'à Costantinopoli; & senza dubbio haurebbe posto in effetto questo suo pensiero, se non fusse stato preuenuto dalla morte.

S'impatronisce d'Albania, e d'Epiro.

Occupò l'Albania, & si fece padrone di tutte le parti d'Epiro, insino all'Arta, nè ardiua alcuno di resistergli, ò ribellare da lui. Onde l'anno 1340. cresciutoli molto l'animo per tante prospere vittorie, deliberò d'intitolarsi Imperadore. Fatti adunque venire in vn luogo il Patriarcha, li Vescoui, Abbati, preti, & monaci del suo Regno, e tutti i nobili, & Baroni del paese, interuenendo ancora tre Ambasciadori Rausei, che furono Giorgi di Ghetaldi, Marino di Bona, & Stefano di Gozze, i quali gli furono mandati con molti presenti;

Stefano prende titolo dell'Imperadore.

co'l gran consenso di tutti prese titolo dell'Imperadore, dando il nome del Rè al suo figliuolo Vrosc, quantúque in quel tempo fusse molto giouane: & creò nuoui vfficij, che sogliono fare gli altri Imperadori, cioè Cesare, Despoto, Pincerna, & altri, de' quali si seruono gl'Imperadori.

Nuoui vfficij creati dall'Imperadore Stefano.

Et così stando con gran fausto, & magnificenza, credeua che niun Principe del mondo fusse più grande, & più potente di lui. Ma presto si chiarì quanto in tal cosa prendeua errore.

Lodouico Rè d'Vngaria muoue l'armi contra Stefano Imperadore.

Imperoche hauendo hauuta relatione, che Lodouico Rè d'Vngaria faceua gran essercito, per venire contra di lui, raccolse & egli genti il più che potè, & s'inuiò verso il Danubio, per resistere à Lodouico. Venuto adunque alla riua del detto fiume, accampò iui tutto l'essercito: & dall'altra riua allogiò il campo di Lodouico.

Stefano Imp. si perde d'animo.

Il cui essercito hauendo Stefano Imperadore con diligenza considerato; & vedendo che gli Vngari con infinita moltitudine di padiglioni, tende, & innumerabil gente, haueuano occupato gran spatio di terra, si perse d'animo, & cominciò temere delle cose sue. Fatto adunque il consiglio con li suoi Capitani, si leuò col consenso loro da detta riua; & ritirossi con tutto l'essercito nel suo paese per vna gran giornata; oltre vn gran bosco, molto folto di grādissimi,

Bosco di Lomniza.

& grossissimi alberi, chiamato Lomniza, & Rudnik. De' quali alberi vna parte tagliando, li trauersò alle vie, perche gli Vngari non potessero

potessero passare per assalirlo: & pose alla guardia, & difesa de' passi molta gente. Il che hauendo fatto, s'ordinò di volontà del Rè Lodouico, & di Stefano Imperadore, che venissero à parlare insieme con pochi de' suoi in vn luogo assegnato da loro, per trattare personalmente sopra le differenze, che haueuano frà loro. Onde l'Imperadore con alcuni pochi gentilhuomini venne à cauallo alla riua del Danubio, & il Rè si pose in vna galeota, & s'accostò alla riua, ma non smontò in terra. Et salutando l'vn l'altro, cominciarono parlare insieme: ma non potendo accordarsi, si partì l'vn dall'altro; & cominciarono negotiare per via de' Ambasciadori, per accommodar la cosa; ma nè à questo modo si venne ad alcuna conchiusione. Imperoche il Rè Lodouico domandaua dall'Imperadore quattro cose: vna, che abbracciasse la fede Catholica, & fusse vbidiente alla Chiesa Romana; l'altra, che gli lasciasse le terre, che furono del Rè Stefano, le quali pretendeua, che fussero della corona d'Vngaria: terza, che lo riconoscesse per suo superiore, e li fusse vbidiente, & fedele: quarta, che li desse per ostaggio Vrose suo figliuolo. Ma l'Imperadore, per il grande animo, che haueua, non volle consentire ad alcuna di queste dimande. Onde gli Vngari tragettando oltre con tutto l'essercito, scorsero depredando tutto il paese di Rassiani fino al sudetto Bosco di Lomniza, & Rudnich. Ma vn dì non essendo molto cauti, fidandosi troppo delle proprie forze, l'Imperadore Stefano mandando alcuni de' suoi valenthuomini, diede adosso d'vna parte dell'essercito, che s'era sbandata da gli altri, & hauendoli dato rotta, gli tolse più di 500. caualli, con molti arnesi, ma di huomini pochi fece prigioni. Gli Vngari conoscendo adunque, che quelli dell'Imperadore erano molto auidi della preda, si nascosero in vn bosco, dando molti de' suoi caualli in cura d'alcuni pastori. Allettati li Rasiani dalla prima preda, vennero con buon numero à leuare detti caualli. Il che hauendo fatto, & tornando nell'essercito, gli Vngari si leuarono dall'imboscata; e nò solo che gli priuarono della preda, ma ancora ammazzarono molti di loro, con gran dispiacere dell'Imperadore Stefano; perche quiui perirono molti personaggi nobili. Et così gli Vngari si vendicarono dell'ingiurie riceuute da gli Slaui. I quali conosciuto l'ardire, & l'astutia de gli Vngari, non s'arrischiauano dopò questo venire nel piano, ma stauano dietro il bosco. Il Rè Lodouico vedendo, che all'hora non poteua fare altro, si risoluè di tornare con tutto l'esserci-

Lodouico, & Stefano vengono parlamẽto.

Quattro cose dimanda Lodò uico da Stefano.

Aguati tesi à gli Vngari da Stefano.

Vngari rendono la pariglia à Rassiani.

l'essercito in Vngaria. Et acciò che gli Slaui non potessero farcle scorrarie nel suo Regno, fabricò alla riua del Danubio dalla parte di Rasia, dou'il Danubio si congionge con la saua, vn Castello, & lo chiamò Belgradi; lasciando in quello vn Castellano con molti soldati per la guardia. Et questo fù l'anno 1343. Et da lì à due anni venne vn'altra volta con grossissimo essercito contra l'Imperadore Stefano: ma non fece cosa alcuna di momento. Imperoche cominciando li suoi morire in gran numero per la corrottione dell'aria, causata dalli pantani, per li quali se ne passaua, fù afforzato di ritirarsi nel suo paese. Nel qual tempo s'amalò Stefano fratello minore del Rè Lodouico; & gionto che fù in Vngaria, da quella infermità passò da questa vita. Nel detto tempo teneua le Prouincie di Bosna Stefano Bano, ch'era figliuolo del Conte Stefano, huomo molto sauio, come quì appresso diremo. Costui sendo fatto Signore del Contado di Chelmo, li suoi huomini tuttauia guastauano i confini dell'Imperadore Stefano, & specialmente faceuano gran danno nelle Contradi di Trebine, Canali, Gazko, Rudine, & altri luoghi fin'al Golfo di Cataro. Et perche esso Imperadore era occupato nella conquista delle parti di Romania, nõ poteua attendere alla difesa de' confini di Bosna, & Chelmo. Ma finalmente hauendo conquistato gran parte di Romania, & acchetate tutte le cose di quelle bande, voltò l'animo à far vendetta dell'ingiurie, & insulti, fattigli dal predetto Stefano Bano, & dalli suoi vassalli. Et postosi con l'Imperatrice nel viaggio, venne a' confini di Bosna, presso il fiume Drina con cinquanta milla caualli, e trenta milla pedoni. Del che sendo auisato Stefano Bano, fece, & egli vn buon apparecchio di gente. Ma alla fine conoscendo di non poter stare à fronte dell'essercito inimico, fece tagliar molti alberi grandi, co' quali fatto trauersare i passi, egli staua ritirato ne' boschi, & monti, com'in tante fortezze; & con molta gente guardaua tutti i passi, per li quali si poteua, penetrare con l'essercito in Bosna. Et tal volta, sì per le prouisioni dette, come per li passi, che di sua natura erano forti, hauerebbe proibito alle genti dell'Imperadore à entrare in Bosna; se i Baroni gli fussero stati fedeli, e non hauessero hauuta secreta intelligenza con l'Imperadore. La onde prese partito di ritirarsi con pochi de' suoi ne' monti, i quali ancor andaua tuttauia mutando, acciò che non fusse tradito da alcuno di loro. Il che vedendo l'Imperadore, entrò in Bosna

Belgrado edificato da Lodouico.

Stefano fratello di Lodouico more.

Stefano Imp. s'arma contra Bano di Bosna.

Il Bano di Bosna tradito da i suoi.

ſna con tutto l'eſſercito ſenza oſtaculo alcuno; & comiuciò guaſtare, & bruſciare ogni coſa, non perdonando etiandio à i Palazzi d'eſſo Bano. La qual coſa nel principio l'Imperadore non voleua fare; ma poi lo fece à perſuaſione della ſua moglie, donna veramente diſpoſta à fare ogni male. Si poſe ancor all'eſpugnatione del Caſtello di Bobouaz, nel quale s'era ſaluata Eliſabeta figliuola vnica di Stefano Bano, che all'hora era donzella, & poi fù moglie di Lodouico Rè di Vngaria, & madre di Maria moglie di Sigiſmōdo Imperadore. Sendo ſtato adunque Stefano molti giorni à combattere il detto Caſtello, nè potendo far coſa alcuna, laſciò l'impreſa; & cominciò ſcorrer per tutto il paeſe di Boſna, inſin' à i confini di Dolmna, ouer Dumno. Là doue accampatoſi, mandò vna parte dell'eſſercito à depredare verſo il fiume Zetina, & quell'altro di Dacherca, ò Dacherea, verſo la Croatia. Et egli co'l reſtante dell'eſſercito voltò verſo il Contado di Chelmo; & preſo il Caſtello d'Imota, & Noui, laſciò in eſſi vn buon preſidio de' ſuoi. Nel qual tēpo molti nobili di Boſna, & di Chelmo vennero à lui, facendoſi ſuoi ſudditi; molti ancor andarono con lui in Raſsia; & particolarmente Boghiſſa, & Vuladiſlau Nicolich, nipoti di Stefano Bano, & figliuoli di Catalena ſorella d'eſſo Bano, i quali erano della ſchiatta del Conte Andrea di Chelmo, di cui s'è fatta mentione di ſopra, & ſi farà ancor nell'auenire, & conſequentemēte parenti d'eſſo Imperadore Stefano. Queſta reſſolutione così fatta fecero coſtoro, hauendo creduto al fermo, che darebbe loro il Cōtado di Chelmo, ch'era lor patrimonio, & di ragione ad eſsi attennea: ma alla fine non giouò loro punto, perch'erano huomini di niun valore. Et mentre l'Imperadore ſi tratteneua in Boſna, la Signoria di Venetia, & i Rauſei gli mandarono ſolenni Ambaſciadori, per trattare ſeco, e accommodar le differenze frà lui, & Bano Stefano; ma nō puotero far coſa alcuna. Percioche voleua l'Imperadore, ch'il Bano deſſe per moglie Eliſabetta ſua figliuola al ſuo figliuolo Rè Vroſc, & fuſſe la ſua dote il Contado di Chelmo, come coſa, che atteneua à eſſo Imperadore per via di Nemagna, & ſuoi fratelli, che già furono Signori di Chelmo; & dalli quali eſſo Imperadore deſcendeua. Ma il detto Bano hauendo ſperanza di poterla meglio locare (come poi ſucceſſe) non volle mai aſſentire à darli, non pure il Contado di Chelmo, ma n'anche la figliuola ſenza di quello:

Imperadore entra in Boſna, e arde il tutto.

Prende li caſtelli d'Imota, & Noui.

Rauſei attendeno di far pace frà l'Imp. & il Bano.

chese hauesse voluto dar solamente la figliuola si sarebbe conchiusa la pace, la quale non essendo seguita, continuamente furono in discordia questi due Principi. L'Imperadore Stefano volendo tornare in Rasia, & passando per Chelmo, venne in Bisze, ch'è vna campagna grande trà Blagai, & Mostaro; e trouò quiui gli Ambasciadori di Rausa, i quali veniuano à supplicarlo, acciò fusse contento di venire alla loro Città, che desideraua di seruirlo, & honorarlo. Stette nel principio alquanto renitente; ma finalmente hauendo proposto la cosa nel suo consiglio, & essendogli detto da tutti i suoi più intimi consiglieri, & specialmente da Nicolo Bucchia nobile Catarino, e amico di Rausei, & suo Protouestario, che andasse liberamente, & senza dubitare di cosa alcuna à quella Città, che restarebbe molto contento. Licentiato adunque l'essercito, egli con l'Imperatrice sua moglie, & con trecento persone, delle quali maggior parte erano Baroni, & gentilhuomini del suo Regno, venne per la Contrada di Canale à Rausa vecchia, doue entrato nelle galee, le quali erano sotto Giugno di Sorgo, & Gioanni di Menze, che da Rausei gli erano mádate per leuarlo, venne à Rausa; doue fù riceuuto con grande honore, & alloggiato nel Palazzo de' Rettori. Fù etiandio l'Imperatrice, & altri della sua compagnia, accommodati di casamenti, & alberghi conueneuoli. Et essendosi quiui tratennuto per tre dì continoui in bagordi, balli, & feste, fù insieme con l'Imperatrice, Baroni, & altri nobili honorato, & presentato regiamente di molti pretiosi drappi di seta, & di panno. Poi con le dette galee fù condotto à Cataro sua Città: doue ancor fù honoratamente riceuuto. Et da Cataro tornò poi in Rassia per Zenta. La sua venuta à Rausa fù nel mile trecéto e cinquanta. Et l'anno seguente mandò in Francia il sudetto Nicolo Bucchia suo Protouestario, per dimandare la figliuola di quel Rè per moglie al suo figliuolo Vrosc. Ma dal Francese gli fù rispoSto, che ciò hauerebbe fatto più che volentieri, se esso Stefano, & suo figliuolo fussero del rito Romano. Oue l'Ambasciadore Bucchia huomo veramente chiaro, e per valore, & per ornamento d'ogni virtù, tanta satisfattione diede in quella ambascieria al Rè di Francia, che da lui riceuette in dono vn giglio, per metterselo nella sua arma. Onde da quel tempo quelli di Bucchia tengono vn giglio sopra

Bisze Campagna tra Blagai, & Mostaro.

Protouestario era il gran Tesoriero.

Stefano Imp. viene à Rausa.

E condotto nelle galee Rausee à Cataro, 1350.

Nicolo Bucchia Ambasciadore di Stefano Imp. al Rè di Francia.

Riceue dal Rè di Francia vn giglio.

vna sbara, hauendo prima hauuto nella lor arma vn'Anguria con vna fogazza. Ritornato che fù dunque il Bucchia à casa, & esposto al suo Signore quanto haueua negotiato co'l Francese, Stefano si burlò della risposta del Rè di Francia, poi mandò dimadare la figliuola del Principe di Valachia à nome Helena; la quale subito gli fù data. Dopò questo si voltò alla conquista delle parti di Romania; ne' quali luoghi, anzi in molti altri, quante imprese illustri egli habbia fatto, & vittorie honorate riportato, [illegible] La Città di Scopie fù Sede regia di Stefano Nemagna. Onde ei partito, & accompagnato da huomini valorosi, & esperti in guerra, con vn forte essercito entrò ne' luoghi vicini à Castorea, de' quali tutti si fece padrone. Et leuando poi l'essercito contra Macedonia, soggiogò ogni cosa in fuor di Salonicchio, & passò fin'al fiume Saua. Et essendosi portato valorosamēte attorno il Danubio, occupò tutta quella prouincia. Di poi ponendo al gouerno de' suoi luoghi in Europa huomini da lui conosciuti per molto fedeli, crebbe in gran potenza. Assalì ancora li Greci per destruggere l'Imperio loro: & entrādo con la caualleria ne' luoghi vicini à Costantinopoli, quelli guastò del tutto. Li Greci erano per ciò molto isbogottiti, & dubitauano di nō andare in vltima ruina: poscia che vedeuano l'Imperio loro ridotto in gran pericolo, per la poca cura, e depocagine d'Andronico Imperadore il vecchio, qual era sommerso nel suo disordinato viuere. Non trouauano per tanto modo d'opporsi, ò vscirgli incontra con l'essercito: ma tutta la lor sperāza, e salute era posta nella difesa delle mura delle Città. Inuiatosi poi verso Etolia, aggionse al suo Imperio Ioannia, ouero Ioannina Città, che prima si dimandò Cassiope. La Macedonia, che confinaua co'l fiume Assio, diede in gouerno à Zarco, huomo di bontà lodato, il quale appò di lui teneua il primo luogo. Quella parte del paese, che da Ferri si stende, fin'al fiume Asio, diede à Bogdan, huomo retto, & molto pratico nelle cose militari. Il paese, che scorre da Ferri, al fiume Danubio, permise à Chrale, & Vnghlesa fratelli, de' quali Chrale era il suo Coppiere, & Vnglesa Arcimariscalco. La regione, ch'era posta à cāto del Danubio, lasciò in gouerno à Bulco figliuolo di Pranco. Tricca, e Castorea hebbe Nicolo Zupano: Etolia fù data à Prialupo. Ochrida con il paese dimandato Prilisbea, diede in gouerno à Pladica, huo

Vrosc figliuolo di Stefano si marita con Helena Valaca.

Scopie residenza di Stefano Imp.

Luoghi occupati da Stefano.

Gouernatori delle prouincie di Stefano. Zarco. Bogdan. Chrale, & Vnghlesa. Qui per chrale intendi Rè Vrascino. Bulco. Nicolo Zupano. Prialupi

 mo

Vladica.

mo nobile. Questi adunque, che habbiamo raccontati, furono posti al gouerno delle prouincie d'Europa dal Rè Stefano. Il quale morto che fù, ciascuno di loro si ritenne per sè quelle prouincie, che gli furono date in gouerno. Et sino quì parla Laonico dell'Imperadore Stefano Nemagna. Ilquale (come dicono gl'Autori, che di lui fecero mentione) fù il miglior soldato di quei tempi, & Capitano eccellente, che in fin da fanciullo fù vago della gloria. Il cui animo miriua, & aspiraua à molto alte, & honorate imprese. Ma trouandosi à Diauolopota in Romania, fù assalito da febre, a cui non potè riparare con tutti i rimedij, che fece. Onde l'anno 1354. e di sua età 45. passò à miglior vita. Il suo corpo fù leuato con gran pompa funerale da quel luogo; & portato nel Monastero di Santo Archágelo presso Prisrina; il quale egli haueua fatto edificare. Regnò come Rè, e come Imperadore in tutto venticinque anni. Altri vogliono, che egli passasse da questa vita trouandosi in Nerodimie. Li suoi primi consiglieri fuorono Gregorio Cesar, & Voihna Cesar, Braico, Raosau, & Branco Rassisaglich, Thoma, & suo fratello Voislau di Voino, Milosc con suo fratello Raosau Ledenich, Conte Bratcho, Obrad Ceonik, Vucascin Ceonik, & suo fratello Vgglie scia, & Branco Mladienouich, & Voieuoda Mircho. Questi quasi sempre stauano appresso il detto Imperadore; il quale hebbe con la sua moglie vn solo figliuolo, chiamato, com'è detto, Vrosc. Costui succedendo nell'Imperio al padre, si fece & egli chiamare Imperadore; nel che non gli furono punto renitenti li Principi, & altri Signori del suo Regno. Imperoch'era di bellissimo aspetto, & si prometteuano ogni bene del fatto suo: & quantunque à pena arriuasse à venti anni; mostraua nondimeno nel principio gran prudenza, & senno in tutte le sue attioni; ma con processo di tempo si mostrò di poco valore. Onde per la sua melensagine perse l'Imperio, come quì appresso diremo.

Stefano Imp. more.

1354.

Vrosc Imperadore.

Erano in quel tempo alcuni Baroni di Rassia, i quali per la morte dell'Imperadore Stefano, attēdeuano di farsi più grādi di quello erano Tra quali fù Vucascin Despot, & Vgglielscia suo fratello, che erano gentil'huomini di Chelmo, e il Conte Voisauo figliuolo di Voino; ciascuno de' quali era preposto al gouerno delle principali parti del Regno. Onde alcuni suoi huomini, & molto fedeli all'Imperadore, lo consigliauano, che inprigionasse Vucascin Despot, il Conte Voisauo, & alcuni altri; che in tutte le loro attioni mostrauano

Vucascino, & Vggliescia gētil'huomini di Chelmo.

no

no gran superbia,& erano oltre modo altieri; & l'essortauano, che le Prouincie, che da questi erano gouernate, desse in gouerno di poueri gentilhuomini, che l'amauano, & che gli erano fedeli: mostrandoli con ragione, che se tal cosa ei non faceua nel principio, quando che i sudetti, non hauendo ancor preso alcun sospetto di lui, veniuano liberamente alla sua Corte; che poi cõfirmati che fossero, & fatti forti, non lo potrebbe fare, se non con grande difficultà, & pericolo. Questi consigli non solo che Vrosc non volle ascoltare; ma palesandoli, fece essi accorti à stare con buona guardia attorno, & di raro veniuano alla Corte. E perciò quelli, che dauano i buoni consigli à Vrosc, vedendosi scoperti, nell'auenire di ciò s'astennero, per non procurarsi qualche maleuolenza, & odio de' Baroni. Peroche egli, non bastandogli questo, promoueua à maggior honore, e grado gli accusati. La onde hauẽdo aggionto à Vucascin Despot molte Prouincie, gli diede etiandio titolo del Rè. Con la qual occasione Vucascin cominciò opprimere molti personaggi di quel Regno, mostrando, che ciò faceua di commissione dell'Imperadore, per asicurare maggiormente il suo Imperio. Essaltò ancora à maggior dignità il Conte Voisauo di Voino, togliẽdo vna sua figliuola per moglie, & repudiando la prima moglie, figliuola di Vulaico Voeuoda di Valachia. Questa ingiuria benche ella sentisse amaramente, nondimeno per nõ hauere continuamẽte la riuale dinnanzi à gli occhi, si partì volentieri dalla Corte, & andò à casa del suo padre. Era perciò gran confusione nel Regno d'Vrosc. Onde ciascuno de' nobili cominciò attendere, e si sforzò di salire à maggior grandezza, e tenere ogni modo di non sottometterfi à suoi pari. Frà quali fù principale il Conte Lazaro, che vsurpò tutta la terra posta a' confini di Vngaria, che si chiamaua, come è detto, terra del Rè Stefano. Nicolo Altomanno parimente occupò il paese, che teneua in gouerno Voisauo suo Zio, che poco innanzi era morto. Et per asicurare meglio le sue cose, incarcerò la moglie dell'istesso Conte Voisauo, con due figliuoli, che à lui erano Cugini germani, li quali poi fece morir di veleno. Dietro le pedate de' quali andando i figliuoli di Balsa, cioè Strascimir, Giorgi, & Balsa, gentilhuomini di Zenta, ma poueri, occuparono ambedue le Zente. Et Voihna Cesar con Vggliescia suo genero si fece padrone di tutto il paese ch'era a' confini di Romania. Et tutto ciò faceuano, come se l'Imperadore l'hauesse loro comandato; ma in effeto

Vrosc non ammette buoni cõsigli.

Dà titolo del Rè à Vucascino.

Lascia la prima moglie, & piglia vn'altra.

Il Conte Lazaro vsurpa le terre d'Vrosc à i confini di Vngaria.

Nicolo Altomanno auelena li suoi cugini.

Voihna Cesar occupa i confini di Romania.

fetto lo faceuano per sè medesimi: talche in manco di dieci anni tutto il Regno di Rassia fù diuiso frà quattro Baroni sopradetti, & ogn'vno, essendo ancora viuo l'Imperadore, daua vbidienza loro, & riconosceuali per padroni. Il Rè Vucascino faceua la sua residẽza in Pristina, e hauea tutto il paese vicino: Et Vggliescia suo fratello teneua tutta la Romania fin'à Salonicchio, & Laueria, & altre Città. Quei di Balsà la Zenta superiore, & inferiore fin'à l'Albania, & dai confini di Bosna, & di Sriemo, fin'à Cataro. Et Lazaro co'l suo genero Vuk Brãcouich haueua la terra del Rè Stefano, e tutto quello, che confinaua co'l Danubio. De'quali quattro Baroni qui appresso diremo la vita, & il fine, che fecero.

Pristina residẽza del Rè Vucascino.

Luoghi occupati da Vgglie=scia, & Balsa.

Vuk Branco=uich genero del Conte La=zaro.

Erano restati dopò la morte del Rè Vrosc cieco due figliuoli, vno (come habbiamo detto) Stefano Dusciã, che poi si fece chiamare Imperadore; l'altro Sinissa, al quale il suo fratello Stefano sì per l'amor grande, che gli portaua; sì ancora perche vedeua, che la sua moglie cercaua d'auelenarlo, haueua dato, essendo ancor giouanetto, la Città d'Iagnina in Romania, cõ tutto il paese fin'à l'Arta, & molti altri castelli, & città, ch'erano in quei cõtorni; & l'haueua auertito, che tenesse cura della sua vita, & si guardasse spetialmente dall'insidie dell'Impetratrice. Costui vedendo adunque, ch'ogn'vno de'Baroni occupaua li paesi del detto suo fratello, fatto alquanto d'essercito di Greci, & Albanesi; venne con esso in Zenta, & cominciò dare assalto alla fortezza di Scutari: Ma non potè fare cosa alcuna; sì perche il detto castello era ben forte per il suo sito naturale, & guardato da huomini prodi in arme; sì ancora, perche niuno Barone di Zenta, & di Rasia, vedendolo debile, e di poco valore, lo volle seguire. Onde tornando à casa, frà breue passò da questa vita; lasciando due figliuoli, & vna figliuola. I maschi si chiamauano Duca, & Stefano, & la figliuola fù detta Angelina. De'quali Duca, essẽdo peruenuto all'età di poter maneggiare il ferro, in tutte l'imprese, alle quali egli si metteua, faceua gran riuscita; & sopra tutto era da bene. Clapeno, ch'era vn potente Barone nelle parti di Grecia, hauendogli dato per moglie vna sua figliuola, & vedendo, che era molto amato da ogn'vno; cominciò pensare di leuarselo in qualche modo dinnanzi. Peroche dubitaua, che facendosi signore di Rassia (com'era opinione di tutti) non gli leuasse dalle mani quanto haueua. Del che sendosi aueduto Duca, cominciò diffidare del suocero, & schifaua ogn'occasione di venirgli nel-

Sinissa fratello di Stefano Imp. si sforza occupare il Regno.

Duca, & Stefano figliuoli di Sinissa.

Angelica loro sorella.

le mani. Ma Clapeno (ch'era huomo astuto) l'ingannò per mezo d'alcuni Vescoui, & monaci del paese: a'quali hauendo Clapeno giurato, che nō gli farebbe alcun male, lo cōdusse con mezo loro in Castorea: doue contro la fede datagli, messoli le mani adosso, gli trasse fuori gli occhi; & lo mandò in quelle parti di Vlachia, che rispōdeuano alla Morea, & Negroponte, doue staua Stefano suo fratello. Il quale peruenuto all'età, & essendo riuscito bellissimo giouane, tolse per moglie la figliuola di Francesco Signor di Messara, & di molte altre Città, & luoghi, ch'erano trà i confini di Romania di là da Negroponte alla marina. Et Angelina loro sorella essendo diuenuta gratiosissima donna, la tolse per moglie Toma figliuolo di Prilup Despoto, & signor d'Iagnina, & d'altre contrade vicine. La quale egli trattaua male, sì per gelosia, che haueua preso di lei, sì ancora perch'era huomo maluagio. Il quale haueua già preso nella guerra Inico di Daulo, & alleuato in sua Corte: doue egli stando, prese amistà con Angelina moglie di Toma; & per potersela meglio goder, non senza fraude d'essa Angelina, Toma fù morto da Inico. Il figliuolo di Toma vedendo questa cosa, fece ricorso al Turco; dal quale aiutato, prese Inico, & l'acceccò. Ma perche questo figliuolo non si vedeua ancor atto al gouerno, Angelina per consiglio de'suoi gentilhuomini prese vn'altro marito, che fù Issai da Napoli di Romania, che all'hora era Signore di Cefalonia. Il quale gouernando il suo paese, & quello della sua moglie con molta prudenza, si conseruò nel dominio, e non fù molestato in vita sua dalli Turchi; peroche continuamente gli presentaua. Ma l'Imperadore meschino, che in vita sua haueua lasciato occuparsi l'Imperio dalli Baroni, dimorò vn tempo con Rè Vucascino, che gli haueua assegnato vn piccol paese per nutrimento, poi lo stare con lui, āndò dal Conte Lazaro. Il quale similmente trattandolo male, vn'altra volta tornò dal Rè Vucascino. Ma finalmēte vedendosi trattare al solito, si risoluè di fuggire à Rausa. Delche sendo auisato Rè Vucascino da vn seruitore, gli diede cō vna mazza di ferro sul capo; del qual colpo egli subito cadè morto; e inuoltolo in vn tapeto, lo fece sepelire in Scairenik terra dello Stato di Scopie. Questo signore visse veramente per vno essempio manifestissimo della fortuna; la quale con vna finta benignità essaltandolo à cotanta altezza ancora giouane, sano, e honoratissimo, & senza sudori, sublimandolo in tale maniera; che di ricchezza, di

Duca acceccato dal suo suocero Clapeno.

Francesco signor di Messara.

Angelina si marita con Toma di Prilup.

Toma ammazzato da Inico.

Angelina di nuouo si marita con Issai Napolitano.

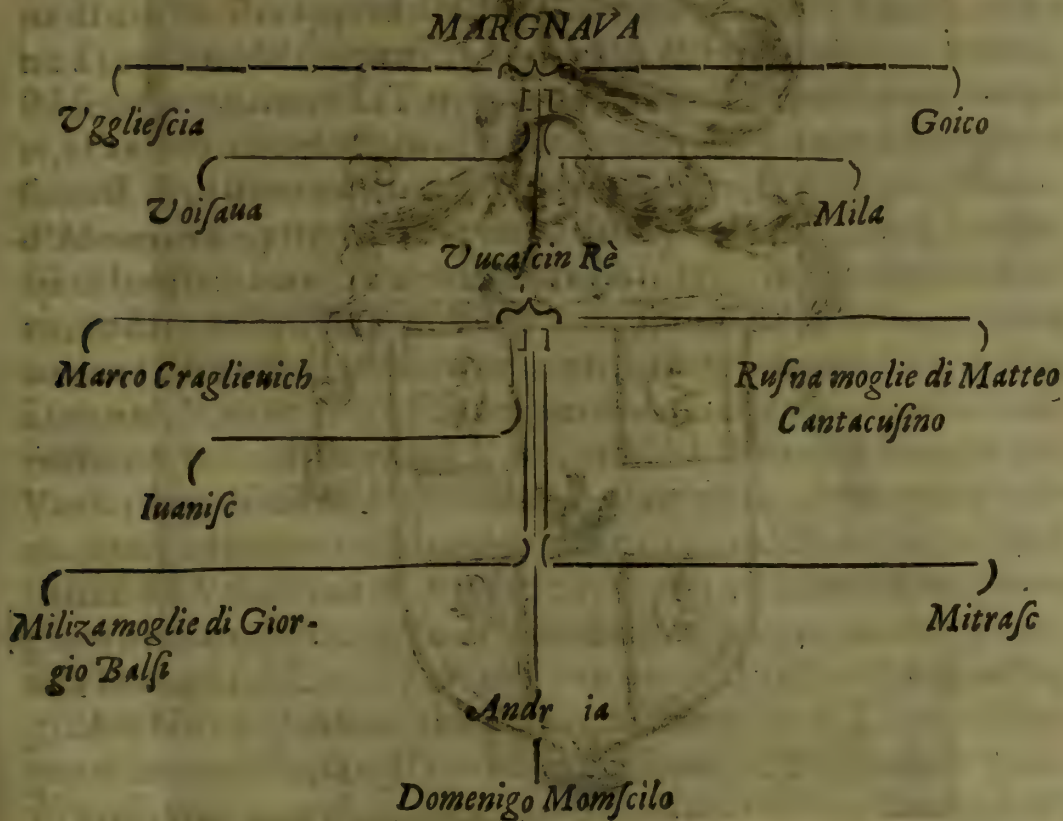
Vrosc Imp. ammazzato da Rè Vucascino.

potentia, & di maestà à pochi Principi si doueua posporre: spogliā dosi ad vn tratto il sino à qui mentito viso, lo depresse sì fattamente, che senza manifesta violenza di genti strane, lo condusse in tal miseria, che poco meno fù astretto à mendicare il vitto, & il vestito, & à chiedere per Dio à suoi. Li Rausei mentre visse ogni anno gli mandauano seicento ducati, come haueuano conuenuto con li suoi maggiori, mentre furono in vita; è con questi egli si manteneua. La sua madre Helena dopò la morte del marito visse molto mal contenta; perche non lasciandosi vedere dalli Baroni del Regno; ma praticando con li monaci com'vna monaca, staua in continua tristezza. Onde li Baroni non potendo hauere speditione de' loro negotij al suo tépo (perche ella gouernaua in quei principij le cose del Regno) entrarono in gran sdegno. La qual cosa fù potissima causa della destruttione, & ruina dell'Imperio del suo figliuolo. Il quale vedendo così oppresso da tante tribulationi, e auersità, morì quasi disperata, facendo vita monastica in vna villa, tre anni dopò la morte d'esso Imperadore Vrosc suo figliuolo. Che fù nel 1371.

Rausei mentre visse Vrosc ogn'anno li mādauano 600. ducati.

Madre di Vrosc more disperata.

AR-

ALBERO DELLA GENEALOGIA DI VVCASCINO RE DI SERVIA.

ARMA DI VVCASCINO RE DI SERVIA.

STINTO (come habbiamo detto) l'Imperio di casa Nemagna in Rasia, hora seguitaremo à dire il successo di quattro Baroni, i quali già in vita d'Vrosc vltimo Rè, & Imperadore di questa casa, haueuano occupato l'Imperio di Rasia. E cominciaremo prima da Rè Vucascino, & Vgglielscia suo fratello. I quali nacquero in Hlieuno da padre Margnaua. Il quale fù prima vn pouero gentilhuomo; ma poi fù fatto grande insieme co' suoi figliuoli da Stefano Imperadore; il quale sendo venuto vna sera alla tarda sotto Blagai; nè volendo entrare dentro alla terra, egli lo raccolse gratiosamente in casa sua. Oue vedẽdo l'Imperadore le sue ordinate maniere, lo prese in sua Corte, insieme con la moglie, e cõ

Rè Vucascino & Vgglielscia nacquero in Hlieuno.

tre figliuoli, e due figliuole. Li figliuoli furono Vucascino, Vgglie scia, & Goico. Questi fratelli, cioè Vucascino, & Vgglie scia erano più potenti, & più essercitati in arme de gli altri Baroni; massime Vgglie scia, che haueua la guerra con la città di Salonicchio. La quale haueua à tal termine condotta, che fù sforzata farsegli tributaria; & se la morte non lo preueniua, si sarebbe fatto assoluto patrone di quella. Era appresso in continua guerra con li Turchi, ch'erano à i confini del suo paese; e ogni volta che si azzuffò con loro, restò sempre vincitore. Li Turchi perciò haueuano perso tutto il vigore, e l'animo, che mostrauano hauere nelli armi. Erano de' proprij successi di costoro impatienti il Conte Lazaro, & il Giupan Nicolo d'Altomanno, primi Baroni dopò di loro in Rassia. Onde hauēdo frà di loro deliberato d'abbassarli, e rintuzzare la gran superbia loro, andarono dall'Imperadore Vrosc, spronandolo à tutto potere contra i detti fratelli; E alla fine lo persuasero à entrare seco in lega à i danni, & ruine de' predetti; promettendo che tutto quello hauerebbono tolto dalle mani loro, sarebbe stato dell' Imperadore Vrosc; il quale essi si sforzarebbono di riuestire del Regno paterno. Fatto adunque vn potente essercito, con quello vennero ad assalire il Rè Vucascino, & Vgglie scia. I quali posta in ordine la loro gente, incontrarono gli inimici in Cossouopoglie: doue appiccata la battaglia, il Conte Lazaro si ritirò con tutti li suoi, & se ne fuggì. Ma Nicolo d'Altomanno volendo combattere fù rotto, le sue genti ammazzate, & egli à pena potè scāpare. L'Imperadore Vrosc fù preso viuo con alquanti gentilhuomini della sua Corte, & gli altri furono ammazzati, trà quali fù Nicolo Bucchia Protouestiario di Stefano Duscian Imperadore; il quale difendendo il suo Signore, cadè cō molta gloria: Et lasciò vn figliuolo Pietro, dal quale sono discesi i nobili di casa Bucchia, che hora sono à Rausa; e tre figliuole, vna delle quali à nome Biocia, fù maritata à Marino di Gozze, l'altra in casa di Gondola; e la terza hebbe per moglie Luca di Bona. Ma per tornare al proposito, rotto che fù l'Imperadore Vrosc, & preso nella giornata, Rè Vucascino lo menò in Rasia; là doue hebbe fine alli suoi giorni nel sopradetto modo. In questa guerra non interuenne la casa di Balsa; perche Giorgio Balsi era genero del Rè Vucascino; Et mentre li detti Signori guerreggiauano frà loro, Balsa attendeua à fare il fatto suo, occupando tuttauia il paese, ch'era à suoi confini. Vn'altra figliuola del Rè Vucascino,

Città di Salonicchio si fà tributaria à Vgglie scia.

Vgglie scia spesso diede rotta alli Greci.

S'attaccano nella giornata il Rè Vucassino, & Nicolo d'Altomanno.

Nicolo resta rotto.

Nicolo Bucchia cade in Cosouopoglie.

chiamata Rusna il suo Padre maritò à Matteo figliuolo di Gioanni Cantacusino Imperadore di Costantinopoli. Il quale sendo in guerra con Gioanni Paleologo suo genero; & vago da fermare vie meglio lo stato Imperiale, & le sue cose tutte, mandò à dimandare per moglie al suo figliuolo la detta Rusna, la quale il suo padre Vucascino subitamente gli la diede; & per conto della dote gli assegnò tutti i paesi, che possedeua in Albania. Questo Imperadore guerreggiò con Paleologo per ispatio di venti anni: il che causò, che etiandio i Venetiani intrassero in grandissima guerra con li Genouesi, I quali fauoriuano le cose del Cantacusino, & li Venetiani quelle del Paleologo. Accadè allhora, che andando le cose de' Venetiani al rouescio, i quali per mancamento d'vn loro Capitano furono abbatuti da' Genouesi, la fortuna fù ancor contraria al Cãtacusino. Percioche quiui si morì il suo figliuolo Matteo. Il quale lasciò vn figliuolo, chiamato Giorgio, e due figliuole, vna fù detta Helena, & fù Imperatrice di Trabisonda; e l'altra si chiamò Irene, che fù maritata à Giorgio Despot di Seruia. Irene adunque, [illegible], fù nipote del Rè Vucascino. Il quale insieme col suo fratello Vggliescia haueua deliberato spogliare del dominio il Conte Lazaro, e Nicolo d'Altomanno, & estinguerli totalmente; acciò che non potessero impedire loro l'altre imprese, che nell'animo disegnate haueuano: ma per all'hora non volsero far altro; imperoche li Turchi, che confinauano con loro, con occasione di questa guerra, haueuano infestato il paese loro, & fatto di molti danni. Voleuano pertanto vendicarsi prima de' Turchi, e poi venire con tutto lo sforzo contra il Giupano Nicolo, & il Conte Lazaro. Fatto adunque vn'essercito di venti mila combattenti, andarono à cercare i Turchi fin'à Tracia, che da loro era in grã parte occupata: E non trouandoli, saccheggiato, & arso il paese loro, tornarono in Rassia, non seruando per la strada alcuno ordine della militia. Questa cosa vedẽdo i Turchi, i quali stauano ritirati nelle montagne, & andauano considerando con diligenza gli andamenti loro, fatta scelta di tre mila persone, più valorose frà di loro, vẽnero alla coda della retroguardia dell'essercito inimico, nel qual erano le genti d'Vggliescia; & assaltandoli con gran furia li ruppero. Scriue [illegible], che Sulimano terzo, e primo di questo nome, assalì di notte le genti del Rè Vucascino, & suo fratello Vggliescia; i quali all'hora si trouauano alquanto discosti con vn'altra parte dell'esser-

Rusna figliuola del Rè Vucascino moglie di Matteo Cantacusino.

Irene moglie di Giorgio Despot, fù nipote del Rè Vucascino.

Rè Vucastino, & Vggliescia ardeno il paese de' Turchi nella Tracia.

Vucascino, & Vggliescia rotti da Sulimano 3

dell'essercito. Onde con tutta la gente vennero subito per soccorre re li loro; i quali à briglia sciolta fuggiuano dinnanzi li Turchi; senza mettersi in ordine, com'il douere lo voleua, & vrtauano ne i Turchi, i quali hauendoli visti da lontano venire contra di loro, gli aspettarono, & di nuouo s'erano ristretti insieme. S'opponeno adũque con grande animo, & combattendo valorosamente, si fece grá confusione nell'essercito de' Rassiani; i quali nel combattere non teneuano alcun ordine, nè sapeuano à che modo, nè con chi haueuano da combattere. Di questa occasione valendosi molto più i Turchi, si stringeuano loro adosso; il che facendo con gran impeto, ruppero etiandio questi, e gli misero in fuga, non ostante ch'il Rè Vucascino, & Vggliescia facessero ogni sforzo per riuocare li loro dalla fuga. Ma non potendo fare altro, & essi per saluar la vita, si posero à fuggire. I quali sendo seguitati da' Turchi, peruenuti che furono al fiume Hebro, hora Mariza, per non venire in mano de' inimici, si buttarono in quello insieme cò' caualli. La qual cosa fecero ancora molti altri nobili personaggi, de' quali la maggior parte s'annegò nel detto fiume insieme con Vggliescia, & Goico suo fratello, il quale haueua il gouerno de gli esserciti. Il Rè Vucascino hauendo passato il fiume, e trouandosi molto assetato, così assentato à cauallo, come si trouaua, si pose bere à vn fonte. Là doue Nicolo Harsoeuich suo paggio vedendo vna collana, che gli pẽdeua dal collo, l'ammazzò appresso la villa di Caramanli, doue li Rassiani con li Turchi fecero la giornata, vicino al Castello di Ciatnoman in Tracia. Onde poi fù trasportato in San Demetrio in Susciza, ch'è in Rasia. Il corpo d'Vggliescia, & Goico, non si trouò mai. Gli altri personaggi, che nella battaglia non restarono morti, furono presi viui, & menati in catiuità. Il che auenne l'anno 1371. alli 26. di Settembre.

Vggliescia, & Goico s'annegorno nel fiume Mariza.

Re *Vucascino fù ammazzato dal suo paggio Nicolo Harsõeuich.*

1371.

Et questo fine hebbe il Rè Vucascino. Il quale in tutta la sua vita si mostrò grande amico de' Rausei, eccetto che l'anno 1369. si risentì contra di loro per rispetto dell'Imperadore Vrose, credendo ch'eglino gli dessero animo à pigliar l'armi contra di lui. Onde fece gran apparecchio di gente, per venire à i danni de' Rausei. I quali quantunque hauessero tentato ogni via, e modo per placarlo; nõdimeno egli non s'astenne da quella impresa, fino che venne da lui Biagio di Volzo Bobali, mandato Ambasciadore dall'Rausei. Il quale stette nella sua Corte più d'vn mese, che non potè hauere audienza.

Rè *Vucascino fù amico dei Rausei.*

Biagio di Volzo Bobali Ambasciadore al Re *Vucascino.*

audienza. Ma finalmente seppe far tanto con la sua solita pruden-
za, ch'il Rè Vucascino, quasi vinto dal suo valore, disse in presenza
d'alcuni suoi Baroni, che non conueniua far male à quella terra;
che produceua simil personaggi, adorni d'ogni virtù, e bontà. E
fatto quanto haueua dimandato esso Bobali, lo licentiò, donando
gli vn cauallo di nobilissima razza, dua para di falconi, & dua al-
tri di veltri. Il che tutto egli rappresentò, secondo è costume de' Am
basciadori Rausei, alli suoi Signori; i quali donarono i falconi con
il cauallo ad vn nobile personaggio Tedesco, che veniua da terra
santa. Ora dunque, per tornare al proposito, morto che fù il Rè Vu-
cascino, si diminuì molto la potenza de' Signori di Rasia, & creb-
be quella de' Turchi. Peroche costoro insuperbiti per questa vitto-
ria, cominciarono senza ostaculo alcuno penetrare in tutte le parti
di Rasia, & saccheggiarle. Onde molti Baroni di quel Regno, non
potendo resister loro altrimente, faceuano pace, e seruiuano loro
nelle guerre contra i Christiani. Frà quali furono Dragas, & Costan
tino, figliuoli di Zarco Deanouich, & molti altri nobili, i quali fu-
rono già sudditi del Rè Vucascino, & suo fratello Vgglиescia. De'
quali Costantino ([illegible]) nell'arte milita-
re superaua tutti, e nella prudenza era tenuto de' primi. Costui assa-
lì li Bulgari, e gli Albanesi, à i quali tolse molti luoghi; e morto
che fù il suo fratello Dragas, gli successe nello stato; e fù costretto
anch'egli frequentare spesso la Corte del Turco. Dopò la morte del
Rè Vucascino restarono quattro suoi figliuoli, che furono Mar-
co, Iuanisc, Andriasc, & Mitrasc. I quali con tutto che cominciasse-
ro gouernare il lor stato con grā satisfatione de' sudditi, li nimici lo-
ro nondimeno non gli lasciarono godere molto tempo. Impero-
che il Conte Lazaro prese loro Pristina, & Nouobardo, con molti
altri luoghi vicini. Et dall'altra parte Nicolo d'Altomanno occu-
pò tutto il paese, che confinaua con le sue terre. I figliuoli di Balsa,
quantunque fussero loro parenti, leuarono pur loro dalle mani Pri-
sriē, con molte altre regioni vicine. Non restarono ancora i Tur-
chi d'impadronirsi di gran parte del paese, che teneuano in Roma
nia. La onde i sudetti fratelli, per ritenere qualche cosa, si fecero tri-
butarij de' Turchi, à i quali seruiuano ancora nelle guerre. Ma Iua-
nisc non potè star molto sotto la tirannide loro, e si ritirò con po-
chi de' suoi in Zenta dalli figliuoli di Balsa; i quali gli riceuerono
volentieri, dando loro tanto del paese, che poteuano campare la
vita.

Li Turchi per la morte del Rè Vucascino pigliano forze in Rassia.

Dragas, & Costantino figliuoli di Zarco.

Quattro figliuoli del Rè Vucascino.

Da chi fù occupato lo stato del Rè Vucascino.

vita L'altro suo fratello Marco, chiamato da alcuni Craglieuich, essendo andato cō Pasaete primo di questo nome Imperadore Turco, contra Mirce Principe di Valachia, & azzuffatosi nella battaglia appresso Chraglieuo, città di Valachia, fù rotto, & fuggendo in vna selua, fù iui colto nella gola da vna frezza, che tirò vn Valaco, credendo ch'egli fusse vna fiera. Il suo corpo fù sepelito nel Monasterio di Blaciani appresso Schopie. Mitrasc parimente cadè in vn fatto d'arme contra i Turchi, nè lasciò alcun figliuolo. Di Andriasc lor quarto fratello nacque Dominico Monscilo, che fù padre di Cosia Principe de' Musachi, & d'Helena moglie di Stefano Cassacia Duca di Santo Saba, nè più restò alcun altro di casa del Rè Vucascino: Il quale insieme co' suoi fratelli hebbe così miserabil fine; non senza permissione della Maestà diuina, che non lasciò loro godere il Regno, che così ingiustamente leuarono delle mani del loro padrone, il quale di gente bassa gli haueua nobilitati, & fatti così grandi.

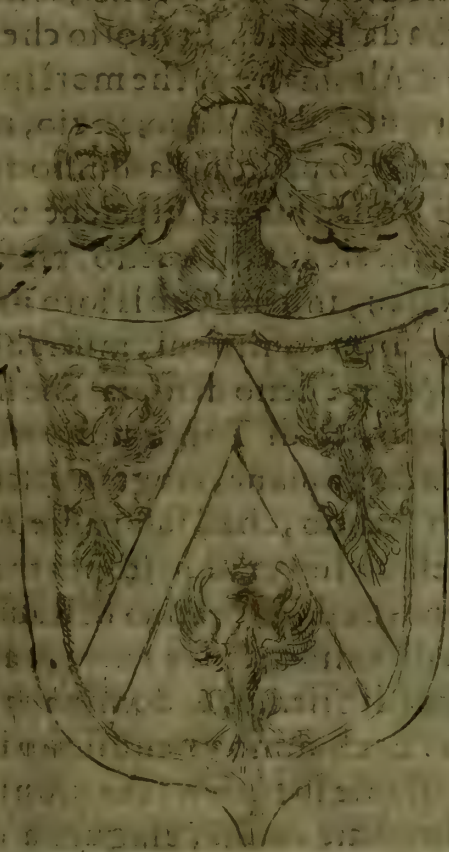
Marco chraglieuich fù ammazzato da vn Valaco.

ALBE-

ALBERO DELLA GENEALOGIA DI NICOLO ALTOMANNO CONTE DI USCIZ.

- VOINO
  - Altoman
    - Nicolo
  - Voisan
    - Dobrouoi
    - Stefano
    - Sela moglie di Braico Sig. di Chelmo.
  - Toma

AR-

ARMA DI NICOLO ALTOMANNO.

SEGVE hora à mostrare l'esito di Nicolo d'Altomano, che fù vn'altro vsurpatore del Regno di Rasſia; nella quale narratione auanti che s'entri, haueranno da ſapere i Lettori, che al tempo del Rè Vroſc cieco, frà gli altri ſuoi Baroni, n'era vno, che ſi chiamaua Voino. Coſtui fù di grande autorità preſſo à queſto Rè; & haueua hauuto da lui in gouerno, anzi in patrimonio tutto il Contado di Chelmo, che da ogni parte confinaua con li Rauſei; à i quali in vita ſua ſotto diuerſi preteſti, fece di molti danni. Di Voino nacquero tre figliuoli Toma, Voiſau, ò Voiſlau, & Altomanno. I quali

Voino Barone del Rè Vroſc.

Fece molti danni à li Rauſei.

dopò la morte del padre diuiſero frà loro il Contado di Chelmo. Venne à Voiſau quel paeſe, che confinaua con Rauſei; co' quali, mentre viſſe, hebbe continua guerra, nella quale ruinò, & brugiò tutto il territorio loro, & aſſaſſinò molti de' loro mercanti, i quali ſotto la buona fede praticauano nel ſuo paeſe; & queſto diceua di fare per commiſſione del Rè ſuo padrone. Nondimeno, & egli alle volte riceuè la pariglia da' Rauſei. Et morto che fù egli, Nicolo ſuo nipote, & figliuolo d'Altomanno, che morì in vita di Voiſau, ſuperando in ogni ſorte di male, & l'auo, e il zio, non contento della portione, peruenuta al ſuo padre nella diuiſione, occupò con l'armi anche la parte di Voiſau ſuo zio. Et perche non haueſſe nel auenire contraſto, ò guerra alcuna per queſtò, preſi Dobrouoi, & Stefano figliuoli di Voiſau, inſieme con la loro madre, gl'incarcerò; doue ſendo ſtati ſette anni continoui, miſerabilmente finirono la vita. Altri vogliono (com'è detto di ſopra) che ſiano ſtati da lui auelenati frà breue tempo, & di Toma non reſtò alcun figliuolo. Queſto Nicolo eſſendo giouane, era gran valenthuomo, e teneua quella prouincia di Chelmo, che il ſuo padre Altomanno haueua tenuto in vita di Stefano Imperadore; & poi morendo il ſuo zio, di cui il dominio ſi ſtendeua dalla marina di Rauſa, ſino à Vſciz, occupò ancor (come dicemmo) le ſue terre; & acquiſtò alcune altre parti infina li termini di Sriemo, & dominaua ſino alli cõfini della Boſna alla Drina. Era huomo valentiſſimo in arme, & ſollecito; ma temerario, incoſtante in tutte le ſue attioni, & diſleale; & facilmente ſi moueua à pigliare l'armi, e la guerra con tutti i Principi ſuoi vicini. Onde non credendo egli che fuſſe al mondo il più valente, & più potente di lui, cominciò far guerra, & guaſtare li confini di Boſna verſo la Drina, & ne faceua gran danni à Tuartco Bano di Boſna. Et frà l'altre, vna volta con perſuaſione, & fauore di Senco figliuolo di Milteno, venne in terra di Chelmo, ſaccheggiando, & guaſtando la detta Prouincia, combattè in Biſzc lo Torno di podgradie; e lo preſe; e poi andò ſin' à Loporin, e alle ſue ville. Il detto Senco era ſtato Barone del Bano Tuartco. Il quale teneua dalla marina tutta la terra di Chelmo, ſino à Chogniz, & Neueſigne con tutte le Vlachie. La onde il ſudetto Bano vedendoſi così aſſaltato, s'armò contra di lui, & cacciolo, & egli andò da Nicolo d'Altomanno, col quale veniua depredando il paeſe di Chelmo.

Territorio di Rauſei guaſtato da Cõte Voiſau.

Dobrouoi, & Stefano auelenati da Nicolo.

Senco di Milteno guaſta il Chelmo.

Paeſe di ſenco.

Queſto

Questo Nicolo (come di sopra habbiamo detto) fece guerra ancor alla Città di Rausa. Onde l'anno 1371. presi alcuni mercanti, e nobili Rausei, gli tormento cauando loro fuora li denti: da' quali finalmẽte hebbe à forza quattro mila fiorini. Et nel detto anno venendo con buon numero di gente à guastare i luoghi di Breno, fù incõtrato da Pasqual di Martinusc frà Trebigne, e Breno; doue appicata la battaglia, restò rotto, & perse molti de' suoi nobili. Et stando alli confini di Vngaria, non restaua di danneggiare quei luoghi. E per non lasciare alcuna sceleraggine, ch'ei non facesse, deliberò nel suo animo d'ammazzare il Conte Lazaro, e occupare le sue prouincie. Lo mandò per tanto inuitare à venire, à parlar seco. Il Conte Lazaro, che conosceua benissimo la sua malitia, non si fidaua molto di lui. Et quantunque non hauessero frà loro guerra aperta, portaua nondimeno l'odio vn'all'altro. Ma con tutto ciò restarono d'accordo di venire in vn luogo deputato, & iui parlare frà loro. Il conte Lazaro venne con cinque huomini solamente, e Nicolo con altrettanti, e niun di loro portò seco l'armi. Ma Nicolo, ch'era venuto non per altro effetto, che per tuor la vita al Conte Lazaro, mandò prima, che furono insieme, alcuni de' suoi fideli à nascondere l'armi sotto alcuni tronchi de gl'alberi, e sotto la neue ch'era in quel luogo. Essendo adunque venuti ambidue, e finito quanto haueuano da trattare all'hora, Nicolo cauò l'armi nascose, e vnò delli suoi ferì nel petto il Conte Lazaro, e la botta fù tale, che per essa cascò in terra quasi morto; ma la ferita non fù in effetto mortale; Imperoche il ferro non andò à dentro, essendo che la sua punta s'incontrò in vna Croce d'oro, che pendeua dal collo al Conte Lazaro. Nicolo, e gli suoi credendo che Lazaro senza altro fusse morto, si voltarono per ammazzare gli altri, che erano venuti con lui. Oue all'hora fù ammazzato Michel Dauidouich, & Zarco Merescich gentilhuomini di Rasia. Et crescendo il rumore in gran maniera, il paggio, che teneua il cauallo di Lazaro, corse là doue giaceua il suo padrone, ilquale vedendo il cauallo, subito si leuò, & montato sopra se ne fuggì. Di questa cosa non si auidè nè Nicolo, nè alcuno de' suoi: perche, com'è detto, credendo al fermo, che egli fusse morto, attendeuano per ammazzare gli altri: & poi quando s'auidero, nõ osarono andarli dietro. Imperoche la gente del Conte Lazaro era appresso, e veniua à soccorrerlo. Onde Nicolo fù afforzato di fuggire, & il Conte Lazaro per la ferita stette molti dì in letto. Ma essendo

Guerra frà Rausei, e Nicolo d'Altomanno.

Nicolo d'Altamano cerca ammazzar à tradimento il Conte Lazaro

Lazaro manda gli Ambasciadori al Rè Lodouico.

sendo del tutto guarito, mădò l'Ambasciadore à Lodouico Rè d'Vngaria, supplicandolo che nel vendicare l'ingiuria riceuuta dal perfido Nicolo, lo volesse aiutare; promettendo di darli dieci mila lire d'argento; & essergli appresso vbidiente, & fedel seruitore. Trattò ancora con Tuartco Bano di Bosna, ch'era inimico d'esso Nicolo, pregandolo che in questa impresa l'aiutasse. Il Rè d'Vngaria subito gli mandò sotto la condotta di Nicolo di Gara, che all'hora era Bano di Sriemo, mille lanze: Et il Bano Tuartco venne in persona co'l suo essercito. Et così vniti tutti insieme, col Conte Lazaro entrarono nel paese di Nicolo, e posero ogni cosa à ferro, e fuoco. Nicolo vedendo di non poter loro resistere, nè stare à paro, cominciò retirarsi verso la marina. Et venendo prima al castello di Clobuch, che haueua dato in guardia d'alcuni gentilhuomini, detti Sorche, à i quali egli haueua fatto molti beneficij, non fù riceuuto dentro al castello. Vedĕdosi adunque così tradito, andò verso Trebine, & canali. Ma nè anche iui fù riceuuto volentieri; del che egli auedutosi, stette alquanto à pensare doue haueua da voltare per saluarsi: A Rausa non volle andare peroche diffidaua di quella Città, per la crudel guerra, che haueua fatto loro, quantunque all'hora fussero in pace. Ma tornando in dietro, entrò nel suo castello di Vsiz. Del che sendo auisato il Conte Lazaro, vi corse subitamente con tutto l'essercito, & assediollo. Et hauendo combattuto il Castello in diuersi modi, & specialmente co'l fuoco; nè quelli di dentro potendo più resistere, s'arresero. Et così il maluagio Nicolo fù preso con tutto il suo hauere; & fatto prigione, fù dato in guardia di alcuni gentilhuomini suoi nimici capitali; de' quali era capo Stefano Molsich. Ilquale hauuta la licenza in secreto dal Conte Lazaro, gli fece trar fuora gli occhi; & così accecato stette vn pezzo in vn Monastero; poi andando di luogo in luogo, vltimamente si ridusse in Zenta da i figliuoli di Balsa, acciòche gli dessero modo dà campar la vita. Doue nel 1374. hebbe fine à suoi giorni. E in questo modo Nicolo d'Altomanno, che mai non volle hauere pace, nè amistà con alcuno, fù punito del suo mal oprare. Delle terre, e paesi, ch'egli haueua tenuto, ciascuno de' collegati prese quello, che era alli suoi confini, in fuor di Trebine, Canali, & Draceuiza. Le quali furono occupate da i figliuoli di Balsa, con tutto che non interuenessero à questa guerra.

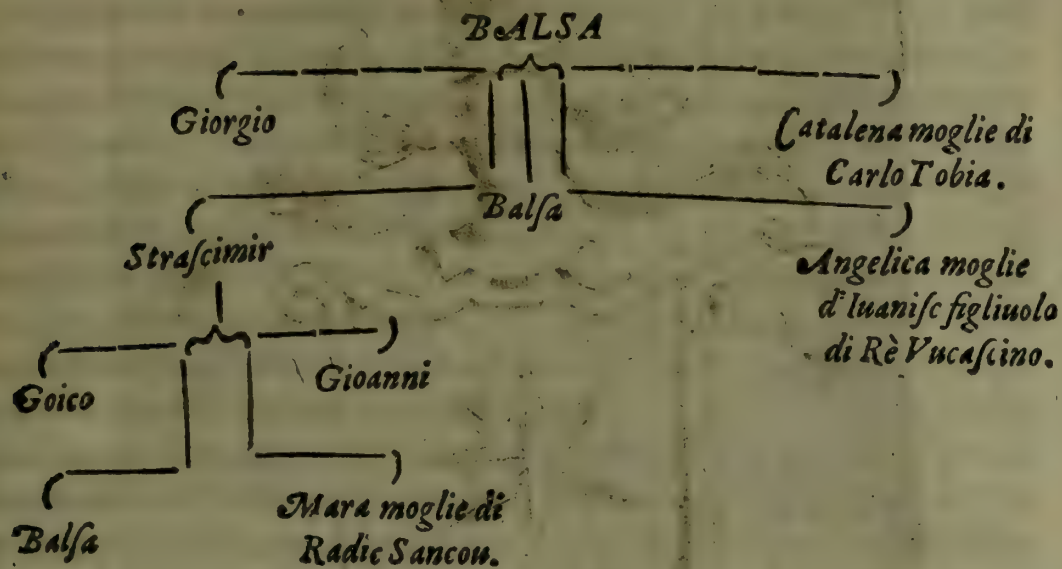
Nicolo d'Altomanno assalito da Bosnesi, & Rassiani.

Nicolo d'Altomanno è preso dal Conte Lazaro & accecato.

AL-

ALBERO DELLA GENEALOGIA DI BALSA SIGNOR DI ZENTA.

ARMA

ARMA DI BALSI.

Questo Balsa nella lingua Slaua è chiamato BAOSCIA ZECHIANIN.

ALSA, del quale hora diremo, fù gentilhuomo di Zenta assai pouero; e in vita dell'Imperadore Stefano teneua solamente vna villa. Ma morto che fù esso Imperadore, & Vrosc suo figliuolo non essendo Principe di valore, cominciò con alcuni pochi de suoi amici, & con Strascimir, Giorgio, & Balsa suoi figliuoli conquistare la Zenta inferiore. De' quali figliuoli, Strascimir era in bontà, & fede migliore de gl'altri. Giorgio era sauio, molto accorto, & esperto in armi. Balsa era da bene, & valente Caualiere, ma non di gran senno. Il lor padre la prima cosa hebbe il Castello di Scutari, che gli fù dato da alcuni,

che

che stauano alla sua guardia; e poi conquistò tutta la Zenta fin'à Cataro. Onde voltatosi con la sua giente, fece l'impresa della Zenta superiore, la quale teneua Giurasc Illijch, e suoi parenti; ilqual Giurasc fù ammazzato dai figliuoli di Balsa; & alcuni de' suoi parenti furono presi, & altri sgombrarono il paese. E così i figliuoli di Balsa s'impadronirono ancor della Zenta superiore. Et similmente vēnero loro nelle mani i Ducagini, che haueuano molte possessioni in Zenta: de' quali alcuni fecero morire, & altri imprigionorno. E nel conquistare queste, & altre prouincie, si valse più dell'astutia, & inganni, che della forza dell'armi. Con il Rè Vucascino stauano in pace. Imperoche Giorgio haueua Miliza sua figliuola per moglie. La quale, morto che fù il Rè Vucascino, lasciò per hauere Teodora, che fù moglie di Zarco Meresich, & sorella di Dragas, & Costantino, figliuoli di Deano, donna saggia, e bella. Venne all'hora in quelle parti di Zenta vn'huomo, chiamato Nicolo Zapina, di molto vil conditione, che nella sua giouentù era stato seruitore di alcuni Rausei; & era voce, che fusse nato in Zenta da vn pouer huomo, & fino ad vn certo tempo iui nudrito. Ma poi riuscito molto scaltrito, e destro, cominciò dar ad intēdere, ch'egli era Scismano, figliuolo di Michele Imperadore di Bulgaria; il quale nella battaglia fù morto, & (come dicemmo di sopra) ammazzato da Rasciani, & che, sendo morto il suo padre, era restato di tre anni con la sua madre; e per alcuni segni, che diceua, alcuni gli credeuano, e altri non si lasciauano persuadere. Hauendo raccolto adunque alcuni huomini, passò con essi in habito di soldato nel Reame di Napoli, che all'hora era posseduto dal Rè Roberto, ò com'altri vogliono da Lodouico, che fù prima Principe di Tarāto. Imperoche, come scriue Scipione Ammirato, hauendo Gioanna I. Regina di Napoli fatto morire Andreasso suo marito, di nuouo si maritò con questo Lodouico all'hora Principe di Taranto, giouane bellissimo, figliuolo già di Filippo, che fù fratello di Roberto. Et facendosi Zapina chiamare Imperadore di Bulgaria, s'accommodò con quel Rè meglio che potè. Et hauendo hauuto da questo Rè molti carichi, massime à prendere alcuni huomini suoi ribelli, si portò tanto bene, ch'entrato in gratia del Rè, egli gli diede per moglie vna sua sorella bastarda vedoua, ch'era madre di Carlo Tobia, Barone di Albania. Il quale da altri è chiamato Carlo Tochia, Tosia, e Topia. Costui (come vole Marino Barletio) nacque à Beneuento. Et essen-

Zenta occupata da Balsa.

Giurasc Illijch signor di Zenta superiore.

Giorgio Balsa lascia la prima moglie, & si marita cō Teodora.

Nicolo Zapina.

Si fà chiamare Imperadore de' Bulgari.

Si marita con la sorella del Rè di Napoli.

Carlo Topia edificò Croia.

sendo mandato in Grecia dal Rè di Napoli, occupò prima per co-
to del Rè l'Isole dell'Arcipelago, ma poi le ritenne per sè. Prese nel-
la caccia ancor Musachio, cioè Isaco, e l'ammazzò, [illegible]
[illegible]. Occupò etiandio l'Acarnania, Larta, Etolia, & il paese
d'Achelo, insieme con Elide, & edificò la città di Croia. Ma per tor
nare al nostro ragionamento, Lodouico vedendo il gran valore di
Zapina, lo mandò in Sicilia, oue hauendo fatta buonissima reusci
ta in tutte quelle cose, che gli furono commesse, il Rè mentre visse
l'amò, & honorò molto, dandoli stato conueneuole à vn suo pari.
Ma morto che fù il Rè Lodouico, Zapina, vedendosi hauere molti
inimici nel Regno, si partì da quello con alquanti soldati. Et venen
do à Durazzo, fù da quelli cittadini riceuuto volentieri. Imperoc-
chè prometteua loro di volergli co'l mezo dell'armi far Signori di
Zenta, & d'Albania, che all'hora era in mano de' figliuoli di Bal-
sa. I quali presentendo questa cosa, vennero con molta gente ar-
mata sotto Durazzo, & cominciando dargli assalto, Zapina vsci-
to fuori co' suoi soldati, entrò nella battaglia, nella quale quantun
que si portasse bene, & che vno de' suoi, non conoscendo Giorgio
Balsa, l'hauesse buttato da cauallo; vedendo nondimeno la gran
moltitudine de' nimici (perche contra vno combatteuano venti)
fù forzato con li suoi ritirarsi sotto la città. Ma quelli di dentro, ve
dendo come passaua la cosa, serrarono le porte, & da Zapina in poi
non lasciarono entrare alcuno nella città. Onde parecchi vennero
in potere de' inimici, & altri furono ammazzati. Del che hauendo
Zapina preso gran sdegno, si partì da Durazzo, & vagando in ha-
bito del soldato per diuerse parti del mondo cercando la sua ventu
ra, alla fine si ridusse in Bulgaria. Et quiui parimente dando ad in tẽ-
dere, ch'egli era Scismano figliuolo di Michele Imperadore, comin
ciò con aiuto d'alcuni Turchi, & Bulgari conquistare il paese, &
occupare i castelli di quel Regno. Questa cosa vedendo Scismano
figliuolo d'Alessandro, che all'hora dominaua in Bulgaria, co-
minciò pensare di leuarselo in qualche modo dinnanzi. Et essen-
doli detto, che costui si tratteneua con vna bella donna Bulgara, ad
dimandata Dunaua, cominciole promettere gran cose, e operò tã-
to, che per mezo suo lo fece morire di veleno. E questo fine hebbe
il meschino Zapina. Che fù nel 1373. e nell'istesso tempo morì an-
cora Stracimir figliuolo magggiore di Balsa, lasciando dopò di sè
vn figliuolo piccolo, chiamato Giorgio. Dopò questo venne in Pu
glia

Occupò l'Isole dell' Arcipelago.

Zapina combatte con Balsi.

Entra in Bulgaria, e si sforza occupare quel Regno.

Zapina auelenato da Dunaua Bulgara.

glia vno de' Reali di Nauarra, addimandato Aluisi, Principe molto esperto, e prode in armi. Il quale hauẽdo preso p moglie la Duchessa ch'era di sangue Reale, dissegnò andare personalmente in detta città, e da lì conquistare poi non solamente il Contado di Zenta, & il paese d'Albania, che diceuà attenere alla sua moglie: ma ancora, fauorendolo la fortuna, occupare il Regno di Rassia. Mandò adunque innanzi di sè in Durazzo seicento soldati valentissimi, che seco haueua condotti da Guascogna: & trouandosi ancor in Puglia, fù oppresso da graue infermità, e venne à morire. Li soldati ch'erano in Durazzo, essẽdo restati senza capo, guerreggiauano ogni dì con Carlo Tobia, & con altri Signori d'Abania; e niuno loro poteua star' à paro. Imperoche cento di questi valeuano più di mille Albanesi, ò quelli di Zenta. Questa cosa vedendo Giorgio di Balsa, menò sotto Durazzo contra di loro li miglior soldati, che si trouauano in Zenta, & in Albania, credendo superargli in questo modo; ma non gli reuscì la cosa. Perche più volte sendosi azzuffato con loro, non mai però fù vincitore. Hauendo adunque Giorgio visto il valore loro, & considerato, che non accommodandosi con essi in qualche modo, potriano mettergli in pericolo tutti gli stati, che haueua in quelle parti; non volle più trauagliarli con l'arme, ma deliberò di tentare, se per via di danari gli potesse far partire da Durazzo. Hauendo per tanto offerto loro sei mila fiorini, perche si partissero, quelli accettarono subitamente il partito; & imbarcandosi nei nauigli, andarono verso le parti di Romania; doue acquistarono con armi più castelli, e prouincie, e quelle lungo tempo possederono. Ora sendo morto (come s'è detto) il Rè Vucascino, Giorgio, & Balsa fratelli, occuparono vna parte del suo paese; nè di ciò contentandosi, mossero guerra à Biagio Matarango Signor de' Musacchi; e non hauendolo potuto superare per via d'armi, fatta seco la pace, cominciarono fingere d'essergli amici. Et hauendolo vn dì inuitato, e chiamato sotto la fede, lo fecero prigione con vn figliuolo, che haueua piccolo; & così lo tennero in prigione insin' à la morte. Il suo figliuolo stette prigione dicisette anni, in fine de' quali, morendo Balsa, fù lasciato. Preso adunque nel modo sudetto il Matarando, li Balsi occuparono quasi tutta quella parte d'Albania, che si stendeua infin' à Valona: & di più nelle parti di Romania presero la Canina, & Belgrado. Haueriano occupato etiandio il paese, che teneua Carlo Tobia verso Duraz-

Aluisi di Nauarra cerca occupare il Regno di Rassia.

Giorgio Balsi resta superato da' soldati francesi.

Biagio Matarãgo signor di Musacchi.

E fatto prigione da Balsi.

zo, se non hauessero hauuto rispetto alla loro sorella Catalena, ch'era moglie d'esso Carlo, co'l quale, se bene non guerreggiauano, non era però frà loro il vero amore. Imperoche tal'hora erano amici, e tal volta inimici. Et così vissero mentre Carlo preso Giorgio sotto la fede, lo fece prigione. Doue stando, trattarono di farla pace perpetua; la quale seguitando, Giorgio fù liberato, con patto però di viuere nell'auenire sempre in amicitia d'esso Carlo. Il quale segretamente ricercò i Rausei, che si mettessero di mezo à cōcluder questa pace. Onde à tal effetto fù mandato da Rausa Matteo di Bodaza, l'anno 1376. il quale gli riconciliò insieme. E così poi sempre insino la morte vissero in amicitia, e spesso visitaua l'vn l'altro personalmente; non hauendo sospetto alcuno, ma si fidaua l'vn dell'altro come se fussero nati d'vna istessa madre.

Rausei fanno pace frà Balsa, & Carlo Tobia.

Città di Marco Chraglieuich.

Dopò la morte del Rè Vucaleino, Marco suo figliuolo teneua la città di Castorea, Ochrida, & Argo in Morea; e con gli Turchi s'accommodaua, honorandoli, e presentando del continuo. Balsa figliuolo di Balsa essendo di ciò impatiente, andò cō l'essercito sotto Castorea, per leuarglila. Era in quel tempo dentro alla città Helena moglie di Marco, ch'era figliuola di Clapeno primo Barone di Grecia; & perche alle volte faceua copia di sè ad altri, Marco suo marito la voleua male. La onde sendo Balsa venuto co' disegno d'ingannarla, cominciò trattare con lei di volerla tor per moglie; & rifiutare la figliuola del Despoto di Belgradi, sua prima moglie; se però essa gli daua la città in mano. Del che restando ella contenta, l'introdusse dentro con tutti li suoi, e lo fece padrone della Città. Questa cosa intendendo Marco, subitamente venne con gran numero de' Turchi, & de' suoi sudditi sotto la città di Castorea, & assediolla, che per forza non la poteua hauere. Del che sendo auisato Giorgio fratello di Balsa, raccolse quanta gente potè, & s'auiò con essa verso Castorea, per soccorrere il fratello. Vedendo adunque Marco, che con quella poca gente, che all'hora haueua seco, non li poteua stare à paro, leuatosi dall'assedio, se n'andò via: e così fù liberato Balsa, menando seco la nuoua moglie in Zenta. Doue non potendo comportare la sua vita dishonesta, prima l'imprigionò, & poi la lasciò andare con gran vitupero. Confinauano i detti Balsi con la città di Cataro, & desiderando molto d'impatronirsi di quella; nè potendo ciò ottenere, per essere forte, & ben guardata, ogni dì dauano guasto al suo territorio, & faceuano

Marco è tradito da Helena sua moglie.

Castorea presa da Balsi.

Balsi si sforzano d'impatronirsi di Cataro.

ogni

ogni sorte di stratij alli suoi cittadini, che capitauano loro nelle mani, per indurli à sottomettersi loro, e farsi tributari. Ma con tutto ciò mai non potero venire al fine del loro intento. Imperoche i Catarini, che sépre haueuano mostrato grande animo etiãdio nell'imprese malageuolissime, haueuano deliberato patire prima ogni disaggio, che mettersi sotto il dominio loro, ò riconoscerli in conto alcuno per superiori. Onde erano quasi sempre con loro in continua guerra; & se bene tal'hora in alcune cose s'accordauano, rõpeuano nondimeno da lì à poco i patti, e veniuano à peggior termini di prima. Ora dunque stãdo in questa cõtinua inimicitia frà loro, auenne, che à Nicolo d'Altomãno fù (com'è detto) tolto dalli suoi nimici tutto il paese, che haueua. Nel quale sendo comprese tre Prouincie, cioè Trebine, Canali, & Draceuiza, ch'erano à i confini di Balsi, l'occuparono essi; e si sentiuano molto aggrauati da Tuartco Bano di Bosna, che haueua occupato l'altre prouincie, le quali haueua tenuto Nicolo. Percioche dependendo tutte queste Prouincie dal Regno di Rassia, diceuano che con più ragione atteneuano à loro, ch'erano Baroni di quel Regno, & parenti de' Rè, che haueuano posseduto quel Regno, che à Tuartco, il quale con esso non haueua attinenza alcuna. A i quali Tuartco rispondeua, che à lui e le dette Prouincie, e tutto il Regno apparteneua; posciache egli per linea feminile era disceso da quei Rè. Ma non potendosi accordare, si contentarono d'essere insieme in vn luogo sicuro con pochi de' suoi, per trouar qualche modo d'acchetare la cosa, e non intrare in guerra. Elessero adunque la città di Rausa, per decidere auanti quelli Signori le differenze, che passauano frà loro. Giorgio Balsi s'imbarcò sotto Dolcigno nella galea, qual fece bene armare, tenendoui dentro molta gente ascosa, con disegno di poter hauere in mano Tuartco Bano. Imperoche sapeua, che doueuano essere insieme su l'Isola di Lacroma, che stà di rimpetto alla città di Rausa. Ma questo suo intento non hebbe effetto. Perche i Signori Rausei, ò per essere stati di ciò auisati, ò forse dubitando di simil caso, & essi armarono benissimo vna loro galea, che condusse Tuartco à quell'Isola. Nel cui Monastero in presenza anco di molti nobili Rausei; trattarono le cose loro. Ma non potendo in alcun modo accordarsi per le ragioni dette di sopra, ogn'vno tornò à casa. Et da lì à poco Trebine, Canali, & Draceuiza ribellorno da i Balsi, & si misero sotto il dominio

Catari magnanimi.

Rausa luogo da diffinir liti.

Tuartco Bano & Giorgio Balsi vengono à Rausa.

del Bano Tuartco. Ilquale vedendo che la casa di Nemagna era mãcata nel Regno di Rasia, & che à lui quel Regno appartenena, s'intitolò etiandio Rè di Rasia, come quì appresso, quando parlaremo de' Principi di Bosna, si trattarà più particolarmente. Questa ribellione hauendo inteso i Balsi, fatto vn essercito di dieci mila huomini con Carlo Tobia passarono per Onogoste, & si condussero fin'à Neuesigne; mettendo à ferro, e fuoco tutto il paese di Tuartco; & poi carichi di preda tornarono in Zenta. Et da lì à tre mesi Giorgio Balsi morì à Scutari, alli 13. di Genaio nel 1379. & con la sua morte apportò gran ruina alla Zenta. Li cui confini anticamẽte furono li monti dell'Alpi grandi. Morto adunque che fù Strascimir, e Giorgio, Balsa lor fratello minore, entrò nel dominio; ilquale nõ era di gran senno, ma con la prodezza della sua persona, & con la pratica de' suoi fratelli, si mantenne nel dominio per alcun tempo: alcune volte staua in Zenta, & tal'hora nelle parti di Romania di Belgrado. Et essendo vessato il Regno di Puglia per la venuta del Duca d'Angiò di Francia, & morto il detto Duca in Bari, & il Rè Carlo ammazzato in Vngaria, il detto Balsa prese la Città, & Castelli di Durazzo. Nel qual tempo venne alli confini di Belgrado, in verso Romania vn grand'essercito de' Turchi sopra il paese di Balsa, & Saccheggiò alcuna parte d'esso. Il che sendo venuto à notitia di Balsa, si partì subito da Durazzo, non aspettãdo di metter in ordine molta gente; & con mille huomini à cauallo andò à trouare i Turhi; de' quali sendo gran numero rispetto li pochi di Zenta, Balsa fù consigliato da' suoi nobili, che schiffasse la battaglia sin tanto, che hauesse fatto maggior numero di gente. Ma egli, per il grande animo, che haueua, non volle ascoltare il buon consiglio, che gli dauano, nè considerare à che pericolo si metteua. Onde si risolse dar dentro li nimici. Attacata adunque la zuffa presso il fiume Voiuscia nella Prouincia, detta Grecot, e nel campo di Popoua, ch'è nella detta prouincia; fù rotto dalli Turchi, & ammazzato nella battaglia; nella quale, insieme con alcuni suoi, si portò valentissimamente; & per vn pezzo sostenne l'impeto de' nemici, che arriuauano à cinque mila; et di questi vi caderono molti. Di quelli di Balsa parimente morirono in gran numero, e alcuni furono presi, Et frà gl'altri, fù ammazzato Giurag Cheruaucich suo Voiuoda, huomo prode in arme, & Iuanisc figliuolo del Rè Vucascino. A Balsa i Turchi tagliarono il capo, e lo portarono à Chariatino

Tuartco Bano si fà chiamare Rè di Rassia.

Giorgio Balsi more.

Confini frà Zẽta & Rassia.

Durazzo preso da Balsa.

Balsa con Giurag Cheruauich, & Iuanisc figliuolo del Rè Vucascino, sono morti da Turchi.

no Turco, che teneua quelle parti di Macedonia, & di Romania per conto d'Amurate Principe de' Turchi. Il che auenne l'anno 1383. Questi Balsa col suo fratello Strascimir furono ammessi da' Rausei, per molti beneficij da loro riceuuti frà li nobili della loro Republica; e da Rausa fù mandato Marino di Zrieua Ambasciadore, per darli di ciò la noua, & congratularsi seco. La moglie di Balsa, chiamata Canina, che si trouaua in Belgradi, dopò la morte del suo marito s'accommodò con li Turci, i quali presentaua cõtinuamente. Questa morte di Balsa causò, che Giorgio figliuolo di Strascimir, che staua ritenuto nel castello di Durazzo per alcune sue disubidienze, che haueua fatte in Zenta, e per paura, che haueuano, che sendo libero, non occupasse lo stato di Zenta, perch'era giouane di gran spirito, e molto bizzaro; fusse all'hora lasciato. Et andando in Zenta, fù riceuuto per Signore; quantunque alcuni di Zenta superiore, e di Zarnoeuichi non gli prestassero vbidiẽza, fingendo di riconoscere per suo superiore Tuartco Rè di Bosna. Giorgio all'hora non volle di ciò far gran conto. Ma hauendo presentito, che Nicolo, & Andrea Sachet nobili di Zenta, e huomini molto sauij, & accorti, lo voleuano priuare dello stato; egli communicato il negotio con Ducagini, per consiglio loro gli prese; E tratti fuori loro gli occhi, dopò poco venne in disparere ancora con essi Ducagini, dei quali temendo molto, prese per moglie la figliuola di Lazaro Conte di Rassia, chiamata Despina, che prima fù moglie di Scismano Principe di Moldauia; e per ciò diuenne più potente. Ma con tutto questo non ardiua di stare à fronte de' Turchi. Impercioche sendo venuti cinque mila di questi, & consumãdo tutta l'Albania, & li Musachi, infin'à Durazzo: & stendendosi ancor per la Zenta, e per lo territorio di Budua, di Antiuari, & di Scutari; & alcuni d'essi sendo iti insin à Vstrogh, alli confini di Angasto nella Zenta superiore, con depredamenti guastarono il paese: doue presero gran moltitudine de gli Albanesi, & Slaui, dell'vn, e l'altro sesso; i quali menarono per schiaui, & quelli, che non poterono menare, fecero morire crudelmente; non essendo stato alcuno, che ardisse di farsele loro incontra. Anzi l'istesso Giorgio, per schifare la furia loro, vedendo di non potere star loro a paro, forniti li suoi castelli di soldati, & d'altre cose necessarie, fuggì in Dolcigno; dal qual luogo con spesse ambasciarie, e con molti doni, placò li Turchi, e fece pace con loro. Il che auenne l'anno 1386. Nè molto dopò

1383.

Balsa, & Strascimir sono ammessi a' nobili di Rausa.

Giorgio di Strascimir è liberato & fatto signor di Zenta.

Nicolo, & Andrea Sachet accecati da Giorgiò.

Zenta saccheggiata da Turchi.

1386.

More Giorgio di Strascimir.

pò questo fece passaggio da questa vita etiandio Giorgio. Dopò la cui morte, dominò in Zenta il suo figliuolo Balsa; imperoche Goico, & Iuanisc suoi fratelli erano morti ancora in vita del padre.

Regna Balsa.

Questo Balsa à capo d'vn anno prese Scutari, però senza la Rocca; e occupò tutto il paese di Zenra, in fuor di detto Castello, che restò per conto de' Venetiani; à i quali il suo padre haueua dato la detta città di Scutari, & vna parte del suo paese, per non potere egli più sostenere l'impeto de' Turchi; co' quali li Venetiani hebbero più volte che da fare, ma però sempre restarono vincitori. Hauendo adunque Balsa in questo modo occupato la Zenta, la Signoria di Venetia mandò alcune galee con Marino Carauelo. Il quale parte con denari, parte ancor con larghe promesse, accommodò il negotio de' Venetiani, in maniera, che Balsa con la sua madre à pena hebbe tempo vn dì per fuggirsene da Zenta. Et così i Venetiani s'impatronirono di tutta la Zenta inferiore con tutte le sue Città.

Balsa cō la sua madre fugge da Zenta.

Zenta inferiore occupata da Venetiani.

Poi nel 1413. Balsa ricuperò la maggior parte di Zenta, che teneuano i Venetiani. Il che tutto gli auenne per poca prudenza d'vn loro Capitano, il quale teneuano in Scutari, che fù Benedetto Contarini, huomo temerario, quale haueua fatto morire alcuni di Zenta senza lor colpa. Nientedimeno la Signoria di Venetia s'accordò con Balsa, tornandogli tutto quel paese, che prima tenuto haueua il suo padre. Ma di nuouo l'anno 1419. del mese di Marzo, Balsa spronato da vn suo parente Stefano Maramōte di Puglia. Il quale dopò si fece Signore di Monte negro, & da lui hebbero origine quelli di casa di Zarnoeuichi, vēne con essercito sotto Scutari. Ma nō fece altro, se nō che spogliò alcuni mercāti Rausei, che veniuano da Rassia; la qual cosa, & dipoi egli nō restò di fare, ogni volta, che l'occasione di qualche Rauseo se gli porgeua. Li Venetiani cō le continue guerre di modo l'haueuano indebolito, così nelle forze dell'arme, come dell'istessa sua persona; che nel 1421. fece triegua con loro. Et partendo da Zenta, andò in Rassia dal suo zio Despot, lasciando in suo luogo il prefato Stefano Maramonte. Ma sendo partito da Zenta con febre, come fù in Rassia, passò da questa vita nel detto anno del mese d'Aprile. Stefano Maramōte intesa la sua morte, subitamente si trasferì in Puglia. Et con questa occasione i Venetiani incontanente occuparono tutta la Zenta; ma poco tēpo stette ī mano loro. Imperoche Stefano Despot figliuolo del Cōte Lazaro l'istesso āno, che morì Balsa, entrò cō molta gēte in

Stefano Maramonte signor di mōte negro.

Balsa more.

Stefano Despot entra cō essercito in Zēta.

Zenta;

Zenta; la quale subito ricuperò con tutte le sue attinenze. Nè altro restò in potere de' Venetiani, che la città di Scutari senza suo distret to, & Dolcigno, con Budua. Ma alla fine egli fece triegua co' Venetiani. La quale sendo poi spirata nel fine dell'anno 1422 di nuouo tornarono à guerreggiare. Per lo che Stefano Despot mandò il suo essercito in Zenta sotto la condotta di Masarach Voicuoda; il quale già haueua condotto all'estremo quelli di Scutari. Ma li Venetiani accommodarono queste difficultà per mezo del denaio; co'l quale hauendo corrotti alcuni di Zenta, & di Rassia, la detta gente di Stefano Despot fù rotta nel mese di Decembre; & à bello studio se ne fuggì à casa, hauendo i Pastrouicchi, & li Parmaliotti in maggior parte ribellato.

Masarach Voieuoda di Stefano Despot.

L'anno poi seguente del mese di maggio, andò Giorgio col suo essercito, & quello del suo zio Despot in Zenta; e si fermò trà Scutari, e San Sergio. Li Venetiani mandate alcune lor galee, sbarcarono la gente in Zenta; la quale fatte alcune bastie, & ripari, s'accampò à San Sergio, & vi stette per alcun tempo senza far cosa di momento. Il che vedendo il Senato Veneto, si risoluè di far pace con Despot, & con Giorgio suo nipote, non ostante che i Pastrouicchi, i quali fauoriuano le cose de' Venetiani, si sforzassero d'impedirla. Poi nel 1425. Il Despot renuntiò tutta la Zenta, ch'era sotto il suo dominio, al nipote Giorgio, il quale mandò l'Ambasciadore alla Signoria di Venetia, la quale l'anno seguente per mezo de suoi Ambasciadori fermarono la pace con Giorgio, promettendogli dare ogni anno mille ducati per la città di Scutari. L'istesso anno del mese d'Agosto Giorgio partì di Rassia con la sua moglie, e figliuoli, & venne in Zenta, nella quale era venuto etiandio Stefano Maramonte, sendo stato chiamato da alcuni di Zenta, per farlo Signore di quella. Et essendo venuto da Puglia con vn vascello Rausco, sbarcò sotto Pastrouicchi. Onde con occasione di questa sua venuta alcuni de' suoi seguaci, massime i Rassiani, faceuano poco buon vfficio per li Rausei appresso Giorgio. Il quale si corrucciò contra di loro. Ma tuttauia li Rausei non cessauano di placarlo, & vincerlo con affettione, & seruitù; poscia che meritaua che da loro fusse, & ben visto, & honorato. Imperoch'egli con suo padre sempre furono amici della città di Rausa, li cui mercanti d'ogni tẽpo trattarono bene nel suo paese. Et molto tẽpo così esso Giorgio, come li Rausei desiderarono, ch'egli venisse à Rausa. Sendo adunque

Venetiani mandano Amb. à Giorgio Vucouich.

Rausei mandaro gli Amb. à Giorgio.

que in quel tempo Giorgio Signor di Zenta, & oltre à ciò partecipe nel dominio di Rasſia, & ſucceſſore del Deſpot, gli Rauſei li mandarono l'Ambaſciadori, che fù Marino di Simon de Reſti, & Marino di Giacomo Gondola. I quali egli volentieri vide, & diede loro grata audienza. Et quantunque prima fuſſe ſtato turbato per la venuta di detto Stefano Maramonte, & per la relatione d'alcuni Raſſiani, & altri inimici de'Rauſei, i quali diceuano, che queſti cō vna loro galea haueuano condotto da Puglia eſſo Maramōte; reſtò tuttauia conſolato per la venuta di detti Ambaſciadori: Et s'offerì loro di venire à Rauſa con la ſua moglie, e figliuoli, quantunque li poco affettionati di Rauſei gli haueſſero raccontati molti pericoli, nè i quali egli (volendo andar à Rauſa) doueua, o poteua incorrere. La ſignoria di Rauſa ſubito gli mandò vna galea con vna fuſta, & alcune barche, delle quali fù Capitano Giorgio di Palmota, accōpagnato da molti altri nobili, mandati per ſeruigio di Giorgio. Il quale innanzi la venuta della galea, diede ſaluo cōdotto à Stefano Maramonte. Et eſſendo arriuata la galea, in quella, Giorgio entrò con la ſua moglie, e figliuoli; nè reſtò alcuno della ſua caſa, che all'hora non fuſſe venuto con lui. Arriuato che fù adunque à Rauſa,

Giorgio viene à Rausa.

lo riceuero con grande honore, così lui, come la ſua moglie; la quale fù incontrata da molte gentildonne, dalle quali mentre ſtette à Rauſa, fù etiandio ſempre accompagnata. Giorgio viſitò le principali Chieſe di quella città, & fù preſentato di molti ricchi doni, sì dal publico, come da' particolari. Et tutto quel tempo che vi ſtette, furono fatte gran feſte. Poi fù rimenato da Rauſei in Zenta; & ſmōtato in terra ſopra Dolcigno appreſſo Oghiran, fece vn regio donatiuo à tutti quelli, che l'haueuano accompagnato da Rauſa. Da Zenta tornò in Raſſia; là doue menò ſeco alcuni di Drieuoſt, che fù il Veſcouo con certi altri, i quali ardirono di ſolleuarſi contro di lui. Vltimamente l'anno 1442. Zenta con Antiuari fù tolta à Venetiani da Stefano Voieuoda; ma non ſtette più d'vn anno ſotto il ſuo dominio, che di nuouo la ricouerarono li Venetiani. I quali furono potiſsima cauſa della ruina di caſa di Balſi. La quale ſendo del tutto eſtinta la città di Cataro venne à liberarſi da molte oppreſsioni, che tuttauia haueua patito da detti Balſi; a' quali quantunque più volte molti, e ricchi doni i Catarini haueſſero preſentati, & fatti loro molti ſeruiggi, mai però non poterono far tanto, che quelli s'aſteneſſero del continuo danneggiare, che faceuano alla lo

Drieuost l'è frà Scutari, & Medon.

ro

ro città. Della quale, per essere molto antica, & da noi più volte nominata, hò voluto dir quì breuemente l'origine, & il progresso.

La prima dunque città di Cataro, detta Ascriuio, le cui ruine hora si vedono non guari lontano da questa altra, che da quelle hebbe principio, fù posta in capo del Golfo Rizonico, hora detto di Cataro. Et secōdo Plinio fù città de' Romani antichißima, la quale (come scriue Baldasar Spalatino) li Romani chiamauano Ascriuio, & li terrazzani di quel luogo Gurdouo. Mario Nigro al 6. lib. della Geog. per autorità di Plinio, la chiama Degurto. Credo che questo nome traesse da vn fiume à lei molto vicino, ilquale ancor hoggi è chiamato Gurdich. Dell'origine di questa città nō si hà cosa certa; se bene alcuni dicono, ch'ella sia stata fondata da i popoli di Sicilia, chiamati Ascri, ò (com'altri vogliono) da vn popolo, che fuggì d'Asia il furore de' Greci, che dauano il guasto à Troia, doue dopò molti pericoli del mare fermarono la loro stanza. Questa città nel tempo di Michele figliuolo di Teodoro Imperadore Costātinopolitano l'anno 860. fù espugnata, e in grā parte brusciata da gli Agareni di Cartagine. I quali creando Capitani Soldano, Saba, & Calfuso, huomini nell'arte militare essercitatissimi di tutti; & entrati nel mare Adriatico con l'armata di trentasei naui grosse, vi presero alcune città, & frà l'altre (come scriue Giorgio Cedreno nell'Epitome delle sue Historie) espugnarono Budua, Rosa, ch'era vn Castello nel Golfo di Cataro, & quello buttarono à terra da fondamenti, & Ascriuio, il quale saccheggiando partirono alla volta di Rausa. In quel tempo alcuni de' primi di Ascriuio, i quali non si trouarono presenti alla ruina della loro patria, ritirandosi più verso l'occidente, fabricarono vn castello sopra alcune ripe di natural sito molto forti, per ricouerarsi iui dalla furia de' Barbari; peroche Ascriuio non era forte. Et con successo di tempo vi vennero per habitare ancor di altre famiglie. Nè passò molto tempo, che quelli di Ascriuio intendendo, che vn potente essercito era entrato nel Regno di Bosna, facendoui molti danni, & che calaua giù à i luoghi maritimi, isbigottiti, quelli che poterono capire dētro al nuouo castello, vi si saluarono; gli altri (come dice Baldasar Spalatino) entrati nelle loro naui, si discostarono alquanto da terra, aspettando di vedere quello farebbe il detto essercito. Il quale trouando Ascriuio abbandonato, e priuo d'ogni guardia, vi pose fuoco dentro. Questa cosa vedendo li suoi cittadini, l'abbandonarono, e tut

Origine di Cataro.

Nomi diuersi di Cataro.

Ascriuio brusciato da Saracini.

Rosa castello ruinato da Saracini.

Ascriuio di nuouo brusciato.

ti, in fuor di pochi, di commun opinione si risolsero di far vn'altra nuoua, e più forte città. Et parẽdo loro che quel sito, doue li suoi haueuano fatto il nuouo castello, fusse per ciò molto atto, cominciando dal mare, insino al sudetto castello, abbracciarono vna parte delle radici del monte Clouco, hora detto Lostin. Auenne che in quel tẽpo gli Vngari facessero spesse scorrarie nel Regno di Bosna, & hauendo più uolte guastato il territorio di Cataro Città di Bosna, la quale Gerrardo Rudingerò al 2. lib. della sua Geografia chiama Vescatro, & è appresso Bagnaluca, Nedor, Miroslauo, & Vuchsano con alcuni altri nobili di quel luogo, intendendo che si fabricaua questa nuoua Città, si leuarono con tutto il lor hauere, ch'era di gran valuta nel metallo d'oro, & argento, ch'il Regno di Bosna è copioso di queste minere: Et venendo à Rizano (come scriue Michel Salonitano nella descritione della Dalmatia) diedero voce, che erano venuti, per fariui vn castello, doue securamẽte potessero habitare. Questa cosa intendendo quelli d'Ascriuio, gli mandarono inuitare, e pregare, che quella spesa, qual pensauano fare, impiegassero più tosto nell'edificio della loro già cominciata città, & vniti seco, viuessero da veri amici, e cittadini. Li Bosnesi, che altro non desiderauano, di subito non accettarono questo partito; ma dopò alquanti giorni risposero, che sì contentauano di fare quanto erano ricercati; ma però voleuano, che la nuoua città si chiamasse co'l nome della loro patria Cataro. Questa cosa non accettarono gli Ascriuiensi; ma poi (dice il Salonitano) à persuasione del lor Vescouo s'accordarono di gettar le sorti con qual nome ella si douesse chiamare; e venne la sorte in fauore de' Catarini Bosnesi. Onde da quel tempo fù chiamato Cataro, lasciato il nome antico d'Ascriuio, & Gurdouo. E con occasione delle facultà di questi Bosnesi fortificarono con grosse mura questa nuoua città, la quale dall'Oriente è bagnata dal fiume Gurdich; da mezo dì dal mare, e da Tramõtana dal fiume Parilo. Samuelo Bulgaro l'anno 990. in circa, nel tempo di Basilio Porfirogenito Imperadore di Costantinopoli, scorse hostilmente tutta la Dalmatia, oue, frà gli altri mali che fece, brusciò (come dice il Docleate) Cataro, cioè Ascriuio antico, il quale all'hora era habitato (secondo che riferisce Michel Salonitano) da alcuni lauoratori de' campi, Et quello rui[illegible] del tutto insieme con Rizano, città antichissima, nella quale Teuca Regina di Dalmatia fuggendo da Romani, si era ricouerata, l'anno innanzi Christo nato 315.

Cataro di Bosna.

Ascriuio muta il nome, e si chiama Cataro.

Ascriuio brusciato da' Bulgari.

Teuca Regina di Dalmatia.

Quelli

che si saluarono dalle sue ruine, vennero ad habitare nella nuoua città di Cataro, la quale per la ruina di Rizano crebe molto. Et con tutto che i Catarini nel principio si sforzassero di stare da per sè in libertà; nondimeno le continue infestationi de' Rè di Rasia gli constrinsero di stare à loro diuotione fin'à l'anno 1178. Nel qual tempo vedendosi i Catarini quasi del tutto sottomessi da' Rasiani, si accordarono con l'Imperio Greco, dal quale poi furono gagliardamente difesi. Onde sendo venuto oppresso Budua Simeone Nemagna, Rè di Rasia, che da gli Storici Greci è chiamato Stefano, attorno l'anno 1179. & cercando à tutti i modi d'impatronirsi della città di Cataro; l'Imperadore di Costantinopoli, che fù Manuelo Comneo, spedì subitamente (come scriue Niceta Coniato al 5. lib.) Teodoro Padiata con vn grosso essercito à reprimere l'audacia di Nemagna. Il quale presentita la venuta de' Greci, incontanente si ritirò da quell'impresa, & dimandò perdono dall'Imperadore de' Greci. L'Imperio de' quali sendo stato occupato da Balduino Conte di Fiandra l'anno 1215. in circa, Stefano Rè di Rasia, e figliuolo di Simeone Nemagna, desideroso oltra modo di hauere alla sua diuotione la città di Cataro, per esser quella posta alla riua del mare, mādò ricercare i Catarini, che volessero accostarsi à i Rassiani; promettendo loro di mantenerli nella loro libertà, & difenderli da tutti i loro inimici. Questi larghi partiti de' Rasiani mossero i Catarini ad acconsentir loro. Et così stettero fin'à l'anno 1360. fin'à i tempi d'Vrosc vltimo Rè, e Imperadore di casa Nemagna, e figliuolo di Stefano Imperadore, di cui ancor hoggi i Catarini tengono memoria, e lo chiamano nella propria lingua ZAR STIEPAN. Questo Rè Vrosc hauendo perso (come dicemo) per la sua melensaggine l'Imperio, e quello essendo diuiso frà quattro Baroni; la città di Cataro venne à mettersi in lega con gli Vngari. I quali nel tempo di Lodouico Martelli Rè di Vngaria, essendo in guerra co' Venetiani per conto di Dalmatia (secondo riferiscono il Biondo al x. lib. della Dec. 2. & il Sabellico al 9. lib. dell'Ene. 9.) Vettor Pesano generale dell'armata Veneta, hauendo espugnato Cataro, lo saccheggiò, & abbruggiò; che fù l'anno 1368. Ma Pietro Giustiniano Scrittore pur Veneto, non dice che egli l'habbia brusciato, nè meno del tutto saccheggiato. Imperoche al 1. lib. dell'Hist. Venete così parla: Vettor Pesano andato con venti sei galee sotto la città di Cataro, che all'hora era sotto Lodo-

Cataro crebbe dalle ruine di Rizano.

Catarini s'accordano con l'Imperio orientale.

Simeone Nemagna cerca impatronirsi di Cataro.

Cataro fin'à che tempo stette vnito cō Rasiani.

ZAR STIEPAN. cioè, Imperadore Stefano.

Cataro preso da Venetiani.

uico Rè di Vngaria; il quale teneua dentro vn grosso guarnigione, cominciò tentare gli animi di quelli terrazzani; i quali superbamẽte, e con villanie, e minaccie gli risposero. Egli adirato sbarcando l'essercito in terra, diede loro vn grande assalto più volte, alla fine la prese, e in parte saccheggiò. La rocca poi s'arrese, la quale insieme cõ la città guarnita di gente, andò verso Calabria. Questo istesso scriue Giulio Faroldo ne' gli annali Veneti. All'hora i Rausei ad istanza di Lodouico Rè di Vngaria, sotto la cui protettione si trouaua ancor la città loro, mandarono segretamente Frate Pietro Ghisda Minoritano, e natiuo di Cataro, acciò essortasseli Catarini à tornare alla fedeltà della corona di Vngaria; promettẽdo à ogn' vno de' Catarini, che vorrà venire à Rausa à stantiare, ogni libertà, e franchigia, e che sarà in tutte le cose trattato come proprio lor cittadino. A questo risposero i Catarini, che lo fariano volentieri, se non hauessero rispetto, e paura de' Venetiani. Onde ogni volta che ciò fusse loro leuato, si sforzarebbono di sodisfare al Rè Lodouico. Il quale hauuta questa risposta, l'anno 1369. fece venire nel Golfo di Cataro Antonio Fiaschi con quattro galee Genoese, cariche di gente, & altra munitione; credendo al sicuro, che i Catarini attenderebbono quanto haueuano promesso. Ma questi, ò perche non vedeuano sufficiente aiuto, ò forse impediti da qualche altra legitima causa, non s'arresero altrimente. Onde l'istesso anno li Rausei mandarono di nuouo vn loro cittadino à Cataro, per ordine di Nicolo Sceez, all'hora Bano di Dalmatia, & Croatia; à cui i Catarini tormentato resero storpio delle braccia. Del che i Rausei restarono molto offesi; e mandate alcune lor galee, guastarono tutto il territorio de' Catarini. A' quali non giouarono punto le minaccie, che si faceuano alli Rausei dalli Venetiani. I quali fatta la pace con l'Vngaro, gli restituirono la città di Cataro. La quale si conseruò in questo stato con gli Vngari fin'al 1384. Imperoche sendo per la morte del Rè Lodouico il Regno di Vngaria in molta cõfusione, Tuartco primo Rè di Bosna troppo desideroso di hauere Cataro alla sua diuotione, operò tanto in torno la Regina Elisabetta, & sua figliuola Maria, & herede di quel Regno, che finalmente hebbe il suo intento; ma però col fauore, & consenso d'essi Catarini; i quali egli haueua à sè prima tratti con molti doni, e maggiori promesse. Cataro stette adunque sotto la Corona di Bosna fin' al Rè Ostoia. Il quale sendo in guerra con Haruoic Vukcich Duca di Spalato, e

Antonio Fiasch uiene nel Golfo di Cataro.

Rausei guastano il territorio di Cataro.

Cataro di nuouo si mette in libertà.

delle tre Isole, cioè Brazza, Lesina, & Corzula, li Catarini si mostrarono fauorire più tosto Haruoie. Onde Ostoia restò di ciò, offeso; e cercò d'impatronirsi di quella Città. Et però essendo egli in lega con Ladislao, da altri chiamato Lanzilago Rè di Puglia, contra Sigismundo, e Haruoie, vennero alcune galee di Ladislao à Rausa vecchia, per abboccarsi iui con Sandagl Hranich Capitano del Rè Ostoia. Imperoche questi due Rè haueuano deliberato d'andare all'espugnatione di Cataro, il Bosnese per terra, & Ladislao per mare. Haruoie auisato di questo loro tramare, entrò con l'essercito nel paese d'Ostoia. Il quale sendo sforzato di riuocare il suo Capitano Sandagl, fù vano ogni loro disegno, che haueuano fatto sopra la città di Cataro. La quale hebbe lunga guerra con Balsi Signori di Zenta; ma molto maggiore, & più graue fù quella, che si fece con la città di Rausa. Imperòche quantunque ne' tempi antichi Rausa, Cataro, Antiuari, & Dolcigno fussero in lega insieme, e massimamente Cataro, e Rausa; nondimeno l'anno 1361. queste due Città vennero in gran disparere, non ostante i molti parenti, che si trouauano ne l'vna, e ne l'altra Città: percioche apparentauano frà di loro, come fusse stata tutt'vna Città. Anzi à Rausa furono, & al presente sono più famiglie de' nobili, che hanno hauuto origine da Cataro, che da niun altro luogo; & sono queste. Benessa, Bucchia, Basegli, Bascha, Bisicchi, Catena, Cerua, Calisti, Dabro, Darsa, Gulenico, Goliebo, Giorgi, Mechscia, Pesagna, Pozza, Sorete, Volpeli, & Zrieua. Delle quali hoggi si trouano à Rausa, Benessa, Bucchia, Basegli, Cerua, Giorgi, & Pozza. Bisicchi, & Darsa sono caduti nel popolo per la disobedienza de' loro maggiori. Ma tutte queste cose, (come dicemmo) poco giouarono, nè in conto alcuno rimossero queste due Città da tante guerre, che fecero insieme, cominciando da l'anno 1361. fin'al 1420. quando Cataro venne sotto il dominio Veneto. La causa, & origine delle loro inimicitie fù Voisau Voinouich Conte d'Vsiz, che signoreggiaua il paese attorno Rausa; il quale oltre ch'era scismatico, fù etiandio huomo peruerso. Costui l'anno 1360. per vna leggier cosa mosse guerra à Rausei; e non restando di trauagliarli à tutto suo potere, essi s'armarono, e apparecchiarono di far' à lui il simile. Onde l'anno seguente mandarono à pregare i Catarini, che gli aiutassero contra questo nimico, e non lasciassero portar sale nel suo paese. Ma i Catarini s'iscusarono di non poter ciò fare, se non con gran pregiudicio loro. Al-

Hebbe lunga guerra co Balsi.

Famiglie de' nobili di Rausa, che hanno hauuto origine da Cataro.

Causa dell'inimicitie de' Rausei, & Catarini.

l'hora

Rausei guastano le saline di Cataro.

l'hora i Rausei mandarono alcune lor galee per ruinare le saline de' Catarini. I quali restarono di ciò molto offesi; & per vendetta s'accostarono à Voisau, & poi à Nicolo d'Altomanno suo nipote. A i quali fatta prouisione dell'armi d'Italia, infestauano il paese di Rausei. I quali tosto si vendicarono di questa ingiuria. Imperoche mandarono à pregare Strascimir, & Balsa, che per vendetta di tante loro ingiurie volessero scorrere, e saccheggiare il territorio di Cataro. Nel che i Balsi loro subitamente compiacquero. Questi dispareri, e inimicitie loro vedendo i Venetiani, ricercarono i Balsi, & Nicolo d'Altomanno, acciò congionti seco in lega, andassero all'espugnatione di Cataro, e Rausa, per terra, ch'essi d'altro canto venirebbono con l'armata per mare; promettendo a' Balsi, se la cosa reusciua, dare la città di Cataro, e Durazzo; & à Nicolo Stagno con la Ponta. Questa cosa intendendo i Rausei, subitamente fecero auisato Lodouico Rè d'Vngaria. Il quale mandò dire a' Balsi, & à Nicolo, che se voranno trauagliare le sue Città, egli verrebbe in persona cō la sua gente à trauagliare essi in casa loro. Queste minaccie di Lodouico fecero ritirare i detti Signori da quella impresa, & fù vano ogni tramare de' Venetiani; & li Rausei fecero pace con Catarini.

Venetiani cercano preualersi dell'inimicitie de' Rausei, & Catarini.

Ma l'anno 1371. di nuouo entrarono in guerra, la quale fù risuscitata (come auenne altre volte) per rispetto del sale, che i Catarini vēdeuano nel paese di Nicolo d'Altomāno loro nimico. Onde i Rausei spesso mandarono à guastare le loro saline, & vi si fecero di molte vccisioni; peroche durò questa guerra parecchi anni; che li Catarini, come gente naturalmente disposta alla vendetta, l'anno 1379. mandarono Trifon di Bucchia, e Nicolo di Drago à Tuartco Rè di Bosna, supplicandolo che aiutasse loro contra i Rausei, promettendogli dar la loro Città con la rocca in suo potere. Il Bosnese hauendo per il passato più volte questa cosa tentato appresso i Catarini, all'hora posto da parte ogni risguardo, e rispetto, che doueua hauere alla seruitù fattagli da Rausei, vietò sotto pene grandissime, che da niun luogo del suo Regno fusse portato à Rausa alcuna sorte di vettouaglie. Accese questa cosa gli animi de' Rausei in maniera, che subitamente mandarono ad ispronare Giorgio Balsa à i dāni loro. Il quale venuto con la sua gente, pose à ferro, e fuoco tutto il paese de' Catarini. Il popolo di Cataro fù di ciò molto in patiente: & vedendo che tutte queste loro ruine veniuano per il mal gouerno del suo magistrato, solleuandosi scacciò dalla Città il detto magistrato

Ambasciadori Catarini vanno al Rè Tuartco.

Rè Tuartco si mostra ingrato verso Rausei.

Territorio di Cataro infestato da Balsi.

Il popolo di Cataro scaccia il magistrato dalla città.

magiſtrato con la maggior parte de' nobili. I quali non ſapendo che far altro, fecero ricorſo alli Rauſei, pregandoli, che in tanto lor biſogno non gli abbandonaſſero; promettendo nel'auenire eſſere loro buoni amici. La coſa fù propoſta, & trattata nel Senato: oue fù determinato d'aiutarli à tutto potere. Imperoche i Rauſei dubitauano, che per eſſempio del popolo Catarino, non ſi deſſe animo alli loro ſudditi di fare ſimil inſulti a' loro magiſtrati. La onde trouandoſi all'hora (com'e più volte detto) queſta città in lega cō l'Corona di Vngaria, mandarono à ſupplicare Nicolo Sceez, che dal Rè Lodouico haueua hauuto il Bánato di Dalmatia, e Croatia, acciò con la ſua autorità reprimeſſe l'inſolenza de' Catarini; à i quali egli ſcriſſe alcune lettere piene di minaccie; e le diede in mano de' Rauſei. I quali inuitarono à Rauſa Medoie, e Matteo Catarini capi di quel tumulto, co' quali trattarono in maniera, che finalmente perſuaſero loro di riconciliarſi col ſuo magiſtrato, & altri nobili, & quelli riceuere nella Città. Et perche poteſſero meglio accommodare queſto negotio, mādarono à Cataro cō lettere del Bano vn loro Ambaſciadore, che fù Matteo di Giorgi, huomo eloquente, & prode in arme; & in ſua compagnia andò Medoie ſudetto, & Matteo. Il quale arriuato che fù à Cataro, fece ogni sforzo, per raſſettare, & acchetare quei tumulti del popolo. Il quale dopò alcuni cōtraſti, ſi contentò di fare quāto era ſtato ricercato dall'Ambaſciadore Rauſeo; quando però veneſſe aſſicurato, che perciò nell'auenire nō gli ſarebbe fatto diſpiacere di ſorte alcuna. Oue il detto Ambaſciadore à nome della ſua Republica gli diede quella ſicurtà, che dimādaua, e così l'acchetò. Di queſta pace li Peraſtini furono molto impatienti, e tuttauia tumultuauano, dicendo, ch'eſſi per la ſuperbia de' nobili di Cataro erano primi, che patiuano tutti gl'incommodi, e ruine delle caſe loro. Ma finalmente, & eſſi furono acchetati da eſſo Medoie. Il quale à quel tēpò fù molto potēte, & di gran riputatione nella città di Cataro; nella quale nō ſi trouaua nō pure vn'altro del popolo, ma niuno etiandio nobile, che lui pareggiaſſe di ricchezze. Coſtui hebbe, trà gli altri, Nichſcia figliuolo, di cui nacque Frāco, & Clara, che fù poi maritata à Matteo di Luccari gentil'huomo Rauſeo, e Bano di Dalmatia, e Croatia; del quale il Bonfinio in più luoghi fà molto honorata mentione. Ora dunque reconciliati in queſto modo i Rauſei, & Catarini, vn'altra volta l'anno 1383. entrarono in guerra vie più fiera, e crudele dell'altre; la quale i Catarini,

Rauſei ſoccorrono li Nobili di Cataro.

Medoie, e Matteo capi delle ſolleuationi.

Matteo di Giorgi Ambaſciadore à Cataro.

Clara catarina moglie del Bano della Dalmatia, & Croatia.

Rausei di nuouo entrano in guerra con Catarini.

ni, non auertendo, che l'incominciar la guerra è cosa spesso temeraria, e il finirla, non solamente di fortuna, ma ancora di valore è segno, per cosa leggiera suscitarono. Imperoche era venuto à Rausa à caso vn gētil'huomo Catarino; che haueua da dare buona somma de' denari à vn Rauseo, il quale lo fece iui incarcerare. Li Catarini mandarono à pregare li Rausei acciò lo lasciassero; affermando ch'era stato mandato in Italia per seruitio della loro Città; il quale se haueua da dare niente ad alcuno, il suo creditore si poteua preualere delli suoi beni stabili, che molti ne haueua nel territorio di Cataro. Ma con tutto ciò li Rausei non lo lasciauano senza la volontà del creditore. Del che i Catarini restarono adirati in maniera, che subito armate due galee, le mandarono à ritenere vna naue Rausea, la quale veniua da Leuante carica di mercātie, & era scorsa per fortuna nel porto delle Rose. Il che dopò pochi dì fecero etiandio d'vn'altra, che veniua da Bari di Puglia, nella quale era gran facultà de' Rausei. I quali mandarono l'Ambasciadore à Cataro à restituir loro, & liberare le dette naui. Ma non volendo ciò fare i Catarini, li Rausei mandarono nel Golfo di Cataro tre galee, le quali per poca diligenza del Capitano furono assalite di notte da nimici; i quali trouandole senza guardia, ne presero vna, e l'altre fuggirono; e in quel tumulto restò morto il Capitano della galea presa. Scriue Lodouico Tuberone, che questa galea fù più tosto tradita dalli suoi, che presa col valore de' nimici. Imperoche Boxidar di Narente sendo comito della detta galea, non faceua altro, che tutto il dì gridare, e superbamente minacciare à ogn'vno; non restando appresso di dir male quasi di tutti. Del che sendo hormai infastidito il Capitano della galea, vn dì lo chiamò à sè, e lo dimandò oue era nato, & qual mestiero fù il primo, che essercitasse. Egli rispose, che nacque in Narente d'vn calafato; & che la prima sua arte fù quella del suo padre. Il Capitano all'hora disse; da douero non poteuà esser altrimente, se non che voi fusti oscuramente nato, e altresi vilmente alleuato. Nè io da mo auanti me ne andarò marauigliando vdendoui gridare, e dir male de gli altri. Imperoche hauendo voi già dalla pueritia assuefatto l'orecchie vostre al continuo strepito del martello, e la bocca vostra al fetore della puzzulente pece, non sarà gran fatto sentirui tuttauia tumultuare, e proferir parole dishoneste, e offensiue contra i vostri compagni. Il Comito volendosi all'hora iscusare della sua maledicente, & infame lingua, rispose;

Catarini mandano le galee à retener le naui de' Rausei.

che la sua professione era di lodare i virtuosi, e dir male de' vitiosi. Ma il Capitano soggionse dicendo, non è vero cotesto, e voi mentite come traditore. Percioche sendo la vita vostra piena de' vitij, e scelleratezze, com'è possibile che i manigoldi, e pari vostri da voi siano odiati, e li buoni amati, & priuatol subito dell'vfficio del comito, lo fece essercitare la prima sua vilissima arte del calafato. Onde auenne, che costui essendo posto vna notte à far le sentinelle nella galea, e tutto che sentisse venire li nemici, non però fece auisato il Capitano, e li Catarini sopraueuuti presero la galea. Del che sendo venuta la nuaua à Rausa, apportò gran dispiacere à quel Senato. Il quale senza metterui tempo di mezo, armate altre due galee, mandò tutte cinque all'assedio di Cataro sotto la guida di Michele di Volzo Bobali, huomo veramente grande, & per valore, & per gentilezza di sangue, e per ornamento d'ogni virtù; à cui nel Senato il Rettore della città così parlò. La singolar prudenza vostra, l'animo inuitto, & generoso, la grandezza delle vostre attioni, e finalmente l'amor grande, che per adietro fù in voi conosciuto verso questa vostra patria, in cui seruitio più volte esposta hauete al pericolo la vita vostra, hora ne hà dato animo in questi tempi cotanto calamitosi di farui Generale de' nostri vascelli armati: con li quali hora andando, ricordatiue di questa sicurtà, & speranza, che noi, anzi tutta la città, e vostra patria hà preso di voi. Partito adunque il Bobali da Rausa, e venuto nel Golfo di Cataro, sbarcò molta gente nel scoglio di Santo Gabrielo, per fare indi scorrerie nel paese de' Catarini; da i quali non guari lontano dal detto scoglio, fù incontrato, e attaccati nella battaglia restò vincitore. Poi andò per abboccarsi col Signor di Zenta, dal quale hebbe in aiuto tremila valorosi combattenti, e con questi si pose all'assedio di Cataro. Ma vedendo che il nimico poco di ciò se ne curaua, si risoluè di dar vn assalto alla Città. Onde fatto vn bastione da parte di tramontana, la cominciò cõbattere. All'hora i Catarini vedendo, che nella difesa, che faceuano, tuttauia cadeuano molti di loro, congregati nel consiglio, di commun parere deliberarono mandare al Bobali Girolamo Draghi Ambasciadore, promettendo di restituire insieme con la galea tutto quello, che appò di loro si ritrouaua de' Rausei. Venuto adũque il Draghi, & esposto l'ordine datoli al Bobali, egli li rispose di nõ potere far altro, fina che nõ hauesse auisato di ciò il Senato Rauseo. Il quale, hauuta di cio la nuoua, determinò,

huomini vitiosi quasi nõ possono dir bene de' virtuosi.

Calafato traditore de' Rausei.

Galea Rausea presa da Catarini.

Michel Bobali generale delle galee Rausee.

Resta vincitore nella zuffa.

Cataro assediato, & combattuto da Rausei.

terminò,

terminò, ch'esso Bobali non debbia partire da quel luogo, insino che non sarà reso a' Rausei quanto era stato loro tolto da' Catarini. I quali hauendo fatto quello haueuano dimandato i Rausei, vennero à far la pace. In questa guerra non interuennero i Perastini, i quali prima che fù cominciata, essortarono, e pregarono i Catarini, che potendo accommodar la cosa amoreuolmente, non entrassero in guerra co' loro vicini; che altrimente facendo, protestauano di non accostarsi nè all'vna parte, nè all'altra. Onde fù loro risposto da Catarini, che del consiglio, ò aiuto loro, non ne haueuano bisogno. Ma in questo i Catarini mostrarono poca prudenza. Imperoche nelle somiglianti occasioni ogni aiuto, e soccorso è buono, massime di così fatta gente, come sono i Perastini, i quali furono sempre guerrieri, & valent'huomini in arme, & ciò spesso ne hanno dato, e tuttauia danno manifesto saggio: il che si vede non solamente negli huomini, ma ancora nelle donne loro, le quali (oltra che nell'honestà portano il vanto, nè in questo cedono punto alle più honorate matrone, nè all'istessa Lucretia Romana singolare essempio di Castità) in tutte le loro attioni paiono altre Amazone. Io più volte hò veduto due, ò tre di queste andare di giorno, e di notte in vna barca, e incontrandosi ne' Turchi di Castel nuouo, non fare alcuna stima di loro; anzi occorrendo, che alcuno d'essi dicesse vna parola men che honesta (il che rarissime volte auiene) elleno fatto vn coraggio à guisa d'vn'altra Marpesia, ò Pantasilea Amazone, gli assaliuano con parole spauenteuoli, e piene d'ingiuria. Questi Perastini prima furono chiamati Pertani, & sono antichissimi habitatori di que' luoghi doue al presente habitano, come testifica Baldasar Spalatino. Imperoche vi habitarono nel tempo ancor che Rizano fù in fiore; per la cui difesa hauendo i Romani fatto vn forte sopra lo scoglio hora detto S. Giorgio, quello diedero in guardia a' Perastini. I quali per essersi portati bene nella difesa, che fecero contra i Corsali, hebbero dall'Imperadore Diocletiano tutti i priuilegi, & immunità, le quali haueuano le città d'Italia, sottoposte all'Imperio Romano, che fù attorno l'anno del Signore 292. e sempre vissero liberi; egli è ben vero, che riconosceuano per Signore l'Imperadore di Rassia, ò il Rè di Bosna, & nel mille trecento sessanta quattro, essendo morto Pouresco gentil'huomo Rauseo, e Signore di Budua quale egli haueua compro, ò (come altri vogliono) hauuto in do-

Perastini sempre furono guerrieri.

Donne Perastine sono molto honeste.

Perastini prima furono detti Pertani.

Hanno molti priuilegi dall' Imperadore Diocletiano.

Pouresco gentilhuomo Rauseo signor di Budua.

nò da'Balsi, per alcuni seruitij fatti loro, Li Rausei mandarono vna loro galea per leuare la famiglia di Pouresco, e condurla à Rausa, dando appresso ordine al Capitano della galea, che se i Catarini vo lessero occupare quel luogo, ò impatronirsi della galea, che tenuto haueua Pouresco, egli attendesse à dar il fuogo, e nella galea, e nella fortezza di Budua. I Catarini per all'hora non fecero altra commo tione; e i Rausei leuata la famiglia di Pouresco, & lasciando la guar dia in Budua, tornarono à casa. Onde li Perastini per alcuni dispia ceri, hauuti già da Pouresco, improuisamẽte diedero assalto di not te à Budua, & quella presero. Ma fatto poi accordo co'Signori Bal si, la diedero loro: Et li detti signori, oltra l'altre gratie, s'obligarono à defendere li Perastini contra tutti i loro nimici. Et però mentre durò il dominio de'Balsi nelle Zente, stette in gran quiete Perasto. Oue nacque Ostoia, il quale stãdo nella Corte di Raosau Paulouihc Signor di Canali, di Popouo, & d'altri luoghi vicini, haueua fatto buonissima reuscita. Onde sendo esso Raosau in guerra con li Rau sei per conto di Canali, Ostoia fù mandato da lui per Ambascia-dore nella Corte del Turco; doue dimorando diede molto che fa-re alli Rausei, & apportò gran dispiacere alli suoi Perastini. Li quali vedendo, che alla fine non potrebbono lungo tempo mantenersi da per sè, per rispetto de'Turchi, si sottomisero a' Venetiani. I quali conoscendo il gran valore, & fedeltà di questa gente, gli concessero molte gratie, e immunità; e in particolare di poter elegere i gouer-ni, & capi di loro medesimi. Et così al presente si troua Capitano da loro eletto Stefano Giuriscin successore di Stefano Rascou tut-ti due huomini di valore, e di bõtà lodati. Ma hormai torniamo al ragionamento de' Catarini. I quali vedendo, che le forze del Tur-co andauano tuttauia prosperando in Europa, & per il contrario scemare quelle de' Christiani, e principalmẽte de' Principi, e Signo ri loro vicini; nè trouãdo modo di poter lungo tempo stare da per sè, deliberarono sottoporsi di spontanea volontà all'Imperio Vene to. Dal quale fù mandato Pietro Loredano Generale della loro ar-mata à espugnare Spalato, e Trau. Delle quali egli frà breue si fece patrone; Imperoche à quel tempo era il morbo à Spalato; & quelli di Trau per la loro disunione perderono la libertà. Questi furono potissima causa, che queste due città all'hora venissero in potere de' Venetiani. Percioche vno de'nobili di Trau, addimandato Mi-chaaz Vituri, con vna galea, e vna fusta scorreua il mare, e spoglia-

Perastini s'impatroniscono di Budua.

Ostoia Perastino Amb. di Raosau Paulouich.

Guerra frà Rausei, & Raosau Paulouich fù nel 1450.

Catarini spontaneamente si danno a' Venetiani.

Spalato, e Trau espugnato da Venetiani.

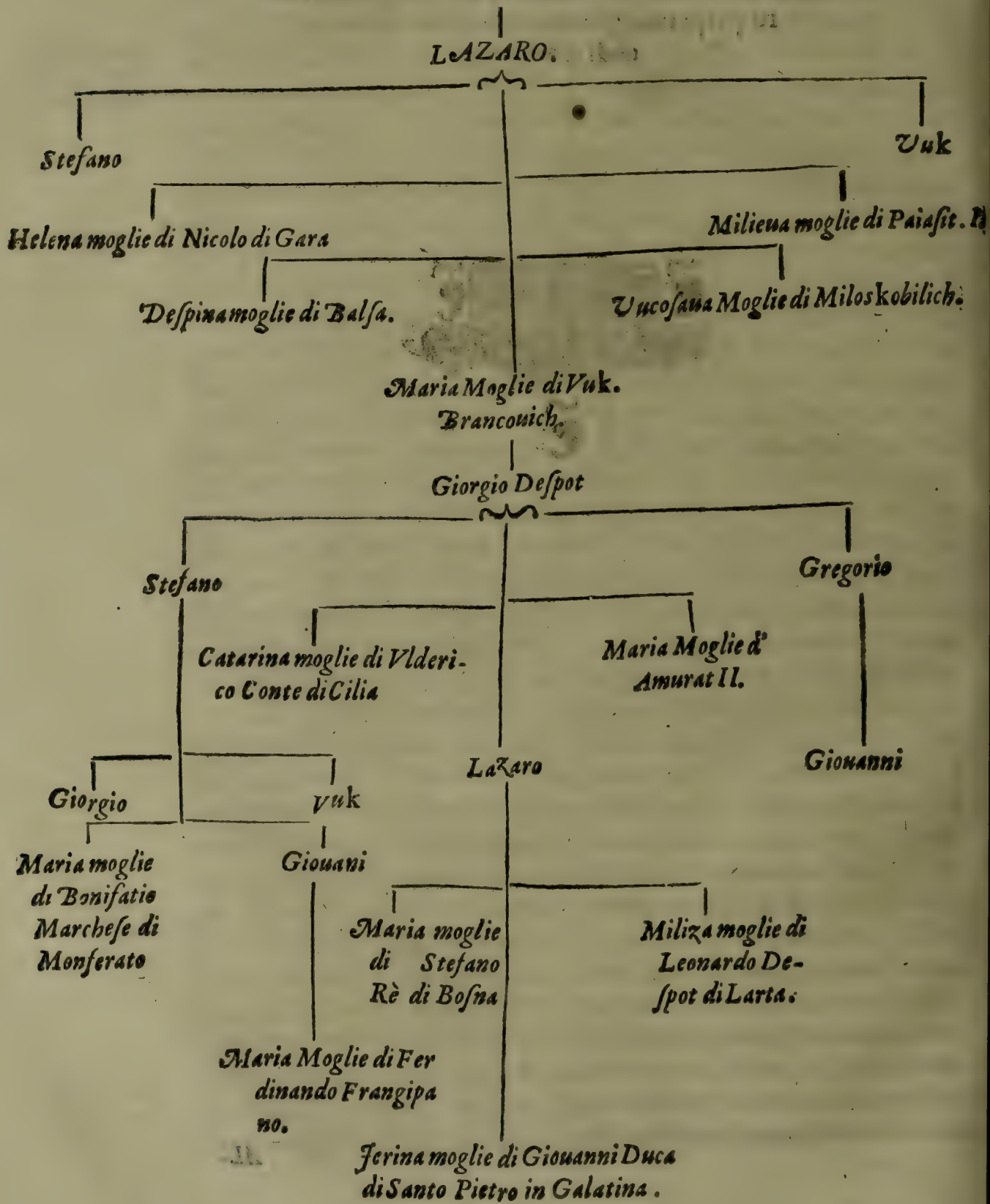
Michaaz Vituri corsaro.

ua i vascelli de'Venetiani. Dai quali espugnato che fù nel detto modo Spalato, e Trau, il Loredano venne con detta armata sotto Cataro, doue vsciti gl'incontra i Catarini, gli presentarono sopra vn bacile d'argento le chiaui della Città. La quale ne'tempi andati fù patria veramente di molti honorati soggeti, che co'l valore loro l'illustrarono; trà quali furono i due fratelli nati d'vn parto dell'ordine de predicatori, Vincenzo, & Domenico Bucchi, i quali co'loro scritti hanno dato lume à molti secreti. Ma sopra tutti la rese chiara Monsignor Alberto Duimi Vescouo di Veglia, prelato veramẽte degno d'eterna memoria. La cui gran letteratura ammirando Pio 4. Pontefice Romano più volte diceua, che non era sì alto grado nella Chiesa di Dio, ch'ei per il suo valore, e dottrina non meritasse. Produsse altresì questa città molti huomini celebre in arme, per mezo delle quali fecero chiaro il loro nome: trà quali fù Pietro Bolizza, & Giorgio Bisanti, ambidue huomini accorti, & aueduti nell'arte militare. Nè mai si potrà lodare à bastanza la virtù, & prodezza di Nicolo Bucchia, & del suo figliuolo Pietro; i quali furono Protouestarij dell'Imperadore Stefano, & suo figliuolo Vrosc Nemagna; & Capitani delle squadre Rassiane. Dopò i quali nel tempo di Tuartco primo di questo nome Rè di Bosna, fù Nicolo di Drago persona riputata, e molto pratica ne'fatti della Republica. Seguitarono dopò di lui nel tẽpo di Selim, e suo figliuolo Solimano, Corcut Bassa, & Mustaffa Bassa, vno de'quali fù gouernatore di Damasco, e spesso ruppe li gran esserciti de gli Arabi: l'altro fù Bassa di Cairo, & di questi fanno mentione Kyriaco Spangeberg. Et Hermãno Scholdel ne gli Annali de' Turchi. Costantino Spandugino doue fà mentione di Mustaffa, così parla: Mustaffa Bassa (dice egli) mandato da Solimano per gouerno di Cairo, nacque à Cataro; il quale anchor ch'egli per sangue fusse di bassa conditione, fù però ornato d'ogni sorte di virtù, & bellissimo di corpo; hebbe per moglie la sorella di Solimano, che fù prima moglie di Bostansi Bassa, à cui Selimo fece tagliar la testa. Vltimamente fè immortale il suo nome, & quello della sua patria Girolamo Bisanti, ilquale sendo Souracomito della Galea Catarina, e trouandosi con altri christiani nella giornata, che fù fatta con li Turchi nel 1571. di maniera menò bene, e valentemente le mani con tutti i suoi, ch'essendo assalito più che da quattro galee Turchesche, l'inimico mai però nõ si potè impatronire della sua galea fin che vno si trouò viuo de' Catarini.

Cataro produsse molti honorati soggetti.

tarini. I quali hauendo fatto gran ſtrage de'nimici, che ſette, e otto di queſti haueuano accompagnato vn Catarino nella morte, caderono tutti non ſenza loro perpetua gloria, et della Città di Cataro.

ALBERO DELLA GENEALOGIA, DI LAZARO CONTE DI SERVIA.

AR-

ARMA DEL CONTE LAZARO.

IL Conte Lazaro fù figliuolo di Pribaz Chrebelanouich, che fù gentil'huomo, & Barone nel tempo dell'Imperadore Stefano. Costui mētre era giouane fù cortigiano del detto Imperadore; & poi (come dicēmo) s'impatronì della terra del Rè Stefano fin'al Danubio, sottomettendo Rasislauich, & altri nobili, che teneuano le dette Prouincie, alcuni di loro imprigionando, altri scacciando, & altri per via di diuersi patti, sottoponendo al suo dominio. Et essendo morto il Rè Vucascino, tolse grā parte del suo paese, cioè Pristina, Nouobardo, & altre Giupe, per le quali fù egli molto essaltato. Fece in oltre cosa degna di memoria nel vendicarsi (come hab biamo

Pristina, et Nouobardo occupate dal Cōte Lazaro.

biamo detto) di Nicolo d'Altomanno, huomo inquieto. Hebbe vn figliuolo, chiamato Stefano; & cinque figliuole, cioè, Mara, Ielina, ò vero Helena, Despina, & Vucosaua. Milieua ( ) fù moglie di Paiasit primo Imperadore de' Turchi, che fù presa insieme co'l maritto dal Tamerlane. Mara fù maritata à Vuk figliuolo di Branco di Mladien, gentil'huomo di Rassia, & molto valente nell'arme, saggio, & molto vbidiente al suo suocero Lazaro. Il quale con questo suo genero viueua pacificamente con tutti i suoi vicini, cioè co'l Rè di Bosna, & con quelli di Balsa; contentandosi possedere il suo, senza cercare con guerra quello de gli altri. Ilche in gran parte egli faceua per paura, che si haueua preso de' Turchi. Sapeua anco trattennersi benissimo con Lodouico Rè di Vngaria, mostrandoli esser suo seruitore, & vbidiente, e presentãdolo più volte con gran doni d'oro, & argento; il che faceua ancor alli suoi Baroni, e in particolare à Nicolo di Gara, che prima fù Bano di Sriemo, & poi Conte Palatino di Vngaria; al figliuolo del quale diede p moglie Ielina sua figliuola. Era ancor destro; che hauẽdo Rè Lodouico più volte mãdato gente armata alli suoi confini, egli sempre in tal modo si portò, che non gli fù fatto mai danno. Et nel trattare queste cose non restaua di presentare i ministri Regij, portandosi con gran modestia, & humiltà con loro. Ma morto Rè Lodouico, subito si fece padrone del Castello di Belgradi, fabricato dal detto Rè su'l Danubio nel tempo dell'Imperadore Stefano, e lo ruinò fin'ài fondamenti; & occupò etiandio Mazoua, ch'era à i confini di Vngaria, & tutto il paese confinante co'l fiume Saua, & con San Demetrio in Sriemo. Era in quel tempo venuto da Natolia Soltan Amurate Imperadore de' Turchi in Macedonia; & hauendo seco trenta mila combattenti, era penetrato nelle prouincie sottoposte al Conte Lazaro, & Vuk suo genero. I quali patimente congregarono molta gente à piè, & à cauallo, per opporsegli. Ma considerando poi di non potergli star à paro, non osauano mettersi in campagna; ma caminauano à vista dell'essercito nimico per luoghi montuosi, & forti. Vedendo adunque Amurate di non poterli vincere, venne sotto Pristina, e non potendola pigliar per forza, si trattenne in quelle bande vn mese in circa, senza far molto danno al paese: e poi tornò nelle sue Prouincie; che fù l'anno 1385. del mese d'Aprile. Dopò il qual tempo Lazaro, & Vuk suo genero s'accommodarono con Amurate per mezo de' Ambasciadori

Milieua figliuola del Cõte Lazaro fù moglie di Paiasit Rè de' Turchi.

Belgradi viene in potere del Conte Lazaro.

ſciadori, contentandoſi di dargli vn certo tributo, & nel tempo di biſogno mille huomini armati. Et così poi ſempre viſſero in pace, ſenza alcun diſturbo, godendo li loro paeſi; ne' quali, maſſime in Nouobardo, mentre viſſe Lazaro co'l ſuo genero Vuk, molti mercanti Rauſei ſi tratteneuano. I quali non ſolamente furono bene trattati da detti Signori; ma ancor la Città di Rauſa da queſti fù molto amata ſendoſi alei moſtrati molto fauoreuoli in ogni occaſione. Era Lazaro Signor molto ricco nel ſuo hauere; peroche tutte le minere d'argento, ch'erano in Raſſia, lui le teneua, & cauaua d'eſſe gran teſoro; co'l quale reprimeua ſempre le furie de gli Vngari, & pagaua il tributo a' Turchi, & ſi mãteneua nel dominio; il quale attendeua conſeruare più toſto in queſto, modo, che per mezo d'armi. Et per aſſicurarſi da tutte le bande, & farſi più potente, apparẽtò con Giorgio figliuolo di Straſcimir di Balſa, che dopò la morte di detto Balſa, ammazzatto (come dicemmo) dalli Turchi succeſſe nel dominio di ambedue le Zente, dandogli per moglie Deſpina terza ſua figliuola, che fù prima moglie di Sciſmano Principe di Moldauia. Et eſſendo dalli Turchi in luogo d'Orchana ſuſtituto Solimane ſuo figliuolo, egli fatta la pace con li ſuoi vicini in Aſia, con tutto l'eſſercito, che potè fare, paſſo l'Heleſponto, hoggi detto Stretto di Callipoli, per fare guerra à i Greci; con li quali ben che lungo tempo con varia fortuna haueſſe combattuto, più volte nondimeno reſtò vincitore, che vinto. Et con le continue ſcorrerie haueua già indebolito le forzę de' Greci, e Traci; nè alcuno de' popoli vicini gli poteua ſtare à paro nell'armi. Onde giudicando egli eſſere ben fatto à moleſtare, e tutta via dare adoſſo alli vicini chriſtiani, che hormai del tutto erano conſumati; aſſedio la città d'Andrianopoli, e in breue s'impatronì di quella. Il cui ameno ſito, & paeſe molto fertile, & ch'è frà il fiume Hebro, & Melante, ſendoli oltre modo piacciuto; da Burſa in quel luogo traſportò la ſua ſedia. Ma morto Solimane, regnò il ſuo fratello Amurate di queſto nome primo. Il quale mentre ſi sforza prolungare in Europa i termini dell'Imperio, traghettando il fiume ſteſco, paſsò inſino à Strimone; hauendo in animo d'aſſalire le terre del Conte Lazaro, per hauer egli ([illegible]) fauorito gli Vngari, & quelli ſpronato à mouer l'armi contra i Turchi. Queſta coſa intendendo Lazaro, e altri Principi, e Signori di Raſſia, e di Boſna, ſenza alcun indugio poſero le loro genti in ordine e andarono ad

Lazaro, & Vuk ſi fanno tributarii d'Amurate.

Sono amici de' Rauſei.

Solimano paſſa in Europa.

Eſpugna la città d'Andrianopoli.

Traſporta la ſua ſedia di Burſa.

Strimone da Slaui chiamato Strumizza.

incontrare i Turchi, che già haueuano paſſato il fiume Strimone, & s'accáparono non lungi da loro. Il Cõte Lazaro era Generale del Campo Chriſtiano. Coſtui haueua maritata (com'è detto) Mara ſua figliuola à VuK Brancouich, & Vucoſaua a Miloſc Chobilich, il quale nacque in Tientiſcte appreſſo Nouipaſar, & fù alleuato nel la Corte di Lazaro. Queſte due ſorelle vennero in vn tẽpo in diſparere. Imperoche Vucoſaua lodando, & preferendo il valore nel ſuo marito Miloſc à VuK Brancouich, Mara reſtò di ciò molto offeſa, & diede vna guanciata alla ſua ſorella; la quale eſponendo queſto caſo al ſuo marito, egli ſubitamente andò à trouare VuK, incaricandolo di molte ingiurie; & prouocãdolo ad entrare ſeco in ſteccato, per vedere s'egli era vero quello haueua detto la ſua moglie Vucoſaua. Et quantunque Lazaro ſi metteſſe di mezo per far pace frà loro, non potè però mai far tanto, che eſſi nõ veniſſero alle mani, per far proua ciaſcuno del proprio valore. Et eſſendo VuK buttato à terra da cauallo da Miloſc, i Baroni, che gli ſtauano attorno, non laſciarono fargli altro male. Dopò queſto Lazaro con altri Baroni gli pacificarono inſieme; ma più toſto fù vna coſa finta, che di cuore. Onde non reſtaua VuK con ogni occaſione di metterlo in diſgratia del ſuocero. Ilquale douendoſi all'hora azzufare co' li Turchi, fù auertito da VuK ſuo genero, che teneſſe guardia ſopra Miloſc, douendo ſapere, che egli ſegretamente haueua trattato col Turco per tradirlo. Del che volendo Lazaro far la proua, inuitò à cena alcuni Baroni, & capitani dell'eſſercito; douendo mentre ſi cenaua rinfacciare eſſo Miloſc di queſto tradimento, accioche ſendo conuinto della ſceleraggine, lo poteſſe punire (imperoche gli Slaui ſogliono col vino, non altrimente che per mezo de' tormenti cauar fuora i ſecreti, o veramente trouandolo innocente, liberare ſe ſteſſo del ſoſpetto, che già haueua preſo di lui. Cenando adunque il conte Lazaro, ſi voltò verſo Miloſc, & tenendo nella deſtra mano la tazza piena di vino, diſſe, à voi ò Miloſc dono queſto vino inſieme con la tazza, con tutto che appò di me ſete incolpato del tradimento. Miloſc non moſtrò all'hora nel volto alcun ſegno d'eſſere ſapeuole di tal errore, & il vaſo riceuuto beuè. Poi leuatoſi in piedi cominciò in queſta ſentenza dire. Non è hora tempo, ò Conte, & Signore mio Lazaro, da contendere con le parole, ſendo l'inimico già poſto in ordinanza: domattina

Miloſc chobilich genero del Conte Lazaro.

Nacque in Tientiſcte.

Entra in ſteccato cõ VuK Brãcouich.

Modo che tengono gli Slaui à cauar fuora i ſegreti.

Riſpoſta di Miloſc al Cõte Lazaro.

na hò da mostrare con effetto, che l'accusatore mio è falso, & bugiardo, & che io sempre son stato fedele al mio patrone. Lazaro nõ gli rispose altro, se non che da capo lo fece sedere. Ma Milosc tutta quella notte non si pose mai à dormire; & come fù la mattina nel spuntar del giorno, senza che alcuno lo sapesse, monta sopra il cauallo, & voltata in dietro la punta della lancia (il che appresso gli Slaui è segno del fuggitiuo) venne nel campo de' Turchi, appresso i quali era molto celebre il suo nome. Onde subitamente fù introdotto nel padiglione dell'Imperadore Turco, che per la sua venuta staua tutto allegro; & iui (come costumano i Turchi) buttatosi à terra fà riuerenza all'Imperadore, & mentre stà col capo inchinato à basciare la sua mano, cauando segretamente il pugnale, che nel seno haueua portato nascosto, lo cacciò nel ventre d'Amurate. Et in quel ch'ei si sforza vscir fuora del padiglione, da quelli, che stauano alla guardia del corpo del Turco, fù malamente ferito, & iui alla fine morto. Quì si mostra Laonico al quanto dubitare, à che modo Milosc haueua preso l'hasta per ferire Amurate, & che non fosse ritenuto da Ianizari. Ma Milosc, com'è detto, non portò la lancia, per ferire con quella il Turco, ma per mostrare, ch'egli era ribellato dalli Christiani; nè con la lancia (come alcuni credono) ferì il Barbaro, ma col pugnale. Onde da quel tempo ([illegible]) i Turchi hanno per legge, che quando vno viene à basciar la mano à lor Principe, due di quelli, che gli stanno alla guardia, gli tengono le mani, perche non potesse far qualche insulto nella sua persona, si come Milosc fece in quella d'Amurate. Essendo adunque nel modo predetto fuggito Milosc, & diuulgata la cosa nel campo de' Christiani, ne sapẽdo ancora ciò ch'era successo al Turco, cominciaroro alcuni Capitani molto temere à cose loro, dicendo, che non trouauano modo da saluarsi; & essortauano gli altri, che meglio sarebbe schiffare la battaglia, e poste giù l'armi, starsene à discretione dell'inimico. Questa cosa vedendo il Conte Lazaro, chiamò à se tutti i suoi, à i quali parlò in questa sentenza. Doue, doue sono fuggite al presente valorosi compagni miei, quelle vostre rare virtù, ferocità, e audacia, col dispreggio stesso della morte: le quali fino al giorno presente con somma gloria di tutta Slauonia, vi hanno alzati sopra le stelle? Che possiamo fare? possiamo morire, ma come huomini: possiamo perdere la vita, ma con honore nostro, & con danno de

Milosc fugge nel campo de' Turchi.

Amorate morto da Milosc.

Capitani christiani si perdono d'animo.

Oratione del Conte Lazaro a' suoi soldati.

gli auerſarij: poſsiamo anticipare quell'vltimo fine, doue tutti i nati peruengono, ma con vantaggio noſtro, e con perdita dell'inimico. Non è egli molto meglio morire glorioſamente, che viuere cō vituperio? Quando mai ſi può meglio morire, che auanti al bramare la morte? Ditemi, ſe voi vi date à coſtoro per ſchiaui, non morrete voi come gli altri, poi che à tutti è proprio il morire? Morrete certamente, ma con iſtratij infiniti, con biaſimo, con vergogna, e con vituperio, non ſolamente di voi medeſimi, ma di tutto il paeſe voſtro. Oh non è egli meglio, s'ei biſogna morire al tutto, morire armato, & da valent'huomo; che morire, & nudo, & in catena, & ſcannato come le beſtie? Se voi ſiate certi, che vi biſogna morire al tutto, che ſemplicità è la voſtra, à temere vna coſa, che non ſi può fuggire da perſona? Non ſi fugge la morte con l'allungarla, ma bene ſi diminuiſce molto la gloria, col cercare di voler fuggirla. E egli però altro la morte che vna fine, e termine di tutti i mali? la quale, per quanto la ragione ce ne moſtra, non può eſſere graue, conſiſtendo tutta in vn punto: non acerba, finendo in eſſa tutti i diſagi, e tutte le doglie; & non miſera certo, ò noioſa, non eſſendo più che vna volta. Ora ſe la morte dunque è sì fatta, perche ne habbiamo tanta paura? perche per fuggire vna ſola morte, penſiamo à fare mile per hora? Fugga, fugga da i penſieri voſtri, & dalla inuitta virtù Slaua, l'imaginare di darſi prigioni. Se più oltre non ſi può viuere, moriamo tra' nimici noſtri, & moriamo armati contro gli armati. Muoiono l'altre genti ſuper le piume conquaſſate da gli anni, cōſumate dal tempo, tormentate dalle febri, & da mille diuerſi affanni: gli Slaui ſoli muoiono col ferro: col ferro muoiono gli Slaui ſoli. Ma amazzando parte de' nimici, & facendo di sè tal vendetta, che gli ſteſsi nimici, ancor che vittorioſi, pianghino ſempre la lor morte. Et chi sà, che riſoluendoci noi d'eſſere Slaui, cioè glorioſi, e vincitori ſino à queſta hora di tutti i luoghi da noi, & da noſtri maggiori calcati; ò al manco pur di eſſere huomini da poter maneggiare il ferro; & da ſaper virtuoſamente ammazzare, & eſſere vcciſi: chi sà dico, che noi non poſsiamo così bene vccidere coſtoro, come eſſere da loro vcciſi? La fortuna aiuta gli audaci; & il numero non dà la vittoria, ma la virtù de' ſoldati con la prudenza del Capitano. Noi habbiamo dalla banda noſtra vna ſomma ragione, poi che l'inimico è intrato nel noſtro paeſe, & hà occupato molti luoghi: habbiamo la neceſsità, che ſuol fare audaci i viliſsimi,

Morte fine di tutti i mali.

Fortuna aiuta gli audaci.

mi, habbiamo tanto ferro, che se valorosamente vorremo vsarlo, ò ci farà strada per tutto, ò ci darà compagnia sì grande, che gli nimici stessi, non che altri, piangeranno la morte nostra. Se noi per tanto n'arrischiamo, quasi disperandosi della nostra salute, affrontare, e valorosamente assalire l'inimico, vederete come il sapere disperarsi caui sempre l'huomo da trauagli; & conduca il più delle volte à quel sommo grado di contentezza, ch'ei non sapeua à pena sognarsi. Non lasciarono seguir più oltre, nè aspettarono più argomento à ripigliare il furore vsato: Ma tutti vgualmente, & da ogni banda riscaldati dalla rabbia antica de gli Slaui, gridarono all'arme all'arme. Li Bassà, & altri Capitani Turchi, benche per la morte del suo Signore fussero molto turbati; nulla di meno non si posero à piagnere: ma con molta prudenza tennero celata la sua morte, sì à gli nimici, come alli Turchi, a' quali ancor non era noto il caso. Impero che questa natione è molto costante nel tacere, e tener segreto il caso delli suoi, poco venturoso: nè per tema, ò speranza gli se può cauar parola dalla bocca, con la quale venga à palesarsi quello, che vogliono i Principi loro tenere secreto. Per tanto innanzi che la cosa sia diuolgata cō gran pericolo delli suoi, i Capitani Turchi mettono in ordinanza l'essercito; & quello si doueua fare per la gloria del suo Signore, ciascuno lo faceua per propria salute. Onde con gran spirito assaltano l'inimico; nè con meno animo resistono loro i Christiani. Si combatte adunque da ogni parte gagliardamēte, & cadono da per tutto, di quà i Christiani, & di là i Turchi: i quali à pena sosteneuano la furia de' Rasciani, & altri Slaui; & alcuni haueuano lasciato il luogo, & s'erano ritirati indietro stādo attēti per fuggire. All'hora i Capitani Turchi cominciarono à gran voce gridare. Doue fuggite huomini Machometani? da dietro il fiume Strimone, dalla destra l'inimico, & dalla sinistra il mar Egeo n'impedisse la fuga. Non è egli vie più honesto morire nella battaglia da huomini, che fuggendo dall'inimico, sommergersi nell'onde à guisa delle bestie? Doue è ito quel spirito, & quel valore, ò huomini Turchi, co'l quale passando l'Hellesponto desiderato hauete l'Imperio d'Europa? ò forse à tal effetto sino quì arriuati sete, che per la nostra infamia venga risultare maggior gloria, e riputatione alla gente Slaua? Non pure queste essortationi, e parole de' Capitani, ma insieme ancora (come spesso auiene) la desperatione della propria salute, accese gli animi de' Turchi in maniera, che ripiglian-

Li Turchi sono molto tenaci à conseruare i segreti.

Li Turchi stanno per fuggire, & sono retenuti da' Bassà.

ripigliando lo ſpirito, e le forze, con maggior vigore cominciano di nuouo à combattere; & con gridi, e ſtrepiti danno dentro all'inimico. Queſta coſa vedendo il Conte Lazaro, che combatteua francamente, & auueggendoſi, che il cauallo era homai ſtracco, imperoche durò la zuffa dal leuare del ſole, inſino à più di otto hore del dì, laſciò quello, e montò ſopra vn'altro freſco; e ſuoi, che lo vedeuan combattere arditamente frà le prime ſchiere, e tutto lordo di ſangue ſuo, e di nimici, perdendolo di viſta in quel poco di ſpatio, che poſe à ſcābiare cauallo, crederono che fuſſe caduto à terra morto; e tutti turbati cominciarono à piegare, e à diſordinarſi: e tutto che Lazaro facendoſi vedere, cercaſſe di rannodargli, e rimettergli inſieme, tuttauia non potè mai ciò fare. Onde egli ancora fù sforzato ſeguitar la piena, e metterſi in fuga, per ſaluar la ſua perſona; e ſchiuando la via maeſtra, per non intoppare negl'inimici, cadè inſieme co'l cauallo in vna buca cieca coperta di terra, & di fraſche, fatta da villani, per pigliare alcuna fiera; & ſopra giunto da nimici, che teneuan dietro le ſue orme, fù da eſſi quiui ammazzato. Ma ~~secondo che riferiſce Filippo Leonicero al 1. libro~~ come ſi legge negli Annali de' Turchi, Lazaro fù preſo viuo, & decollato ne' padiglioni dell'inimico. Fù poi ſepelito in Rauaniza, in vna Chieſa molto bella, fatta tutta di marmo miſchio, là doue ancora ſi vede il ſuo corpo inuolto in vn lenzuolo ricamato d'oro, qual dicono eſſere ſtato fatto di mano di ſua moglie Miliza. Il luogo doue queſta giornata ſi fece, fù il campo Coſſouo, che (come ſcriue il Bonfinio) è alli cōfini della Raſſia, & Bulgaria; gli Vngari lo chiamano Rigomezeu, e i Latini campo Merulo. Franceſco Sanſouino lo chiama, ma corrottamente, campo Caſſouino: per mezo gli corre il fiume Scithniza, il quale ſcorrendo da i monti Illirici, mette nel Danubio. In queſto luogo fù aperto il corpo d'Amurate, e gl'interiori cauati, furono iui ſepeliti. Onde ancor hoggi vi ſi vede vna torre, la quale chiamano ſepolcro, e Piramide d'Amurate. Il corpo del quale fù poi traſportato non in Sofia (com'alcuni diſſero) ma in Burſa, & poſto nel monumento de' ſuoi maggiori, ch'è appreſſo i Bagni di Burſa; & per memoria vi fù appeſa la mano di Miloſc guarnita d'argento. Caderono in queſta giornata molti perſonaggi di Raſſia, & di Boſna. Imperoche Tuartco Rè di Boſna era in queſta lega col Conte Lazaro, à cui haueua mandato in aiuto il ſuo eſſercito col Voieuoda Vulatko Vucouich, il quale fuggì

Il Conte Lazaro causò la rotta de' Christiani in Coſſouo poglie.

Varie opinioni ſopra la morte del Conte Lazaro.

Lazaro giace in Reſaua.

Campo Coſſouo.

Sepolture di Amurate.

Mano di Miloſc appeſa al ſepolcro d'Amurate.

VulatKo Vucouich capitano de' Boſueſi.

fuggì poi con pochi delli suoi dalla detta giornata, che fù fatta à Cossouo nel 1389. alli 15. di Giugno. Ma Vuk Brancouich genero del Conte Lazaro si saluò quasi con tutta la sua gente. Imperoche egli (come alcuni dicono) haueua trattato segretamente con Amurate, per tradire (come già fece) il suo suocero, per hauere il suo stato.

Lazaro fù tradito da VuK suo genero.

Onde dopò la sua morte restò Signore d'vna parte di Rasia; & l'altra hebbe Miliza moglie di Lazaro con due suoi figliuoli di tenera età, che fù Stefano, & Vuk. Nè passò molto tempo, che occorsero frà loro molti, & graui dispareri. La onde Miliza fece ricorso dal Turco, il quale tolto il paese à Vuk Brancouich, lo diede alli suoi cognati figliuoli del Conte Lazaro, ruinando le città, & Castelli, che teneua esso VuK in Rasia: alla cui moglie Mara, & alli suoi figliuoli, cioè Gregorio, Giorgio, & Lazaro, fù riseruato tanto di paese, che poteuano campar la vita. Li Turchi ritenero per sè due Castelli.

Li Turchi fauoriscono Miliza moglie di Lazaro contra suo genero VuK.

Et Vuk Brancouich essendo posto in carcere dall'Imperadore Turco, fù poi lasciato, & quasi incontanente passò da questa vita, però non senza sospetto di veleno, che diceuano esserli stato dato dalla sua suocera. Altri dicono, ch'egli sendo incarcerato in Filipopoli da Muse figliuolo di Paiasit, il quale ammazzò poi il suo figliuolo Lazaro, & hauendo corrotti co'l denaio i guardiani dello carcere, fuggì di quel luogo; e tornando à casa, venne nel paese di Giorgio di Balsa, vn'altro genero del Conte Lazaro; il quale fattolo venire alla sua presenza, gli rimprouerò il tradimento fatto al suo suocero, e poi gli fece spiccar' il capo dal busto: nè la sua suocera Miliza fù di ciò punto consapeuole.

Varie opinioni intorno la morte di VuK Brãcouich.

La quale, per accommodar meglio le sue cose con li Turchi, diede per moglie à Paiaset primo Imperadore de' Turchi Milieua sua figliuola, ~~come scriue Giouanni Leunclauio nell'Historie de' Turchi~~. La quale fù poi presa insieme co'l suo marito da Tarmerlane. Il quale tornato che fù in Scithia, fece vn suntuoso conuito à tutti i Signori, & Principi della Scithia, & quiui fù condotta la gabbia, nella quale Paiasit racchiuso staua. Fece etiandio menar la moglie di Paiasit, alla quale fece tagliar i panni infin'al bellico, per modo ch'ella mostraua le parti vergognose; & volle ch'ella portasse le viuande à i conuitati. Questa cosa vedendo Paiasit suo marito, oltre modo staua dolente della sua mala fortuna. Perilche egli si mise in cuore d'ammazzare se stesso, ma non hauendo mezo con che potesse ciò fare, tante volte percosse nella stanga della gabbia, che finalmente, suo mal grado,

Paiasit Turco ammazzò se stesso.

do, & miseramente s'ammazzò. La sua moglie Milieua il secondo giorno dopò la sua morte passò da questa vita. Diuiso adunque (come dicemmo) lo stato di Lazaro in tante parti, non passò molto tempo, che Mara moglie di Vuk insieme con li figliuoli ricuperò le terre del suo marito, in fuor di quelli due Castelli, che teneuano i Turchi, cioè Succian, & Ielec. Li Rausei in quel tempo si mostrarono molto grati, & fedeli à esso VuK, imperoche restituirono alla sua moglie il deposito di molta valuta, che appresso di loro lasciato haueua; & del resto, che appò gli altri si trouaua, fù del tutto priuata. Questo Vuk Brancouich fù huomo molto retto nell'amministrare la giustitia, & alli Rausei sempre si mostrò grande amico; e trattò con molta humanità i loro mercanti nel suo paese, doue più volte honorò alcuni nobili Rausei. La sua moglie Mara hauendo (com'è detto) ricuperato il suo stato, cominciò mandarci suoi figliuoli con l'essercito al seruitio del Turco, riseruando sempre appresso di sè il più giouane per gouerno dello stato. La onde Stefano, & Vuk figliuoli del Conte Lazaro essendosi ritrouati con due loro nipoti figliuoli di Vuk Brancouich, cioè Gregorio, & Giorgio cō Paiasit, quādo egli fece la giornata col Tamerlane, ambidue dopò la rotta di Paiasit fuggirono à Costantinopoli, in fuor di Gregorio, che fù preso da Tartari, ma poi fù riscattato. Trouandosi adunque costoro à Costantinopoli, Giorgio Brancouich, fù fatto prigione ad istanza delli suoi zij, Stefano, & Vuk; imperoche frà loro erano nimici, & dubitauano questi due fratelli, che costui nō andasse in Romania da Mustroman Zalapia figliuolo dell'Imperadore Turco, & che prima di loro non arriuasse nella loro prouincia. Et essendo all'hora Stefano predetto à Costantinopoli hebbe titolo del Despot; il quale insieme co'l suo fratello entrò in vna galea di Metelino, & venne prima sotto Dolcigno, poi sbarcò appresso Antiuari; & si accommodò co'l suo cognato Giorgio di Strascimir Balsi Signor di Zenta, il quale gli diede molta gente, con la quale venne in Rassia. Frà questo mezo Giorgio lor nipote si trouaua incarcerato à Costantinopoli, doue il Despot gli haueua lasciato vn suo gentil'huomo, il quale indotto forse da qualche gran promessa, trouando le chiaui dello carcere, lo liberò. Il quale venne all'Imperadore Turco, che lo riceuè gratiosamente; & subitamente fecelo vestire della sua porpora, facendoli dono di molte cose di gran valuta. Et frà l'altre, gli donò le sue armi in segno di grāde amore, e fede, che

Suecian, & Ielec furono di VuK.

Brancouich. Rausei grati, & fedeli verso VuK Brancouich.

Giorgio Brancouich è fatto prigione.

Stefano figliuolo di Lazaro sēdo à Costantinopoli hebbe titolo del Despot.

Giorgio è liberato, & presentato dal Turco.

haueua

haueua in lui. Poi gli diede il suo essercito, del quale haueua vna parte Giorgio, e l'altra teneuano i Capitani Turchi. Ma dall'altro cãto nè Stefano Despot fù negligente punto in far vn buõ apparecchio di gente, la quale diuise in due parti, vna hobbe egli, & l'altra il suo fratello VuK. Il quale venuto alle mani con Giorgio, si portò benissimo, & dauero Capitano; nondimeno fù rotto, & con pochi si saluò. Il che fù l'anno 1402. alli 25. di Nouẽbre. Il suo fratello Stefano azzuffatosi co' Capitani Turchi, gli ruppe, & hebbe la vittoria più tosto cõ stratagẽma, che cõ prodezza delli suoi. Imperoche era vn gentil'huomo, addimandato Vgglieseiza, vassallo, & cõfederato de' Turchi, il quale trouãdosi all'hora nell'essercito Turchesco, come fù in procinto la battaglia, persuase alli Turchi, che si astenessero di far la giornata, affermando, ch'essi nõ potrebbono sostenere il primo impeto, & assalto de' Christiani. Onde incominciata che fù la battaglia, li Turchi quasi di subito si diedero à fuggire. Il che causò che molti di loro restassero morti da quelli del Despot. Il quale tornò verso Tripoli, credendo al fermo di trouare vittorioso il suo fratello VuK; ma gli auenne tutto l'opposito. Percioche l'incontrò par la strada accõpagnato nõ più che da venti caualli intorno. Onde Stefano molto isbigottito, subitamente voltò verso Nouobardo, & indi andò poi al suo paese. Del quale, nõ passò molto tẽpo, che Giorgio gli occupò gran parte. Ma tuttauia non restò che il Despot non facesse di ciò in parte la vendetta. Imperoche entrato cõ gli Vngari nel paese di Giorgio, fece gran danni in quei luoghi. Et così la Rassia stette per vn tẽpo sottoposta à molte ruine. Finalmente il Despot fece triegua con li Turchi à quel modo, che loro piacque, & VuK suo fratello vedendo, che il Despot nõ lo trattaua da vero fratello, ne gli daua la sua portione dello stato paterno, si partì con molti nobili, che stauano al suo seruigio, & venne nella Corte dell'Imperadore Turco; dal quale fù molto honorato, e gli diede vn buon pezzo del paese in Romania, onde potesse comodamẽte viuere co' detti suoi nobili. Et passato che fù alcun tẽpo, VuK cercò, & dimãdò dal suo fratello la sua parte della prouincia, la quale egli à niun patto gli volle cedere. La onde VuK hauẽdo hauuto l'essercito dal Turco in circa trẽta mila cõbattẽti, sotto la cõdotta di Auranosc, vẽne in Rassia, accõpagnato da Giorgio VuKouich l'anno 1409. del mese di Marzo: & per cõtinoui sei mesi stette in Rassia, guastando, & saccheggiãdo quei luoghi, che à lui nõ si voleua-

VuK fù rotto da Giorgio.

Stefano dà la rotta alli Turchi.

Rassia guastata da gli Vngari.

no arrẽdere. Vltimamẽte dopò molte ruine di Rasſia, i detti Signori s'accordarono, & il Deſpot diede la parte dello ſtato al ſuo fratello; reſtãdo egli Signore del paeſe poſto verſo il Danubio, & Nouobardo; delle cui rendite daua ancor la metà al ſuo fratello VuK; il quale rimaſe Signore dell'altra parte di Murauua di quà dà Ponente. Et guerreggiando inſieme Muſe, & Muſloman figliuoli di Paiaſit, il Deſpot adherì à Muſe nouello Imperadore, & andò da lui in Romania col ſuo fratello VuK. Innãzi la venuta de' quali venne in potere di Muſe Lazaro nipote di VuK, il quale fù trouato in Callipoli; & poi fù laſciato. Onde l'vltima ſera innanzi che ſi doueua fare la giornata, tutti li Signori Slaui furono alla preſenza di Muſe, & à lui giurarono fedeltà. Ma nõdimeno auanti che fù cominciata la battaglia, VuK, & ſuo nipote Lazaro fuggẽdo da Muſe, andarono da Muſlomã. Et azzuffandoſi queſti due fratelli nella giornata, Muſloman reſtò vincitore, & l'eſſercito di Muſe fù rotto, & ſconfitto. Il che vedẽdo il Deſpot, fuggì à Coſtãtinopoli (peroche queſta giornata fù fatta appreſſo la detta Città, l'anno 1410.) & indi poi andò al mar maggiore; e intrãdo nel Danubio, paſsò la Valachia, per venire nella ſua prouincia. VuK col ſuo nipote Lazaro tolſe cõmiato da Muſlomã per tornare à caſa, & preuenire la venuta del Deſpot; la cui Prouincia Muſlomã aſſegnò à loro. Eſſendo adunque queſti ancor per la ſtrada, s'incõtrarono ne' Turchi, ch'erano della fattione di Muſe, & eſſendo preſi, & cõdotti à eſſo Muſe, egli comãdò ſubitamẽte, che VuK fuſſe decollato in vna ſelua, & che Lazaro foſſe riſeruato. Il che egli fece, ſperãdo à queſto modo tirare dalla ſua parte Giorgio fratello di Lazaro, che all'hora ſi trouaua preſſo Muſloman: ma Giorgio mai non volle fare tal coſa. La onde ſendo nel detto anno vn'altra battaglia ſeguita frà queſti due fratelli innanzi la Città d'Adrianopoli, Muſloman di nuouo diede rotta à Muſe, il quale comandò, che ſenza altro indugio ancora Lazaro foſſe decapitato, e così fù eſſequito. Ma eſſendo morto Muſloman nel mille quattrocento è vndeci, reſtò in Romania Muſe ſolo Signore de' Turchi; il quale hauendo aſſediato Seleuria città di Romania, Giorgio, che ſeco ſi era riconciliato, & ſtaua preſſo di lui con la ſua gente, fù auiſato ch'il Turco lo farebbe morire con prima occaſione. Onde egli finſe di voler inſieme con li Turchi dar aſſalto à detta Città; & hauendo prima trattato con quelli di dentro, v'entrò

Muſe rotto dal ſuo fratello Musloman.

VuK nipote del Deſpot morto da Muſe.

Lazaro è decapitato da Muſe.

trò nella Città cō tutta la sua gente,& così saluò la sua vita. Queste cose causarono, che Giorgio s'accordasse col Despot,& che viuessero poi da amici, portādo rispetto Giorgio al zio, come s'egli fusse padre. Ora dūq; sēdo restato Muse (com'è detto) nell'Imp. de'Turchi, l'anno 1415. vēne cō l'essercito in Rassia; oue prese alcuni Castelli,& mostrò gran crudeltà nel paese del Despot, à cui venne di Bosna in aiuto Sandagl Hranich,& Pietro Voieuoda con molta gente. Di Vngaria parimente gli venne, soccorso con Ban Iuanisc Morouicchio. Ma quantunque il Despot hauesse seco tanta gente, tutta volta non s'arrischiò à far la giornata con Muse, il cui fratello Cirisclebi soprauenendo con alquanti Tartari, lo fece partire di Rassia. Et nel detto anno alli 14. di Luglio questi due fratelli s'attaccarono nella giornata in Bulgaria in vn luogo chiamato Ischra, doue Muse sendo stato rotto,& preso viuo, fù subitamente fatto morire di mala morte. Giorgio, ch'era andato in aiuto di Cirisclebi, tornò à casa con la sua gente, & quella del Despot. Nondimeno questi due Signori restarono tributarij del Turco. Sandagl,& Pietro Voieuoda con gli Vngari erano molto prima partiti à casa, senza hauere fauorito nè l'vna parte, nè l'altra di detti fratelli Turchi. Et l'anno 1419. Stefano Despot mandò in Srebarniza vn suo gentil'huomo, addimandato Vuladislau, per gouerno di quel luogo. Il quale opprimēdo fuor di modo quei popoli, nè essi potendo homai sopportare la sua tirannia, solleuati vn dì l'ammazzarono. Il Despot per vendicare la sua morte, venne in Srebarniza con vn grosso essercito l'anno 1420. Doue presi alcuni micidiali di Vuladislau, gli fece morire cō varij tormenti. Et à molti mercanti, & nobili Rausei, che all'hora si trouarono in Srebarniza, tolse tutto il loro hauere, facendoli etiandio prigioni; & ad alcuni di loro cauò vn'occhio, & ad altri tagliò vna manō; & tutto ciò egli fece, hauendo preso sospeto, che ancor questi hauessero conspirato nella morte di detto Vuladislau. Il perche la Signoria di Rausa subitamente gli mandò l'Ambasciadore Pasqual de Resti. Il quale con tutto che fusse stato fauorito da Giorgio nipote del Despot,& hauesse raccontato & rimprouerato à esso Despot li molti beneficij riceuuti dalli Rausei, e in particolare le fatiche, ch'essi durarono nella difesa della fortezza di Srebarniza, quādò fù oppugnata da Tuarco Rè di Bosna: nulladimeno mai nō potè far tāto, che il Despot si risoluesse di liberare i detti Rausei. Onde per giusto giuditio di Dio trouādosi egli vn dì à cauallo ap-

Giorgio fà pace co'l suo zio Despot.

Sandagl Hranich viene in aiuto del Despot.

Muse rotto, & morto dal suo fratello.

Vuladislau gouernatore di Srebarniza ammazzato dalli suoi.

Stefano Despot si mostra molto crudele uerso i Rausei.

presso Srebarniza, fù assalito dalla goccia, & vi cadè morto. Et fù sepelito in Rauaniza. l'anno 1421. Giorgio suo nipote intendendo la sua morte, incontanente passò con pochi de' suoi verso Belgrad, facendo subitamente liberare tutti i Rausei ch'erano in carcere. Et dalli Rasiani fù riceuuto per Signore. Onde l'anno 1428. li Rausei gli mandarono due Ambasciadori, Marino de Resti, & Gioanni de Gondola, per confirmare i loro priuilegi: Ilche egli fece lor gratiosamente.

Morte di subita morte.

Gli succede nel lo stato Giorgio suo nipote.

L'Imperadore de' Turchi intesa la morte di Stefano Despot, venne con l'essercito nel detto anno in Rasia sotto Crusceuaz. Venne parimente il Rè d'Vngaria in Belgradi; la cui venuta giouò tanto, che se egli all'hora non soccorreua la Rasia, tutta quella Prouincia, che era soggetta al Despot, sarebbe stata occupata dal Turco. Il quale espugnata che hebbe la città di Crusceuaz con alcune altre terre, venne sotto Nouobardo con grosso essercito. Doue innanzi di lui alli 3. di Settembre, era arriuato Isaac Bassa, co'l quale hauendo accopiato la sua gente, cominciò con tutto l'essercito dar assalto à Nouobardo; & così stette 48. dì tuttauia occupato nell'oppugnatione del detto luogo, le cui mura batteua con grossissimi pezzi d'artigliaria. Alla fine non hauendola potuto espugnare, partì con tutto l'essercito. Imperoche, trà gli altri, che all'hora defendeuano, questa Città; si trouarono molti Rausei, frà quali era Volzo di Biagio de Bobali, il quale per essere più de gli altri esperto nelle cose della militia, non restaua giorno, e notte di fare l'ufficio di vero soldato, & eccellente Capitano, souente essortaua i suoi compatrioti alla difesa di quella Città; & diceua loro, che si ricordassero d'essere Rausei, i quali si mostrarono sempre fidelissimi al proprio Signore. Onde quel luogo (come esso Giorgio più volte dopo era stato solito à dire) restò all'hora in potere de' Christiani per la sola fedeltà, e valore d'esso Bobali. Giorgio dopo questo attese d'accommodare la cosa co'l Turco, à cui si fece vasallo, e se gli obligò dar tributo, & gente per guerra quando sarebbe stato dimandato, come già fù nel tempo di Stefano Despot; ma però tanto meno era obligato à dare del tributo, quãto gli era stato tolto del paese da Turchi. Ora fatto questo, Giorgio maritò la sua figliuola Catharina à Vldarico 2. Conte di Cilia, il quale poi fù ammazzato da Vuladislauo, e Mattia figliuoli di Gioanni Huniade. Ma quantunque nel sudetto modo fusse seguita la pace frà li Turchi, & Giorgio de-

Crusceuaz preso dal Turco.

Volzo Bobali. insieme cõ alcuni altri Rausei defendono Nouobardo cõtra il Turco.

Giorgio si fà tributario del Turco.

Marita la figliuola à Vldarico Conte di Cilia.

despot; Amurate nondimeno vedendo, che Giorgio non attēdeua alla promessa, l'anno 1435. di nuouo gli mosse guerra, & mandò l'essercito à ruinargli il paese. Giorgio per placarlo, e per far pace seco, gli mādò Ambasciadore, promettēdo dargli quel tributo, che egli vorrebbe, & fare tutto ciò gli sarebbe stato da lui imposto. Onde Amurate mādò à Giorgio Sarazie Bassa della sua Corte, dimandādo il tributo consueto, & per moglie la sua figliuola Maria. Del che Giorgio restò molto contristato; che pagar il tributo si contentaua, ma darli la figliuola lo premeua assai. Alla fine vinto dalle parole della sua moglie Ierina, ò (come altri la chiamano) Irene, gli la concesse; sperando con questa affinità conciliare à sè del tutto esso Amurate; ma la cosa reuscì altrimente, come quì appresso diremo. Hauuta dunque la risposta Amurate da Giorgio, mandò Chalile suo famigliarissimo, per cōdurli à casa questa sua sposa. Onde s'ingannano quelli, che vogliono, che questa figliuola del Despot fosse stata presa nell'espugnatione di Samandria, la quale il terzo anno dopò seguito questo matrimonio, Amurate prese. Nè lei mai fece alcun figliuolo con Amurate; quantunque siano alcuni, [illegible], i quali vogliono che Maumette 2. nascesse di Maria figliuola di Giorgio. La qual cosa è falsa, come si proua manifestamente per gli Annali de' Turchi, & per il computo degli anni. Imperoche Maumette nacque l'anno Maumetano 833. e Amurate si maritò con Despina cinque anni dopò (si come scriue Gioanni Leunclauio) cioè l'anno Maumetano 838. Di modo che Maumette non potè essere suo figliuolo. Oltre à ciò s'ei fusse nato da Maria, quando intrò nell'Imperio non hauerebbe hauuto altro che 15. anni. e pur è cosa chiara, ch'egli cominciò imperare sendo in età di 21. anno. [illegible]. Et il Spādugino con efficacissimi argomenti mostra, che Amurate mai non hebbe alcun figliuolo con Maria Despina. La quale alcuni chiamano Irene, frà quali v'è Antonio Geufreo, seguitato ancora da Reineccio, il quale la chiama Irene, per cognome Cantacazina; ma s'ingannano questi. Peroche scrisse bene Teodoro Spandugino, ch'ella si chiamò Maria, nata non da Cantatuzino, ma da Giorgio Despot suo padre, e di madre Irene Cantatuzina, la quale fù sorella di Giorgio Cantatuzino. Et Giorgio (quel che tralasciò il Spandugino) fù nipote di Gioanni Cantacuzino Imperadore, nato del figliuolo

Amurate dimanda la figliuola di Giorgio Despot per moglie.

Errore di Reinero Reineccio.

Si mostra, che la figliuola di Giorgio non fece mai figliuoli con Amurate suo marito.

gliuolo Matteo Principe d'Albania. Onde ancor questa Maria fù nipote del detto Imperadore Gioanni. Con la quale Amurate suo marito stette cheto solamēte tre anni, senza infestar il paese di Giorgio Despot suo suocero. Ma l'anno 1439. vedendo Amurate, che Alberto Rè di Vngaria staua occupato nella guerra di Polonia, prese gran ardire; et facendo poco conto dell'affinità, si risolse assalire il Regno di Giorgio, sperando d'impatronirsi di quello in poco tēpo. Giorgio vedendo, che le sue forze non erano bastanti per resistere al genero, ben guarnita la città di Samādria, & lasciatoui dentro alla guardia vn suo figliuolo, passò a gli Vngari cō Lazaro vn'altro suo figliuolo minore, & con tutta la famiglia, menando seco appresso gran numero di Sacerdoti. Gli Vngari intendendo, che il Turco era già arriuato à i confini della Pānonia inferiore, & che solamente il fiume Saua lo seperaua da loro; mādarono spesse Ambasciarie al Rè Alberto, pregandolo, che non volesse lasciare il suo Regno in preda dell'inimico, nè abbādonare nel bisogno gli amici, & suoi cōfederati, i quali il Turco premeua con l'assedio. Alberto eccitato da questi tumulti, con quella maggior prestezza, che potè, marchiò con l'essercito verso Vngaria: & venendo trà il Tibisco, & il Danubio fiumi, iui s'accampò, aspettando l'altre genti, che gli erano state promesse. Li Turchi intendendo la sua venuta, tanto più instauano nell'oppugnatione di Samādria, non cessādo giorno, e notte di trauagliare quei di dentro con li continui assalti. I quali vedendo di non poter più resistere (peroche quella città si trouaua malamente fornita di vettouaglie per l'auaritia d'Ierina moglie di Giorgio, la quale per imborsarsi del denaio, haueua fatto vendere tutti i frumenti) deliberarono arrendersi al Turco di spontanea volontà. Questa cosa vedendo Gregorio figliuolo del Despot, nè potendo fare altro, & egli acconsentì al parere de gli altri. Amurate impatronitosi adunque di Samandria, donò à Gregorio maggior parte del paese, qual posseduto haueua Vuk Brancouich suo auo: con tale però patto, che ei fosse suo vassallo, & che stesse a sua diuotione. Ma con tutto ciò lo tenne appò di sè con vn'altro suo fratello Stefano. Il quale già dal principio, che si cōgionse in matrimonio cō la sua sorella staua appò di lui. Et così stādo appresso il cognato, Amurate fù auisato de gli apparati, che faceua Giorgio, e che i suoi figliuoli l'auisauano segretamētedi tutto quello faceua li Turchi; onde egli fece accecare tutti due cō vn bacile affocato;

Rassia assalita da Amurate.

Giorgio fugge in Vngaria.

Ierina moglie di Giorgio fù causa della presa di Samandria.

Per qual causa Amurate accecò i figliuoli di Giorgio.

senza che ciò sapesse il lor padre Giorgio. Il quale sendo andato in Vngaria, si trattenne per vn pezzo nelle sue terre, che in quel Regno haueua. Imperoche haueua cambiata co'l Rè Alberto la città di Belgradi per alcune altre terre nel Regno di Vngaria, si come riferisce Laonico, il quale così dice: Haueua Giorgio nel Regno di Vngaria vna Prouincia di qualche conto con molte ricche città, le quali Eleazaro facendo permutatione con Sigismũdo, haueua hauto per la Città di Belgradi. Peroche questa Città piaceua oltre modo al Rè, per la commodità del porto, ch'ella haue, essendo bagnata da due fiumi; da vn lato corre il Danubio, & dall'altro la Saua, che quiui si scarica nel Danubio. Qui si deue intendere Giorgio in luogo d'Eleazaro, & Alberto, & non Sigismondo, secondo che riferiscono Volfango Lazzio, & Thoma Ebendorfo Haselbuchio, che visse à quei tempi; & lasciò scritto ne gli Annali d'Austria, che questa permutatione non fù fatta trà Sigismondo, & Eleazaro, ma trà Alberto II. d'Austria, & Giorgio Principe di Seruia: Il quale egli conosceua nella Corte di Fiderico 4. Cesare, doue essendo egli esule della patria, era honoratamente trattato. Il Bonfinio etiandio racconta i luoghi, che Giorgio haueua hauuto in cambio di Belgradi, che sono questi, cioè il castello di Zalonkemen, ch'è posto sopra Belgradi alla riua del Danubio all'incontro della foce del Tibisco, che quiui mette nel Danubio; & Bechien, Kelpen, da Vngari chiamato Kerpen, & Vilagosuaro. Le città sono Zathmaro, Bezermen, Debrezen, Thuro, Varsano, con altre: & dentro di Buda gli furono dati alcuni casamenti tanto magnifichi, che poteuano stare à paro de' palazzi Regij. Quiui adunque Giorgio si tratenne per vn pezzo; poi andò in Sagabria. Là doue dimorando, vedeua che per la morte del Rè Alberto s'erano eccitati gran tumulti in quel Regno. Onde quasi disperãdosi delle cose sue, si voltò à tentare di poter à qualche modo accommodar le cose sue con il Turco. Mandò adunque à Venetia à pregare, che alle spese sue gli fusse data vna galea loro per condurlo in Antiuari, città che sola del suo Stato era restata à sua diuotione. Li Venetiani subitamente gli concessero quanto haueua dimandato, & egli passò con tutta la famiglia à quel luogo. Questa cosa intendendo Amurate, mando à trattar segretamente con gli Antiuarini, acciò gli lo dessero in mano, e faceua loro vn mondo d'offerte; Et frà l'altre prometteua loro lasciar la città libera, e tenerla sotto la sua protettione. Gli Antiuarini essendoli cotal partito

Belgrado quando venne in potere de gli Vngari.

Luoghi posseduti da Giorgio Despot nel regno di Vngaria.

Giorgio viene in Antiuari.

Amurate tratta con gli Antiuarini per hauere Giorgio in mano.

tito proposto da Amurate, se ne stauano con animo sospeso, & irresoluto: da vna banda inuitandogli al sì le grandi offerte fatte loro; & dall'altra suadendoli al contrario la fedeltà, che al proprio Signore doueuano. Ma Giorgio fatto da alcuni amici consapeuole del caso, si risoluè, per migliore partito di non aspettare la dubbia risolutione de gli Antiuarini. Onde mandò subitamente à Rausa vn messaggiero, pregando quel Senato, che volesse in tanto pericolo soccorrerlo. Perdoche fatta armare bene vna galea, la mādarono i Rausei l'istessa notte sotto Antiuari. Altri dicono, che i Rausei molto prima ad instanza del Despot haueuano mandato vna loro galea sotto la condotta di Pasqual di Sorgo, la quale faceuano dimorare in quell'acque d'Antiuari per ogni buon rispetto. Giorgio adunque sotto specie di voler andare à caccia, vscito la mattina di buona hora con tutti i suoi, & con tutto il suo hauere fuori della Città, e scendēdo alla marina, s'imbarcò sopra detta galea, & se n'andò à Budua; doue ritiratosi nel castello, credeua essere iui securo, ma gli auenne tutto l'opposito. Imperoche quelli di casa di Zarnoeuicchi auezzi à giuocare di doppi tradimenti, già erano per prenderlo, s'egli vedendosi all'estremo pericolo, non fusse stato così presto à entrare in vn vascello de' Rausei. I quali presentito il caso, subitamente spedirono vna loro galea con Giorgio di Gozze, il quale scōtratolo per la via, lo condusse à Rausa l'anno 1441 del mese d'Aprile, e vi stette quasi per tutto Luglio. Et se bene Amurate, di cui tutta l'Europa in quel tempo tremaua, mandò più nuntij: fè più offerte promettendo frà l'altre dare loro molti castelli in Bosna; e tutta la Prouincia, ch'è appresso Rausa con tutto il tesoro, che Giorgio teneua in deposito appò di loro, e minacciò più volte il Senato di Rausa, accio lasciasse la protettione del Despot, e lo desse in mano sua. Non però mai vollono i Rausei mancare della fedeltà al prefato Principe di saluarlo. In maniera, che l'istesso Amurate quasi stupido della grā costanza loro, disse (come narra il Bonfinio al 5. lib. della Dec. 3.) che la città di Rausa nō poteua mai venir'à meno, poiche in quella si faceua tanto conto della fede, e di giouare altrui. E vedendo i Rausei, che Giorgio, vdito che hebbe quanto Amurate cercato haueua, s'era perduto d'animo, chiamatol' subitamente nel Senato, lo confortarono à stare di buona voglia, e nō temere punto: l'essortarono appresso di ricorrere à gli Vngari, & cercare co'l mezo del tesoro, che teneua appresso i Rausei, di ricuperare

Rausei soccorreno Giorgio.

Giorgio viene à Rausa.

E dimādato da Amurate.

Amurate ammira la costanza de' Rausei.

perare lo stato, di cui era ingiustamente spogliato. Giorgio dopò essersi ricreato per li loro cōforti, rispose, & promise di partire quā-to prima, acciò per causa sua non mouesse loro guerra il Tur-co. E tornato à casa, si consiglio con la sua moglie quello doueua fare. La quale l'essortaua di ritirarsi dall'imperadore di Costantino li. Ma Giorgio deliberò di ricorrere più tosto a gli Vngari, della fe-de de' quali gia ne haueua fatta esperinza. Li Rausei per tanto im-postolo nelle proprie loro galee, capitanate da Nicolo de Giorgi, lo condussero insinò à Scardona città di Dalmatia. Onde egli poi se n'andò in Vngaria, nelle terre, che (come dicemmo) haueua in quel Regno. Et mandò l'Ambasciadore per congratularsi con Vu ladislauo della sua promotione al Regno d'Vngaria; offerendoli appresso la sua amicitia, e seruitù. Vuladislauo di ciò molto si com piacque. Et dopò alquanti giorni quando Giorgio venne à Buda, lo riceuè gratiosamente, e vi fecero insieme lega perpetua. Onde in breue per opera di Gioanni Hunniade padre del Rè Mattia, huo-mo nell'arme riputato à quel tempo de' primi Capitani d'Europa; il quale spesso haueua dato delle rotte à i Sangiachi, & altri Capita-ni Turchi; & per mezò del tesoro, fedelmēte cōseruatogli da Rau-sei, Giorgio fù rinuestito della maggior parte del suo Stato; per-che Gioāni non gli restituì il tutto; poiche parte ne donò à suoi Ca pitani, & parte egli si ritenne per sè: parendoli ciò molto ragione-uole, posciache cō la sua virtù, e valore l'haueua ricuperato; oltrache conosceua benissimo la poca fede del Despot, huomo che poco più teneua conto della religione christiana, che della Maumettana. Il quale stando in mezo frà l'Vngaro, e il Turcho, voltandosi con l'a-nimo hor à vno hor à l'altro, spesso haueua ingannato ambedue; di maniera che nè à gli Vngari, nè meno à i Turchi haueua satisfatto. Giorgio nondimeno all'hora finse non curarsi di questa cosa; nè fù mai scordeuole de' beneficij riceuuti da Rausei. Anzi sempre si studiò, & si adoperò di riconoscere, e di ricompensare tanta loro cortesia: Onde (trà l'altre gratie, che loro concesse) ordinò, che in tutto lo Stato suo, qualūque Rauseo hauesse hauuto debitore alcu-no contumace, senza altramente ricorrere alla corte, e giustitia pu blica, potesse egli stesso farlo incarcerare nella sua propria casa: & quiui tenerlo tanto, che sodisfatto l'hauesse. Et perciò molti Rau-sei ne diuennero ricchi, e la città loro grandemente fù aumentata di facultà, e di riputatione. Riconobbe altresì il prefato Despot al-

Rausei menano Giorgio à Scardona.

Giorgio per mezo di Gio. Hunniade è rinuestito dello stato.

Giorgio si mostrò sempre grato à Rausei.

cuni particolari gentil'huomini Rausei: I quali partendo egli da Rausa, continuamente gli haueuano tenuta compagnia; frà quali furono Damiano de Giorgi, & Pasqual Giugno de Sorgo, cognominato Bieglia. A' quali Giorgio diede vffitij honorati nel suo Stato, massime al Sorgo, il quale appò di lui hebbe vffitio del primo consigliere. Onde ancora si vede nella Rocca di Samandria l'arma de Sorgo, laquale Giorgio fece iui porre per mostrare la grã affettione che gli portaua: gli donò appresso le terre di Topliza, chiamata anticamente (come vole Giacomo Castaldo) Tricornesij. I quali luoghi volendo il Sorgo tornare poi alla sua patria, vendè per gran somma di danari à vn Barone di Rassia. Il che vedendo Damiano, lo riprese, dicendo, che in questo ne mostraua poca prudẽza, posciache il Turco di breue doueua assalire la città di Rausa. Ma egli (come vero cittadino, e patrioto) rispose, che all'hora principalmente conueniua aiutare la sua patria, quando ella staua per ruinare; & ch'il morire nella difesa della sua patria egli si teneua à sommo honore. Onde preso commiato dal suo Signore, venne à Rausa, portando seco gran tesoro: et Damiano restò in Rassia appresso il Despot. Ilquale sendo in lega con gli Vngari, Cassan Bassa Beglerbego di Romania, e Turahane Bego furono assaliti nella valle di Monte Hemo da Vuladislauo Rè d'Vngaria, da Gioãni Hunniade, & da Giorgio Despot, e iui furono scõfitti, e tagliati à pezzi cõ tutto l'essercito. Questa cosa diede grã spauento ad Amurate. Imperoche il Caramano intesa questa rotta, subitamente leuò l'armi cõtra Põto, e Bithinia Prouincie, che teneua il Turco in Asia. Il che diede grã terrore ad Amurate, il quale desideraua molto di far pace cõ l'Vngaro. Di questa occasione Giorgio Despot si valse; & gli mãdò dire, ch'egli hauerebbe ciò fatto, & datoli ancora di tributo la mità dell'intrate del suo Regno, con esserli appresso perpetuo amico, e cõfederato, ogni volta ch'esso Amurate si risoluesse di restituirgli tutte le terre, che gli haueua occupato, & i figliuoli, che appò di lui teneua prigioni. L'Ambasciadore di Giorgio hauendo questo esposto in presẽza d'Amurate, egli subitamẽte accettò il partito; & promise di far quãto era stato ricercato da Giorgio. Ilquale hauuta di ciò la noua, passò incõtanẽte in Vngaria; e posto auãti di Vuladislauo, gli parlò in questa sẽtẽza. L'Imperadore Amurate ti esorta (ò Serenissimo Rè) e ti priega à fare seco triegua; che fatto q̃sto, egli ꝓmette di restituire tutto il mio stato, che tiene, ĩsieme co' figliuoli. Onde se à me vorai ascoltare, nõ è dubio alcuno, che farai quáto

Damiano de Giorgi & Pasqual de Sorgo consiglieri di Giorgio.

Topliza donata al Sorgo.

Risposta degna d'vn vero cittadino.

Rotta datta alli Turchi nel monte Emo.

Giorgio fà pace frà gli Vngari, & Amurate.

to il Barbaro cerca. Imperoche à questo modo le cose tue saranno meglio ordinate per la guerra. E se poi lo vorai di nuouo hostilmé mente assalire, con maggior facilità la vittoria restarà appò di te. Vuladislauo intese che hebbe queste parole di Giorgio, gli promise di farlo volentieri; & per suo consiglio mandò chiamare l'Ambasciadore del Turco, in presenza del quale si doueua fare questa triegua, e restitutione del paese di Giorgio. Amurate spedì per tanto subitamente l'Ambasciadore con autorità di fare questa triegua, e l'altro, che hauessero frà loro capitolato. Onde (trà l'altre cose) si vietaua che gli Vngari non potessero infestare il paese de' Turchi; ne meno questi passare il Danubio per saccheggiare il Regno di Vngaria. Il che fù fermato dall'vna, e l'altra parte, & à Giorgio furono restituiti i suoi figliuoli. I quali com'egli vide accecati, fù oppresso di dolore in maniera, che (come si legge ne gli Annali de' Turchi) era per cadere in terra, se non fusse stato aiutato dalli suoi. Quì si hà dunque da rifiutare Cureo scrittore delle Chroniche di Slesia, il quale scriue, che Giorgio dopò la giornata fatta à Varno reconciliatosi con Amurate, ricuperasse lo stato, cioè il terzo anno dopò la Vittoria di Vuladislauo contra Cassanbassà. Imperoche è cosa chiara, che nel 1443. hauendo il Rè Vuladislauo per beneficio della Christianità rotta la pace co'l Turco, Giorgio fù ricercato da lui à volerentrare in Lega con altri Christiani: & ch'egli mai volle ciò fare, adducendo molte apparenti ragioni, che da questo lo retraheuano; sperando di satisfare alla fine co'l denaio à Vuladislauo, per non essere andato seco à quell'impresa: mandandoli spesso à dire, che vedesse bene quello si metteua à fare, ne fusse facile à muouer l'armi contra il Turco, le cui forze erano quasi insuperabili. Ma vedendo che con tutto ciò Vuladislauo perseueraua nella sua opinione, egli si voltò à fauorire le cose del Turco; sì per amore della figliuola, sì ancora per l'odio, che portaua à Gioanni Hunniade. Imperoche non poteua hauere patientia, ch'egli si hauesse ritenuti quelli suoi Castelli in Seruia. Inteso adunque l'apparato, che faceuano gli Vngari, e la venuta di Scanderbego, qual veniua in aiuto del Rè Vuladislauo, li serrò i passi per tutte le bande, per impedirgl'il viaggio. E indarno Scanderbego si sforzò di auisarlo per Ambasciadori, & con piaceuoli parole pregarlo, che egli non cominciasse fargli dispiacere, perche non haueua niuna causa d'ingiuriarlo. Nè volesse farsi d'amico, & vicino, nimico, & incitare contra sè l'armi

Amurate rende i figliuoli à Giorgio.

Errore di Cureo.

Giorgio s'accosta al Turco contra i Christiani.

Vieta il passo à Scanderbego.

di tutta l'Vngaria, & l'Albania, & essere per hauer nimici per sempre, & da vanti, & da dietro, se al presente non lo lasciasse liberamente passare con le sue squadre, per andarsi à congiugnere con l'essercito di Vuladislauo: Et che non lo lasciasse patir qualche graue dáno, la qual cosa fusse poi di danno à se, è à tutto il suo Regno. Et essendo egli in amicitia di Amurate solo per amor della figliuola, & che haueua ben assai esperimentata la perfidia del genero, & nõ volesse scordarsi de' beneficij riceuuti da gli Vngari. Non essendo queste cose di vtilità alcuna appresso Giorgio; nè il Castrioto vedendo hauere speranza alcuna, se non nell'armi, ben che gli dispiaceua, & pareuagli cosa pericolosa, che di là cominciassero le fatiche della guerra, perche seruaua le fresche forze di suoi contra il regio essercito. Pur gli paruecosa honorata tentare se poteua aprir la via con l'armi. Ma mentre che l'Albanese è per molti incõmodi ritardato ne li confini di Mesia, & il Despote più tosto tarda il viaggio di Scanderbego, non che l'impedisca (imperoche la virtù pertinace del Capitano hauerebbe finalmente passato, ancora senza sangue di soldati, & hauerebbe vinte tutte le cose) Vuladislauo parte inanimato per le lettere di Scanderbego, parte menato del suo destino (che così lo traheua) passata la Valachia, & superato il Danubio, con legẽti Christiane era peruenuto à Varna, accioche di là per luoghi piani, & per viaggio più facile con le bandiere militari andasse nella Romania. Quello luogo è campestre ne gli confini della Mesia posto dall'altra parte, nobile già tempo assai per la ruina di molti essertiti, & terra odiata dalli combattitori ben fortissimi. Quiui affrontato à battaglia l'essercito Christiano con le nimiche squadre d'Amurate, restò miserabilmente rotto, & ruinato. Questa cosa intendendo Scanderbego, che ancor era ne' confini di Mesia, ne riceuette grandissimo dolore; pur da poi che l'hebbe ben pensato, deliberò di ritornarsene à dietro con le sue bandiere. Et acciò il dolore non fusse al tutto senza qualche vendetta, & punisse in qualche parte la malignità di Giorgio, subito diede à l'armi; & entrato nel paese del Despot, saccheggiò largamente ogni cosa; il che seguitarono far ancor gli altri Christiani suoi vicini. Giorgio per tanto trouandosi in grande calamità, mandò al genero Amurate à dimandar aiuto, dicendo, ch'egli non haueua mai mancato d'aiutar li Turchi etiandio nelle cose disperate, & co'l proprio pericolo haueua soccorso à i loro bisogni, & co'l proprio sangue nei tempi, che i Dei

Vuladislauo rotto à Varna.

Paese di Giorgio ruinato da Scanderbego.

Giorgio dimanda aiuto dal genero.

soli

soli hauerebbono potuto aiutare: & cõ il corpo del suo Regno egli haueua coperta la futura ruina dell'Ottomano;& con grandissimi incommodi de' suoi prouinciali haueua lungo tempo trattennuto le squadre Albanesi, trasferendo in se la guerra, acciò che non si fussero congionte con gli Vngari, i quali erano dall'altra parte di Mesia,& con grandissimo desiderio l'aspettauano;& haueua messi i corpi de' suoi per bastioni in contra à Scanderbego;& che Amurate douerebbe pensare, in che modo si trouarebbono le sue cose, se con diligenza egli non hauesse impediti gli aiuti Albanesi, che non si congiongessero con l'essercito Vngaro, hauendo hauuta la vittoria così sanguinosa dall'essercito solo di Vuladislauo. Diceua ancora Giorgio, che per hauer hauuta compasione à la sua fortuna, egli haueua concitati contra sè gli odij de gli Vngari, & le vecchie nimicitie di Scanderbego,& l'armi di tutti i vicini, & che per merito di quello hora egli patiua la pena, & ciò era per hauergli fatto beneficio. Et che non pareua à Scanderbego che Amurate fusse stato vincitore ne la giornata contra gli Vngari, così con le sue squadre ordinate andaua hora neli suoi confini, hora neli confini de suoi amici: di modo che d'ogni intorno si vedeua circondato da l'hostil'armi. Da vna parte da Vngari,& dall'altra da'Albanesi, & che horamai nõ li poteua sopportare, essendo di forze ineguale, se il genero non togliesse la cura della sua protettione, al quale egli nelli suoi bisogni haueua fatti tanti beneficij. Questi lamenti, & masimamente il fresco merito del Despoto, mossero Amurate, il quale era inchinato à fare la guerra; & subito hauerebbe fatto scriuer le genti, & apparecchiar l'armi, se non fusse stato, che nella guerra de gli Vngari era mancata grandisima parte di soldati, & la rotta nuouamente accaduta per la ruina egli Albanesi, gli haueua tolti ancora molti altri. & poi per esser horamai vecchio, egli desideraua viuer il restante della sua vita in pace. Tutta volta non restò di confortare Giorgio, promettendo di venir in persona, e far vendetta dell'onte riceuute da suoi nimici. Ma finalmente non fece altro. Et volendo Gioanni Hunniade fare vendetta de' Turchi per la rotta hauuta da loro à Varna, scrisse nuoue genti, con le quali peruenne fino à la Città di Seuerino: & dopò essersi fermato nella riua del Danubio, mandò li suoi Ambasciadori à Giorgio, essortandolo,& pregandolo (come più volte haueua fatto) à voler' vnir si seco à quella honorata, e santa impresa, ricordandogli quãti beneficij

Gio. Hunniade si mette à far vendetta dei Turchi.

neficij egli haueua riceuuti da gli Vngari; verso i quali mostrarsi ingrato, era cosa molto empia. Et che della guerra non si poteua se non bene sperare, poi che non vi mancauano denari, nè gente; hauendo nel suo essercito venti due mila soldati, oltre gli aiuti de' Valachi. Di modo che à quella espeditione non si chiedeua, nè li mancaua altro, eccetto lui, ch'era Principe di Rasia; col cui consiglio, e possanza se quella impresa era aiutata, non si poteua desiderare altro. Onde strettamente lo pregaua, che poste in ordine le compagnie delli suoi caualli leggieri, venisse à seguitarlo. Ma egli sendo à questo poco inchinato, & peggio affetionato, per potere più honestamente schifare questa guerra, con diuersi modi, e vie si scusaua. Adducendo, sopra ogni altra cosa, la pace, che haueua con Amurate, à cui disgustare non voleua à niun modo; per non cadere di nuouo nella prima miseria. Queste, & molte altre ragioni adduceua Giorgio per non entrare in Lega con Gioanni; al quale in effetto haueua grande inuidia. Peroche non poteua sofferire, che Gioanni fosse preferito à lui nel gouerno del Regno di Vngaria; & si vergognaua ancora, ch'egli, che era il Despoto, & Principe della Mesia, nato della stirpe Imperiale, militasse sotto l'insegne del Hunniade. Il quale sapendo ciò, restò molto offeso, & adirato; minacciandolo, che, se Dio lo faceua vincitore in quella guerra, egli con le sue proprie mani (com'è costume de gl'Indiani) hauerebbe troncato il capo al perfido, & ingrato Despot; & dato il Regno ad vn'altro, che sarebbe più degno di quello. Si mette adunque subitamente nel viaggio per venire in Bulgaria; & passando per la Rassia, quella guastò, come s'ella fusse stata il paese de' nimici. Ma Giorgio tosto che s'inuiò l'Hunniade, con spessi nuntij mādò auisare Amurate della venuta degli Vngari, & del numero di gente: il che egli faceua parte per inuidia, che (com'è detto) haueua à Gioanni, e parte per fare cosa grata ad Amurate, sperando in questo modo cō seruarsi lungo tempo in pace con lui. L'auisò appresso, che Gioanni haueua passato il Danubio con poca gente, e che da lui non temesse in conto alcuno, ma lasciandolo andar innanzi, gli serrasse poi da dietro i passi; che fatto questo, niun di loro hauerebbe potuto fuggire. Questo consiglio del Despot Amurate vdì volentieri, e però non andò subito à incontrare il nimico; ma lasciandolo passare più oltre, egli lo seguitò due, e tre giornate da dietro, & dalle spalle gli serrò i passi, acciò non potesse ritirarsi in dietro. Et già ambedue gli

Giorgio si mostra ingrato a gli Vngari.

Ha inuidia alla virtù del Hunniade.

Hunniade minaccia à Giorgio.

Giorgio manda auisare Amurate delle cose de' Christiani.

gli esserciti erano peruenuti nel campo Cossouo, che (come diceemo) è posto a' confini di Rasia, & Bulgaria; oue staua l'Hunniade aspettando le genti di Scanderbego. Et il Turco, che di ciò era auisato, lo sforzò ad affrontarsi seco à battaglia, nella quale quantunque gli Vngari si fossero portato bene, & menato valentemente le mani; nondimeno superati alla fine non dal valore, ma più tosto da grã numero di nimici, restarono rotti. Doue caderono de' Christiani solamente otto mila, & de' Turchi trenta quattro mila. Ma vedendo l'Hunniade, che Gioanni Zecher figliuolo d'vna sua sorella, era morto nella battaglia, molte insegne militari prese, l'essercito posto in fuga; lasciando ogni cosa, & egli si pose à fuggire, & andare solo à cauallo per i luoghi deserti, non hauendo mangiato nè beuuto cosa alcuna. Et vedendo ch'il suo cauallo hormai veniua à mancare, lo lasciò andare, & egli caminando così solo, arriuò ad vn colle; e vedendo che vn Turco correua iui appresso con vna lancia in mano, fuggì, e ritirosì in vna palude. Onde poi vscito, entrò nel paese di Giorgio Despot, oue fù incontrato da due Rassiani, à i quali cominciò egli promettere cose grandi, perche lo conducessero à Belgradi. Al quale essi prima diedero da mangiare, & poi promettendoli di condurlo dou'egli voleua, si messero seco in viaggio, hauendo però sempre mira di ammazzarlo per la strada. Onde non hauendo ancora fatto molto viaggio, gli posero man adosso, per vedere s'egli ne haueua cosa alcuna. E trouando vna Croce d'oro, quale gli pendeua dal collo, gli la leuarono; & mentre stanno contendere insieme per quella, Gioanni vedendosi appresso vna spada loro, con gran prestezza la piglio; e ferito vno di loro alla morte, l'altro si saluò con la fuga. Ma Giorgio Despot intesa la rotta de' Christiani, mandò il banditore per tutto il suo paese; e scrisse alli Gouernatori delle sue terre, acciò niuno degli Vngari lasciassero passare per il suo paese, se prima non lo domandassero chi egli era, e donde veniua; lasciando andare liberamente tutti gli altri, che saranno d'altra natione. Et se per auentura trouassero Gioanni Hunniade, che lo facessero venire alla sua presenza. Li Prefetti adunque delle prouincie fecero vn'editto à tutti li lor sudditi, che qualunque Vngaro sarà trouato, subitamente sia condotto auanti di loro: e chiunque hauesse trasgredito questo ordine, lo faceuano morire molto crudelmente. Ora dunque trouandosi l'Hunniade molto affamato, non sapeua che si fare: E venẽdo in

Rotta data à Hunniade in cã po cossouo.

Hunniade si mette à fuggir solo per i luoghi deserti.

E assalito da Rassiani.

Giorgio cerca hauer l'Hũniade in mano.

vn

vn luogo di Raſſia, doue alcuni villani ſtauano à lauorar il cam-po, preſe volta di loro, dimandando perche gli deſſero vn poco di pane. I quali vedendo che egli era Vngaro, e che dimandaua di pane, riſpoſero: Il pane habbiamo (ò amico noſtro) e vi ſarà dato al voſtro piacere; ma così vole l'ordine, e così ne sforza il comandamento del Principe, che à tutti i modi ve dobbiamo preſentare al magiſtrato della Città, per conoſcere chi ſete. Il quale quando hauerà ciò fatto, ſubitamente vi laſciarà andare al voſtro paeſe, nè vi farà diſpiacere di ſorte alcuna. Imperoche cercano (come credemo) Gioanni Hunniade, e non altri. E detto queſto, quelli villani non lo laſciauano partire da sè: ma ligandolo ſtretamente, l'afforzarono dir, e confeſſare al più vecchio di loro, come egli era l'Hunniade. Il quale gli prometteua gran coſe, ſe lò guidauano à Belgradi, ſenza menarlo al magiſtrato. Queſto adunque, ch'era il più vecchio frà loro, lo conobbe, & promiſe di condurlo illeſo à caſa: & palesò alli ſuoi fratelli, che lui era l'Hunniade, comandando loro di tener la coſa ſegreta: e alla tarda lo menarono in vna ſtanza, doue teneuano il fieno, & gli animali, aſpettando il giorno per partire ſeco inuerſo Belgradi. Ma il dì ſeguente vennero in diſparere i detti fratelli; de' quali ſdegnatoſi vno, andò à riuelare la coſa al magiſtrato, il quale mandata la ſua Corte, preſe l'Hunniade, & legatolo, il mandò al Deſpot, auiſandolo dou'era ſtato trouato. Giorgio hauutolo nelle mani, lo tenne prigione per alcun tempo nella Rocca. Doue egli ſtando, perſuaſe al Capitano della Rocca, & ad altri, che ſtauano alla ſua guardia, di vnirſi ſeco; e fatto l'impeto nella perſona del Deſpot, farſi patroni di quella Città. Ma la coſa finalmente non reuſcì; perche vno de' cõgiurati ſcoprì queſte inſidie à Giorgio; il quale fatto morire tutti quelli congiurati, dopò alquanti dì laſciò l'Hunniade, con patto ch'il ſuo figliuolo Mattia doueſſe pigliare per moglie vna ſua nipote figliuola di Vldrico Conte di Cilia, con reſtituirgli appreſſo tutti i Caſtelli, i quali l'Hunniade teneua in Raſsia. Et perche Giorgio fuſſe ſecuro di quãto haueua pattuito cõ l'Hunniade, volle che egli li deſſe per ſtatico il ſuo figliuolo Ladiſlao. Il che hauẽdo hauuto, l'Hunniade fù laſciato andare in Vngaria. Doue dopò hauer alquãto ripoſato, e riſtoratoſi di tãte fatiche, ſi voltò à far vẽdetta contra il Deſpot, la cui ingratitudine vie più lo premeua, che nõ faceuano gli odij del Turco: & ſopra tutto era impatiente della ſua cattiuità in Raſsia. Onde

Hunniadè ligato da Raſſiani.

E condotto à Giorgio.

Giorgio laſcia andar libero l'Hunniade.

fatto l'essercito, assalì le terre di Giorgio, brusciò le ville, guastò le cãpagne, espugnò le Città; e finalmẽte occupò in breue quãto possedeua Giorgio in quel Regno. Et volẽdo passare più oltre alla ruina di Rasſia, gl'Ambasciadori di Giorgio l'incõtrarono, e spõtaneamẽte gli restituirono Ladislao suo figliuolo, presentato da Giorgio regiamẽte, supplicãdo appresso à voler cessare da tãte ruine, e rimetter l'ingiurie riceuute; promettendo ch'esso Despot nell'auenire gli darebbe ogni satisfattione. L'Hunniade stette vn pezzo à risoluersi quello doueua fare: ma in fine fù vinto dalle preghiere delli suoi Baroni Vngari, che per riconciliarlo col Despot si erano posti di mezo, s'acchetò, & fece buona pace con Giorgio, e tornò in Vngaria, l'anno 1448. & quarto del gouerno del Hunniade. Ma l'anno seguẽte Amurate di nuouo prese l'armi contra Giorgio Despot. Imperoche hauẽdo inteso, ch'egli haueua hauuto in mano l'Hunniade, e che l'haueua lasciato andare, si crucciaua molto. La onde deliberò di ciò punirlo. Et mandato Frigibego con l'essercito di quaranta sette mila cõbattẽti à i cõfini di Rassia, gli comãdò che quãto prima cercasse di rifare Chrysonico città posta al fiume di Moraua, che per passato con gran guerra fù destrutta. Et che poi quindi assaltasse il paese di Giorgio, guastasse le cãpagne, & mettesse ogni cosa à ferro, e fuoco. Frigibego essequì quãto gli era ordinato. Et primieramẽte fece cõdurre da' luoghi vicini grã numero di muratori, & altri artefici, per rifare, e fortificare Chrysonico, vietãdo che niuno delli suoi frà questo mezo ardisca di far alcun insulto cõtra li vicini, accioche li Rassiani non venissero à guastare i suoi disegni. Et hauendo fatti à questa città argini, fossi, & bastioni, di modo che posta dentro la guardia, facilmẽte poteua resistere à qual si voglia assalto de' nimici, si voltò à depredare, e largamente scorrere il paese del Despoto. Il quale molto perciò isbigottito, non sapeua quel che si fare. Reconciliare à sè il Turco non poteua, se non con grã sceleratezze, e maggior suo dãno. Se poi voleua resistergli, si desperaua al tutto del fauore del Hunniade, il quale, sapeua benissimo, di hauere offeso. Nè vedeua altri, à chi poteua ricorrere. Tutta volta si contẽtò più tosto patire tutti i disagi, che sottoporsi alla seruitù crudelissima del Turco: Onde finalmẽte ricorse all'aiuto del Hunniade, tutto che lo facesse con grãde rispetto. All'hora Gioãni s'offerì di aiutarlo molto volẽtieri. Imperoche vedeua, che s'il Barbaro s'impadroniua della Rasſia, gli Vngari lo vederebbono del continuo scorrere in fino à le case

Paese di Giorgio assalito da Hunniade.

Hunniade, & Giorgio, fanno pace.

Amurate moue l'armi contra Giorgio.

Chrysonico ristaurato da Amurate.

Giorgio assalito da Frigibego.

Hunniade soccorre la Rassia.

le case lorò. Fatto adunque subitamente vn buō apparato di gente, scese in Rasia. E scordata, e rimessa ī seruitio della Republica Christiana ogn'ingiuria, e offesa, non mādò altri Capitani, ma egli venne in persona à soccorrere l'ingrato Despot. Tragettò il Danubio appresso Samādria; & entrato nella Rasia, accopiò le sue genti cō quelle di Giorgio; & marchiaua à grā giornate, per assalire all'improuiso l'inimico. Onde il quarto dì s'approsimarono à i Turchi; & entrādo nel territorio di Chrysonico, subitamente apparì il giorno. Oue trà l'vno, e l'altro essercito nacquero (come suole auenire) alcune nuuole, che proibiuano la vista dell'vno à l'altro. Ma finalmēte sendo quelle disfatte da rai solari, risplēderono le squadre armate alla presenza dell'inimico, e da lōtano si conobero l'insegne del Hunniade. Li Turchi per questa improuisa venuta de' Christiani, si perderono d'animo in maniera, che già più nō pēsarono d'armare le gēti, disporre le guardie, ò attaccarsi nella battaglia cō l'inimico: ma ciascuno attēdeua di saluarsi cō la fuga. Leuato subitamēte adunque il tumulto, tutti si posero à fuggire, i quali furono seguitati dalli caualli leggieri, che vi ammazzarono molti, e presero non pochi. Ma sopraueneudo la notte i Christiani tornarono indietro; & li Turchi s'ascosero per le selue. Frigibego cō molti altri personaggi fù preso viuo. Et l'Hunniade hauuta questa vittoria, vennè à Vidino città di Bulgaria, posta al Danubio, la quale egli arse comē quella, che più volte era stata cagione di molte guerre. Et incontanente tornato in Rassia, e donati i schiaui al Despot, venne trionfando in Belgradi. Stette Giorgio sotto la protettione de gli Vngari molto chero, nè li Turchi osauano assalirlo così spesso; fino che Maumette, che successe ad Amurate suo padre, hauendo espugnata la città di Costantinopoli, mosse l'armi cōtra il Regno di Rassia; & postosi prima all'assedio di Nouobardo, il quale cōbattuto che hebbe cō grosi pezzi d'artigliaria, qual faceua diserrare in sù verso il Cielo, acciò le palle cadessero giù sopra quelli della Città, il qual modo di disserare l'artigliaria ([illegible]) Maumete primo trouò, & quell'isbigottiti di dentro, se gli arresero; il che poi fecero etiandio quelli di Trepeia, e Prisrien, che fù l'anno 1454. come scriue Bonfinio al 8. libro della 3. Decade: Maumete fatta scelta delle cose più pretiose, & de' più nobili di quei terrazzani, lasciò gli altri habitare in quel luogo, per cauare le minere de metalli

Frigibego rotto, & preso viuo.

Vidino brugiato da Hunniade.

Paese di Giorgio assalito da Maumete.

Modo di disserare l'artigliaria trouato da Maumete.

Nouobardo, Trepeia, & Prisrien vengono in potere del Turco.

metalli, che iui si trouano in gran copia, & delle quali haueua hauuto gran rendite Giorgio Despot. Il quale intesi gli apparati, che faceua il Turco, dubitando dello Stato suo, e della istessa sua persona, & guarnite le sue terre, passò di nuouo in Vngaria; per dimandare aiuto. Et non vi essendo il Rè Ladislao, andò à trouarlo à Viena. Là doue si trouaua etiandio Frate Gioanni da Capestrano dell'ordine di San Francesco. Il quale sendo huomo di santa vita, e valentissimo predicatore, & desideroso molto di parlare col Despot, gli mandò à dire, che quádo non gli fusse molesto volentieri s'abboccarebbe seco; & rispondendo il Despot, di volersi trouare vn giorno insieme, egli quando furono à ragionamento, con efficaci argomenti gli cominciò prouare, che l'opinione della Chiesa Romana circa la religione, era santissima, nè se gli poteua dire incontra vna parola. Onde essortaua, e pregaua esso Despot, acciòche con la sua gente si volesse vnire con la Chiesa Catholica Romana. A cui Giorgio rispose: Io son vissuto nouanta anni in questa opinione, che dalli mei maggiori da fanciullo nell'animo mi fù impressa; & appresso de'mei popoli (benche mal fortunato) sono sempre stato riputato sauio; al presente tu vorresti, che vedutomi essi mutato, credessero che io aggrauato da gli anni hauessi perduto l'intelletto; & (come da volgari si dice) fussi ribambito: & io sarrei prima per abbandonare la vita, che partirmi dalle traditioni de mei predecessori. Con le quali parole spiccatosi dal Capistrano, nè hauendo potuto impetrar cosa alcuna dal Rè Ladislao, per esser grandemente cōtra di lui adirato veduta tanta perfidia; presa licentia, mal satisfatto tornò in Rasia: dando manifesto documento, QVANTO è pericolosa cosa assuefarsi, co'l far dentro l'habito, alle opinioni false. Ritornato Giorgio dunque à casa, intendendo che Michel Zilugo, la sorella del quale haueua per moglie l'Hunniade, & che all'hora era deputato alla guardia della terra d'Alba, che per nome moderno è detta Belgradi, montato insieme con Ladislao suo fratello in sule carrette, passano vicino à i confini suoi, mandò alla volta loro certo numero di genti armate con commissione di condurgli morti, ò viui. Vedutosi Michel assaltare da Rasiani, gittatosi subito della carretta, essendoli apparecchiato il cauallo, montatosi sù, & aprendosi la via con l'arme, con la fuga si saluò; & Ladislao suo fratello trouato da Rassiani in su la Carretta, riceuute molte ferite, vi restò morto. Hauendo Michel determinato di volere vendicar la ingiu-

Gioanni Capistrano, & Giorgio Despot parlano insieme.

Risposta di Giorgio fatta al Capistrano.

Ladislao Zilugo assalito, & morto da Rassiani.

ria riceuuta, & la morte del fratello, messo dietro al Despoto molte spie, andaua con diligenza estrema inuestigando i progressi suoi: Et hauendo hauuto inditio, come andando Giorgio riuedendo le fortezze, doueua passare in breue sù per la riua del Danubio; messosi sul camino, onde voleua passare, con buon numero di armati, subito che si fù condotto à quel luogo, scopertosegli à fronte, & cō grande impeto assaltatolo, hauendogli nel defendersi tagliate due dita della man destra, alla fine lo fece prigione. Dal qual riscatatosi con grossa somma di danari, & riduttosi à casa, non hauēdo mai potuto ristagnar il sangue, che dalla mano tagliata al cōtinuo versaua, in breue tempo morì, l'anno 1457. Et questo fù il fine di Giorgio Despot di Rassia. Il quale fù huomo di bella statura di corpo, & haueua la presenza d'vna bella maestà, di eloquēza, & di grauità del parlare, quanto mai fusse vn'altro, di nobile famiglia & antichissima. Ma poco costante nell'attioni sue. Dopò la cui morte Lazaro suo figliuolo, il quale ad instanza della sua madre, viuendo ancora Giorgio suo padre, preso haueua per moglie la figliuola di Tomaso Paleologo, successe nel Regno, non ostante che la sua madre Ierina fauorisse Gregorio suo fratello maggiore. Il quale vedendosi ingiustamente priuare del Regno, con buona somma di danari ricorse insieme co'l fratello Stefano à Maumette. Il quale gli assegnò vna piccol parte del paese, per poter campare honestamente la vita. Et fece pace con Lazaro, il quale se gli obligò à pagare venti mila scudi del tributo ogn'anno. Giorgio haueua lasciato nel suo testamento per gouernatrice dello stato de' figliuoli Ierina sua moglie. Ma Lazaro non contentandosi di questo, per farsi padrone à bacchetta, messo da parte il timor di Dio, auelenò la madre in vna Lattuca. Diuulgata che fù questa sceleraggine, la quale Lazaro haueua commessa, venne in tanto odio appresso de' suoi vassali, & à gli altri vicini, che Maumette prese animo d'occupare la Rassia. La qual cosa intendendo Lazaro, e temendo dell'essercito di Maumette, s'amalò di dolore, & tosto si morì senza figliuoli maschi: lasciādo solamente tre figliuole femine, Maria, Erigni, & Miliza. Delle quali Maria ancor in vita del padre fù maritata con Stefano vltimo Rè di Bosna. Et l'altre due vennero à Rausa insieme con la madre, dopò essere stata scacciata del suo Regno. La quale maritò Erigni à Gioanni Duca di San Pietro in Galatina, & l'altra Miliza diede per moglie à Lionardo Despoto di Larta. Questa moglie

Giorgio è fatto prigione da Michele Zilugo.

Trapassa di questa vita.

Fù inconstante nelle sue attioni.

Lazaro suo figliuolo gli succede nel regno.

Si marita cō la figliuola di Tomaso Paleologo.

Si fà tributario del Turco.

Ierina Despina auelenata dal suo figliuolo Lazaro.

Lazaro more disperato.

Moglie di Lazaro viene à Rausa con due figliuole.

di Lazaro si chiamò Helena, la quale restò nel gouerno dopò la morte del marito. Gregorio figliuolo di Giorgio cercò la cacciare di quello Stato. Ma lei facẽdo ricorso a gli Vngari, fù difesa gagliardamente. Li Rassiani spronati forse dall'odio, che le portauano, crearono per loro Principe Mechmotte fratello di Michele Turco, il quale per vn pezzo si era trattenuto nella Corte del Despot di Rassia; al quale diedero etiandio il gouerno della città di Samandria. La vedoua di Lazaro, che staua ritirata nella rocca, vedẽdo tãta ribellione delli suoi, e le poche sue forze p reprimerli, si pẽsò vna sorte di cõsiglio, con il quale trapolasse questo nouello Principe. Il quale sotto spetie di amistà inuitò vn dì à mangiare seco nella Rocca, doue egli nõ pensando punto a gl'ingãni, venne volentieri. Ma ella, come il vide dentro, lo fece ligare, & poi così ligato lo mandò in Vngaria, & iui fù incarcerato. All'hora Maumette Imperadore Turco, vedendo in che termine si trouauano le cose di Rassia, e Seruia, venne con l'essercito contra Samãdria. Il che intenvendo li suoi cittadini, vscendo fuori della città, l'incontrarono per la via, e gli presentarono le chiaui della Città. A i quali egli donò molte cose, à chi danari, e à chi molti poderi, & la moglie di Lazaro lasciò andare doue voleua, e portare seco tutto il suo tesoro. La quale se n'andò in Vngaria. Altri vogliono, che questa Città sia stata data al Turco da Stefano Rè di Bosna, il quale come genero di Lazaro, & successore nel Regno di Rassia gouernaua dopò la morte del suocero ogni cosa in quel Regno. Gregorio fratello di Lazaro vedẽdo che Amurate cercaua occupare del tutto la Rassia, spauentato forse si fuggì in Vngaria, là doue si morì senza figliuoli legittimi; lasciò bene Gioanni con alcuni altri suoi fratelli bastardi. Così Stefano fuggì in Albània, doue essortato dalli suoi, prese per moglie Angelina, ò come altri vogliono, Teodora, donna virtuosa, figliuola di Arianito suocero di Scanderbego; affine che la casa non restasse sẽza herede. Onde egli lasciò dopò la sua morte tre figliuoli maschi che furono Vuk, Giorgio, & Gioanni, & vna figliuola, chiamata Maria, la quale fù poi maritata à Bonifatio Paleologo. V. Marchese di Monferato. Vuk reuscì huomo prode nell'armi, & di ciò spesso ne diede ottimo saggio. Et trà l'altre l'anno 1484. essendo entrati sette mila Turchi nella Croatia, Carinthia, & Carniola, per saccheggiare iui alcuni luogi, doue si faceua il mercato, e fatto vn grosso bottino, con appresso dieci mila schiaui, egli in compagnia

E fauorita da gli Vngari contra Gregorio.

Mechmete Principe di Rassia.

E fatto prigione da Helena di Lazaro.

Samandria presa da Maumette.

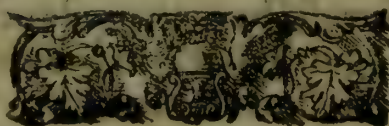
Gregorio omre.

Vuk nipote di Giorgio huomo prode in arme.

di Bernardino Frangipano, & Geret Bano, assaltatigli al fiume Onuuyze, cauò loro dalle mani tutta la preda, e li tagliò tutti à pezzi. Et essendo Rè Mattia in guerra con Boemi, questo VuK ([illegible])si portò in quella guerra tanto bene, che da Rè Mattia hebbe in dono vn nobil Castello, chiamato Feiezco. Gioanni non lasciò altri, che vna figliuola, dimandata Maria, che fù poi moglie di Ferdinando Frangipano, & madre di Stefano Conte di Modrusa, & di Catarina moglie di Nicolo Bano di Sdrina. Entrato adunque (come dicemmo) Maumette in Rasia, occupò tutto quello che Lazaro posseduto haueua. Imperoche alcune di quelle terre s'arresero d'accordo, & altre egli prese per forza essẽdo stati vani tutti gli sforzi de gli Vngari, che più volte tentarono di proibire il passo in Rassia à Maumette. Onde Carafagio Cardinale di Sant'Angelo, che in quel tempo trouauasi nell'Allemagna, statoui mandato da Papa Calisto, per fauorire le cose de gli Vngari, per conforti di questi entrò con buon numero di gente in Rasia, per vedere se con l'autorità sua poteua ridurre quelle genti alla diuotione de gli Vngari: e trouato che Turchi di già se n'erano insignoriti, sendosi i Rassiani (com'è detto) dati loro parte volontariamente, e parte per forza, dato volta à dietro, mancò poco, che no vi restasse prigione, & hauendo hauuto gran stifficultà, nondimeno si condusse saluo à Buda. Et di Rasia il Turco s'impatroni del tutto.

Hà in dono da Rè Mattia vn Castello.

Rassia soggiogata da Maumette.

AL-

ALBERO DELLA GENEALOGIA, DI COTROMANNO, CHE DOMINO IN BOSNA.

RE INCORONATI DI BOSNA.

1 TVARTCO primo Rè incoronato di Bosna, sua moglie JELIZA.
2 DABISCIA, sua moglie ZVIETIZA.
3 OSTOIA, prima hebbe per moglie GRVBA, & poi prese IELIZA, che fù già di HARVOIE.
4 STEFANO non hebbe moglie.
5 TVARTCO secondo, sua moglie JELLINA.
6 TOMASC, sua moglie CATHARINA
7 STEFANO secondo, & vltimo Rè, sua moglie MARIA.

AR-

ARMA DEL REGNO DI BOSNA.

SINO à qui habbiamo trattato le cose de' Signori, & Rè, che dominarono anticamente nel Regno di Rassia, & nelle Zente, con hauer tocco ancor la famiglia de Nemagna, che signoreggiò gran tempo nelle dette Prouincie; hora parlaremo de' Signori, Bani, & Rè di Bosna. Ma prima che passiamo più oltre sarà necessario à dire l'Origine de' Bosnesi. I quali (secondo che riferisce Carlo della Vvagria al 3. de gli Heneti Slaui) vengono da Besi popoli della Tracia; & q̃sti (come scriuono Solino, & Herodoto) habitarono al fiume Nesto, chiamato da Turchi (come vuole Pietro Bellonio) Charasou, & da Greci Mestro. Liuio, & Strabone metteno gli Besi presso il mon-

Bosnesi vengono da Besi popoli di Thracia.

monte Emo; & la loro città (scriue Eutropio) fù Vscudama, da Arriano detta Andrianopoli. Et secõdo Ouidio le habitationi di queste genti furono vicino al Danubio, & alli Geti. Onde non restauano tuttauia trauagliare con l'armi non pure li vicini, ma ancora li più lontani. Li Romani, frà gli altri, spesso vennero a battaglia cõ questi. Scriuono Eutropio al 2. lib. dell'Hist. Rom. Et Giornãdo Alano, che Lucullo primo combattè in Tracia con li Besi, che portauano il vanto nelle forze, nel valore, & nella fama; & con grã guerra gli superò nel monte Emo, e prese la lor Città Vscudama. Narra Suetonio Tranquillo nella vita di Ottauiano, che questo Imperadore combattè con li Bessi, & con quelli ne fece molte guerre. Et Dione al 45. lib. scriue, che Brutto essendo fatto Presidente della Macedonia, & della Grecia entrò nel paese de' Bessi, con animo & di punirgli di molti errori per loro commessi, & per acquistarsi (accio più facilmente potesse guerreggiare con Cesare, & con Antonio) il nome dell'Imperadore. Il che dell'vno, e dell'altro Signore di Rascipolide, che in ciò fecero ogni sforzo loro, gli vẽne benissimo fatto. Et al 51. & 54. lib. dice. Li Besi furono in Tracia, e li trauagliò con l'armi M. Crasso, & dopò di lui C. Luccio l'anno dell'edificatione di Roma 739. gli assalì etiandio Marco Lucullo, che succesſeà Curione in Macedonia, & M. Lollio. Da questa tanto adunque valorosa natione hebbero origine li Bosnesi, secondo asseriscono Lodouico Ceruino nell'Origine de' Turchi, & Sebastiano Mũstero, il quale nella sua Cosmografia al 4. lib. dice: Li Besi viuẽdo in discordia con i Bulgari in Tracia, & indi da loro scacciati, vennero nella Mesia superiore, e occuparono quei paesi, che giaciono trà il fiume Sauo, Valdano, Drino, & il mar Adriatico. Et auuenne in processo di tempo, che nel nome della gente l'E. si mutò in O. Et de' Besi fece Bosi, & quindi Bosna. Onde s'ingannano quelli, che vogliono, che i Bosnesi tirassero questo nome dal fiume Bosna. Imperoche questo fiume prese nome più tosto da questa gente. La quale hebbe molto che fare prima che soggiogasse la Mesia. Imperoche li mesi furono guerrieri, fieri, e oltramodo superbi, come si può vedere appresso Giornando Alano; il quale dice, che sendo venuto Martio Capitano de' Romani nel tempo di Cesare Augusto, per far la giornata cõ queste genti; & essendo gli esserciti in procinto per affrontarsi à battaglia, vno de' Capitani Mesi, fatto tenere il silentio da ogn'vno nel suo essercito, gridò ad alta voce, chiaman-

Habitatione antica de' Bessi.

Romani spesso furono alle mani con li Bessi.

Bessi partono di Tracia, & occupano la Mesia superiore.

Bosna fiume prese nome da Bosnesi.

Mesi sempre guerrieri.

do quelli dell'essercito Romano, e dimandando chi ei fussero: à cui sendo risposto, ch'erano Romani Signori, e patroni delle genti; all'hora egli soggionse, & disse, Così sarà se vincerete noi. Ma li Bessi tutta volta s'impadronirono di quei luoghi, hora detti Bosna. Onde spesso infestauano li vicini, massime gli Vngari come scriue Giouãni de Thvvrocz nella Cronica di Vngaria; il quale li chiama Bessi, & non Bosnesi. Fecero appresso questi Bosnesi (come scriue il Vvagriese al 3. lib.) molte altre honorate imprese; delle quali la memoria appò di noi è quasi del tutto spenta: non trouandosi trà questi (il che auenne etiandio ad altri Slaui) Lettere, nè persone letterate, che sapessero mettere in carta le cose lòro. Questo Regno di Bosna, & quello altro di Rasia, il Contado di Chelmo, & le Zente, furono alle volte dominate da vn solo Signore, e tal hora furono sottoposte à diuersi patroni. Onde sendo, com' s'è detto, Signor in Croatia, & in Bosna Rè Crescimir, figliuolo del Rè Tiescimir, & nipote del Rè Belo, e genero di Zudomir, ò Zelemir Bano di Croatia, il quale (secondo che riferisce Paolo Scaligero) fù del 1509. & dominò non solamente in Croatia, ma stendeua ancor sopra Dalmatia il suo dominio. Dopò la sua morte Trebellio figliuolo di Botho della Scala prese per moglie Mada sua figliuola, con la quale hebbe ancor il dominio di Croatia, & Dalmatia: li sucesse nel Regno Stefano suo figliuolo. La città di Rausa nel tempo del prefato Rè Crescimir l'anno 1035. intorno hebbe continuamente guerra quasi per ispatio di tre anni con quelli di Bosna; nel qual tẽpo questa città perdè molti sudditi, & suoi nobili cittadini, essendo mancate all'hora del tutto alcune casate, che s'estinsero in questa guerra con Bosnesi. Frà quali regnando (come dicemmo) Rè Stefano, nõ passò molto tempo, che egli se ne morì, & li successe Vuchmir suo figliuolo, dopò il quale regnò il suo fratello minore, chiamato Crescimir, del quale Vuchmir, & Crescimir non scriuo le vite; Imperoche io nõ hò potuto saperle, nè per scritture antiche, nè p relatione d'alcuno, solo questo, ch'esso Rè Crescimir secondo non hebbe altri figliuoli, che vna femina, la quale diede per moglie al Rè di Vngaria, che fece figliuoli, & poi furono Rè d'Vngaria. Et fuor di lei, & suoi figliuoli non si trouaua alcuno della schiatta de' predetti Rè di Bosna. I Rausei (come alcuni vogliono) hebbero in dono da questo Rè Crescimir la valle di Breno, di Ombla, & Malfi; se bene altri dicano, che questi luoghi più tosto da lui comperarono, &

Superba risposta de' Mesi.

Zudomir Bano di Croatià, e Dalmatia.

Rausei, & Bosnesi guerreggiano tre anni insieme.

S'estinguono molte casate de' nobili di Rausa.

moren-

morendo egli, la sua moglie Margarita venne à Rausa, e s'innamorò sì fattamente della quiete, e buona religione di questa città, che lasciato il proprio regno, si elesse per sua stanza questo luogo. In cui anco santamente finì la sua vita, & fù sepolta nella chiesa di San Stefano. Doue ancor hoggi di ciò dura la memoria. Ora dunque morto in questo modo Rè Cresceimir senza figliuoli maschi, i Rè di Vngaria, con occasione del detto matrimonio, cominciarono ad intitolarsi Signori di Croatia, & di Bosna etiandio, & pretendere, che questi Regni di ragione spettassero à loro. Ma li Croati, & Bosnesi non volendoli conoscer per superiori, elessero frà loro Signori, & Bani per lor gouerno. Et alle volte gouernaua tutta Bosna vn solo Signore, e taluolta il suo dominio era diuiso in molti Signori: de' quali ciascuno si gouernaua da per sè. Occorse etiandio in qualche tempo, che venne ad vnirsi la Bosna col Regno di Rassia, & con la Croatia, & con il Contado di Chelmo. Nelqual tẽpo furono Tuartco Bano, Culien Bano, Barich Bano, & molti altri: le cose, & i fatti de' quali non sono peruenuti a' tempi nostri: eccetto che Barich Bano essendosi impatronito del Contado di Chelmo, fece guerra alla Città di Rausa, per alcune differenze, che erano trà il Vescouo di Bosna, & l'Arci Vescouo di Rausa. Onde l'anno 1154. Venuto cõ l'essercito, guastò il paese de' Rausei, massime i luoghi di Breno. Nè contentandosi di ciò, s'apparecchiaua di venire ancor l'anno seguente, credendo al fermo di poter espugnare la Città di Rausa, & cãcellare del tutto il nome de' Rausei. I quali hauuta di ciò la nuoua non restarono ancor essi di far gẽte per resistergli. Onde la Città di Dolcigno gli mandò in aiuto 200. soldati con Nicolo Cheruich. Da Cataro venne Pietro Bolizza con 400. persone; & de' Perastini vennero 150. huomini valorosi sotto la condotta di Milosc Sceftochrilich. All'hora i Rausei con aiuto di questi, & di alcuni altri fecero massa di sei mila combattenti, gente tutta scelta. La quale il Senato Rauseo diede in gouerno di Michele di Dominico Bobali, huomo veramente in cui fù pari il zelo del ben publico, la carità verso la patria, la fortezza dell'animo, & la cognitione delle cose militari. Costui hauuto adunque questo carico, e presentendo che Barich Bano horamai si approssimaua a' confini di Rausa, leuò l'essercito, & l'incontrò nel Contado di Trebine. Oue ambedue gli esserciti s'accamparono: & douendosi il dì seguente combattere, il Bobali postosi in mezo delli suoi, parlò loro questa sentenza: Eccoui compagni valorosi i vostri nimici vsciti in cãpagna, doue nõ fosse, nõ

Margarita Regina di Bosna more à Rausa.

Con che ragione i Rè d'Vngaria si chiamano signori di Croatia, & Bosna.

Questo Culien Bano fù del 1199.

Territorio de' Rausei guastato da Barich Bano.

Catarini, & Perastini soccorrono la città di Rausa.

Oratione di Michele Bobali al li suoi soldati.

isteccati, non argini, ma la sola virtù hà luogo. Ecco che se voi siete quali io, e gli altri vi tengono, cioè natione Slaua, ageuolmẽte possiamo vscire di tanti trauagli, & oppressioni. Combattete animosamente, fate conoscere con l'armi, che voi siate da più di loro. Ricordatiui, che la robba, le donne, i figliuoli, e finalmente la libertà pendono dal valore vostro, & che nella virtù delle vostre braccia cõsiste ò la seruitù, & vergogna eterna, ò la gloria, & honor perpetuo della vostra patria di Rausa. Con queste, & cõ molte altre somigliãti parole il saggio, & valoroso Bobali andaua inanimando li suoi: e la mattina seguẽte per tẽpo fece metter in ordine le sue genti. Il corno sinistro haueua dato à Gioanni di Matteo Zrieua suo luogotenẽte, doue haueua posto Nicolo Dolcignano, e Milosc Scestochrilich con li suoi Perastini; & egli tenne il destro corno, & prese seco Pietro Bolizza. Il Bano, che si trouaua non longi dalli Rausei, leuò il campo, che arriuaua à dieci mila, e più combattenti, & affrontatosi à battaglia con l'inimico, si fè vn grande, & sanguinoso fatto d'arme. Il corno sinistro de' Bosnesi teneua Tomasc VuKmirich fratello di Lauiza moglie del Bano, huomo di statura grande, & essercitato nelle guerre. Costui s'incontrò à cõbattere cõ il Zrieua, ilquale inauedutamente si era scostato alquanto dalli suoi; & hauendo vcciso molti de' nimici, & ferito l'istesso Tomasc, cadè morto. A cui volendo soccorrere Nicolo Dolcignano, da vn Bosnese fù ferito di vna frezza, & ciò lo faceua ritirare in dietro. Questa cosa vedendo Scestochrilich si spinse contra detto Tomasc, à cui parendo essere già vincitore, volentieri l'aspetta; doue li Perastini accesi di rabbia, senza risguardar punto al pericolo della vita, l'assaltano; & con tutto che molti di loro vi cadessero, non però restano di Combattere in fino tanto, che non hanno buttato da cauallo esso VuKmirich, à cui tagliatol'il capo, lo appresentano al Bobali. Il quale all'hora si trouaua in gran difficultà; peroche il Bano, che seco staua à combattere nel destro corno, haueua appresso di sè ritenuto quasi tutto il fiore delle sue genti, massime i caualli, frà quali erano molti Vngari, essercitati nelle guerre; vedendosi nondimeno presentare il capo del Bosnese, prese maggior animo, e correua da per tutto attorno li suoi, e quelli inanimando diceua, hora hora è il tempo da cõbattere fratelli Rausei, che à voi è riseruata la vittoria p mezo della quale veniamo à liberare la patria nostra, & noi stessi di tante oppressioni; anzi di perpetua soggettione, e seruitù d'vn sì fiero inimico,

Matteo Zrieua cade nella giornata.

Tomasc VuK mirich ammazzato da Perastini.

mico. Onde li Rausei prendono maggior ardire, e si risoluono, ò morire tutti nella battaglia, ò tornare à casa con vittoria. Con maggior impeto assaltano dunque l'inimico; attendendo sopra tutto à disordinarlo. Del che accortosi il Bano, oppose loro la cauallaria Vngara, ma tutto fù in vano, per essere il luogo, doue si combatteua alpestre, e non atto per la cauallaria. Onde fù astretto di ritirarsi, ò più tosto fuggire sotto vn monte iui vicino, con quelli pochi, che s'erano saluati seco. Ma non trouando modo da poter quiui lungo tempo securamente stare, ò facilmente tornare à casa, il terzo dì mandò il suo Ambasciadore, che fù il Vescouo di Trebine, per trattar la pace col capitano Bobali. Il quale subitamēte fece di ciò auisato il Senato Rauseo; dal quale la cosa fù rimessa nel potere, e arbitrio d'esso Bobali. Costui cō tanta sua riputatione trattò la cosa cō il Bano, che poco meno lo fece tributario de' Rausei; à i quali s'obligò di pagare tutte le spese, e dāni riceuuti in quella guerra, & mentre viueua mandar loro ogn'anno due chinee di nobilissima razza, & vna coppia di veltri bianchi. Et così fin che osseruò inuiolabilmente, & fù poi grāde amico della città di Rausa. La quale si può fermamente credere, che all'hora fusse saluata quasi per lo solo valore, & prudenza del Bobali. Il Senato Rauseo, per mostrarsi grato verso quelli, che ne' tempi così calamitosi l'haueuano aiutato, fece molti donatiui à Nicolo Dolcignano, Pietro Bolizza, & à Milosc Scestochrilich insieme con le loro genti. Le quali tornando à casa, nō passò molto tempo, che il Scestochrilich trouandosi à vna solennità à Cataro, & preferendo il valore delli suoi Perastini à quello de' Catarini, riceuè più che vn schiafo da Pietro Bolizza. Questa cosa fù cagione di tumulti, e danni grauissimi. Imperoche subitamente si sollcuarono tutti i Perastini, & preso il fratello del Bolizza, che per auētura à quel tempo si trouaua fuor della città à vn suo podere, determinarono di tagliare gl'il naso, e l'orecchie: ma di ciò fù liberato per mezo d'vno da Rizano, al quale egli in vn tempo haueua salua to la vita. Fù nondimeno legato ad vn albero, & iui malamente frustato. Dopò questo tagliarono tutte le vigne d'esso Bolizza; in fauore del quale si leuò tutta la città di Cataro, & per vendetta mandarono di notte à dar fuoco dentro ad alcuni nauigli Perastini; ma tosto di ciò si pentirono. Imperoche li Perastini hauendo alla loro diuotione tutti quelli di Rizano, vennero di notte, e arsero due galee Catarine, che stauano presso le mura della città, facendo saltar in

Barich Bano è rotto da Rausei.

Si fà loro tributario.

Rausei grati verso i benefattori.

Perastini fanno vendetta cō tra Bolizza.

Due galee Catarine bruſciate da Perastini.

acqua tutti quelli, che stauano alla loro guardia. Questi tumulti sentendo li Rausei, si posero di mezo per acchetarli. Onde per tal effetto mandarono Nicolo Bodazza Ambasciadore, il quale sudò molto per pacificarli, alla fine si ricōciliarono insieme. Il che tutto auēne nel tempo del sudetto Barich Bano. Il quale morto che fù successe Culino Bano; & regnò in Bosna 36. anni. Nel cui tempo (dicono) fù tāta abbōdanza di tutte le cose necessarie per il vitto humano, che la cosa andò in prouerbio appresso quel volgo, il quale vedendo alle volte simil abbondanze, suole dire, Sono tornati i tempi di Culien Bano. Il quale fù huomo pio, & molto religioso, & affetionato al Pontefice Romano. Onde l'anno 1171. venēdo à Rausa Radogost Vescouo di Bosna, per consecrarsi in quel luogo, portò seco molti doni, mandati dal detto Bano al Papa; à cui l'istesso anno furono presentati da Bernardo Arciuescouo di Rausa. Il quale dopò nel 1194. ad instanza d'Iurca Giupano, andato nella prouincia di Zaculmie, che da Slaui è chiamata Zahliunie, consecrò la Chiesa di San Cosma, & Damiano: e tornando per il Regno di Bosna, fù inuitato da Culino Bano, al quale parimente consecrò due Chiese, & da lui presentato regiamēte, tornò à casa. Ora morto che fù questo Culino Bano, il Rè, che à quel tempo si trouaua in Vngaria, per le ragioni già dette, si risolse far conquista del Regno di Bosna. Il perche mandò con l'essercito vno de suoi Baroni addimandato Cotromanno Tedesco, huomo famoso nell'armi. Il quale venendo in Bosna, e trouatola senza Signore, l'occupò facilmente. Onde il Rè, per rimunerarlo di questo, lo fece Bano di Bosna; & volle che etiandio i suoi posteri perpetuassero in quel dominio. I quali sendo con processo di tempo in gran numero multiplicati, chiamaronsi tutti col nome della famiglia Cotromanni. Et quasi sempre era in casa loro il dominio di Bosna: facēdosi alcuna volta chiamare col nome de' Bani, e tal'hora con quello de' Conti. Nel gouerno de' quali era questo di buono, che manteneuano in Bosna la libertà, cō le vsanze antiche. Imperoche sendo questo Regno all'hora pieno di molti Signori nobilissimi, questi nō permetteuano ad alcuno di quelli, ch'erano nel dominio, di vsar tirannide à niuno; & voleuano che ciascuno fusse mantenuto nello stato, & patrimonio suo. Nè altra cosa trouo scritta di questi Cotromanni, che regnarono anticamente in Bosna, sino ch'il dominio peruenne in mano di Stefano Bano di questa casa. Il quale gouernaua la Bosna nel modo

Nel tempo di Culien Bano fù abbondanza di tutte le cose.

Culien Bano huomo pio māda molti presenti al Romano Pontefice.

Radogost Vescouo di Bosna.

Zaculmie da Slaui detto Zahliunie, è frà Albania, & Chelmo.

Cotromanno Tedesco.

Occupa il Regno di Bosna.

modo sopradetto, & era da bene, & saggio Principe. Ma morto che fù egli l'anno 1310. lasciò tre figliuoli, Stefano, Ninoslau, & Vuladislau; de' quali qui appresso diremo il successo: auertendo prima il lettore, ch'il confine frà Bosna, & Rassia è il fiume Drina. Dopò la morte adunque del sudetto Stefano Bano, volendo Stefano suo figliuolo maggiore, col consenso de' suoi fratelli entrare nel gouerno di Bosna, si leuarono tutti i primi Baroni di quel Regno contra di lui, e non l'ammessero. Nè altra cosa à questo gl'indusse, se non, perche vedendo ch'egli, & i suoi fratelli erano molto sauij, & vniti insieme, dubitarono molto, che in qualche modo non occupassero la libertà, & annullassero le leggi di Bosna. Il che vedendo Stefano, gli parue all'hora cedere alla furia de' suoi; & accommodarsi col tempo, insino à che Iddio gli mandasse qualche occasione di ricuperare lo stato paterno. Si ritirò adunque à Rausa, cō la sua madre Elisabetta. Doue sendo stato per alcun tempo, fù molto honorato, & dal publico di quella Città, & dai particolari; & nelle sue necessità era souenuto da ogn'vno à concorrenza. Gli altri due suoi fratelli, cioè Ninoslau, ò (come altri lo chiamano Miroslau) & Vuladislau andarono in Croatia, & vna lor sorella, chiamata Daniza, se ne andò à Roma per diuotione: doue assalita da febre, passò à miglior vita. Fù sepelita alla Minerua, & sopra il suo sepolcro fù scritto (com'ancor si vede) HIC IACET DIANA ILLIRICA.

Confine frà Bosna, & Rassia.

Stefano Cotromanno scacciato dello stato, si ritira à Rausa.

Stefano stando à Rausa, tuttauia negotiaua, co' Baroni Bosnesi per ricuperare il Regno paterno. Nel che da Rausei fù fauorito à tutto lor potere; e in fine operarono tanto, che l'introdussero insieme con li fratelli in Bosna. Et per essere Stefano tenuto più sauio degli altri, fù col cōsenso di tutti Baroni ammesso al gouerno di quel Regno, & gli fù dato titolo del Bano. Entrato Stefano adūque nel dominio, la prima cosa volle riconoscere tutti i confini di Bosna, di Vsora, & di Chelmo, & poi viuere con tutti vicini in pace, e in particolare con Carlo Rè di Vngaria. Et con questo modo di procedere si fece molto forte, e tremendo à tutti i suoi sudditi. Frà quali erano quattro figliuoli di Braniuoi, gentilhuomo di Chelmo, che haueuano occupato quel Contado; & vi faceuano di molte tirannie. Il che non potendo sopportare il Bano Stefano, fatto l'essercito prese due di loro, egli ammazzò. E così per via dell'armi conquistò quel Contado, e lo tenne sempre in vita sua; & dopò di lui l'hebbe anche Tuartco suo nipote, che nel dominio gli successe. Questo

Rausei l'aiutano à ricuperare lo stato.

Stefano prende titolo del Bano.

Fù molto affettionato à Rausei.

Stefano Banó era molto affettionato verso la città di Rausa, li cui mercanti, che molti erano nel suo paese, negotiauano liberamente per tutto il suo Regno. Et la detta Città l'honoraua con spesse Ambasciarie, & doni. Onde egli sì per questo, com'ancor per molti seruiggi, & fauori riceuuti da essi, nel mille trecento è trenta tre, vendè à loro Stagno con la Ponta, il che diceua appartenere à lui, come al Conte di Chelmo; & essi s'obligorno dargli ogn'anno cento, e cinquanta ducati. Ma l'anno seguente, per mala informatione d'alcuni nimici de' Rausei, i quali diceuano che questi non potrebbono mantenere, nè difendere quei luoghi, mandò à Rausa per rihauerli. Onde li Rausei menando gli Ambasciadori Bosinesi in vna loro galea à Stagno, mostrarono loro la fortezza, e le mura fatte da loro. Tornando adunque li detti Ambasciadori in Bosna, esposero al Bano quanto haueuano visto. Il quale dopò mandò alli Rausei cento libre d'oro, & altro tanto d'argento in aiuto di detta fabrica. Nel tempo di questo Bano, Lodouico Rè d'Vngaria staua in gran guerra con Venetiani, per conto di Zara; la quale sendo sua, essi gli haueuano posto assedio attorno, per espugnarla. Onde Lodouico venne in persona à soccorrerla, menando seco il Bano Stefano, l'anno mille trecento e quaranta sei. Ma perche li Venetiani l'haueuano circondata con fortissimi bastioni, & con molta gente, che haueuano per terra, & per mare, il Rè non potè soccorrerla. Perloche fù afforzato di ritirarsi indietro. Nè da quel tempo in poi il Bano Stefano osaua di venire alla presenza di Lodouico; ò perche conosceua, che in soccorrere questa Città non si era portato bene, e à sua satisfattione: ò forse (come altri vogliono) per hauer egli ad instanza de' Venetiani congiurato insieme con alcuni Baroni Vngari, e Croati contro la persona di Lodouico: Il quale non si vedeua poi molto affetionato al detto Bano. Nel cui tempo erano in Bosna molti heretici, & spetialmente li Patarini. Onde il Pontefice Romano, che fù Clemente sesto l'anno mille trecento e quaranta noue, mandò nel Regno di Bosna alcuni frati Minori, huomini di santa vita, frà quali fù frate Pellegrino, & frate Gioanni del Regno d'Aragona, per estirpare col mezo di questi il morbo di cotante heresie. Le quali da chi primieramente fussero introdotte in quel Regno, non sarà se non à proposito dirlo in quest luogo.

Stefano Bano vendè stagno con la ponta à Rausei.

Zara assediata da Venetiani.

Quādo primieramente i frati minori vennero in Bosna.

La heresia dunque de' Patarini di Bosna hebbe origine in quel

luogo

luogo (come scriue Pietro Liuio Veronese) Paterno Romano: il quale fù scacciato da Roma con tutti i suoi seguaci, & successiuamente da tutta Italia. Et così scacciati non trouando luogo, nè ricetto, passarono per Friuli in queste parti di Bosna: oue alcuni di loro si fermarono; e altri penetrando più oltre nella Tracia, la loro stanza fermarono attorno l'Istro, non lungi da Nicopoli. I quali viueuano senza sacramenti, senza sacrificio, & senza sacerdotio, pure si chiamauano Christiani; digiunauano venerdì, osseruauano i giorni di Dominica, con tutte le solennità Christiane, specialmente l'Ascensa del nostro Signore: non si battezzauano, aborriuano la Croce; & si chiamauano PAVLICHIANI. I quali hanno perseuerato in questi loro errori insino al principio di questa vltima guerra frà l'Imperadore, il Trãsiluano, e il Turco: ma vedendosi assalire da Christiani, & menare in cattiuità come fussero Turchi, si son risoluti abbracciare il vero colto de' Christiani. Erano in quei luoghi da quattordici villaggi habitati da questi Paulichiani. E alcuni de' Greci credono, che questi sieno stati li seguaci di Paolo Samosetano, gabbati da questo nome; ma sono in errore. Perche costoro sono stati lontani da gli errori del Samosetano. Et credo, che come quelli di Bosna chiamaronsi Patarini, alludendo al nome di San Pietro, così questi à San Paolo, tutti due Apostoli, & patroni di Roma. Ora dunque, per tornare al nostro ragionamento di Bosna, venuti che furono i sudetti Frati Minori in quel Regno, reuscì la cosa contra la lor espettatione. Imperoche dubitauano, che il Bano Stefano, il quale teneua rito Greco, e però non prestaua vbidienza al Papa, non s'opponesse loro: ma egli fece tutto l'opposito. Perche riceuendogli con gran benignità, diede loro licenza di predicare publicamente contra i detti heretici, e introdurre la fede Romana; parendogli che meglio era hauere nel suo Regno huomini della fede Catholica Romana, che in poche cose discrepaua dal rito Greco, che gli Heretici, i quali erano contrarij, e alli Greci, e à i Latini. Nel che i detti Frati furono molto aiutati da Domagna di Volzo Bobali canonico Rauseo, huomo letteratissimo, & di vita molto essemplare. Il quale trouandosi appresso il detto Bano col vfficio del Secretario maggiore, lo persuase, che lasciata la superstitione Greca, abbracciasse il rito Romano. Et essẽdo questo Bano in guerra (com'è detto) con Stefano Nemagna Imperadore, & desiderando esso Ne-

Patarini heretici hebbero origine da Paterno.

Alcuni di loro si fermano in Bosna.

Altri passano in Tracia & si chiamaua Paulichiani.

Douentano catholici.

Error d'alcuni Greci circa l'origine de' Paulichani heretici.

Frati minori predicano contra i Patarini di Bosna.

Bano Stefano fù di rito Greco.

Domagna Bobali secretario maggiore del Bano Stefano.

magna hauer il Bano nelle mani, trattò segretamente la cosa cō Damagna, e con alcuni altri Baroni di Bosna; à i quali prometteua danari, & stati nel suo Regno, & quello di Bosna, se in questo lo seruiuano. Ma il Damagna rifiutò subitamente ogni offerta, dicendo, che l'obligo, qual teneua al suo Signore, e l'amore, che portaua alla sua patria, e lo splendore della famiglia de Bobali, nella quale era nato, ciò fare al tutto gli vietaua. Onde incontanente auisò il suo Signore di questo tramare del Nemagna. Per il che esso Bano gli prese maggior affetione, e gli cōcesse molti priuilegi, che ancora si trouano in casa de Bobali à Rausa; nè lo lasciò mai in vita sua partire da sè, affermando spesso in presenza de' suoi Baroni (come si vede in detti priuilegi) ch'il Regno, anzi l'istessa vita gli era stata conseruata da lui. Fù costui (come dicemmo) in gran parte cagione, che nel Regno di Bosna hauessero adito i predetti Frati. I quali cō gran feruore di spirito disputando con quelli heretici, & conuincē dogli tuttauia, tirarono à sè tutta la Bosna; nella quale, con aiuto di quelli, che abbracciauano la fede Romana, rizzarono molti Monasteri, & Conuenti. Il che fecero etiandio in Vsora, Chelmo, & finalmente à Stagno, con permissione però, e volōtà de' Rausei, i quali (come s'è detto) erano diuenuti patroni di quel luogo. Et cōuertēdo battezzauano molti di quei heretici. La onde da tutte quelle parti alla fama della bōtà loro, & delle opere, che faceuano, cōcorreuano ogni dì molte persone di santa vita alla Vicaria di Bosna, che così si chiamaua il principal luogo, doue stauano all'hora. Il sudetto Frate Pellegrino fù fatto Vescouo di Bosna dopò hauer conuertiti i Patarini heretici: de' quali vn'altra sorte era in Bosna, chiamati Manichei. Questi (secōdo che riferiscono il Volaterrano, & il Sabellico) habitauano ne' Monasteri, posti nelle valli, e altri luoghi rimoti; oue le matrone, che di qualche infermità guarriuano, soleuano andare come per voto à seruire vn certo tēpo prefisso. Et così stauano cō detti Monaci, ò per dir meglio heretici. Il che durò fin' à l'anno 1520. l'Abbate, ch'era in questi Monasteri, chiamauano DED, & il Priore STROINIK. Il sacerdote quando entraua nella Chiesa pigliando in mano vn pane, e voltatosi al popolo, diceua ad alta voce; lo benedirò, e il popolo gli rispondeua, beneditelo; poi soggiungendo diceua, lo spezzarò, & il popolo rispondeua, spezzatilo. Et fatto ciò con quello communicaua il popolo. Ma essendo venuto à notitia di Stefano Nemagna Imperadore di Rassia questa conuersione de' Bosnesi, ò che fusse così spronato

Si mostra fedelissimo al suo Signore.

Attēde ad estirpare gli Heretici di Bosna.

Monasterio di frati Minori è rizzato à Stagno.

Vicaria di Bosna.

Manichei Heretici di Bosna, & loro habitatione.

nato dall'Imperatrice sua moglie, che molto odiaua li Catholici; ò forse perche Nemagna pretēdeua d'hauer ragione sopra il Bānato di Bosna, fatto vn molto potente essercito di huomini à pie, & à cauallo, venne in Bosna; & nō hauendo potuto hauere nelle mani esso Bano, per essersi egli ritirato nelle montagne, e luoghi forti; nè meno espugnare le principal fortezze di Bosna, tornò in dietro, come gia nella sua vita habbiamo detto. Onde il Bano Stefano liberato della paura, che preso haueua, restò Signor in Bosna. Et p la prudēza, che mostrò ī questa guerra, acquistò grā riputatione appresso li suoi; & castigò molti, che in questi suoi trauagli haueuano fauorito il nimico. E infestando i Tartari la Transiluania egli diede grā de aiuto ([illegible]) al Rè Lodouico, per reprimere l'insolēza loro, & scacciarli da quei luoghi; del che restò molto satisfatto Rè Lodouico. La madre del quale intendendo, che questo Bano Stefano haueua vna figliuola donzella, chiamata Elisabetta, d'età d'anni quindici, giouane molto bella, & accorta, ricercò esso Bano, che gli la mandasse, promettendo di tenerla appresso di sè come propria figliuola. Ma non volendo il suo padre consentire à questo, la Regina partita di Vngaria, venne con gran comitiua al fiume Sauo in Vsora. Donde hauendo mandato per il Bano Stefano, fù sui con lui à ragionamento; & dopò hauer vn pezzo parlato insieme, Stefano si mostraua alquanto ritroso à fare quanto era ricercato dalla Regina, la quale tuttauia instaua, promettendo, & giurando di maritarla nobilissimamēte, come già cōueniua à vn par suo; & che di tal maritaggio sarebbe anche lui più che contento. Alla fine vinto il Bano da queste sue promesse, & giuramenti, gli la diede: E la Regina la menò seco in Vngaria, tenendola appresso di sè tre anni. Nel qual tempo essendo cresciuta in bellezza asai più di quello era prima, & portandosi in tutte le sue attioni sauiamente; la Regina madre cominciò ádoprarsi attorno il suo figliuolo Lodouico, à cui era morta la prima moglie Margarita, figliuola di Casimiro Rè di Polonia, che la pigliasse per moglie. Nel che hauendo le compiaciuto Lodouico, fece subitamente auisare di ciò il suo padre; il quale inuitò che si trasferisse in Vngaria, per interuenire alle sue nozze. Ma mentre il Bano si mette in ordine per andare, e fare quāto conueniua, fù assalito da vna graue infermità, della quale finalmente morì l'anno 1357. & fù sepelito nella Chiesa di Frati Minori, ch'è San Nicolo di Milesceuo in Bosna, ilquale egli inui-

Stefano Bano soccorre gli Vngari contra li Tartari.

Lodouico Rè d'Vngaria si marita cō Elisabetta Bosnese.

ta sua haueua fatto. Nè hauendo lasciato alcun figliuolo maschio, gli successero nello stato Tuartco, & Vuchich, suoi nipoti, e figliuoli di Vuladislauo suo fratello; perche Ninoslau l'altro suo fratello mai non haueua potuto hauere alcun figliuolo legittimo, & era morto insieme con Vuchich ancor in vita di Stefano. Et in questa successione i figliuoli di Vuladislauo non hebbero alcuna difficultà. Imperoche il detto loro zio sempre gli haueua tenuti appresso di sè, & alleuati nobilmente. Onde furono tenuti degni da tutta Bosna di succedere in quel Regno; Et così Tuartco fù posto nel dominio, giouane di venti due anni, di gran spirito, e maggior espettatione. Et quantunque nel principio non fusse molto vbidito per essere giouane, poi nondimeno ogn'vno, vedendolo sauio, & di buona natura, l'honoraua, e sforzauasi di contentarlo in ogni cosa. La sua madre era donna di gran senno, & il figliuolo molto la riueriua, & faceua ogni cosa co'l suo consiglio. Onde da alcuni Baroni era mal voluta, & specialmente da Paolo Culisich, ch'era dell' istessa famiglia di Cotromanni, & parente di Tuartco: ilquale non potendo sopportare d'essere soggetto ad vn giouane inesperto, & essere gouernato da vna donna; andatosene in Vlora, l'occupò, & s'assunse il nome del Bano: dichiarandosi, & mostrando senza alcun rispetto contrario à Tuartco. Il quale fatto alquanto d'essercito andò per opprimere detto Paolo; & riuscitagli la cosa, lo prese viuo, & fattisi prima render da lui li castelli di Vlora, poi l'incarcerò, e così finì la sua vita. Queste cose hauendo inteso Lodouico Rè di Vngaria, inuitò Tuartco à venire in Vngaria. Là doue sendo egli arriuato, fù accolto gratiosamente dal Rè, & dalla Regina sua cugina, & da tutti i Signori, & Baroni di quel Regno. Doue sendo stato molti giorni con gran suo contento, fece metter in ordine le cose sue per tornare in Bosna. Ma Lodouico lo ritenne contro la sua espettatione; facendogli intendere, che non lo voleua lasciar'andare sin tanto, che non gli restituiua il Cõtado di Chelmo, che diceua essere patrimonio della sua moglie Elisabetta. Tuartco adunque per liberare sè, & quei Signori, ch'erano venuti in sua compagnia da Bosna, conuenne co'l Rè di darli in Chelmo il mercato di Narente, e tutto quel tratto di paese, che è frà il fiume di Narente, & quell'altro di Zetina, con li Castelli d'Imota, & Noui. Il che hauendo essequito, il Rè lo lasciò andare in Bosna, hauendolo prima presentato regiamente, & cõfermato per scrittura nel Regno di Bosna.

Gli succede nel regno Tuartco suo nipote.

Paulo Culisich ribella da Tuartco.

More in carcere.

Tuartco passa in Vngaria.

Luoghi di Chelmo dati àgli Vngari da Tuartco.

Questa

Questa cosa causò che i Baroni, & altri Signori di Bosna gli fussero nell'auenire vbidientissimi, & che lo temessero, e molto più honorassero. Nè passò molto tempo, che di nuouo andò in Vngaria, lasciando in suo luogo la sua madre. Del che sendo oltra modo impatienti Vuladislau, Purchia, & Vuk figliuoli di Dabiscia, i quali teneuano gran paese al fiume Drina, & in Bosna, & in Vsora; & Senco figliuolo di Mladien, che fù di Zagorie, e teneua tutto il paese di Chelmo, cominciando dalla marina, infin à Neuesigne, e Cogniz, con li Vulacchi; & Dabiscia figliuolo bastardo di Ninoslau fratello del Bano Stefano, ch'era Signore di Narente: gridarono per Signore di Bosna Vuchich fratello minore del Bano Tuartco; la cui madre cacciarono di Bosna, confinandola in vna villa di Narēte à starciui con poca sua riputatione. Questa solleuatione de' Baroni essendo peruenuta in Vngaria all'orecchie di Tuartco Bano, egli subitamente montato à cauallo, venne con gran prestezza in Vsora: doue fatto l'essercito, andò con molti Signori, & Baroni, ch'erano della sua fattione, contra Vuchich suo fratello. Il quale nō hauendo forze sufficienti da poter resistergli, cessè al tempo, & fuggì in Vngaria. Doue cominciò trattenersi nella Corte del Rè Lodouico, & seruirlo. Onde più volte Lodouico ricercò Tuartco, che si riconciliasse co'l fratello, e gli desse vna parte del paese. Ma Tuartco mai volle à questo consentire. Onde l'essercito degli Vngari vēne più volte à i confini d'Vsora, & ui fece molti danni. Ma con tutto ciò Tuartco si defendeua valorosamente, e non gli lasciaua penetrare dentro al paese, per rispetto de' forti passi, che conseruauano tutti i luoghi di Bosna. Fece ritornare ancor la sua madre alla Corte, la quale honoraua molto, e faceua ogni cosa co'l suo consiglio. Et da lì à poco prese il sudetto Vuladislau Dabiscich, & suo fratello Vuk: à Vuladislau fece trar fuora gli occhi, & Vuk incarcerò, con molti suoi seguaci. Purchia fuggì in Vngaria. Poi fatto l'essercito, andò contra Dabiscia figliuolo naturale (dom'è detto, di Ninoslau suo zio; & lo scacciò da quei luoghi, che possedeua. Et passando nel Contado di Chelmo, ruinò, & guastò tutto il paese di Senco, & de' suoi seguaci. Onde non potendo Senco starli à fronte, & dubitando molto di non venirli nelle mani, fuggì à Rausa. Il che hauendo inteso Tuartco, andò cō l'essercito verso quella città, per hauerlo nelle mani. Ma Senco hauendo ciò presentito, scampò prima ch'egli arriuasse, & andò dal Giupan Nicolo d'Altomanno: insie-

Paese di Senco figliuolo di Mladien.

Baroni di Bosna si leuano cōtra Tuartco è scacciano la sua madre di Bosna.

Vuladislau Dabiscich acceca to da Tuartcò.

Senco si salua à Rausa.

me

me co'l quale (come habbiamo detto di sopra) andaua poi guastãdo il Contado di Chelmo. Essendo venuto adunque Tuarco con l'essercito nel territorio de Rausei, fù da loro (come amico) inuitato à venire nella loro Città. Doue sendo egli venuto, lo riceuerono con gran liberalità, magnificenza, & honore. Che fù ne gli anni del Signore 1368. a Rausa stette dieci giorni, & tornato che fù in Bosna, Senco, lasciando l'amistà del Altomanno, si pacificò con lui, & gli dimandò perdono. Et egli mandatolo nel Contado di Chelmo, gli diede per suo vito vn poco di paese appresso Neuesigne, che il resto di quel Contado spartì frà gentil'huomini di Bosna, & di Chelmo. Et hauendo dopò alcun tempo Tuartco à richiesta del Conte Lazaro mandato la sua gente contra Nicolo d'Altomanno mandò con essa, & con quella, che i Rausei mandauano in aiuto sotto la condotta di Giorgio di Martinusc, Senco; il quale dando guasto al paese di Nicolo, & venuto à Trebine, fù in vn passo da quelli terrazzani, per il suo mal gouerno, & poca cura, che haueuà della sua vita, ammazzato. Nicolo hauendo per questa guerra perso lo stato, restò (come habbiamo detto) prigione del Conte Lazaro; & tutto il suo paese, che confinaua con Bosna, hebbe Tuartco; Ilquale dopò la morte di Giorgio, & Balsa, occupò etiandio molti luoghi attenenti al Regno di Rassia, dalla marina di Rausa, & Cataro, infinò à Milesceuo, & prese li Vulachi de' quali erano più di cento Catuni. Ora essendo Tuartco per la conquista di tanti paesi salito in gran superbia, gli venne capricciò d'incoronarsi, e intitolarsi Rè di Rassia. La qual cosa communicando con Lodouico Rè di Vngaria, che di ciò restò molto contento, & fù del 1376. incoronato dal Metropolitano del Monasterio di Milesceuo, & dalli suoi monaci nella Chiesa di detto luogo: & si fece chiamar Stefano Mirce. Ilquale dopò questo regnaua in gran pace, & prosperità; & ciascuno delli suoi Baroni, & gentilhuomini gli prestaua grande vbidienza; nè osaua in cosa alcuna contradirgli. Onde ei faceua in Bosna tutto quello voleua, senza ammetter al consiglio alcun Signore. Il che era del tutto contra gl'instituti, & vsanze di Bosna, & della sua libertà. Prese per moglie, innanzi che assunse il nome regio, Dorotea figliuola di Strascimir Imperadore di Vidino, che staua con la Regina di Vngaria, & era sua damigella. Il che egli fece à petitione del Rè Lodouico, il quale insieme con la madre haueua cura di lei, & l'amaua molto, peroche era giouane molto virtuo-

Tuartco Bano viene à Rausa.

Rausei vanno in aiuto del Cõte Lazaro.

Senco ammazzato da Trebinesi.

Tuartco è incoronato, & prēde titolo del Rè di Rassia.

si fà chiamare Stefano Mirce.

si marita con Dorotea Bulgara.

tuosa. La quale sendo vissuta poco tempo co'l suo marito, senza hauer mai fatto figliuoli, morì quasi nell'istesso tempo, che morì la madre del Rè Tuartco. Il quale prese vn'altra moglie, chiamata Iellizа matrona nobile di Bosna. Et ad instanzia, e preghiere della sua madre riuocò di Vngaria Vucchich suo fratello, ch'era stato lì molto tempo, & haueua patito molti disaggi. Il quale mentre visse fù tenuto dal suo fratello con honore, tutto ch'ei non lo meritasse, perch'era da poco. Et essendo circa quei tempi morto Rè Lodouico, & gouernando il Regno di Vngaria Elisabetta sua moglie insieme con Maria sua figliuola, Tuartco trattò con loro perche gli dessero la città di Cataro, che atteneua al Regno di Vngaria, & in quel tempo si trouaua in loro potere: affermãdo, ch'egli più commodamente la potrebbe guardare da Signori Slaui, i quali tuttauia l'insidiauano. Nel che hauendo hauuto in fauore li cittadini di Cataro, i quali con molti doni, & maggiori promesse haueua tratto dal la sua parte; la hebbe finalmente. Nè ciò gli fù à bastanza; perche vedendo egli ch'il Regno di Vngaria per la morte di Lodouico, si cominciaua turbare molto, si valse di questa occasione. Onde occupò tutto il Contado di Chelmo insino al fiume Zetina; e prese i castelli, che v'era ruinando il mercato di Narente, ch'era presso à Norino, città antichissima di quel cõtorno, & edificò vn castello al fiume di Narẽte, in luogo molto opportuno, & lo chiamò Barscτanik, Il qual dopoi, non passò molto tempo, ad instanzia de' Rausei buttò per terra. Prese etiandio tutto il paese fin a' confini di Vngaria, & arriuò insino à Bilena, & al fiume Saua. Fece ancora vn altro castello alla marina nel golfo di Cataro, che hoggidì chiamano Castelnuouo. Et essendo fatta libera la Regina Maria, figliuola di Lodouico già Rè di Vngaria, che fù fatta prigione da Iuanisc Bano, & suoi fratelli, & dal Prior di Vurana, ribelli, e traditori della Corona di Vngaria, il figliuolo, & li parenti di Nicolo di Gara Palatino di Vngaria; si posero à perseguitare detti ribelli, sì per li stratij che fecero a Maria, come anco per la morte, che diedero à Elisabetta sua madre. Onde vedendo Iuanisc che non poteua star loro à fronte, fuggì in Bosna da Rè Tuartco, & per essere persona molto destra, seppe far tanto appresso di lui, che promettendogli di farlo Signore di Vngaria, egli lo prese in sua corte, & mandollo con vn potente essercito in Croatia, la quale hauendo tutta saccheggiata infin' à Zara, tornò in Bosna con grosso bottino. Il Rè Tuartco per que-

Riceue in gratia il suo fratello Vucbich.

Cerca hauer la città di Cataro

Occupa il contado di Chelmo

Barsτla nik castello ruinato ad istanza de' Rausei.

Castello nuouo edificato da Rè TuartKo nel Golfo di Cataro.

Croatia saccheggiata da Bosnesi.

questo prese amore, & gli diede alquanti luoghi in Vsora, acciò si trattenesse iui, insino che gli venisse vn'altra occasione, da potersi preualere della sua persona. che fù nel 1387. Dopò questo Rè Tuarì co lo mandò con buon numero di gente verso Sriemo. Et hauēdo traghettato il fiume Saua, & affrontatosi à battaglia con Capitani Vngari, che stauano alla guardia di Sriemo, & di Volcoa, & haueuano hauuto per spia nuoua della sua venuta, restò iui rotto, & il suo essercito sconfitto; doue gli Vngari fecero molti prigioni di quelli di Vsora. Et Iuanisc à pena con pochi fuggì, & vēne in Bosna. l'anno 1388. del mese di Marzo. Ma Sigismondo preso il gouerno del Regno di Vngaria, si voltò à dar la caccia per tutto il Regno al traditore Iuanisc; & finalmente hauendolo fatto prigione, e fattolo legare à coda di cauallo, e strascinatolo intorno, di poi fattolo tanagliare, & finalmente squartato lo fece appiccare su le quattro porte della Città di Pelenger: hauendogli poco giouato tutt'il fauore del Rè Tuartco. Il quale sendo in lega con Carlo Rè di Napoli contra Maria Regina di Vngaria la Dalmatia riceuè grandissimi danni. Et principalmente la Città di Spalato, à cui fù posto à ferro, e fuoco tutto il territorio. Il che gli auenne per la gran fedeltà, che mostraua alla corona di Vngaria. Imperoche gli Spalatini furono sempre fidelissimi al lor Principe, & quella terra produsse già dal principio molti, per non dire infiniti, huomini famosi nelle lettere, e nell'armi. Ma vedendo che finalmente non veniua soccorso di sorte alcuna, Sibencio, & Spalato, si fecero tributarie à Tuartco. Questa città di Sibenico, da Latini chiamata Sico, fù fondata (secondo che riferisce Corrado Svuencseldio al 2. lib. del Teatro delle città) da Salonitani di Dalmatia, negli anni del mondo 4649. Et innanzi il nascimento di Christo in terra 550. Nel qual tempo apparì Sibilla Cumana, che predisse molte cose del nascimēto di Christo. S'arrese parimente, non passò molto tempo, à Tuartco etiādio la città di Trau. La quale fù edificata (come scriue il Sabellico al 2. lib. dell'En. 9.) da quei di Lissa. Et Plinio la chiama Città de' Romani, famosa per il marmo. Questa negli anni della salute 991. riceuè con grā fedeltà il suo Signore, che fù Suringo Rè di Croatia. Il quale sendo stato scacciato del regno dal suo fratello Murcimiro, egli in quella si ricouerò, & fatta amicitia co' Venetiani, diede per moglie al suo figliuolo Stefano Hicela figliuola di Pietro Orseolo Doge di Venetia. Perloche Murcimito con spessi assalti tentò, ma in darno,

Bosnesi rotti da gli Vngari.

Morte crudele data à Iuanisc Bano.

Spalatini molto fedeli al lor principe.

Sibenico, e Spalato si danno à Rè Tuartco.

Auttori della città di Trau.

Suringo Rè di Croatia si ricouera à Trau.

no,

no, di espugnare la detta città di Trau. Laquale insieme con Sibenico, & Spalato di nuouo venne sotto l'Imperio degli Vngari, nel tempo di Sigismondo Imperadore, & Rè di Vngaria, regnãdo appresso i Bosnesi Dabiscia successore di Tuartco. Nel tẽpo di questo Tuartco Sciain capitano de' Turchi entrato in Bosna con diciotto mila de' suoi, e ardendo tutto il paese; Vulatco Vucouich, & Radic Sencouich Voieuodi, ò diremo Capitani di Tuartco, andarono à incontrarlo; & venuti à fatto di arme la prima volta à Rudine, & poi in Bilechia, li Turchi furono rotti, sconfitti, e tagliati à pezzi e de' Bosnesi, che erano incirca sette mila, vi caderono pochi. Questa rotta de' Turchi causò, ch'essi nell'auenire fussero più auertiti di non entrare così facilmente in quel Regno, ò altro paese sottoposto al Rè Tuartco. Ilquale hauendo preso (com'è detto) la seconda moglie Ieliza Bosnese, non hebbe mãco con lei alcun figliuolo, eccetto vn solo naturale, che hebbe con Vucosaua gentildonna di Bosna. Il quale medesimamente si chiamò Tuartco, di cui al suo luogo si farà mentione. Ora dunque essendo Tuarco già consumato da molti anni, passò à miglior vita, nel 1391. Et nel medesimo anno fù fatto Rè Dabiscia, fratello naturale del sopradetto Stefano già Bano di Bosna. Il quale cercò, e desiderò molto d'impatronirsi etiandio della Città di Rausa per via di tradimenti. Onde per tal effetto mandò à Rausa Sandagl Hranich, dandoli ordine di trouar modo, che questo suo intento venisse ad hauere effetto. Il quale venuto Rausa, e vedendo che ciò era impossibile à fare, senza tentar altro tornò in Bosna, & con la sua venuta diede molto disgusto al suo Rè. Il quale haueua preso per moglie Zuietiza Croata della nobil famiglia de' Conti di Nelipez. Et essendo li suoi cognati perseguitati da Gregorio, & Vuladislauo Chiriachi, nimici antichi di casa Nelipez, essi si ricouerarono in Bosna. Et il Rè Dabiscia à persuasione della sua moglie, fatta vna poderosa hoste, passò in Croatia; & non trouando alcuno de' nimici di suoi cognati, smantelati alcuni loro Castelli, tornò in Bosna amalato di febre; & frà pochi dì passò da questa à miglior vita. Nè hauendo lasciato alcun figliuolo, la sua moglie quasi incontanente dopò la morte del marito, si ritirò in vn monasterio delle monache, & iui finì la sua vita. Nel tempo di questo Rè Dabiscia li primi Baroni, & consigliari del Regno di Bosna furono Vulatko Paulouich Voieuoda delle parti superiori

Turchi rotti da Vulatco Vucouich.

Rè Tuarco more.

Gli succede Dabiscia nel Regno.

Dabiscia cerca hauer la città di Rausa.

Si marita con Zuietiza Croata.

More, & la sua moglie si fà monaca.

periori della Bosna, e Haruoie Vukcich dell'inferiori, Vulatko Tuart kouik Voieuoda di Vsora, & VuK Voieuoda, Pauao Radienouich Bano di Dalmatia, e Croatia, Mirco Radoeuich, Braico Vucota, Radosau Pribinich, Herpe Hornatinich, & Pribaz Masnouich. Di tutti i quali esso Dabiscia fà mentione in vn priuilegio, ch'ei fece alla famiglia de Giupranouicchi. Il popolo di Spalato, regnando in Bosna Dabiscia, fauorito da alcuni Baroni Bosnesi, scacciò li nobili della città; & li Rausei mandate alcune loro galee in aiuto della nobiltà, à quella resero la Republica, che fù l'anno 1388. in 89. Ora dunque morto che fù Rè Dabiscia, regnò Tuartco Scuro, figliuolo naturale del primo Rè Tuartco. Ma poi frà breue fù scacciato da Ostoia Christich; il quale diceua, ch'egli non era altrimente figliuolo del Rè Tuartco, ma più tosto vn parto suppositi tio. Onde Tuartco fece ricorso all'Imperadore Turco, dal quale fù aiutato, & rinuestito d'vna parte del Regno. Imperoche Ostoia haueua occupato quasi tutte le città, e in quelle posto li suoi soldati. I quali con grande istanza domandauano da lui i debiti vecchi; nè egli hauendo con che pagarli, à conforti di Borouina Vucalcinouich Mihailo Milasceuich, Vuladislauo, Stefano, & VolKo Slatonosouich, huomini, che dependeuano dal Senato Rauseo, fece vendita di Primorie alli Rausei. I quali luoghi volendo egli poi rihauere, & cauare dalle mani loro, per rispetto d'alcuni huomini di Primorie, chiamati Gentilotti, frà i quali erano Dobroslau Conte di Luca di Slano, & di Giupa di Primorie, MiglKo Conte di Cepicuchie, Radic Conte di Tarnouo, Stanislau, e Gredegl Conti di Maglcoui, & di Vulatcouicchi, ButKo Paulouich, e Tuartco Conti di Slano, li Rausei gli negarono di volergli dare. La onde ei prese guerra contra di loro. Et il territorio di Rausa più volte ruinò, & guastò fieramente. Perloche i Rausei ricorsero da Sigismondo Imperadore, & Rè di Vngaria: co'l quale Rè Ostoia (come scriue Giacomo Meyero al decimoquarto libro) in quel tempo era in Lega. Ma tutto fù in darno. Imperoche costui l'anno 1403. mandò otto mila de' suoi soldati sotto la condotta del Voieuoda Radic Sencou. Il quale venuto presso à Rausa in vn luogo detto Bargat, si sforzaua di ruinare lo stato de' Rausei. I quali gli mãdarono Ambasciadore, a pregarlo, che ciò nõ volesse fare, ricordãdogli, ch'egli col suo fratello BielaK, e padre Senco erano stati fatti gentilhuomini Rausei; à i quali

Nobili di Spalato scacciati della città.

Rausei gli soccorreno.

Tuartco scuro succede à Dabiscia.

E scacciato da Ostoia christich

Regna Ostoia, & i Rausei cõprano da lui Primorie.

Guerra frà Ostoia, & Rausei.

quali esso Bielak col suo padre sempre furono affetionati, & fecero vfficio da veri cittadini; & li Rausei scambieuolmente non restarono di aiutare essi in tutti i loro bisogni; e in particolare detto Radic, quando ch'egli fù incarcerato dal Rè di Bosna, e che tutti i Baroni di quel regno procurauano, che gli fossero tratti fuora gli occhi, soli Rausei l'aiutarono, e in tutto quel tempo, ch'ei fù prigione, soccorsero la sua moglie Mara, figliuola di Giorgio Balsa. Et poi vedendo ch'il Rè di Bosna era del tutto rissoluto d'accecarlo, mandarono l'Ambasciadore, per mezo del quale lo liberarono, e di prigione, & d'ogni altro trauaglio. Ma l'ingrato Radic rispondeua loro, che non poteua far dimeno, poi ch'il suo Rè così gli commandaua. Questa cosa intendendo il Senato Rauseo, fece subitamente armare la sua gente, che per tal effetto già haueua ammassato. La quale diede alli suoi Capitani, che furono Marino de'Gozze, & Giacomo de Gondola, huomini di valore, & di gran consiglio. I quali hauendo hauuto auiso, che l'inimico si staua troppo assicurato, sẽza tenere attorno guardia di sorte alcuna, leuarono l'essercito à mezza notte, per assalirlo all'improuiso. Ma ciò non venne loro bẽ fatto. Imperoche vn certo Rasco di Primorie, fuggito dal campo Rauseo, auisò del tutto il Bosnese: Il quale subitamente fece sonar le trõbe, perche ogni vno si mettesse in ordine per combattere. Li Capitani Rausei vedendosi scoperti, deliberarono di non far altro insino la mattina seguente: & accampati lontano non più che vn miglio dall'inimico, stettero cheti. Ma nel far del giorno attaccarono alcune scaramucie, nelle quali si tratennero fin'à mezo dì, & parecchi caderono dall'vna, e l'altra parte. Radic Voieuoda vedendo all'hora di non poter fare quello era il suo disegno, fatto il consiglio con li suoi, à tre hore di notte leuò l'essercito; nè li Rausei si mossero punto à seguitarlo; sapendo benissimo, CHE all'inimico, che fugge, si deue far il ponte d'oro. Il Senato Rauseo nondimeno mãdò con cinque galee Volzo di Biagio Bobali. Il quale brusciò il mercato di Narente con tutti gli altri luoghi, ch'erano alla marina del Rè Ostoia; mandata fù etiandio vna galea con vna fusta nel Golfo di Cataro, à proibire, perche niuno potesse portar sale nel Regno d'Ostoia. Et li sudetti Gozze, & Gondola Capitani cõ quattro mila fanti andarono dentro al Regno di Bosna; & passando oltre à Rama, fecero grauissimi danni in quei luoghi. Il Rè Ostoia per fare di ciò la vendetta, fece scriuere noue genti per venir in persona

Essercito de Bosnesi si dà in fuga.

Volzo Bobali guasta il mercato di Narente.

contra i Rausei. I quali vedendo di non potergli star' à paro (impe-roche haueuano nuoua, che egli già haueua posto in ordine quindici mila soldati) mandarono con gran instantia à ricercare l'aiuto di Haruoie Vukcich Signor d'Iaize, fortezza principale del Regno di Bosna, & Duca di Spalato; che all'hora era in guerra con Rè Ostoia. Tirarono in suo fauore etiandio gli Vngari; I quali da vna parte, & dall'altra Haruoie si mossero contra Ostoia. Onde Sigismũdo Rè d'Vngaria nel 1406. del mese di Agosto entrò con l'essercito in Bosna; & senza mouer l'armi s'impatronì di molti Castelli; i quali gli furono dati da Haruoie; & frà gli altri hebbe Strebarniza, & espugnò vn molto forte Castello, chiamato Chlisceuaz, nel quale trouò molti pezzi di artigliaria. Poi l'istesso anno di nuouo entrarono gli Vngari in Bosna, condotti da Gismundo Losanaz, il quale appiccata la battaglia con Sandagl Hranich Capitano de' Bosnesi, restò vincitore, & vi morirono molti nobili di Bosna. Il Rè Ostoia vedendo tanta ruina nel suo Regno, si pacificò con li Rausei, & per mezo loro poi con gli Vngari; ma con Haruoie restò in guerra. Questo Haruoie nacque (come si vede ne' priuilegi concessi da Rè Tuartco à Catarini) di Vucaz Cheruatnich, & d'vna gentildonna Rausea, di casa de' Luccari: fù Protogero di Bosna, & Signor d'Iaize; hebbe la terra d'Olmisa per mezo della sua moglie Ielizza. Et essendo quelli di Spalato in disunione frà loro, fecero à guisa del cauallo; il quale per vendicarsi del ceruo suo nimico, si diede in perpetua seruitù dell'huomo, & di libero si fece seruo. Così questi per far vendetta l'vno dell'altro, si sottomisero à Haruoie huomo straniero. Imperoche sendo in guerra Ladislao, da altri chiamato Lanzilago Rè di Napoli, con Sigismondo Imperadore per conto del Regno di Vngaria, gli Spalatini trouãdosi all'hora in continui tumulti, e guerre loro ciuili, si diedero à Ladislao. Il quale pretendendo, che tutta la Dalmatia fusse suo patrimonio, vendè Spalato con quattro Isole, cioè Brazza, Lesina, Corzula, & Lissa à Haruoie. Il quale hauuto ciò, si fece chiamar Herzego, ouero Duca. E in detti luoghi mandaua li suoi gouerni. Et dopò alcun tempo essendo egli in amicitia con Sigismondo, per vna leggier cosa venne à farselo nemico. Percioche egli era (come riferisce Dauid Chytreo al 3. lib.) huomo, e d'aspetto, e di costumi simile al toro, e trouandosi vna volta nella Corte di Sigismondo, fù per scherzo salutato col mugghito da Paulo Cvvpor Bano Vngaro. Il che sendo (come

Sono in lega cõ Duca Haruoie, e con gli Vngari.

Luoghi di Bosna espugnati da gli Vngari.

Sandagl Hranich combatte con gli Vngari.

Rausei fanno pace con Ostoia.

Origine del Duca Haruoie.

Spalato viene sotto Haruoie.

Origine dell' inimicitie di Haruoie cõ Sigismondo Imp.

(come auiene) diuolgato in quella corte, & datasi occasione di riso à tutti i conuiti, & all'istessa tauola dell'Imperadore: Haruoie fù di ciò molto impatiente, e tanto più era offeso, che vedeua, che altresì Sigismōdo di ciò si pigliaua spasso; & deliberò di ribellare da gli Vngari. Onde per farsi più forte prese in suo aiuto l'essercito de' Turchi, in compagnia de' quali fece molti, e graui danni a' Bosnesi, che haueuano intelligenza con gli Vngari. Et prese gran ardire per la longa assenza del Rè, che in quel tempo si trouaua al Concilio Costantiense, attendēdo ad estirpare la heresia de gli Hussiti. I Baroni adūque, & altri Signori Vngari, che haueuano cura del Regno, intendendo questi danni, che faceua Haruoie, mandarono contra di lui in Bosna il fiore della militia Vngaresca, sotto la scorta di Gioanni di Gara, di Gioanni de Maroth, di Paolo CVpor de Monozlo, & di molti altri huomini valorosi. Oue Haruoie armata benissimo la sua gente, & quella de' Turchi, s'azzuffò nella giornata con gli Vngari, la quale fù molto fiera, e lagrimeuole. Li Bosnesi ch'erano nell'essercito di Haruoie vedendosi già inferiori, si voltarono alla loro antica astutia. Imperoche (come si legge nella Cronica di Vngaria) essendo la vittoria già inchinata à gli Vngari, alcuni Bosnesi subitamente salirono sopra vn monte, gridando ad alta voce, che gli Vngari già si metteuano in fuga. Il che causò gran confusione frà gli Vngari: I quali tutto che combattessero vigorosamente, vdendo nondimeno questa voce, e credendo che ciò fusse vero, grā parte di loro si poleà fuggire. Il perche li nimici fecero gran vccisione di loro, e tornarono à casa carichi di spoglie. Quiui gl'istessi Capitani non furono lontano dal pericolo; de' quali alcuni furono presi, & fatti schiaui del Turco, trà quali fù Martin Bano, & Lazlou, & Gioanni de Gara, il quale dopò esser stato vn pezzo in ferri, si liberò, & portò per voto nel Monastero di Batha i detti ferri, che pesauano molto. Gioanni de Maroth si riscattò con gran somma de danari. Et il Duca Haruoie si ritenne per sè Gioanni fratello di Micheleusc Naderpsan, & Paolo CVpor: Il quale fece cusire in vna pelle bouina, & insultādo gli diceua: Voi, che in forma humana imitauate la voce bouina, hora cō l'istessa voce vestiteue ancor della sua forma, e pelle; e così legato lo fece annegare nel fiume. Et questa fù la prima volta, che li Turchi hebbero adito ([cancellato]) nel Regno di Bosna. Imperoche all'hora primieramente Maumette con questa occasione pose il suo Sangiaco in Bosna superiore, che

Bosna ruinata da Haruoie.

Vngari rotti da Bosnesi.

Paolo Cuuopor morto da Haruoie.

Quando primieramente li Turchi entrarono in Bosna.

che fù Isaaco. Il quale con la condotta di Sigismondo Imperadore sendo stato vcciso da Nicolo Slauo, quel Regno stette in potere de' Christiani fin a Rè Stefano, genero di Lazzaro Despot di Rassia. Et il Duca Haruoie, vedendosi tradito dalli Turchi, quasi disperato frà breue passò da questa vita. Onde il Rè Ostoia, per far vendetta di lui morto, lasciata la propria moglie, addimandata Gruba, prese Ielliza moglie di Haruoie. Nel qual tépo gli Spalatini si posero in libertà, scacciando della Città li soldati, che teneua Haruoie. Li Rausei essendo in quel tempo in lega cõ la Corona di Vngaria, hebbero in dono da Sigismondo Imperadore le tre Isole, quali tenuto haueua Haruoie, cioè Brazza, Lesina, & Corzula. Et per tor il possesso di quelle mandarono con alcune galee Marino de Resti. Ma queste per la malignità d'Iachscia Narentano, nõ stettero in potere loro più che tre anni. Imperoche il detto Iachscia, che era Signor d'alcuni luoghi di Narente, & nimico de' Rausei, andato in Vngaria da Barbara moglie di Sigismondo, dalla quale sapeua ch'era molto amato (Imperoche, & egli era vno di quella Corte, e giouane belissimo; nè la Regina (quantunque fusse hara mai vecchia) haueua lasciati i vitij delle donne) per mezo di lei accusò li Rausei appresso l'Imperadore per persone auare, & che i gouerni, quali essi in dette Isole mãdauano, erano persone atte più tosto per la rapina, che per amministrar la giustitia. Il che si faceua prouare per testimonio d'alcuni primi di quell'Isole. I quali s'erano solleuati cõtra i Rausei, & erano ricorsi à quella Corte. Sigismondo vdẽdo queste cose, scrisse al Senato Rauseo, che nell'auenire non si douesse trauagliare nel gouerno di dette Isole. Le quali per suo ordine furono consignate à Vuladislauo Arosal suo Caualliere per mano di Gioanni Mentio, & Gauge Gozzio; l'anno 1417.

Nicolo Slauo ammazzò Isaac Bego.

More Haruoie.

Ostoia si marita cõ la moglie di Haruoie.

Brazza, Lesina, & Corzula vengono sotto il dominio de' Rausei: Iachscia Narentano inimico de' Rausei.

Ma torniamo horamai al ragionamento del Rè Ostoia. Il quale nel 1415. tenne ogni modo, e via d'impatronirsi di Sibenico città di Dalmatia: ma tutto il suo sforzo fù vano; che questa città in quel tempo si trouaua alla diuotione degli Vngari, & per auaritia de' ministri, che in quella veniuano da Vngari ribellò, e venne sotto Venetiani. Et nel'istesso anno fù adunato in Bosna il consiglio dei primi Baroni di quel Regno, oue fù ammazzato à tradimento Paolo Radienouich da Vukmir Slatonosouich, & Vukmir Hranich. Il Rè insieme con Pietro Paulouich fuggì, & si saluò nella fortezza di Bobouaz, abbandonando li suoi amici. Il che egli fece per accom-

Il Rè Ostoia cerca d'impatronirsi di Sibenico.

Paolo Radienouich ammazzato à tradimẽto.

modare

modare le sue cose per mezo d'esso Pietro appresso il Turco. Impero che cominciando egli viuere troppo licentiosamente, non hauendo rispetto di far violenza alle nobili matrone, il popolo cominciò solleuarsi, & alla fine lo scacciò del Regno, creando in suo luogo Rè Stefano Iablanouich; il quale hebbe questo dominio quasi per mezo de' Rausei. Imperoche vedendo costoro, che nella creatione di questo nuouo Rè erano molti dispareri frà i Baroni di Bosna, mãdarono loro l'Ambasciadore Volzo d'Andrea Bobali, oratore eloquentissimo. Il quale parte con i presenti, & parte col suo ornato dire, tratto da sua parte vn buon numero di quei Baroni, quasi tutti i voti fece concorrere in fauore di detto Iablanouich; il quale di ciò sempre si mostrò grato alli Rausei. Onde dopò ad instanza loro incarcerò Radic Sencouich già Capitano del Rè Ostoia; à cui Sãdagl Hranich mozzò il capo, per far cosa grata alli Rausei; i quali perciò gli donarono vna casa à Rausa, che prima haueuano donato all'ingrato Radic. Il quale (secondo vogliono altri) fù accecato sotto Rè Tuartco Scuro. Ma il Rè Ostoia vedendosi priuato del Regno, ricorse al Turco, à cui hauendo promesso di dar vẽti mila scudi di tributo all'anno, & per ostaggio il suo figliuolo Radiuoi, hebbe da lui vn buon essercito de' Turchi; & venuto in Bosna, trouò in campagna l'essercito del Rè Stefano, & di Tuartco Scuro: i quali erano in lega contra di lui. Et appiccata la battaglia, si combattè per vn pezzo con tanta ostinatione d'animi, che vi cadeuano da l'vna, e l'altra parte senza numero: nè hauendo la vittoria inchinato ad alcuna parte, finalmente si distollero dalla battaglia. Onde i Baroni Bosnesi per riparare à tante ruine del Regno, si posero di mezo per accommodare questi Signori insieme. Perloche Tuartco, Ostoia, & Rè Stefano s'accordarono di participare vgualmente il Regno di Bosna, chiamandosi ciascun di loro Rè, che fù l'anno mille quattrocento e vintidue. Ma Stefano poi frà breue passò da questa à miglior vita, non hauendo mai preso moglie. A cui seguitò Rè Ostoia nel mille quattrocento trenta cinque; il quale morì di febre; procacciata da lui per sotisfare al suo libidinoso appetito. Onde Radiuoi suo figliuolo trouandosi all'hora nella Corte del Turco, hebbe da lui vna poderosa hoste de' Turchi; co' quali venne in Bosna, & azzuffatosi nella battaglia con la gente di Tuartco, restarono i Turchi rotti, & Radiuoi fuggì à Rausa, doue fù fatto gentil'huomo; & più volte soccorso ne i bisogni da quei Signori. Ma alla fine

Rè Ostoia è scacciato del Regno, & fatto Rè Stefano Iablanouich.

Volzo Bobali oratore molto eloquente.

Radic Sencou fatto morire da Rausei.

Esserciti de' Bosnesi s'azzuffano insieme.

Regnano tre Rè in Bosna.

More Rè Stefano, & Ostoia.

Radiuoi figliuolo del Rè Ostoia s'azzuffa con Tuartco scuro.

Fugge à Rausa.

fine si ritirò in Bosna,& venne all'obediēza del Rè Tuartco, il quale lo riceuè per amico,& per Barone, & gli assegnò molti campi in Chisielauoda. Morì giouane di febre terzana, acquistata col beuere troppo vino cō ghiaccio. Regnādo adunque Tuartco solo in Bosna, spesse fiate veniua in disparere cō Sādagl Hranich, à cui alle volte guastò il paese: nè meno staua bene con li Rausei,& con Stefano Despot, il cui essercito espugnò,& prese la città di Suonik, posta in Vsora. La quale all'hora, che fù l'anno 1436. fù saccheggiata da detta gēte del Despot. Et nell'istesso anno fece trāsito da questa vita Sādagl Hranich. Il quale nō hauēdo hauuto figliuoli, lasciò il suo stato à Stefano Cossaccia suo nipote. Il quale sendo all'hora trauagliato dal Rè Tuartco,& da alcuni altri Signori Rassiani, li Rausei mai non l'abbādonarono; anzi quasi per mezo loro restò Signore. Ma finalmente fù fatto seruitio à vn'ingrato; il quale mentre visse fù, & si mostrò quasi sempre loro nimico. Il che già prima più volte haueua loro detto Rè Tuartco. Il quale sendo hormai attēpato si maritò cō Iellina di casa d'Iablanouicchi; la quale nō hauendo mai fatto alcun figliuolo, Tuartco passò senza herede da questa vita, l'anno 1443. Et li Baroni di Bosna subitamente nel suo luogo crearono Rè Tomasc, figliuolo di Paolo Christich, Barone di Bosna. Il quale fù in questo molto fauorito da Iablanouicchi, ch'erano primi Baroni di quel Regno, & bene costui nell'altre cose seguitasse il rito Christiano, lungo tēpo nōdimeno s'astenne di riceuer' il santo battesimo; & pare ch'egli fusse stato infetto dell'heresia Manichea. Imperoche essendo già fatto Rè (come scriue il Volaterano) fù battezzato da Gioanni Caruaialla Cardinale di S. Angelo. Oltre à ciò si legge nella Cronica de Frati Minori al 6. lib. par. 3. che frate Giacomo della Marca conuertì questo Rè all'vbidienza della Chiesa Catholica. Il quale si maritò cō Catharina figliuola di Stefano Cassaccia Duca di S. Sabba. E tenne stretta amicitia con li Rausei: à i quali facendo guerra il suo suocero Stefano, egli l'essortò, & pregò più volte, che di quella impresa volesse cessare: Et à persuasione del sudetto Gioanni Cardinale andò in Vngaria, doue con interuento di questo Prelato fece lega con gli Vngari, alli quali promise di fare cose grandi contra il Turco; ma poi fece tutto l'opposito. Et per dare satisfattione ancor al Pontefice Romano, ch'era Pio 2. gli mandò suoi Ambasciadori, che furono il Vescouo di Cenad, & quello altro di Segna, & con questi era Stefano

Paese di Sandagl guastato da Tuartco.

Sandagl Hranich more.

Stefano Cossaciagli succede nello stato.

Si mostrò inimico de' Rausei.

Tuartco Rè more.

Regna Tomasc Christich.

Si marita con Catarina Cossacia.

Mandà Ambasciadori al Pontefice Romano.

Stefano Conte di Croatia di casa Frangipana, la quale anticamente produsse il gran Gregorio primo Pontefice Romano, ornamento della Chiesa; & vn dottore Treuigiano, che poi da Pio fù fatto Vescouo in Dalmatia. Questi Ambasciadori trouarono all'hora il Pontefice à Mantua, il quale gli vdì volentieri, & con gran loro satisfattione furono licentiati da lui; e partirono d'Italia prima che venisse la nuoua del tradimento, che faceua alli Christiani esso Rè Tomase. Il quale da Scrittori Latini è chiamato col nome di Stefano. Percioche, si come per il passato li Romani chiamauano i loro Principi Cesari, ouero Augusti, e gli Egitij Faraoni, ò Tolomei; così li Bosnesi (dice Gioanni Gobellino ne' Commentarij di Pio 2. al 3. lib.) chiamauano i loro Rè Stefani. Frà quali Tomase fù huomo astuto, volubile, e poco costante nelle sue attioni. Il quale nel mille quattrocento cinquanta noue, per mostrarsi Catholico, & per dar fuora saggio della sua religione, ò forse (quel che molti crederono) spronato da auaritia, fece vn bando che tutti gli heretici Manichei, de' quali era gran numero in Bosna, i quali non voleuano abbracciare il battesimo, e la fede Catholica Romana, douessero sgombrare il paese, & i loro beni fussero applicati al fisco. All'hora furono battezzati di questi heretici in circa due mila; ma quaranta di loro, ò poco più, pertinacemente errando quà, e là, si condussero finalmente da Stefano Duca di Santo Sabba, & fautore (come alcuni vogliono) di quella setta. Li tre principali di questi heretici, ch'erano molto potenti nella Corte del Rè di Bosna, il Vescouo di Nona menò legati à Roma; li quali il Papa Pio 2. fece rinchiuder ne' Monasterij, & da Gioanni Cardinale di San Sisto, furono ammaestrati nella fede Catholica, & persuasi, che lasciando l'errore de gl'impij Manichei, abbracciassero i documenti della Chiesa Romana, la quale nè può ingannare, nè esser ingannata. Et così hauendogli riconciliati, gli mandò al lor Rè. Due de' quali perseuerarono nella fede Catholica; ma il terzo, à guisa del cane, tornò al vomito. Onde trouandosi ancor per la strada, fuggì dal sudetto Duca: nè venne alla presenza del Rè Tomase. Il cui figliuolo d'anni quattuordici in circa essendo andato con la madre à visitare per voto la Madonna di Meleda, che si troua nella Chiesa de' Padri dell'ordine di San Benedetto, imagine antichissima, e ne' tempi andati in gran ve-

S. Gregorio nacque di casa Frãgipana.

Bosnesi chiamauano tutti i loro Rè Stefani.

Rè Tomase fù huomo incostãte.

Scaccia gli Manichei di Bosna.

Figliuolo del Rè Tomasc morse à Meleda.

neratione, e specialmente da Bosnesi, fù iui assalito da febre, che in pochi giorni lo condusse à morte: & fù sepelito nella detta Chiesa, con vn'Epitafio, che diceua. HIC IACET FILIVS TOMASCI REGIS BOSNAE. Onde facilmente mi dispongo à credere, che costui sia stato figliuolo naturale del Rè Tomasc, & fratello di Stefano, il quale egli hebbe con Voiactia sua concubina, & che poi gli successe nel Regno. Imperoche Cathatina Cossaccia sua moglie mai non fece figliuoli; il che premeua molto al Rè Tomasc. Il quale mostraua di fuora essere in lega con li Christiani; ma in effetto fauoriua più li Turchi. La qual cosa finalmente lo priuò, e di vita, e di Regno. Imperoche sendo venuto incognito Maumette 2. Imperadore de' Turchi, per vedere, e spiare le fortezze di Bosna, e trouandosi in Iaize, fù conosciuto da Rè Tomasc; il quale fatta seco certa fratellanza (come vsauano quelle genti) lo lasciò andare libero. Il che sendo poi peruenuto all'orrecchie di Mattia Rè di Vngaria, egli cercaua à tutti modi di hauere esso Tomasc nelle mani; ma vedendo che costui si guardaua molto bene, mandò segretamente ad essortare Stefano suo figliuolo, & Radiuoi fratello di Tomasc; acciò che per beneficio della Republica Christiana si leuassero dinnanzi questo perfido Rè: promettendo loro, se ciò faranno, col suo aiuto fargli padroni di quel Regno. Queste parole, & offerte dell'Vngaro accesero l'animo del giouane, che naturalmente era ambitioso, in maniera, ch'egli subitamente accettò il partito. Onde sendo andato il Rè Tomasc in Croatia à combattere la terra di Bielay, e stando in letto al quanto indisposto, Stefano suo figliuolo con Radiuoi l'assaltarono di notte, & strangolatolo diedero voce, che era stato suffocato da vn suo male antico. Il che fù creduto per vn pezzo, sino che vn paggio di Radiuoi scopersela cosa à Catharina moglie del Rè morto. La quale incontamente fece di ciò auisato Maumete, e lo pregò, che per quell'amore, che haueua portato al suo marito, volesse venire con l'essercito, & scacciando del Regno il patricida, quello dare à lei solamente in vita. Maumette di questa nuoua nè sentì gran dispiacere; & per essere all'hora impedito nelle cose molto importanti, le rispose, che la morte ingiusta, & empia data al suo marito lo premeua assai. Ma perche all'hora era impedito, le prometteua con la prima commodità

Maumete Turco è preso da Rè Tomasc.

Rè Tomasc è ammazzato dal suo figliuolo.

modità far quanto era ricercato da lei. Maumette per tanto quãdo si vide libero, entrò con l'essercito in Bosna, e nõ fece altro per quella volta, che scorrere'l paese, menando in cattiuità gran numero di gente. Questa cosa vedendo Catharina, & auueggendosi della fraude del Babaro, sdegnata si partì di Bosna, & prima venne à Stagno, doue stette pochi dì, che se n'andò à Roma; & iui finalmente morì. Fù sepelita nella Chiesa d'Araceli, doue (come si legge nella Chronica di Frati Minori) venendo questa Regina alla morte, volle esser sepelita; & ordinò il Papa, che fù Sisto 4. che fusse posta auãti la grada dell'altare maggiore, & fece coprire la sepoltura con vna pietra di marmo, doue è scolpita la sua imagine con vna corona regale in capo, & con vn'Epitafio nella pietra, fatto in lingua latina, & Slaua, che così diceua.

Bosna saccheggiata da Maumete.

Catharina regina viene à Stagno.

More à Roma.

CATHARINI CHRAGLIZI BOSANSCOI HERZEGA SVETOGA SAVE, SPORODA IELLINE, I CVCCHIE ZARA STIEPANA ROIENI, TOMASCIA CHRAGLIA BOSANSCOGA SCENI. COLICO SCIVI GODINI. LIV. I PRIMINV V RIMI NA LITA GOSPODINA. M. CCCCLXXI V. NA XXV. DNI OCTOBRA. SPOMINAK GNE PISMOM POSTAVGLIEN.

Et in Latino. *CATARINAE REGINAE BOSNENSI, STEPHANI DVCIS SANTI SABBAE, EX GENERE HELENAE, ET DOMO PRINCIPIS STEPHANI NATAE, THOMAE REGIS BOSSINE VXORI. QVANTVM VIXERIT ANNORVM. LIIII. ET OBIIT ROMAE ANNO DOMINI M. CCCC. LXXIV. XXV. DIE OCTOBRIS. MONVMENTVM IPSIVS SCRIPTIS POSITVM.*

Ora dunque vedendo il Rè Stefano le scorrerie, che Maumette haueua fatte nel suo Regno, à conforti di Nicolo Vescouo di Modrusa, che all'hora era Legato del Papa nel Regno di Bosna, rotta la pace con Maumette, gli negò il tributo consueto. Perloche venne da lui subito l'Ambasciadore del Turco, il quale à nome del suo Signore gli dimandò il tributo solito. Oue il Rè Stefano fattosi portare il tributo, lo mostrò al detto ambasciadore, dicendo: Vedete quì che il tributo è apparecchiato; ma tuttauia non mi pare cosa ragioneuole di priuarmi di tanta somma de danari, & darla al vostro Signore; dal quale se per auentura mi sarà fatta guerra, hauendo questo denaro appresso di me, vie più commodo potrò resistergli, & ripararmi cõtra i suoi assalti. Et se ancora sarò afforzato di andare, e ritirarmi nell'altrui paesi, confidatomi in tante ricchezze, con mag-

Il Rè Stefano nega il tributo al Turco.

giorargio potrò campar la vita. Il che intendendo l'Ambasciadore Turco, in questa sententenza gli rispose. Non è dubbio alcuno, ch'era cosa molto bella, & honesta, che cotesto danaro restasse appò di voi; quando però non si venissero à romper' i patti, ratificati, & da voi confirmati con giuramento. Ma se tirato dalla cupidigia di quello, perseuerarai à violare i detti patti, promettendoui da questo qualche felicità; dubito certamente, che non t'auenga il contrario. Imperoche non crederò mai, che sia mal fatto à possedere cotesti denari, quādo Iddio lo vole: nè meno priuarsi di quelli, poiche così à lui piace. Anzi giudico, che molto più honesto, & lodeuole sia il priuarsi di quelli, che fare ingiuria à colui, per lo cui mezo si sono acquistati. Et detto questo, si partì dal Rè; & tornato à casa espose al suo Signore quanto haueua negotiato co'l Bosnese. Onde Maumette si risolse di fargli guerra subito alla primauera. Delche sendo auisato Rè Stefano, spedì i suoi Ambasciadori verso Roma à Pio 2. ch'erano due vecchi di statura molto alta, & d'vn aspetto venerando, vno de' quali così parlò al Papa. Stefano Rè di Bosna vostro figliuolo (ò Beatissimo padre) ne ha mādati quì da voi, che à nome suo vi esponiamo questo. Hò certa nuoua (dice egli) che Maumette questa state mi hà da far guerra nel paese: & per tal effetto ha posto in ordine tutte le cose à questo necessarie. Le mie forze non sono sufficienti per resistergli. Hò pregato gli Vngari, i Venetiani, & Giorgio Albanese, acciò in questo bisogno vogliano soccorrermi: la qual cosa hora etiandio da voi dimando. Non cerco nè desidero i monti d'oro, solamente che lo nimico, & il mio suddito conosca, che da voi non mi mancarà l'aiuto. Imperoche se i Bosnesi vederanno, ch'io non sarò solo in questa guerra, ma aiutato ancora da altri, & essi combatteranno più volentieri, & li Turchi non osaranno così facilmente penetrare nel mio Regno, ilquale ha molto malageuoli passi, & fortezze in molti luoghi quasi inespugnabili, che non lasciano con facilità entrare dentro al mio paese. Il vostro predecessore Eugenio offerse al mio padre di dargli la corona, & rizzare in Bosna le Chiese Cathedrali. Ilche egli rifiutò all'hora, per non prouocare contra di sè l'odio del Turco; peroche ancora era nouello christiano, nè hauea scacciato del suo Regno gli Heretici Manichei. Io mi sono battezzato da putto, & hauendo imparato le lettere latine, fermamente tengo la fede catholica, nè temo quel ch'il mio padre isbigottiua. Però oltra modo desidero

Risposta fatta dall' ambasciadore Turco al Rè Stefano.

Oratione dell' Ambasciadore Bosnese al Pontefice Romano

rice-

riceuer da voi la corona, & li Vescoui Santi. Perche questo sarà vn manifesto indicio, che voi non siate per abbandonarmi ne' miei bisogni. Il mio suddito vedẽdomi da voi aiutato, si rizzarà in maggior speranza, & al nimico si darà più gran terrore. Questo adunque dimando da voi; Et che quanto prima mandiate il vostro Legato agli Vngari, raccomandando loro le cose mie; essortandoli à voler congiungere le loro genti con quelle di Bosna: che così con facilità si potrà saluare il Regno di Bosna; e altrimente facendo, caderà del tutto. I Turchi hanno fatto nel mio Regno alcune fortezze, & vanno adulando à i villani, mostrandosi loro molto piaceuoli, & benigni; & promettono grande libertà à chiunque verà da loro. L'ingegno di essi villani è molto basso, e però non intende l'arte e gl'inganni del Turco; credendo che la libertà, qual vien loro promessa, sia per durare perpetuamente. Onde i plebei tirati da queste promesse facilmente da me ribellaranno; & i nobili, vedendosi abbandonati dalli loro vasalli, non potranno lungo tempo perseuerare nelle loro fortezze. Se Maumette fusse contento del mio Regno, solo nè andasse più oltre cercãdo; sarebbe forse da sopportare questa mia sciagura; nè conuenirebbe per la mia difesa trauagliare l'altra Christianità. Ma la cupidigia insatiabile del regnare non ha prefissa alcuna meta. La onde dopò che hauerà vinto me, voltarà le sue armi contra gli Vngari, e Dalmatini, sudditi di Venetiani, & per il paese di Carni, & Istriani cercarà passare in Italia, il cui imperio egli tanto ambisce; & di Roma spesso ne ragiona, & verso quella ha volto il suo pensiero. Et se per auentura (così volendo i Christiani) s'impatronirà del mio Regno, trouarà certamente Prouincia molto atta, & luogo molto accommodato, per conseguire il suo intento. Io stò primo aspettando questa tempesta, dopò di me gli Vngari, Venetiani, & altre nationi prouarãno la loro sorte. Nè meno l'Italia starà molto cheta che così l'inimico ha deliberato nel suo animo. Queste cose adũque così certe, e manifeste hora vi mãdo à dire, acciò non possiate poi dire non esserui state auisate, & riprenderme per negligente. Il mio padre disse molto innanzi al vostro predecessore Nicolo, & a' Venetiani le calamità, che doueuano ingombrare la città di Costantinopoli; e non gli fù creduto. Onde la Christianità perse con gran suo danno la città Regia, sede Patriarcale, & sostegno della Grecia. Hora io stesso di me dico, che se (credendo) mi porgerete l'aiuto, mi preseruarò dal nimico; altrimente

periro,

perirò,& la mia ruina tirarà seco molti. Questo è quel tanto adunque,che da Stefano ne fù imposto à dirui. Et voi,che sete padre della religione Christiana,porgetine l'aiuto,& cõsiglio. Ora vdite queste cose il Pontefice così rispose. Noi credemo quanto per parte del Rè Stefano ne viẽ hora detto,essendo che questo istesso da altri habbiamo inteso. Maumette cerca l'Imperio Occidentale,hauẽdo già occupato quello dell'Oriẽte, e à questo suo disegno è molto atto il Regno di Bosna. Onde è verisimile ch'ei si sforzarà romper prima queste porte. Ma la cosa non gli reuscirà, se però il Rè vorà resistergli con animo generoso,& inuitto. Sono molto difficili i passi à entrare in Bosna,& con poca gente si potranno defendere. Gli Vngari,& Venetiani accoppiaranno le loro genti à quelle di Bosna; che à tal'effetto mandaremo i nostri Legati ad ambidue li Principi,i quali vnitamente defenderanno le cose di Bosna. Noi quanto ci sarà possibile aiutaremo,& daremo ordine, che le chiese cathedrali siano rizzate in Bosna, alle quali parimente destinaremo i loro Vescoui. Ma la Corona nõ potemo mandare senza il pregiuditio del Rè di Vngaria, à cui aspetta d'incoronare i Rè di Bosna. Però staremo à scorgere,e vedere l'animo suo; & se conosceremo, ch'egli di ciò non restarà offeso,la corona,ch'è in pronto, mandaremo per il nostro Legato: che contro la volontà di detto Rè di Vngaria non semo per fare cosa alcuna. Non essendo il douere di dispiacere à colui,dal quale s'aspetta l'aiuto. Stefano, se hauerà punto di senno, attenderà con tutto il suo sforzo di conciliare à se Mattia Rè di Vngaria,co'l quale essendo vnito malageuolmente potrà essere da Maumette superato. Et così detto questo, furono licentiati i Bosinesi. Ma il Turco alla primauera vscì con l'essercito, & passò il fiume Dorobiza,che separa la Bosna dalla Bulgaria: & indi partito venne al fiume Illirisso,ch'è nauigabile,& nelle naui,quali vi fece fabricare, trasportò all'altra riua le genti à pie, facendo fermare nel fiume la cauallaria mentre passaua il restante dell'essercito; nel quale(come alcuni vogliono) oltre le genti forestiere,massime gli Asapi,ch'erano lo sforzo della fantaria,i quali in questa guerra lo seguitauano, furono cento e cinquanta mila caualli: v'era ancora molta altra gẽte, che solamente per seruitio de'soldati l'accompagnaua. Ora passato l'Illirisso,assalì il paese di Stefano; & assaltando la città di Bobouaz,la cominciò battere in più modi. Questa città è posta sopra vn'alto monte,& però è molto forte per il suo sito naturale. Ma il

Risposta del Pontefice al Bosnese.

Turco facendo del continuo desserrare l'artigliaria, daua gran spauento à quelli di dentro. Onde Radic, che prima fù Manicheo, & poi finse d'essere catholico, trouandosi al gouerno di questa città; & essendo corrotto col denaro dal Turco, ei gli la diede in mano. Poi cominciò essortare quelli, che stauano in guardia della rocca, acciò non tardassero à rendersi à vn sì potente Signore. A cui finalmente fù data questa tanto importante fortezza: la quale per esser stata fornita dentro di tutte le cose necessarie, ageuolmente poteua due anni mantenersi, & resistere al nimico. Della gente, che si trouò dentro, Maumette donò vna parte alli suoi Capitani, l'altra lasciò iui habitare, & il resto trasportò à Costantinopoli. Dopò questo comandò à Mechmet Bassa, che fatta scelta dell'essercito d'Europa, attendesse à marchiare quāto prima verso quel luogo, doue intendeua che il Rè di Bosna si trouaua. Mechmet essequendo cō gran prestezza i commandamenti del suo Signore, passo il fiume; & venuto presso à Iaize, hebbe auiso, ch'il Rè tragettando il fiume, si ritiraua nella fortezza di Chgliuc, non hauendo ardire di mettersi in fuga, e passare più oltre, per non essere soprafatto dalla cauallaria. Il Bassa arriuādo adunque al fiume, ch'è vicino à Chgliuc cominciò essortare i suoi à volerlo allegramente passare, & prendendo il Rè di Bosna, far cosa tanto grata al suo Signore. Ma vedendo, che li suoi si ritirauano d'entrare nell'acqua, cominciò dire, Hora è il tempo, ò huomini Turchi, che ciascuno di voi mostri il suo valore, & che si sforzi di passare questo fiume. Imperoche non è dubbio alcuno, che colui, che sarà primo à passarlo, riceuerà dal suo Signore gran premij. All'hora Omar figliuolo di Turahane, & gouernatore di Tessaglia, si buttò con li suoi in acqua, à cui seguitò il restante dell'essercito; & vscendo fuora, cominciarono subitamente à dar guasto al paese vicino. E trouādosi il Rè Stefano assediato in Chgliuc, i Turchi portarono gran quantità di cannuccie, che haueuano trouate ne' paludi vicini risseccati, & mettendole attorno con altra materia d'abbrusciare, diedero fuoco in quelle, per spauentare quelli di dentro. I quali hauendo paura di non poter tolerare lungo tempo l'assedio; mandarono à Mechmete, promettendo di volersi arrendere; ma però che ancor egli promettesse di conseruarli nella loro libertà, & che s'obligasse ancora co'l giuramento di lasciar libero il Rè di Bosna; ilquale con tal patto era risoluto à darsegli nelle mani. Mechmet all'hora subitamente

Bobouaz Città tradita da Radic Manicheo.

Stefano Rè viene in potere del Turco insieme con la città di Chgliuc.

mente accettò questo partito; & solennemente giurò al Rè di Bosna. Il quale vscito che fù di Chgliuc Mechmet s'impatronì di quel luogo, & della gente che vi trouò, fù fatto l'istesso, che fecero di quelli di Bobouaz. Venne parimente nel potere di Maumete Radiuoi fratello del Rè Tomasc, il quale sotto la terra di Chgliuc fù decapitato. Et Maria moglie di Stefano, che fù figliuola di Lazaro secondo Despot di Seruia, portando seco molto tesoro, si ritirò in Dalmatia, doue per la strada fù presa da Paolo Bano di Slauonia; il quale non senza nota di perfidia la fece prigione, spogliandola di quãto portaua seco; & era in pensiero di darla à esso Maumette. Il quale per giusto giuditio di Dio mandò la sua gente à saccheggiare il paese di Paolo; il quale fù perciò astretto vscir fuora in campagna con li suoi. Et con questa occasione Maria fuggì da prigione, & venne alla marina, onde da vn nauiglio che dal Senato Raugeo gli era stato mandato, si fece passar in Istria, & quindi andò dalla sua madre in Vngaria. L'Imperadore Turco era adirato fuor di modo contra Mechmet Bassa, che così temerariamente hauesse giurato, & dato speranza della vita al Rè di Bosna. Il quale menãdo Mechmet Bassa attorno alcune città di quel Regno, si faceua padrone di quelle. Et in questo mezo haueua dato ordine à Omar figliuolo di Turahane, che andasse più à dentro di Bosna; e vedesse d'espugnare l'altre città, che furono sottoposte al Rè Stefano. Il quale essendo condotto à Maumette Imperadore, egli lo fece vna mattina à sè chiamare, ma Stefano aueggẽdosi à che effetto era dimãdato, prese in mano la lettera, ch'il Bassa co'l giuramento gli haueua fatta; bestemmiando, & maledicendo la perfidia loro. Ma il Barbaro si diffendeua co'l dire, che Mechmet Bassa, ch'era suo schiauo, non haueua potuto obligare à lui. Onde lo diede al suo maestro, che fù vn Persiano, acciò lo facesse morire. Et così trouandosi Rè Stefano sotto la terra di Blagai, fù decapitato. Gli altri dicono (frà quali v'è [illegible] il Bonfinio) che lo fece scorticare viuo. Mattia Mieccouita, à cui seguita Giouanni Botero al primo libro, scriue, che fattolo legare ad vn palo, lo fece bersaglio de i saettatori. Il Turco dopò questo scorse saccheggiando il paese di Stefano Cossaccia, & vi fece di gran danni. Ma ne quelli del paese restarono à denneggiare il nimico. Imperoche stando ritirati alle montagne, ad vn tratto vsciuano fuora, assaltãdo quelli, che vedeuano andare alla sfilata. Maumette trouãdosi ancora in Bosna

Radiuoi fratello del Rè Tomasc morto dal Turco.

Maria Regina di Bosna fatta prigione da Paolo Bano.

Rausei soccorrono la regina.

Stefano Rè morto dal Turco sotto Blagai.

fece

fece publica grida, che tutti i Baroni di quel Regno, i quali desiderauano hauere le lor terre, e poderi, douessero presentarsi à lui. Onde alcuni, ch'erano poco accorti, nè intendeuano l'arte del Turco, vennero à sua presenza; i quali egli fece subitamente morire. Facendo nell'auenire auertiti gli altri, di non fidarsi nelle parole del Barbaro. Il quale in spatio quasi di otto dì s'impatroni di più di settanta città, e castelli molto forti per arte, & per il lor sito naturale; & di danari hebbe più d'vn milione d'oro, che tanti Rè di Bosna accumularono in vita loro. Furono all'hora violate le matrone, le vergini stuprate, le chiese buttate per terra, le persone religiose esposte à ogni sorte di vilipendio, & quasi la maggior parte della nobiltà menata in Asia in cattiuità. Il che hauenne, secondo il computo de'Christiani, nel 1463. & secondo i Turchi, nel 64. Imperoche li Christiani ([illegible]) sogliono contare gli anni dal principio della guerra, & li Turchi dal fine d'essa. Dicono alcuni, che l'Aga de'Ianizzari, dopò che fù occupato questo Regno da Turchi, trouandosi alla presenza di Maumette, & celebrãdo il valore, qual haueuano mostrato li suoi Ianizzari in quell'impresa; ei gli rispose, CHE il Regno di Bosna non era per cadere così facilmente, se li Baroni di quello fussero stati vniti, & concordeuoli insieme; ma che dalla disunione, & dalli dispareri di costoro, proueniua la sua ruina.

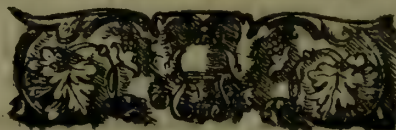
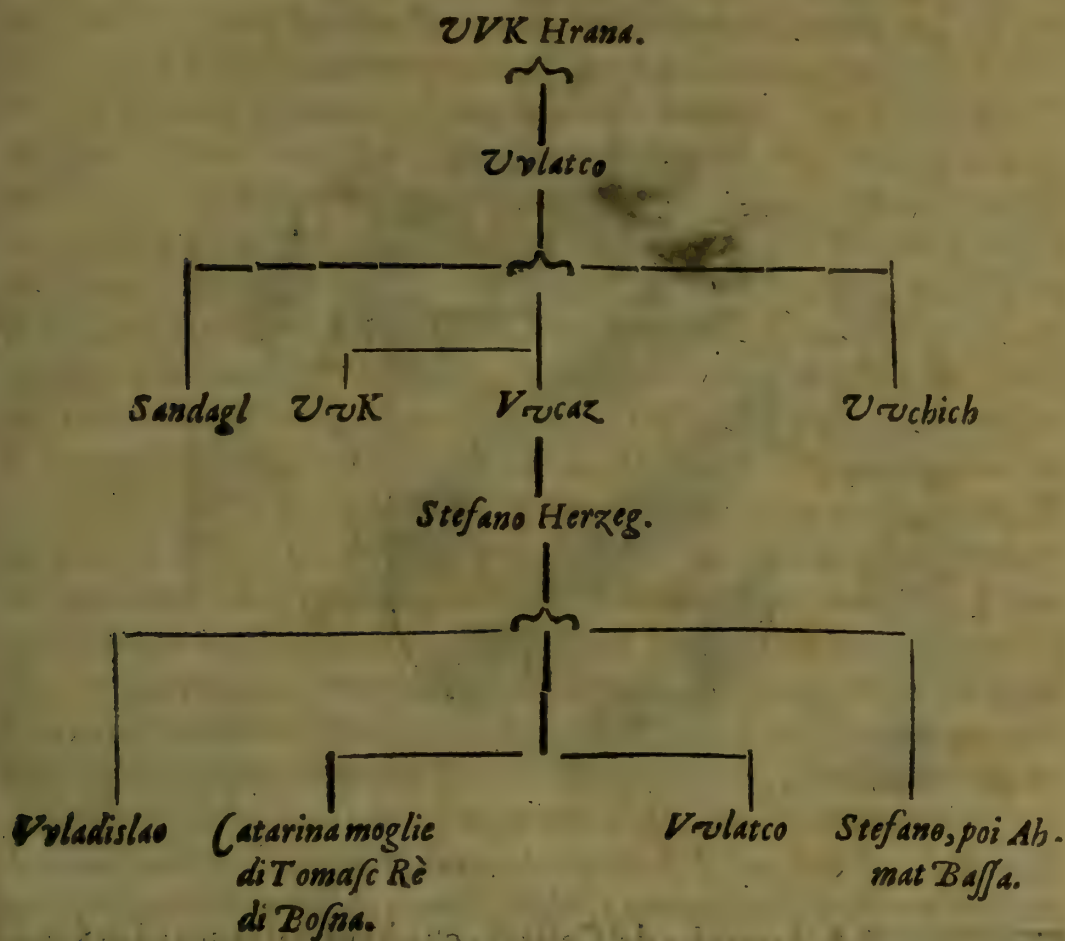
Strage de' Baroni di Bosna fatta da Maumette.

Qual cosa ruinò il Regno di Bosna.

Questo istesso hanno affermato ancora molti Scrittori Christiani; Imperoche li Bosnesi furono guerrieri, ma inquieti frà di loro. E frà tutti i popoli della lingua Slaua costoro hanno la più tersa, & la più elegante lingua; & si gloriano, ch'essi soli hoggidì mantengono la purità della lingua Slaua. La quale fù sempre da'Principi Christiani tenuta in gran conto; posciache il Rè di Boemia, il Conte Palatino di Reno, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandeburg che sono elettori dell'Imperio, sono tenuti (come si vede nella Bolla d'oro, fatta da Carlo 4. Imperadore) d'instruire li loro figliuoli, arriuati che saranno al settimo anno della lor età, nella Latina, Slaua, & Italiana lingua, di maniera, che nel decimo quarto anno di tal lingua, ò parlare, restino ammaestrati copiosamẽte. Oue si conosce ben la grandezza, e la maestà della fauella Slaua, che lasciando da canto tutte l'altre lingue del mondo, questa sola da gli antichi Imperadori fù vguagliata alle due principali lingue, che hoggidì tien in prezzo il mondo. L'istesso Carlo Imperadore (si

Gli elettori dell' Imperio Sono tenuti à insegnare li loro figliuoli la lingua Slaua.

Carlo 4. Imp fece scriuer cõ lettere d'oro il Priuilegio di Alessandro M. concesso à gli Slaui.

come io intesi da Christofano Varseuicio Canonico di Cracouia, e persona molto letterata, & da alcuni altri personaggi nobili di Polonia) fece scriuere con lettere d'oro il sudetto Priuilegio, che Alessandro Magno cōcedette alla natione Slaua, in vna chiesa di Praga, hora detta chiesa de gli Slaui. Ilche io non hò detto adietro, doue hò fatto particolar mentione di questo Priuilegio; essendo che di ciò io non haueuo alcuna cognitione prima, che (come dico) l'intesi raccontare da esso Varseuicio; quando che mi trouauo esser arriuato con la stampa dell'opera fin' à questo luogo.

ALBERO DELLA GENEALOGIA, DI CASA COSSACCIA.

ARMA DE' DVCHI DI SANTO SABBA.

A famiglia de' Cassaci, che hebbe il Ducato di Santo Sabba nel Regno di Bosna, hebbe origine (come vole Lodouico Tuberone) da Vuk, cognominato Hrana; il quale nacque d'vn Conte di Rudine l'anno 1317. costui essendo oltra modo dato alla caccia, quasi tutta la sua giouentù haueua consumato in quell'essercitio. Onde trouandosi vn dì fuor di casa in vn prato dando caccia à vna fiera in compagnia di Vuladislauo nipote di Branco Rassisaglich, vno de' seruitori di Branco ruppe il capo à vno veltro di VuK. Il quale perciò venne prima alle parole con Branco, e poi alle mani. Et essendo Branco ferito à morte nell'inguinaglia,

Branco Rassisaglich morto da VuK Hrana

guinaglia, Vuk se ne fuggì in Vngaria; doue stette per alcun tempo; poi accommodando la cosa con li parenti di Branco morto, venne alla Corte di Stefano Nemagna Imperadore di Seruia; dal quale sendo conosciuto per huomo di valore, hebbe in quella Corte vfficij honorati, & fece buonissima reuscita nelle cose di guerra. Et hauendo fatto molti seruigij à quella corona, l'Imperadore gli aggionse gran paese al Contado di Rudine. Doue essendo andato, vn dì fù morto à tradimento da vno di Rassisaglicchi, l'anno 1359. Et lasciò vn figliuolo, addimandato Vulatko; il quale altresì reuscì huomo prode in armi; & fù Voieuoda, ouer Capitano di Tuartco primo Rè incoronato di Bosna. Il quale l'anno 1398. lo mādò con l'essercito in aiuto del Conte Lazaro, quando che egli s'azzuffò nella giornata con li Turchi nel campo Cossouo. Et essendo stato rotto l'essercito de' Christiani, VulatKo con pochi Bosnesi si saluò, & venne à casa. Oue rifatto l'essercito, quasi incontanente passò a' confini de gli Vngari; i quali infestando il paese di Tuartco, in due fatti d'arme furono da lui rotti. Poi si voltò à dāni de' Balsi Signori di Zenta, & nimici del Rè di Bosna. Il quale vedendo, che li Turchi sotto la scorta di Scia in Capitano erano entrati nel Regno di Bosna, saccheggiando, & ardendo il paese, egli subitamēte fatta massa di sette mila Bosnesi, gli mandò con VulatKo & Radic Sancouich. I quali la prima volta à Rudine, & poi à Bilecchia diedero rotto alli Turchi, che arriuauano à diciotto mila: de' quali la maggior parte morì nella giornata, altri furono presi viui, & pochi fuggirono. Onde il Rè di Bosna, volendo riconoscer di tanti seruitij questo suo fedele Voieuoda VulatKo, gli donò quasi tutto quel paese, che poi si chiamò Ducato di Santo Sabba. Oue egli andato per ristorarsi da tante fatiche, e trauagli, e lasciādo alla Corte del Bosnese Sandagl suo figliuolo, frà breue passò di questa vita d'vna piaga antica. Lasciò dopò di sè quattro figliuoli, cioè Sandagl, VuKaz, VuK, & Vuchich; de' quali Sandagl fece buona reuscita nelle cose militari; & i Rè di Bosna si seruirono molto della persona sua nelle loro imprese, dandogli titolo del primo Voieuoda. Il quale nel 1415. venne (come dicemmo) con l'essercito de' Bosnesi in aiuto di Stefano Despot di Seruia contra Muse, figliuolo di Paiasit Rè de' Turchi. Et essendo in guerra Sigismondo Rè di Vngaria con Ostoia Rè di Bosna, Sandagl andò con li suoi Bosnesi contra Gismondo Losanaz conduttore delle genti Vngare, & appiccata

VuK è ammazzato dalli parenti di Branco

VulatKo Hrana capitano del Rè Tuartco.

Turchi rotti da Bosnesi.

Il Rè Bosna dona il Ducato di S. Sabba à VulatKo Hrana.

VulatKo more.

Sandagl figliuolo di VulatKo primo capitano di Bosna.

E rotto da gli Vngari.

piccata la battaglia reſtò perditore, & molti perſonaggi Boſneſi vi caderono, che fù l'anno 1410. Poi l'anno ſeguente andò alli confini di Mazoua contra Socholi Iuan Capitano Vngaro, col quale venuto à fatto d'arme, lo ruppe, & fece prigioni molti nobili Vngari. Il che fù cauſa principale, ch'egli s'acquiſtaſſe gran nome nel Regno di Boſna, & haueſſe ancor in dono non poco paeſe. Nel che fù aiutato molto dal Rè Oſtoia, e da Tuartco. Il quale hauendo poi preſo nõ sò che ſoſpetto, entrò cõ lui in guerra, e più volte gli ruinò il paeſe: dopò la cui morte Sondagl s'acchetò, & ritiroſi dentro del ſuo ſtato. Et ſempre ſi moſtrò amico de' Rauſei, ad iſtanza de' quali mozzò il capo à Radic Sancouich Capitano già del Rè Oſtoia; per lo che i Rauſei (come s'è detto) gli donarono vna caſa à Rauſa, che prima haueuano donato à eſſo Radic. Et nel 1419. vendè alli Rauſei la metà di Canali. Et quãdo Raoſau Paulouich nel 1430. moſſe guerra alli Rauſei, per l'altra metà, ch'era ſtata ſua, & l'haueua venduta loro nel 1427. Sandagl ſoccorſe i Rauſei, & venuto à Canali con l'eſſercito, ripreſſe i tumulti d'alcuni nobili, che non voleuano riconoſcer per patroni i Rauſei. All'hora eſpugnò etiandio il Caſtello di Socho, ch'era ſtato di Raoſau Paulouich, & lo diede alli Rauſei. Queſto Caſtello con altra metà di Canali fù prima di Petar Paulouich, & dopò la ſua morte peruenne à Raoſau ſuo fratello. Sandagl quattro anni dopò queſto trapaſsò di queſta vita, non ſenza ſoſpetto di veleno. La ſua moglie, che ſi chiamò Maria, nipote di Coſtantino Maſerech, quaſi di ſubito lo ſeguitò. Nè hauendo laſciato alcun figliuolo, il ſuo ſtato peruenne à Stefano ſuo nipote, figliuolo di Vukaz. Imperache gli altri ſuoi due fratelli, VuK, & Vuchich morirono prima di lui, eſſendo ſtati ammazzati da quelli, che fauoriuano Pauao Radienouich nobile perſonaggio di Boſna; il quale fù già morto da eſſo VuK, & da VuK mir Slatonoſouich in Boſna. Entrato che fù adunque Stefano nel dominio, mutò il cognome di Hranich in Coſſacia: nè di ciò ſi sà la cauſa, ſe bene alcuni dicano, che ſi fece così chiamare, per eſſere nato in vna terra detta Coſſac. Et al ſuo ſtato altresì diede vn'altro nuouo nome, chiamandolo Ducato di Santo Sabba; che prima gli habitatori di queſti luoghi ([illegible]) chiamaronſi Cuduergi. Et nel principio il Rè di Boſna gli diede molto che fare; & ſe non fuſſe ſtato all'hora aiutato dalli Rauſei, hauerebbe perſo lo ſtato, inſieme con la vita. Ma con tuttociò ſi moſtrò loro ingrato. Impero-

Reſta vincitore.

Fù ſempre amico dei Rauſei.

Vẽde loro la metà di canali.

Guerra frà Rauſei, & Raoſau Paulouich.

Caſtello di Socho di Canali fù prima di Raoſau Paulouich.

Sandagl more.

Gli ſuccede nello ſtato Stefano ſuo nipote.

Cuduergia ſi chiamò prima il ducato di S. Sabba.

Rauſei ſoccorrono Stefano Coſſacia.

Imperoche nel 1420. mouendo loro guerra per conto del datio del sale, seguitò poi à trauagliarli. Altri dicono, che si fè nimico loro per la fuga della sua moglie. Imperoche [illegible] trouandosi nel paese di Stefano ([illegible]) alcuni mercanti Firentini, con quelli era venuta ancor' vna donna men che honesta. La quale sendo stata molto lodata di bellezza in presenza di Stefano, egli la fece à sè venire, e tanto s'accese di lei, che subito la fece restare nel suo palazzo. Del che sdegnata la moglie di Stefano, più volte l'admonì, che la mandasse fuor di casa: nè egli volendo ciò fare, lei, con vn suo figliuolo fuggì à Rausa. Doue Stefano mandò pregarla, che volesse tornare à casa, e non andasse così infammandolo per li paesi stranieri. Ma ella rispose, che non lo farebbe mai, sino tanto che non vedeua la concubina fuor di casa. Mandò dopò questo Stefano à pregar i Rausei, acciò per forza la facessero venire. Nè in questo fù vbbidito; & perciò egli prese l'armi contra di loro. Ma inuero non fù altra cagione de' dispareri frà Rausei, & il Cossacia, che il datio del sale. Imperoche haueuano in costume i Rausei sino i tẽpi di Sandagl d'apaltare le scale di Narenta, e di Drieuost, e fornirle del sale; dando al fisco 33. e vno terzo per cento di gabella. Ma Stefano entrato nel dominio, leuò la gabella à cinquanta per cento. Del che i Rausei si dolsero molto, & gli mandarono Nicolo di Gondola, e Marino Resti Ambasciadori à mitigarlo. Costoro nè con presenti, nè con preghiere hauendolo potuto persuadere, tornarono à casa. Et Stefano mandò à ruinare le ville di Canali, e cercò hauere per tradimento il Castello di Soko. Ma li Rausei gli mandarono in contra Marino Cerua con alquanta gente; la quale sendo tolta in mezo dal nimico, fù rotta. Del che hauendo hauuto la noua i Rausei, mãdarono à guardare i passi stretti, e proibirgli di poter calare in Breno; & armare in vn subito molte galee, giunsero all'improuiso all'Isola di Veglia, che era d'esso Stefano, & appoggiate le scale, presero il Castellano insieme con la Rocca. Et lasciatoui in gouerno Nicolo Gozze, si voltarono à combattere la terra d'Almisa. Ma essendo questa benissimo difesa dalli soldati, che la guardauano, & dall'altra banda fortificata dal fiume Zetina, che scorre da i monti di Croatia, non la poterono espugnare. Onde si posero poi all'espugnatione delle Castella di Orsign, poste contro la bocca di Narona. Le quali poi che ruinarono, presero à patti Barsctanik Castello, & s'impatronirono di Narona

Origine delle nimicitie frà Stefano Cossacia, & li Rausei.

Canali ruinati da Cossacia.

Rausei assaltano all'improuiso l'Isola di Veglia, & l'occupano.

Combattono la terra d'Almisa

Espugnano li Castelli d'Orsign, & Narona.

na colonia. Questo seguì l'anno 1450. nel qual tempo Stefano entrò in guerra etiandio con Vuladislauo suo figliuolo; il quale fuggendo l'insolenza del padre, si fece forte nella Rocca di Blagay, la qual è situata sopra vna pietra molto sufficiente, cinta à piedi dall'acque. Et perche dentro i Principi Slaui seruauano i tesori, i quali nella lor lingua chiamano Blago, gli nacque il nome di Blagay. Da questo luogo Vuladislauo si condusse poi à Mostar, la qual terra per mezo del fiume di Narona edificò Radiuoy Gost, che fù maggior domo di Stefano Cossacia nel 144. Et quindi passato il fiume di Buna, Bregama, & Krupa, andò in Stagno, e finalmente venne à Rausa. Doue auanti del Senato accusò il padre, che sendogli stata apparecchiata, & già menata da VulatKo figliuolo d'Iuan Catunar di Ciauaglina (questa terra è in Popouo) per moglie la figliuola di Marino Martiano Principe di Rusano, egli incōtanēte (percioche era molto bella) vincendo la lussuria ogni vergogna, gli l'haueua tolta; & voltatosi à coloro, che lo riprendeuano di simil sceleritá, haueua loro risposto, come Gioanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli simile vfficio haueua fatto alla figliuola dell'Imperadore di Trabisonda, moglie di Emanuelo suo figliuolo. Dopò questo Vuladislauo disse tanto mal di costumi del padre, che fece stupire quel Senato. Et fatto ciò, si voltò à pregare quel Senato, che hauēdo spesso dato l'aiuto contra i Tiranni, volessero ancor à lui in vn tempo tanto calamitoso soccorrere, e raccomandarlo nella Corte del Turco, per lo cui mezo voleua far vendetta contra il padre. Li Rausei all'hora gli promessero d'aiutarlo con tutte le lor forze, ma lo dissuasero del pensiero, che haueua di far ricorso dal Turco, commune nimico del nome Christiano. Et donandogli due mila ducati d'oro, & quaranta panni di lana spagnuola, lo mandarono verso Blagay, per fare la gente. Ma Stefano suo padre intendēdo questo, per guastare i disegni de Rausei, in vn subito fece molta gente, & vēne nel distretto loro, facendoui molti danni; hebbe rispettoso al podere di Gjore di Buoso Protouestiario di Dabissa già Rè di Bosna. Questo podere fù il primo, che fù edificato à Grauosa con pietra liscia. Li Rausei per riparare à questi dāni, mādarono à fortificare i passi stretti, e sollecitare Vuladislauo, acciò affrettasse à entrare in Herzegouina, e speditono vn'Ambasciadore à Tomase figliuolo di Paolo Christich di famiglia Paulouich Rè di Bosna, & genero del Cossaccia. Il quale vdì l'Ambasciadore, & subito mandò il Voieuo-

Blagay, detto da Blago.

Mostar edificato da Radiuoy Gost.

Vuladislauo Cossacia fugge dal padre, & l'accusa nel senato Rauseo di sceleratezza.

Marino Martiano Principe di Rusano.

Stefano Cossacia leua la sposa al figliuolo.

Rausei promettono aiuto à Vuladislauo, e lo dissuadono di nō ricorrere dal Turco.

Stefano infesta il territorio di Rausa, & perdona al solo podere di Giore Protouestiario del Rè Dabissa.

Tomase Rè di Bosna fù di famiglia di Paulouichi.

scuoda Radiuoy suo fratello in Sabor dal suo suocero, pregandolo che poste giù l'armi, rimettesse tutte le sue pretensioni, in lui; acciò che egli, come figliuolo del Voieuoda Paolo, & nipote di Pietro Iablanouich Conte di Trebine, i quali nel 1423. erano stati accettati da Rausei per gentil'huomini della lor Republica, & come marito di Catharina sua figliuola, le decidesse, e finisse. Ma non potè far cosa alcuna, imperoche diceua Stefano, che il Rè Tomaso, come gentil'huomo di Rausa, più tosto fauorirebbe la parte contraria. Onde il Rè si risolse d'andare in persona dal suo suocero, ma in questo mezo fù assalito dalla febre, nata dal continuo cacciare in VisoKo. Et il Cossaccia staua tutto inchinato alli danni de' Rausei. Et vedendo che i suoi Protouestarij non gli faceuano prouedimento del denaro per la guerra, egli mandò à Venetia il Castellano di Vrabaz, e persuase quel Senato à entrare seco in lega contro la città di Rausa; & conuenne, che espugnandosi questa città, la preda fusse sua, e la città rimanesse all'Imperio Veneto. Questa cosa come prima seppero i Rausei, spedirono à Roma à Papa Nicolo V. vn certo monaco Basilio, il quale poi per l'vfficio buono da lui in questa causa fatto, fecero Vescouo di Trebine creare: & si querelarono appresso di sua Beatitudine, che i Venetiani disegnauano prendere l'armi cōtra di loro, & in fauore di Stefano Cossacia, il quale era scismatico. Ciò vdito, indirizzò il Papa lettere al Senato Veneto, cōmandandogli sotto pena d'interdetto, che subito desistessero dalla lega, e confederatione col Cossacia. Et così i Venetiani obedirono. Et li Rausei mandarono Vuladislauo Cossacia à trauagliare Pocitegl, Vargoraz, e Gliubuska; & hauuto cinquecento lanze sotto il Capitano Maruscho Maruschi, che la Republica d'Antiuari haueua loro mandato in aiuto, assalsero il paese dell'inimico, & vi fecero di molti danni. Et mentre Maruscho si trouaua in Rausa, vn Conte della Corte di Stefano Cossaccia, lo sfidò à duello; & egli subito accettò l'inuito; & vscito della città, auanti le porte chiamate Plozze, s'attaciò seco, & quasi di subito lo priuò di vita. Onde dal Senato Rauseo fù perciò molto honorato, & presentato. Questa famiglia de Maruschi è già estinta in Antiuari, in modo, che hoggidì nō resta alcuno di questa casata, in fuor di Vettore Besalio, il quale per via di madre descende da' Maruschi, & al presente si troua à Rausa con vfficio del Cancelliere di quella Republica. La quale vdendo, che la guerra non faceua punto per

Ammesso alla nobiltà di Rausa.

Stefano Cossacia māda il Castellano di Vrabaz à Venetiani contra i Rausei.

Maruscho Maruschi d'Antiuari viene in aiuto di Rausa.

loro, deliberò di finir la lite con questi modi, che dirò. Fece publica taglia contro la persona di Stefano, promettendo à chi per auentura portarebbe il suo capo à Rausa di farlo suo nobile, & dargli dieci mila ducati, & vna possessione di valuta di tremila ducati nel territorio de Rausei. I quali vedendo, che ciò non reusciua, trattarono poi la cosa segretamente co' figliuoli di Vulatcho, figliuolo di Giorgi Signor di Hum, ch'erano Iuanisc, Zarco, Tadia, Agostino, Bartolo, Marco, & Radiuoi, & con Pietro di Paolo loro cugin germano; ma questo lor tramare fù scoperto. Fecero nondimeno intendere à Mechmet Rè de' Turchi i danni, che patiuano da Stefano suo vasallo. Onde nel 1452. fù mandato dalla Corte del Turco vn Araldo, il quale seueramente cōmandò à Stefano, che non inquietasse i Rausei, e tornasse loro le ville di Canali; rifacesse i danni fatti in quella guerra; e lasciasse à loro vfficiali vender il sale à Narente, e Drieuost. Questo istesso fece etiandio Vuladislauo Rè d'Vngaria, à cui spettando di mantenir la pace in Slauonia, più volte minacciò à Stefano. Il quale vedendo ciò, fece pace con Rausei; & essequì quanto gli era ordinato in seruitio loro. I Rausei dopò questo annouerorno frà i loro nobili i sudetti fratelli Vulatcouicchi, come si vede nel libro delle parti di pregadi del mille quattrocento cinquanta due. Et Stefano si condusse à Rausa, doue fù gratiosamente accolto, & gli fù restituita l'Isola di Veglia, & egli riceuè in gratia il suo figliuolo Vuladislauo. Il quale fatta la pace col padre, fece venir' à Rausa Vprauda Catunar di Dabar suo antico seruitore, col quale andò à casa; & il padre gli diede in gouerno li dogni Vulasi; e poco dopò gli aggionse etiandio li Polimzi. Stefano essendo fatto, come dicemmo, nobile di Rausa, più volte, fece instāza, che almeno vna sola volta fusse fatto Rettore di quella Republica. Et mentre ricercaua i particolari nobili di quella Città, ciascuno gli prometteua di farlo volentieri. Ma poi che la cosa non reusciua, & che i detti nobili s'iscusauano, che da canto loro non era restato, perche quella dignità non gli fosse stata concessa; egli rispondeua: Vno per vno Dio v'aiuti, ma quando vi ragunate insieme, ch'il diauolo vi porti tutti. Finalmente volendo partire à casa, lasciò al Senato Rauseo la sua arma, che si depingea con vna Croce Cristallina messa in mezo d'vna traue rossa con tre sbarre bianche in campo vermiglio. Lasciò appresso Stefano suo figliuolo putto di dodici anni in gouerno

d'Andrea

Rausei fanno taglia à Stefano.

Mandano à lamentarsi cōtra di lui à Mechmet Turco.

Stefano isbigottito dalle minaccie del Turco, & de gli Vngari fà pace con Rausei.

Rausei rendeno l'Isola di Veglia à Stefano.

Stefano con li suoi figliuoli fù annouerato alla nobiltà di Rausa.

Cerca d'essere Rettore à Rausa.

Lascia la sua arma alli Rausei.

d'Andrea di Sorgo, accioche attendesse a gli studij di humanità, & si alleuasse con i figliuoli de' nobili di Rausa. Questo è quel Stefano, ilquale combattendo poi Mechmet la Herzegouina, cioè lo stato del Cossaccia, fù dato dal padre per ostaggio del nuouo tributo al Turco, e poi rinegò la fede, & si chiamò Achmat: hebbe per moglie Fati figliuola di Paiasit Rè de' Turchi, con la quale generò Machumet, & Aemet, e altrettante figliuole, Huma & Kamera. Nè fù vero quel che scrisse Paolo Giouio, & Lodouico Tuberone, cioè, che Vuladislauo, per far vendetta dell'onta riceuuta dal padre, sia stato quello, che rinegò la fede christiana. Ora dunque recôciliatosi nel predetto modo Stefano con Rausei, sempre poi insino la morte visse con loro in amicitia. Fù huomo poco costante nelle sue attioni, e nell'ira commetteua di grandi errori. Onde nel 1458. sentendosi li Perastini aggrauati d'alcuni di Castel nuouo, i quali tuttauia facceuano danni in alcuni loro poderi, mandarono due Ambasciadori à Stefano, che furono Giurag Zarnich, & Nicola Bogoeuich. I quali venendo à Castel nuouo, non poterono mai hauer da lui l'audienza; per lo che cominciarono à dir' alcune parole piene di minaccie; & così partirono à casa; & mentre si trouauano per la strada, furono ammazzati. Del che sendo impatienti li Perastini, deliberarono vendicar la lor morte; la quale fermamente credeuano, che fosse loro data per ordine di Stefano. Et hauendo hauuto noua, che egli vna mattina doueua andare alla caccia, di notte trasportarono le famiglie allo scoglio di S. Giorgi, & essi à numero di cento persone ben disposte, e armate si messero nell'imboscata, presso la villa, chiamata Draceuiza. Là doue peruenuto Stefano con alquanti suoi nobili, e pochi seruitori, come colui, che non haueua dubitato punto di simil caso, fù tolto in mezo da Perastini; i quali saltando fuori dalle macchie, se gli fecero à fronte con animo rissoluto d'ammazzarlo; il che vedendo egli, sbigottì subitamente. Onde alcuni gentil'huomini Rausei, che all'hora si trouauano in sua compagnia, cominciarono pregare, e supplicare i Perastini, che s'acchettassero vn poco, & dicessero la causa di questa loro solleuatione. All'hora i Perastini tutti con vna voce cominciarono gridare dicendo, semo venuti per ammazzare cotesto traditore, il quale contra ogni legge, e douere hà fatto morire i nostri Ambasciadori. Stefano intendendo questo, smontò da cauallo, & voltatosi in ver di loro, cominciò dire. Acciò non creda alcuno di voi

Dà il suo figliuolo Stefano in gouerno d'Andrea di Sorgo.

Stefano figliuolo del Cossacia rinega la fede, & si chiama Achmat.

Errore di Paolo Giouio, & di Lodouico Tuberone.

Ambasciadori Perastini morti per la strada.

Perastini assaltano Stefano Cossacia.

Peraftini, ch'io mi fia perduto d'animo, ò che habbia paurá della morte, ecco che mi trouo quì fenza cauallo, e priuo d'arme tra voi armati. Ma vi giuro per la Vergine, e madre di Dio, che io non fon ftato altrimente caufa della morte di voftri Ambafciadori; anzi di ciò ne hò fentito maggior difpiacere, che niffuno di voi altri. Et detto quefto, tutti quelli nobili, che erano preffo di lui, cominciarono dire l'ifteffo, e col giuramẽto affermare. Da quefte adũque parole, e giuramẽti acchetati del tutto i Peraftini, dimandarono pdono da Stefano, & egli abbracciò vno per vno tutti. Et mentre ftà à mõtare à cauallo, il Capitano di Perafto gli tenne la ftaffa. Et arriuando Stefano à cafa, fubito fece molto crudele taglia alli micidiali de gli Ambafciadori Peraftini; e alla moglie del Zarnich, che nõ haueua figliuoli, mandò due mila ducati; & à ciafcuna delle figliuole di Nicola Bogoeuich diede in dote mille ducati, maritandole in alcuni nobili della fua corte. Dopò quefto trouandofi egli amalato à Draceuiza, mandò per li medici à Raufa, ma non gli giouarono punto, che in pochi dì pafsò di quefta vita, che fù l'anno 1466. Rafigoft monaco di S. Bafilio, e confeffore d'effo Stefano, portò il fuo teftamento à Raufa, che così diceua effergli ftato ordinato da lui, & fù letto publicamente nella fala del configlio grande. Lafciò dopò la fua morte tre figliuoli, Vuladislauo, Vulatko, & Stefano, & vna figliuola Catharina, che ancor in vita fua maritò à Tomafe Rè di Bofna. Quefti figliuoli egli hebbe con la prima moglie, che fù Anna figliuola di Giorgio Cantacufeno, dopò la cui morte prefe Helena, ò come altri vogliono Barbara di natione Tedefca, & vltimamente fi maritò con Celia. Alcuni dicono, che egli habbia hauuto per moglie Voiffaua figliuola di Giorgio Caftrioto, ma s'ingannano. Imperoche quefta Voifsaua non fù moglie di Stefano Coffaccia, ma di Stefano Duca di Montenegro, con la quale egli hebbe Gioãni, e Giorgio figliuoli, & Voiffaua figliuola, che fù poi moglie di Leca Ducagino. Vuladislauo, e Vulatko figliuoli di Stefano Coffaccia dopò la morte del padre diuifero lo ftato paterno: à Vuladislauo toccò la parte de' Vulafi fuperiori, e à Vulatko gli Inferiori con Caftello nouo. Onde poi nel 1483. furono fcacciati da Heffibego Sangiaco di Paiafit fecondo Rè de' Turchi, & fuggẽdo vennero à Raufa, & poi fi ritirarono all'Ifola d'Arbe in cafa de' Zarnoticchi, doue Vulatko alla fine morì; & Vuladislauo pafsò in Vngaria, portando feco le ragioni, & i titoli di Herzegouina, ouero

Dimandano perdono, e fanno pace.

Stefano Coffacia more à Draceuiza.

Tre mogli hebbe Stefano.

Vuladislauo, et Vulatko diuidono lo ftato paterno.

Sono fcacciati da Heffibego fangiaco.

Vulatko more in Arbe.

Vuladislauo paffa in Vngaria.

ro

ro del Ducato di S. Sabba, che finiscono in queste parole cioè. Duca Primorschi, Signor di Hum, & guardiano del sepolcro del beato Saua. Questo Ducato fù molto grande; imperoche dall'oriente confinaua con Noui pasar, dall'occidente col fiume Zetina, verso leuāte arriuaua fina à Dobropoglie, & da ponente terminaua col paese de' Rausei. Onde in lunghezza tiraua in circa dodici giornate, e in larghezza s'estendeua attorno 4. giornate.

ARMA DEL CONTADO DI CHELMO.

IL Contado di Chelmo, di cui hora hauemo da dire, anticamente hebbe molti Signori; e in vn tempo véne in mano del Conte Andrea, figliuolo di Miroslau, & nipote di Nemagna, che fù vn Signore molto benigno, e quieto, hauendo à caro di ſtare con tutti in pace. Onde quelli, che al ſuo tempo dominarono in Boſna, occuparono tutte le Contrade, ch'erano ſott'i monti, cioè Neueſigne, Debar, GrecKa, & altre. Il Conte Pietro tenne in vita ſua, & dopò di lui i Signori di Croatia, tutta quella parte di Chelmo, ch'era di là dal fiume Narente, & di quà in ſino al fiume Zetina; & in oltre Biſze, & Luca con altri luoghi vicini; in maniera, che non reſtaua in

potere

poteredel Conte Andrea altro, che Popouo con la marina, & con la città di Stagno. La quale hebbe origine da Steo, & questo crebbe da quelle di Marsi città molto antica. Questo Cõte Andrea viueua bene con li Rausei, & diede per moglie à Barbi di Croce, nobile Rauseo, Vucosaua sua nipote, nata d'vn suo figliuolo, à cui assegnò in dote alcuni terreni i Malfo, in vn luogo detto Obrouo. Hebbe costui più figliuoli, che non erano di molto valore, in fuor d'vno, chiamato Vulatco, giouane valentissimo, & di gran aspettatione. Il quale, morto che fù il Conte Andrea suo padre, & sepelito nella Chiesa di S. Maria del Monastero di Stagno, frà breue passò da questa vita. Gli altri suoi fratelli, & nipoti, essendo di poco valore, non teneuano altro in Chelmo, che Popouo con la Marina. Vẽne in quel tempo da Croatia Iginio fratello del Conte Nelipez, & prese Bisze, & Luca, con quell'altre vicine contrade; occupò etiãdio Stagno con la sua Ponta. Et essendo morto il detto Iginio, il Contado di Chelmo rimase senza Signore; & ciascuno de' gentilhuomini (de' quali molti n'erano in Chelmo) era signore del suo patrimonio. Et tal'hora il più potente offendeua il più debile. In quel tempo era vn pouer gentil'huomo in Bergat di Chelmo, addimãdato Braniuoi, il quale haueua quattro figliuoli, Michele, Dobrouoi, Branco, & Braico. I quali essendo già adulti, reuscirono huomini prodi in arme, & di grande animo; & deliberarono di farsi Signori di tutto quello poteuano occupare per via d'arme. Onde in breue tẽpo soggiogarono, parte per forza, e parte per amore quasi tutto il Contado di Chelmo. Et dominauano dal fiume Zetina, insino al Golfo di Cataro. Per ilche il Conte Pietro, figliuolo del Cõte Andrea con li suoi figliuoli, Nicolo, e Tollen, che teneua Popouo con la marina, diuennne loro vasallo. La residenza questi quattro fratelli faceuano in Stagno, e teneuano la loro Corte sotto il Castel lo di San Michele à pie del monte presso l'acqua; là doue staua etiãdio la loro madre, donna din gran spirito. Et quindi moueuano guerra, e andauano saccheggiando l'altrui paese. Era al tempo di questi in Trebine, GazKo, & in Rudine vn Giupano, chiamato Zrep, huomo valoroso; & era in quei luoghi come Vicere di Rassia; contra alquale sendo andati questi fratelli, & hauendolo trouato à Trebine, lo ruppero nella giornata, & ammazzarono; occupando tutto quello, ch'egli haueua hauuto in gouerno, senza hauere alcun rispetto al Rè di Rassia, nè al Bano di Bosna, perch'erano huo-

Barbi di Croce genero del Conte Andrea.

Stagno occupato da Iginio Croato.

Bergat di Chelmo.

Figliuoli di Braniuoi occupano il Chelmo.

Fanno la residenza à Stagno.

Danno rotta, & ammazzano Zrep Giupano di Rassia.

Guastano i confini di Rausa.

huomini molto altieri. I quali molestarono li Rausei etiandio, & tutto che non facessero loro guerra aperta, nondimeno (oltra che sempre trattarono male li mercanti Rausei, che capitauano nel paese loro) guastarono più volte i confini & il territorio di Rausa. Signoreggiando adunque in questo modo, & facendo molte ingiustitie à i popoli di Chelmo, & portandosi male con tutti li Signori vicini; Stefano Bano di Bosna, non potendo à lungo andare comportando l'insolenze loro, fatto l'essercito, lo diuise in due parti, vna diede al Voieuoda Reposuan Purchich, & lo mādò ad occupare Sagorie, & Neuesigne; l'altra era sotto la condotta del Voieuoda Nighier, à cui ordinò, che douesse andar, e trouare i detti fratelli in qual si voglia parte di Chelmo, & con essi fare la giornata. Andato adunque Nighier con l'essercito, trouò Michele, & Dobroui in Chelmo, in vn luogo detto Briest con poca gente, che seco haueuano; & quātunque costoro hauessero potuto schiffare la battaglia; nondimeno per ch'erano huomini corraggiosi, nō fecero stima dell'inimico, ma combatterono cō lui valorosamente; ma pure furono rotti, & morti nella zuffa. Nighier Voieda cominciò pertanto impatronirsi di di Chelmo, ch'era occupato da loro, & perseguitare Branco, & Braico; de' quali Branco, per non venire in mano de'nimici, andò in Rassia dal Rè Stefano Cieco, à cui hauendo fatto sapere, com'il Bano di Bosna haueua ammazzato due suoi fratelli, & che andaua occupando il Chelmo, lo cominciò pregare, che gli desse l'ercito, per ricuperare detto Chelmo, che di ragione spettaua al Regno di Rassia; promettendoli. che lo tenirebbe per conto suo, & gli sarebbe sēpre fedele, & vbbidiente. A cui il Rè (come saggio Signore) rispose: Voi mentre erauate quattro fratelli, & che le cose vostre andauano con prosperità, saliti in superbia, non curauate venire da me; & ch'è più, ammazzasti il mio fedele Giupano Zrep, & occupasti tirannicamente le mie contrade, senza hauer alcun risguardo alla mia persona: hora astretti da necessità vi humiliate, & dimandate l'aiuto, ilquale certamente non hauerete mai. Onde subitamente lo fece ligare, & lo mando à star prigione nella città di Cataro. L'altro suo fratello Braico vedendosi rimaso solo si ritirò à Stagno, doue venne l'essercito del Bano per pigliarlo; & egli non sapendo che si far altro, fuggì insieme con la moglie, ch'era figliuola di Voino, allo scoglio di Olipa non guari lontano da Stagno. Itendendo questo i Rausei, mandarono à quel luogo vna loro galea, per prenderlo la quale

Reposuan Purchich Voieuoda de' Bosnesi.

Michel, & Dobroui rotti da Nighier Voieuoda.

lo

lo menò à Rausa; & iui fù fatto prigione. la sua moglie, lasciarono andare da suoi fratelli, figliuoli di Voino. Et quando il Rè di Rasſia fece ammazzare Branco à Cataro, li Rausei parimente fecero morire di fame Braico in carcere. Et questo fù il fine, che hebbero i figliuoli di Braniuoi, per le loro opere inique; nè restò alcuno di loro legnaggio. Onde il Bano di Bosna tenne in pace, & senza alcun contrasto il Contado di Chelmo; eccetto che Pietro Tollenouich pronepote del Conte Andrea, huomo di grande animo, & essercitato in armi, ilquale teneua Popouo con la marina, non l'vbbidiua, nè si contentaua hauere sopra di sè il dominio di Bosna. Per la qual cosa Stefano Bano mandò l'essercito ad opprimerlo; et essendo stato rotto, & preso nella battaglia; la gente del Bano lo menaua ligato à cauallo con ferri à piedi sotto'l ventre d'esso cauallo. Ma per ordine del Bano auanti che venisse alla sua presenza, fù precipitato insieme co'l cauallo da vna ripa del fiume, & rotolando per quella s'incontrò in vn albero, per li rami del quale tenendosi cō le mani, stette così vn'hora buona, sostentato per forza delle braccia insieme co'l cauallo. Onde gli furono buttate adosso le pietre, & così morto cadè nel fiume. Dopò questo il Bano Stefano diede per moglie la sua sorella Catalena, à Nicolo Zio di detto Pietro, & nipote del Conte Andrea, per esser di nobil sangue, con tutto che non fusse di molto valore: à cui diede etiandio il suo patrimonio, cioè la villa di Popouo. Nicolo con questa moglie hebbe due figliuoli, Boghiscia, & Vuladislauo; i quali non fecero buona reuscita. Et morto che fù Stefano Bano, Tuartco suo nipote, & successore nel Regno hebbe pacifico possesso di Chelmo.

Branco morto à Cataro, & Braico à Rausa

Nōta la gagliardia di Pietro Tollenouich.

Il Confine trà Chelmo, & Zenta è la Città di Rausa; & poi l'è vna Croce fatta in vna pietra grāde in Ombla sopra Prieuor; & è vn luogo appresso il fiume di Trebine, detto Honcilas, là doue è vna gran pietra con il legno; & poi và verso Rudine, & in Gazca, & sin'à Sutiescha. Da leuante riman Rassia, ch'è la gente di Trebine, Rudine, & Gazca. Da ponente resta la ragione di Chelmo, cioè Popouo, Lubine, Gliubomir, Vetniza, & Neuesigne.

Cōfine trà Chelmo, & Zenta.

Il Confine trà Chelmo, & Bosna è secondo nasce il fiume di Narente in Visseua, & come corre il detto fiume in verso Cogniz.

ARMA DEL REGNO DI CROATIA.

FVRONO in Croatia per li tempi andati molti Signori, i quali (come dicemmo di sopra) successero l'vn' all'altro fina i tempi di Zudomir Bano, & del Rè Crescimir suo genero, & successore. Poi l'hebbe il Rè Stefano, dietro à lui VuKmir, & di poi successe Rè Crescimir secondo di questo nome. Tutti questi dominarono in Croatia, & Rassia. Et moredo il Rè Crescimir senza herede maschio, vna sua figliuola fù maritata al Rè di Vngaria. Onde per ragione di questo matrimonio gli Vngari cominciarono dopò pretédere, che la Croatia fusse loro. Ma li Croati non voleuano i Bani, & gouerni de gli Vngari, & eleggeuano li gouernatori di loro medesimi.

Quando i Rè d'Vngaria cominciarono intitolarsi signori di Croatia.

Onde

Onde alcuna volta era vn Signore, e tal'hora regnarono frà loro più Signori fin'à Paolo Bano. Il quale sendo huomo molto sauio, & valoroso, si sottomise tutta la Croatia: & poi deliberò à far conquista del Contado di Chelmo, & del Regno di Rassia etiaudio. Venendo adunque con grosso essercito in Chelmo, l'occupò tutto, per nõ hauere all'hora il proprio Signore. Poi andatosene in Onogoste per passare in Zenta, & quindi in Rassia, ch'era in gran confusione per la discordia, e disunione, ch'era trà fratelli, e figliuoli del Rè Vrosc il Santo, cioè Stefano Cieco, Vuladislauo, & Costantino, mandò da Onogoste l'Ambasciadore a' Rausei, pregãdoli à voler entrar seco in lega. Et perche meglio li potesse tirare à sè, cominciò ad essi rammemorare, che essendo la Città loro vicina à i Rè di Rassia, questi sempre gl'haueuano fatto guerra, e in particolare il Rè Vrosc il Sãto. Onde gli auertiua, che, s'il Regno di Rassia peruenirà in mano delli suoi figliuoli, il medesimo loro auenirebbe, nè mai starebbono in pace con loro. Et io (diceua egli) intendo d'essere il vostro amico, & mantenerui in libertà, farui ogni honore, & dilatarui il dominio, se però vorete congiungerui meco, & andare voi per mare con l'armata vostra, che io verò per terra all'espugnatione di Cataro; della quale Città fattici patroni, con facilità c'impatroniremo ancora della Zenta, & poi di tutt'il Regno di Rassia, ch'è aperto, & nõ hà luoghi forti. Questa Ambasciaria piacque à molti, che non cõsiderarono i pericoli, ne' quali poteuano incorrere, & però à tutti i modi voleuano ch'ella fusse proposta nel Senato de' Padri. Oue sendo discorsa, quelli, che haueuano più maturo giuditio, s'opposero gagliardamente, dicendo, che del tutto non era vtile alla Città impotente, com'era la loro, à entrare in lega con Signori potenti, & massime con esso Bano Paolo, il quale sendo venuto dal paese molto lontano, per occupare il Regno di Rasia; non fondandosi sopra altro, che nella discordia di tre fratelli, potrebbe essere che la cosa non gli reuscisse; & essendo egli sforzato à tornare in dietro, noi restaremo in perpetuo odio de' Rè di Rasia: & egli per essere da noi molto lontano, nè potrà, nè ci vorà defendere. Onde dal Senato fù determinato di non trauagliarsi in quell'impresa. La qual cosa poi gli reuscì benissimo. Imperoche vedendo Paolo Bano, che Stefano Cieco, faceua massa di molta gente, per venire contra di lui; & che per esser assai ben voluto dal popolo, le cose sue andauano prosperamente: non hebbe ardire di passar più oltre; ma tornò in dietro,

Croatia soggiogata da Paolo Bano.

Paolo Bano mãda l'Ambasciadore à Rausei.

tro, che fù l'anno 1315. Et dopò la morte di questo Paolo Bano, il dominio di Croatia peruenne in mano del Bano Mladienno: & dopò di lui furono alcune famiglie di nobili, de' quali la Croatia era piena, che reggeuano le lor Prouincie, trà quali fù il Conte Nelipez con li suoi fratelli, quelli di Chriaco, & li Zuprianouicchi con molti altri, le cose de' quali non scriuo, per non essere state notabili. Et in quel tempo i detti Signori non lasciauano venire in Croatia gli Vngari, nè hauere alcun dominio in quella. Ma cō successo di tēpo essendo quasi tutti i valorosi Signori di Croatia morti, & il Regno di Vngaria peruenuto in mano del Rè Lodouico, volle esso Rè farsi padrone di quella. Onde fatto l'essercito, & andatosene in Croatia, prese alcuni della famiglia de' Chriachi, & gli altri di detta famiglia fuggirono. Prese etiandio Gioanni figliuolo di Nelipez, Signore di gran valore; & hauendolo nel principio posto in carcere, poi vedendosi prometter, e giurare da lui fedeltà, & vbbidienza, lo lasciò. Et detto Gioanni con altri nobili restò contento, ch'il Rè Lodouico mandasse loro per Bano quello Signore, che à lui piaceua. Onde fù mandato Nicolo Sceez Bano, il quale teneua per conto Regio tutti i Castelli, & fortezze, ch'importauano; & l'altre lasciò à detto Gioanni Nelipez, & à Chriachi. Dopò la qual conquista il Rè Lodouico si fece padrone etiandio di Dalmatia, pigliandola dalle mani de' Venetiani. Laonde la Dalmatia, & Croatia fù all'hora vnita, & posta sotto vn Bano.

Mladieno Bano di Croatia.

Croatia occupata da gli Vngari.

Nicolo Sceez Vngaro Bano di Croatia.

Dalmatia viene sotto gli Vngari.

Il Confine trà Croatia, & Chelmo è il fiume Zetina, in maniera, che da leuante restà il Chelmo, & da ponente la Croatia.

Confine trà Croatia, & Chelmo.

AVRETI-

AVERTIMENTO A' LETTORE.

OCCORRERA' spesso, che in questo Trattato de' Bulgari si farà mentione del nome de' Romani. Oue auertirà il Lettore, che questi non si doueranno intendere per li Romani Latini, ma Greci: Imperoche dopò che Costantino il grande trasportò l'Imperio à Costantinopoli, i Greci chiamaronsi Romani. Con li quali questa guerriera natione de' Bulgari fù del continuo alle mani, e all'Imperio Orientale tanto diede che da fare, che finalmente lo fece tributario. Il qual valore nelle cose militari mostrò etiandio ne' tempi vegnenti. Onde non senza cagione il Biondo, il Sabellico, & il Platina dissero, che questa era la più possente natione à rompere le forze de' Turchi. Gli Autori, de' quali si sono cauate le cose del presente Trattato, sono stati maggior parte Greci; co i quali (com'è detto) i Bulgari spesso furono alle mani, dando guasto da per tutto quell'Imperio. Si che è facile da conoscere, che detti Autori con poca sincerità hanno scritto le cose de' Bulgari, e che hanno tacciuto molte nobili, & heroiche imprese, che questi in tanti anni fecero contra quegl'Imperadori.

ARMA DEL REGNO DI BVLGARIA.

Nota il nome di Zigatone, & di Zangone.

Bulgari natione Slaua.

LI bulgari natione Slaua vennerò di Scandinauia (secondo che riferiscono Methodio Martire, Giornando Alano,& Francesco Irenico al 6. lib.cap.32.) & fermatisi in quell'estremo dell'Alamagna, ch'è bagnato dal mar Pomerico, altrimente chiamato Baltico, vi si posarono per alcun tempo. Indi partiti poi saccheggiando, e ardendo il tutto, occuparono le spatiose campagne attorno il gran fiume Volga, dal quale tratto'l nome,chiamaronsi Vulgari, e poi Bulgari. Delli quali con successo di tempo vna parte si leuò da Volga, & venne al Danubio,e quindi finalmente penetrò nella Tracia. Et del tẽpo quando ciò occorse sono varie opinioni de gli Scrittori : alcuni de' quali vo-

Da Volga sono detti Bulgari.

li vogliono, che questa gente calasse al Danubio, e occupasse le sue riue primieramente nel tempo d'Agathone Papa, che fù Siciliano, l'anno 679. Altri ciò assegnano all'anno 700. Ma in questo prendono errore. Imperoche scriue Marco Aurelio Cassiodoro, che li Bulgari combatterono con li Romani quando Teodosio primo di questo nome teneua quell'Imperio; & dopò lunga guerra li Bulgari furono vinti, & l'Italia ricouerò Sirmio, attorno l'anno 390. Paolo Diacono al 1. lib. al cap. 16. Gotfredo Viterbiense nella 17. parte, Alberto Crantio al 8. lib. al cap. 8. & Paolo Emilio scriuono, che li Bulgari, i quali all'hora habitauano presso al Danubio, assalirono Agelmundo Rè de' Longobardi; & ammazzatolo nella battaglia, riportarono vittoria de' Longobardi, che fù nel 450. Narrano il Zonara, & il Cedreno nella vitta d'Anastasio Dicoro Imperadore, che questa gente al principio del Pontificato di Simmaco Papa, che fù del 495. assalì non pure la Tracia, ma ancora penetrò dentro all'Illirico; il che tornò à fare più volte. Imperoche il Zonara nel detto luogo così dice. Li Bulgari di nuouo assaltarono l'Illirico, doue alcuni de' Tribuni Romani loro si opposero; & restarono vituperosamente vinti; e tutti in fuor di pochi, tagliati à pezzi. Questa rotta de' Romani fù significata da vna cometa, & d'alcuni corui, che innanzi, e sopra loro volauano, & dalle trombe, che in vece di suono, che si vsa sentir nelle battaglie, rendeuano, e formauano vn'altro tristo, e molto lugubre. Et di poi al quanto. L'anno dodici dell'Imperio di Giustiniano primo scorsero (dice egli) li Bulgari l'Illirico, & hauendo ruinato la prouincia, vccisero li soldati. Acumo Rè dell'Illirico intendendo questo, vscito in campagna accopiò le sue genti à quelle de' Romani, e ne fece gran vccisione de' Bulgari. Ma gli altri soldati Bulgari vedendo, che Acumo s'era al quanto asicurato, l'assaltarono, & ammazzando molti Illirici, presero viuo l'istesso Acumo, e tornarono à casa. Onde l'anno seguente parimente si congionse a' Romani Mundo Gepido figliuolo di Giesmo Principe di Sirmio. Il quale insieme con vn suo figliuolo dall'Imperadore fù humanissimamente accolto: & datogl'in gouerno l'Illirico, con molta sua satisfattione lo licentiò. Onde mentre costui se ne tornaua in Illirico, fù assalito da grā moltitudine de Bulgari, i quali hauendo egli vinti, la miglior parte de' schiaui mandò à Costantinopoli: i quali dall'Imperadore furono spartiti

In che tempo li Bulgari penetrarono nella Tracia.

Agelmundo Rè de' Longobardi vinto, & ammazzato da Bulgari.

Illirico infestato da Bulgari.

Bulgari assaltano Acumo Rè dell'Illirico, è lo fanno schiauo.

Mundo Gepido signor di Sirmio.

Supera li Bulgari.

per

per l'Armenia, Lazica, & altre Prouincie. Ne'quali luoghi gran tempo si trouauano i Bulgari. I quali (secondo che riferisce il Bonfinio al terzo libro della Dec.) assaltarono Teodorico Rè de gli Ostrogothi, mentre egli se n'andaua in Italia, & fù molto trauagliato da loro. Questi all'hora habitauano al Danubio, & erano guidati da Burisc loro Rè il quale alcuni Scrittori Latini chiamano Busare. Scriuono Reginone Pruniense al 2. libro e Annonio monaco al 4. libro che li Bulgari, i quali habitauano la Pannonia insieme con gli Auari, che tutt'era vna medesima natione Slaua, essendo morto loro il Rè; & mentre ciascuno di questi attende di creare vn'altro delli suoi, vennero insieme alle mani: doue sendo li Bulgari superati dal gran numero de gli Auari, nella zuffa restano perditori. La onde tutti quelli, che restati erano, furono scacciati di Pannonia; i quali à numero di noue mila insieme con le mogli, e figliuoli andarono da Dagoberto Rè di Francia, dimandando vn luogo nel suo Regno da poterui habitare. Il quale ordinò che fussero riceuuti appresso Heimondo, e nella Baioaria, & fattili spartire per le case, vna notte gli fece poi tutti vccidere insieme con le mogli, e figliuoli. Il che auenne (secondo che riferisce Annonio monaco al quarto libro de gli Annali di Francia) l'anno tredici del Regno di Dagoberto. Il quale da gli Scrittori di ciò è molto biasimato. Et si come costui si portò tanto male contra questa gente, che non gli haueua dato disgusto di sorte alcuna; così per il cõtrario si portò bene Grimoaldo Rè de'Longobardi. Imperoche scriue Paolo Diacono al 4. lib. 29. dell'Hist. de' Longobardi, che l'anno 650. in circa Alzeco vno de' Duchi de' Bulgari; essendo no sò perche partito dall'altra sua gente, & entrato pacificamente con tutto l'essercito in Italia, venne da Grimoaldo, promettendo di seruirlo con tutti i suoi, e habitare nel suo Regno. Il Rè mandatolo al suo figliuolo Romoaldo in Beneuento, gli ordinò che desse ad Alzeco, e alla sua gente luoghi commodi per habitare. Oue Romoaldo lo riceuè, e accolse humanamente, assegnãdoli per habitatione molto larghi, e spatiosi paesi, i quali insino à quel tempo stauano inculti, e dishabitati, cioè Sepiano, Bouiano, Ysernia, & altre Città con li loro territorij. E ordinò che esso Alzeco in luogo di Duca fusse chiamato Gastaldo. Et questi Bulgari (come scriue l'istesso Diacono) habitarono quei luoghi etiandio nel suo tempo; & quantunque parlassero con la lingua Latina, non però haueuano

Teodorico Rè degl'Ostrogothi trauagliato da Bulgari.

Burisc Rè de' Bulgari.

Bulgari, & Auari fù vna medesima natione

Bulgari ammazzati à tradimento da Dageberto Rè di Francia.

Alzeco Duca de' Bulgari passa con li suoi in Italia.

Muta il nome del Duca in Gastaldo.

haueuano lasciato l'vso de lor proprio parlare. Questa gente sotto la scorta di Vuchich, & Draghich, i quali il Diacono nella vita di Giustiniano Imperadore al 16. lib. chiama con nomi di Volgere, & Dragone, assalì la Scithia, & la Mesia nel tempo, ch'era Maestro in Mesia Giustino, & di Scithia Blandario; i quali vscendo fuori alla campagna, vennero ad azzuffarsi con li Bulgari, oue Giustino prefato fù vcciso; nel cui luogo entrato Costantino de Florentio, che dall'Imperadore fù tenuto al battesimo; & azzuffatosi nella battaglia con loro, restò vincitore con grande vccisione de gli nimici; à quali cauò dalle mani tutta la preda, che haueuano fatto, & vi caderono nella battaglia li predetti Vuchich, & Draghich Capitani Bulgari, facendo però prima, che cadessero molta vccisione de' nimici. Da queste adunque autorità di tanti graui autori si vede chiaro à fatto, che molto prima di Agathone Papa, & sotto diuersi Capitani, partendo dalla Volga li Bulgari, & venuti al Danubio, assalirono la Tracia. Dell'antichità de' quali parlando Paolo Diacono al 12. libro così scriue. Ma sarà (dice egli) cosa vtilissima à dire dell'antichità de gli Onogdurensi Bulgari, & Contragensi. Perche nelle parti di Settentrione del mare Eussino, che si possa praticare, & in la palude Meotide entrà vn fiume grandissimo, correndo per la Sarmatia, e chiamasi Atel, à cui si gionge il Tanai; & esso vscendo ancora dalle parti Iberee, quali (secondo si dice) sono ne' monti Caucasij, & correndo giù entra nel fiume Atel, qual è sopra la palude Meotide, quando si sparte Atel, viene quel fiume, che si chiama Euctis nella palude Meotide, e ritorna nel mar Pontico presso à Necropela, & il Promontorio, detto Criometopon, cioè fronte di Montone. Dalle perdette palude esse vn fiume simile al mare, & arriua al mare Eusino per il paese del Bosforo Cimmerio, dal quale fiume si piglia quel che si chiama Murzilin, & altre cose simili. Et nelle parti vicine verso leuante in sino da Fagoria, ouer Iberi, che son pur quiui, si trouano moltissime nationi. Ma dalle medesime in sino al fiume Cufi, doue si piglia il Xisto, che si chiama pesce Bulgarico, è la grande, e antica Bulgaria, & quì sono quei, che si chiamano contrarij della medesima tribu, che son essi. Ma nel tempo di Costantino, che regnò in ponente, Orbato Signor della region, detta Bulgaria, ouer di Cõtragi, morì, e lasciò cinque figliuoli, & ordinò loro nel suo testamento, che in modo alcuno non si discostassero da l'habitare insieme, & che essi non seruissero mai ad altra natione. Ma poco tem-

Vuchich, & Draghich capitani Bulgari cadono nella battaglia.

Origine de' Bulgari Onogdurensi.

Dou'è l'antica, & grande Bulgaria.

Orbato signor de' Bulgari, detti Contragi.

po dopò la morte sua venendo li cinque figliuoli in diuisione, si sequestraron l'vn dall'altro insieme col popolo, qual haueua ciascun di loro suggetto al suo dominio. Ma il primo figliuolo, chiamato Butaia, osseruando il cōmandamento del proprio padre, perseuerò in sino al presente di stare nel paese de gli antichi suoi. Il secōdo, detto Contargo, passando la Tana, habitò la prima volta all'incontro del suo fratello. Ma il quinto passando il Danubio, si fermò cō le sue forze nella Pannonia dell'Auaria, facendosi suggetto del Cacano; & l'altro non molto da Rauenna venendo in Pentapoli, fù suggetto all'Imperadore de'Christiani. Dipoi il terzo di costoro, detto Asparuch passò Danapin, & Danastri; & andando in Honglone habitò trà la Tana, & il Danubio, vedendo questo luogo essere sicuro, e difficile à accostaruisi da ogni banda, perche egli è posto trà paludi, & cinto di quà, & di là da' fiumi; & faceua, che la gente sua fusse in grādissima quiete per la sua humiltà: conciosia che si teneua, & partegiaua con nimici. Così adunque diuisi costoro in cinque parti, & venuti à esser molto pochi, vscì vna gran gente di Gazari dalla parte più remota di Barzilia, prima Sarmatia, & dominò à quanto paese caminaua in sino al mare Eusino, & fece Batau primo delli cinque fratelli Principe della Bulgaria, postogli vn tributo, qual paga insino al presente. Ma l'Imperadore inteso che di Triplo vna natione lorda haueua piantate le sue capanne di là dal Danubio presso à Honglon, & auicinandosi al Danubio, discorse per il paese, qual hora è occupato da quelli, che à quel tempo era de'Christiani, quali vi habitauano; prese gran dispiacere, & commandò che passasse tutto l'essercito suo in Tracia, & fabricando l'armata per mare, andò contra essi per acqua, e per terra per far loro guerra, e contra Honglon, e Danubio, mandando gente per l'Albania in campo, & approssimandosi à lito ordinò, che le naui quiui fussero presenti. Ma Bulgari vedutisi hauer alle spalle vna simil moltitudine cō tanta prestezza, disperati di saluarsi, riccorrono al sopradetto presidio, & fortificansi da ogni banda. Ma per tre, ò quattro giorni non osando essi vscir da quelli luoghi fortificati; nè li Romani facendo assalto veruno, per rispetto di paludi quiui vicini, la natione Bulgara si auide de'Romani, che si eran così inuiliti, & perduti d'animo, essi pigliarono animo, & feronsi molto più allegri. Et l'Imperadore hauendo grandissimo dolore delle gotte, & essendo sforzato tornare al mezo giorno per vso de' bagni insieme con cinque Bergantini,

Figliuoli d'Orbato diuidono il regno paterno.

Butaia.

Contargo.

Bulgari habitano presso à Rauenna.

Asparuch.

gantini, e con la famiglia, lasciò gli vfficiali, & il popolo commãdando che si essercitassero à maneggiare le picche, & fare tuttauia l'impeto contra di loro, se per sorte volessero salir fuori, se non che li tenessero assediati, & li serrassero con le trincere, & altri modi di fortificare. Ma quei ch'erano à cauallo diffamando l'Imperadore, come ch'egli fusse fuggito, & vinto dal timore, se n'andaron via, che niuno li seguitò. Et li Bulgari veduto questo gli seguitan dopò le spalle, & molti ne mandaron à fil di spada, e molti ne ferirono, seguitatili insino al Danubio. Ilquale passato venendo insino alla Borna nelli confini d'Odisso, & veduto iui il Mediterraneo, ch'era molto securo, & di drieto per rispetto del Danubio, & da vanti per i passi ben serrati, e chiusi per il mar Eussino, massimamente sendo Signore delle nationi de gli Slauini, quali diceuano com'erano sette; li Seueri locarono dalla banda d'auanti, ou'è il chiuso passo delli Veregabi nelle parti di Leuante. Ma da mezo giorno, & à ponente insino all'Auaria, l'altre sette generationi, ch'erano sotto patti. Essẽdosi adunque allargati in questi luoghi, s'insuperbirono molto, & cominciarono à guastare, & à saccheggiare quelli Castelli, & possessioni, quali erano sotto l'Imperio Romano. Onde fù forzato l'Imperadore à far pace per forza con loro, con promissione di dar loro tanto di tributo ogn'anno in gran vergogna, & confosion de' Romani. Perche egli era cosa marauigliosa à sentirla tanto da quei d'appresso, quanto da quei di lontano, che quel che si haueua fatto tributario tutt'l mondo, di leuante al ponente, & da tramontana al mezo giorno, fusse poi fatto tributario, & vinto da simil gente Bulgara. Et fina quì parla P. Diacono. Ma Lamberto Schaffnaburgese, & Giouanni Auentino vogliono, che Bataia, ò Butaia sia stato quello, che ruppe Costantino, e lo fece tributario, & che in lui cominciasse il Regno nella Tracia. Imperoche hauendo egli dato vna così importante rotta all'Imperadore frà la Pannonia, & Mesia superiore, oltre che l'Imperadore se gl'obligò à pagare il tributo, gli cesse etiandio l'vna, e l'altra Mesia. Et così essẽdo stati per alcun tẽpo con somma quiete, e pace, senza mai mouer l'arme vno contra l'altro; Giustiniano figliuolo di Costantino hauuto l'Imperio di sedici anni, e amministrando ogni cosa secondo che gli veniua talento, mise in gran calamità la Republica. Onde ruppe la pace stabilita con i Bulgari, eleuando i capitoli fatti con tanto ordine dal suo padre, non sostenne di pagar loro tributo. Ma postosi alla nuoua

Bulgari danno rotta a' Romani.

Sette nationi de' Slauini.

Seueri Slaui.

Imperadore Romano si fà tributario de' Bulgari.

Bataia fù il primo de' Bulgari, che regnò nella Tracia, e fece tributario Costantino Imp.

Romani cedono amendue le Mesie a' Bulgari.

Giustiniano Imp. nega il tributo a' Bulgari

impresa de'luoghi occidentali, commandò che la cauallaria passasse in Tracia, volendo saccheggiare etiandio i Bulgari, & Slaui. La onde il terzo anno del suo Imperio (come vole il Cedreno) andò con l'essercito contra la Slauonia, & Bulgaria; e scorrendo insino à Salonicchio, ammazzò gran numero de gli Slaui, sottomettendosi molti di loro parte per forza, e parte volontariamente; il che non gli sarebbe auenuto, se non fussero stati assaliti all'improuiso. Ma nel ritorno fù impedito da'Bulgari ne'paesi stretti, e à pena potè ripassare con gran occisione delli suoi. Et hauendo in questo modo saccheggiato il paese de gli Slaui, l'anno settimo del suo Imperio scrisse nuoue genti, facendo scelta di trenta mila fortissimi giouani Slaui. I quali co'l particolar nome chiamò popolo accettabile; & fidandosi in questi, ruppe ancor la confederatione de gli Arabi; adducendo per cagione, ch'il denaio del tributo di quell'anno non conteneua l'impronto de'Romani, ma vn'altro nuouo de gli Arabi. Imperoche non era lecito loro imprimer nella moneta d'oro, che si daua per tributo altra effigie, che quella dell'Imperadore Romano. Mosse adunque loro guerra, non tāto cōfidandosi nelle Legioni Romane, quanto in questa scelta de gli Slaui. Gli Arabi sospendendo sopra vna hasta le scritture, oue si conteneuano i capitoli della pace, e facendole portare innanzi all'essercito à guisa dello Stendardo, s'azzuffarono co'Romani. Ma prima che gli esserciti venissero alle mani gli Slaui tenendo tenace memoria dell'ingiurie riceuute da l'Imperadore, subito abbandonando lui, passarono venti mila à gli Arabi. La qual cosa fece perder l'animo a' Romani, e fù cagione della loro perdita; e l'accrebbe a'nimici, & apportò loro la vittoria. Fuggendo adunque li Romani, non restauano gli Arabi di seguitarli tuttauia, ammazzando quāti poteuano giugnere; & quasi innumerabili legioni furono tagliate à pezzi. E l'Imperadore accompagnato da pochi con gran vituperio suo fuggì, & peruenuto à Leucadia, fece morire il restante de gli Slaui insieme con le loro mogli, e figliuoli; i quali buttò giù dal monte Leucatio, ch'è sopra il mare ne'confini di Nicomedia. Ma Moamede Principe de gli Arabi hauendo conosciuto il gran valore de gli Slaui, l'istesso anno, accompagnato da questi entrò nel paese de' Romani, & quello guastò fieramente, & vi fece gran bottino. Ma ritornato che fù Giustiniano à Costantinopoli, rifece vn'altro grosso essercito, il quale condusse in Bulgaria, saccheggiando, e ardendo il tutto

Fà scelta di trenta mila giouani Slaui.

Ventimila Slaui abbandonando Giustiniano, passano à gli Arabi.

Romani rotti da gli Arabi

Strage fatta de gli Slaui da Giustiniano.

Slaui in compagnia de gli Arabi infestano l'Imperio Romano.

to. Imperoche li Bulgari furono all'hora assaliti all'improuisa, credendo, che quelli apparati di guerra, che faceua Giustiniano, douessero più tosto seruire contra gli Arabi, che alla ruina della loro natione; nè sapendo all'hora che si far altro, si ritirarono à i cõfini della Mesia, e Tracia. Oue in breue si fece vna gran massa di gente; nõ attendendo per molti giorni ad altro, che condurre in saluo le loro mogli, figliuoli, e quello seco portare poteuano: lasciando in preda al furibondo Imperadore le città, castelli, & altri luoghi. Ma vedẽdo dopò, che l'essercito di Giustiniano quasi asicurato da ogni parte, andaua senza alcun ordine della militia, si risoluono à dargli assalto; & ripigliando l'animo, e le forze, la prima cosa si sforzarono di serrargli tutti i passi, per li quali egli doueua tornare in Tracia, e in Costantinopoli. Ilche hauendo inteso il poco sauio Imperadore, mandò a' Bulgari chieder la pace. La quale finalmente gli fù concessa con tal patto, e conditione, che egli lasciando tutti i schiaui, e la preda, venisse à confirmare col giuramento la pace, la quale con molte preghiere, & suppliche haueua ottenuto, & che l'istesso facessero li Capitani, & altri personaggi, ch'erano appresso di lui. Et fatto questo, li Bulgari subitamente si condussero à fortificare le città, et altri luoghi, destrutti da' Romani. Et Bataia Rè loro dopò hauer fatto immortale per mezo dell'arme il suo nome, asalito da febre passò da questa vita: più volte esclamando, e incolpando la fortuna, che non l'haueua lasciato morire più tosto con la spada in mano, come si chiedeua à vn paro suo. Nel Regno gli successe Tarbagl, da Greci, e Latini chiamato Terbele, Capitano eccellente, et huomo di grande spirito; del quale Suida nella dittione Bulgari in questa sentenza parla. Li Bulgari per il passato scorsero la terra degli Auari, & questi del tutto consumarono. In quel tempo teneua l'Imperio frà Bulgari Terbele, nel tempo di Giustiniano, il quale insieme con Costantino figliuolo di Heraclio furono tributarii de' Bulgari. I quali ottenuta la vittoria contra gli Auari, Terbele dimandaua da prigioni la cagione di così total esterminio loro. A cui gli Auari risposero, che ciò era auuenuto loro, parte per l'accuse, che vn all'altro si daua, & per le discordie loro ciuili, parte ancorà per hauer ammazzato li più sauij & valorosi huomini, che si trouauano frà loro, & dato il gouerno, & giuditij in mano di ladri, & huomi scelerati: finalmente per molti doni, e mercantie, per cupidigia delle quali si haueuano teso gli agguati l'vn all'altro, attendẽdo

Bulgaria assalita da Giustiniano.

Giustiniano tolto in mezo da i Bulgari domanda la pace.

Bataia Rè de Bulgari more.

Gli succede Tarbagl.

Auari consumati da' Bulgari.

Causa della ruina de gli Auari.

do

do tuttauia all'imbriachezza. Terbele intēdendo all'hora questo, conuocò li suoi Bulgari, & promulgò vna legge, che sendo alcuno accusato, subitamente gli fosse formata l'inquisitione; & essendo conuinto di furto, ò altro maleficio, che incontanente fosse decapitato. Et questa fù la prima legge, che alli suoi Bulgari pronuntiò Terbele. Il quale regnando, Giustiniano terzo di questo nome Imperadore fù scacciato dal l'Imperio da Assimaro, & venne à Terbele, à cui, frà l'altre cose, donò vna regia massaritia, promettendoli appresso di pigliar per moglie la sua figliuola, & lasciarli quieto il possesso del paese, chiamato Zagorie, ogni volta che fosse da lui aiutato à ricuperare il già perduto Imperio. Il Bulgaro per ciò fece vn grosso essercito, & andò in persona à dar assalto alla Città di Costantinopoli; & posto'l campo presso le mura, tentò l'animo de' cittadini, cō loro fauellando, che riguardaron da merli delle muraglie, ma eglino non solo lui non iuitauano, ma gli diceuano di gran villanie. Onde egli la notte entrò p via d'vno acquedotto, e s'impadronì della Città. Ma Giustiniano più che ingrato scordatosi delli beneficij riceuuti dal Bulgaro, gli mosse guerra, andando con essercito di caualli, e di fanti, e con armata ad Anchialo. E prima i Bulgari spauentati si ritirarono a' monti; & di poi essendosi i Romani accampati senza ordine alcuno, e vedendoli andare sparsi confusamente à far bottini, ripresero animo, & assaltandogli ne veciſero molti, nè minor quantità fecero prigioni; hauēdo anco guadagnato di molti caualli. L'imperadore con le reliquie dell'essercito si rinchiuse in vn castello. Di poi tagliando i nerui di caualli, accioche non fussero di vtile a' nimici, montando sopra le naui, ritornò con gran vergogna à Costantinopoli.

Bulgari restituiscono Giustiniano nell'Imperio.

Giustiniano si mostra ingrato, & moue l'armi contra i Bulgari.

Resta vinto da loro.

Et regnando dopò questo Leone Isauro, l'anno primo del suo Imperio Masalda Principe degli Arabi passando con vn potente essercito da Abido in Tracia, saccheggiò tutta quella prouincia. Onde dopò si voltò contro la Città di Costantinopoli: & essendosi accampato appresso le sue mura da terra ferma, l'assediò grauemente. Vi venne etiandio Solimano Generale d'vna molto potente armata; costui da altri vien chiamato Zulemone. Il quale con vn'altro essercito della medesima natione passò d'Asia in Tracia; hauēdo, (come alcuni autori vogliono) tre mila naui; & secondo gli altri, non più che trecento. Et in queste loro forze confidati i Barbari, assalirono Costantinopoli per terra, e per acqua. Et se questi all'hora non

ra non fussero stati troppo auidi della preda, ma hauessero perseuerato nell'assedio, senza alcun dubio quella Città veniua loro nelle mani. Imperoche partendosi dall'essercito gran numero di soldati, andò scorrendo per Tracia, & guastando le campagne, penetrò nei confini di Bulgaria. All'hora Terbele Rè de'Bulgari spronato alla vendetta parte dall'affetto christiano, e parte dall'amore della sua patria, prese l'armi, & assalì l'inimico intento à far preda; & di quello fece tanta veccisione, che dentro à Bulgaria caderono in circa trenta due mila Arabi, come scriue Gioanni Cuspiniano nella vita del sudetto Leone. Sono d'opinione alcuni autori, che questo Terbele sia stato il primo Rè de' Bulgari, che hauesse abbracciata la fede Christiana. Et non contento al battesimo solo, lasciádo il Regno al suo primogenito sotto conditione di douere mantenere i Bulgari nella fede, che haueuano presa, si vestì volontario monaco. Ma sentendo, che il suo figliuolo riuolgeua i Bulgari allo abbandonato paganesimo, lasciato l'habito monacale, subitamente riprese il Regno: & ridotto il figliuolo in sua podestà, gli fe trar gli occhi seueramente. Appresso, incarcerato questo in estremo disaggio, dette il Regno al secondo genito con la medesima conditione: ammonendolo, ch'egli imparasse da l'essempio del suo fratello. Et così ritornato all'habito, santamente finì la sua vita. Ilche se fù vero, egli è cosa chiara, che i Bulgari di nuouo erano ricaduti nel paganesimo. Imperoche il Zonara nella vita di Michele Balbo Imperadore dice; che da altri credesi communemente, che i Bulgari sotto Martino Rè, il quale da'Scrittori Greci è chiamato Murtago, [cancellato] lo chiama Ormoitag, conobbero Christo. Ora morto che fù Terbele, quasi incontanente lo seguitò il suo figliuolo, che gouernaua il Regno. Onde li Bulgari elessero per loro Rè Iasen magno, che da' Greci corrottamente è chiamato, Asane, & Casane. Costui andato contra Gualdi secondo Califfe de gli Arabi, lo ruppe, & tagliò à pezzi venti mila Arabi. Et ricuperando l'Armenia, & Media all'Imperio, meritò hauere da Leone Imperadore nome di Rè. A'Iasen successe Dobre, il quale diede nome di Dobrucia al paese, ch'è di quà dal Danubio: Et spesso combattè con li Romani con varia fortuna. Onde l'anno terzo decimo dell'Imperio di Costantino di questo nome quinto Imperadore, mandò à dimandare dall'Imperadore nuoui patti, e conuentioni per alcuni castelli da lui fabricati. Et hauendo l'Imperadore trattato con poco honore

Trenta mila Arabi morti da Terbele Bulgaro.

Terbele si fà monaco.

Nota la gran pietà di Terbele.

et un altro [illegible] (manoscritto)

Regna Iasen magno.

Dà rotta a gli Arabi, e taglia à pezzi. 20. mila di loro.

Rè Dobre diede nome à Dobrucia prouincia.

nore l'Ambasciadore del Bulgaro, vennero à farsi nemici insieme. Onde Dobre scorse insino à Longhi muri, & fattoui gran bottino tornò à casa. Costantino intendendo questo, si mosse contra la Bulgaria; & venendo in Verbagna alle Chiusure, Dobre con li suoi Bulgari se gli fece incontra, & vccise molti de' Romani, & altri fece prigioni, trà quali fù Leone patricio, & Pretore di Tracia, & Leone Tesorieri di quel corso, & prese l'arme loro, & arnesi; & così vituperosamente si ritirarono i Romani. Ma dopò questo, ò perche Dobre si vedeua ascosamente trattare qualche coditione di pace con i Romani, ò che tal cosa fusse dalli suoi emuli à bello studio diuulgata, per farlo odioso appò li suoi, che di tal pace erano impatienti, i Bulgari, come scriue il Zonara, solleuati ammazzarono quanti si trouauano appò di loro della stirpe regia; & posero in gouerno del Regno Teleuzia, ò Telese, giouane di trenta anni. All'hora molti Slaui si diedero all'Imperadore, quali egli pose sopra d'Artana. Et vscì fuora in Tracia, mandando suso per il mar Eussino l'armata insino à ottanta legni, che portauan dodici caualli per vno. Ma Teleuzia quando intese il mouimento cõtra di lui e per mare, e per terra, prese in aiuto suo dalli popoli vicini venti mila combattenti, co' quali si fece forte, & non haueua timore alcuno L'Imperadore sendo quiui gionto, pianto gli alloggiamenti nel piano d'Anchialo; & all'vltimo di Giugno Teleuzia si scoprì con gran moltitudine, & venuti amendui alla zuffa, stettero alle mani insieme vn gran spatio di tẽpo: ma finalmente il Bulgaro voltando le spalle fuggì; & durò il conflitto da cinque hore del giorno insino à notte. Oue morirono de' Bulgari in numero infinito, & molti ne furono presi, & molti ne vennero sotto l'vbidienza dell'Imperadore. Il quale gonfiatosi di superbia per simil vittoria, la volle mostrare à tutta la Città, essendo intrato in essa con i soldati armati in ordinanza, & decantato con laudi esquisitissime dal popolo, menando seco i Bulgari ligati in carrette, i quali commandò che fussero decapitati fuor della porta aurea. Dopò questo ammutinati i Bulgari, vccisero Teleuzia, & posero in luogo suo Sabino genero di Comersio già loro Signore. Questo Sabino hauendo poi mandato all'Imperadore per dimandarli la pace, raunati insieme li Bulgari, li feron resistẽza gagliardamẽte, dicendoli: la Bulgaria per tua cagione (come noi vedemo) si riduce in seruitù de' Romani, cosa che non può la natione Slaua, ò Bulgara patire. All'hora Sabino vedendosi hauer commosso odio

Scorre la Tracia.

Dà rotta à i Romani.

Bulgari estinguono tutta la stirpe regia.

Regna Teleuzia.

Rotto da' Romani fugge.

Bulgari ammazzano Teleuzia, Rè, è in suo luogo sustituiscono Sabino, ilquale essi chiamano Subotin.

Bulgari, è Slaui impatienti, di seruire ad altri.

delli suoi popoli contra di sè, fuggì nel castello di Mesembria, & andosene à trouar l'Imperadore. Scriue Gioanni Cuspiniano nella vita di Costantino V. Imperadore, che Sabino fù scacciato dalli suoi, per hauer egli aderito all'impietà d'esso Costantino, leuando il culto dell'imgini. Li Bulgari per ciò crearono vn'altro Signore detto Pagano, il quale mandò all'Imperadore à ricercare di voler parlare con esso à faccia à faccia; & data la parola, venne con lui à parlamento co'suoi Boiari, ò (come li chiama il Zonara) Boialdi. Et sedẽdo l'Imperadore in cõpagnia di Sabino riceuè il Bulgaro; co'suoi, & à quelli rimprouerò il disordine, & l'odio, che haueuano preso à torto contra Sabino, & feron pace come si credeua. Ma l'Imperadore mandando ascosamente in Bulgaria, pigliò il principale de'Seueri, ch'era Slauino, & che in Tracia haueua fatto molti mali. Ma fù preso christiano, ch'è alli Christiani Margariti, & fù fatto il primo delli Scauri, al quale appresso à San Tomaso tagliate le mani, & li piedi, fecero venir de' medici che lo tagliassero, & facessero di lui notomia così viuo dal petto insino alle parti pudende, per conoscere com'è fatta la persona di dentro, & così al fine il buttarono al fuoco. Et l'Imperadore subitamente vscendo della città, & hauendo trouata la Bulgaria senza guardia per la pace fraudolentemente fatta, per le Chiusure entrò in Bulgaria insino alle Zite, & buttato fuoco per li luoghi, ritornosse senza far cosa di valore. Li Bulgari per tal cagione solleuati, scacciano Pagano, & danno il Regno à Telerico huomo militare. Il quale senza alcun indugio si pose à resistere a gl'insulti dell'Imperadore; & gli reuscì la cosa. Imperoche vedendo l'Imperadore tanto ardire del Bulgaro, andò con grande armata ad Anchialo; ma vna gran procella facendo, che le naui sdrusciron o, quasi tutte percotendo l'vna nell'altra, perì vna gran moltitudine di marinari, di confederati, e di soldati. Onde senza effetto alcuno tornò l'Imperadore. Il quale dopò questo l'anno 30. del suo Imperio del mese di Marzo mosse la sua armata per mare de duo mila Chelandie (com'è à dire Palandree, & Trauate) per condurre caualli, & huomini contra la Bulgaria; & esso entrò nelle Chelandie rosse, & andò verso il Danubio per intrarui suso, lasciati i Capitani delle bande di caualli à i passi, se per sorte potessero entrare in Bulgaria, essendo i Bulgari alla volta sua intenti. Ma essendo giõto à Barne era in gran timore, & già era in pensier di tornarsene. Ma essendo i Bulgari in simile paura, & dubitando delle lor cose, gli mãdarono

Regna Pagano.

Bulgari scacciano Pagano, & danno il regno à Telerico.

Telerico nome Gotho.

Questa armata, secondo il Cuspiniano, fù incirca di due mila naui.

Hoila, & Zigatone Ambasciadori Bulgari fãno pace cô l'Imperadore.

darono Hoila, & Zigatone per dimandargli pace. Quali quando l'Imperadore vide, tutto si rallegrò, & fè la pace, datole l'vn l'altro il giuramento, come che i Bulgari non assalirebben più la Romania, nè l'Imperadore all'incôtro cercarebbe più d'entrare in la Bulgaria; Et fatti sopra di questo tra l'vna parte, e l'altra istrumêti, & scritti, ritornò l'Imperadore alla città. Ma il mese di Ottobre hebbe nuoua de' Bulgari da certi suoi amici segreti, che il Rè di Bulgaria mandaua dodici mila huomini del suo popolo, & il Boiaro à pigliar Berzitia, & à menar prigione tutte le genti sue in Bulgaria; & erano già andati à lui gli Ambasciadori del Bulgaro. I quali sendo ancor in Costantinopoli, esso finse d'andare contra gli Arabi con l'essercito in ordine; & passarono sì l'insegne, come l'altre cose, & apparecchi necessarij à seruigio del Rè: hauendo già mandati messi in diuersi luoghi, & per le spie di coloro inteso come quegli erano vsciti in cãpagna, ordinato l'essercito, subito se mise in camino, & ragunati i Tassati, & i Tracesiani, & vnite che furon l'ordinanze de' gentilhuomini fecero la summa di ottanta mila combattenti; & marchiando auanti in vn luogo detto Lustoria, senza suono di trombe, diedero sopra di loro; & fattigli fuggire, hebbe di quelli vna gran vittoria, & ritornò con molti prigioni, & spoglie infinite. Onde li Bulgari astretti da necessità mandarono à far la pace. La quale nondimeno Costantino l'anno 34. del suo Imperio ruppe senza alcuna causa; & mise in ordine di nuouo l'armata di mare ben grande; & posteui dentro dodici mila soldati con tutti i suoi Capitani, esso per timore nõ volle andare, e restosi cõ la cauallaria. Et essendo già giõti insino à Mesembria, entratiui dêtro à questa, leuato vna grã Tramõtana, ogni cosa quasi rimase fracassata, & rotta dal furioso vento, e ne morirono molti, & ritornò senza veruna vtilità. Ma Telerico Rè de' Bulgari comprendendo, che di tutto quello ei pensaua di fare, subitamente era auisato l'Imperadore da suoi famigliari Bulgari, li scriue in questa sentenza. Vorrei fuggire, & venirmene da voi, mãdatemi adũque il salua cõdotto, e datimi in nota gli amici, che q̃ hauete, accioche io li possa securamẽte scoprire l'animo mio Ma l'Imperadore fù troppo leggiero scriuẽdogli chi erano quegli amici. Onde Telerico quãdo seppe tal cosa, gli fece tagliare p̃ mezo, e squartargli. Il che sendo poi venuto à notitia dell'Imperadore, se ne pelò vn pezzo la barba; & vn'altra volta, che fù l'vltima, si mosse cõtra i Bulgari; ma venutogli à i piedi vn carbõcello, passò da q̃sta

Bulgari assaliti all'improuiso, & rotti da' Romani.

vita.

vita. Nè molto dopò alcuni Baroni Bulgari concitando la plebe contra Telerico, lo constrinsero fuggire all'Imperadore Leone Copronimo, figliuolo di Costantino, il quale l'accolse humanamente, e lo fece Patritio, dandoli ancor per moglie Irene cugina della sua moglie; & fattolo battezzare egli lo tenne al battesimo, e gli fece honore regiamente, & amollò di cuore. Li Bulgari in luogo suo elesse ro Cardamo, huomo hormai vecchio; il quale poste in ordine le sue genti, subito passò in Tracia à i danni de' Romani. All'hora l'Imperadore, ch'era Costantino 6. figliuolo d'Irene, se gli fece incontra, & venne à vn Castello, detto Delprobar sùl riuo di San Gregorio, & incontratosi con Cardamo, fecero verso la sera vna piccola scaramuccia; & quei ch'erano con Romani temendo, fuggirono la notte, & senza gloria alcuna tornarono à dietro. Et così ancora per paura li Bulgari diedero la volta verso casa. Et poi nel mese di Luglio dell'istesso anno Costantino si mosse con l'essercito contra i Bulgari, e fabricò il Castello di Marcelli. Ma il Cardamo à venti vn del detto mese venne in campagna cō tutte le sue forze. Et l'Imperadore cōfidatosi nella sua troppa audacia, & indutto dalli falsi indouini, quali gli promettevano che la vittoria sarebbe sua, senza alcuna cōsideratione, & ordine andò ad assalire il nimico. Onde fù ributtato valorosamente, & fatto fuggire, ritornò à Costantinopoli, cō perdita di molti, non solamente de' priuati fanti, ma ancora delli primi gentil'huomini suoi, trà quali furono Michel Maestro, Lachana dragone, & Barda patritio, & Stefano Protospatario; Niceta ancora, e Teognosto, fatti già Pretori, & altri huomini della Corte Imperiale non pochi; & di più Pancratio falso profeta, & Astrologo, quale predisse, che l'Imperadore sarebbe vittorioso. Li Bulgari in questa battaglia presero le bagaglie, danari, caualli, tappezzarie insieme cō tutto l'apparato dell'Imperadore. Et il sesto anno dell'Imperio di Costantino Cardamo mandò di mandar da lui il tributo solito, minacciandogli, che se ciò non facesse, di venir in persona, e scorrere tutta la Tracia fino alla porta Aurea. A cui mandando l'Imperadore sterco di cauallo, gli rispose, che per esser egli hormai decrepito, non occorreua, che si pigliasse tanto fastidio di venire à Costantinopoli, nè far tanto lungo viaggio; perciòche più tosto lui stesso verrebbe à trouarlo in Bulgaria. Giorgio Cedreno doue fà mentione di questa Ambasciaria del Bulgaro, non dice, che l'Imperadore gli habbia mandato di sterco, se non che gli scrisse, che quello gli era obli

Rè Telerico fugge all'Imperadore.

Questo Leone nacque di madre Bulgara, la quale, come scriue il Cuspiniano, fù dōna molto pia.

Rè Cardamo.

Costātino Imp. rotto da' Bulgari.

gato per il patto, già gli haueua dato il tutto. Ora dunque fatto da l'vna, e l'altra parte vn gran apparecchio di gente, vennero gli esserciti à vista l'vno dell'altro. Ma il Bulgaro vedendo, che era astretto di combattere in vn luogo molto disauantaggioso, si astenne di far la giornata; ma ritiratosi in dietro, fece di molti danni a' Romani. Et peruenuto à casa, fù assalito da febre, che frà pochi dì lo mandò à l'altra vita. A cui successe Crunno, huomo coraggioso, il quale (come scriue Paolo Emilio al 3. lib.) nella guerra ciuile ch'era frà Cadalo, & Liudeuito Slauo, & gouernatori delle Pannonie, s'accostò à Liudeuito; il quale hauuto in suo fauore Crunno, assalì il Borna degno Capitano dell'Imperadore Occidentale in Dalmatia, e lo scacciò dalla maggior parte di quella prouincia. Li Bulgari dopò questo mossero lite sopra i confini delle Pannonie à i Francesi; & dal principio cominciarono negotiare per mezo de gli Oratori loro quietamente, e poi vennero alle minaccie. Ma veggendosi in vece di parole risponder dall'Imperadore con vn gagliardo essercito, fecero pace. Onde Crunno non restaua al solito de' suoi antecessori scorrere tuttauia le prouincie di Tracia, e saccheggiare i Romani; L'Imperadore, che fù Niceforo, il settimo anno del suo Imperio facendo dar le paghe alli soldati Romani presso al fiume Strumizza, venendo i Bulgari gli tolsero mile, e cento libre d'oro, & vccisero molti Romani insieme con lor Capitano Generale, & altri personaggi, che si trouarono presenti: oue i Bulgari presero etiandio tutte le bagaglie de' soldati, & tornaronsi à casa. L'istesso anno auanti le feste di Pasca Crunno vscito con le sue squadre, prese Sardica, & ammazzoui di soldati Romani sei mila, oltra la gran moltitudine d'altre persone. Niceforo perciò s'adirò fuor di modo, anzi diuenne quasi furibondo. Onde fece metter in ordine le cose necessarie per la guerra contra i Bulgari insieme con Stauratio suo figliuolo; & partendo del mese di Luglio da Costantinopoli, menò seco soldati nō solo di Tracia, ma etiandio d'altri paesi più rimoti, i quali condusse contra i Bulgari à decenoue giorni del detto mese. Ma prima che egli entrasse in Bulgaria, Bizantio suo diletto seruitore si fuggì à Crunno da Marcelle, e portosi seco la veste Imperiale, e cento libre d'oro. Et molti feron giuditio, che questa fuga fusse per far di gran male à Niceforo: perche tre giorni di poi li primi assronti pensatosi di hauere buona sorte, non attribuiua à Dio la felice sua vittoria; ma andaua predicando la buona ventura, & il buon consiglio di

Rè Cardamo more.

Regna Crunno

Fauorisce à Liudeuito Slauo.

Capitani Romani rotti, & morti da' Bulgari.

Stauratio

Stauratio solo, e minacciaua à i Principi, chè gli haueuano vietato l'entrata. Et commandò, che si ammazzassero ancora bestie, & fanciulli, & d'ogni età senza misericordia alcuna; & non volle che i corpi di quelli della Prouincia sua fussero sepeliti, attendendo solamēte à ricogliere le spoglie; & faceua molto ben serrare à chiaue la salua robba di Crunno, facendosela guardare come cosa sua propria; e tagliaua gli orecchi, & altre membra de' poueri Christiani, se gli hauessero pur tocco vna minima cosa di quelle spoglie: & abbruggiò la sala, che la chiamaua Corte di Crunno, ancora ch'esso se gli fosse molto humiliato, & dettogli: Ecco, che hai vinto, togli adunque ciò che ti piacerà, & vattene in pace; ma egli essendo nimico della pace, non la volle riceuere. Et all'hora egli adirato per tal crudeltà, nel'intrata, & vscita del paese mandando de molti legni, fece iui vn muro secco, & fortificò tutti i passi. Ma Niceforo intesa tal nuoua, & essendosi sgomentato girando per il paese, nō seppe che si fare; & à quei ch'erano insieme cō lui faceua pronosti chi del futuro tradimento, dicendo loro: Ancora che hauessimo l'ali, niuno speri di poter scampare. Ma tali preparamenti erano di due giorni della settimana, cioè il giouedì, e il venerdì, & la notte del sabbato si trouò alla volta di Niceforo gran numero, e furia di gente armata, & sentite le squadre de' nimici, subito s'impaurirono marauigliosamēte tutti quelli, che erano con esso lui, & ammazzanli senza veruna compassione, trà quali furono Etio Pietro, e Sisinnio Trifile Patritij, e Teodosio Salibara Patritio, il quale fece di molti dispiaceri, e mali ad Irene già Imperatrice: Eraui ancora l'Eparcho Patritio, e gouernatore de' Leuantini, & molti Protospatarij, & Spatarij, & la guardia domestica, & il Principe de gli ordini, ouero il Drongatio della guardia Imperiale, & ancora il Pretore di Tracia, e molti Capitani di diuerse bande con gente infinita: Et in questa giornata, che fù fatta appresso Slaumir poco lungi da Nicopoli, andarono male tutti i Romani: si perderono ancora tutte l'armi, e robba di casa dell'Imperadore con tutta l'argentaria sua: E tanta crudeltà quiui mostrauano i Bulgari, che Paolo Diacono raccontando questo fatto d'arme, dice: Dio guardi che li Christiani habbino più da vedere sì vituperose cose d'vna simil giornata, che auanza ogni lamento, che sia mai stato. Perche Crunno tagliata la testa à Niceforo, la tenne per alquanto sopra vna forca, per spettacolo, & segno di vittoria, & in confusione di tutti i Greci; ma poi segatoli l'osso del collo, e tolta

Sala di Crunno bruggiata da Niceforo.

Romani rotti da' Bulgari.

Fatto d'arme molto lagrimeuole.

Niceforo Imp. morto da' Bulgari.

Crunno fatta tazza del teschio di Niceforo con quella beue.

ta via la catena, fece del teschio vna tazza fornita d'oro, & messoui dentro del vino beuette in quella insieme con li suoi Baroni, & altri Principi Slaui. Poi si voltò all'espugnatione della Città di Tomiri, hoggi detta Castello de' Russi. Vedendo adunque li Romani, che le cose loro andauano tuttauia peggiorando, scacciato Stauratio figliuolo di Niceforo, che della guerra Bulgarica à pena cō molte ferite s'era saluato, sublimarono all'Imperio Michele Curopalato, altrimente detto Rangabo, il quale vscito in campagna contra i Bulgari, non fece cosa di valore. Imperoche hauendo il Bulgaro preso per assedio Debelto, e menato via quelli, che vi trouò dentro insieme col Vescouo, l'Imperadore fù sforzato di tornare in dietro. Et il secondo anno del suo Imperio Crunno desideroso oltra modo di hauere alcuno delli suoi, che erano fuggiti a' Romani, mandò l'Ambasciadore Dragomir vno de suoi Bogliari, cercando la pace dall'Imperadore con quelli patti, che sotto Teodosio Adramitino, & Germano Patriarca era stata mandata à Cormesio all'hora Signore de' Bulgari, che staua à i confini di Amelcon Tracese, & che se gli rendessero i vestimenti, ouer pellice di grana in fino al prezzo di cinquanta libre d'oro; & oltra di questo si douessero restituire, e rimandar quei, che s'eran fuggiti dall'vna parte, e l'altra, & così ancora quelli, che ne l'auenire si mostraranno traditori al lor Principe. Et che li mercanti di amendui sieno raccomandati con lettere sugellate col sigillo del loro Signore: & se alcuno di loro fusse trouato senza tali patenti, si possa liberamente sualigiare, e pigliar in fisco tutte le sue robbe. Et scrisse à l'Imperadore se tu non verrai prestamente alla pace col tuo giuditio, io mi mouerò contra Mesembria. Ma l'Imperadore a' conforti di cattiui consiglieri non accettò la pace. Imperoche sotto pretesto d'vna falsa pietà, è compassione, e per non perdere la riputatione dell'Imperio, li rei consiglieri, diceuano, non conuenire, rendere, nè tradire quelli, ch'erano fuggiti, & saluatisi sotto le ali dell'Imperio, ~~[illegible]~~. Crunno per tanto à mezo Ottobre drizzò le sue squadre alla volta di Mesembria con machine, arieti, & altri instrumenti da batter le mura. I quali egli imparò di fare per poca prudenza di Niceforo Imperadore, che fù la destruttione dell'Imperio Romano. Imperoche vn certo Arabo fattosi Christiano sotto Niceforo, era molto ben esperto in far queste machine. Costui fù posto da Niceforo in Adrinopoli,

Bogliari.

poli, doue non rendendogli premio alcuno, anzi tuttauia diminuē
dogli la sua paga (perche l'andaua per questo mormorando) lo fe-
ce ben battere. Onde l'Arabo preso gran dispiacere, fuggì a' Bulga-
ri, e insegnoli fare ogni sorte di machine. Et così Crunno tuttauia
adoprando cotal machine, niuno ardiua di resistergli, in tanto che
per ispatio di quel mese la espugnò. L'Imperadore sendo per tal nuo
ua in grā trauaglio, subito il primo di Nouembre mandò chiamare
il Patriarca, col quale se consiglio della pace; erano quiui presenti
ancora i Metropolitani, cioè il Niceno, & il Ciziceno. Oue il Patriar-
ca, e i Metropolitani insieme con l'Imperadore abbracciauano la
pace, ma i cattiui consiglieri insieme cō Teodosio Rettore dello stu-
dio, la dissuadeuano, dicendo, che niuno abbracciaua la pace buttan
do per terra i precetti diuini. Queste cose si feron così, e nel primo di
Nouembre apparue vna cometa in figura di due lune chiarissime,
quali se vniuano, e disuniuano in diuerse forme, à tal che pareua fa-
cessino vna figura d'vn huomo senza capo. E nel giorno seguente
venne la crudel nuoua della ruina di Mesembria, che diede gran-
dissimo terrore à tutti, per aspettare da qui ogni maggior male. E li
nimici la trouaron piena di tutte le cose, che soglion fare alla com-
modità degli habitatori, e cittadini de vna simil Città; e teneron la
insieme con Debelto. Oue trouarono trenta sei Canoni di bronzo,
onde buttaua fuora contra i nimici fuoco corrente, & artificiale, e
gran quantità d'oro, e d'argēto. Di poi appresso nel mese di Febraio
li Romani fuggendo da' Bulgari, portaron nuoua all'Imperadore,
come Crunno veniua con gran prestezza saccheggiare la Tracia; &
alli quindici del detto mese vscì fuora della Città l'Imperadore, e ri-
tornò senza far effetto alcuno. Ma dopò che fù presa Mesembria,
l'Imperadore negata la pace à Crunno, ordinò che i soldati scelti da
tutte le bande passassero in Tracia auanti la primauera: talmente,
che tutti l'haueuano per cosa molestissima, massime quelli di Cap-
padocia, e gli Armeni. Ma vscendo l'Imperadore con li suoi del
mese di Maggio, vscì ancora in sua compagnia Procopia sua con-
sorte insino all'acquedotto presso di Heraclea. Ma li soldati hauen-
do di questo gran dispiacere, tutti si voltauano à biasimare, e à dir
male di Michele. Dipoi al duodecimo di Maggio s'oscurò il sole
nel duodecimo grado di Tauro, secondo l'Horologio nel nascere
del sole, e Crunno hebbe grandissima paura. L'Imperadore an-
daua attorno per la Tracia con li Capitani, e soldati, nè andaua
già

Mesembria espugnata da' Bulgari.

già à Mesembria, nè faceua cosa alcuna, che farsi deueà danneggiare il nimico; ma tanto faceua, quanto l'essortauano con vane parole li suoi, consiglieri, che esperienza di guerra non haueuano alcuna; e perciò tuttauia diceuano, che il nimico non osaua venirgli incontra: Ma il Bulgaro nel principio del mese di Giugno vscì in campagna con le sue genti, & dubitando che non fusse gran numero de gl'Imperiali, haueua volto l'essercito contra Versinicia quasi trenta miglia lontano dal campo dell'Imperadore. Et poi venuti à far la giornata, li Romani restano perditori, & li Bulgari carichi di spoglie tornano à casa. Il Zonara dà la colpa di questa rotta de' Romani à Leone Armenio Capitano delle genti orientali, che successe à Michele ne l'Imperio. Imperoche sendo costui troppo auido dell'Imperio, nel principio della battaglia cominciò dir male dell'Imperadore, e infamarlo appresso l'essercito, affermando com'era persona effeminata, & poco pratica dell'arte militare. Et fatto questo, commandò alle sue legioni che lo seguitassero, & abbandonandogli ordini fù causa della rotta de' Romani, & che l'Imperadore fuggendo si saluasse con molto pochi; lasciando in potere del nimico le trincee, & padiglioni con tutte le sue bagaglie. Li Romani leuarono per questo l'Imperio à Michele, e lo diedero à Leone Armenio. Ma Crunno sei giorni dopò che costui fù assunto all'Imperio, lasciato il proprio fratello col suo essercito à battere Adrinopoli, egli se n'andò con la cauallaria Bulgara, e assediò Costantinopoli presso alle mura delle Blacherne insino à porta Aurea, mostrando quiui ogni suo valore. Ma hauendo ben mirato le mura della Città, e le ben ordinate squadre dell'Imperadore, perdè la speranza d'hauerla in questo modo; e venne poi alle conuentioni, e innanzi si venisse alla pace cercaua con buone parole di poter hauere la città di Costantinopoli. Oue l'Imperadore presa l'occasione tentò di far l'insidie à Crunno, ma non le potè condurre à fine, per poca auertenza di quei, ch'erano deputati à cotal mestiero, i quali lo feriron pure, ma la ferita non fù mortale. Onde Crunno prese tanta colera, che à guisa d'vn pazzo mandò à correre à Santa Mama, & abbruggiò vn palazzo, che quiui era, & posto in vn carro il Leone di bronzo, ch'era nel'Hippodromo insieme con l'Orso, & il Dragoncello, e pietre, e marmi eletti, tornò indietro, & prese l'assediata Città d'Adrinopoli.

Bulgari danno rotta all'Imp.

Assediano la Città di Costantinopoli.

poli. Onde menò in Bulgaria molti Christiani, frà quali fù Manuelo Vescouo, & il padre, e la madre di Basilio, che fù poi Imperadore, chiamato Macedone, insieme con esso Basilio, che all'hora era fanciullo Doue dimorando questi Christiani, conuertirono molti Bulgari alla fede di Christo; & da per tutto nella Bulgaria disseminarono la dottrina Christiana. Ma morto che fù Cruno, il quale da gli Scrittori Greci è chiamato Drune, gli successe il suo fratello Murtag, da altri detto Ormortag, & da Cedreno Crytag, vie più crudele del suo fratello. Costui vedendo, che li Bulgari à mano à mano veniuano al Christianesimo, s'accese d'ira, e chiamando à sè Emanuelo Vescouo, e li suoi principali compagni, primieramente cominciò essortarli con suaui parole, che lasciata la religione Christiana, abbracciassero quella de' Bulgari. Ma essi non volendo ciò fare, nè per promesse, nè per minaccie, che faceua loro, finalmente gli vccise con varij tormenti. Et essendo dopò più volte stato rotto da' Romani, e à tal termine condotto, che più non poteua loro resistere, fece triegua con loro per trenta anni, e rese tutti li schiaui; i quali essendo ragunati insieme per partire alla loro patria, vide frà loro Basilio sudetto, che già era entrato ne gli anni dell'adolescenza, di molto gratioso aspetto, e che con vna gratia staua in publico à ridere, e ballare; lo chiamò à se, e presolo per le mani lo basciò, e gli donò vn pomo di rara grandezza; il quale egli appoggiatosi sù li ginocchi del Bulgaro volentieri riceuè. Ora fatta la triegua (come dicemmo) con li Romani, Murtago venne spesso poi alle mani con l'essercito, che Lodouico Imperadore dell'occidente, e figliuolo di Carlo Magno, teneua alli suoi confini. Onde per queste differenze, che passauano frà loro, Murtago mandò li suoi Ambasciadori à Lodouico; il quale come gli vdì, e vide le lettere, mandateli dal Bulgaro, gli parue cosa molto strana, & (come scriue Annonio al quarto libro) restò ammirato. Et per chiarirsi di questo mandò in compagnia d'essi Ambasciadori al Rè Bulgaro vn certo Machelino di Baioaria, cui ordinò, che inuestigasse la causa di questa Ambasciería. Ma dopò al quanto trouandosi Lodouico in Aquisgrana, hebbe auiso, che gli Ambasciadori Bulgari si trouauano in Baoaria, i quali fece iui fermare sino ad altro suo ordine. Ma intendendo, che etiandio gli Ambasciadori de gli Abroditi, commu-

Espugnano Adrinopoli.

Si annuncia il Vangelo alli Bulgari.

More Rè Cruno, che da Greci vien detto Drune.

Gli succede suo fratello Murteg.

Si mostra nemico della religione christiana.

Combatte spesso con l'essercito di Lodouico Imp.

nemente detti Predenecenti, che habitauano a' confini di Bulgari in Dacia presso al Danubio, cercauano l'audienza da lui; egli subito gli la diede. Questi come furono alla sua presenza, si lamentauano, che i Bulgari contra ogni ragione non cessauano d'infestare il paese loro: & dimandando per ciò aiuto contra di loro, furono fatti tornare à casa, & iui aspettare insino che venissero gli Ambasciadori de' Bulgari. Alli quali dopò nel mese di Maggio diede audienza in Aquisgrana, doue celebraua la dieta, per poner i confini frà Bulgari, & Francesi. Et hauendogli vditi, gli rimandò in Bulgaria al Rè Murtago con le sue lettere. Il quale intendendo quanto gli esposero li suoi Ambasciadori, vn'altra volta subito gli fece tornare all'Imperadore, e pregarlo, che senza alcun indugio dichiarasse i detti termini, e confini; ò almeno lasciasse, che ogn'vno li difendesse liberamente, & come meglio potesse: A cui l'Imperadore non diede così presto la risposta, essendosi diuolgato, ch'esso Murtago era morto. Et per chiarirsi di questo, mandò Bertrico Conte del suo palazzo à Baldrico, & Geroldo Conti, & Custodi de' confini de gli Auari nella prouincia Carentana. Il quale tornato che fù, e trouando che non era vero quello si diceua sopra la morte di Murtago, l'Imperadore chiamati à se gl'Ambasciadori Bulgari, gli rimandò al suo Signore senza darli lettere di sorte veruna. Onde il Bulgaro sdegnato non restaua d'infestare tuttauia i confini di Lodouico: & passando nella Pannonia superiore, pose ogni cosa à ferro, e fiamma. Lodouico restò per questo molto offeso, e credendo che tutto ciò prouenisse dalla melensaggine di Baldrico Duca di Friuli, leuatolo da quella prouincia, la diede in gouerno à quattro Conti, huomini esperti nelle cose di guerra; auertendoli, che nel auenire non lasciassero penetrare dentro al paese il Bulgaro. Il quale sendo in pace con l'Imperio Orientale, venne spontaneamente in aiuto di Michele Balbo Imperadore contra Toma, che cercaua à tutti i modi d'occupare quell'Imperio. Et essendo venuto col suo essercito insino à Cedotto, Toma restò molto turbato, non parendoli di poter in vn istesso tempo combattere con la Città, e con li Bulgari. Onde si voltò con tutto l'essercito cōtra Murtago, il quale affrontatosi seco nella battaglia, restò vincitore, ammazzādo molti de' nimici, & altri facēdo prigioni; & così li Bulgari carichi di spoglie tornarono à casa molto altieri.

Pannonia superiore infestata da' Bulgari.

Romani rotti da' Romani.

tieri. Dopò questo essendo l'Imperio peruenuto in mano di Teodo ra moglie già di Teofilo Imperadore, Murtago mandogli à dire con minaccie di voler romper i patti, e la triegua, che haueua fatto. A cui l'Imperatrice rispose, che à tutti modi voleua venirgli incon tra, & fare quella resistenza, e difesa, che maggior per lei si poteua. Onde permettendolo Iddio, ch'ella restasse vincitrice, doueua ben considerare quanta vergogna indi gli ne nasceua; & vincendo lui per auentura, poco, ò niun honore si acquistarebbe. Questa cosa essendo riferita al Bulgaro, egli lasciò l'impresa di guerra, e si risolse (come già fece) di rinouare i patti, che prima haueua con li Romani capitolati. Et si mosse con vn grosso essercito contro gli Slaui, che habitauano nella Pannonia, & entrando in Bulgaria vi faceuano di molti danni. Con li quali Murtago venuto à far la giornata, per vn pezzo si combattè fieramente, non volendo ceder l'vn all'altro punto di gloria, ò valore nelle cose militari. Ma li Bulgari (secondo riferisce che Annonio al 4. l.) hauēdo condotto vn'infinito numero di gente à pie, & à cauallo, & succedendo tuttauia li soldati freschi in luogo di stracchi, e morti, gli Slaui furono rotti. Ma la principal causa di questa perdita de gli Slaui fù, che essi nel principio poco stimarono le forze de' Bulgari: i quali scacciando da quella regione i Principi Slaui, vi furono posti al gouerno i Bulgari da Murtago. La cui sorella in vn tempo fù fatta schiaua, & menata à Costátinopoli: doue stando nellla corte dell'Imperadore, fù battezzata, & instrutta nelle lettere; & fatta la pace con Murtago, gli fù restituta, & egli in luogo suo diede a' Romani Teodoro Cufara, che teneua prigione. Ora essendo venuta costei in Bulgaria, si sforzaua à tutti i modi di tirare il fratello alla religione Christiana, di quella più volte con lui disputando, & li suoi misterij come cose diuine à tutto potere celebrando. Ma quantunque ancor per il passato egli haueste queste cose vdite da Cufara, non però volse partirsi dalla sua religione prima, che non fù astretto insieme con li suoi à farlo per necessità. Imperoche sendo tutto il suo Regno trauagliato da peste, e fame, egli staua in gran malinconia, nè sapeua che si fare. Onde ricorse à quello, che più volte gli era annunciato, e nominato dalla sua sorella, cioè Giesù Christo. Ilquale cominciò inuocare, perche lo liberasse da tanti mali; & questo suo supplicare fù tanto efficace appresso il Signore, che subito fù essaudito. Ilche egli vedendo, mádò à dimandare che gli fusse mandata qualche persona atta à instruirlo

Slaui di Pannonia infestano la Bulgaria.

Sono rotti da' Bulgari.

nelle cose della fede, & à battezzarlo. A cui subitamente fù mandato vn Vescouo, ch'essequi benissimo quell'vfficio. Fù etiandio vn altra cosa (come scriue il Cedreno) che stabilì questo Rè nella religione christiana. Imperoche costui si delettaua oltra modo della caccia; & però desiderãdo di pigliar di lei i spasso sì quãdo vsciua fuora, come ancora stando à casa, fabricò vn nuouo Palazzo, e ordinò che Metodio monaco nato à Roma, & eccellente nella pittura, ornasse tutto quel palazzo con la pittura, esprimendo varie, e diuerse forme de gl'animali: e accade per la permisione diuina, che non nominasse particolarmente, che animali voleua vi fussero depinti; ma lasciando ciò in arbitrio del pittore, disse solamente, che gli animali sieno d'aspetto horribile. Onde il buon monaco depinse il secondo auenimento di Christo, non sapendo depingere cosa più spauẽteuole. Oue il Bulgaro vedendo da vna parte espressa la moltitudine de gli eletti, & dall'altra i supplicij apparecchiati per li rei, si risoluè del tutto à lasciare ogni superstitione de' suoi maggiori. Ma li primi Baroni del suo Regno solleuati per ciò, il voleuano scacciare, i quali egli con poca gente superò, facendosi portar innanzi la Croce, e costrinse tutti a farsi Christiani. Scriue il Platina nella vita di Nicolo primo di questo nome Papa, che li Bulgari sotto questo Põtefice conobbero Christo, & che da Adriano 2. loro furono mandati tre Vescoui, per ammaestrarli nella fede Christiana, che furono Siluestro, Leopardo, & Domenico Treuisano. Ma Lupoldo Babẽbergio accostandosi più de gli altri a gl'Annali de' Bulgari, & a gli Autori Greci, dice, che nel tempo di Lodouico I. Imperadore vennero a' Bulgari due Vescoui, per instruirli nelle cose della religione Christiana. La Storia di Francia dice, che li Bulgari nel 882. conobbero Christo. La qual cosa il Biondo al 2. lib. della 2. Dec. apertamẽte niega, & dice, che li Bulgari essendo molto prima fatti Christiani, e poi diuenuti scismatici, nel tempo di Sueropilo Rè di Dalmatia abbracciarono la fede catholica. Questo istesso afferma etiandio l'Aautore del Registro delle Chroniche, & dice, che Nicolo I. Pontefice Romano mandò alli Bulgari li Vescoui, & preti, per scacciare da quel Regno Fotino heretico, che con la sua falsa dottrina l'haueua infettato. Et che non molto dopò essendo essi Bulgari subornati, & solleuati con molti doni, e maggiori promesse dalli sacerdoti Costantinopolitani, scacciarono i preti latini, & accettarono li Greci. Il che dopò causò molti dispareri, e tumulti frà Latini, & Greci.

Murtago si fà christiano.

Predicatori de' Bulgari.

Fotino heretico infettò il regno de' Bulgari

Bulgari scacciano i preti Latini, & abbracciano il rito greco.

ci. Ma horamai torniamo à dire in proposito del Rè Murtago; il quale hauendo ridotto le cose de'Bulgari nel predetto modo, scrisse ell'Imperatrice di Costantinopoli pregãdolo, che alla sua gente che era così ristretta, e cõchiusa in poco paese, fusse contenta à dilatare l'habitatione, e donarli ancora qualche poco di paese; che con questo mezo venirebbe à congiungere, e fare perpetua pace con li Bulgari. l'Imperatrice in questo l'vdi volentieri, egli concesse tutto quel tratto, ch'era frà la prouincia Ferrea, & che prima separaua li Bulgari da'Romani. Questo paese li Bulgari chiamarono nella propria lingua Zagorie. Il cui Vescouato Leone filosofo Imperadore sottopose all'Arciuescouo d'Adrinopoli di monte Emo. Et dopò questo li Bulgari stettero lungo tempo in amicitia de'Romani fin' à Simeone Labasso, che successe à Murtago nel Regno di Bulgaria; ò, come i Bulgari vogliono, à Burise primo di questo nome Rè de' Bulgari, & fece Prislaua Maggiore, detta prima Oggige, posta sotto il monte Emo, che lungo tempo fù tenuta da'Bulgari. I quali sotto questo Simeone con occasione di alcune ingiuste essattioni, che faceuano, i Romani alli mercanti Bulgari, mossero guerra a' Romani. Et vscendo tutti due gli esserciti in campagna, vennero à far la giornata in Tracia, doue i Romani furono rotti, & il lor Capitano morto; et à quelli, che furono presi viui, il Bulgaro, fatto prima tagliar il naso, gli mandò à Costantinopoli. Questa cosa tanto infiammo d'ira l'Imperadore, che subito mandò l'Ambasciadore cõ molti doni à gli Vngari, che habitauano presso al Danubio, pregãdoli, che entrassero hostilmente in Bulgaria. Et egli frà questo mezo fece gran apparato di gente per terra, & acqua. Ma innanzi si cominciasse combattere, l'Imperadore, ch'era Foca, mandò al Bulgaro l'Ambasciadore per venire alla pace, la quale non seguì altrimente. Imperoche dubitando Simeone che questo Ambasciadore nõ fosse venuto più tosto à spiare, e vedere quello egli faceua, lo fece incarcerare, e poi si voltò cõtra Foca. Nel che sendo occupato, gli Vngari entrarono nel suo paese facẽdoui di grauissimi danni. Onde Simeone fù astretto di abbandonar l'impresa contra Foca, & opporsi alli Vngari; con li quali venuto alle mani, fù rotto, & molti delli suoi furono ammazzati, & altri presi; & egli à pena fuggito si saluò in Dorostolo, ch'è Drista. L'Imperadore riscatò da gl'Vngari tutti i Bulgari, ch'erano fatti schiaui. Et Simeone dopò hauer hauuta questa rotta, mandò l'Ambasciadore per trattar la pace con l'Impe-

Zagorie donato a'Bulgari dall' Imperatrice.

Prislaua maggiore fatta da Simone Rè de' Bulgari.

Bulgari superano i Romani.

Foca Imp. cerca la pace dal Bulgaro.

Vngari danno rotta alli Bulgari.

Bulgari, superati gl'Vngari, infestano il paese loro.

peradore, ch'era Leone filosofo; il quale credendo a questa Ambascieria del Bulgaro, mandò Cherosfatto per cōchiuder la detta pace. Ma il Bulgaro ritenuto Cherosfatto si mosse contra gli Vngari; à i quali hauendo dato rotta, esforzatigli à fuggire, guastò il paese loro; & rescrisce all'Imperadore, che mai non era per far seco la pace, se prima non gli restituiua tutti i Bulgari, che appò di lui si trouauano prigioni. Onde l'Imperadore s'armò contra di lui; & fatto venire tutto l'essercito d'Oriente, & Occidente, venne à far la giornata co' Bulgari. I quali ricordandosi del valore, e della gloria riportata dalli loro maggiori nell'arte militare, menarono bene le mani, & vi restarono vincitori. Et perciò non restauano del continuo ruinare le prouincie de' Romani. Ilche non potendo hormai sopportare l'Imperadore; fù astretto di far la pace con loro; la quale poi sempre mantenne fino che ei visse. Et morto che fù egli, e lasciato l'Imperio al suo fratello Alessandro, Simeone gli mandò l'Ambasciadore, per fermar la pace, fatta già con Leone. Ma questo suo Ambasciadore non essendo riceuuto da Alessandro con quel debito honore, che conueniua, di nuouo entrò in guerra; & guastando il paese de' Romani, non hebbe ostacolo di fare ciò che voleua, e di tornarsene ricco à casa. Alessandro in questo mentre amalatosi, & per troppa abbondāza del vino, e del cibo rottosegli dentro vna vena, morì; lasciando per tuttori al nipote Costantino VII. figliuolo di Leone, & di Zoe di anni noue, & per gouernatori dell'Imperio, il Patriarca Nicolo, Maestro Stefano, Maestro Gioanni Elada, il Rettore, & due altri. I quali egli haueua promosso alla dignità de' Patritij. Gouernando adunque costoro l'Imperio, le cose de' Romani andauano tuttauia peggiorando per la poca vnione de' pareri, e mā co rispetto, che portauano all'Imperadore ancora giouanetto. Il Bulgaro credendo di potersi con quella occasione de' loro dispareri facilmente impatronire di Costantinopoli; li venne sotto le mura con gran numero di gente, & combattela più d'vna volta. Ma trouandola ben fornita di defensori, disperatosi di poterla espugnare, leuò l'essercito, & venne à Hebdomo, doue si risolse di far la pace. Onde il Patriarca con altri tuttori menarono l'Imperadore nel palazzo di Blacherne, e iui venne ancor Simeone cō due suoi figliuoli, Baiano Mago, [illegible], & Pietro, che gli successe appresso nel Regno. Et quantunque il Bulgaro vi fusse honorato eccessiuamente con tutte le cose, che si poteua, & con i

Danno rotta ancor all'Imperadore.

Guastano le terre dell'Imperio

Questo Allessandro fù del 905.

Combattono la città di Costantinopoli.

Di questo Baiano fà mentione il Gemblacese nelle croniche di Germania.

condi resenti massimamente; non si potete però disporre à cōchiudere la pace, nè à conuenire con l'Imperadore; se non in quel modo, che gli andaua alla fantasia. Il quale non essendo punto honoreuole, non fù voluto accettare da' Greci. Benedetto dunque dal Patriarca, & pasteggiato da Costantino, dopò desinare si tornò alle gēti sue. Et scorrendo tutta la Tracia con le rapine, & incendij grandissimi, s'accampò finalmente alla città d'Adrianopoli, anticamēte detta Trimontio, & Vstridama, auanti che Adriano Imperadore ampliandola, dal nome suo la chiamasse Adrianopoli, che a' Greci suona Città d'Adriano. Questa è posta tutta in pianura, ma con molti colli vicini, & è situata in su la riuiera dell'Ebro, da' moderni detto Matizza; doue à lui si congiunge il Tuns. Vedesi che ella fù molto grande; perche ne' tempi nostri, che quasi la maggior parte della muraglia è guasta, e destrutta, gira ancora 15. miglia. Il Labasso accápatosi à questa, non potendo hauerla per forza, e brammandola sommamente, la occupò alla fine co' denari: comperandola segretamente da alcuni de' soldati di dentro, che lo misero di notte in possesso con estrema calamità de' Cittadini miserabili, che dala vita in poi vi perderono ogni altra cosa. Costantino vedendo cosi andare le cose del Bulgaro, non si fidò tanto nel valore de' tutori, che egli maggiormente non confidasse nel'amore di sua madre Zoe, & nella virtù, & prudēza, che ella haueua mostrata sempre. Richiamandola dunque in Palazzo, donde l'haueua cacciata il male consigliato Alessandro, & rendutogli tutti gli honori, accomunò l'Imperio con essa: il che certo giouò non poco. Imperoche ritornata Zoe al suo grado, & menatone seco in palazzo Costantino, & gli altri fratelli, questi per camerieri, & quello per Maestro di Camera dell'Imperadore, mandò via il Patriarca Nicolo, Basilizze, Gabrielopole, & tutti gli altri già dimestichi di Alessandro. Et riuoltò l'ingegno, & l'animo à ricuperare il perduto, fece ribellare Adrianopoli, e tornare all'antico giogo. Nè contenta di questo solo, fatto prima triegua in Leuante con gli Arabi, & con l'altre genti nimiche, raccolse vno essercito grosso, sì di Leuante, & sì di Ponente: e sotto la scorta di Foca Domestico delle Scuole, & peritissimo della militia, lo mandò contra il Bulgaro. Foca peruenuto a' nimici gli ruppe, & gli superò con grandissima strage loro. Et fuggiuano già per tutto senza punto volgere il viso le fracassate genti del Bulgaro. Quando Foca, da la fatica, & dal caldo oppresso, desiderādo di rinfre-

Scorrono fieramente la Tracia.

Sito d'Adrianopoli.

Adrianopoli presa da Simone Bulgaro:

Zoe Imperatrice riuocata dal figliuolo al Palazzo.

frescarsi, si vscì di campo senza compagno, & senza dire nulla; & andasene ad vna fontana. Quiui, mentre che egli ò beueua, ò si lauaua la faccia da la poluere, & dal sudore, gli fuggì di mano il cauallo, e tornò correndo all'essercito. Il che vedendo molti soldati, & conoscendo il cauallo benissimo, giudicarono che il Capitano fusse morto: & per questo entrati in sospetto, non combatterono più auanti, nè seguitarono chi si fuggiua. La qual cosa vedendo Simeone da vno monte, oue era fuggito, richiamati quei pochi, che e' potette, & rifatto vna testa grossa, si sospinse adosso a'nimici; i quali non hauendo chi gli reggesse, si volsero subito in fuga. Et i Bulgari seguitandoli, ne vccisero quantità grande; & a pena che Foca stesso con poco numero hebbe tanto di tempo, che e' si saluasse dentro à Mesembria, Città Imperiale, situata in su'l mare Maggiore. La Imperatrice vdita questa ruina, mandò subito à Gioanni Boga à rifare nuoue genti; & commesse à Romano Lagapeno Drungario, cioè Ammiraglio del mare, che in su le naui le côducesse à Mesembria, in soccorso del Generale, e detrimento de' suoi nimici. Ma nascendo graue discordia trà il Boga, & l'Ammiraglio, le noue genti si risoluerono, & l'Ammiraglio si tornò à Costantinopoli, non senza qualche sospetto d'occupare l'Imperio; tornoui etiandio il Boga. Et poiche ciascuno di questi due disse le sue ragioni, fù giudicato, che à l'Ammiraglio, per hauere abandonato l'essercito, si douessino cauare gli occhi. Ma non hebbe effetto il giuditio, per il grande aiuto, che gli fù fatto, da chi poteua appresso la Imperatrice. Il Bulgaro insuperbito della vittoria, se ne venne à Costâtinopoli, per fermarui l'assedio attorno. Ma Foca nuouamente venuto contra di lui, & riappiccata nuoua giornata, lo vinse, lo ruppe, & lo messe in fuga, con vccisione tanto grande, che molti pochi si saluarono. Ma perche il Bulgaro non poteua mai star cheto, sin tanto, che non venisse à impatronirsi di Costantinopoli, & dell'Imperio Romano, mâdò l'Ambasciadore, come scriue il Cedreno, à Fadlumo Principe di Tunesi, essortandolo che con li suoi Sarracini venisse per mare; che ei verrebbe per terra con vn potente essercito all'espugnatione di Costantinopoli; che fatto ciò, le spoglie, e il sacco sarebbe stato commune, e tornando i Sarracini à casa, la Città restarebbe nel potere de'Bulgari. Questo partito piacque à Fatlumo, e mandò alcuni de' suoi Baroni à fermare i patti co'l Bulgaro. Ma per la strada da furono presi da'Calabresi, & menati à Costantinopoli all'Imperadore.

Romani rotti da'Bulgari.

Bulgari rotti da Foca.

Mandano Ambasciadori al Principe di Tunesi.

te. Il quale subitamente liberò i Sarracini, rimandandoli à casa cō molti doni, & ritennei Bulgari. Ma nondimeno Labasso di nuouo scorse & saccheggiò la Grecia; & spogliato, & guastato il paese à sua voglia, nō hauendo, chi se gli opponesse, tornò à casa ricchissimo. Onde l'Imperadore, che era Romano Lacapeno, fatto vn buō essercito, lo mandò sotto la scorta di Potho Argiro contra il Bulgaro. Et essendo i Romani accampati à Termopoli, Potho mandò à spiare le cose de' Bulgari Michele figliuolo di Moroleone Patritio, & perfetto d'vna banda di soldati: il quale inauedutamente intoppò ne' nimici, che gli haueuano tesi gli aguati. Nè potēdo far altro, voltatosi à far la strada con l'armi in mano, ammazzò molti de' nimici; ma però, & egli vi restò morto. Dopò questo il Labasso condusse l'Essercito contro la Città di Costantinopoli. E l'Imperadore, per non lasciare al tutto le sue Prouincie in preda del nimico, mādò le sue genti per opporsegli. Doue azzuffati i Bulgari co' Romani, restarono vittoriosi; & vi caderono molti de' primi Capitani, & soldati Romani: gl'altri che per saluarsi si buttauano in acqua, per venire alle galee, che v'erano appresso, furono parte ammazzati, & parte presi viui. Ora dunque sendo in questo modo trattato molto malamente l'essercito Imperiale, li Bulgari arsero il palazzo dell'Imperadore, che era in quel luogo, con tutte l'altre cose, che si trouauano in quei lidi incontro della Citta. Et di nuouo dandogli assalto peruennero fino al palazzo di Teodora Imperatrice, & postoui dētro il fuoco, l'abbruggiarono. All'hora il Lagapeno Imperadore, fatto apparecchiare vn suntuoso conuitto, à quello chiamò li Capitani del suo essercito, frà quali fù Santicio Prefetto della guardia: & mētre vi stanno à māgiare, occorse di ragionare sopra il fatto de' Bulgari. Doue hauendo l'Imperadore detto molte parole per commouergli animi delli suoi, & eccitarli à ripigliare il vigore, e le forze perdute contra i Bulgari in difesa della sua patria: nō vi si trouò pur vno che non s'offerisse prontamente di difendere le cose de' Romani. Et il dì seguente vscendo armato Santicio con molta gente, per andare dietro li nimici, auenne che s'incontrò in alcuni di loro, che erano vsciti per saccheggiare, & azzuffatosi con quei pochi, durò fatica (come scriue il Zonara) à superarli; Percioche questi per nō perdere l'antica loro gloria, acquistata già dal principio nelle guerre, si contentarono più tosto morire co'l ferro in mano, che venire viui in potere dell'inimico. Et così quasi tutti, hauendo prima fatta grā

Grecia saccheggiata da' Bulgari.

Bulgari superano gl'Imperiali.

Scriue il Zon. nella vita di Lagapeno, che questa battaglia fù fatta appresso le Peghe.

strage de' nimici, & ammazzato l'istesso Santicio, caderono nella zuffa. Il Labasso adirato per ciò, di nuouo pose l'assedio ad Adrianopoli. Ma con tutto ciò non vi hauerebbe fatto cosa alcuna, se i cittadini di quella astretti da fame non segli fossero resi. Nè di ciò contentandosi il Bulgaro, destrusse fieramente ancor la Macedonia e la Tracia. Poi venne con vn potente essercito verso Costãtinopoli, & s'accampò presso à Blacherna; Onde fece intender'all'Imperadore, che voleua abboccarsi cõ lui. Ilquale venuto à' lidi di Comisdio, vi venne ancor Simeone con le sue genti, e quiui parlarono insieme vn buon pezzo. Ma senza conchiuder cosa alcuna tornarono à casa; con tutto che l'Imperadore gli hauesse presentato molti, e ricchi doni. Questa cosa (dice il Zonara) significarono le due Aquile, che già si viddero volare sopra di loro, e incontrandosi insieme con gran strepiti; e gridi, vna se n'andò volando verso la Tracia, e l'altra prese la volta di Costantinopoli. Ritornato adũque Simeone à casa si mosse contro la Crabatia, da altri detta Rassia, che à quel tempo era in lega con l'Imperio Romano. Ma incontrato da' Crobati, e venuto à far la giornata, fù rotto, & perse l'essercito nelle Chiusure de' Monti. In questo mezo venne vn'huomo, e portò nuoua al l'Imperadore, che la statua, qual si trouaua in su la sũmità della volta, ch'era sopra la porta di Xerofilo verso l'occaso, s'era conuertita nella forma di Simeone Bulgaro. Alla qual statua se perauentura si mozzasse il capo dal suo busto, si sentirebbe presto la morte di Simeone. Et così non andò molto innanzi, ch'il Bulgaro fù assalito da vn dolore eccessiuo dello stomaco, che lo fece passare di questa vita. A cui successe Pietro figliuolo suo, qual haueua hauuto con la seconda moglie; il quale vedẽdo, ch'il suo Regno era trauagliato fuor di modo da vna grandissima fame, & entrando in sospetto, che i Romani con altre genti vicine non venissero con questa occasione ad assalire le sue terre: mãdò gli Ambasciadori all'Imperadore Romano, per trattar seco la pace, e far ancor la parentela frà loro. L'vna, & l'altra delle quali cose piacque all'Imperadore.

Adrianopoli di nuouo viene in potere de' Bulgari.

Imperadore fà molti presenti al Bulgaro.

Crobati da altri detti Rassiani danno rotta à Simeone Bulgaro.

Simeone Labasso more, e gli succede Pietro suo figliuolo.

Pietro per tanto subitamente venne à Costantinopoli, & fermata la pace, si maritò nella nipote dell'Imperadore, figliuola di Christofano figliuolo suo maggiore. E tornãdo Pietro a casa, Gioãni suo fratello cõ alcuni altri Baroni di quel Regno, gli haueua teso gli aguati; ma la cosa fù scoperta; e furono presi i cõgiurati. Gioãni fù battuto publicamẽte, e poi posto in carcere, e tutti gli altri furono

Pietro Bulgaro si marita cõ la nipote dell' Imp.

deca-

decapitati. Intendendo questo l'Imperadore, mandò Gioanni monaco, che già fù Rettore, sotto pretesto di confirmare i patti col Bulgaro, & gl'impose, che à tutti i modi vedesse di liberare Gioanni, o menarlo seco à Costantinopoli. La qual cosa egli essequì con molta destrezza, e cauatol da prigione, l'imbarcò sopra vna galea in Mesembria, che poi lo condusse à Costantinopoli. In questo istesso tempo Michel l'altro fratello di Pietro, pure per cupidigia di regnare, occupò in Bulgaria vn forte Castello, doue trouò molti della sua fattione. I quali (morendo frà breue Michel) per schifare l'ira di Pietro, assalirono i luoghi de' Romani, & scorrendo con rapine la Macedonia, Strimone, & la Grecia, alla fine presero, e s'impadronirono di Nicopoli, e quiui si fermarono. Ma con successo di tempo con occasione di varie guerre, che hebbero co' Romani, quasi tutti perirono. Et essendo morta la moglie à Pietro, egli volle rinouare i patti con l'Imperadore. La onde mandò i suoi figliuoli à Costantinopoli per statichi, che furono Burisc, & Romano. I quali morto Pietro loro padre, furono lasciati andare in Bulgaria, e pigliare il possesso del Regno paterno. Imperoche Dauid, Moise, Arone, & Samuelo fratelli, e figliuoli di Comitopolo, huomo appò li Bulgari molto illustre, concitauano quella gente à ribellione. Nè passò molto tempo, che gli Vngari entrati in Bulgaria con molta gente, Burisc mandò à Niceforo Imperadore à dimandare l'aiuto contro questi suoi nimici. Ma Niceforo poco stimando le sue parole, rispose; che per riputatione dell'Imperio non gli conueniua ciò fare. Et da lì à poco gl'istessi Vngari entrati nella Tracia, vi si mostrarono molto fieri; onde l'Imperadore non sapendo che si far altro, mandò con molti doni l'Ambasciadore al Bulgaro, pregandolo che cō li suoi s'opponesse à gli Vngari. Ma egli rifiutati i doni, disse, che non li tornaua conto à far ciò, per honore, e vtile della Corona di Bulgaria. Imperoche hauendo fatto la pace con gli Vngari, nō gli pareua cosa giusta à romperla senza essere prima da loro prouocato. L'Imperadore restò di ciò offeso, & mandò Calociro, figliuolo di Chersone à Sfendoslauo Principe di Russia, per concitarlo a' danni de' Bulgari. Oue Calociro seppe far tanto, che Sfendoslauo entrò in Bulgaria, & quella saccheggiādo menò gran bottino in Russia; il che fece etiandio l'anno seguente. Et hauendo in questo modo soggiogata quasi tutta la Bulgaria, insieme ancor col Rè Burisc, & Romano, pensò di trasportare la sua sedia in Bulgaria, parte tratto

Burisc, & Romano succedono al padre nel regno.

Vngari guastano la Tracia.

Sfendoslauo principe di Russia entrato in Bulgaria la saccheggiò.

dall'amenità del luogo, & parte inuitato da Calociro, il quale gli promettcua (se per auentura egli s'impatroniua dell'Imperio) di cedergli subitamente tutto'l Regno di Bulgaria. Ma l'Imperadore, ch'era Giouanni Zimiscia, successore di Niceforo, accortosi di questo tramare di Calociro, s'oppose gagliardamente à Sfendoslauo, e dandogli rotta nella battaglia, lo costrinse far ritirata nel suo paese. Et perche il Rè Burisc con la sua gente si trouò à questa guerra insieme col Russo, l'Imperadore hauutolo in mano, lo trattò humanamente, e lasciatolo libero, gli disse, che egli nō haueua fatto guerra a' Bulgari, ma contra Sfendoslauo. Il quale vdito questo, fece subitamente leuar l'armi a' Bulgari, che appò di lui si trouauano à numero di venti mila persone, facendoli ancora metter guardia attorno, acciò non ribellassero a' Romani. Nondimeno da lì à poco si liberarono; e il Rè Burisc fù menato dall'Imperadore à Costantinopoli: doue fattoli poner giù l'insegne del suo Regno, che era la corona d'oro, vn berettino di bisso, e le scarpe di scarlato rosso, l'ornò della dignità di Maestro. Ma Burisc non contentandosi di questo, si partì da Costantinopoli in habito de' Romani. Et mentre stà à passare vna selua, fù iui (come dice il Cedreno) ammazzato da vn Bulgaro, credendo, che egli fusse da douero vn Romano. Questa cosa intendendo i Bulgari danno il Regno à Seleuchia, huomo militare, & di gran spirito. Il quale non contentandosi di Ferrea Prouincia, ò diremo Zagorie, occupò ancora il paese de' Tricornesi, hoggi chiamato Toplizza; & hebbe etiandio Sredica, che i Greci corrottamente chiamano Sardica. Et ritornando in Bulgaria, fù per la strada assalito da dolori colici. Onde auanti che arriuasse à casa passò all'altra vita. Et gli successe Subotin, da' Greci chiamato Sabino 2. Del quale appresso gli Auttori non si troua memoria di sorte alcuna; eccetto che dopò la morte sua il Regno di Bulgaria fù poco meno ch'oppresso, & soggiogato da' Romani; ma però non stette lungo tempo così. Che nel tempo di Basilio Porfirogenito Imperadore, che successe à Zimiscia, li Bulgari cominciarono solleuarsi, & diedero il gouerno del Regno loro à Dauid, Moise, Arone, & Samuelo fratelli, & (com'è detto) figliuoli di Comitopolo. Imperoche la stirpe regia già era mancata, non trouandosi altro, che solo Romano figliuolo di Pietro, che era Eunuco. De' quali fratelli Dauid in breue morì: Moise nell'oppugnatione di Serra fù percosso da vna pietra, e vi cadde morto. Et Arone fù ammazzato per opera

Azzuffatosi con li Romani resta perditore.

Insegne de' Rè Bulgari.

Burisc morto da vn Bulgaro.

Regna Seleuchia.

Occupa il paese di Tricornesi, & la Sredica.

More Seleuchia, & regna, Sabino.

Quattro figliuoli di Comitopolo regnano in Bulgaria.

di Samuelo suo fratello con tutta la famiglia sua, in fuor d'vn solo figliuolo, chiamato con due nomi Gioanni Stendoslauo. Il che gli auenne, ò perche egli cercaua farsi assoluto Signore di Bulgaria, ouero perche si mostraua fauorire le cose de' Romani; che l'vn, e l'altro si diceua. Essendo adunque Samuelo solo Signore in Bulgaria; & mentre li Romani stanno occupati nelle loro discordie ciuili, egli entrato nelle loro Prouincie Occidentali, non solo le saccheggiò, ma ancora si fece padrone di quelle. Scorse tutta la Dalmatia, nella quale, oltra i mali, che fece, brusciò il borgo di Rausa, & la prima città di Cataro, qual poco meno che desolata all'hora si trouaua. Giorgio Cedreno narrando qste scorrerie, che Samuelo all'hora faceua nell'Imperio Romano, così parla: Samuelo Bulgaro fù huomo guerriero, nè mai potè star cheto; molestò tutto l'occidente con le scorrerie sue; & infestò non pure la Tracia, & Macedonia co i luoghi vicini à Salonicchio: ma ancora ruinò la Tessaglia, Grecia, e Peloponesso; prese etiandio molte Città, & Castelli, frà quali la principale fù Larissa; & più volte diede rotta alli Romani, tagliãdo à pezzi gli esserciti loro. Et fino quì parla il Cedreno. Ma l'Imperadore volendo reprimere questo tanto ardire di Samuelo, condusse l'essercito in Bulgaria, & lasciando il Maestro Leone Melisseno alla guardia de' passi malageuoli, egli andato auanti, asſediò Sardica. Et mentre iui stà occupato, hebbe auiso, che Melisseno cercando d'occupare tirannicamente l'Imperio, già s'era inuiato alla volta di Costantinopoli. Questa cosa ruppe tutti i disegni dell'Imperadore, e lo sforzò leuar l'assedio di Sardica, e tornare con tutto l'essercito à Costantinopoli. Ma il Bulgaro non osando venir' alle mani con l'inimico, s'era ritirato alle montagne. Onde vedendo questa subita mutatione dell'Imperadore, e credendo che ciò egli facesse più tosto per paura; l'assalì, ruppe, & sconfisse l'essercito Romano, & s'impatronì de' padiglioni, & dell'insegne Imperiali. L'Imperadore à pena fuggito si saluò in Filipopoli. Onde il Bulgaro insuperbito scorse non solo la Tracia, Macedonia, Grecia, & Morea, ma penetrò in Illirico, depredando, & ardendo il tutto. Ma l'Imperadore represse, & acchetate le guerre, & i tumulti ciuili, si voltò à far vendetta contra il Bulgaro; & mandò in Tracia Gregorio Taronita suo Prefetto, per opporsi alle forze di Samuelo. Il quale messosi contra Salonicchio, pose vna parte della sua gente nell'insidie, cõmandando che alcuni pochi facessero scorrerie insino à Salonicchio. Del che sendo

Samuelo solo regna in Bulgaria.

Occupa molti luoghi de' Romani.

Arde il borgo di Rausa.

Scorre la Tracia, e Macedonia, ruina la Tessaglia, Grecia, & Peloponesso.

Taglia à pezzi gli esserciti Romani.

Imperadore essalito da' Bulgari resta rotto.

Samuelo scorre l'Illirico.

do auisato Gregorio Prefetto, mandò il suo figliuolo Asote, per vedere il numero de inimici. Ma Asote imprudentemente scorrendo fin' i luoghi, doue gli erano tesi gli agguati, restò prigione. Il suo padre intendendo questo, si partì subito per soccorrerlo; ma & egli fù tolto in mezo da' Bulgari, doue combattendo valorosamente, cadè con molto honore. Questa morte del Prefetto essendo nunciata all'Imperadore, subitamente fù spedito il Prefetto di tutto l'occidente Maestro Niceforo Vrano. Il quale come arriuò à Salonicchio, fù auisato, che Samuelo, per hauer ammazzato il sudetto Gregorio, era diuenuto tutto altiero; & che hormai haueua passato i Bagni di Salonicchio, & il fiume Peneo; & andaua infestando la Tessaglia, Beotia, & l'Attica; & penetrando etiandio per l'Istmo Corintiaco, faceua grauissimi danni nella Morea. Niceforo leuato perciò l'essercito, & caminando alle radici del monte Olimpo à Larissa, & quiui lasciando i carri con tutte le bagaglie, à gran giornate scorse la Tessaglia. Et passando ancora i campi Farsalici, e il fiume Epidamo, s'accampò nella riua del Sperchio fiume all'incontro di Samuelo. Ma perche questo fiume era all'hora, per le gran pioggie, tanto cresciuto, che sendo vscito fuora del suo letto, il Bulgaro non dubitaua punto d'alcun assalto improuiso. Niceforo nondimeno fece cercar di notte, se quel fiume si poteua passare à guazzo; e trouando vn luogo perciò molto atto, fece passar l'essercito all'altra riua; & di notte assalì i Bulgari, che quasi del tutto assicurati dormiuano, & n'ammazzò molti, non potendo alcuno di loro pigliar l'armi in mano, tanto era scura la notte. Samuelo col suo figliuolo Romano fù qui ui grauemente ferito, & vi sarebbe etiandio preso, se eglino non si fussero ascosi frà corpi morti; & la notte seguente fuggirono ne' monti di Etolia, per il giogo de' quali peruennero al monte Pindo, & indi poi in Bulgaria. Il Vrano in questo mezo liberò li Romani, che erano stati schiaui; spogliò i Bulgari morti; & fatto vn grandissimo bottino nel campo de' nimici, tornò à Salonicchio. Ma Samuelo trouandosi à casa, pose in libertà Asote figliuolo di Taronita, e gli diede per moglie vna sua figliuola, la quale sendo inamorata di lui, minacciò, e disse al suo padre di voler ammazzar se stessa, se non la maritaua in lui. Et fatte le nozze, mandò il genero con la figliuola à Durazzo, dandogli in gouerno quella prouincia. La doue peruenendo Asote, e tirata la moglie alla sua opinio-

Resta vincitore de' Romani.

Bulgari assaliti all'improuiso da' Romani moreno in gran numero.

Samuelo marita la sua figliuola ad Asote Taronita.

ne, s'imbarcò con lei nelle galee de' Romani, che per la guardia di quei loro confini andauano costeggiando d'appresso, & con quelle condotto à Costantinopoli, fù honorato della dignità del Maestro, & la sua moglie con quella di Zoste. L'Imperadore dopò questo penetrò in Bulgaria per Filipopoli, lasciando cura di questa Città à Teodocrano Patritio; & poi che hebbe buttato per terra molti Castelli di Triadiza, tornò à Mosinopoli. Et l'anno seguente mandò Teodocrano sudetto, & Niceforo Protospatario Xifiano con vn potente essercito all'espugnatione de' Castelli di là dal monte Emo. Doue hauendo preso la maggiore, e minore Prislaua, e Pliscoba, tornarono à casa. L'Imperadore da lì à vn'anno entrò di nuouo in Bulgaria per Salonicchio: doue Dobromir se gli arrese insieme con la città di Berrea; & dall'Imperadore hebbe la dignità di Proconsole. Ma Nicoliza, che per essere piccolo di statura era così chiamato, trouandosi alla difesa di Serbie, resiste gagliardamente all'Imperadore nell'assalto, che egli diede al Castello: il quale hauendo alla fine preso, vi pose guardia delli suoi Romani, e i Bulgari trasportò in altri paesi: gli venne in mano etiandio Nicoliza, il quale menato seco à Costantinopoli lo fece Patritio. Ma nondimeno egli fuggì ascosamente, & venne à Samuelo; e subito tutti due andarono all'espugnatione di Serbie. Ma perche l'Imperadore fù troppo presto à soccorrerla, si leuarono da quella impresa; & fuggendo Nicoliza di nuouo capitò schiauo de' Romani, dalli quali fù mandato in forze à Costantinopoli. L'Imperadore partito da Serbie, rifece i Castelli da Samuelo ruinati; & gli altri, che teneuano li nimici, prese per forza; & li Bulgari, che vi trouò, mandò in Bolera, luogo così chiamato. Et messa guardia de' soldati nelli suoi Castelli venne à Bodena, ch'è vna fortezza posta sopra vna ripa, da ogni attorno tagliata, per la quale sotto terra entra ascosamente la palude d'Ostroba, & indi di nuouo esce fuora. Et quantunque più volte l'Imperadore hauesse tentato l'animo di quei di dentro, se si voleuano arrendere spontaneamente; mai però potè persuader loro questo. Onde li cominciò trauagliare con continui assalti, & vi perde gran parte del suo essercito; ma finalmente l'espugnò, & leuata la guardia de' Bulgari, la mandò à Bolera: poi mettendoui vn'altro guarniggione de' suoi Romani, si trasferì à Salonicchio. Questa fortezza era stata data in gouerno à Draxan, huo-

Imperadore entra in Bulgaria, & ui fà di molti danni.

Imperadore di nuouo entrato in Bulgaria, occupa molti luoghi.

Bodena fortezza espugnata dall'Imperadore.

mo

mo militare; il quale impetrò dall'Imperadore di poter stare à Salonicchio. Doue gli fù data per moglie la figliuola del primo Pibatario della Chiesa di Santo Demetrio, & hebbe con lei due figliuoli. Ma poi postosi à fuggire, fù preso, & alle preghiere del suocero liberato: il che fece & l'altra volta, & fù parimente liberato. Ma la terza non la passò così bene; imperoche fuggito, & preso fù subitamente impalato.

L'Imperadore l'anno seguente pose assedio à Vidino, e à capo di otto mesi, s'impatronì di quella Città. Et il Bulgaro in questo mezo si mosse contra Adrianopoli; & dandogli assalto all'improuiso nel dì dell'Ascensa di N. Signore, la prese, & saccheggiò. El l'Imperadore fortificato molto bene Vidino, tornò à casa, & auicinandosi alla città di Scopie, hebbe nuoua che Samuelo s'era accampato di là da l'Assio fiume, hora detto Vardari. Il quale sendo per gran innondationi di pioggie cresciuto molto, i Bulgari non stauano cô quella guardia, che conueniua, non dubitando che l'inimico gli potesse cogliere all'improuiso; ma si trouarono ingannati. Imperoche l'Imperadore trouò modo di valicare il fiume, e gli assalì di notte; doue hauendo tagliati à pezzi molti Bulgari, Samuelo fuggì con alquanti delli suoi; e la città di Scopie fù data all'Imperadore da Romano, figliuolo di Pietro già Rè de' Bulgari, il quale alcuni col nome di suo auo chiamano Simone, & da Samuelo era posto alla guardia di quel luogo. Per questo l'Imperadore lo fece Patritio, & Prefetto d'Abydo. Et partendo da Scopie venne à Pernico; alla cui difesa all'hora si trouaua Cracras, huomo prode, & esperto in guerra. Doue hauendo l'Imperadore consumato gran tempo, & perso molti delli suoi nell'assedio di questo luogo, nè vedendo che il Castello si poteua per forza espugnare, nè meno quelli di dentro corrōpere col danaro, passò à Filipopoli, & indi venne à Costantinopoli. Onde non cessaua ogn'anno cōdurre gli esserciti in Bulgaria, & saccheggiare, e arder'il tutto. Samuelo con tutto ciò non s'arrischiaua mai di affrontarsi seco nella giornata, & vedendosi indebolito molto nelle forze, prese partito con le fossi, & con le siepi proibire l'ingresso all'Imperadore in Bulgaria. Et sapendo, che l'Imperadore era solito entrare per Cimbalongo, e Cleidio, quei passi, ch'erano stretti, munì con le siepi, & con vna buona guardia; & così staua aspettando l'Imperadore. Il quale venuto à quel luogo, & sforzandosi à entrare, fù ributtato gagliardamente da quelli, che vi stauano alla guardia. Onde

Adrianopoli espugnata, & saccheggiata da Samuelo.

Assio fiume hoggi detto Vardari.

Scopie città vien in potere dell'Imp.

Cracras Bulgaro huomo militare.

de l'Imperadore dispetandosi già di poterui entrare, fù essortato da Niceforo Xifio Prefetto di Filipopoli di fermarsi in quei luoghi, e non cessare d'assalirli; che egli andarebbe altroue à tentare qualche impresa. Ora fatto questo, Xifia à gran giornate aggirò il monte Balatisto, opposto à mezo dì alla guardia de' Bulgari, e alli 29. di Luglio salì in cima di quello; onde con gran strepito diede adosso alli Bulgari, i quali vedendosi improuisamente assalire, fuggirono, e l'Imperadore trouando il luogo abbandonato dalle guardie, ruinò quelle siepi, e andò innanzi perseguitando quelli, che fuggiuano. All'hora molti Bulgari furono presi, & molti più amozzati. Samuelo à pena si saluò per opera del suo figliuolo, il quale gagliardamente ributtaua quelli, che l'assaliuano: & posto il padre sopra il cauallo, lo condusse nel Castello di Prilapo, ò Prilup. Il Zonara nella vita di questo Imperadore dice, che Samuelo hauendo nell'essercito cinquanta mila combattenti, & l'Imperadore nouãta quattro, s'azzuffarono nella giornata. Li Romani quiui restarono vincitori, & de' Bulgari furono presi incirca quindici mila à i quali l'Imperadore fece trarre fuora gli occhi, lasciando à ogni cẽtenaio vno per guida con vn'solo occhio, e gli comandò che così tutti si douessero presentare à Samuelo lor Signore. Il quale vistoli, cadè subito in terra quasi morto: Et dopò rihauutosi alquanto, dimandò che gli fosse dato da bere un poco d'acqua fresca, e fù assalito dal male, da Greci chiamato Cardiogmo, che in breue lo fece passare da questa vita. A cui successe nel Regno Radomir suo figliuolo, altrimento detto Romano & Gabrielo uie più robusto, & forte del suo padre, ma meno prudente. Costui nacque d'vna schiaua di Larissa, e alli quindici di Settembre entrò in gouerno. Nè hauendo regnato un'anno intero, fù ammazzato à tradimento nella caccia da Giouanni Vuladislauo figliuolo d'Arone, à cui egli donò la vita, quando gl'altri suoi fratelli furono morti da Samuelo. Ma prima che ciò auenisse, Samuelo mandò con buon numero di gente Nestoriza, vno de' primi di Bulgaria, contra Teofilato Botaneiata, che dopò Dauide fù Prefetto di Salonicchio; col quale venuto à far la giornata, li Bulgari furono rotti, & molti presi. I quali cõ altra preda Teofilato cõdusse all'Imperadore, che all'hora si trouaua alle chiusure di Chlidio; per douersendo l'essercito de' Romani condotto in Bulgaria, l'Imperadore s'auicinò à Strumizza, & espugnò il Castello di Matzucio, cõmandando à Teofilato, che passasse le colline poste al fiume Strumizza,

Imperadore entrato in Bulgaria dà la caccia à Samuelo.

Quindici mila Bulgari presi e accecati dall' Imperadore.

More Samuelo e gli succede suo figliuolo Radomir, da altri detto Romano.

Radomir morto per opera del suo cugino Vuladislauo.

Questo istesso scriue etiandio il Docleate.

Bulgari rotti dall' Imperiali.

mitra, e ardẽdo ogni cosa cercasse di tor via tutti gli ostacoli, che gli potessero impedire il ritorno à Salonicchio. Questa cosa li Bulgari prima lo lasciarono fare: ma volendo poi tornare all'Imperadore, l'assaliron o in alcuni passi malageuoli, che nõ lo lasciauano passar auanti, nè tornare in dietro, & quiui perì con gran parte del suo essercito. L'Imperadore hauuta di ciò la nuoua, sentì gran dispiacere: nè hauendo ardire di passare più oltre, si ritirò indietro in Zagorie, dou'era il Castello di Melenico molto forte, posto sopra vna pietra eminente, & cinto da ogn'attorno co i fossi molto profondi; doue molti di quei vicini, come in luogo securo, s'erano saluati. A i quali l'Imperadore mandò Sergio Eunuco, vno de suoi secreti camarieri, huomo sauio, & facondo; il quale tanto seppe ben dire, & promettere, che finalmente persuase loro, che poste giù l'arme si dessero all'Imperadore. Il quale gli accolse gratiosamẽte, & messa buona guardia nel Castello, tornò à Mosinopoli: Là doue dimorãdo, hebbe auiso della morte di Samuelo alli 24. di Ottobre. Onde subito partì da Mosinopoli, & vẽne à Salonicchio, & indi passò à Pelagonia, nõ facẽdo alcũ dãno al paese; eccetto che arse il palazzo Butebiano à Radomir; & mãdando dopò alquanti soldati, prese il Castello di Prilapo, & di Stipeio. Dopò vẽne al fiume Zarna, il quale passò con le zatte, & co' infiniti vtri, e venne à Budena; & indi partito alli 9. di Gẽnaio arriuò à Salonicchio. Ma Radomir adirato per la morte del padre, scorse fieramente guastando la Tracia, e con la caualleria arriuò fin'alle mura di Costantinopoli, dando terrore à tutto l'Imperio Romano. Questa cosa vedẽdo l'Imperadore, e dubitando molto delle cose sue, mãdò segretamẽte essortare Gioãni Vuladislauo, che attendesse à vẽdicar la morte del suo padre, che Samuelo insieme cõ vn'altro suo fratello haueua fatto morire: promettẽdoli, se ciò farà, à cedergli tutto il Regno di Bulgaria, & appresso la città di Durazzo. Onde nõ passò molto tẽpo, che Vuladislauo trouatosi in cõpagnia di Radomir nella caccia, l'ãmazzò à tradimẽto. Et mẽtre si faceua q̃sto, l'Imp. mãdò cõ l'essercito Xifia, e Costãtino Diogene, che nella Prefettura di Salonicchio successo haueua à Botoniato, nella Prouincia di Mogleni. La quale hauẽdo saccheggiata, & posto l'assedio alla Città, soprauẽne l'Imp. & fatto deuiare in altra parte il fiume, che le correua attorno, e minare le mura della Città, i terrazzani vedendo questo, spauentati s'arresero insieme con la Rocca all'Imperadore. Doue fù preso Domitiano Caucano, huomo potente, & consigliere

Teofilato Botoniata morto con tutti li suoi da Bulgari.

Malenico castello s'arrende all'Imp.

Fiume Zarna.

Bulgari scorreno fin'à Costantinopoli, e dano terrore à tutto l'Imperio. Questo scriue ancora il Docleate.

Radomir Rè de' Bulgari ammazzato à tradimento.

Moglena città chiama Sofiano Vodena.

gliero di Gabrielo, & il Principe di Moglieni Elitze con altri Baroni, & non pochi soldati. Quelli, che erano atti per la guerra, trasportò in Aspracania; l'altra gente nô buona per la militia lasciò in preda alli suoi soldati; & il castello, chiamato Notia vicino alli Mogleni arse del tutto. Et il quinto dì dopò che quiui l'Imperadore era arriuato, venne Cheirotmeto Romano, menando seco li seruitori di Giouāni Vuladislauo, figliuolo di Arone, il quale l'auisaua, qualmente haueua priuato della vita, & del Regno Gabrielo suo cugino, promettendo appresso, che sarebbe confederato, & amico dell'Imperadore. Il quale viste, & lette le lettere di Vuladislauo, gli mandò la confirmatione di quanto gli haueua promesso in carta, sugillata co'l suo sigillo. Ma dopò auegendosi, che Vuladislauo non attendeua punto alla promessa, tornò in Bulgaria, & hauendo saccheggiato Ostrouo con il paese vicino di Solco, e la campagna di Pelogonia, fece trarre gli occhi à quanti Bulgari haueua preso. Et arriuò in sino à Ohrida sedia Reale de' Bulgari; la quale hauendo preso, & accommodate tutte le cose sue, deliberò d'andare à Durazzo, per la salute, e conseruatione del quale era molto necessaria la sua venuta in quel luogo. Imperoche mentre fù Tiymalia con li luoghi più vicini di Seruia in potere del Rè Vuladimir, che fù genero di Samuelo, huomo giusto, & amatore di pace, & d'ogni virtù, le cose di Durazzo (come scriue il Cedreno) stauano in somma quiete. Ma poscia che Vuladislauo ammazzò Gabrielo, & poi il suo cognato Vuladimiro, il quale co'l falso giuramento di Dauide Arciuescouo di Bulgaria hauuto in mano, fece decapitare, il territorio di Durazzo più volte fù guastato: alcuna volta da Vuladislauo, e tal'hora da suoi Capitani. Ma questa andata dell'Imperadore à Durazzo dall'altro canto fù di qualche danno. Imperoche quando egli andò à Ohrida, lasciò dietro à seuna banda di caualli con Giorgio Gonitziato, & Oresta Protospatario, à i quali commandò che si trattennessero nelle scorrarie & infestamento della campagna di Pelagonia. Ma li Bulgari sotto la scorta d'Iuanze, chiamato da Greci Ibatza, toltil'in mezo, li mandarono tutti à fil di spada. L'Imperadore mosso dal dolore, che sentiua per la loro morte, tornò in Pelagonia, & perseguitando Iuanze venne à Salonicchio, & indi à Mosinopoli, mandando con l'essercito all'espugnatione di Strumitza Dauid Arianita. Il quale assaltando subitamente, & con gran furia quei luoghi, prese il Castello di Termiza. L'Imperadore mandò Xifia con vn'altro esser-

Ohrida sedia reale de' Rè Bulgari.

Questo scriue etiandio il Docleate.

Romani taglia ti a pezzi da Iuanze Capitano di Bulgari.

Molti luoghi de' Bulgari vengono in potere dell'Imp.

cito cõtra i castelli di Triadiza. Il quale impatronitosi di tutti i castelli, che erano nel piano, espugnò ancora il castello, detto Boion. Et l'istesso anno vscito l'Imperadore da Costãtinopoli del mese di Febraio venne in Triadiza, & assediò il Castello di Pernico. Oue si tratenne ottanta otto giorni ne' continuoi assalti, che faceua à questo Castello. Ma quelli di dentro facendo gran difesa, l'Imperadore hauendo perso gran numero delli suoi, leuò il campo, & senza fare cosa di momento andossene à Mosinopoli. Et quiui ristaurato l'essercito, nel principio della primauera entrò in Bulgaria, & con assedio prese il castello detto Longo. Mandò poi Dauid Arianita, & Costantino Diogene nella campagna di Pelagonia, onde menarono gran preda di huomini, & di animali. Il sudetto castello Longo l'Imperadore fece brusciare, & quelli, che haueua preso, diuise in tre parti; vna diede a' Russi suoi compagni, l'altra a' Romani, & la terza si riseruò per sè; & indi partito arriuò à Castorea. La qual città hauendo egli più volte cercato d'hauere in suo potere, & datole più assalti, nondimeno vedendo che la cosa non reuscina, si ritirò in dietro. Imperoche fù auisato per lettere da Titzio Prefetto di Dorostolo, figliuolo di Teudato Ibero Patritio, qualmente Cracras Bulgaro fatto vn forte essercito, l'haueua accoppiato con quello di Gioanni; & hauendo tirato in loro fauore i Pazinaci, doueuano assaltare le Prouincie Romane. L'Imperadore inteso questo, subitamente voltò il camino altroue, & nel passare prese, & abbruggiò il Castello di Bolograda, e rifece la Berea; & ruinando il castello di Ostrouo, & di Molisco, non andò più oltre hauendo hauuto nuoua, che Cracras, & Gioanni, vedendosi traditi da' Pazinaci, haueuano lasciata l'impresa cõtra i Romani. L'Imperadore per tanto nel ritorno espugnò la città di Setena, dou'era la Rocca di Samuelo, nella quale haueua riposto gran somma di frumento, il quale l'Imperadore diede alli suoi soldati, & il resto tutto arse. Et poco dopò intendendo, che Gioanni si trouaua con li suoi non molto lontano, mandò innanzi le cõpagnie degl' Scholari Occidentali, e di Salonicchio sotto la condotta di Costantino Diogene. I quali essendo posti in camino, Gioãni loro haueua tesi gli aguati; ma l'Imperadore dubitãdo molto circa la salute delli suoi, montò sopra il cauallo, & fattosi auanti à tutti li suoi, questo solo disse: Se si troua quì alcuno valoroso, venga à seguitarmi, & subito corse auanti. Questa cosa vedendo le spie di Gioanni, & spauentati tornarono alli Bulgari, non facen-

Setena fortezza di Samuelo.

do altro (come ſcriue il Cedreno) che gridare, dicendo, BEZEITE ZESSAR. che alli Bulgari, e altri Slaui ſuona, fuggite, che viene l'Imperadore. Onde Gioanni Vuladislauo postoſi à fuggire con li ſuoi ſenza alcuno ordine di militia, fù ſeguitato dalli Romani, che lo priuarono di molti caualli, & dell'isteſſa ſua maſſaritia, e preſero il ſuo cugino. E fatto ciò l'Imperadore tornò à Bodena alli 9. di Genaio. Ma Gioanni Vuladislauo non reſtaua di fare tutti quei mali, che per lui ſi poteuano maggiori a' Romani. Onde fatto vn buon eſſercito andò à Durazzo, doue trouādoſi fù ammazzato, nè ſi sà (come dice il Cedreno) per mano di chi: hauendo regnato due anni, e cinque meſi. L'Imperadore fatto certo della ſua morte da Niceforo Patritio Pegonita Prefetto di Durezzo, leuò ſubitamente il campo, & andando in Adrianopoli, fù incontrato dal fratello, & dal figliuolo di Cracras, apportando all'Imperadore molto grata nuoua co'l darli in mano trenta cinque caſtelli. Per il che l'Imperadore gli premiò degnamente, & Cracras fù fatto Patritio; imperoche gli diedero etiandio quel tanto famoſo Pernico. Et trouandoſi l'Imperadore à Moſinopoli, vennero à lui etiandio gli Ambaſciadori di Pelagonia, Morobisdo, & Lipenio, dando tutte le città in potere ſuo. Ilquale indi partito venne à Serra; doue venne ancora Dragomus, dando all'Imperadore Strumiza, e menando ſeco Gioāni Prefetto di Chaldia, che da Samuelo era ſtato preſo, e tenuto in carcere ventidue anni. Dragomus hebbe per ciò dall'Imperadore la dignità Patritiale; Et ſubito che l'Imperadore s'auuicinò à Strumiza, venne à lui Dauid Arciueſcouo di Bulgaria, portando lettere da Maria conſorte di Gioanni Vuladislauo, promettendoli di cedere tutta la Bulgaria; ſe però egli ſi contentaua conceder à lei quello da lui dimandaua. Fù iui l'Imperadore incontrato etiādio da Bogdan Signore de' caſtelli poſti più à dentro di Bulgaria. Onde & egli fù fatto Patritio; per eſſere che già ancor prima ſi era moſtrato fauorire le coſe dell'Imperadore, ammazzādo pciò il ſuo ſuocero. L'Imperadore fatto queſto, partì da Strumiza, & andoſene à Scopie, & laſciandoui la città in gouerno di Dauid Arianita Patritio, tornò per li caſtelli di Stipeio, e Proſaco, doue tuttauia l'incontrauano i ſuoi ſudditi con plauſi, & canti, congratulandoſi ſeco della vittoria riceuuta. Onde voltando à man dritta, entrò in Ohrida, & v'accampò l'eſſercito. La Città di Ohrida è poſta ſopra vn colle alto vicino à vn gran lago, onde ſi ſparge il fiume Drino verſo Settentrione:

Docleate dice che fù ammazzato dal'Angelo del Signore.

Trenta cinque Caſtelli Bulgari s'arrendono all'Imp.

Bulgari nella propria lingua chiamano queſto Caſtello Perenik.

Strumiza tradita da Dragomus.

Sito d'Ohrida.

ne:

ne: poi facendo volta verso occidente sbocca nell'Ionio presso al castello Illiso. Questa città fù capo di tutta Bulgaria, & qui ui furono reposti i loro tesori; quali l'Imperadore fece all'hora aprire, e vi trouò gran somma de danari, e corone d'oro zoelate, & cento cé tenaia d'oro. Delche egli fece vn donatiuo a' suoi soldati; & la città diede in gouerno ad Eustatio Patritio Dafnomelo, postouiancora vn forte presidio di soldati. Dapoi vscì in campagna, & accolse benignamente la moglie di Gioanni Vuladislauo, che veniua à lui cō tre figliuoli, e sei figliuole; menando seco etiandio il figliuolo naturale di Samuelo, & due figliuole di Radomir figliuolo di Samuelo, e cinque figliuoli. De' quali vno era stato accecato da Vuladislauo nel tempo, ch'egli ammazzò Radomir suo padre con la moglie, & Vuladimir suo genero. Haueua Maria ancor altri tre figliuoli, che haueua hauuto con Vuladislauo; ma questi erano fuggiti nel mōte Tmoro, vno de' più alti monti Cerauni; nō volendo à niun modo venire alla presenza dell'Imperadore. Il quale ordinò che à detta Maria ogn'vno facesse il debito honore. Il che fù causa che venissero à lui etiandio molti altri personaggi Bulgari, frà quali furono Nestoriza, Zarizo, & il giouane Dobromir, ciascuno con le sue cō pagnie di fanti; i quali l'Imperadore vide volentieri, & da lui hebbero honori conueneuoli allo stato loro. Venne etiandio Prosiano figliuolo di Vuladislauo co' fratelli, i quali (come dicemmo) s'erano ritirati nel monte Tmoro; & indi furono afforzati partire per il continuo assedio, che l'Imperadore faceua loro tenire, dal qual ottenuto il saluo condotto, liberamente se gli arresero; & egli confortādogli con buone parole, & conceduto loro quanto dimandauano, partì da Ohrida, & venuto à Lago Prespa; vi fabricò due castelli, vno nel monte, che vi staua di mezo, ilquale chiamò Basilide; & l'altro nella detta palude, ò diremo Lago. Da Prespa uenne à Diaboli; et quiui rizzato il tribunale, di nuouo diede audienza à Prosiano, et à suoi fratelli, i quali tutti promisero fedeltà all'Imperadore, et egli fece prosiano Maestro, et altri Patritij. Quiui fù menato etiādio Iuanze priuo de gl'occhi; i quali come egli hauesse perduto non è fuor di proposito à dirlo quì; che ciò (mi pare) non sarà meno diletteuole, che marauiglioso da vdire.

Moglie di Vuladislauo insieme con i figliuoli s'arrende all' Imperadore.

Monte Tmoro.

Molti personaggi di Bulgaria s'arrendono all' Imp.

Basilide castello fabricato da Basilio Imp.

Essendo morto adunque vuladislauo, la sua moglie Maria insieme con li figliuoli, & altri personaggi di Bulgaria, s'arresero, come dicemmo, all'Imperadore; questo solo Iuanze fuggendo occupò

vn

vn monte quasi inaccesso, & teneua la rocca regia con li Giardini, e altre delitie, che alcuni chiamarono Prochoto, e altri Pronista; & resistendo all'Imperadore, cercaua d'impatronirsi del Regno di Bulgaria, ilche ruppe, & guastò molti disegni dell'Imperadore. Ilquale lasciando la strada maestra, voltò a mezo dì, e venne a' Diaboli per vedere se poteua fare, ò che costui poste giù l'armi venisse à humiliarsi, o che lo superasse nella battaglia. Et iui dimorando alcun tẽpo, cercò per via di lettere persuadere Iuanze, che lasciasse quella impresa, la quale non gli poteua apportar altro, che l'vltima ruina. A cui egli sì destramente rispose, che lo tenne sospeso più di cinquãta sei giorni. Ma vedendo Eustatio Prefetto di Ohrida, che l'Imperadore era in gran pensiero, e trauaglio per rispetto d'Iuanze, accommunata la cosa solo à due seruitori, della cui fedeltà era già securo, e trouando tẽpo opportuno, in questo modo guidò il negotio. Era il giorno dell'Assunta di N. Donna quando che Iuanze conuitaua li suoi (com'era costume di quelle genti Slaue) doue veniuano nõ solo li vicini, & conoscenti, ma ancora di luoghi lontani, e forestieri. A questa festa Eustatio andoui senza essere chiamato; & essendo preso dalle guardie, che stauano a i passi, pregò che Iuãze fusse di ciò auisato, & gli fusse detto, che Eustatio desideraua parlar seco. Iuanze vdito questo, restò molto ammirato, che egli così da sua posta se n'era venuto in mano de' nimici; & fattolo venire il riceue allegramente. Onde sendo finito l'Hinno mattutino, & ogn'vno andato à casa; Eustatio disse à Iuanze, che gli haueua da parlare da lui à lui solo. Oue Iuanze credendo, che costui senza dubio si fosse ribellato da' Romani, & che hauesse da parlare seco cose importanti ad ambi due, presolo per mano fece che i seruitori s'allontanassero alquãto, & così andarono spasseggiando in vn luogo opaco, dou'erano molti alberi di pomi, e tanto folti, che manco la voce si poteua indi vdire. Quiui adunque trouandosi solo Iuanze con Eustatio, huomo di persona forte, & gagliardo, fù subito preso da lui, & buttato à terra, & calcando co' genocchi sopra il petto suo, non lo lasciaua quasi respirare. In questo mentre dato il segno à due suoi seruitori, li fece subito correre; I quali tosto che arriuarono, gli turano la bocca con vn mantile, acciò non potesse gridare, nè chiamar aiuto; poi trattigli fuora gli occhi, lo menano al suo palazzo; & essi salendo sopra nell'vltimo solaio di casa, con le spade sfoderate stauano aspettando l'assalto de' nimici. I quali vdito questo loro tanto ardire, corse-

Prochoto delitie de' Rè Bulgari.

Iuanze Bulgaro à che modo fù accecato da' Romani.

ro subitamente al palazzo, chi armato di spada, chi di hasta, e arco; & chi di pietre: altri si vedeuano portare le legna & le fiaccole ardẽti, gridando, siano ammazzati, siano brusciati, siano tagliati à pezzi ò con le pietre lapidati; nè sia alcuno, che voglia perdonare à questi maluagi, & scelerati. Questo concorso, e furore de' Bulgari vedendo Eustatio; & quantunque fusse certo douer iui morire, non restaua però d'inanimare li suoi compagni, che stessero di buon'animo; nè si lasciassero da dõniciuole timide venir in mano de'nimici; da quali non doueuano sperar altro, che la morte, & morte molto misera, & crudele. Poi affacciatosi à vna fenestra, & con la mano fatto'l segno a' Bulgari, perche s'acchetassero vn poco, parlò loro in questa sentẽza. Voi sapete molto bene, ò gẽte Bulgara, che io nõ hò hauuto mai alcuna inimicitia priuata co'l vostro principe, essendo che egli è Bulgaro, & io Romano; anzi non sono Romano altrimente di Tracia, ò di Macedonia, ma d'Asia minore; la quale quanto è distante dalla vostra patria, lo sanno i doti. Onde tutti quelli, che hanno punto di senno, facilmente crederanno, che io non così temerariamente, ma astretto da necessità mi sono posto à questa impresa; che altrimente se non fussi stato più che pazzo, mai non mi saria tãto arrischiato con euidente pericolo della vita. Saperete adunque, che tutto quello feci io, l'hò fatto per ordine, & cõmandamẽto del mio Imperadore. Se per tãto volete voi vcciderne semo in vostra potestà; ma non così presto caderemo, ò poneremo giù l'arme, che nõ veniamo prima à far vendetta della nostra morte; che perciò combatteremo in sino alla morte. Onde se veniamo à cadere, com'è già verisimile, anzi necessario, essendo noi pochi posti in mezo d'vna sì gran moltitudine, felicissima riputaremo la nostra morte; poiche siamo certi, che colui farà vendetta del sangue nostro, à cui voi altri desiderate contrastare lungo tempo. Queste parole vdẽdo li Bulgari, e vedendosi senza capo, e l'Imperadore vicino con l'essercito, s'acchetarono; & quelli, che frà loro erano più vecchi, risposero, che si contentauano riconoscere per signore l'Imperadore Romano, e à lui promettenano ogni fedeltà. Eustatio per tanto senza altra oppositione menò Iuanze all'Imperadore. Il quale per così generoso atto lodato Eustatio fin'al cielo, gli diede la Prefettura di Durazzo con tutto il mobile d'Iuanze, il quale fece l'Imperadore tenir in custodia. Nel medesimo tempo venne etiandio Nicoliza, che tante volte era stato preso, & lasciato altresì. Costui essendo assediato ne'mon

Oratione d'Eustatio à Bulgari.

ti, dou'era fuggito, alcuni de'suoi compagni furono presi, e altri spõtaneamente s'arresero, & egli venendo la notte nel campo, l'Imperadore non lo permesse venire à sua presenza, ma mandandolo à Salonicchio, lo fece iui tener in guardia. Et fatto questo l'Imperadore accommodò benissimo le cose della colonia di Durazzo, & d'Adrianopoli, & fornite le sue prouincie de'soldati, e capitani, concesse alli schiaui Romani, che quelli, che voleuano potessero iui liberamente restare, & che gli altri lo seguitassero. Et venẽdo in Castorea gli furono menate due figliuole di Samuelo Bulgaro, le quali vedẽdo, che Maria moglie di Vuladislauo già Rè di Bulgaria staua appresso l'Imperadore, assaltandola con gran furia fecero vista di voler la uccidere. Ma l'Imperadore represse, & mitigò la loro ferocità promettendo donar loro gran tesori, & accasarle regiamente. Et ornando Maria della dignità di Zoste, la mandò co'suoi figliuoli à Costantinopoli. Poi per mezo di Xifia buttò per terra tutti i Castelli, ch'erano in Seruia, & in Sosco; & venne nel Castello, detto Stago, là doue venne à trouarlo Elemago Principe di Belegrado con altri suoi compagni in habito di seruo. l'Imperadore indi partito, & passando il Zetunio si poseà contemplare l'ossa de'Bulgari, che nella giornata morirono quando Samuelo fù rotto da Niceforo, & di ciò ne restò molto ammirato: ma molto più del muro, che in Termopoli fù fabricato appresso Rupena, ilquale chiamarono Scelos, per spauentare i Bulgari. Et come arriuò in Athene, entrato nella Chiesa della Madonna, la ringratiò publicamente della vittoria ottenuta, e lasciò à quella Chiesa molti ricchi doni. Indi poi tornò à Costantinopoli; doue fù nel trionfo introdotto per la porta Aurea con la corona d'oro in capo di sopra crestata; facendosi andare innanzi Maria, e le figliuole di Samuelo con altri Bulgari. In questo modo adunque li Romani soggiogarono il Regno di Bulgaria; il quale tennero per ispatio di trentacinque anni. Nondimeno li Bulgari in tutto questo tempo mai non stettero cheti considerãdo, che mai prima non haueuano seruito ad altri, ma che i loro maggiori haueuano quasi sottomesso l'Imperio Romano, facendoselo tributario. Nè vi mancauano frà loro etiandio quelli, che per eccitarli andauano raccontãdo l'imprese illustri della loro natione Slaua, qual fù sempre vittoriosa, e assuefatta à dominare ad altri. Onde nel tempo di Michele Paflagone Imperadore li Bulgari prese l'armi con lor antico vigore, scossero il giogo de'Romani, per mezo di vn loro Bulgaro, chiamato Dolianin; il quale fù di vil conditione, ma molto aueduto nelle cose sue; & essendo stato schiauo à Costantinopo

Nicoliza Bulgaro uiene in potere dell'Imperadore.

Due figliuole di Samuelo assaltano la moglie di Vuladislauo.

Castelli di Seruia buttati à terra dall'Impe.

Imperadore ammira l'ossa de' Bulgari morti nella giornata.

E introdotto per la porta Aurea nel trionfo.

Romani tennero il Regno di Bulgaria 35 anni.

Bulgari di nuouo si mettono in libertà per mezo di Dolianin.

li, indi fuggì, & venne in Bulgaria, doue cominciò dar intendere, che egli era figliuolo naturale d'Arone già Signore di Bulgaria; E non vi stette molto, che sollcuò tutta quella gēte à ribellare da' Romani, & entrare in Tracia hostilmente. L'Imperadore mandò per tanto vn suo Capitano per opporlegli, il quale trattando male i suoi soldati, fù da loro assalito; & se non hauesse nel fuggire raddoppiato i passi, senza dubio sarebbe stato morto da loro. Questo essercito trouandosi senza capo, creò per suo capitano vno de' suoi, chiamate Tihomir di natione Bulgara, dichiarandolo etiādio Rè di Bulgaria. Di modo che le cose di quel Regno stauano in diuisione, fauorendo vna parte Dolianin, & l'altra Tihomir. Ma Dolianin nō trouando altro mezo per leuarsi l'auersario dinanzi, che nella frande, vn dì mandò à chiamare Tihomir, dandoli intendere, che lo piglia rebbe per compagno nel Regno, & nelle guerre contra i Romani. Tihomir credendo à queste sue parole, vēne in Bulgaria, e Dolianin fatta congregare tutta la gente, e in mezo di quella rizzatosi il Tribunale, gli parlò così. La fama, e la grādezza dell'Imperio Bulgaro nō doueua di ragione permettere, che la gloria, e riputatione della gente Bulgara, laquale ha sottomessi molti Regni, & Imperij in tanto tempo, fusse oscurata, non dirò da' Romani, ma da niun altro potē tato del mōdo: nōdimeno posciache per li peccati nostri così Iddio vole, non è mal fatto di contentarsi benignamēte, e abbracciare tutto quello viene ordinato dal Cielo. Ma perche hora (come vedete) ne trouamo quasi nella nostra pristina libertà; nè altro c'impedisse à non andare prosperādo con le cose nostre, eccetto la discordia, ch'è trà me, & Tihomir; poiche (come si suol dire) il Regno nō ammette compagno; però se desiderate il profitto alle cose vostre, elegete vno de noi due per vostro Rè. Et se conoscete, che io sia di legnaggio di Samuelo, leuatemi dinnanzi Tihomir: ouero elegendo lui, scacciate me fuora del Regno. All'hora tutti con vna voce salutarono Doglianin Rè di Bulgaria, & ammazzarono Tihomir, tiratoli molti sassi adosso. Et fatto questo, Dolianin subitamēte si mosse cō tra Durazzo, ilquale espugnando, entrò in Grecia, e s'impatronì di Nicopoli co'l territorio d'intorno. L'Imperadore ītesa questa ribellione de' Bulgari, deliberò di far vēdetta cōtrà l'autore di quella. Et mētre stà à metter in ordine le cose necessarie p la guerra, vēne vno, che lo liberò di tal pensiero. Imperoche Alusiano figliuolo d'Arone Bulgaro, che fù fatto Patritio, stādo appresso li Romani, fece non sò che contra l'Imperadore, dalquale gli fù perciò vetato, che non potesse entrare nel palazzo Imperiale, nè meno andare per Co-

Tihomir Bulgaro è fatto Capitano de' Romani, e Rè di Bulgaria.

Oratione di Dolianin alli Bulgari.

Il regno nō ammette compagno.

Bulgari sollevati ammazzano Tihomir.

Doliamin entra in Grecia, & espugna la città di Nicopoli.

stantinopoli; ma che se ne stesse ritirato à casa. La onde intendendo questa ribellione de' Bulgari, trauestito in habito di Armeno si venne in Bulgaria. Doue nel ragionamento, che faceua famigliare, cominciò à bello studio far mentione di Arone, dicendo a' Bulgari: se alcuno de' figliuoli legitimi di Arone venisse quì per auentura, non vi pare, ch'ei di ragione si douerebbe anteporre à vn bastardo? Oue tutti rispondendo, che sommamente desiderauano hauere il vero, & legitimo figliuolo d'Arone per loro Rè. All'hora Alusiano palesò il segreto ad vno, che haueua maggior cognitione de gli altri della famiglia di Arone. Il quale affissatosi con gli occhi nel suo volto, disse, che desideraua vedere vn'altro segno più certo, & di cui non poteua dubitare, che era vn neuo negro sopra vn braccio, circondato di molto folti peli. Il che hauendo visto, conobbe, ch'ei era il vero figliuolo di Arone. Onde subitamente gli se buttò inginocchioni, abbracciando i suoi piedi, & dãdo auiso ad altri, che vi si trouaua presente huomo di stirpe regia; Il che causò che molti abandonassero Dolianin, & s'accostassero ad Alusiano. Ma vedendo, che per la loro diuisione il Regno de' Bulgari non poteua durar in longo, s'accordarono, che di commun consiglio, e parere gouernassero quel Regno. Essendo nondimeno Alusiano vie più atto, e pronto ne gl'ingãni, preoccupò l'insidie di Dolianin; imperoche fatto apparecchiare vn suntuoso conuito, à quello, frà gli altri, inuitò Dolianin, & mentre stanno à mangiare, lo fece iui ligare, & poi accecare. Et così essendo diuenuto solo Signore di Bulgaria, fece intendere all'Imperadore, che ei voleua di nuouo sottomettere il Regno de' Bulgari all'Imperio Romano; quando però verrà assicurato, che perciò sarà da lui gratiosamente accolto, & conforme alli suoi meriti premiato. L'Imperadore gli rispose, che tutto quello desideraua ottenere, gli sarebbe fatto senza alcun dubio dall'Imperio Romano. Alusiano venne pertanto à Costantinopoli, doue subito fù fatto Maestro; e li Bulgari essendo à questo modo tradìti, e trouandosi senza capo, facilmente furono di nuouo soggiogati da' Romani. Tuttauolta nõ passò vn'anno, che Nedieglco, vno de' Baroni Bulgari, solleuò quella gente, & ammazzando il Prefetto dell'Imperadore, vscirono armati in campagna, facendo al solito grauissimi danni a' Romani. I quali non potendo fare altro, nè trouar rimedio à tanti mali, corrotti con gran summa de danari alcuni Bulgari, in vn conuito fecero ammazzare à tradimento Nedieglco. Et da quel tempo, che (come alcuni vogliono, fù l'anno

Dolianin è accecato, & regna Alusiano figliuolo d'Arone.

Bulgari traditi da Alusiano vengono sotto l'Imperio.

Si metteno di nuouo in libertà.

Et regna Nedieglco.

E ammazzato à tradimento, & la Bulgaria è sottomessa a' Romani.

no 1175. fina l'Imperio d'Isaac Angelo, che fù circa l'anno 1185. li Bulgari furono sotto l'Imperio Romano. Il quale quantunque in questo tempo hauesse mandato li suoi gouerni in quel Regno; li Bulgari nondimeno poco curauano i commandamenti loro, facẽdo che quelli, che erano in gouerno più tosto facessero à modo de' Bulgari, che de' suoi Romani; & ogni volta che ciò non veniua lor fatto, tutti si metteuano à rumore. Et perche spesso aueniua, che li Romani guerreggiasero sì nel'oriente, come nell'occidente, non vi fù fatta pur vn'impresa (come dice Giorgio Cedreno) oue i Bulgari non interuenesséro con la loro caualláría. Onde mentre questa gente Slaua fù in compagnia de' Romani, le cose di quell'Imperio andauano bene. Ma nel tempo d'Isaaco Angelo Imperadore li Bulgari, che sempre poco stimarono i Romani, con occasione d'alcune prede fatte ne' loro armenti, & greggi, & delle grauezze, che patiuano, all'hora apertamente ribellarono dall'Imperio Romano. Li

Pietro, & Iasen eccitano li Bulgari contra l'Imperio Romano.

Autori di questa ribellione furono Pietro, & Iasen, da'Greci detto Asane, due fratelli, & Baroni di Bulgaria. I quali, perche non paresse, che ciò hauessero senza ragione fatto, andarono à Cypselle dal l'Imperadore, domandando, che fussero ascritti, & annouerati alle legioni Romane; & che appresso fusse assegnato loro qualche poco di podere nel monte Emo. Il che non hauendo nè l'vn, nè l'altro ottenuto, andauano ascosamente mormorando, che non solo era negato loro quanto dimandauano, ma etiandio erano stati dispregiati; lasciandosi scapare dalla bocca qualche parola, per la quale si poteua comprendere, che questi arriuando à casa doueuano ribellare, specialmente Iasen, huomo audace, & molto crudele, cui per il suo licentioso parlare fù per ordine di Gioanni Sebastocratore data vna guanciata. Tornando adunque costoro à casa con tanta poca loro satisfattione, vendicaronsi poi dell'Imperio Romano in ma-

Bulgari destruttione dell'Imperio Romano

niera, che (come scriue Nicete Coniato nella vita d'Isaaco Angelo) non v'è lingua humana, che à sufficienza possa dire, ò esprimere le vendette, che si fecero contra l'Imperio Romano, & le destruttioni, che si vedono da loro fatte nelle prouincie Romane. Et perche li Bul

Inuentione di Pietro, & Iasen per eccitare gli animi di Bulgari.

gari non si poteuano così facilmente indurre à pigliare l'armi contra i Romani, considerando molte difficultà, che v'erano di mezo; questi due fratelli per dar loro animo, fabricarono alle lor spese la Chiesa di San Demetrio Martire; & in quella congregarono grã numero de' indemoniati dell'vno, e l'altro sesso; & frà questi haueuano

posto

posto alcuni, che fingendo di hauer quel male adosso, trà l'altre gridassero dicendo; che era venuto il tempo da Dio prefisso, per fare tornare li Bulgari alla loro antica libertà; & che perciò San Demetrio Martire di Christo, abandonando la Metropoli di Salonicchio, e il suo tempio, era venuto da loro, per aiutarli. Questa cosa intendendo i Bulgari, come fussero stati inispirati da Dio, presero l'animo, e le forze, gridando, che non si doueua più induggiare; ma prese l'armi, assalire li Romani: & quelli, che nella guerra sarebbono presi, priuarli subito di vita, non ascoltando le preghiere; anzi rifiutando ogni sorte di prezzo, ò dono fatto loro, e mostrarsi in questo più duro d'vn diamante. Tutte quella dunque natione de' Bulgari essendo così concitata, si voltò all'armi. Onde Pietro sudetto si pose in capo la corona d'oro, & à piedi le scarpe di grana (come era costume di quei Rè) permettendo che ancor il suo fratello Iasen fusse chiamato Rè. Et dando assalto à Preslaua maggiore, vi si tratenne qualche giorno; & vedendo, che nō poteua far cosa veruna, si leuò da quel luogo: Et con vna incredibile prestezza postosi alla conquista d'alcune terre, e Castelli Romani, menò indi gran preda, & prese molti personaggi Romani. L'Imperadore perciò si mosse contra di lui con tutto l'essercito; ma egli con li suoi Bulgari si ritirò alla guardia de' passi malageuoli. Oue per vn pezzo valorosamente resisterono, & ributtarono l'Imperadore. Ma fuora d'ogni aspettatione auenne, che vi caddè in quei luoghi vna nebbia molto folta, la quale fù di grande aiuto alli Romani, i quali assaltando all'improuiso li nimici, li cōstrinsero à fuggire, & abbandonare quei luoghi. All'hora Iasen in compagnia del suo fratello, & d'alcuni Baroni, passando il Danubio riccorsero all'aiuto de' Valachi vicini. E in q̄sto mezo l'Imperadore poteua scorrere tutta la Bulgaria, & metter le guardie nelle Città, che molte erano ne l'Emo; ma molto più, anzi quasi tutte sono ne le ripe dirupate, e sopra i colli alti, e inaccessi; egli tuttauia non fece, nè l'vn, nè l'altro. Ma hauendo solamente arso alcune biade, tornò indietro, lasciando così le cose più tosto inasprite, che accommodate; peroche li Bulgari presero maggior ardire contra li Romani. Tornando adunque l'Imperadore à Costantinopoli, s'n'andaua gloriando, come che egli hauesse oppresso i nimici. Oue vno de' Giudici (chiamato Leone Monasterioto) argutamente diceua, che l'anima di Basilio Bulgaroteno si doleua; il quale hauendo debellato del tutto i Bulgari, haueua fatto vn'editto, se

Pietro postosi in capo la corona reale, assalta le terre de' Romani.

per

per auētura mai più si mouessero li Bulgari, che in ciò egli si douesse imitare; & chiunque hauerà da combattere con questi, che subitamente veda d'accamparsi nel paese loro, saccheggiando, & ardendo il tutto. Il qual'editto egli fece poi attaccare al Monasterio di Sothenio contra li Bulgari. Il Rè de' quali Iasen hauendo fatto vn giusto essercito delli suoi, & de' Valachi, e ritornato nella patria quella trouò totalmente libera; & venne più insolente. Nè contentandosi di Bulgaria sola, e del suo cheto dominio, si voltò ancora à danneggiare l'Imperio Romano, hauendo destinato nel suo animo di congiungere etiandio, come fù prima, il Regno di Seruia à quello di Bulgaria. Ma con tutto ciò l'Imperadore non volle vscir in persona, per opporsegli, ma in luogo suo all'hora mandò Gioanni Sebastocratore suo zio; il quale si portò molto bene contra li nimici. Ma essendo poi stato accusato, come che e' hauesse aspirato all'Imperio, fù fatto tornare indietro; e in luogo suo fù mandato Gioanni Cantacuzeno Cesare, il quale haueua per moglie la sorella dell'Imradore. Costui fù huomo di grande statura, magnanimo, di voce sonora, e nelle cose militari molto esperto; ma per il suo troppo ardire, fù sempre (come scriue Niceta al 1. lib.) mal fortunato, e finalmẽte fù da Andronico accecato. Vedendo adunque Gioãni, che li Bulgari stauano ritirati alle montagne, non considerò che ciò facessero per ristorarsi di tante fatiche, ò per starui più securi, ma questo imputaua egli più presto alla paura, & viltà dell'animo loro. Onde senza alcun rispetto s'accampò nel piano, non curandosi di fortificare le trincere, nè tenerui appresso buone guardie. Questa cosa vedendo li Bulgari l'assaltarono di notte, donde egli à pena fuggì, & l'essercito suo fù sconfitto, & malissimamente trattato. Imperoche ad alcuni era iui tagliata la testa, altri presi viui, & quelli, che fuggiuano al padiglione di Cesare, erano più crudelmente trattati da lui, che dagl'istessi nimici; & non restaua d'ingiuriarli, chiamandoli traditori dell'Imperio. Et per scancellare tanta sua vergogna, e vitupero, armato montò sopra il cauallo Arabo, e tenendo lo scuto in mano, si spinse alla volta de' nimici, gridando ad alta voce seguitatemi; non vedendo, nè manco sapendo doue s'andasse, ò quello si facesse nel suo campo. Onde l'Imperadore vdendo questi suoi mali portamenti, lo riuocò à casa, & mandò in suo luogo Brana Alessio, huomo di bassa statura, ma di raro ingegno, e pari prudenza, & à quei tempi tenuto de' primi Capitani. Il quale leuato l'essercito, an-

Editto di Basilio Imp. contra i Bulgari.

Gioanni Cantacuzeno accecato.

Romani rotti da' Bulgari.

Brana Alessio huomo militare.

daua

daua accampandosi con molta prudenza; e quando l'essercito mar chiaua auanti, voleua che sempre stesse in ordine, come se all'hora hauesse da combattere; & sopra tutto miraua alli danni, e alla vendette del nimico, però senza pericolo delli suoi. Hauendo adunque sostenuto molti trauagli per la strada, & nel passare i luoghi difficili; finalmente peruenne à vn luogo, chiamato Monticello Negro. Doue accampatosi daua speranza à tutti di qualche honorata impresa. Ma essendo sempre stato vago d'occupare l'Imperio, all'hora si mostrò apertamente, & diede grande aiuto a' Bulgari. Nondimeno frà breue poi fece penitenza, imperoche affrontatosi nella giornata con Corrado Cesare Marchese di Monferrato, fù nella zuffa morto. E li Bulgari in questo mezo attendeuano tuttauia à dannegiare i Romani. Del che sendo molto Impatiente l'Imperadore, deliberò vn'altra volta vscir impersona contra di loro; e tanto più si moueua à farlo, che hauendo inteso, ch'il nimico hauendo seco molte legioni de' Scithi, già più non staua ritirato alle montagne; ma accampato nel territorio Agathopolitano, scorrendo ruinaua quei luoghi. Et perche l'Imperadore all'hora non potè fare vn giusto essercito, si mosse con pochi, e arriuando à Taurocomo, luogo vicino ad Adrianopoli, iui aspettaua il restante delle genti. Imperoche haueua dato ordine à Corrado Cesare, che senza altro indugio lo seguitasse. La qual cosa egli prima promise di fare; ma poi cõsiderando, che le sue speranze tuttauia reusciuano vane appresso l'Imperadore, mutò opinione; & montando sopra vna naue nuoua, e ben forte, nauigò à Tiro. Doue da quelli, ch'erano di sua natione, fù riceuuto com'vn'oracolo. Onde poi s'oppose à Sarracini, e ricuperò Ioppe, altrimente detta Acc, con altre Città. Ma da lì à poco molti, e grandi personaggi Christiani, che alle lor spese haueuano seguitato Corrado, perirono, & Corrado quà si non hauendo ancor dato saggio del suo valore, fù ammazzato da vno de' Chasij. La qual gente si fattamente riuerisce, honora, e tuttauia stà pronta, per vbbidire il suo Principe; che se à questi peraunentura vien da lui accennato solamẽte con l'occhio, subitamente si precipitano dalle ripe, vrtano sopra l'aguzze spade, si buttano nell'onde, & nelle fiamme cocenti: & volendo ammazzare alcuno de nimici del lor Signore, se gli accostano amicheuolmente, ò fingono d'essere Ambasciadori, & così l'assaltano col ferro, qual portano nascosto: non hauendo risguardo, nè consideratione à che modo la cosa gli possa reuscire, & che pe-

Morto da Corrado Cesare

Ioppe ricuperata da Corrado Cesare.

Chasij, e loro professione.

na,

na, ò qual tormenti habbiamo da patire. Ma torno all'Imperadore; il quale vedendosi ridotto à questi termini, & che li Bulgari andauano tuttauia infestando le prouincie Romane; fatta scelta di mille persone, e dato loro i caualli molto veloci, partì da Tauroconmo per trouare il nimico, ordinando, che i carriaggi con altra gente nõ buona per la guerra andassero in Adrianopoli. In questo mentre vengono le spie, dãdo auiso che i Bulgari dauano guasto à i luoghi vicini à Lardea: & hauendo vccisi molti, nè meno presi viui, carichi di preda voleuano partire à casa. All'hora l'Imperadore fece sonare trombe, & montò à cauallo; & arriuando à Basterne, nè apparendo in alcun luogo il nimico, vn poco ristorò l'essercito. Onde dopò tre dì partendo, prese volta verso Beroe. Nè essendo ancor andato innanzi, apparì vn'huomo, dando cattiua nuoua all'Imperadore, qualmente il nimico si trouaua d'appresso, e andaua caminando à passo lento, sì perche nõ dubitaua de gl'inimici, sì ancora per essere carico di preda. Oue l'Imperadore subitamente spartì l'essercito frà Capitani, & prese volta verso quella strada, per doue sentiua venire li nimici. I quali come furono alla vista de' Romani, dando la preda in cura d'alcune compagnie de' Bulgari, e Scithi, ordinarono loro, che per strade più corte si sforzassero peruenire à i monti; & essi intrepidamente aspettarono la cauallaria Romana. Doue Pietro fratello d'Iasen volendo dar'animo alli suoi ad alta voce gridaua, dicẽdo: Hora è tempo soldati mei valorosissimi, che noi veniamo à ricuperare la nostra libertà, riputatione, e fama perduta: Hora douete mostrare alli Romani, che hanno da combattere con i figliuoli, e posteri di quelli, che in vn tempo li fecero tributarij. Onde li Bulgari, con tanto spirito diedero dentro à nimici, che quelli al primo assalto si posero à fuggire. E l'Imperadore vedendosi così abbandonato, & egli datosi in fuga venne in Adrianopoli. Ma vedendo poi che i Bulgari saccheggiando, e ardendo ogni cosa andauano tuttauia innanzi, rifatto vn giusto essercito, andò à trouar gli à Bere; doue attaccata molto sanguinosa battaglia, restò perditore. Nondimeno vn'altra volta rifatto l'essercito con molta prestezza, lo conduceua in Agotopilo contro i nimici, che brusciauano i luoghi vicini à Filipopoli: i quali volendo egli soccorrere, li Bulgari subito gli furono alle spalle, guastando i luoghi onde partiua. Il che tutto guidaua (come dice Niceta Coniato) Iasen, huomo coraggioso, e molto sollecito nelle cose dubbie. L'Imperadore staua perciò tutto

Bulgari guastano la Lardea.

Iasen eccita gli animi delli suoi

Bulgari rotto l'essercito de' Romani, cacciano in fuga l'Imp.

Imperadore di nuouo rotto da' Bulgari.

to malinconico, non sapendo quello doueua fare: prese nondimeno per miglior partito entrare in Zagorie, e tentare gli animi de'Bulgari, se gli poteua far ribellare da Iasen; ma vedendo alla fine la molta costanza loro, quasi disperato lasciò l'impresa. In questo tempo (come scriue il Zonara nella vita di Michele, figliuolo del Duca Imperadore) li Crabati, altrimenti chiamati Seruij, assalirono il Regno di Bulgaria, & vi presero alcuni luoghi; ma dopò fatte molte battaglie sanguinose, furono astretti di ritirarsi al lor paese. Li Bulgari asicurati adunque da ogni parte, viè più attendeuano à ricuperare il restante del Regno, & danneggiare quello de' Romani. Questa cosa spronò l'Imperadore, che egli facesse maggior sforzo di gente, che mai per adietro non haueua fatto, & si risoluesse d'entrar in Bulgaria. Et passandol'Anchialo, andò per le più corte strade del monte Emo: & quantunque vi stesse due mesi, non però fece cosa di momento. Imperoche trouò le Città, e i Castelli assai meglio guarniti, che non erano prima. Et volendo tornar indietro, gli serrarono tutti i pasi, in maniera, che quasi tutto il suo essercito iui fù sconfitto, & egli con pochi si saluò, perdendo in quel assalto la celata, che portaua in capo. Queste vittorie fecero li Bulgari molto insuperbire, e portare à casa grá ricchezze de' Romani con ogni sorte d'arme. Nè fù modo di poter poi vietar loro, che non facessero l'incursioni; peroche scorreuano, e metteuano à sacco licentiosamente non solo le ville, e i borghi; ma ancora cominciarono espugnare le grosse, e forti Città. Delle quali vna Anchialo destrussero, Barna occuparono, e la maggior parte di Triadiza, chiamata prima Sardica, buttarono per terra. Da Stumpio scacciarono gli habitatori, & da Niso menarono infinita preda. Nel medesimo tempo il Giupano di Seruia entrato nelle prouincie Romane, vi faceua di grauisimi danni, procurando appresso d'impatronirsi à tutti i modi della città di Scopie. Contra il quale l'Imperadore mandò vn suo Capitano nomato Calocomo con trenta due mila combattenti. Il quale incontratosi col Giupano appresso Moraua fiume, appiccorno la zuffa; oue li Romani furono rotti, & il Giupano tornò à casa carico di spoglie. Li Bulgari in questo mezo continuauano à danneggiare l'Imperio, & più volte saccheggiarono il territorio di Filipopoli, e Berreo. Contro a' quali andò Costantino Angelo; ma tutto lo sforzo che

Seruij assaltano il Regno di Bulgaria.

Bulgari danno rotta all'Imp. e tagliano il suo essercito.

Ruinano le città de' Romani

Il Giupano di Seruia attaccatosi con li Romani resta vincitore.

fece, fù vano alla fine. Dopò di lui fù mandato Bataze Basilio con trenta sette mila huomini; i quali affrontatisi nella giornata con li nimici, restarono rotti sì fattamente, che non vi scampò pur vno di loro. Per tante adunque, e sì fatte vittorie li Bulgari diuenuti quasi intolerabili. Alessio Angelo fatto Imperadore, tentò di poterli à qualche modo acchetare; et mandò l'Ambasciadore à Pietro, & Iasen fratelli, per trattare con essi la pace. Ma tutto fù indarno per la superba risposta, e in giuste conditioni, che domandauano i Bulgari dall'Imperadore. Il quale fù perciò astretto di mandar l'essercito in Bulgaria presso à Serre. Il quale venuto alle mani con li Bulgari, fù rotto, e tagliato à pezzi, & fù preso viuo il Duca Alessio Aspiate; & dopò questo quasi subitamente li Bulgari s'impadronirono di molti Castelli, i quali presidiati bene, tornarono à casa carichi di preda. L'Imperadore desiderando di reprimere alquanto questo loro tanto ardire, mandò Isaaco Sebastocratore con vn giusto essercito; il quale trouando tre mila Bulgari, che andauano scorrendo per la Tracia, gli assalì, e tagliò à pezzi. Onde alcuni Baroni Bulgari, che si trouauano à Costantinopoli fecero auisati li Bulgari, che si guardassero dà mò auanti à non venire così facilmente alle mani con li Romani; douendo sapere, che quell'Imperio era gouernato da vn'huomo molto militare. Il che sendo poi riferito da' Bulgari à Iasen, egli rispose alquanto arrogantemente, e disse loro; Che non sempre si doueua credere alla fama; nè di colui, che da lei vien celebrato per persona forte, e valorosa, si doueua subitamente (come s'egli fusse tale) hauere rispetto, ò paura. Nè per il contrario s'alcuno è infamato per timido, ò codardo, si deue sprezzare, e ributtare. Nondimeno la fama non si deue affatto spregiare, come ch'ella fusse del tutto vana, massime essendo tanto sparsa; ma più tosto conuiene cercare, e far proua dell'attioni di quelli, che sono lodati, ò vituperati; non altrimente, che si fà dell'oro nella pietra Lydia. Spesso ancora si deue lasciare al giuditio dell'occhio qualche cosa; Imperoche l'orecchie non vedono nulla, ma conseruano lo strepito dell'altrui, e souente nimiche lingue. Et l'occhio è più certo, & sincero giudice delle cose; & più conto si hà da fare d'vn giudice di veduta (come dice Cornico) che di dieci di vdita; il quale non s'appoggia sopra l'altrui testimonio, ma nella propria esperienza; la qual cosa è già nota à tutti.

Trentasette mila Romani morti nella giornata da' Bulgari.

Imp. mādal'Ambasciadore à i Bulgari, e cerca la pace.

Essercito de' Romani rotto, e tagliato à pezzi da' Bulgari.

Ragionamento del Bulgaro sopra la fama.

Non

Non vi douete per tanto isbigottire, perche vien detto, che l'Imperadore Romano è persona di valore: ma si ha da fare giuditio, s'è tale dalla sua già passata vita. La quale considerando con diligenza, nõ trouaremo cosa alcuna degna di lode fatta da lui. Imperoche egli non si trouò mai presente nelle guerre, e giornate fatte, per la Republica Romana; nè aiutò il suo fratello nelle fatiche, ò pericoli della guerra, per quanto mi posso ricordare io, che continuamẽte hò infestato il paese de' inimici, aggiongendo uittorie à vittorie, e trionfi a' trionfi. Nè la porpora, ouero corona Imperiale gli è stata data in premio delle sue fatiche; ma ciò gli è auenuto più tosto per ischerzo della fortuna. Onde io non sò certamente à che modo, e cõ che ragione si ha da temere colui, che fin' hora mai non s'è veduto fare alcun danno a' Bulgari cõ la mano, ò co'l consiglio. Et perche io vi venga (in quanto posso) à descriuere, & esprimer con la similitudine questo huomo, e le sue qualità. Vedete queste fila, che pendono dalla mia lancia, come sono di varij colori, quantũque siano d'vna medesima tela; questi sono fatti di vna medesima materia, & da vn medesimo tessitore. Ma perche sono discrepanti ne' colori, si credono perciò essere fatti d'vn altra materia, & d'vn'altro artefice; essendo nondimeno tutto'l contrario. Così, nè altrimente Isaaco, & Alessio fratelli, de' quali vno è stato scacciato dell'Imperio, & l'altro hora si vede vestito di porpora Imperiale, hebbero vn'istesso padre, e vscirono da vn'istesso ventre, e nacquero in vna terra, e conseguirono le medesime cose, quantũque Alessio sia maggiore per età La onde, secondo il mio giudicio, manco nelle cose della militia v'è alcuna differenza frà loro; & ciò non passarà molto, tutti conosceremo effettualmente. Giudico per tanto, che hora dobbiamo seguitare quel modo, e instituto di guerreggiare, che prima già tenemmo: poiche habbiamo da mouer l'armi contra quei medesimi, i quali più volte habbiamo assaliti, e nella battaglia superati, & hauendo riceuuto da noi molti danni, e rotte quasi infinite, hor mai sono deuentati codardi, & d'animo vile. Appresso ne dà animo, considerã do che costoro già hanno concitata contra di se l'ira di Dio, leuãdo l'Imperio à Isaaco, che legitimamente lo teneua, & per cui mezo furono liberati dalla graue tirãnia d'Andronico. Peroche quelli, che si mostrarono tanto ingrati à chi è stato loro causa della vita, certamente nel primo assalto caderãno per mano de' inimici loro, come perfidi, e ingrati. Da questo adunque ragionamento vedendo

Iasen gli animi delli suoi molto eccitati, cō maggior crudeltà assalì le prouincie presso à Strimone, & Amfipoli. All'hora Sebastocratore, huomo giouane fatto alquāto altiero per la già hauuta vittoria, intendendo che li nemici scorrouano il territorio di Serre, nō si curò d'intendere il numero, e le forze loro; ma fatto subitamente dare'l segno nelle trombe, e primo montando sopra'l cauallo, vibrò la lancia contra li nimici, come che ei hauesse da vscire à qualche caccia apparecchiata di cerui, ò altri animali. Onde sendo andato auanti tre miglia e mezo intorno, straccò la cauallaria, e i pedoni in maniera, che nel tempo della battaglia diuennero inutili; & come s'auicinarono al campo nimico, la maggior, e la principal parte dell'essercito d'Iasen staua disposta ne gli aguati, che Iasen haueua tesi à Sebastocratore; ilquale non aueggendosi de gl'inganni, e stratagemme del Bulgaro, con vna vana speranza, che della vittoria haueua conceputo, pazzamēte si spinse contra li nimici. I quali vscē do de gli aguati, e tolti in mezo i Romani vccisero molti di loro, & esso Sebastocratore fù fatto schiauo. Li Bulgari fatti perciò vie più coraggiosi, scorreuano da per tutto liberamente, non essendo alcuno che resistesse loro. Perchequelli, che nō vi morirono nella giornata, fuggendo à Serre raddopiauano i passi. Et lo Scitha, che haueua preso Sebastocratore, sforzauasi à tutti i modi di tenerlo celato, perche Iasen non lo sapesse: sperando, ogni volta che lo conducesse in Scithia, hauere per suo riscatto gran somma de danari. Ma essendo diuolgato, che il Capitano Generale era stato preso, fù cō diligenza cercato, & hauendolo trouato lo cōdussero à Iasen. In questa giornata (oltra gli altri) fù preso vn Sacerdote Romano, il quale sapeua benissimo la lingua Bulgara; & essendo menato verso l'Emo strettamēte pregaua, e supplicaua Iasē, acciochè lo liberasse. Ma egli non volle ciò fare à niun patto, dicēdo, che il suo intento era di fare morir più tosto tutti li Romani, che conseruare pur vno in vita. All'hora il pouero sacerdote cominciò pregargli ogni male dicendo, il Signor Iddio non habbia misericordia alli vostri peccati, ma vi faccia morire di mala morte cōforme alli vostri misfatti. La qual cosa, non andò molto innanzi, che gl'interuenne. Imperoche tornando egli in Bulgaria, vno de' suoi famigliari l'vccise. Ilche come auenisse, lo dirò qui breuemente. Era in Bulgaria vno Barone, addimādato Iuanco molto famigliare d'Iasen: Costui haueua hauuto stretta amicitia con la sorella di Iasen. Ilquale accortosi di ciò

Bulgari assaltano le prouintie de' Romani.

Romani rotti da' Bulgari.

Sebastocratore è fatto schiauo de' Bulgari.

A che modo il Rè Iasen fù morto.

daua

daua colpa alla sua moglie, dicendole, che meritaua perciò le fosse troncata la testa. Maclla all'incontro incolpaua lui; che sendo più volte di questo auisato, l'haueua nondimeno taciuto sempre sino à quella hora. Onde voltò poi tutta l'ira, e sdegno contr a Iuanco; Il quale senza alcun indugio mandò à chiamare di notte. Delche entrato egli in sospetto, s'iscusaua di nō poter venire infin la mattina, ma Iasen instaua che à tutti i modi venisse quanto prima. Oue vno di quelli, ch'erano mandati per Iuanco, l'auisò à che effetto era chiamato. Nondimeno Iuanco v'andò ma però volle prima parlare, & consigliarsi con li parenti, & amici sopra quello haueua da fare; & gli fù detto, che se n'andasse senza altro: ma però che vedesse di portar seco sotto la veste vna spada longa. Et vedendo, che Iasen cominciasse gridare, e finir la cosa in minaccie sole, che cercasse à ogni modo di placarlo, e dimandargli perdono. Ma se poi Iasen voleua menar le mani, che ei si sforzasse à preuenirlo, e ferirlo à morte. Ora dũque venuto che fù Iuanco alla presenza di Iasen, egli tosto cominciò gridare, che gli fosse portata la spada, che voleua ammazzare vn traditore, ma non fù à tempo; perche Iuanco subitamente corse, e lo ferì nell'inguinaglia, & scampato si ritirò alli suoi; à i quali narrando il fatto, trattò con loro il modo di ribellare: perochesapeua bene, che li fratelli, & parenti del morto Iasen cercarebbono di vendicare la sua morte. Deliberarono pertanto ricorrere al braccio, & aiuto de'Romani. Ilche tutto si trattò quella note, quando che tirarono ancora molti altri da sua parte. E occupando Tarnouo (ch'è la più forte, e più bella città, che sia nel mōte Emo, situata sopra vna collina, circondata da grosse, e forti mura) s'opposero à Pietro fratello di Iasen, la cui morte fatto il dì si diuulgò subitamente, non solo in Tarnouo, ma etiandio in altri luoghi. Ma non potendo Pietro hauere in mano Iuanco, nè costui così solo resistere facilmente à lui, Pietro si risoluè d'espugnarlo con l'assedio, & egli deliberò di ricorrere all'aiuto de'Romani. Essendo adunque posto Iuanco alla presenza dell'Imperadore, l'essortaua che mandasse l'essercito à occupare, e impatronirsi di Tarnouo: che fatto questo egli l'aiutarebbe nel conquisto del restante di Bulgaria: ilche senza molta difficultà hauerebbe certamente all'hora fatto, se non v'hauesse posto tempo di mezo. Ma hauendo alquanto tardato mandò, poi Manuelo Camyze Protostratore; ilquale partendo da Filipopoli à pena era ariuato a'confini di Bulgaria, quando che i suoi soldati cominciano met-

Rè Iasen morto da Iuanco Bulgaro.

Tarnouo città del monte Emo molto forte.

mettersi à rumore, instando che fosse detto loro doue li menaua, & con chi haueuano da combattere, & esclamando à tutto potere diceuano; che forse non sono questo quei monti, che più volte senza alcun profitto, anzi con vltima nostra ruina, e vitupero entrati habbiamo? Torna adunque, torna, e rimenaci à casa, che altrimente nō viuerai molto. Onde Manuelo fù sforzato di tornare all'Imperadore; Ilquale fatto vn'altro essercito di gente scelta, si rappresentò a' cōfini di Bulgaria. Ma con tutto ciò nō s'arrischiaua di venire alle mani col'inimico; onde tornò & egli indietro senza fare altro. Questo poco animo de' Romani vedendo Iuanco, tornò all'Imperadore; essendo fuggito nascolamente da Tarnouo; onde Pietro diuenne quasi assoluto Signore in quel Regno. Ma & egli non molto dopò fù ammazzato da vn Bulgaro à tradimento. Si che il Regno di Bulgaria peruenne à Gioanni suo fratello, che da Pietro era stato tolto per compagno nelle guerre, & nel Regno. Costui stette vn pezzo ostaggio à Costantinopoli, dato à Isaaco Angelo; onde poi fuggì, e vēne à casa. Et hauuto il Regno si mostrò crudele à pari del suo fratello Iasen nel saccheggiare, e infestare l'Imperio Romano. Nè v'era alcuno nell'essercito Romano, che osasse andargli incontra. Et egli in tanto hebbe molte vittorie contra li Romani, & contra l'Imperadore; ilquale accolse humanamente Iuanco; & costui in molte imprese (dice il Zonara) fù di grande aiuto a' Romani: fù huomo di grande statura, d'ingegno molto eccellente, & di corporatura assai robusta. Ma la troppa ira, e l'animo suo ostinato fù tale, che spesso lo precipitò in molti errori; & auenga che del continuo conuersasse con li Romani, mai però non lasciò punto della fierezza, e naturale sua crudeltà. L'Imperadore à ogni modo volle attendere alla promessa, che gli haueua fatto di dargli per moglie la figliuola di Sebestocratore morto già da' Bulgari. Ma perche questa ancora non era arriuata à gli anni legitimi, à Iuanco rincresceua aspettar tanto. Et vedendo, che la sua madre Anna vedoua era donna bellissima, cominciò dire frà sè; che hò da fare io con vna agna di latte? Meglio è che io mi congiunga in matrimonio con Anna sua madre. Onde fatto ciò intendere all'Imperadore, hebbe il suo intento; & dopò continuamēte staua ne' paesi presso à Filipopoli. Oue più volte valorosamēte s'oppose alli suoi Bulgari; ma però nō potette mai fare sì, che questi non entrassero nelle prouincie dell'Imperio. Contro il quale quante vittorie riportassero, e come fieramente destrussero le sue prouincie, questo (come scriue il Zonara)

Romani si guardano di venir alle mani cō li Bulgari.

Pietro fratello di Iasen ammazzato à tradimento.

Regna Gioanni suo fratello.

Iuanco Bulgaro fù di grande aiuto a' Romani.

Si marita cō la moglie di Sebestocratore.

nasi) non può esprimere la lingua humana: ma l'istesse ruine de' paesi vicini all' Emo, la Macedonia, e la Tracia mostrano ciò benissimo, e forse meglio che niuna pittura, ò lingua humana. Stauano adunque le cose dell'Imperio nella Tracia, & in altre prouincie così mal gouernate, & peggio diffese; quando che l'Imperadore Alessio Angelo, spronato più tosto da vergogna, che da veruna speranza di vittoria, si mosse contra i Bulgari. Et fatto vn giusto essercito à Cypsella, attendeua primieramẽte à vendicare l'ingiurie riceuute da Chryso Bulgaro, huomo di molto bassa statura, ma però esperto nelle cose della guerra: costui ribellando da'Bulgari era posto dall' Imperadore alla guardia di Strumiza; ma frà breue ribellò etiandio dall'Imperadore, e cercaua d'occupare il Regno di Bulgaria. Postosi per tanto l'Imperadore à fare questa vendetta, la cosa gli reuscì tanto male, che tornò à casa con gran suo danno, e maggior vitupero. Et dopò alquanto li Bulgari superato l'istro nel dì di Sãto Giorgio Martire, all'Improuiso assalirono le città di Tracia vicino à Mesena, e Zetlo; & scorrendo ancora gli altri paesi haueuano fatto vn gran bottino; co'l quale tornando à casa, in alcuni passi stretti furono assaliti da'Romani, & spogliati di tutta la preda, con morte ancora di molti Bulgari. Onde l'Imperadore rifatto l'essercito de'Romani, & Persiani, andò all'espugnatione de'luoghi occupati da Chryso; ilquale staua ritirato à Prosaco, doue venne l'essercito Imperiale, e vi stette parecchi dì. Ma perche l'Imperadore non ascoltaua i buoni consigli delli suoi, leuò l'assedio, che vi haueua posto. Et bẽche li Persiani entrati in Bulgaria, vi hauessero fatto qualche poco di bottino, egli nondimeno tornò con gran perdita delli suoi. Et vedendosi à questi termini ridotto, si risoluè di far pace con Chryso; à cui cedette la Strumiza, Prosaco, e le vicine prouincie. Et quantunque egli ne hauesse la moglie, gli promise nõdimeno dare vn' altra sua parente, e figliuola di Protostratore: la quale poi gli fù mãdata per Sebasto Costantino à Radeno. Ora essendo (come dicemmo) Iuanco fatto cognato dell'Imperadore, e mandato Prefetto in Filipopoli contra l'incursioni de' Bulgari, seppe egli far tanto, che si fece assoluto Signore in quei luoghi ribellando da l'Imperadore; Ilquale subito si mostrò di ciò sentire gran dispiacere. Onde la prima cosa gli mandò vn Eunuco suo molto famigliare, essortandolo, che non volesse andare innanzi con questa sua ribellione; ma più tosto si ricordasse de' seruitij riceuuti da Romani; & poi incontanente

Quello Chryso li Bulgari nella propria lingua chiamano Chressoie, che vol dire vn'huomo vano.

Imperadore cede la Strumiza à Chryso.

Iuanco ribella dall'Imp. e si fa assoluto signore de' luoghi di Filipopoli.

te sped ì cõ l'essercito li suoi parenti. Oue s'il detto Eunuco fusse stato fedele all'Imperadore, Iuãco senza dubbio veniua all'hora in potere de'Romani; ma perche fù auisato da lui di questo tramare dell'Imperadore, egli fortificò prima alcuni luoghi di Emo, e poi ritirosi ne'monti. Li Romani attesero prima farsi padroni delle città, e fortezze del monte Emo; delle quali maggior parte hebbero con grã perdita de suoi, perdendo etiandio vn valoroso capitano, che fù Giorgio Paleologo; & dell'altre s'impadronirono senza mouere l'arme. Iuanco, che staua ritirato ne'mõti, & era huomo saggio, & esperto nelle cose militari, tutto il suo pensiero haueua volto per vẽdicarsi de'Romani: I quali finalmente ruppe, & con vn stratagemma prese viuo il Protostratore, che fù Manuelo Camyze. Imperoche vedendo egli, che la fortuna andaua tuttauia fauorendo le cose de'Romani, si risoluè (posciache non s'arrischiaua vscire in campagna) andare cõ insidie, le quali à questo modo tese a'Romani. Sapeua egli benissimo, che molto poca vettouaglia si trouaua nel campo de'Romani, & che costoro erano molto auari, e dati alle rapine, & fuor di modo amatori delli loro, fece per tanto condurre nel piano molti animali, accompagnati da alcuni Romani, fatti da lui schiaui, con vista, ch'ei ciò mandaua per vn presente nel monte Emo à Gioanni Principe di Zagorie, co'l quale era in lega cõtra i Romani. I quali vedendo tanto numero di animali, fecero auisato il Protostratore; qual non altrimente, che vn Leone, ò Tigra arrabiata saltò fuora con li suoi: Et perche non dubitaua de gl'inganni del Bulgaro, entrò liberamente in quel piano con vn cauallo, che non era per la guerra. Et mẽtre i Romani stanno occupati attorno quella preda, Iuanco esce fuora dall'insidie, e toltil'in mezo, la maggior parte tagliò à pezzi, & prese viuo il Protostratore. Da questa dũque vittoria insuperbito il Bulgaro, cominciò troppo licentiosamente infestare le prouincie dell'Imperadore. Ilquale fatta vna buona massa di varie genti, si mosse in persona contra di lui: & facendo la rassegna dell'essercito à Cypsela prese la volta d'Adrianopoli. Oue dimorando alcun tempo, staua tutto dubbioso, nè sapeua risoluersi nelle cose sue. Imperoche vedeua, che l'opprimere lo nimico era cosa più che malageuole, essendo l'essercito isbigottito in maniera, che vdendo solamente la venuta dell'inimico era quasi morto: dall'altro canto consideraua, se per auentura si ritirasse à dietro, che verebbe à dare maggior animo al nimico. Si risoluè per tanto di nuo

Dà rotta alli Romani.

Manuelo Camoyze preso da Iuanco.

Gioanni Principe di Zagorie.

Stragefatta da Iuanco de' Romani.

suo far pace seco; la quale Iuanco à tutti i modi rifiutaua, se però l'Imperadore con le patenti chiare non li veniua à cedere tutte le città, e paesi, che prima haueua occupato, mãdandogli appresso la sua moglie Anna con l'insegne Imperiali. A queste dimande di Iuanco difficilmente assentì l'Imperadore; & quasi di subito si voltò à fare vn altra deliberatione, poco cõueneuole à vn Principe Barbaro, nõ che all'Imperadore Christiano. Impercioche fermata che fù questa pace, fece intendere à Iuanco, che desideraua sommamente parlare seco: & perche il potesse più ageuolmente persuadere, gli mandò per il suo genero Alessio il Vangelo di Christo, facendoli à nome suo giurare sopra quello, che non lo voleua offendere, nè darli disgusto di sorte alcuna; ma che trattarebbe seco cose importanti. Iuanco presa sicurtà da questi suoi giuramenti, andò da lui; il quale subitamẽte lo fece incarcerare: vsando, e allegando male quel detto del Profeta, che dice: cum Sancto Sanctus eris e.c. Ora fatta questa sceleratezza l'Imperadore con facilità s'impatronì delle città, e luoghi di Iuanco, mudando in essilio il suo fratello Mitar. Ma l'anno seguente li Bulgari entrati in Tracia, v'arsero molti luoghi principali, e carichi di preda tornarono à casa. Nè v'è dubbio alcuno, che all'hora sarebbono venuti fino à la porta di Costãtinopoli, se gli Russi tanto amici a'Romani, non gli hauessero impediti. Nondimeno Gioanni Rè de'Bulgari s'oppose à i Russi, e attaccati nella giornata, che fù molto sanguinosa, gli ruppe e scacciò del suo paese. Poi voltatosi cõtra i Romani, con facilità s'impatronì di Costantia città molto celebre nel territorio Rodopeo; & buttando per terra le sue mura andò verso Varna, che fù il sesto dì della settimana santa. Ma vedendo, che quelli, che la defendeuano, i quali maggior parte erano Latini, huomini molto valorosi, gli resisteuano valorosamente: fatta vna machina di legna con quattro rote, che agguagliaua la summità delle mura, li venne sotto, e cominciò darle assalto, e il terzo dì l'espugnò. Oue tutti quelli, che prese fece sotterrare viui, poi ruinando da fondamenti le mura della città, tornò à casa ricco di preda. Et essendo (com'è detto) Manuelo Camyze Protostratore fatto schiauo di Iuanco, nè potẽdo egli persuadere l'Imperadore, che per suo riscatto pagasse ducento ducati d'oro à Chryso, quasi disperato s'accordo cõ esso Chryso il quale accõpagnato da Camyze entrò ne'paesi vicini à Prosaco, e frà breue soggiogò la Pelagonia, nè cõ molta difficultà s'impatronì di Prilapo: poi per ordine assaltarono gli altri paesi; & per Tempe penetrano in Tessaglia, occupano le cãpagne,

Imperadore fà pace con Iuanco.

Iuanco preso à tradimẽto dall' Imp. è fatto prigione.

Bulgari scorrono la Thracia.

Russi soccorrono li Romani cõtra i Bulgari.

Sono rotti da Gioanni Rè de' Bulgari.

Costantia città espugnata da Gioanni.

Crudeltà di Gioanni nella presa di Varna

Chryso si fà patrone di Pelagonia, e di Prilapo.

sollcuanō la Grecia, e alla fine fanno ribellare la Morea da' Romani. Imperadore vedēdo questo, per acchetare Chryso gli diede per moglie Anna, che fù già d'Iuanço Bulgaro. Con il che ricuperò egli la Pelagonia, e Prilapo; la Tessaglia cauò poi dalle mani di Camyze, à cui più volte nel fatto d'arme diede rotta. S'impatronì appresso di Strumiza, doue hauendo quasi à tradimento preso Chryso, fece pace con Gioanni Rè de' Bulgari. Ilquale dopò si voltò à far vendetta dell'altre nationi, dalle quali mentre era stato in guerra co' Romani, fù trauagliato. Et essendo l'Imperio Romano occupato da Baldouino, molti de' Greci fuggirono al Bulgaro, attendendo tuttavia di solleuare le genti contra l'Imperadore. Ilquale mandò minacciare al Bulgaro, che se non scacciaua i Romani del suo paese, egli verebbe alli suoi danni; ma Gioanni restò per ciò più adirato. Onde fatta scelta di detti Romani, in compagnia d'alcuni Valachi entrò in Tracia mettendo à sacco, e ardendo il tutto. Baldouino hauuto di ciò auiso, l'essercito, ch'era sparito in più luoghi, fece radunare insieme, & lo condusse verso la Città d'Adrianopoli: nel cui territorio appiccata la battaglia, il Bulgaro, che haueua posto nell'insidie molti Valachi, cominciò à bello studio ritirarsi indietro, e i latini spingēdo auanti, furono colti in mezo, & iui la maggior parte ammazzati. L'Imperadore Baldouino fù preso viuo, & Doloico Conte di Pelea cade nella zuffa; & Henrico Dandulo Doge di Venetia fuggì con pochissimi delli suoi. Ilquale per esser stato all'hora grauemente ferito, frà breue passò da questa vita. Ora i Bulgari fatti altieri più che mai, posciache gustarono le delitie, e le ricchezze de' Latini, e impatronitisi di alcuni luoghi loro, subitamēte passarono innanzi, non vi essendo alcuno, che se opponesse loro. Onde quasi senza mouer l'armi s'impadronirono d'alcune città di Tracia, e l'altre espugnando per forza, le saccheggiarono, & ruinarono da fondamenti. Et così hauendo il Bulgaro scorso senza alcuna difficultà insino à Salonicchio, e Macedonia, destrusse molte ville, castelli, e città, in maniera che ogni cosa pareua deserto di Scithia, come si suol dire. Prese ancor la città di Serre, facendo vna molto sanguinosa battaglia con i Latini, che in quella erano. I quali confidādosi nella loro arte militare, volentieri andarono à incōtrarlo, e molti v'ammazzarono; ma in fine furono superati. Et quelli, che erano fuggiti mētre attendono à saluarsi in Serre, i Bulgari gli arriuarono prima ch'essi potessero serrar le porte della città, e entrarono dētro: doue posta ogni cosa à ferro, e fuoco, buttarono p terra le mura del-

Imperadore si pacifica cō Gioanni Bulgaro.

Baldouino minaccia al Bulgaro.

Bulgari infestano la Tracia.

Baldouino Imp. rotto da Bulgari.

Dandulo Doge di Venetia ferito da Bulgari more.

Gioanni Bulgaro occupa molti luoghi dell' Imperio nella Tracia.

Ruppe nella giornata i Latini.

la città. Et indi partẽdo il Bulgaro, eſpugnò la città di Berrea cõ molti altri luoghi; poi aſſalì Filipopoli, doue saccheggiò, & buttò per terra ogni coſa. Et perche in vn tempo era ſtato offeſo da quelli terrazzani, vi moſtrò eſtrema crudeltà. La qual coſa non reſtaua di fare ancora per tutta la Tracia; nelaquale feron li Bulgari tante ruine, quante (come ſcriue Niceta) l'occhio humano non vidde, nè l'orecchia vdì. Imperoche vedeuanſi le Città, che prima furono sì famoſe, e piene di habitatori, li Caſtelli forti, li prati ameni, horti belliſsimi inacquati di ruſcelli continoui, caſe, & palazzi alti di marmo, & adorni di varie pitture, le vigne pregne d'vua, e le campagne cariche di biada, eſſere in modo deſtrutte, e deſolate, che pareuano più toſto alberghi di ricci, e fiere ſeluaggie, che habitationi humane. Et perche niuna coſa vi reſtaſſe in terra, doue queſta natione tanto guerriera non haueſſe moſtrato la ſua natiua fierezza, preſi alcuni Romani, che haueuano ammazzato non sò che loro Bulgari nella battaglia, gli ſepeliuano viui con li cadaueri di quei morti: e tal'hora prendendo in guerra qualche perſonaggio, lo ſotterrauano viuo, e aſſentato ſopra il ſuo cauallo, e armato delle ſue armi. Queſta loro tanta crudeltà, trà gli altri, eſperimento nella propria perſona Baldouino Imperadore. Il quale ſendo ſtato da loro rotto (come dicemmo) in vn fatto d'arme, fù tenuto per vn pezzo in carcere à Tarnouo con molto ferro à piedi. Nel qual tempo fuggì Aſpiete, che ſi trouaua prigione in Bulgaria: della qual coſa Gioanni Bulgaro, ne ſentì tanto diſpiacere, che cauato ſubitamente da prigione Baldouino, gli fece tagliare con la manarra le gambe, e le braccia, e poi buttatol'in vna valle, doue fatto cibo de'vcelli, e fiere, il terzo dì paſsò di queſta vita. Il che iſteſſo poi fece ad alcuni ſchiaui Romani; i quali con pari crudeltà, non guardando, nè commouendoſi da i pianti, e ſuppliche, che faceuano, fece tutti morire. Et frà gli altri Coſtantino Tornicio Logotheta di Dromo; il quale dopò la preſa di Coſtãtinopoli haueua ſeruito (quãtunque cõtro la ſua voglia) Baldouino, col quale non ſi trouò preſente quando fù fatto ſchiauo nella giornata: nondimeno preſe ſicurtà d'andare al Bulgaro, credendo, che appò di lui la ſua autorità ſarebbe non poco iſtimata, per le molte ambaſciarie, che già haueua fatto à nome de' Romani in Bulgaria. Ma tutta queſta ſua ſperanza reuſcì vana; che dal Bulgaro non hebbe altro, ſe non che prima lo fece paſſar in molti luoghi con vn ferro ſottile, e poi lo laſciò giacer in ſepolto. Et vedendo,

Eſpugnò Berrea, e Filipopoli.

Deſtruttione fatta da' Bulgari nella Tracia.

Gran crudeltà de' Bulgari.

Morte crudele data à Baldouino Imp. da Gioanni Bulgaro.

Coſtantino Tornicio morto dal Bulgaro.

che Angelo Teodoro, il quale haueua occupato gran paesi dell'Imperio Romano in Tracia, e Macedonia con la città di Salonicchio, che è la più grande, e più famosa di quante sono in Macedonia, non restaua tuttauia d'infestare i suoi paesi etiandio, mandò à chiamar in aiuto alcuni Valachi, & venuto à far la giornata con Angelo, lo ruppe, e prese viuo, à cui fatto trarre fuora gli occhi, lo tenne prigione. Hauendo adunque li Romani (come dicemmo) persa la città di Costátinopoli, congregati in Nicea crearono l'Imperadore Teodoro Lascaro, & dopò di lui Gioanni Duca suo genero; onde non cessauano dopò combattere contra i Latini. Et mentre Gioanni Duca stà occupato in queste guerre, vengono gli Ambasciadori del Bulgaro, offerendogli la pace, e ricercandolo appresso, che Teodoro figliuolo suo pigliasse per moglie Iellina figliuola di Iasen già Rè di Bulgaria. Questa cosa in maniera piacque all'Imperadore, che all'hora si trouaua assalito da più nimici, che diede subito l'assenso alle dimande del Bulgaro; col quale venne à parlare à Chersonesso, là doue furono celebrate le sponsalitie di Teodoro, e Iellina; e all'hora fù liberato dalla soggettione il Vescouo di Tarnouo, che sino à quel tempo era stato sottoposto all'Arciuescouo di Giustiniana prima. Et dopò alcun tempo morto, che fù Gioanni Imperadore, il Bulgaro intendendo la sua morte, subito esce in campagna, infestando con le continue scorrerie le Città, e Castelli, che teneuano i Romani nella Tracia: in modo, che occupò molte fortezze presso l'Emo. Questo istesso faceua, & il perfido Michel nella Tessaglia contra le vicine à se prouincie, e città de' Romani. All'hora l'Imperadore, che era Teodoro, figliuolo di Gioanni, vedendosi in tante angustie, e trauagli, & per liberarsi al tutto delle guerre d'oriente, rinouò, e fermò i patti, che il suo padre già haueua fatti con li Turchi. Et fatto questo, alla primauera passò l'Hellesponto, hauendo seco maggior numero di gente, che mai il suo padre hauesse fatto. Imperoche haueua congregato à questa guerra, non pure quelli, che erano atti per la militia, ma etiandio quelli, ch'erano destinati alla caccia; à i quali facendo lasciar i cani, egli vcelli, fece che in questa impresa lo seguitassero. Questi apparati dell'Imperadore vdendo il Bulgaro si perse d'animo; e vedendo, che non gli poteua stare à pari, sì per nō hauere tanta gente, e così bene armata; sì ancora per essere, che l'Imperadore all'hora era giouane, & in età fiorida, il quale si vedeua molto vago di gloria, & con diligenza essequiua quello, che vna volta

Angelo Theodoro rotto & preso da' Bulgari.

Iellina figliuola d'Iasen Bulgaro si marita con il figliuolo dell'Imp.

Bulgari scorreno la Thracia, e occupano molti luoghi d'Emo.

Teodoro Imp. chiama in suo aiuto li Turchi.

volta haueua cominciato à fare; prese per miglior partito di far seco pace, e rinouare i patti antichi; credendo che l'Imperadore facilmente fosse per venire à reconciliarsi seco, parte per essere suo cognato, e parte perche l'Imperadore desideraua andare quanto prima contra Michele Tessalo violatore della fede, auanti che lui hauesse occupato il tutto. Mandò per tanto l'Ambasciadore all'Imperadore, & con maggior facilità di quello ei si credeua, conchiuse, e fermò la pace, restituendo tutti i Castelli tolti a' Romani. Et non molto dopò il Bulgaro passò da questa vita d'vna ferita, che haueua hauuto nel braccio destro in vn fatto d'arme. Et per non hauer lasciato figliuoli maschi, fù alquanto di strepito frà Bulgari per l'elettione del nuouo Rè. Ma alla fine accordati, danno il gouerno à Mitze, che haueua per moglie la sorella di Gioanni Rè già defunto; il quale subitamente si lasciò conoscere molto imbelle, e poco atto per la militia; onde à man à mano cominciò essere spregiato dalli suoi. In questo tempo si trouaua frà Bulgari vn'huomo molto chiaro, e nobile, chiamato Costantino Techo, persona di grande ingegno, & che di forze di corpo facilmente superaua gli altri. Costui vedendo, che le cose de' Bulgari andauano tuttauia peggiorando, tirati in suo fauore alcuni Baroni con la plebe, venne ad esser gridato Rè di Bulgaria. Onde la prima cosa, ch'è ei fece, pose assedio à Tarnouo, dou'era la sedia Reale di quei Rè: nè potédogli resistere Mitze, fù astretto di partire con la moglie, e figliuoli, e ritirarse in Mesembria, castello fortissimo posto alla riua del mar' Eusino; & indi poi si trasferì in Nicea dall'Imperadore, nel cui potere diede Mesembria, & in iscambio di questa hebbe da lui molti poderi vicino à Troia con Scamandro, oltre l'altre molte entrate annuali, che gli diede. Hauendo Costantino adunque occupato l'Imperio Bulgaro, mandò l'Ambasciadore all'Imperadore, promettédo che nell'auenire gli sarebbe amico, e perpetuamente seco confederato, s'ei però si disponeua à darli per moglie vna delle sue figliuole; la quale egli dimandaua, non perche ne hauesse bisogno della moglie (hauendo ancor la prima in casa, & con lei molti figliuoli) ma questo faceua più tosto per non parere inferiore ad altri suoi predecessori; che in quel Regno haueuano hauuto qualche più giusta ragione di lui; ò per essere discesi da stirpe regia, ò forse per hauere apparentato co' Rè, & Imperadori stranieri. Et hauendo ottenuto dall'Imperadore quanto dimandaua, venne in Mesembria, & iui sposò Teodora

Fãno pace l'Imperadore, ei Bulgari.

More Rè Gioanni.

Gli succede Mitze suo cognato.

Tarnouo residenza de' Rè Bulgari.

Costãtino Techo scacciato Mitze, occupa il regno di Bulgaria.

Si marita cõla figliuola dell' Imp.

dora figliuola dell'Imperadore, mandando la prima moglie in Nicea, la quale doueua essere a' Romani ostaggio della sua verso loro in terra fede; & appresso segno del suo costante amore verso la secõda moglie. Regnando adunque frà Bulgari Costantino, morì l'Imperadore Romano, & Gioanni suo figliuolo fù accecato da Michele Paleologo, che poi occupò quell'Imperio. La moglie di Costantino, e sorella di Gioanni non restaua perciò di spronar' il suo marito, à vendicare l'ingiuria fatta al suo fratello. E in questo mentre stà il Bulgaro tutto sospeso, cercando occasione di satisfare alla moglie, vengono gli Ambasciadori da Sultano Azatine, dimandando aiuto contra i Romani; & promettendo appresso dargli grã somma de dannari in conto di questa guerra. Da questa Ambasciaria Costantino fù fatto tutto allegro, e fece vn'hoste molto poderosa, facendosi venire in aiuto ancora venti mila Valachi: con li quali entrò in Tracia alla ruina de' luoghi Romani. Et perche l'Imperadore si trouaua altresì in Tracia contro la Tessaglia, il Bulgaro sperava con facilità hauerlo in mano. Ma tutto che l'altre cose gli lucessero bene, fù nondimeno defraudato da questa speranza, che haueua conceputo dell'Imperadore. Il quale sendo auisato della venuta de' Bulgari, fuggì solo segretamente ne' monti vicini à Gani: Onde poi scese al mare, e à caso vi trouò due galee de' Latini, le quali andãdo à Costantinopoli iui erano venute per prouedersi d'acqua; & cõ quelle arriuò in due dì à Costantinopoli. I Bulgari vedẽdo, che l'Imperadore era scampato, à gran giornate marchiarono alla volta di Eneo, per cauar indi Sultano Azatine, il quale in assenza dell'Imperadore v'era stato confinato. Et l'hebbero senza mouer l'armi da' terrazzani di quel luogo; i quali dubitauano, che facendo qualche resistenza, non fussero insieme con la Città destrutti. In questa guerra i Bulgari saccheggiarono la Tracia in maniera, che tall'hora à pena si poteua vedere vn bue, ò vn aratore in quella. Ma morendo non molto dopò à Costantino la sua moglie Teodora, Michel Paleologo Imperadore, per conciliarlo à se, gli diede vn'altra moglie Maria, figliuola d'Eulogia sua sorella. La quale poi si mostrò sdegnata verso il suo zio, e solleuò contra di lui il marito, i Bizantini, e Gregorio Patriarca di Adrianopoli, sì per non hauer hauuto da lui la sua dote, sì ancora per essere che egli andato al Concilio Lugdunense nel tempo di Gregorio X. Pontifice Romano, si era accordato co' Latini intorno i dogmi della religione. Onde moredo egli

Imperadore Romano fugge solo ne' monti Gani.

Sultan Azatine mãda l'Amb. a Costantino.

Sultan Azatine liberato da' Bulgari.

Costantino morta che gli fù la prima moglie si marita di nuouo con Maria figliuola di Michele Imp.

Michel Paleologo Imp. s'accorda co' Latini intorno i dogmi.

non

non gli furono (dice Rafaelo Volaterano) manco fatte le debite essequie, nè dalla sacerdoti Greci gli fù concessa la sepultura. Il che tutto causò Maria sudetta moglie di Costantino. Il quale regnando in Bulgaria si leuò Lahane, il quale (secondo Giorgio Pachimero) i Bulgari nella propria lingua chiamarono Corducuba. Costui nacque di padre pastore, & fù huomo di grande ingegno; imperoche congionti in sua compagnia alcuni ladri, e altra gente di mal fare, andaua con loro viuendo di rapina. Onde in breue fatto padrone di grande ricchezze, fece vn giusto essercito, col qual andaua infestando le prouincie di Costantino. Il quale non volle à patto niuno tolerare tante ruine nel suo Regno; ma si risoluè à far di ciò vendetta. Fatto adunque metter in ordine ciò che bisognaua per la guerra, venne à far seco la giornata; oue non solo perdè il Regno, ma ancora la vita. Et hauendo Lahane contra ogni sua speranza, oltre il Regno, hauuto ancora la moglie di Costantino, quella per il suo troppo delicato viuere trattaua male. Poi passato l'inuerno deliberò d'assalir con insidie alcuni castelli Romani; acciò che scemãdo così le forze loro, egli venisse à farsi più potente. Questa cosa vdẽdo l'Imperadore staua tutto malinconico, non parendoli cosa di poco momento. Nè haueua paura, perche all'hora lo giudicasse degno da essere temuto: quanto che lo vedeua molto sollecito, e diligente à cõdurre à fine le cose, che nell'animo suo haueua disegnate: & diceua, se costui per auentura andarà così crescendo ne le forze, finalmẽte non potrà essere nè da' Romani superato. Però conuiene che quelli, che desiderano viuere senza pericolo, preuengano li mali, che si vedono soprastare; & se hora con facilità si può tagliare la radice alla pianta, che si vede crescere tanto, non si hà da indugiare; nè conuiene aspettare à vendicar l'ingiuria col proprio pericolo, quando nel principio si può disfare il dissegno del nimico. La onde sendo à Mytze discendente (com'è detto) di Iasen Rè morto à Troia per le cause sudette, restato vn figliuolo, chiamato Gioanni Iasen; l'Imperadore subito fece chiamare costui, per scacciare di Bulgaria il Tiranno Lahane, & per dar à lui quel Regno, à cui di ragione attenena. Et hauendoli prima sposato Irene sua figliuola, lo mandò con vn forte essercito in Bulgaria. Lahane vedendo all'hora, che le sue forze non erano bastanti à resistergli, ricorse all'aiuto di Noga Signor de' Tartari; dal quale alla richiesta dell'Imperadore fù in vn conuito ammazzato. Et Gioanni Iasen hauendo col consenso de'

Gli è negata la sepoltura da i sacerdoti Greci.

Lahane Bulgaro, rotto, e morto nella giornata Costantino, occupa il regno.

Nel principio cõuiene obuiar al male.

Gioanni Iasen si marita cõ la figliuola dell' Imp.

Lahane morto da Noga signor de' Tartari.

Bulgari

Regna Giouanni Iasen.

Bulgari senza alcuna fatica hauuto il Regno, scacciò da quello Maria nepote dell'Imperadore con il suo figliuolo Michele; & con vna figliuola, la quale venne à Costantinopoli. Ma si come spesso auiene, che alle molte, e grandi allegrezze succedono pari dolori, e tristezze; così all'hora à Iasen intrauenne. Imperoche v'era frà Bulgari vn'huomo nobile, e per sua prudenza, e singolar valore molto celebre, addimandato Terter. Il quale desiderando Iasen conciliare, e tirarlo à se, per farsi più potente, gli diede per moglie vna sua sorella, mandando la sua prima moglie con li figliuoli in Nicea; & dopò questo ornò, & essaltò Terter, alla dignità del Despot. Ma tutte queste cose non furono bastanti à tenerlo saldo nell'amicitia di Iasen; perche aueduto si egli della sua sẽplicità, e grã leggierezza, in breue conciliò à se segretamente gli animi di tutto l'essercito, & di molti Baroni. Il che tutto faceua, per potersi egli far assoluto Signore di quel Regno. Onde sendo Iasen di ciò auisato, finse di voler andare dal suo suocero; & portando seco ascosamente tutti gli ornamenti, e ricchezze de' Rè Bulgari, finì col suocero il restante della vita. E Terter, non hauendo chi gli contradicesse, occupò il Regno di Bulgaria: ma nõ andò molto innanzi, che fù sforzato di lasciar ad altri, quello, che ingiustamente teneua. Imperoche vedendo Noga Tartaro molto felice successo nelle cose sue, si voltò all'impresa etiandio del Regno di Bulgaria. All'hora Terter considerando, che non poteua resisterli, sì perche Noga haueua grande essercito, sì ancora perche esso si vedeua mal voluto dalli suoi Bulgari; abbandonò l'impresa, & fuggì in Adrinopoli, doue frà pochi dì s'amalò di febre, & passò da questa vita. Nõdimeno li Bulgari si prepararono d'opporsi con grande animo al Tartaro; Il quale vdendo questa loro deliberatione, ritirosi indietro. Ma frà li Bulgari tuttauia si sentiua de' tumulti per la morte di Terter. Onde l'Imperadore mandò vn suo Ambasciadore a' Bulgari, ricercandoli, che volessero eleger per loro Rè Michele figliuolo di Maria, e Costantino già Rè di Bulgaria: promettendo loro, se ciò facessero, ne l'auenire essere vie più fauoreuole alle cose loro. Ma i Bulgari non poteuano conchiudere cosa veruna; imperoche vna parte assentiua all'Imperadore, e l'altra fauoriua Suetislau primo Barone di quel Regno, e persona essercitatissima nelle guerre. Alla fine Maria si risolse d'adottare per figliuolo esso Suetoslau; & questo fece publicamente nella Chiesa, abbracciando con vna parte del suo manto Suetoslau, & con l'altra

Terter occupa il regno di Bulgaria.

More in Adrinopoli.

l'altra Michele figliuolo di lei. Suetislau hauuto adunque il regno, non poteua mai star cheto, che ei non pensasse à qualche impresa grande. Et acciò che meglio fermasse le cose sue, si maritò con Teodora, figliuola di Michele Imperadore; & diede vna sua sorella per moglie à Tzaca, figliuolo di Noga Tartaro. Il quale cercando dopò occupare il Regno di Bulgaria, Suetislau gli tese aguati; e presolo lo fece per opera de gli Hebrei strangolare in pregione. In quel tempo li Persiani infestauano l'Imperio Romano in oriente; Onde Suetislau ad istanza, & preghiere dell'Imperadore, fatto essercito di venti mila caualli, e sei mila pedoni, lo mandò sotto la scorta di Gioanni Cherobosco Mazucato suo Bulgaro. Il quale azzuffatosi nella giornata con li Persiani, gli ruppo, e riportone molto honorata vittoria. Ma tornando poi à casa carico di spoglie, in alcuni passi malageuoli fù incontrato da nimici: doue combattendo valorosamente, e facendo gran strage di loro, cadè con perpetua sua gloria. Questa cosa come prima si seppe in Bulgaria, si cominciò à tumultuare in quel Regno contra Suetislau; col dire, che egli era stato causa della morte di tanti huomini prodi, i quali quasi soli erano sufficienti à defendere le cose de' Bulgari contra qual si voglia assalto di stranieri. All'hora Suetislau entrato in sospetto di Ioachino Patriarca, e presolo, lo fece precipitare da alcune ripe. Ma Iddio, il quale sempre ne hà cura delli suoi serui, non lasciò andar tanto in lungo impunita questa temerità, & sceleratezza di Suetislau. Imperoche vedendo i Bulgari, i quali à modo d'altri Slaui, haueuano in gran veneratione le persone religiose, questa tanta impietà del suo Rè, apertamente cominciano ribellare da lui. All'hora Maria moglie di Costantino, la quale sempre haueua cercato occasione, che (come suol dirsi) è anima dell'attioni humane, di sublimare à quel Regno il figliuolo Michele, si valse di quella solleuatione de' Bulgari. Onde frà breue fece ammazzare Suetislau à tradimento dal Conte di Cefalonia, che fù etiandio Despot d'Etolia, e Acarnania, cugino germano d'esso Suetislau. Et fatto questo, Michel figliuolo di Maria col consenso de' Bulgari fù dichiarato Rè di Bulgaria. Il quale tutto che hauesse la moglie in casa, figliuola di Stefano Nemagna Rè di Seruia, chiamata Neda, cioè Dominica, nondimeno desideraua hauere vn'altra, che fusse di stirpe Imperiale. La onde lasciata la

Bulgari dopò molte contese dano il regno à Suetislau.

Suetislau sima rita cō la figliuola dell'Imp.

Tzaca signor di Tartari morto da Suetislau

Bulgari danno rotta à Persiani.

Sono assaliti ne' passi stretti, & in gran numero morti.

Ioachino Patriarca precipitato da vna ripa.

Occasione è anima dell' attioni.

Rè Suetislau more à tradimento.

Gli succede nel regno Michel.

Neda figliuola di stefano Nemagna moglie di Michele.

prima moglie, prese Teodora, che fù già moglie di Suetislau, e sorella d'Andronico Paleologo il più giouane, donna molto bella, la quale all'hora habitaua in Tarnouo. Questo Andronico essendo impatiente di tanto lungo viuere del suo zio Andronico vecchio (imperoche desideraua farsi quanto prima assoluto Signore di quell'Imperio) mandò l'Ambasciadore à Michele Bulgaro, per tirarlo dalla sua parte, e farselo perpetuo amico. E tanto più volentieri lo faceua, perche vedeua, che Stefano Nemagna era molto amoreuole ad Andronico suo zio contra Michele, à cui fauoriua il giouane Andronico, la sorella del quale il Bulgaro haueua (come dicemo) per moglie. La quale erano scorsi 23. anni, che la sua madre, & il suo fratello non haueuano visto. Onde pregarono il suo marito che la menasse in qualche luogo, doue la potessero vedere. A cui desiderando egli satisfare, condusse la sua moglie à Dydimotico, doue sì dall'Imperadore, come dalla sua madre furono regiamente incontrati, & presentati di molti, e ricchi doni. Oue s'accordarono, & conchiusero, che l'Imperadore soccorresse Michele contra il Rè di Seruia, & egli l'Imperadore contra il suo zio Andronico; & ogni volta, che hauessero del tutto superato il nimico, che al Bulgaro in premio delle sue fatiche sieno date alcune città in Romania. Michel con questa adunque deliberatione tornò à casa insieme con la sua moglie. Ma con tutto ciò non attese quanto haueua promesso, e capitolato con Andronico. Il quale combattendo del continuo col suo zio, Michele, spronato forse da qualche gran speranza, che si haueua conceputo ne l'animo suo, segretamente fè intendere ad Andronico vecchio, che se si contentaua contrattare seco amistà egli verrebbe in suo aiuto. Andronico subitamente accettò questo partito; che li pareua cosa propriamente venuta dal Cielo. Onde tuttauia si vedeuano gli Ambasciadori andare trà questi due Signori; i quali veniuano per aspuntare il negotio. Et hauendo il Bulgaro mandato in aiuto d'Andronico vn buon essercito; fù non sò à che modo scoperto, che li Bulgari venuti, che fossero à Costantinopoli, cercarebbono impatronirsi di quella Città. Però non fù permesso alcũ di loro in fuor del Capitano solo, entrarui dentro; & l'essercito s'accampò dieci miglia luntano da Costantinopoli. Essendo adunque Andronico giouane di ciò auisato, incõ

Michel Bulgaro, e Andronico Imp. fanno accordo contra il Rè di Seruia.

tanente spedì vn suo Ambasciadore con molti doni, e maggiori promesse al Capitano de'Bulgari, pregandolo che si partisse da quel luogo, e tornasse à casa; Il che senza altro indugio il Bulgaro fece. Onde hauendo Andronico scacciato il zio, & egli impatronitosi al tutto dell'Imperio Romano, non passarono trenta giorni che Michele Bulgaro entrò in Tracia alli danni de'Romani. Imperoche era risoluto con aiuto d'alcuni Valachi passare quanto prima contra Dydimotico, & Adrianopoli. L'Imperadore inteso questo se ne andò in Adrianopoli: e quindi mandò il suo Ambasciadore al Bulgaro, per domandarlo di ciò la causa. Al quale egli rispose, che voleua da l'Imperadore tutto quello gli era stato promesso prima. Imperoche (diceua) s'egli hauesse voluto aiutare il suo zio, Andronico giouane mai nõ si sarebbe potuto far patrone dell'Imperio Romano. La madre dell'Imperadore, e della moglie del Bulgaro vedẽdo questi loro dispareri, & differẽze, si pose di mezo per accordarli; e cõ vna buona somma de danari, che donò al genero accommodò il tutto. L'anno poi seguente Stefano Nemagna Rè di Seruia pose in ordine le sue gẽti, per far vendetta dell'ingiuria fatta à sua sorella da Michele Bulgaro; la quale egli haueua lasciata dopò hauer hauuto seco figliuoli. De'quali apparati essendo il Bulgaro auisato, mãdò à pregare l'Imperadore, acciò che egli da vna banda entrasse con le sue gẽti in Seruia, che lui con li suoi Bulgari verrebbe dall'altro canto; in modo che il Nemagna nõ sarebbe bastante à resistere ad ambidue. Onde l'Imperadore pose in punto le sue genti con tutte l'altre cose necessarie per la guerra; e alla primauera vscì in campagna. Ma vedendo poi, ch'il suo essercito non poteua stare à paro di quello del Rè di Seruia, s'accampò nel paese di Pelagonia; & deliberò quiui aspettare per vedere quello farebbe il Bulgaro, che haueua maggior numero di gente, che non haueua lui; poiche haueua fatto massa di dodici mila Bulgari, e tre mila Valachi. Con le quali genti entrò in Seruia per le parti Settentrionali del monte Emo, & venne quasi al fonte del fiume Strumiza; & mentre nissuno se gli oppone, attese per quattro dì continuoi metter ogni cosa à ferro, e fuoco. Ma il quinto giorno, insieme con raij solari apparì il Nemagna cõ molta gente, le cui armi risplendeuano, sì fattamẽte, che quasi abbagliauano la vista, di chi le miraua. Gli esserciti essendo adunque azzuffati nella battaglia, il Nemagna accõpagnato da vna banda de suoi

Michel Bulgaro scorre la Tracia.

caualieri, e da mille trecento Tedeschi, huomini valorosi, & essercitati in arme, prima corse allo stendardo di Michele; e leuatolo senza molta difficultà, si voltò poi verso lo squadrone, doue era Michele, & fattaui gran strage de' nimici, prese egli viuo, il resto poi del essercito, quasi la maggior parte vi restò morto; e gli altri, che fuggir poterono, tornarono a casa quasi nudi. Ma Michel essendo stato ferito à morte, stette tre dì continuoi senza saper di sè nulla; e il quarto dì rihauutosi alquanto, passò di questa vita. L'Imperadore hauuta di ciò la nuoua, tornò à casa, non hauendo fauorita niuna parte, nè riceuuto danno di sorte alcuna. E l'anno seguente intendendo, che li Bulgari stauano in tumulti, volendo leuar dalle mani quel Regno alla moglie, & alli parenti di Michele già defunto, egli subito, fatto l'essercito, assalì alcune terre, e castelli vicini all'Emo; e senza difficultà si fece padrone quasi di tutti; imperoche li terrazzani spontaneamente se gli arrendeuano. Oue frà l'altre occupò la città di Mesembria, che in quel tēpo si trouaua in potere de' Bulgari. I quali stando in gran confusione, e dispareri frà loro, finalmente ad istanza di Stefano Nemagna quel Regno fù dato ad Alessandro fratello germano di Michele; percioche dopò la rotta data alli Bulgari, il Nemagna era diuennto quasi Signore in quel Regno. Ora dunque preso che hebbe il possesso del Regno Alessandro fatto vn buon essercito de' Bulgari, e Valachi, entrò nelle vicine terre dei Romani; & penetrando insino ad Adrianopoli, saccheggiò molti luoghi, & espugnati appresso alcuni castelli, tornò allegro, & carico di preda. Gioanni Cantacuseno succedendo ad Andronico nell'Imperio, non potè tolerare tanta ruina delle sue terre: ma fatto l'essercito de' Romani, assalì all'Improuiso il paese de' Bulgari, per ricuperare i castelli dell'Emo, che in potere d'Alessandro si trouauano: & cō impeto entrato in Bulgaria, pose in ruina ogni cosa, e v'espugnò molti castelli; & di quelli scacciò i soldati, lasciati dà Alessandro. Il quale essendo di ciò auisato, cercò per mezo degli Ambasciadori far pace con Imperadore, dicendoli, che non conueniua allo stato d'vn Christiano mostrare tanta crudeltà verso quelli, ch'erano dell'istessa religione, potendo far di manco, e viuer in pace, voltando l'arme contra il nimico commune. A cui l'Imperadore rispose, che il douer vole, che quelle città, sieno sottoposte à' Romani, le quali, da loro maggiori furono fondate. Et con questo licentiò l'Amba-

Bulgari da Seruiani rotti.

A Michele succede nel regno Alessandro.

Alessandro guasta, e occupa i luoghi de' Romani.

Imperadore entra in Bulgaria, e vi fà di molti danni.

basciа-

basciadore d'Alessandro.Ilquale con quella maggior prestezza,che potè, fece l'essercito di otto mila Bulgari, e due mila Valachi,e partendo da Tarnouo,il quinto dì arriuò à Russo Castro,& quiui s'accampò. Peroche haueua hauuto noua,che l'Imperadore ancora si trouaua in quel luogo; Ilquale quantunque fusse spauentato per la venuta del Bulgaro,che di numero di gente superaua molto li suoi; non però si perdè al tutto d'animo. Ma fatti venire in vn luogo tutti i suoi,egli parlò loro in questa sentenza. Ecco vedete fratelli,& soldati mei inuittissimi,che noi habbiamo da combattere nel paese forestiero; et trouandosi lontano dalla patria, non hauemo speranza che hora ne possa venire soccorso di sorte alcuna. Però combattiamo come se hauessimo da morire subitamente, & tramontare cō questo sole. De' nostri nobili,e generosi fatti lasciamo testimonio questa terra de' nimici, nella quale hoggi combatteremo, per la vita,e gli occhi degli stessi nimici, che restaranno dopò di noi, rendano testimonianza al nostro valore; la moltitudine de' quali nō vi deue isbigottire. Imperoche sapemo bene, che spesso li grandi esserciti sono stati superati da manco numero di gente. In questa speranza noi ancor dobbiamo stare,e risguardare nella clemenza diuina: la quale, frà l'altre, fece,che Temistocle Atheniese con poco essercito affondasse quasi tutte le forze de' Persiani à Salamina: Et dopò di lui Epaminonda Tebano con molto poca gente desse rotta à grossi,& forti esserciti di Lacedemonij, prima presso ad Alicarto,e poi à Leuttra: nel qual tempo Sparta perse etiandio Lysandro,& cō gran vergogna riceuè quel grande Agesilao, che fuggiua. Da questa oratione inanimati adunque li Romani con gran spirito entrarono à combattere con li Bulgari. Oue (frà gli altri) si portò valorosamente il gran Domestico Catacuseno,figliuolo di Cesare,e nipote del Porfirogenito. Ma non cedendogli punto di valore li Bulgari,cominciarono li Romani à fuggire,e ritirarsi nel Castello di Russo Castro. Nelquale trouandosi assediati,cominciarono patire d'ogni cosa; e in particolare mancò loro biada per li caualli, i quali veniuano tuttauia à mancare per disagio. L'Imperadore vedendosi all'hora oppresso di tante calamità; si voltò à dimandare con prieghi l'aiuto diuino, poiche non trouaua altro rimedio à tāte sue miserie. Peroche Mesembria con molte altre terre,e castelli s'era (veduta questa rotta de' Romani) accostata a' Bulgari. Ilche causaua, che l'Imperadore perdesse quasi ogni speranza di soccorso; nè ardiua

Oratione Gioā ni Cantacuseno a' suoi soldati.

Imperadore rotto da' Bulgari fugge.

cer-

cercar la pace da Alessandro, ricordandosi quanti mali, e ruine egli hauesse fatto al suo paese. Stando adunque ingombrato da tāti pēsieri, Alessandro hauuta compassione à tante sue miserie, gli mandò ad offerir pace, e lo permesse andar libero à casa: essortatolo, che nel'auenire fusse più moderato nelle sue attioni, ricordādosi come erano quattro tempi nell'anno, e che in vn momento si vedeuano tal'hora gran mutationi di stati. L'Imperadore tornato à casa, cercò di stabilire questa pace co'l Bulgaro: onde fù trattato da gli ambasciatori che facessero parentela insieme, e la figliuola dell'Imperadore si desse per moglie al figliuolo d'Alessandro. Delche sendo restati ambidue cōtenti, l'Imperadore menò la figliuola di noue anni in Andrianopoli; e la sposò al detto figliuolo d'Alessandro, che arriuaua à quindici anni. Dopò questo tornato Alessandro à casa, diede opera di stabilire il suo Regno. Et la prima cosa, ch'ei fece, scacciò di Bulgaria Teodora Paleologa moglie di Michele, già Rè di Bulgaria insieme con vn suo figliuolo di tre anni, chiamato Scismā. La quale vedendo di nō poterli resistere, andò per terra co'l suo figliuolo à Rausa; doue alquanto dimorato, passò in Puglia, & indi si trasferì à Costantinopoli, doue finì il restante della vita insieme col suo figliuolo; il quale (come alcuni dicono) si chiamò per sopra nome Zapina. Alessandro liberato adunque del pensiero, che haueua di Teodora, e suo figliuolo, gouernaua il regno con somma prudēza e quiete, amministrando la giustitia alli suoi sudditi con molta satisfatione loro. Hebbe cō la prima moglie due figliuoli, cioè Strascimir, & vn'altro, & perche la madre di questi figliuoli, essendo dōna poco prudente, non viueua bene co'l suo marito, fù causa, che Alessandro pigliasse vn'altra che fù vna Hebrea. Laquale sendo vn dì venuta innanzi à lui, con occasione d'vna lite, tanto piacque al Bulgaro, che volle hauerla per moglie à tutti i modi; Onde fattala battezzare, la introdusse nel palazzo, mandando via la prima moglie in vn luogo da lui discosto, & iui la teneua con buona guardia. Et maritatosi con questa seconda moglie, hebbe con lei due figliuoli, Scismano, & Assegno, ouero Iasen. Et la loro madre per assicurar'alli suoi figliuoli il Regno di Bulgaria, destramente fece auelenare vno de suoi figliastri. Questa cosa vedendo Alessandro suo padre, nè potendo sapere per cosa certa se lei era stata causa della sua morte, per assicurare vn'altro suo fratello, mandò Strascimir con la sua madre in Vidino, dādoli in gouerno la detta città. Entrato che fù

Fà pace co'l Bulgaro.

Sposa la sua figliuola al figliuolo d'Alessandro.

Teodora Paleologa scacciata da Alessandro, si ricouerò à Rausa co'l suo figliuolo Scisman.

Alessandro scacciata la prima moglie, si marita cō vna Hebrea.

fù adunque Stracimir nel gouerno di quel luogo,cominciò essere disubidiente al suo padre; Il quale,perche l'amaua troppo teneramẽte,mai nõ si mosse cõtra di lui:ma lo lasciaua così andare,comportando etiandio che egli s'intitolasse Imperadore. Nel qual tẽpo, che fù l'anno 1351.Lodouico Rè d'Vngaria per castigare alcuni ribelli, mandò in Bosna con buon essercito Nicolo Conte Palatino,& Nicolo Arciuescouo di Strigonia. I quali entrando in quel Regno cõbatterono il castello di SrebarniK; ilquale non potẽdo espugnare,si partirono con gran danno. Et di notte iui fù rubato il sigillo all'Arciuescouo di Strigonia, ch'era Cancelliere del Rè Lodouico, & poi venduto à certi orefici. Nè passò molto tempo,che il Rè Lodouico,essendo stato offeso da esso Stracimir,fece cõtra di lui vn buõ apparato di gente per terra,& acqua; & hauendolo con facilità superato,& preso viuo,lo menò seco in Vngaria: & per alcun tempo tenello prigione nel castello dell'Arciuescouato di Sagabria, chiamato Gomnech; hauendo lasciato per gouerno di Vidino vn suo Barone con alquãti soldati Vngari per guardia della detta città. Onde Vulaico Voieuoda di Valachia, ò perche i detti soldati Vngari infestauano il suo paese,ò per qualche altra cagione;venne cõ molta gente sotto Vidino,& hauendolo espugnato(peroche gli Vngari si erano ritirati dentro ad alcuni castelli,che gli stauano attorno)lo brusciò: Et mandando nel suo paese,posto di là dal Danubio,tutta la gente,che trouò in Vidino,accioche habitassero quei luoghi,egli si mise all'espugnatione di due Castella, dou'erano gli Vngari. Ma non potendo fare cosa alcuna,perche erano nel sito forte, e difesi da quattrocento soldati, frà i quali erano sessanta balestrieri Genoesi; gli assediò attorno,& iui stette mentre il Rè Lodouico venne in persona di Vngaria per dar adosso al Valaco. Ilquale vedendo di non poter resistere, tornò al suo paese. Ma poi fecero pace, & Vulaico mandò in Vidino tutti quelli, che haueua da quel luogo leuati. E nel medesimo tempo Lodouico liberò Stracimir di prigione, & gli restituì Vidino. Ma prima gli fece giurare fedeltà: & per ogni buõ rispetto ritenne appò di se quasi per statichi due sue figliuole, delle quali vna frà breue morì; e l'altra, chiamata Dorothea maritò à Tuartco all'hora Bano di Bosna,che(come dicemmo) poi prese titolo etiandio del Rè di Rassia. Ora dunque sendo stato Stralscimir dodici anni in Vngaria prigione,tornato in Vidino, in manco di cinque anni quella città fù habitata com'era prima; Et gouernan-

Vngari cõbattono il castello di SrebarniK

Stracimir figliuolo d'Alessandro preso, e menato in Vngaria.

Vidino bruscia to da'Valachi.

Stracimir liberato, e restituito al suo dominio.

do con molta prudēza il ſuo ſtato, li Rauſei, che capitauano nel ſuo paeſe, trattò ſempre con molta humanità. Et poco di poi nel 1363. morì Aleſſandro ſuo padre. Il quale hauendo hauuto vna figliuola belliſſima con la ſua moglie Braide, quella haueua dato (come ſcriue Laonico al 2. lib.) per moglie ad Amurate Turco. Et laſciò dopò di ſe tre figliuoli, che haueua hauuti cō la moglie Hebrea, cioè Sciſmano, Aſſegno, & vn'altro; con liquali Stracimir lor fratello hebbe guerra. Nel qual tempo vennero in Bulgaria etiandio i Turchi; & con queſti Sciſmano, & ſuoi fratelli venuti alle mani, Aſſegno reſtò morto nella battaglia, dopò la quale Sciſmano fece pace con li Turchi, honorādoli, & dando loro il tributo. Onde più volte i Turchi andarono facendo ſcorrerie infin'à Vidino, ſaccheggiando, & ruinando il paeſe; ma non poterono eſpugnare la città; & paſſando dopoi di là dal Danubio, penetrarono nelle parti di Valachia. Onde il Voieuoda de' Valachi leuate loro le barche, nelle quali haueuano tragettato quel fiume, diede loro adoſſo; & gli ruppe nella giornata; & quelli, che non morirono nella battaglia, credendo di poterſi ſaluare nelle barche, & quelle non trouādo, ſaltauano nel'acqua, per non venire in mano del'nimico; & così tutti perirono. Et ſtando (com'è detto) in diſcordia i figliuoli d'Aleſſandro, Stracimir, & Sciſmano per l'heredità paterna, non volendo il minore ceder al maggiore; & vedendo Sciſmano, che non poteua ſtare à paro del ſuo fratello, mandò à chiamar'in aiuto Amurate Signor de' Turchi, offerendogli gran ſomma de danari. Il quale con dodici mila combattenti ſubitamente paſsò in Grecia; & à bello ſtudio andaua prolongando la guerra quanto più poteua. Et quando vidde li due fratelli indeboliti, li teſori paterni conſumati, il paeſe ruinato, & però non poterſi più preualere dell'intrate; in vn iſtante riuolte l'armi contra ambidue, preſto s'impatronì della città di Callipoli, luogo commodo al ſuo ſtato, per eſſere nella Propontide ſu la riua del mare vicino alla bocca dello ſtretto di Helleſponto. Et hauendo deſtinato nel'animo ſuo l'Imperio della Grecia, ſeguitò à moleſtarla, non vedēdo forze, che ſe gli poteſſero opporre. S'Impatronì in breue etiandio della città d'Adrianopoli con la maggior parte di Romania, l'anno 1363. in 64. Queſta prouincia è parte della Tracia; la quale hebbe il proprio Rè ſin'a l'anno del Signore 48. poi fù ſoggiogata da Romani, & ridotta in Prouincia. Et appreſſo gli antichi hebbe confini molto larghi. Imperoche da Leuante confinaua

Amurate Turco fù genero di Stracimir.

Aſſegno cadè nella battaglia.

Sciſmano ſi fà tributario de' Turchi.

Amurate Turco chiamato dalli figliuoli d'Aleſſandro, paſſa in Grecia

Eſpugna la città di Callipoli.

Prende Adrinopoli.

Fina à che tempo Tracia hebbe il proprio Rè.

con mar Eussino, & arriuaua alla Propontide: da mezo giorno era terminata dal mar Egeo, & dal fiume Strimone: da Settentrione haueua i suoi confini l'Istro; & dal'Occidente i monti di Peonia, con la prouincia hoggi detta Vngaria, & il fiume Saua. Nella qual Tracia vogliono, che sia compresa l'vna e l'altra Mesia, ch'è al presente Seruia, & il Regno di Bulgaria. Li Turchi (com'è detto) scorsero fin à Vidino, la Città non poterono espugnare; ma menarono grā preda. Et hauendo Amurate finalmēte priuato il Rè Scisınano de l'Imperio insieme con la vita, s'estinse del tutto il regno de' Bulgari, & venne in potere d'Amurate. Ilquale fattosi forte in Adrianopoli faceua molte scorrerie per tutti i luoghi vicini. Quì veramente si può vedere bellissimo essempio, quanto possono le discordie, & guerre ciuili. Imperoche li Bulgari, i quali (secondo che riferiscono il Biondo, il Sabellico, & il Platina) furono la più potente natione à rompere le forze del Turco, mentre stettero in pace, non vn solo nimico; ma tutti insieme non gli poterono mai affatto superare. Ma posciache, per dispatere de' loro Principi vennero à diuidersi, cadè al tutto l'Imperio loro, che in vn tempo si vedeua tanto fiorire. Amurate impatronitosi adunque di Bulgaria, l'anno 1370. espugnò la città di Pritur in Romania, ammazzando il suo Duca, ò come lo chiamauano, Despot Momcillo Deno; il quale fù già Capitano dell'Imperadore Stefano Nemagna, dopò la cui morte haueua occupato alcuni luoghi in Romania; e in tutte le sue attioni si era mostrato huomo prudente, & prode in arme: & essendo andato in aiuto de' Bulgari, da quelli fù finalmente tradito, & ammazzato da Amurate, il quale più volte ammirò, & lodò assai il suo valore.

Confini antichi di Tracia.

Scismano priuato di vita, e di regno da Amurate.

Regno di Bulgaria occupato da' Turchi.

Nota quanto può la discordia ciuile.

Amurate espugnata la città di Pritur ammazzò il suo Duca Momcillo Deno.

IL FINE.

DELLE COSE PIU NOTABILI, CHE SI CONTENGONO IN QVESTA OPERA.

B

Chri-

TAVOLA.

D

E

Eubocar

Gra-

L

Vuerli

N

O

Pineo

S.

Stefano

V

Vandali,

IL FINE.

Carta.	Riga.	Errori.	Correttioni.
6	32	*defeudi*	*defendi*
8	10	*guerieta*	*Guerriera*
8	23	*bellicoza*	*bellicosa*
23	31	*mogrie*	*moglie*
111	17	*sapdia*	*sappia*
170	12	*con*	*vn*
194	1	*All'incontro*	*All'incontro fatta*
230	4	*sauere*	*hauere*
230	22	*Antinariuo*	*Antinarino*
246	22	*Rause*	*Rausei*
299	33	*Pesano*	*Pisano*
299	37	*Pesano*	*Pisano*
300	1	*vn grosso guarnigione*	*vna grossa guarnigione*
300	18	*Fasech*	*Fieschi*
308	13	*celebre*	*celebri*
359	21	*v'era*	*v'erano*
366	18	*barmai*	*boramai*
385	32	*s'attauò*	*s'attaccò*
392	11	*Dobroni*	*Dobrouoi*
392	19	*di di*	*di*
419	36	*riferisce che*	*che riferisce*
424	2	*andassene*	*andosene*
427	7	*empo*	*tempo*
427	8	*regnatre*	*regnare*
431	36	*vn'altro guarnigione*	*vn'altra guarnigione*
433	24	*altrimento*	*altrimente*
435	31	*scorrarie*	*scorrerie*
437	12	*Durezzo*	*Durazzo*
440	16	*doti*	*dotti*
444	8	*nelt'*	*nell'*
445	11	*più duro*	*più duri*
445	30	*nel'*	*nell'*
447	29	*quà si*	*quasi*
447	32	*petauentura*	*perauentura*
447	33	*ripe*	*rupe*
448	1	*babbiamo*	*babbiano*
453	37	*arruiato*	*arriuato*
457	15	*cun*	*cum*
457	17	*mundando*	*mandando*
466	3	*aspuntare*	*ispuntare*
466	36	*luntano*	*lontano*

REGISTRO.

A, b, a†, ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ, Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz, Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr.

Tutti ſono duerni, eccettuando A, b, a†. che ſono fogli ſemplici.

IN PESARO,
Appreſſo Gierolamo Concordia,
M. DCI.